

Umanistica  
2012

Petri Candidi Decembrii

*Epistolarum iuvenilium*  
*libri octo*

a cura di

FEDERICO PETRUCCI

P R E M I O T E S I D O T T O R A T O  
F I R E N Z E U N I V E R S I T Y P R E S S – U N I V E R S I T À D E G L I S T U D I D I F I R E N Z E



PREMIO TESI DI DOTTORATO

- 33 -

PREMIO TESI DI DOTTORATO  
Commissione giudicatrice, anno 2012

Luigi Lotti, *Facoltà di Scienze Politiche* (Presidente della Commissione)

Fortunato Tito Arcelli, *Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali*

Franco Cambi, *Facoltà di Scienze della Formazione*

Paolo Felli, *Facoltà di Architettura*

Michele Arcangelo Feo, *Facoltà di Lettere e Filosofia*

Roberto Genesisio, *Facoltà di Ingegneria*

Mario Pio Marzocchi, *Facoltà di Farmacia*

Adolfo Pazzagli, *Facoltà di Medicina e Chirurgia*

Mario Giuseppe Rossi, *Facoltà di Lettere e Filosofia*

Salvatore Ruggieri, *Facoltà di Medicina e Chirurgia*

Saulo Sirigatti, *Facoltà di Psicologia*

Piero Tani, *Facoltà di Economia*

Fiorenzo Cesare Ugolini, *Facoltà di Agraria*

Vincenzo Varano, *Facoltà di Giurisprudenza*

Graziella Vescovini, *Facoltà di Scienze della Formazione*

Petri Candidi Decembrii

*Epistolarum iuvenilium libri octo*

a cura di  
Federico Petrucci

Firenze University Press  
2013

Epistolarum iuvenilium libri octo / Petri Candidi  
Decembrii ; a cura di Federico Petrucci. – Firenze :  
Firenze University Press, 2013.  
(Premio FUP. Tesi di dottorato ; 33)

<http://digital.casalini.it/9788866554493>

ISBN 978-88-6655-448-6 (print)  
ISBN 978-88-6655-449-3 (online)

*Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

*Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2013 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
<http://www.fupress.com/>  
*Printed in Italy*

*Ad avum meum, sub tegmine abietis*



## Sommario

<b>Premessa</b>	9
<b>Tavola delle abbreviazioni bibliografiche</b>	11
<b>I. I volumi dell'epistolario</b>	
1. Struttura, tempi e modi di composizione	17
<b>II. I testimoni</b>	
1. Descrizione dei manoscritti	25
2. Testimoni delle singole lettere	29
<b>III. Dinamiche filologiche</b>	
1. Trasmissione del testo	31
2. Rapporti fra i testimoni	35
3. Criteri di edizione	48
<b>Petri Candidi Decembrii <i>Epistolarum libri octo</i></b>	51
<b>Bibliografia</b>	467
<b>Indice delle fonti</b>	491
<b>Indice dei manoscritti</b>	495
<b>Indice dei nomi</b>	499





## Premessa

La presente edizione critica nasce come tesi di Dottorato in «Storia e tradizione dei testi nel Medioevo e Rinascimento», discussa presso l'Università degli Studi di Firenze il 17 maggio 2012. Alla prof. Concetta Bianca, che con scrupolosa cura ha seguito sin dagli inizi il lavoro, trasmettendomi con continuità l'autentica passione per la ricerca, vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Ringrazio inoltre in questa sede, per l'affabile disponibilità ed i preziosi consigli, il prof. Giuliano Tanturli e la prof. Teresa De Robertis. Un ringraziamento per gli illuminanti suggerimenti e per aver discusso con me alcune problematiche riguardanti il testo della presente edizione va ai proff. Giancarlo Alessio, Alessandro Daneloni e Marco Petoletti. Un sentito ringraziamento pure va al prof. Michele Feo, che attentamente e con entusiasmo ha letto ed esaminato il lavoro.

Un grazie diverso ai miei genitori, per l'affetto con cui mi hanno sempre guidato e supportato, dimostrandomi costantemente fiducia ed incoraggiando ogni mio passo con amorevole pazienza.

Desidero infine ringraziare la Firenze University Press per aver accolto il volume in questa sede, quale risultato del *Premio tesi di Dottorato – Edizione 2012*.



## Tavola delle abbreviazioni

<i>Atti cancellereschi</i>	G. Vittani (a cura di), <i>Gli atti cancellereschi viscontei</i> , I-II, Cisalpino-Goliardica, Milano 1971 (ripr. facs. dell'ed. Palazzo del Senato, Milano, 1920)
Borsa, <i>Pier Candido Decembri</i>	M. Borsa, <i>Pier Candido Decembri e l'umanesimo in Lombardia</i> , Tipografia Bortolotti dei Fratelli Rivara, Milano 1893 (estr. da «Archivio Storico lombardo», 20, 1893, fasc. 1)
Borsa, <i>Un umanista vigevanasco</i>	M. Borsa, <i>Un umanista vigevanasco del secolo XIV</i> , Tipografia del Regio Istituto sordo-muti, Genova 1893
Bruni <i>Epistolarum libri</i>	Leonardi Bruni <i>Epistolarum libri VIII</i> , I-II recensente L. Mehus, ex typographia B. Paperini, Florentiae 1741 (ristampa anastatica a cura di J. Hankins, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2007)
CALMA	<i>Compendium Auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)</i> , a cura di G. C. Garfagnini – C. Leonardi, SISMELE edizioni del Galluzzo, Tavarnuzze-Firenze 2004-
Cognasso, <i>Il ducato visconteo</i>	F. Cognasso, <i>Il ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria</i> , in <i>Storia di Milano</i> , VI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995 (rist. anast. dell'ed. Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1955), pp. 3-383
Cognasso, <i>L'unificazione</i>	F. Cognasso, <i>L'unificazione della Lombardia sotto Milano</i> , in <i>Storia di Milano</i> , V, Istituto della

*Epistolae*

- Enciclopedia Italiana, Roma 1995 (rist. anast. dell'ed. Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1955), pp. 3-567
- Cognasso, *La Repubblica* F. Cognasso, *La Repubblica di S. Ambrogio*, in *Storia di Milano*, VI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995 (rist. anast. dell'ed. Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1955), pp. 387-448
- Coluccio Salutati catalogo* T. De Robertis, G. Tanturli e S. Zamponi (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008-30 gennaio 2009, a cura di, Mandragora, Firenze 2008
- Coluccio Salutati e l'invenzione* C. Bianca (a cura di), *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, Atti del convegno internazionale di studi, Firenze, 29-31 ottobre 2008, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2010
- CTC* V. Brown, F. E. Cranz e P. O. Kristeller (a cura di), *Catalogus translationum et commentariorum: Mediaeval and Renaissance latin translations and commentaries*, a cura di, I, The Catholic University of America press, Washington D. C. 1960 –
- DBI* *Dizionario biografico degli Italiani*, 1, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960 –
- Decembrii Vita Philippi Mariae* A. Butti, F. Fossati e G. Petraglione (a cura di), *Petri Candidi Decembrii Vita Philippi Mariae tertii ligurum ducis*, in *Opuscula historica*, in RR. II. SS.<sup>2</sup>, 20/ 1
- Decembrio, De politia* Angelo Camillo Decembrio, *De politia litteraria*, kritisch herausgegeben sowie mit einer Einführung, mit Quellennachweisen und einem Registerteil versehen von N. Witten, Saur, München-Leipzig 2002

- Ferrari, *Fra i "Latini scriptores"* M. Ferrari, *Fra i "Latini scriptores" di Pier Candido Decembrio e biblioteche umanistiche milanesi: codici di Vitruvio e Quintiliano*, in R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, G. Frasso, A. Sottili (a cura di), *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, I, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1984, pp. 247-296
- Fubini, *Tra umanesimo e concili* R. Fubini, *Tra umanesimo e concili. L'epistolario di Francesco Pizolpasso*, «Studi medievali», s. III, 7, 1966, pp. 323-370 (ristampato in Id. *Umanesimo e secolarizzazione dal Petrarca a Valla*, Bulzoni, Roma 1990, pp. 77-135)
- Fubini, *Indagine sul «De voluptate»* R. Fubini, *Indagine sul «De voluptate» di Lorenzo Valla*, in Id., *Umanesimo e secolarizzazione da Petrarca a Valla*, Bulzoni, Roma 1990, pp. 339-394
- Gabotto, *L'attività politica* F. Gabotto, *L'attività politica di Pier Candido Decembrio*, estratto da «Giornale ligustico», 20, 1893, pp. 1-68
- Gabotto, *Un nuovo contributo* F. Gabotto, *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure*, «Atti della società ligure di storia patria», 24, 1892-1894, pp. 9-331
- Garin, *La cultura milanese* E. Garin, *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*, in *Storia di Milano*, VI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995 (rist. anast. dell'ed. Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1955), pp. 547-608
- Gualdo Rosa, *Censimento* L. Gualdo Rosa (a cura di), *Censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, I (Manoscritti delle biblioteche non italiane)-II (Manoscritti delle biblioteche italiane e della Biblioteca Apostolica Vaticana), Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1993-2004

*Epistolae*

- Guarino, *Epistolario* Guarino Veronese, *Epistolario*, raccolto, ordinato, illustrato da R. Sabbadini, I-III, Tip. Emiliana- Tip. C. Ferrari, Venezia 1915-1918
- Hankins, *Plato* J. Hankins, *Plato in the italian Renaissance*, I-II, E. J. Brill, Leiden – New York – København – Köln 1990
- I Decembrio e la tradizione* P. Pissavino e M. Vegetti (a cura di), *I Decembrio e la tradizione della Repubblica di Platone tra Medioevo e Umanesimo*, Bibliopolis, Napoli 2005
- Kristeller, *Iter* P. O. Kristeller, *Iter italicum*, I-VI, The Warburg Institute-E. J. Brill, London-Leiden 1965-1992
- Le strade di Ercole* L. C. Rossi (a cura di), *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo, 25-26 ottobre 2007), SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2010
- Marcucci, *Ancora la prima Epistola* S. Marcucci, *Ancora la prima Epistola nella lettura di Pier Candido Decembrio*, in *Seneca*, pp. 234-235
- Pellegrin, *La bibliothèque* E. Pellegrin, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan, au XV siècle*, Centre national de la recherche scientifique, Paris 1955
- Registri dell'Ufficio* C. Santoro (a cura di), *I registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, I, Castello sforzesco (Tip. U. Allegretti), Milano 1929
- Registri viscontei* C. Manaresi (a cura di), *I registri viscontei*, I, Cisalpino-Goliardica, Milano 1971 (ripr. facs. dell'ed. Palazzo del Senato, Milano 1915)
- Resta, *L'epistolario* G. Resta, *L'epistolario del Panormita. Studi per una edizione critica*, Università degli Studi, Messina 1954

- RR. II. SS.<sup>2</sup> *Rerum italicarum scriptores: raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, ordinata da L. A. Muratori, nuova edizione riveduta ed ampliata con la direzione di G. Carducci e S. Lapi, Zanichelli, Città di Castello-Bologna 1900-1975
- Rutherford, *Early Renaissance* D. Rutherford, *Early Renaissance invective and the controversies of Antonio da Rho*, Arizona Center for medieval and renaissance texts and studies, Tempe 2005
- Sabbadini, *Cronologia documentata* R. Sabbadini, *Cronologia documentata della vita del Panormita e del Valla*, in L. Barozzi e R. Sabbadini, *Studi sul Panormita e sul Valla*, Le Monnier, Firenze 1891, pp. 1-148
- Sabbadini, *Le scoperte* R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, I-II, Le Lettere, Firenze 1996 (facs. dell'ed. anas. con nuove aggiunte e correzioni dell'autore a cura di E. Garin, Sansoni, Firenze 1967)
- Sabbadini, *Ottanta lettere* R. Sabbadini, *Ottanta lettere inedite del Panormita tratte dai codici milanesi*, N. Giannotta, Catania 1910
- Sabbadini, *Storia e critica* R. Sabbadini, *Storia e critica di testi latini*, a cura di E. Billanovich e M. Billanovich, Antenore, Padova 1971<sup>2</sup> (rist. dell' ed. F. Battiato, Catania 1914)
- Sabbadini, *Storia e critica di testi* R. Sabbadini, *Storia e critica di alcuni testi latini*, «Museo italiano di antichità classica», 3, 1890, pp. 319-468
- Salutati, *Epistolario* C. Salutati, *Epistolario*, I-IV, a cura di F. Novati, Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma 1891-1911 (rist. anast. Bottega d'Erasmus, Torino 1968-1969)
- Seneca T. De Robertis e G. Resta (a cura di), *Seneca. Una vicenda testuale*. Mostra di manoscritti ed edizioni (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), Mandragora, Firenze 2004



*Epistolae*

- Simonetta, *Rinascimento segreto* M. Simonetta, *Rinascimento segreto. Il mondo del Segretario da Petrarca a Machiavelli*, F. Angeli, Milano 2004
- Soldi Rondinini, *Ambasciatori e ambascerie* G. Soldi Rondinini, *Ambasciatori e ambascerie al tempo di Filippo Maria Visconti (1412-1426)*, «Nuova rivista storica», 49, 1965, pp. 313-356
- Zaccaria, *L'epistolario* V. Zaccaria, *L'epistolario di Pier Candido Decembrio*, «Rinascimento», 3, 1952, pp. 85-118
- Zaccaria, *Sulle opere* V. Zaccaria, *Sulle opere di Pier Candido Decembrio*, «Rinascimento», 7, 1956, pp. 13-74
- Zaccaria, *Decembrio traduttore* V. Zaccaria, *Pier Candido Decembrio traduttore della Repubblica di Platone (notizie dall'epistolario del Decembrio)*, «Italia medioevale e umanistica», 2, 1959, pp. 179-206
- Zaggia, *Appunti* M. Zaggia, *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, «Giornale storico della letteratura italiana», 170, 1993, pp. 161-219, 321-382
- Zaggia, *La versione latina* M. Zaggia, *La versione latina di P. C. Decembrio dalla 'Repubblica' di Platone: per la storia della tradizione*, «Interpres», 13, 1993, pp. 7-55

## I. I volumi dell'Epistolario

### 1. Struttura, tempi e modi di composizione

Nel 1952 Vittorio Zaccaria pubblicava un saggio indispensabile per la ricognizione critica dell'epistolario inedito di Pier Candido Decembrio, muovendo dai contributi di precedenti studiosi dedicati all'umanista<sup>1</sup> e, in particolar modo, da un intervento del 1938 di Angelo Monteverdi, in cui veniva manifestata l'importanza di una «pubblicazione integrale, convenientemente illustrata, dell'epistolario di Pier Candido Decembrio»<sup>2</sup>. Con l'intento – di fatto mai realizzato – di pubblicare un'edizione critica dell'opera, Zaccaria rese nota la situazione testuale dell'epistolario decembriano, offrendo dettagliate notizie sull'origine, la formazione, i tempi e le modalità di composizione ed allestimento da parte dell'autore<sup>3</sup>.

Tale epistolario è distribuito in tre sillogi; la prima è tradita dal ms. 2387 della Biblioteca Universitaria di Bologna (= *B*) e dal ms. AH XII 16 della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano (= *Br*), la seconda è tramandata dal ms. 827 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (= *R*), dal ms. 7.4.20 della Biblioteca Capitular y Colombina di Siviglia (= *S*) e dal codice Santa Cruz 325 della Biblioteca Universitaria di Valladolid (= *Va*), la terza silloge, infine, è trasmessa dal ms. I 235 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano (= *Am*), dal ms. C VII 46 (già fondo

<sup>1</sup> Tra i fondamentali contributi si ricordano: Borsa, *Un umanista vigevanasco*; Id., *Pier Candido Decembrio*; Gabotto, *L'attività politica* (tali contributi pure furono recensiti da V. Rossi in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 1, 1893, pp. 229-235); Id., *Un nuovo contributo*; A. Cinquini, *Le lettere inedite di Pier Candido Decembrio*, (per nozze Galimberti-Schanz), Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, Roma 1902 (pubblicazione di una ventina di lettere decembriane, sebbene non scevre di inesattezze ed imprecisi rinvii); E. Ditt, *Pier Candido Decembrio. Contributo alla storia dell'umanesimo italiano*, «Memorie del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 24, 1931, pp. 21-206. Sul Decembrio cfr. da ultimo P. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, in *DBI*, 33, 1987, pp. 488-498 (con copiosa bibliografia precedente); Hankins, *Plato*, I, pp. 117-154; il volume collettivo *I Decembrio e la tradizione*.

<sup>2</sup> A. Monteverdi, *Pier Candido Decembrio*, in *Italia romana. Lombardia romana*, I, Ceschina, Milano 1938, pp. 169-194: p. 184.

<sup>3</sup> Zaccaria, *L'epistolario*. Sul Decembrio cfr. da ultimo, oltre ad Hankins, *Plato*, I, pp. 117-154, il volume collettivo *I Decembrio e la tradizione*.

Gaslini 49)<sup>4</sup> della Biblioteca Universitaria di Genova (= G) e dal codice Campori 1072 della Biblioteca Estense di Modena<sup>5</sup>.

A partire dal 1432 Decembrio aveva raccolto in volume e dedicato all'arcivescovo di Milano Bartolomeo Capra (1365-1433)<sup>6</sup> gli otto libri delle proprie lettere giovanili, composte fra il 1423 ed il 1432, da lui stesso ordinate cronologicamente e comprendenti 59 fra lettere ed orazioni. Come è possibile dedurre dalla nota di possesso a f. Iv di B, il codice pervenne, almeno a partire dal 1442, al vescovo di Brescia Pietro del Monte (vescovato: 1442-1457), alla cui morte passò al nuovo vescovo di Brescia Bartolomeo Malipiero (vescovato: 1457-1464) e successivamente, nel 1465, a Domenico Domenici, pure vescovo di Brescia, che vergava la nota di possesso («hic liber est mei Dominici de Dominicis veneti, episcopi brixienensis, et fuit ex libris bone memorie domini Petri de Monte et postea domini Bartolomei Malipetri, episcoporum brixienensium predecessorum meorum; quem allatus est mihi ex Brixia Romam 1465, mense septembris»)<sup>7</sup>. La seconda raccolta di lettere, distribuite in nove libri e composte fra il 1433 ed il 1444, fu successivamente dedicata al *secretarius* visconteo Simonino Ghilini, senz'altro fra 1451 e 1458: se da un lato le ultime notizie sul Ghilini risalgono, appunto, al 1451<sup>8</sup>, dall'altro il secondo volume epistolare ospita lettere anche più tarde, composte nel 1458 (dunque il Ghilini doveva essere ancora in vita in quell'anno). Nel 1468 un terzo volume di lettere, composte fra 1440 e 1468, fu inviato all'amico e referendario estense Ludovico Casella (1406/1407-1469)<sup>9</sup>.

Comunque nel 1462 il piano dell'opera non era stato ancora ben definito, come si apprende dallo scambio epistolare tra il Decembrio ed il segretario sforzesco Nicodemo Tranchadini da Pontremoli (1413-1481)<sup>10</sup>, che pure aveva

<sup>4</sup> Non Gaslini 55, come registra Zaccaria, *L'epistolario*, p. 86. Cfr. anche O. Cartegia (a cura di), *I manoscritti "G. Gaslini" della Biblioteca Universitaria di Genova*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1991, pp. 66-69.

<sup>5</sup> Ivi, p. 68: «rimane l'interrogativo se questo ms. facesse o meno parte della biblioteca che Decembrio lasciò alla seconda moglie Battistina da Camogli, che questa a sua volta nel 1482 donò, per quanto concerne le opere specifiche del marito, al Monastero delle Grazie di Milano. Nel secolo XIX il codice faceva parte della raccolta libraria del marchese Marcello Saporiti della Sforzesca». Sull'appartenenza del codice al marchese Saporiti cfr. Gabotto, *Un nuovo contributo*, p. 286.

<sup>6</sup> Sul Capra si veda *infra*, p. 53, nota 1.

<sup>7</sup> Al riguardo si veda *infra* il cap. II. 1 dedicato alla descrizione dei manoscritti, p. 26.

<sup>8</sup> Cfr. T. Archetti, *Ghilini, Simonino*, in *DBI*, 53, 2000, pp. 743-746: p. 746.

<sup>9</sup> Cfr. T. Ascari, *Casella, Ludovico*, in *DBI*, 21, 1978, pp. 310-312.

<sup>10</sup> Su Nicodemo Tranchadini cfr. P. Sverzellati, *Per la biografia di Nicodemo Tranchadini da Pontremoli, ambasciatore sforzesco*, «Aevum», 72, 1998, pp. 485-557; F. Senatore, «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Liguori, Napoli 1998, *ad indicem*; P. Sverzellati, *Niccolò V visto da un umanista pontremolese: i dispacci Nicodemo Tranchadini a Milano*, in F. Bonatti e A.

richiesto allo stesso Decembrio copia dell'epistolario. Difatti, in una lettera appartenente al terzo volume epistolare decembriano, datata 29 marzo 1462, Decembrio scriveva al Tranchedini di aver iniziato i lavori di trascrizione dell'ingente opera:

Quod iusseras, quantum ad me attinet, executus sum. Iusseras enim ut epistolarum mearum libros transcribi facerem. Tuo nomine librarium conduxì, exemplar accomodavi, chartas etiam apparari iussi. [...] Vale et iube et me magnifico Cosmo nostro commendatum redde [...]¹¹.

Il 13 aprile («idus aprilis») di quello stesso anno, Tranchedini, in missione presso i Medici, rispondeva al Decembrio:

Litteras tuas accepi et iocunditatis et gratie plenas. Habeo tibi gratias peringentes, quoniam curaveris ut epistolarum tuarum libri mihi transcribantur. Id ut penitus exequaris te etiam et etiam obsecro. Ego omnibus providebo: nam autem Pigello Portunario [*sic*] litteras exarabo quibus faciam ut pecunias cui iusseris quam primum exsolvat [...]¹².

Nella lettera che apre il quarto libro del terzo volume epistolare, datata 17 aprile ed ascrivibile al 1462 (in quanto coeva alla sopra citata epistola del 13 aprile), oltre ad avvisare il Tranchedini di essere pronto per la trascrizione dell'epistolario (e di essere in attesa del denaro), Decembrio offre le primissime informazioni sul piano dell'opera. In essa, infatti, viene fatto esplicito riferimento a «libri viginti quinque», ovvero

[...] epistolarum primarum ad Bartholomeum Cremonensem, Mediolanensem archiepiscopum, libri octo; novissimarum libri novem ad Symonium Giglinum inscriptarum; ad duces Humfredum Cloucestrensem in controversia traductionis *Ethice* Aristotelis¹³ et aliarum libri duo; additarum deinde epistolarum libri quinque qui nemini adhuc inscripti sunt a nobis¹⁴. Apponimus autem in ordine librum unicum epistolarum que pontificis

Manfredi (a cura di), *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*. Atti del Convegno (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2000, p. 329-350.

¹¹ La lettera, presa in esame anche da Zaccaria, *L'epistolario*, p. 89, occupa il f. 67v del codice G.

¹² G, f. 77v, cfr. Zaccaria, *L'epistolario*, p. 89.

¹³ Per i dettagli dedicati alla *controversia* legata alla traduzione dell'*Etica* aristotelica, si rimanda a C. Vasoli, *Bruni, Leonardo*, in *DBI*, 14, 1972, pp. 618-633 (in particolare p. 629) e a V. Zaccaria, *Pier Candido Decembrio e Leonardo Bruni (Notizie dall'epistolario del Decembrio)*, «Studi medievali», s. III, 8, 1967, pp. 504-554, in particolare le pp. 506-514.

¹⁴ In realtà una nota a margine di f. 77r di G chiarisce: «inscripti domino Ludovico Casello ferrarensi. 1469».

Nicolai nomine regibus ac principibus christianis edite per nos fuere, cum orationibus palam habitis ad varias mundi partes [...]»<sup>15</sup>.

Inoltre nel 1468, nell'epistola indirizzata a Ludovico Casella, con la quale venivano a quest'ultimo dedicati i cinque libri della terza raccolta epistolare, Decembrio comunica l'intenzione di far seguire ai medesimi «libros quinque» altri libri: «sequentes quoque tuo nomini inscribemus»<sup>16</sup>. Tale progetto, sia pure allargato, è ribadito nell'epistola proemiale del Decembrio al Tranchedini – sulla quale si tornerà più avanti –, tradita da *Br* e collocata dall'umanista prima della lettera di dedica del volume a Bartolomeo Capra in qualità di proemio all'intero prospetto epistolare decembriano (come riporta la rubrica della stessa: «in omnibus epistolarum suarum libris prohemium»). In questa lettera infatti, ascrivibile alla fine del 1473, accanto ai ventidue libri delle tre raccolte epistolari dedicate al Capra, al Ghilini ed al Casella (gli «epistolarum iuveniliū libri octo», i «libri novem epistolarum secundarum ad Symonium Giglinum» e i «libri quinque epistolarum tertiarum ad Ludovicum Casellium»), Decembrio menziona un «liber epistolarum pastoralium», nonché «libri sex ad illustrem Hunfredum Clouestrie ducem» (rispetto ai due dell'epistola del 17 aprile 1462) e «ultimi libri epistolarum additarum usque in presentem diem quinque numero». Dunque, rispetto ai venticinque libri prospettati nel 1462, verso la fine del 1473 il piano dell'opera prevedeva almeno trentaquattro libri. Il progetto, tuttavia, non fu realizzato secondo tale *facies* editoriale: ad oggi le epistole ad Unfredo e le pastorali composte in nome del pontefice Niccolò V non risultano trascritte e, giacché furono diffuse solo singolarmente ed in precedenza, come pure conclude lo Zaccaria, «andarono irrimediabilmente perdute»<sup>17</sup>.

Nell'epistolario tranchediniano, tramandato dal codice 834 della Biblioteca Riccardiana di Firenze (= *R*<sup>1</sup>), si trovano altre lettere del Decembrio al Tranchedini, da considerare extra-vaganti in quanto non inserite nei volumi decembriani. Una di queste fu scritta ed indirizzata a Nicodemo Tranchedini il 23 maggio 1473 da Ferrara, città in cui, fra 1467 e 1475, Decembrio si trovava a servizio presso la corte estense di Borso ed Ercole I<sup>18</sup>. Dopo aver ringraziato l'amico Tranchedini per i buoni uffici interposti presso il duca, Decembrio afferma:

<sup>15</sup> *G*, f. 77r, ma cfr. anche Zaccaria, *L'epistolario*, p. 90.

<sup>16</sup> *G*, f. 119v («mitto igitur quinterniones duos ultra primum a te habitum et ita prosequar [...]. Perfecimus enim iam libros quinque. Si fata vitam dederint, sequentes quoque tuo nomini inscribemus. Vale, ex edibus ferrariensibus, penultimo iulii 1468»). Cfr. Zaccaria, *L'epistolario*, pp. 90-91, nota 2.

<sup>17</sup> Zaccaria, *L'epistolario*, p. 90.

<sup>18</sup> Durante il periodo ferrarese Decembrio cadde in disgrazia presso Galeazzo Maria Sforza in seguito all'accusa di un cortigiano, in collera con l'umanista per non essere stato nominato nella *Vita Philippi*

[...] tibi vero, Nicodeme mi, pro tua in me diligentia et defensione immortales gratias ago. Nec annus iste, ut in Deo confido, finem habiturus est quin libros quinque et viginti epistolarum mearum tibi inscriptos prius habeas [...]<sup>19</sup>.

Già a partire dal 1° novembre 1473 il progetto risulta ampliato: infatti ai «libri quinque et viginti epistolarum mearum», Decembrio mostra l'intenzione di aggiungerne almeno altri cinque, come egli stesso scrive al Tranchedini: «sunt enim epistolarum ipsarum libri triginta vel circa»<sup>20</sup>. Da una successiva lettera, inviata al Tranchedini da Ferrara il 27 novembre, si apprende che quei «libri triginta vel circa» di lettere non avrebbero certamente superato i nove volumi:

[...] exarari feci libros octo epistolarum mearum; nam novem voluminibus distinguntur – ita ut epistolarum libri triginta in his extent, que quidem volumina ordine suo ad te mittentur, ut ex prologo singulorum intelliges – tibi inscriptis. Primum itaque iam perfectum volumen ad te mittam, ante Nativitatis Dominice festum, si nuntium fidum habuero, vel tu fortassis ad me venientem repereris [...]<sup>21</sup>.

Tali incertezze editoriali, tuttavia, sarebbero state superate proprio alla fine del 1473, come dimostra il prospetto delineato dal Decembrio nell'epistola proemiale di *Br* (dove vengono indicati trentaquattro libri epistolari non più «triginta vel circa»), prospetto che, di fatto, non fu mai rerealizzato oltre i ventidue libri dei tre volumi dell'epistolario.

Relativamente al *corpus* epistolare decembriano, di fondamentale importanza è il trittico di codici *Br*, *R* e *G*, fra loro congiunti, anzitutto, dal fatto di essere stati esemplati da un unico copista: il lavoro di trascrizione – come si apprende dall'*explicit* di *G* – fu terminato a Milano da «Loisius Rossetus» mercoledì 10 luglio 1476<sup>22</sup>. Inoltre questi tre testimoni contengono numerose postille marginali

*Mariae*. Il duca costrinse Decembrio a presentarsi a Milano per discolparsi dalle accuse di aver parlato di lui e della famiglia Sforza, ma le giustificazioni offerte dal Decembrio risultarono vane. Grazie alla mediazione del Tranchedini l'infondatezza delle accuse fu provata ed il Decembrio poté ristabilire i rapporti con Galeazzo Maria. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri*, pp. 133-134 e Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., pp. 490-491.

<sup>19</sup> *R*<sup>1</sup>, f. 39v. Cfr. Zaccaria, *L'epistolario*, p. 91.

<sup>20</sup> *R*<sup>1</sup>, f. 39v. Cfr. Zaccaria, *L'epistolario*, p. 92.

<sup>21</sup> *R*<sup>1</sup>, f. 39v. Cfr. Zaccaria, *L'epistolario*, p. 92.

<sup>22</sup> *G*, f. 119v: «Tandem perfectum hoc opus in Dei laudem 1476 die mercurii decimo julii in civitate Mediolani, Loisius Rossetus scripsit». Il repertorio calligrafico di *G* risulta esemplato in una grafia più 'corsiva' e meno accurata rispetto alla posata ed elegante scrittura di *Br* ed *R*. Ad esempio, in esso sono presenti lettere maiuscole appartenenti a serie diverse, come le forme di *A* con o senza tratto mediano (le

senz'altro di ascendenza decembriana. Le postille di *Br*, tutte esemplate dalla mano del copista, oltre a citazioni, indicazioni di personaggi o fatti storici, contengono alcune note autobiografiche e di carattere personale; in *R*, oltre alle postille scritte dal copista, si trovano alcuni *marginalia* (correzioni testuali, frasi di richiamo, notizie esplicative) autografi in quanto aggiunti dallo stesso Decembrio durante la trascrizione del codice; quanto a *G* le note a margine – prevalentemente autografe e della stessa natura di quelle di *R* – sono ancor più numerose rispetto ai codici precedenti e parrebbero scritte in periodi diversi: dimostrazione, questa, che il Decembrio avrebbe rivisto il manoscritto poco prima della morte<sup>23</sup>. I tre testimoni sono rispettivamente aperti da tre lettere proemiali del Decembrio indirizzate a Nicodemo Tranchedini che precedono le epistole di dedica ai primi tre destinatari Capra, Ghilini e Casella; in particolare, la lettera prefatoria di *Br* è priva di *datatio* ma ascrivibile alla fine dello stesso 1473: difatti, come si evince da una lettera decembriana al Tranchedini, tradita da *R*<sup>1</sup>, il 2 gennaio 1474 Decembrio avvisava quest'ultimo di aver spedito «primam partem epistolarum mearum, quarum omnium libros tibi inscribere decrevi. Reliquarum suo ordine ad te mittentur, ut in prohemio intuebere»<sup>24</sup>. Il 15 agosto 1474 Decembrio scriveva ancora al Tranchedini di dover terminare il terzo *volumen*:

[...] lator presentium, familiaris meus, consignabit tue claritati secundum volumen epistolarum mearum nomini tuo inscriptum et novem distinctum libris. Secundum dixi, quoniam tertium subinde et usque ad quintum missurus sum<sup>25</sup>.

Come si apprende infatti dal *Memoriale* redatto dallo stesso Tranchedini (un elenco di codici ed incunaboli spediti da Firenze alla biblioteca privata

prime utilizzate solo in posizione incipitaria – f. 4v: «Abunde» –, le seconde prevalgono nel resto del testo), di *E* nella variante onciale (in posizione incipitaria, f. 9r: «Excessi») e minuscola (f. 9r: «Eruntque»), di *M* capitale (in posizione incipitaria e sempre con il primo e quarto tratto obliqui: f. 31r: «Magna») e minuscola corsiva (f. 6r: «Mediolani»), di *N* capitale (f. 8r: «Non», f. 8v: «Nam») e minuscola calligrafica (f. 11v: «Nonne»), di *S* (f. 10v: «Solent» e «Sic»). Pur tuttavia la scrittura del testo mostra dei tratti peculiari – caratteristici della grafia del copista – in grado di comprovare l'identità della mano di «Loisius Rossetus» che verga i tre codici. Ad esempio, in essi costante è l'utilizzo della *d* con asta obliqua o di *r* tonda, che si trova non solo dopo curva; la *cauda* dei dittonghi *ae* ed *oe* viene realizzata in un modulo estremamente coerente in tutti e tre i testimoni, che pure risultano regolari per quel che riguarda il ritmo di scrittura (ovvero la successione dei tratti delle lettere e degli intervalli fra le parole), gli spazi che separano le lettere e i segni abbreviativi di nasale (*e*, in generale, vige una precisa regolarità grafica nei tratti dei segni abbreviativi), nonché gli spazi di egual misura fra testo e linea di scrittura (rispetto a quest'ultima esso risulta leggermente soprascritto in tutti e tre i codici).

<sup>23</sup> Cfr. anche Zaccaria, *L'epistolario*, pp. 94-98.

<sup>24</sup> *R*<sup>1</sup>, f. 40v. Cfr. Zaccaria, *L'epistolario*, p. 92.

<sup>25</sup> *G*, f. 40v e cfr. Zaccaria, *L'epistolario*, p. 94.

tranchediniana a Pontremoli fra 1466 e 1475)<sup>26</sup>, insieme ad altri volumi, giunsero nella biblioteca del segretario sforzesco, con la spedizione del 19 giugno 1475, un «volume primo de le epistole de m. Candido da Vigevano in bambacine, ligato et coperto de coro verde» ed un «volume secondo de le epistole del deto m. Candido in bambacine, ligato et coperto de coro verde»<sup>27</sup>. Dunque almeno i primi due volumi dell'epistolario decembriano, *Br* ed *R*, erano presenti nella biblioteca privata del Tranchedini già nel giugno 1475; ciò pure è confermato dello stemma comitale tranchediniano – un'aquila nera bicipite affiancata dalle iniziali *NI TR* – vergato a f. 2r di *Br* e a f. 1r di *R*<sup>28</sup>. Il codice *G*, invece, non reca alcuno stemma comitale: il codice evidentemente fu preparato ma non spedito al Tranchedini, probabilmente poiché intervenne la morte del Decembrio il 12 novembre del 1477 e l'ampio progetto dell'epistolario fu irrimediabilmente interrotto<sup>29</sup>.

Il presente lavoro prenderà in esame, nello specifico, il primo volume dell'epistolario decembriano, offrendone un'edizione critica e studiando gli ambienti, gli uomini e le vicende cui la personalità di Pier Candido Decembrio fu costantemente congiunta.

<sup>26</sup> Il *Memoriale* è parzialmente pubblicato da P. Ferrari, *Una biblioteca Pontremolese nel secolo XV*, «Giornale Storico della Lunigiana», 4, 1912-1913, pp. 48-55, ma cfr. anche M. Davies, *Two book-lists of Sweynheym and Pannartz*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura dell'Istituto di Biblioteconomia e Paleografia, Università degli Studi, Parma, Olschki, Firenze 1997, pp. 25-53.

<sup>27</sup> Ferrari, *Una biblioteca Pontremolese* cit., p. 53.

<sup>28</sup> Il Tranchedini, nominato «Comes palatinus» dall'imperatore Federico III nel 1447, era solito apporre il proprio stemma nei volumi di sua proprietà. cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 43 e B. Maracchi Biagiarelli, *Manoscritti della raccolta dell'umanista Nicodemo Tranchedini nella biblioteca Riccardiana di Firenze*, in *Miscellanea di studi in memoria di Anna Saitta Revignas*, Olschki, Firenze 1978, pp. 237-258: p. 238.

<sup>29</sup> Cfr. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 495.



<fine1473>

*P. Candidi ad insignem et eruditissimum virum Nicodemum Trachedinum, ducalem consiliarium, in omnibus epistolarum suarum libris prohemium incipit feliciter.*

Solent qui epistolas amicis suis mittere intendunt, quo fidelius deferantur, non  
5 solum diplomatis in formam communire, verum etiam anuli carioris gemma  
imprimere. Ego autem, Nicodeme mi, cum epistolas meas – quas olim variis  
temporibus perscriptas – in unum congerere et edere instituissem, nulla digniori  
gemma aut anuli sculptura quam nominis tui caractere communire existimavi, ut  
famam non solum nostram, sed amoris erga nos tui laudem conservarent. Sunt  
10 autem epistolarum nostrarum usque in presentem diem libri super triginta, ut  
existimo, qui a me hoc ordine distincti perleguntur: *Epistolarum iuveniliū libri octo*  
– sic enim eas appellari placuit – quod iuvenili etate, veluti primicie quedam  
nostrorum studiorum, a nobis premittuntur. Has subsequuntur *libri novem*  
*Epistolarum secundarum*, ad Symonium Giglinum olim inscriptarum, que cum prius  
15 illi dedicate sint, sub tui tamen nominis honore concludentur. Quippe cum apud  
illustres bellorum duces fas sit in multas partes milites dividere, ut uno subinde  
exercitu comprehendantur, sic nos ex plurium librorum numero te ducem et  
imperatorem constituere visum est. His adiuncti simul *libri quinque Epistolarum*  
*tertiarum* ad Ludovicum Casellium, virum doctum et iocundum, qui Nicodemi mei  
20 acies pariter sequentur et sub vexillo tuo militabunt. Post hos *liber Epistolarum*  
*pastoralium* insequitur ad varios mundi principes perscriptus in Romana curia.  
Deinde libri sex ad illustrem Hunfredum Cloucestrie ducem, quorum lectio non  
iocunda modo, sed utilis in primis est, potissimum libro primo. Nam cum inter  
Alphonsum Burgensem episcopum, virum doctissimum, de *Ethice* traductione cum  
25 Leonardo Arretino contentio exorta esset, ipse iudex et censor electus veritatis  
sententiam palam protuli. Ultimi librorum nostrorum erunt, ut in dies succrescent,  
epistolarum additarum usque in presentem diem quinque numero qui exercitus  
nostri finem et terga tuebuntur. His igitur commilitonibus confisus, Nicodeme mi,  
facile emulorum nostrorum impetum et insultum propulsabis famamque nostram  
30 nomenque tueberis. Vale, nostri memor.

## II. I testimoni

### 1. Descrizione dei manoscritti

B: Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2387.

Cart. (membr. solo i ff. I e I'), 1432-1433, mm. 290 × 215, ff. I, 140, I'. Filigrana: croce a T in tondo, sormontata da piccola croce (non identificata nel Briquet, ma quasi sovrapponibile al Piccard, nn. 98-99: «Mittel-und Oberitalien», XV sec.). La foliazione, coeva, è eseguita in numeri arabi ed in inchiostro nero sull'angolo superiore destro del recto di ogni foglio; traccia di altra foliazione, probabilmente del XIX sec., eseguita a lapis, sotto la precedente foliazione, a f. 140r.

Il codice è composto di 12 quinoni ed un quinone mutilo dell'ultimo foglio: numerazione dei fascicoli (a5-o5) nel margine inferiore dei cinque fogli degli stessi. Richiami orizzontali sul verso dell'ultimo foglio di ogni fascicolo. La carta è di buona qualità; rigatura a pressione; 21 linee per pagina con specchio di scrittura di mm. 185 × 130.

Scrittura umanistica corsiva della stessa mano in inchiostro nero chiaro; correzioni e aggiunte marginali del copista ai ff. 52v, 53v, 54v, 63v, 79v, 80r, 85r, 91r, 115v, 118v, 119v, 126r, 127r, 133v, 136r, 137v, 138r. Tracce di altra mano più tarda a margine dei ff. 81v, 82r, 86r. Iniziali in inchiostro rosso con motivi calligrafici.

Il f. Iv, incollato sul contropiatto, reca la seguente nota di possesso: «hic liber est mei Dominici de Dominicis veneti, episcopi brixienensis, et fuit ex libris bone memorie domini Petri de Monte et postea domini Bartolomei Malipetri, episcoporum brixienisum predecessorum meorum; quem allatus est mihi ex Brixia Romam 1465, mense septembris». A f. Iv «epistole petri candidi» sul margine superiore sinistro. Sul margine superiore di f. 2r segnatura della precedente collocazione: «545»; in calce dello stesso foglio, precedente collocazione: «Sancti Salvatori Bononiae numero 545». Timbri della Biblioteca Universitaria di Bologna ai ff. 1r e 2r. Timbro della Bibliothéque Nationale di Parigi a f. 2r.

Stemmi ed iniziali miniate e decorate:

f. Iv: nel centro pagina miniatura dello stemma di Domenico Dominici, uno scudo recante un'aquila bicipite, affiancato dalle iniziali «D D» e sormontato da mitra (mm. 115 × 70).

f. 2r: nel margine inferiore stemma vescovile di Pietro del Monte con leone su tre monti, sormontato da mitra (mm. 45 × 55)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il medesimo stemma si trova anche nel codice Boncompagni 266, contenente due opere decembriane, l'*Historia peregrina* ed il *Grammaticon* e che, come si apprende dalla nota di possesso a f. Iv, appartenne dapprima al del Monte e, quindi, al Dominci: «hic liber est mei Dominici de Dominicis

f. 2r: iniziale *F* in su fondo oro e motivi fogliacei e in inchiostro blu, rosso e verde (mm. 40 × 47).

Legatura moderna in legno e cuoio, riuso cuoio antico dei piatti con decorazione a lacci. Sul retro è inciso: «P. CANDIDI EPIST».

Come si legge nella nota di possesso a f. Iv, il codice appartenne ai vescovi di Brescia Pietro del Monte (vescovato: 1442-1457) e a Bartolomeo Malipiero (vescovato: 1457-1464)<sup>2</sup>, quindi nel settembre del 1465 pervenne al Dominici che fu vescovo di Brescia dal 1464 al 1478. L'11 gennaio 1532 il codice venne acquistato da Pellegrino Fabretti per la Biblioteca dei Canonici regolari del convento di San Salvatore di Bologna e registrato con il n. 545 nel catalogo del convento del 1533: «Candidi Decembris epistolarum liber nec non carmina, manu scripta»<sup>3</sup>. Da questo *item*, inoltre, si deduce che il codice doveva contenere anche dei «carmina» e dunque esso risulta mutilo non solo di un foglio, ma di almeno un fascicolo. In seguito alla soppressione napoleonica, il 6 giugno 1798 il codice giunse nella Bibliothèqu Nationale di Parigi, come testimoniato dal timbro della stessa a f. 2r; dopo la legge per la soppressione degli ordini, delle corporazioni e delle congregazioni religiose regolari dell'8 luglio 1866, il codice pervenne nella Biblioteca Universitaria di Bologna nel dicembre del 1866<sup>4</sup>.

*Br:* Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ms. AH XII 16.

Cart., *circiter* 1473, mm. 289 × 214, ff. III + 102 + III. Filigrana: basilisco (probabile variante del gruppo raccolto dal Briquet sotto i nn. 2628-2682, localizzato nel quadrilatero fra Cremona, Verona, Ferrara, Bologna, includendo Parma, Reggio Emilia, Modena, Mantova, dalla seconda metà del XIV sec. alla seconda metà del XV). La foliazione, recente, è eseguita in numeri arabi a lapis sull'angolo superiore destro del recto di ogni foglio. Ai margini di ogni epistola numerazione progressiva eseguita in numeri arabi (1-58) dalla stessa mano che verga il testo.

veneti, episcopi brixienensis, et fuit ex libris domini Petri de Monte et postea emptus a domino Bartolomeo Malipetro, etiam episcopo brixienisi, demum datus mihi per dominum Benevenutum 1465». Cfr. E. Narducci, *Catalogo di manoscritti ora posseduti da Baldassarre Boncompagni*, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Roma 1892, pp. 161-162 (n. 266).

<sup>2</sup> Sulla successione del Malipiero alla cattedra vescovile di Brescia dopo la morte di Pietro del Monte cfr. D. Quaglioni, *Pietro del Monte a Roma: la tradizione del Repertorium utriusque iuris* (c. 1453). *Genesis e diffusione della letteratura giuridico-politica in età umanistica*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1984, pp. 191-193.

<sup>3</sup> Cfr. M. H. Laurent, *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au début du XVe siècle d'après le ms. Barb. Lat. 3185*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1943, pp. 266-347: p. 345. Sul codice cfr. C. Villa, *Brixienisia*, «Italia medioevale e umanistica», 20, 1977, pp. 243-275: pp. 254-255 (a p. 271, al n. 18, è una breve descrizione del codice) e D. Guernelli, *I codici miniati della chiesa di San Salvatore a Bologna: una prima campionatura*, Tesi di laurea in «Storia della miniatura» discussa presso l'Università degli studi di Bologna, a. a. 2001-2002, pp. 76-77.

<sup>4</sup> Cfr. L. Frati, *La biblioteca dei Canonici regolari di S. Salvatore in Bologna*, «Rivista delle biblioteche», 13, 1889, pp. 1-6: p. 6; Villa, *Brixienisia*, cit. pp. 244-245 e M. G. Tavoni, *Il patrimonio bibliografico a stampa della biblioteca del SS. Salvatore*, in M. G. Tavoni e G. Zarri (a cura di), *Giovanni Grisostomo Tombelli (1697-1784) e i Canonici Regolari del SS. Salvatore*, Mucchi, Modena 1991, pp. 71-87: p. 72 (e nota 1, p. 83).

Il codice è composto di 11 quinoni ed un quaternione: numerazione dei fascicoli (a5-k5) nel margine inferiore destro dei cinque fogli degli stessi. Richiami verticali sul verso dell'ultimo foglio di ogni fascicolo. La carta è di buona qualità; rigatura a penna; 30 linee per pagina con specchio di scrittura di mm. 195 × 100.

Scrittura umanistica posata della stessa mano in inchiostro nero chiaro; correzioni e aggiunte marginali del copista. Tracce di altra mano più tarda a margine dei ff. 4r, 11v, 21r, 38v, 41v, 47v, 48r, 48v, 49r, 53v, 66v, 68v, 71r, 73r, 73v, 74r, 75r, 76r, 96r. Iniziali rosse e azzurre alternate con ornamenti calligrafici e titoli rubricati.

Al margine superiore di f. IIr, nota di mano moderna: «Nota di domandare se questo Nicodemo Tranchedino sia di Pontremoli o di». Più sotto nota relativa al testo, in data 1559, di tale «presbyterus Franciscus charpentarius»: «Per me presbyterum Franciscum charpentarium bene revisus calamus intendit ac iuvat utique luciori studio ad imprimendum intemptus ut umbra non preterit inemendatum e manibus cadet meliori semper iudicio salvo. Anno domini 1559». Più sotto prove di penna. A f. 97v segue, scritto da mano tarda, il principio dell'epistola VIII, 8 (= n. 57: inc. «Nescio cum id eveniat frater amantissime»). A f. 102v lettera di «Franciscus Charpentarius ad amicum».

Stemmi ed iniziali miniate e decorate:

f. 2r: a margine inferiore stemma comitale di Nicodemo Tranchedini: aquila bicipite in tondo affiancata dalle iniziali, in inchiostro rosso, *NI TR* (mm. 65 × 100).

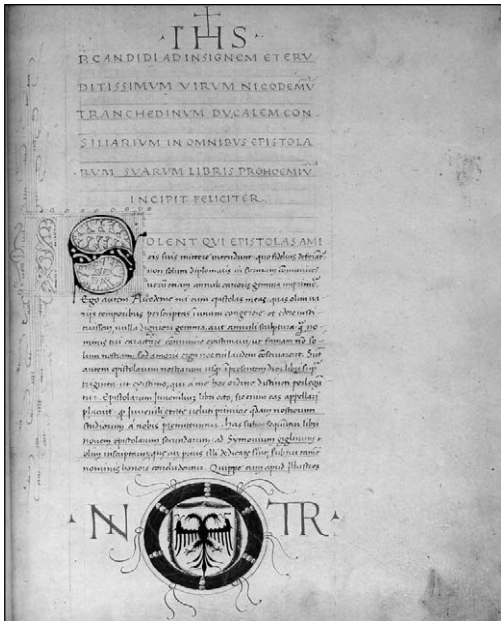
f. 2r: iniziale *S* in inchiostro blu in cornice con motivi fogliacei e calligrafici (mm. 40 × 35).

Legatura recente, probabilmente del sec. XVIII, in assi ricoperte in pelle impressa a secco. Incisione e titolo in oro sul dorso: «P. Candidus Epistolae». Il codice, appartenuto alla biblioteca privata di Nicodemo Tranchedini, dove è registrato nel giugno del 1475, fu acquistato nel 1911 dalla libreria antiquaria De Marinis di Firenze ed entrò nella Biblioteca Nazionale Braidense il 26 agosto del 1911<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Per le notizie e la descrizione relative al codice cfr. Francesco Barbaro, *Epistolario*, I (la tradizione manoscritta e a stampa), a cura di C. Griggio, Olschki, Firenze 1991, pp. 218-219; il catalogo a schede *Catalogo sommario dei manoscritti medievali braidensi*, a cura di M. L. Grossi Turchetti (con collocazione AC-AN; ARM. 1; Fondo Castiglioni; Rari minimi), vol. 3, AF-ARM e consultabile al seguente link: <[http://manus.iccu.sbn.it//opac\\_SchedaScheda.php?ID=115575](http://manus.iccu.sbn.it//opac_SchedaScheda.php?ID=115575)> (05/2013).



TAV. 1 – Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 2387, f. 2r. Stemma vescovile di Pietro del Monte. Su concessione della Biblioteca Universitaria di Bologna. È vietata ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo



TAV. 2 – Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ms. AH XII 16, f. 2r. Stemma comitale di Nicodemo Tranchedini. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. È vietata ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

## 2. Testimoni delle singole lettere

Nell'ordine di successione delle epistole si elencano di seguito, sciogliendone le sigle con cui sono registrati nell'apparato critico del presente lavoro, i testimoni che tramandano singole lettere del primo volume dell'epistolario decembriano. Per la loro descrizione si rimanda alla bibliografia indicata, mentre i rapporti critico-testuali fra questi testimoni e *B* e *Br* sono esaminati nel capitolo relativo (III. 2).

*Ep.* I, 3.

*R*<sup>2</sup>: Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 407, cart., misc. (composito di almeno quattro mss.), s. XV/1, f. 232v<sup>1</sup>.

*Ep.* I, 5.

*A*: Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. N 270 sup., cart., s. XV/1, ff. 1r-3v (l'esile testimone tramanda solo l'epistola decembriana)<sup>2</sup>.

*Ch*: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Chig., H V 140, membr., s. XV/1 (tramanda l'intero *corpus* dei *Commentarii* cesariani), ff. 1r-3r<sup>3</sup>.

*Ep.* II, 1 (= n. 10).

*Bg*: Bergamo, Biblioteca Civica, ms. MA 613 (già Lambda II 32), cart., misc., s. XV 3/4, ff. 19r-22r<sup>4</sup>.

*Si*: Siena, Biblioteca Comunale, ms. H. VII. 6, cart., misc., s. XV, ff. 82r-84v<sup>5</sup>.

*V*: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. lat. 1541, membr., a. 1456, ff. 190r-194r<sup>6</sup>.

*Ep.* IV, 10 (= n. 42).

*A*<sup>1</sup>: Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. C 145 inf., cart., misc., s. XV/2, ff. 271r-272v<sup>7</sup>.

*A*<sup>2</sup>: Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. M 40 sup., cart., misc., s. XV/1, ff. 3r-5r<sup>8</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Giovanni Lami, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*, ex typographio Antonii Sanctinii & sociorum, Liburni 1756, pp. 206; 225; 227; 253; 262; 274; 281-282; 293; 311; 318; 319; 323; 325; 326; 334; 336; 347; 368; 383; 386 ma anche A. Lopez, *Descriptio codicum franciscanorum bibliothecae Riccardianae. Continuatio*, «Archivium franciscanum historicum», 2, fasc. II, 1909, pp. 319-324: p. 322 e Kristeller, *Iter*, I, p. 191; una dettagliata descrizione in Gualdo Rosa, *Censimento*, II, pp. 93-94.

<sup>2</sup> Cfr. Kristeller, *Iter*, I, p. 303; Zaggia, *La versione latina*, pp. 7-55: p. 50 e nota 164 e Id., *Appunti*, p. 323 e nota 204.

<sup>3</sup> Cfr. E. Pellegrin, *Les manuscrits classiques latins de la bibliothèque Vaticane*, I, Centre national de la recherche scientifique, Paris 1975, pp. 301-302.

<sup>4</sup> Cfr. Kristeller, *Iter*, I, pp. 13-14 e Gualdo Rosa, *Censimento*, II, p. 12.

<sup>5</sup> Cfr. N. Terzaghi, *Index codicum latinorum classicorum qui Senis in Bybliothecha publica adservantur*, «Studi italiani di filologia classica», 11, 1903, pp. 401-431: pp. 418-419, n. 49; Kristeller, *Iter*, II, p. 154.

<sup>6</sup> Cfr. Pellegrin, *Les manuscrits classiques latins* cit., III, Paris 1991, pp. 113-114 e Gualdo Rosa *Censimento*, II, pp. 308-309.

<sup>7</sup> Si veda *infra*, nota 8.

*Epistolae*

O: Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. misc. 360, cart., s. XV 1/2, ff. 57v-59r<sup>9</sup>.

R<sup>2</sup>: Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 407, cart., misc. (composito di almeno quattro manoscritti), s. XV/1, ff. 256v-258r<sup>10</sup>.

Sa: Savignano sul Rubicone (Forlì-Cesena), Rubiconia Accademia dei Filopatridi, ms. 75, cart., misc., s. XV/2, ff. 101r-102r<sup>11</sup>.

*Ep.* VI, 1 (= n. 46).

A<sup>3</sup>: Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. O 124 sup., cart., misc., s. XV, ff. 123r-126v<sup>12</sup>.

C: Cambridge, Trinity College, ms. R. I. 35 (452), cart., misc., s. XV, ff. 93r-94v<sup>13</sup>.

Pa: Parma, Biblioteca Palatina, ms. Parm. 26, cart., compos., s. XV 1/2, ff. ff. 65v-69r<sup>14</sup>.

*Ep.* VIII, 3 (= n. 52).

F: Frankfurt am Main, Universitätsbibliothek, ms. Lat. oct. 136 (codice «Bollea»), cart., misc., s. XV, ff. 140v-141v<sup>15</sup>.

N: Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V F 18, cart., misc., s. XV/2, ff. 230v-231r<sup>16</sup>.

N<sup>1</sup>: Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. V D 7, cart. e memebr., misc., s. XIV-XV, f. 113v<sup>17</sup>.

V<sup>1</sup>: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Pal. lat. 1592, cart., misc., s. XV 1/2, ff. 130v-131r<sup>18</sup>.

<sup>8</sup> Per i due codici Ambrosiani cfr. Kristeller, *Iter*, I, rispettivamente pp. 320 e 334; la descrizione offerta da Gualdo Rosa, *Censimento*, II, nell'ordine pp. 121-122, 128-129 (con ulteriore bibliografia dei due manoscritti).

<sup>9</sup> Cfr. la descrizione dello stesso in Gualdo Rosa, *Censimento*, I, pp. 160-161 (con bibliografia del codice).

<sup>10</sup> Cfr. *supra*, nota 1.

<sup>11</sup> Cfr. G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, I, Bordandini, Forlì 1892, p. 105; Kristeller, *Iter*, II, p. 147; Gualdo Rosa, *Censimento*, II, pp. 204-205, dove viene presentata una puntuale descrizione di Sa, con bibliografia.

<sup>12</sup> Cfr. Kristeller, *Iter*, I, pp. 337-338; L. A. Panizza, *Textual interpretation in Italy, 1350-1450: Seneca's letter I to Lucilius*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 46, 1983, pp. 40-62: p. 51, n. 71; S. Marcucci, *Ancora la prima Epistola*, in *Seneca*, p. 235 (scheda n. 67).

<sup>13</sup> *Ibidem*

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, p. 234 e Gualdo Rosa, *Censimento*, II, pp. 162-163.

<sup>15</sup> Cfr. Gualdo Rosa, *Censimento*, I, pp. 101-103.

<sup>16</sup> Cfr. Kristeller, *Iter*, II, pp. 419-420 e Gualdo Rosa, *Censimento*, II, pp. 140-142.

<sup>17</sup> Cfr. Kristeller, *Iter*, I, p. 422.

<sup>18</sup> Cfr. Kristeller, *Iter*, II, pp. 397-398 e Gualdo Rosa, *Censimento*, II, pp. 292-293.

### III. Dinamiche filologiche

#### 1. Trasmissione del testo

Per un'analisi dei rapporti testuali fra i testimoni *B* e *Br*, occorre muovere in primo luogo dalle due lettere di dedica che aprono rispettivamente i due codici. Come scrive Claudia Villa, il manoscritto *B* costituisce copia diretta del presunto volume in cui «il Decembrio stesso aveva raccolto per l'arcivescovo Bartolomeo Capra le lettere anteriori al 1433»<sup>1</sup>; nell'epistola dedicatoria indirizzata al Capra, databile intorno al 1432, Decembrio dichiara:

[...] mihi conscius eximie affectionis tue, quam erga iuvenilia opuscula mea nec satis accurate quidem scripta prestitisti, minime differendum existimavi vel desiderio tuo satisfacere vel humanitati [...] epistolas itaque, quas olim variis temporibus diversis amicis meis in adolescentia conscripseram, ad te mittere institui non quod eas tanti existimem, ut digne essent que ad te mitterentur, sed ut opusculorum nostrorum gustum quempiam tibi sufficerem et eas legens memoriam nostri diutius conserves<sup>2</sup>.

Al Capra vengono dunque destinate le epistole decembriane, costituenti un saggio di scritti giovanili («opusculorum nostrorum gustum»).

Successivamente, come sopra illustrato, Decembrio decide di rivedere le tre raccolte epistolari – in un primo momento, giova ricordarlo, dedicate rispettivamente al Capra, al Ghilini ed al Casella – e di destinarle al *secretarius* sforzesco Nicodemo Tranchedini; ciò è confermato dalle lettere di dedica indirizzate allo stesso Tranchedini, che aprono i codici *Br*, *R* e *G* e che sono inserite dal Decembrio prima delle dediche ai precedenti destinatari (gli altri testimoni del secondo volume – *S* e *Va* – e del terzo – *Am* – sono infatti aperti dalle sole dedicatorie al Ghilini ed al Casella)<sup>3</sup>. In particolare, l'epistola al Tranchedini che apre il codice *Br*, che Decembrio intitola programmaticamente come «in omnibus epistolarum suarum libris prohemium», mostra l'esplicita intenzione decembriana di considerare la raccolta come l'effettivo primo volume di un più ampio e delineato epistolario, in cui i testi dei corrispondenti sono testimonianza «più che dell'autore

<sup>1</sup> Villa, *Brixiansia*, cit., p. 254.

<sup>2</sup> Si veda *infra*, p. 59.

<sup>3</sup> Per *S* e *Va* cfr. Kristeller, *Iter*, III, rispettivamente pp. 626 e 660-661, per il codice *Am* cfr. la tavola illustrativa (tav. III) allestita da Zaccaria, *L'epistolario*, pp. 107-113: p. 107.



in se stesso – afferma Riccardo Fubini al riguardo –, del suo ambiente sociale e delle sue relazioni»<sup>4</sup>. Scrive Decembrio al Tranchedini:

[...] ego autem, Nicodeme mi, cum epistolas meas – quas olim variis temporibus perscriptas – in unum congerere et edere instituissem [...] nominis tui caractere communicare existimavi [...]. Sunt autem epistolarum nostrarum usque in presentem diem libri super triginta, ut existimo, qui a me hoc ordine distincti perleguntur: *Epistolarum iuveniliū libri octo*, sic enim eas appellari placuit quod iuvenili etate, veluti primicie quedam nostrorum studiorum, a nobis premittuntur [...]<sup>5</sup>.

Dedicando dunque al segretario sforzesco il primo *volumen* ufficiale del proprio epistolario, Decembrio investe le sue «epistole iuvenili» di un diverso significato, giacché pure destinate al pubblico ed all'ambiente dell'*entourage* sforzesco: *B* e *Br* sono pertanto da considerare come due diverse volontà redazionali dell'autore.

\* \* \*

Tanto le lezioni di *B* quanto quelle tradite da *Br*, eccezion fatta per alcuni casi più avanti esaminati, si mostrano quasi sempre in accordo fra loro; tuttavia, data la natura idiografa di *Br*, all'interno del quale Decembrio pure appone *manu propria* alcune citazioni in greco – in appostiti spazi bianchi lasciati dal copista – ed il cui allestimento fu attentamente da lui stesso curato e seguito, se ne privilegiano testo le *lectiones* giacché, oltre alla volontà dell'autore, il codice rappresenta la redazione definitiva delle lettere da esso tradite. Le varianti testuali ricavate dalla collazione dei due testimoni sono in grado di confermare l'esistenza di un ramo unico della tradizione, risalente ad un probabile archetipo (*x*) o, più precisamente, all'originale decembriano, ovvero «l' 'originale' – come scrive Silvia Rizzo – dell'autore non solo nel suo stadio definitivo di opera destinata alla divulgazione, ma anche in tutte le fasi precedenti»<sup>6</sup>.

Inquadrando dunque i due testimoni in un ambito di pluriredazionalità testuale, un posto preminente assumono senz'altro i *tituli* da essi tramandati, giacché *B* presenta *tituli* molto più articolati e precisi rispetto a quelli più brevi e concisi traditi da *Br*. Nel primo caso spesso vengono fornite informazioni relative al destinatario, alla natura della lettera ed al suo contenuto (ad esempio *B*, ep. I, 2: «Ad Abondium cancellarium congratulatoria ob eloquentie studium mutuoque amicitiam appetitam»), in *Br*, invece, tutti i *tituli* si configurano, nella loro essenzialità, come

<sup>4</sup> Si tratta di un intervento di R. Fubini in E. d'Auria (a cura di), *Metodologia ecdotica dei carteggi*. Atti del Convegno internazionale di studi, Roma 23, 24, 25 ottobre 1980, Le Monnier, Firenze 1989, pp. 85-94: p. 87. Fubini fa esplicito riferimento al problema editoriale dell'epistolario decembriano in generale e, nel particolare, alla seconda silloge tradita dal codice *R*.

<sup>5</sup> Cfr. *supra*, p. 24

<sup>6</sup> S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1984, pp. 308-317 («archetypus»): p. 308. Si segnalano inoltre le pp. 318-319 che la Rizzo dedica al concetto umanistico di «originalis», inteso sia come sinonimo di archetipo (nel senso di 'originale' dell'autore, scritto o dettato o, comunque, curato da lui) sia come antigrafo, modello.

semplici formule di *salutatio* (*Br*, ep. I, 2: «P. Candidus Abondio Solario salutem»): tali varianti redazionali possono essere senz'altro considerate varianti d'autore. Come sopra indicato, il codice *B* rappresenta la presunta copia diretta delle lettere giovanili decembriane ed i *tituli* di carattere retorico-morale da esso traditi ne mettono ulteriormente in rilievo la natura di saggio letterario («opusculorum nostrorum gustum»)<sup>7</sup>. Al contrario, i *tituli* traditi da *Br*, nello stile canonico tipico dell'epistolografia classica e umanistica, rappresenterebbero un'ulteriore conferma circa la volontà decembriana di non considerare più il medesimo volume come raccolta autonoma di epistole giovanili inviata ad un *familiaris*, quanto, piuttosto, come primo *volumen* ufficiale dell'epistolario, allestito e controllato dallo stesso Decembrio e destinato al *secretarius* sforzesco Tranchedini.

Sia in *B* che in *Br* alcune epistole sono corredate di *datationes* in stile romano, talvolta complete di luogo, giorno, mese ed anno, talora relative a luogo, giorno e mese, altre volte a luogo ed anno o, infine, solo all'anno. Escludendo l'epistola al Tranchedini, priva di datazione e tradita solo da *Br*, su un totale di cinquantotto lettere, trentuno delle quali prive di indicazioni cronologiche in entrambi i testimoni<sup>8</sup>, le *datationes* sono distribuite come segue:

– *B* e *Br* condividono 15 epistole corredate di *datationes*: 3 complete di luogo, giorno, mese ed anno<sup>9</sup>, 7 di luogo, giorno e mese<sup>10</sup>, 1 di luogo ed anno<sup>11</sup>, 4 solo di luogo<sup>12</sup>;

– 12 epistole di *B* non presentano le *datationes* che, tuttavia, sono presenti nelle corrispettive lettere tradite da *Br*: 2 complete di luogo, giorno, mese ed anno<sup>13</sup>, 7 di luogo ed anno<sup>14</sup>, 3 solo di luogo<sup>15</sup>.

<sup>7</sup> Sulla struttura del genere dell'epistola cfr. almeno J. J. Murphy, *Rhetoric in the Middle Ages. A history of the rhetorical theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Ashgate, Aldershot (Arizona) 2001 (ristampa dell'edizione University of California Press, Berkeley 1974), in particolare pp. 194-268 (cfr. anche l'edizione con traduzione italiana: J. J. Murphy, *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento*, a cura di V. Licitra, Liguori, Napoli 1983, pp. 223-304), ma cfr. anche G. Resta, *Per l'edizione dei carteggi degli scrittori*, in *Metodologia ecdotica* cit., pp. 68-80, in particolare pp. 69-70.

<sup>8</sup> Le epistole prive di *datatio* in entrambi i codici sono le seguenti: I, 1; II, 2 (= n. 11); II, 6 (= n. 15); III, 4 (= n. 19); III, 10-III, 14 (nn. 25-29); III, 17 (= n. 32); IV, 1-IV, 3 (= nn. 33-35); IV, 5-IV, 6 (= nn. 37-38); IV, 8 (= n. 40); IV, 11 (= n. 43); V, 1-V, 2 (= nn. 44-45); VI, 1-VI, 3 (= nn. 46-48); VII, 1 (= n. 49); VIII, 1-VIII, 5 (= nn. 50-54); VIII, 7-VIII, 9 (= nn. 56-58).

<sup>9</sup> Si tratta delle epistole I, 8; II, 1 (= n. 10); II, 5 (= n. 14).

<sup>10</sup> Ovvero le epistole I, 2-I, 7; I, 9.

<sup>11</sup> Cfr. l'epistola III, 1 (= n. 16).

<sup>12</sup> Ovvero le epistole III, 15-III, 16 (= nn. 30-31); IV, 9-IV, 10 (= nn. 41-42).

<sup>13</sup> Si vedano le epistole II, 3 (= n. 12: Modesto Decembrio a Pier Candido) e II, 4 (= n. 13: Uberto Decembrio a Pier Candido).

<sup>14</sup> Si tratta delle epistole III, 2 (= n. 17: Decembrio a Francesco Barbaro); III, 3 (= n. 18: Decembrio a Guarino Veronese); III, 5 (= n. 20: Decembrio a Bartolomeo Capra); III, 6 (= n. 21: Bartolomeo Capra a

Evidentemente nella fase di allestimento della redazione rappresentata da *B* Decembrio non aveva a disposizione la minuta originale corredata di *datatio*, che tuttavia veniva recuperata – integralmente o parzialmente – durante l’allestimento di *Br*, che pure, come vedremo, dipende dall’originale rivisto.

Infine, per quanto riguarda le trentuno epistole prive di datazione, esse possono essere collocate all’interno di un ordine cronologico non solo mediante un’analisi del contenuto (riferimenti ad eventi storici, politici, letterari, personaggi), ma anche in base alla posizione da esse occupata nel volume in ordine cronologico, utilizzando quali *termini ante e post quos* le lettere datate precedenti e seguenti.

Il primo volume dell’epistolario decembriano comprende cinquantotto missive – più l’epistola proemiale al Tranchedini tradita da *Br* – così organizzate:

- *Prohemium* al Tranchedini e 40 epistole inviate dal Decembrio ad altri;
- 15 epistole inviate al Decembrio da altri;
- 1 lettera composta dal Decembrio per conto di altri: si veda l’ep. IV, 11 (= n. 43), scritta a nome di Carlo Malatesta ed indirizzata a Cosimo e Lorenzo de’ Medici;
- 2 epistole composte da altri, ovvero l’ep. IV, 10 (= n. 42), composta verosimilmente da Leonardo Bruni a nome di Cosimo e Lorenzo de’ Medici (in morte di Giovanni Bicci de’ Medici) e l’ep. V, 1 (= n. 44), la nota orazione di Guarino Veronese in lode del Carmagnola.

Decembrio); III, 7 (= n. 22: Decembrio a Cambio Zambeccari); III, 8 (= n. 23: Decembrio a Cambio Zambeccari); III, 9 (= n. 24: Decembrio ad Antonio da Rho).

<sup>15</sup> Ovvero le epistole IV, 4 (= n. 36: Decembrio a Gerardo Landriani); IV, 7 (= n. 39: Giovanni Stella a Decembrio) e VIII, 6 (= n. 55: Decembrio ad Antonio da Pisa).

## 2. Rapporti fra i testimoni

L'analisi delle varianti ha in primo luogo mostrato come *B* e *Br* condividano, sebbene minimi ed assai deboli, almeno i seguenti errori congiuntivi, in grado di testimoniare un archetipo comune:

- Ep. I, 6, r. 17: indidem] in idem *B Br*
- Ep. II, 1 (= n. 10), r. 194: concipiat] concipiant (come pure gli altri testimoni *Bg, Si e V*)
- Ep. IV, 10, (= n. 42): r. 35impellit] impulit *B Br*
- Ep. IV, 10 (= n. 42), r. 46: tradidit] tradit *B Br*

Grazie alla presenza di alcune varianti tradite da *Br* e da considerarsi d'autore, è inoltre possibile confermare che lo stesso *Br* non può dipendere da *B* e che, come dimostrato, costituisce lo stadio redazionale definitivo del *volumen*, rispetto alla precedente redazione da cui deriva *B*:

- Ep. I, 1, r. 8: videri aiebat] dicebat videri *B*
- Ep. I, 1, r. 11: amicis meis] personis *B*
- Ep. I, 3, rr. 9-10: atque oro] et exoro *B*
- Ep. I, 4, rr. 7-8: ad viscera ipsa] ad viscera *B*
- Ep. I, 6, r. 3: orbis] mundi *B*
- Ep. I, 7, r. 2: ea oratione quam] eo sermone quem *B*
- Ep. I, 9, r. 18: Genua] Ianua *B*
- Ep. II, 3 (= n. 12), r. 2: patris] domini *B*
- Ep. II, 6 (= n. 15), rr. 218-219: totam penitus esse] totam esse *B*
- Ep. III, 1 (= n. 16), r. 15: meam] nostram *B*
- Ep. III, 4 (= n. 19), r. 15: Italia] Liguria *B*<sup>1</sup>
- Ep. III, 11 (= n. 26), r. 91: nec imiteris nec cures nec facias] nec imiteris nec facias *B*
- Ep. III, 11 (= n. 26), r. 215: secula] tempora *B*
- Ep. III, 12 (= n. 27), r. 18: claro et virili] arido et exili *B*<sup>2</sup>
- Ep. IV, 2 (= n. 34), r. 19: que in Apulia fuerit] que in Apulia *B*
- Ep. IV, 8 (= n. 40), r. 17: formidare] trepidare *B*
- Ep. V, 1 (= n. 44), r. 82: inter cenandum interrogatus est] inter cenandum interrogatus *B*
- Ep. V, 2 (= n. 45), r. 49: idem] ipse *B*
- Ep. V, 2 (= n. 45), r. 108: dissentiones] seditiones *B*
- Ep. VI, 1 (= n. 46), r. 3: iactantia] iactatio *B* (così anche i testimoni *A*<sup>3</sup>, *C* e *Pa*)
- Ep. VI, 2 (= n. 47), r. 7: scribere] transcribere *B*
- Ep. VI, 2 (= n. 47), r. 61: ipsius] eius *B*
- Ep. VI, 3 (= n. 48), r. 13: eruditius] melius *B*
- Ep. VI, 3 (= n. 48), r. 30: divelli possit] divellitur *B*

<sup>1</sup> Sulla scelta redazionale di questa particolare lezione, legata alla polemica «Decembrio-Filelfo» esplosa negli anni Sessanta del Quattrocento, cfr. la relativa introduzione all'ep. III, 4, *infra*, in particolare pp. 178-181.

<sup>2</sup> Anche per tali varianti, relative a giudizi decembriani sull'operato poetico e letterario del Petrarca, cfr. la premessa all'epistola III, 12, nello specifico pp. 220-222.

## Epistolae

- Ep. VI, 3 (= n. 48), rr. 60-61: cum – contigisset ] cum regibus sapientie studere contigisset  
B  
Ep. VII, 1 (= n. 49), r. 30: cudere] videre B  
Ep. VII, 1 (= n. 49), r. 81: te potissimum auctore] te auctore B  
Ep. VII, 1 (= n. 49), r. 266: scribas] dicas B  
Ep. VII, 1 (= n. 49), r. 391: refellenda] repellenda B  
Ep. VIII, 5 (= n. 54), r. 2: clarissime] colendissime B  
Ep. VIII, 6 (= n. 55), r. 10: in dies] dietim B  
Ep. VIII, 7 (= n. 56), r. 12: insuper] vero B

Assai frequenti e numerose risultano le diverse disposizioni di *ordo verborum* di B rispetto a Br. Qualche esempio:

- Ep. I, 9, r. 10: Deo auspice, ut intelligo] ut intelligo Deo auspice  
Ep. I, 9, r. 70: quondam de te] de te quondam B  
Ep. I, 9, 137: copias rerum] rerum copias B  
Ep. I, 9, r. 182: animo insidet] insidet animo B  
Ep. II, 1 (= n. 10), r. 101-102: manibus hostium] hostium manibus B  
Ep. II, 6 (= n. 15), r. 62: plane firmitatem] firmitatem plane B  
Ep. III, 4 (= n. 19), r. 15: nostra tamen] tamen nostra B  
Ep. III, 11 (= n. 26), r. 40: tantummodo tibi] tibi tantummodo B  
Ep. IV, 7 (= n. 39), r. 34: iter viatoribus] viatoribus iter B  
Ep. VII, 1 (= n. 49), rr. 268-269: epistolam incommode] incommode epistolam B  
Ep. VIII, 1 (= n. 50), rr. 64-65: que auxilio potissimum] potissimum que auxilio B  
Ep. VIII, 8 (= n. 57), r. 5: amore an odio] odio an amore B

In alcuni casi le *variae lectiones* di B sono frutto di una lettura visiva *velox* da archetripo, di *lapsus calami* od anche di tentativi d'interpretazione da parte del copista, così come pure alcune varianti adiafore possono essere considerate frutto di errori o sviste dello stesso copista (ad esempio, Ep. II, 1: attigerint] attingerint B; Ep. II, 2: piissimi] pissimi B; Ep. III, 8: oblectant] oblectent B; Ep. III, 11: compitis] copitis B):

- Ep. I, 3, r. 3: coniecto] coniecto B  
Ep. I, 4, r. 24: tamen] tandem B  
Ep. I, 8, r. 54: magis] magnis B  
Ep. II, 2 (= n. 11), r. 9: meret] inheret B  
Ep. II, 6 (= n. 15), r. 328: vivite] virtute B  
Ep. III, 1 (= n. 16), r. 19: reverenter] revertur B  
Ep. III, 8 (= n. 23), r. 7: amorum] annorum B  
Ep. IV, 1 (= n. 33), r. 73: thus] huius B  
Ep. VI, 3 (= n. 48), r. 17: prefulgens] perfulgens B  
Ep. VII, 1 (= n. 49), r. 63: pedicaret] predicaret B  
Ep. VIII, 4 (= n. 53), r. 9: spectant] spectat B  
Ep. VIII, 6 (= n. 55), r. 14: letor] lotor B

Si elencano qui di seguito alcune lacune di Br, in grado di confermare nuovamente che nessuno dei due testimoni è *descriptus* dell'altro (B non può

dipendere da *Br* sia per ragioni prettamente cronologiche, sia per le lacune tradite da quest'ultimo):

- Ep. I, 9, r. 30: esse congestum] esse *om. Br*
- Ep. II, 2 (= n. 11), r. 4: animum tamen cadentem erigere non potuissem ] non *om. Br*
- Ep. II, 4 (= n. 13), r. 23: me vetat] me *om. Br*
- Ep. III, 1 (= n. 16), r. 37: etiam sine precibus] sine *om. Br*
- Ep. III, 10 (= n. 25), r. 17: qui post annos multos natus est] natus *om. Br*
- Ep. V, 1 (= n. 44), rr. 186-187: cernere – obiecta] *om. Br*
- Ep. VII, 1 (= n. 49), r. 364: latebras et sentes se conicere] se *om. Br*
- Ep. VIII, 4 (= n. 53)r. 2: ivectivam] *om. Br*

Oltre a ciò occorre certamente ipotizzare una fase di lettere effettivamente spedite (fase  $\gamma$ ), alle quali fu data una risposta. Del resto lo stesso Decembrio ricorda nell'ep. I, 1 a Bartolomeo Capra: «adiicere etiam nonnullorum eruditorum responsiones et epistolas ciceroniano more visum est». Si tratta, nell'ordine, delle seguenti epistole<sup>3</sup>:

ep. I, 3 (Decembrio a Filippo Coppola) ed ep. I, 4 (Filippo Coppola a Decembrio);

ep. I, 7 (Decembrio a Guarniero Castiglioni) ed ep. I, 8 (Guarniero Castiglioni a Decembrio);

ep. II, 1 (= n. 10: Decembrio, in nome di Filippo Maria Visconti, a Feltrino Boiardo), si tratta della *conqueritoria* in morte di Braccio da Montone, la cui *responsio*, tuttavia, non è inserita dal Decembrio nel volume dell'epistolario ma è tradita almeno dal testimone *Bg* sopra menzionato (ff. 22r-23v: «Responsio strenui multitis domini Feltrini, capitanei regii, ad serenissimum necnon invictissimum principem, dominum, ducem Mediolani ac comitem Papie et Ianue dominum ac vicarium generalem Sacri Imperii»);

ep. III, 5 (= n. 20: Decembrio a Bartolomeo Capra) ed ep. III, 6 (= n. 21: Bartolomeo Capra al Decembrio);

ep. III, 15 (= n. 30: Filippo di Alzate al Decembrio) ed ep. III, 16 (= n. 31: Decembrio a Filippo di Alzate);

ep. IV, 2 (n. 34: Decembrio a Maffeo Muzzano) ed ep. IV, 3 (= n. 90 della secondo volume epistolare: responsiva di Maffeo Muzzano a Decembrio)

ep. IV, 3 (= n. 35: Gerardo Landriani al Decembrio) ed ep. IV, 4 (Decembrio al Landriani)

<sup>3</sup> Si escludono dall'elenco le epp. IV, 10 e IV, 11 in quanto, come si vedrà, la prima fu verosimilmente composta da Leonardo Bruni, a nome di Cosimo e Lorenzo de' Medici in morte di Giovanni Bicci de' Medici ed inviata a Carlo Malatesta, la seconda, invece, fu elaborata dal Decembrio come incarico di cancelleria su commissione malatestiana.

Tali lettere furono raccolte ed inserite nel *volumen* subito dopo la stesura e la ricezione delle *responsiones*<sup>4</sup>.

Infine, due particolari casi, ovvero le epp. I, 5 e II, 1 (= n. 10), tramandate rispettivamente da almeno altri due e tre testimoni (*Ch* ed *A* per l'ep. I, 5 e *Bg*, *Si*, *V* per la II, 1), confermerebbero, oltre a diversi stadi redazionali del primo volume dell'epistolario decembriano, anche la presenza di un archetipo in movimento. Difatti, rispetto a *B* e *Br*, gli altri testimoni delle epistole I, 5 e II, 1 tramandano due ampi brani che Decembrio avrebbe espunto prima o durante l'organizzazione delle stesse missive nelle *facies* redazionali testimoniate da *B* e, nel definitivo assetto editoriale, da *Br*. Le epistole decembriane, dunque, dovevano circolare in uno stadio redazionale  $x^0$ , antecedente rispetto a  $x$  (*B*) e  $x^1$  (*Br*): tale ipotesi pure risulterebbe ulteriormente avvalorata dal *titulus* di *Ch*, dove si legge «Ex primo libro epistolarum P. Candidi Decembris [...]»<sup>5</sup>. Decembrio avrebbe quindi apportato precise modifiche testuali direttamente sul medesimo originale (la minuta od il copialettere) durante l'allestimento della silloge e, successivamente, sarebbe intervenuto un'ultima volta sulle proprie epistole, come testimoniano le varianti d'autore sopra ricordate, sia pure senza alterarne la sistemazione.

Le fasi redazionali possono pertanto essere schematizzate come segue:

1. fase  $\gamma$ : missive effettivamente spedite e *responsiones*
2. fase  $\beta$ : originale  $x^0$
3. fase  $\beta^1$ : originale  $x$ , rivisto dall'autore, da cui deriva *B*
4. fase  $\alpha$ : originale  $x^1$ , revisionato definitivamente dall'autore, da cui deriva *Br*

Per quanto riguarda il primo volume dell'epistolario decembriano non si presentano significativi problemi relativi all'edizione; trattandosi di una raccolta cronologicamente ordinata ed allestita dallo stesso autore nella *facies* strutturale ed editoriale così come è tramandata dai codici, è opportuno rispettarne tale sistemazione, mettendone in risalto gli eventuali errori ma senza intervenire su di essa. Pertanto si privilegiano a testo le lezioni della redazione finale delle lettere – frutto di un lungo ed attento lavoro di revisione da parte del Decembrio durante l'allestimento dell'intero *corpus* – e si pubblicano in apparato le varianti delle redazioni precedenti<sup>6</sup>.

<sup>4</sup> Eccezion fatta, come illustrato, per l'ep. II, 1 (la cui responsiva non venne inserita nel volume ma è comunque testimoniata e tradita da *Bg*) e l'ep. IV, 2 (la cui *responsio* venne collocata nel secondo volume epistolare: al riguardo pure si veda *infra*, p. 256.

<sup>5</sup> Nello specifico si veda *infra*, pp. 39-40.

<sup>6</sup> Concordemente alla metodologia di pubblicazione delle edizioni di epistolari offerta da L. Gualdo Rosa, *La pubblicazione degli epistolari umanistici: bilancio e prospettive*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano», 89, 1980-1981, pp. 369-392, in particolare pp. 377-392; ma cfr. anche l'introduzione a Bartholomaei Fontii *Epistolarum libri III*, I, a cura di A. Daneloni, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2008, pp. 105-106.

Collocando i due codici nel fenomeno del cosiddetto “archetipo in movimento”<sup>7</sup> e prediligendo a testo le *lectiones* di *Br* (in quanto rappresentante ufficiale dell’ultima redazione del volume), i rapporti fra i due testimoni possono essere rappresentati nel seguente *stemma codicum*:



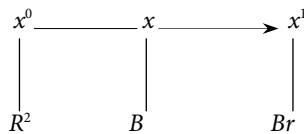
Si illustrano di seguito i rapporti fra *B*, *Br* e i testimoni delle singole lettere.

*Epistola I, 3*

Oltre che da *B* e *Br* la lettera è tradita dal codice miscelaneo *R*<sup>2</sup> e, come suggerito dalla *responsiva* I, 4 che la segue all’interno del volume epistolare, essa va senz’altro ricondotta alla fase delle lettere decembriane effettivamente spedite. Inoltre alcune varianti testuali di *R*<sup>2</sup> testimoniano un movimento di archetipo giacché riflettono uno stadio redazionale antecedente ad *x* (se non a stretto ridosso), ovvero il testo di *B*: Decembrio redasse ed inviò l’epistola I, 3 – redazione *x*<sup>0</sup> – la quale, subito dopo la ricezione della *responsiva*, venne inserita, insieme a quest’ultima, nella redazione *x* del volume epistolare (*B*), confluendo quindi, nella redazione definitiva *x*<sup>1</sup> (*Br*):

civis genuensis vestri] civis vestri *B* *R*<sup>2</sup> || atque oro] et exoro *B* *R*<sup>2</sup> || prestabo] curabo *R*<sup>2</sup> || monitis tuis] tuis monitis *R*<sup>2</sup> || inheream] inherebo *R*<sup>2</sup> || rebus letis] letis rebus *R*<sup>2</sup>.

I rapporti fra i tre testimoni possono essere quindi rappresentati all’interno del seguente *stemma codicum*:



*Epistola I, 5*

Come sopra accennato, la lettera è tramandata almeno da altri due testimoni, ovvero i codici *Ch* ed *A* ed il testo da essi tradito propone un ampio brano, non

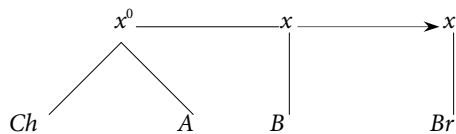
<sup>7</sup> Cfr. A. Perosa, *Critica congetturale e testi umanistici*, «Annali delle Reale Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia», s. II, 9, 1940, pp. 120-134, rist. in Id., *Studi di filologia umanistica*, II, a cura di P. Viti, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2000, pp. 9-27.



presente in *B* e *Br*, in quanto espunto dal Decembrio a ridosso della redazione  $x$  del volume. Se ne deduce che l'epistola prevedesse, nella sua prima redazione  $x^0$ , il testo così come appare in *Ch* ed *A*, e che Decembrio espungesse *sua sponte* l'ampio brano nel momento di allestimento della redazione  $x$  del volume (*B*) e, quindi, della definitiva  $x^1$  (*Br*). Inoltre, il *titulus* di *Ch* presenta un esplicito riferimento ad un primo libro delle lettere decembriane («Ex primo libro epistolarum P. Candidi Decembris [...]») e ciò testimonierebbe ulteriormente la circolazione della lettera I, 5 – se non proprio del «liber epistolarum» – in una precedente redazione  $x^0$ . Grazie ad alcune varianti testuali, collocabili all'interno del movimento d'archetipo e che, fra l'altro, dimostrano una stretta interdipendenza dei codici *Ch* ed *A*,

tantum] modo *Ch A* || seu Iulii Celsi non Cai Iulii (Iulii *om. B*) Caesaris nomen ] seu Iulii Celsi nomen *Ch A* || bellorum] librorum *Ch A* || libros compositos] commentarios scriptos *Ch A*,

è possibile rappresentare rapporti testuali fra i quattro testimoni nel seguente *stemma codicum*:



*Epistola II, 1 (= n. 10)*

Oltre a *B* e *Br*, l'epistola, indirizzata a Feltrino Boiardo, è tradita almeno dai codici *Bg*, *Si* e *V*. Un primo elemento significativo per stabilire i rapporti fra i testimoni è rappresentato dalle relative *intitulationes* dei codici *n Bg*, *Si* e *V*, nelle quali essa viene presentata come elaborata e composta dal Visconti. In *Bg* infatti è tradita come «epistola missa per serenissimum dominum ducem mediolanensem ac comitem Papie incipit strenuo militi domino Feltrino, capitaneo regii, de Boyardis» e, a f. 22r, dopo l'*explicit* della lettera, segue la nota di cancelleria «Filippus Maria Anglus dux Mediolani etiam ac Papie Anglerieque [Angleeque *cod.*] comes et Ianue dominus et vicarius generalis sacri Imperii. Candidus signavit» (dalla nota si deduce che l'estensore della lettera fu Decembrio: si tratta di un'epistola commissionata dal duca al Decembrio). In *Si* essa è definita «elegantissima epistula de morte Bracii de Fortebracii scripta per illustrem dominum ducem Mediolani ad spectabilem militem dominum Feltrinum de Boiardis» e nell'*explicit*, in luogo della data, segue (f. 84v) quanto espresso anche nella nota di cancelleria di *Bg*: «Filippus Maria Anglus dux Mediolani reliqua Papie Anglerieque comes ac Ianue dominus». Infine *V* reca il seguente *titulus*: «Dux Mediolanensis ad dominum Feltrinum de Boiardis de morte Bracii». Al contrario, i *tituli* delle successive redazioni, da cui derivano *B* e *Br*, mostrano una chiara rivendicazione da parte di Decembrio della propria autorità sul

testo: difatti, tanto in *B* quanto in *Br* l'epistola è dedicata a Feltrino Boiardo direttamente dal Decembrio (più esplicitamente in *Br*: «P. Candidus Feltrino Boiardo comiti salutem») e nei rispettivi *tituli* non viene menzionato il nome del Visconti. Questo primo esame induce a sostenere l'appartenenza di *Bg*, *Si* e *V* alla fase delle lettere effettivamente spedite: conferma di ciò risulta essere la «Responsio strenui multitis domini Feltrini, capitanei regii, ad serenissimum necnon invictissimum principem, dominum, ducem Mediolani ac comitem Papie et Ianue dominum ac vicarium generalem Sacri Imperii», tradita, tuttavia, dal solo codice *Bg* (ff. 22r-23v) e non inserita dal Decembrio nel volume epistolare da lui stesso allestito. Pertanto si può concludere che nella prima fase redazionale Decembrio abbia redatto la lettera – su commissione ducale – in qualità di *secretarius* o, meglio, di *cancellarius* (vista la nota di cancelleria tradita da *Bg*: «Candidus signavit»), e che quindi, nelle successive redazioni di *B* (*x*) e *Br* (*x*<sup>1</sup>), egli abbia rivendicato la paternità sul proprio testo, inserendolo all'interno del volume privo dell'attribuzione al Visconti. Ad ulteriore conferma di una revisione finale del testo da parte di Decembrio subentra un altro elemento significativo: come nel caso dei codici *Ch* ed *A* per l'epistola *de Commentariis* I, 5, in *Bg*, *Si* e *V* è tradito un ampio brano altrimenti assente in *B* e *Br*. In questo passo si nota una stretta concordanza di lezioni fra i codici *Bg* e *Si* rispetto a *V*:

agnoscatis] cognoascatis *V* || magis idoneum] idoneiorem *Bg Si* || contra] in *V* || eriperetur] eriperet *Bg Si*.

Inoltre, il testo dell'epistola presenta alcune lezioni di *Si* e *V* in accordo rispetto *Bg* (e a *B* e *Br*):

fortune vis] vis fortune *Si V* || commoveri] moveri *Si V* || amaritudine] admiratione *Si V* || illustri nostro] illustrissimo *Si V* || recte iudicanti] *om.* *Si V* || armigerorum] virorum armigerorum *Si V* || salute] virtute *Si V* || condolemus] dolemus *Si V* || felicissime] feliciter *Si V* || sepe] semper *Si V*.

A sua volta *V* non sembra dipendere direttamente da *Bg* e *Si*, come si può desumere da alcune lezioni significative da esso tradite:

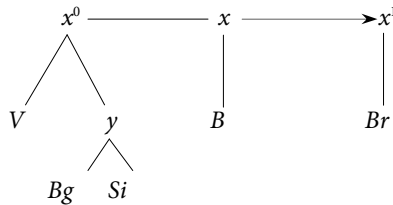
preferrent] preterirent *V* || exigentibus] ingentibus *V* || strage] clade *V* || monumentis] documentis *V* || exterisque] ceterisque *V* || italice] italie *V* || honestissimis] iustissimis *V* || obtineret] teneret *V* || ac magno] et maximo *V* || animoseque] et animose *V* || illius] ipsius *V* || cum – Flaminius] ad lacum Transimenum cum Flaminius *V* || monumentis] documentis *V* || exterisque] ceterisque *V* || efficere] effici *V* || nostra] mea *V* || italice] italie *V* ||

honestissimis] iustissimis V || multorum] ibi multum V || exemplar] exemplum V ||  
 evenerint] eveniunt V || animoseque] et animose V || preceperit] preceperint V.

Complessivamente le lezioni tradite da *Bg* ed *Si* concordano con *B* e *Br*, salvo poche eccezioni (almeno una delle quali, da considerarsi variante redazionale, lo accomuna a *V*: *glorientur]* *letentur Bg Si V*):

universis] universe *Bg* || pre ceteris] ceteris *Bg* || vim in probitatem] in vim probitatem *Bg* ||  
 est adeptus] adeptus est *Bg*,

Alla luce di tali considerazioni si propone il seguente *stemma codicum*:



*Epistola IV, 10 (= n. 42)*

La lettera IV, 10 – con cui Cosimo e Lorenzo de' Medici comunicano al signore di Rimini Carlo Malatesta la morte di Giovanni de' Medici – è tradita, oltre che da *B* e *Br*, almeno da altri cinque testimoni: *A*<sup>1</sup>, *A*<sup>2</sup>, *O*, *R*<sup>2</sup> (ai ff. ai ff. 259v-260v di quest'ultimo si trova inoltre un'epistola anonima, dubbiosamente attribuita a Carlo Malatesta da una nota marginale vergata da mano tarda, probabilmente XVIII sec.: «videtur epistola responsio Caroli Malateste ad Cosmam et Laurentium Mediciis»)<sup>8</sup> ed *Sa*. Occorre segnalare che l'*explicit* del codice *A*<sup>1</sup> riporta: «Leonardus Arretinus de morte patris Cosme et Laurentii adnuntiatio Karolo Malateste et de laudibus Karoli». Dunque il testo sarebbe stato redatto, certamente su commissione medica, dal Bruni (nel 1429, anno di morte di Giovanni de' Medici) e, successivamente, come portano a congetturare tutti i testimoni, escluso il codice *A*<sup>1</sup>, avrebbe avuto anche una circolazione priva di attribuzione a Leonardo Bruni, come in *A*<sup>2</sup>, *O*, *R*<sup>2</sup> ed *Sa*: in quest'ultimo caso, come in *B* e *Br*, manca la *datatio* ma, eccezion fatta per *O* ed *R*<sup>2</sup>, non il riferimento alla città da cui il testo venne inviato o nella quale fu redatto. L'analisi delle *lectiones* di *A*<sup>1</sup>, *A*<sup>2</sup>, *O*, *R*<sup>2</sup> e *Sa* mostra come tali testimoni siano congiunti fra loro da almeno quattro varianti, seppure deboli (rispettivamente *facere certiore[m] B Br]* *certiore[m] facere codd.*; *morosum ac difficile[m] B Br]* *morosum atque*

<sup>8</sup> Al riguardo si veda *infra*, p. 312.

difficilem *codd.*; maiori cum desiderio *B Br*] maiore cum desiderio *codd.*<sup>9</sup>; si quid amicis opibus *B Br*] si quid opibus amicis *codd.*), e, più concretamente, da un *error coniunctivus* (separativo rispetto a *B e Br*), ovvero laddove il testo dell'epistola IV, 10 presenta l'inciso, secondo la corretta lezione di *B e Br*, «quod ad sacra religionemque pertinet», i restanti testimoni leggono «quod ad sacram religionemque pertinet»: di fatto la presenza del *-que* enclitico in «religionem» determina una coordinazione fra due termini distinti, non fra un sostantivo e l'aggettivo ad esso riferito («ad sacram religionemque» non dà alcun senso), pertanto risulta più grammaticalmente corretta la lezione tradita da *B e Br* «sacra religionemque». A loro volta, *B e Br* si disgiungono dal resto della tradizione per almeno due varianti erronee comuni, evidenziate nei seguenti passi dell'epistola:

1. Non te, ut idem dicebat, ad bona civium diripienda avaricia *impulit*, non libido ad voluptatem inflammat, non crudelitas ad cedem tuorum provocat, sed publice utilitati consulis, modestiam servas, patrio amore civitates tuas complecteris. Quod nobis profecto non mirum videtur;
2. Nihil enim a te gestum, quod tue dignitati ornamento esset, ipse oblivioni *tradit*, sed tuas singulares virtutes tuaque facta egregia tenebat memoria, et maiori semper cum desiderio narrabat multaue alia de tua dignitate ab eo audivimus;

Nel primo passo, un elenco delle virtù malatestiane, occorrerà accettare a testo la lezione «impellit», nuovamente tradita da *A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, O, R<sup>2</sup>* ed *Sa*, a differenza di «impulit» letta da *B e Br*: la scelta del presente indicativo «impellit» è giustificata dal fatto che tale forma verbale è contestualmente inserita nella serie di indicativi presenti relativi alle *virtutes* malatestiane («inflammat», «provocat», «consulis», «servas», «complecteris», «videtur»), pertanto la presenza del perfetto «impulit» risulterebbe del tutto immotivata. Nel secondo *locus* dell'epistola, rispetto a «tradit» letto da *B e Br*, occorrerà accettare a testo la *lectio* «tradidit» dei testimoni *A<sup>1</sup>, A<sup>2</sup>, O, R<sup>2</sup>* ed *Sa*, giacché, nel passo succitato, Cosimo e Lorenzo stanno affermando che, in vita e, dunque, in passato, Giovanni di Bicci mai passò loro sotto silenzio l'ottimo operato del Malatesta, vero e proprio modello esemplare; inoltre il perfetto «tradidit»

<sup>9</sup> L'oscillazione dell'uscita in *-i* od *-e* nell'ablativo degli aggettivi comparativi – nel presente caso «maius» – è chiarita in *Prisc. inst.*, 7, 69-70, laddove è scritto (*Prisciani Institutionum grammaticarum libri XVIII, ex recensione Martini Hertzii, I, Lipsiae 1855, pp. 346-347*): «invenitur etiam 'a minore' vel 'minori', 'a leviori' vel 'leviori' et 'a maiore' vel 'maiori' [seguono exempla dimostrativi tratti da Giovenale, Stazio, Lucano]. Nec mirum, tam in i quam in e comparativorum ablativos terminari, cum vetustissimi etiam neutrum in 'or' finiebat et erat eadem terminatio communis trium generum, quae capax est, ut docuimus, utriusque ablativi, tam in e quam in i terminantis».

è ancor più legittimato dalla presenza – oltre che dell'imperfetto «tenebat» – del successivo «audivimus» e, quindi, conforme ad un rispetto della *consecutio temporum* del periodo. Dunque, alla luce di tali considerazioni, in primo luogo *A*<sup>1</sup>, *A*<sup>2</sup>, *O*, *R*<sup>2</sup> e *Sa* sono senz'altro da collocare ad uno stadio per così dire 'bruniano' (come, del resto, dimostra il sopra ricordato *explicit* di *A*<sup>1</sup>, dove Brunì è indicato quale *auctor* delle lettera: «Leonardus Arretinus de morte patris Cosme et Laurentii adnuntiatio Karolo Malateste et de laudibus Karoli»), ovvero lo stadio della missiva effettivamente spedita, giacché di fatto essa è dotata della *responsio*, redatta da Decembrio su incarico malatestiano. Successivamente la lettera del Brunì venne ricopiata ed inserita dallo stesso Decembrio nella redazione *x* del volume, rappresentata da *B* e, quindi, nella redazione definitiva *x*<sup>1</sup>, cioè *Br*. I codici *A*<sup>1</sup>, *A*<sup>2</sup>, *O*, *R*<sup>2</sup> e *Sa*, oltre all'*error coniunctivus* sopra menzionato – sacra] sacram *A*<sup>1</sup> *A*<sup>2</sup> *O* *R*<sup>2</sup> *Sa* – condividono fra loro alcune lezioni significative (sebbene *Sa* presenti una notevole omissione nel testo: «quanta innocentia – pestis acceleri»):

facere certiolem] certiolem facere *A*<sup>1</sup> *A*<sup>2</sup> *O* *R*<sup>2</sup> *Sa* || ac] atque *A*<sup>1</sup> *A*<sup>2</sup> *O* *R*<sup>2</sup> *Sa* || amicis opibus] opibus amicis *A*<sup>1</sup> *A*<sup>2</sup> *O* *R*<sup>2</sup> *Sa*.

Tuttavia *A*<sup>1</sup> trasmette almeno tre varianti 'redazionali' rispetto al resto della tradizione

de – te] de tam gravi nostri omnem te *A*<sup>1</sup> || nobis imperavit] imperavit et nobis consulit *A*<sup>1</sup> || rebimur] videbimus *A*<sup>1</sup>

ed alcune *lectiones singulares*:

eum senectus] senectus eum *A*<sup>1</sup> || benivolentia – tecum] nec non tecum benivolentia *A*<sup>1</sup> || noster] nunc *A*<sup>1</sup> || potius] pro tuis *A*<sup>1</sup> || quam honorifice] vel mirifice *A*<sup>1</sup>.

*A*<sup>2</sup>, *O* ed *R*<sup>2</sup> presentano lezioni e varianti tendenzialmente in accordo fra loro:

reliquerit] reliquit *A*<sup>2</sup> *O* *R*<sup>2</sup> || etenim] enim *A*<sup>2</sup> *O* *R*<sup>2</sup> || vero] enim *A*<sup>2</sup> *O* *R*<sup>2</sup> || presertim] ita presertim *A*<sup>2</sup> *O* *R*<sup>2</sup> || enumerare sepe *A*<sup>2</sup> *O* *R*<sup>2</sup> || qui] quia *A*<sup>2</sup> *O* *R*<sup>2</sup> || in omni] in ea *A*<sup>2</sup> *O* *R*<sup>2</sup> || postremo] postremum *A*<sup>2</sup> *O* *R*<sup>2</sup> || te – optamus] om. *A*<sup>2</sup> *O* *R*<sup>2</sup>.

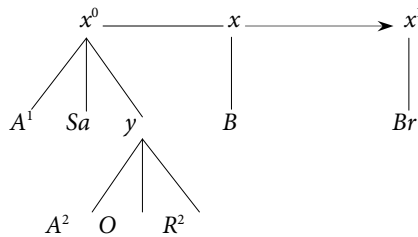
Parimenti, *A*<sup>2</sup> ed *O* sono latori, oltre che di un medesimo *explicit* in luogo della *datatio* («Cosmas et Laurentius de Medicis, humiles tue dignitatis servi *A*<sup>2</sup> *O*»), di lezioni significative in completo accordo fra loro:

ac] et  $A^2$  O || difficile] difficiliorem  $A^2$  O || vigore] ingenio  $A^2$  O || nos] om.  $A^2$  O || prosequeremur] prosequamur  $A^2$  O || destitutos] destinatos  $A^2$  O.

I codici O ed  $R^2$  pure tramandano *lectiones* che li accomunano rispetto al resto della tradizione:

e vita] vita O  $R^2$  || cari] atque cari O  $R^2$  || vulnus nostri] videmus non O  $R^2$  || humanis esse] om. O  $R^2$  || aditus] additus O  $R^2$  || et] atque O  $R^2$  || tuam dignitatem] tua dignitate O  $R^2$ .

Il rapporto fra i testimoni può essere dunque rappresentato all'interno del seguente *stemma codicum*:



*Epistola VI, 1 (= n. 46)*

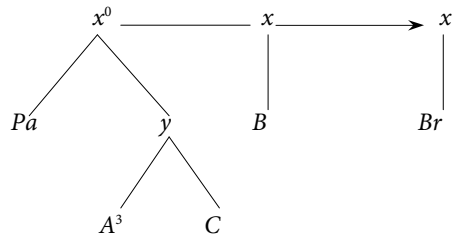
Dei tre codici  $A^3$ ,  $C$  e  $Pa$  che, oltre a  $B$  e  $Br$ , tramandano l'epistola VI, 1, i testimoni  $A^3$ ,  $C$  sembrano rispecchiare uno stadio redazionale antecedente a  $B$  e, pertanto, a  $Br$ , in quanto latori di due significativi *tituli* ed *explicit*. Difatti, nel *titulus* essi riportano il nome del Decembrio («Ad reverendum in Christo patrem et dominum A. Vicecomitem, decretorum doctorem ac tocius ordinis Humiliatorum generalem, super nota particula prime epistole L. Annei Seneca iudicium Candidi requisitum», il codice  $Pa$  invece reca semplicemente «P. C. Decembrius ad Antonium Vicecomitem»), mentre nell'*explicit* presentano concordemente una *datatio* che colloca la lettera al 16 luglio («Ex Mediolano, decimoseptimo kallendas augusti», così anche  $Pa$ ) e solo il codice  $C$  registra anche l'anno: «Ex Mediolano, decimoseptimo kallendas augusti 1430». Da questi due elementi è verosimile supporre già un'esplicita volontà decembriana di modificare il *titulus* dell'epistola e di non inserire la *datatio*, nei successivi stadi redazionali  $x$ , ovvero  $B$ , ed  $x^1$ , ovvero  $Br$ . Inoltre i codici  $A^3$ ,  $C$  e  $Pa$  condividono alcune varianti tali da comprovarne uno stadio redazionale precedente, se non contiguo, a  $B$ :

iactantia] iactatio  $A^3 C Pa$  (come pure  $B$ ) || liberalior] liberalior alius ilarior  $A^3 C Pa$  || quamplures] quam plurimos  $A^3 C Pa$  (ma *om. Br*) || propriam pertesos ignaviam] proprie pertesos ignavie  $B Br$  || et] aut  $A^3 C Pa$  || viribus] vires  $A^3 C Pa$ .

Ad ogni modo  $Pa$ , grazie ad alcune lezioni significative da esso tradite, non sembra dipendere da  $A^3$  e  $C$ :

ornate] ornateque  $Pa$  || voluntas] voluntas tua  $Pa$  || presentire] sentire  $Pa$  || aliorum – censuram] aliorum censuram et iudicium  $Pa$  || dici debet] cuiusvis esse dicitur et  $Pa$  || idem] idem Seneca  $Pa$  || scribit] scribit sic inquit  $Pa$  || huiusmodi occupatissimi] huiscemodi ceteris occupati  $Pa$  || dissertum] eruditum  $Pa$  Barzizium etate nostra satis celebrem] Barzizium virum etate nostra celebrem litteratum  $Pa$  || ornate] erudite  $Pa$  || expressit] expressit dum aliud subiecit  $Pa$  || efficitur] videatur  $Pa$  || munus a natura] munus dumtaxat a natura sua sibi  $Pa$

Alla luce di tali considerazioni, un plausibile *stemma codicum* risulterebbe il seguente:



*Epistola VIII, 3 (= n. 52)*

Nel caso di quest'ultima lettera (indirizzata ad Antonio da Rho) tramandata da altri quattro testimoni oltre a  $B$  e  $Br$ , il testo tradito dai codici  $F$ ,  $N$ ,  $N^1$  e  $V^1$  presenta alcune *variae lectiones* sostanziali, senz'altro da considerare varianti di una redazione  $x^0$  antecedente ad  $x$ . Qui di seguito è riportata, su due colonne, una schematica sinossi delle relazioni testuali fra i testimoni:

lezioni di  $F$ ,  $N$ ,  $N^1$  e  $V^1$

lezioni di  $B$  e  $Br$

gravitatis tue et eloquentie summe fefellit  
 opinio  
 immo nostre Italie congratulor  
 homine importuno illo Panormitano  
 naribus resonat omne  
 quippe Aretino  
 uberior ... dulcior ... facundior  
 impudice nimis et procrax

amicicie nostre fefellit opinio  
 ac nostre Italie congratulor  
 homine illo importuno ac furioso  
 naribus illoum consonat omne  
 qui profecto Arretino  
 facundior ... subtilior ... liberior  
 impudice nimium et [*et om. B*] inepte

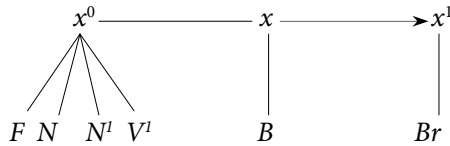
quid tibi cum ciceroneo  
cum molliculis tyronibus tuis nihil  
linguam et calamum superest

quid cum ciceroniano  
cum tui molliculis tyronibus nil  
linguam et penem superest

Accanto a tali varianti si vedano le seguenti *lectiones* di *B* e *Br* rispetto ad *F*, *N*, *N<sup>1</sup>* e *V<sup>1</sup>*, anch'esse da considerare variante redazionali, all'interno del movimento di archetipo, a ridosso del codice *B*:

claritas sententiis etiam venustas] claritas tanta vel sententiis etiam venustas *F*, *N*, *N<sup>1</sup>* e *V<sup>1</sup>* || tu noster Cicero] tu noster es Cicero *F*, *N*, *N<sup>1</sup>* e *V<sup>1</sup>* || noster Hercules] noster Hercules qui *F*, *N*, *N<sup>1</sup>* e *V<sup>1</sup>* || immani Caco ac portento liberasti] etiam immani Caco ac portento quodam liberasti *F*, *N*, *N<sup>1</sup>* e *V<sup>1</sup>* || undique doctorum turbam *B Br*] undique doctorum hominum turbam *F*, *N*, *N<sup>1</sup>* e *V<sup>1</sup>*.

Infine, nel passo «te maiorum titulis et laudibus addicimus» i codici *B* ed *F* tramandano la lezione «addicimus» (*addicere*: 'consacrare'), rispetto ad «adiicimus» (*adiicio*: 'porre sopra', 'accrescere') letta, invece, da *Br N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup>*: poiché il Decembrio intende celebrare e, quindi, consacrare il raudense fra i «maiores» con riconoscimenti e lodi, la *lectio* «addicimus» appare più consona. Pertanto, i rapporti fra i testimoni possono essere rappresentati all'interno del seguente *stemma*:





### 3. Criteri di edizione

Nella presente edizione un commento introduttivo ad ogni epistola, o gruppi di epistole, ne evidenzia le peculiarità, illustrandone singolarmente le significative problematiche e chiarendone le questioni legate ai fattori storico-culturali, ai dibattiti ed ai personaggi dell'Umanesimo lombardo agli inizi del XV secolo. Nei commenti introduttivi vengono, inoltre, messi in luce elementi utili per fornire una datazione all'epistola priva di riferimenti topo-cronologici ed identificare fatti e personaggi – direttamente od indirettamente menzionati – nonché i corrispondenti meno noti delle missive.

Il testo riproposto aderisce quanto più possibile all'*usus* grafico decembriano, come desumibile dai numerosi autografi dell'umanista<sup>1</sup>. Nell'apparato critico non vengono registrate le varianti grafiche fra i due testimoni, normalizzate secondo l'*usus* dell'autore e dell'epoca; le varianti redazionali sono precedute da ★ in apice. Nell'apparato delle fonti – dirette ed indirette – sono state adottate per le fonti latine le abbreviazioni del *Thesaurus Latinae linguae*, mentre le greche sono segnalate secondo le abbreviazioni del *Greek-English lexicon* di H. G. Liddell-R. Scott-H. S. Jones. I rinvii diretti ed indiretti alle opere di autori precedenti e coevi al Decembrio (ad es. Petrarca, Bruni, Guarino, Panormita) sono seguiti dall'indicazione delle edizioni – critiche e non – di riferimento.

Vengono inoltre adottati i seguenti criteri:

- 1) i testi sono numerati secondo l'ordine di successione che occupano all'interno del volume, mentre nelle relative introduzioni vengono indicati come segue: libro (numero romano), disposizione dell'epistola all'interno del libro (numero arabo), indicando fra parentesi il posto occupato dalla medesima lettera all'interno del volume (ad es. ep. II, 1 [= n. 10]);
- 2) i dati congetturali nei testi sono inseriti fra parentesi uncinata;
- 3) contrariamente all'uso del copista di *Br*, ma concordemente alla grafia decembriana, non vengono adoperati né i dittonghi né la cediglia. Del resto, nell'ep. VIII, 5 (= n. 54), lo stesso Decembrio criticava gli *scriptores* coevi che, al fine di mettere in maggior risalto il proprio registro stilistico, ricorrevano all'uso dei dittonghi («simie doctissime ac festivissime, diphthongis et alphabetis dumtaxat exornati, cariem priscam et ignotam redolescunt»);

<sup>1</sup> Per un saggio relativo alla grafia decembriana si rimanda inoltre a Ferrari, *Fra i «latini auctores»*, p. 250, dove viene pubblicata una raccolta ordinata di citazioni ed osservazioni decembriane tradite dallo zibaldone autografo di Pier Candido Decembrio, il ms. Ambrosiano R 88 sup., ff. 164r-172r.

- 4) tutte le ç tradite da *Br* sono state normalizzate in *z* e, in tre soli casi, in *x* (ep. I, 6: Zephyrus] Çephyrus *Br*; ep. II, 6 [= n. 15]: Xenocratis] Çenocratis *Br* e Xenofanes] Çenofanes *Br*);
- 5) distinzione secondo l'uso moderno di *u* e *v*;
- 6) le enclitiche sono unite alla parola cui si appoggiano;
- 7) relativamente al nesso *ti*, *ci* davanti a vocale si rispetta l'uso umanistico frequente (*amicicia*, *iusticia*, *leticia*, *negocium*, *noticia*, *ocium*, *precium*), sebbene tanto *Br* quanto la grafia decembriana presentino delle oscillazioni (*annotatio*, *moderatio*, *recordatio*: in tal caso viene adottata a testo la forma normalizzata secondo l'uso classico);
- 8) i due testimoni presentano alcune varianti normalizzate a testo secondo l'*usus* grafico decembriano (ad es. *adolescentia*, *auctor*, *iocunditas*, *peripateticus*, *stoicus*) e, in presenza di oscillazioni, secondo l'uso classico (*Annibal* > *Hannibal*, *habunde* > *abunde*, *Farsalia* > *Pharsalia*; *Maxinissa* > *Masinissa*; *rethor* > *rhetor*; *Ulyxes/Ulysses* > *Ulixes*) od umanistico (il nome di Braccio da Montone, dinanzi alle varianti *Bracius*, *Braccius*, è stato normalizzato nella forma *Brachius*, così come *Aluisius* > *Aloysius*; *Veggius* > *Vegius*);
- 9) per le doppie e le scempie si segue l'*usus* decembriano che pure non si discosta dall'uso grafico coevo (ad es. *tolerabilis*, *quatuor*);
- 10) presenza della *y* grecizzante attestata dalla grafia decembriana (ad es.: *Cocytus*, *inclytus*, *lacryma*, *physicus*, *Symon*, *tyrannis*);
- 11) si rispettano le particolarità grafiche del tipo *Virgilius*, *epistola* (in luogo di *Vergilius* ed *epistula*) presenti ed ampiamente attestate dall'*usus* decembriano e dell'epoca.



PETRI CANDIDI DECEMBRII EPISTOLARUM IUVENILIUM LIBRI OCTO



## Epistola I, 1

### Pier Candido Decembrio a Bartolomeo Capra\*

La lettera I, 1, con la quale Pier Candido Decembrio dedica all'arcivescovo milanese Bartolomeo Capra (Cremona 1360/1370-Basilea, 1° febbraio 1433)<sup>1</sup> le proprie *epistole iuveniles*, costituisce la prefazione di un primo volume epistolare che ospita missive scritte e ricevute da Decembrio negli anni 1423-1432<sup>2</sup>. In tale *praefatio*, priva di datazione ma ascrivibile al 1432, Decembrio presenta programmaticamente il proprio volume ordinato secondo un preciso «ciceronianus mos», giacché in esso si trovano lettere non solo decembriane, ma anche *responsiones* ed *epistolae* di «nonnulli eruditi»:

[...] adiicere etiam nonnullorum eruditorum responsiones et epistolas ciceroniano more visum est, ut dignitate eloquentiaque scriptorum clariorum nostris litteris splendorem redderemus<sup>3</sup>.

Del resto lo stesso «ciceronianus mos», referente letterario e modello per il volume decembriano, pure doveva risultare familiare allo stesso Capra che, nel 1409, trasse dalla biblioteca di Pavia un manoscritto contenente i primi sette libri delle

\* Epistola edita in Zaccaria, *Sulle opere*, p. 21.

<sup>1</sup> Sul Capra cfr. D. Girgensohn, *Capra, Bartolomeo*, in *DBI*, 19, 1976, pp. 108-113; M. Speroni, *Il testamento di Bartolomeo Capra e la sua biblioteca*, «Italia medioevale e umanistica», 19, 1976, pp. 209-217; A. Majo, *Capra, Bartolomeo*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, II, NED, Milano 1987, pp. 676-677; L. Radif, *Bartholomaeus Caprifer*, in *CALMA*, vol. I, fasc. 6, pp. 710-711.

<sup>2</sup> Nel *volumen* pure sono presenti altre lettere della corrispondenza fra Capra e Decembrio: quest'ultimo indirizza all'arcivescovo l'epistola I, 5, del 1423, in cui viene affrontato il problema filologico dell'attribuzione dei *Commentari* a Cesare; il Capra invia a Decembrio la II, 5 (= n. 14), del 1424, nella quale comunica che Antonio Loschi desidera ricevere una copia dell'orazione composta dal Decembrio su Braccio da Montone (l'orazione corrisponde all'epistola II, 1 [= n. 10] del volume); nella breve lettera III, 5 (= n. 20), datata 1426, Decembrio dà notizie di sé al Capra testimoniando, allo stesso tempo, l'affezione nutrita dall'arcivescovo verso Plinio il Giovane (citando un passo da *Plin. epist.*, I, 6, 1 – «ad retia sedebam» – scrive il Decembrio all'arcivescovo: «sedeo ad retia, ut Plinius olim tuus»); indirizzata dal Capra al Decembrio è, infine, la III, 6 (= n. 21), *responsiva* del 1426 alla precedente III, 5.

<sup>3</sup> Cfr. anche Gabotto, *L'attività politica*, pp. 2 e 29, dove si trovano riferimenti al Capra e passi dell'epistola.

epistole di Cicerone *ad Atticum*, le *Epistolae ad Brutum* e *ad Quintum fratrem*<sup>4</sup>. Un passo significativo dell'epistola è riscontrabile laddove il Decembrio scrive «ut Demosthenes, insignis orator, eos tantum eloquentes videri aiebat, quorum oratio ab audientibus grate exciperetur». Tale affermazione altro non è che un richiamo alla *Pro Ctesiphonte* – o *De corona* – di Demostene (§ 277), nella versione latina tradotta da Leonardo Bruni nel 1407 e dedicata proprio a Bartolomeo Capra<sup>5</sup>:

Dem. *De cor.*, 277

traduzione Bruni

καίτοι ἔγωγ' ὀρώ τῆς τῶν λεγόντων δυνάμεως  
τοὺς ἀκούοντας τὸ πλεῖστον κυρίου. ὡς γὰρ  
ἂν ὑμεῖς ἀποδέξησθε καί πρὸς ἕκαστον ἔχητε  
εὐνοίας, οὕτως ὁ λέγων ἔδοξε φρονεῖν.

ququam ego video dicendi vim ac robur  
maxime in iis qui adiunt consistere; nam ut  
vos benivoli estis ut verba cuiusque suscipitis,  
ita is qui dicit sapere videtur<sup>6</sup>.

Quando il Capra nel 1433 morì e fu sepolto nella cattedrale di Basilea<sup>7</sup>, Maffeo Vegio, che nel 1431 aveva dedicato allo stesso Capra il *De verborum significatione* (di cui, ad oggi, è conservato il codice di dedica)<sup>8</sup>, compose due epitaffi che riportò in una lettera inviata al Decembrio, databile intorno al 1433 («nuper edidi» scrive il

<sup>4</sup> Cfr. Gabotto, *Un nuovo contributo*, p. 13, Sabbadini, *Le scoperte*, I, p. 73 e Id., *Storia e critica*, p. 73. Al codice reperito dal Capra pure fa riferimento Leonardo Bruni in una lettera a Niccoli, assegnabile al 1° novembre 1409 (Bruni, *Epistolarum libri*, pp. 88-89, epistola III, 12): « Bartholomeus Cremonensis mihi hodie affirmavit se Ciceronis epistolas ex vetustissima littera reperisse [...], volumen antiquissimum sane ac venerandum».

<sup>5</sup> Cfr. Girgensohn, *Capra, Bartolomeo*, cit., p. 111 e M. Accame Lanzillotta, *Leonardo Bruni traduttore di Demostene: la Pro Ctesiphonte*, Istituto di filologia classica e medievale, Genova 1986, pp. 15-16.

<sup>6</sup> La traduzione si trova ivi p. 168. L'orazione tradotta da Bruni è anche nel codice Ambrosiano R 88 sup., ff. 122v-146v, preceduta, ai ff. 122r-122v, dalla lettera di dedica della stessa al Capra. Tale codice rappresenta un vero e proprio zibaldone autografo nel quale Decembrio annota prove di studio (come, ad esempio, esercitazioni di traduzione "greco-latino" o di metrica) e in cui, inoltre, lo stesso Decembrio provvede a copiare e a trascrivere testi di altri autori, fra cui, appunto, la traduzione bruniana: cfr. Accame Lanzillotta, *Leonardo Bruni traduttore* cit., pp. 34-35 e, per il codice, Ferrari, *Fra i "Latini scriptores"*, nota 1, pp. 247-248.

<sup>7</sup> Cfr. Girgensohn, *Capra, Bartolomeo* cit., pp. 111-112.

<sup>8</sup> Speroni, *Il testamento di Bartolomeo Capra* cit., p. 217 e nota 1, identifica il codice dei dedica del *De verborum significatione* vegiano con il ms. Ambrosiano H 50 inf., codice che appartenuto alla biblioteca privata del Capra.

Vegio: quindi compose gli epitaffi appena dopo la morte del Capra)<sup>9</sup> ed inserita da quest'ultimo nel secondo volume del proprio epistolario (ep. I, 18).

<sup>9</sup> Dei trentaquattro distici di cui constano i due epitaffi – otto distici il primo, nove il secondo – che Vegio compose perché fossero incisi sul sepolcreto del Capra, ad oggi solo uno è chiaramente leggibile. Difatti, sulla lastra tombale, a sinistra del rilievo dell'effigie scolpita in una nicchia trilobata e raffigurante l'arcivescovo (sotto i cui piedi, fra l'altro, è inciso anche l'anno della morte: MCCCCXXXIII), si legge il pentametro del quarto distico del primo epitaffio: «flevere ducesque || testata est fletus patria tota vos». D. Sant'Ambrogio, *La tomba nella cattedrale di Basilea dell'arcivescovo milanese Bartolomeo Capra colà morto l'anno 1433*, «Archivio storico lombardo», 24, 1897, pp. 386-394: gli epitaffi sono editi alle pp. 390-391.





P. CANDIDI EPISTOLARUM IUVENILIUM LIBER PRIMUS INCIPIT FELICITER

\*epistolarum iuvenilium] epistolarum *B*



&lt;1432-1433&gt;

*Ad Bartholomeum cremonensem, archiepiscopum mediolanensis ecclesie.*

Frequenter a me ex his humanitatis studiis, quibus ipse admodum edoctus es, quedam exigere consuevisti aut obscuriori vetustate aut recentiori claritate conspicua. Ego itaque, mihi conscius eximie affectionis tue, quam erga iuvenilia  
 5 opuscula mea nec satis accurate quidem scripta prestitisti, minime differendum existimavi vel desiderio tuo satisfacere vel humanitati. Quid enim verear propensissimum erga me amorem expertus tuum et soli tibi non aliis placere cupieris? Nam ut Demosthenes, insignis orator, eos tantum eloquentes videri aiebat, quorum oratio ab audientibus grate exciperetur, sic ego me abunde perfecisse  
 10 existimabo, si studia mea apud te acceptissima fuerint. Epistolas itaque, quas olim variis temporibus diversis amicis meis in adolescentia conscripseram, prout queque etiam dietim suppetebant, ad te mittere institui non quod eas tanti existimem, ut digne essent que ad te mitterentur, sed ut opusculorum nostrorum gustum quempiam tibi sufficerem et eas legens memoriam nostri diutius conserves.  
 15 Adicere etiam nonnullorum eruditorum responsiones et epistolas ciceroniano more visum est, ut dignitate eloquentiaque scriptorum clariorem nostris litteris splendorem redderemus. Videbis itaque et intelliges, pater optime, affectiones nostre mentis, quas equidem omnibus bene agendo conspicuas tibi vero potissimum notas esse cupio. Amicicium, indignationem, misericordiam, voluptatem ceterasque vel  
 20 letantis animi vel merentis ineptias easque iudicio tuo sponte subicio. Quippe, cum me hominem esse et humanitatis vim plerumque recogito, et aliorum erratis ignoscere et meis eque paternitate tua paratum iri non dubito.

1 \*Ad Bartholomeum – ecclesie] Ad reverendissimum in Christo patrem Bartholomeum archiepiscopum mediolanensem prefatio B 8 \*videri aiebat] dicebat videri B exciperetur] neciperetur corr. B 11 variis] varii B \*amicis meis] personis B 13 sed ut] ut del. B 15 adicere] addicere B 22 \*paratum] parcendum B

8-9 cf. Dem. *De cor.*, 277 (ed. Accame Lanzillotta, *Leonardo Bruni* cit., p. 168)



## Epistola I, 2

### Pier Candido Decembrio ad Abbondio Solario

L'epistola I, 2, composta il 12 aprile («pridie idus apriles») ed ascrivibile al 1423, fu inviata da Firenze, dove Decembrio si trovava in missione diplomatica per conto del Visconti con l'intento di affievolire il risentimento dei fiorentini, scaturito dalla riannessione viscontea di Genova (Filippo Maria Visconti, una volta cacciato il doge Tommaso Campofregoso – protetto di Firenze – con l'ausilio di Alfonso d'Aragona, fra 1421 e 1422 conquistò Genova)<sup>1</sup>. L'epistola è inviata ad Abbondio Solario, lo stesso «Abondio de Sollario» citato in data 1° marzo 1448 nel *Registrum epistolarum ducalium* (1446-1449), Registro n.° 11, atto n. 83, ff. 50r-51v, ove è protocollato un «Giuramento prestato nelle mani del magnifico messere Baldassare Capra<sup>2</sup> priore dei capitani e dello spettabile messer vicario di Provvisione e del vicario del Podestà»: in esso Abbondio Solario è nominato, insieme ad altri, come aggiunto capitano e difensore della libertà di Milano «da durare in carica un anno» presso l'Ufficio di Provvisione<sup>3</sup>. Un *cursus* significativo dunque fu quello del Solario: già *cancellarius* di Filippo Maria Visconti nel 1423, fu nominato *capitaneus et defensor libertatis* di Milano (1448-1449) durante i fatti della Repubblica Ambrosiana. L'epistola si configura come una *congratulatoria* nella quale la dedizione allo studio dell'*eloquentia* e l'assiduità negli *studia humanitatis* dimostrate dal Solario lo conducono ufficialmente ad una benevola *admissio in amicitiam* nel circolo

<sup>1</sup> Cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 196-204. Nella *Vita Philippi Mariae* lo stesso Decembrio tenta di fornire alcune spiegazioni circa la riannessione genovese da parte del Visconti (*Decembrii Vita Philippi Mariae*, pp. 26-28, «Bellum Genuense»): «Primum igitur Genuam aggredi placuit, urbem maritimis in rebus Italiae incllytam, cuius vires paulo ante expertus fuerat; nam exules facilem eius urbis aditum pollicebantur. Delinitis itaque suavi oratione Florentinis, quasi non urbem sibi asciceret, verum cives sede espulso restituere optaret, bellum cepit. Preerat urbi Thomas Feregosus, vir omnium etatis sue longe prudentissimus, quem Alphonsi regis copiis adiutus urbe expulit, fortuna quadam usus ad premium, cum Baptista Thome frater ab regis ducibus maritimo prelio superatus esset».

<sup>2</sup> Baldassarre Capra fu cancelliere e causidico della curia arcivescovile milanese. Cfr. C. Belloni, *Notai, causidici e studi notarili nella Milano del Quattrocento. Baldassarre Capra, notaio, cancelliere e causidico della curia arcivescovile di Milano*, «Nuova rivista storica», 84, 2000, pp. 621-646.

<sup>3</sup> Cfr. *Registri dell'Ufficio*, pp. 407-408.

umanistico visconteo<sup>4</sup>. Nel testo, inoltre viene menzionato dal Decembrio un «Nicolaus noster» che pure loda l'impegno del Solario dimostrato negli *studia humanitatis*: si tratta certamente di Niccolò Arcimboldi, dapprima consigliere «astutissimus»<sup>5</sup> del Visconti e, in seguito, di Francesco Sforza. «Parmensis» di origine, l'Arcimboldi (1404-1459)<sup>6</sup>, intorno agli anni Venti era studente di legge a Pavia; terminati gli studi e dopo aver conseguito a Parma il dottorato in *utroque iure*, entrò a corte al servizio di Filippo Maria Visconti, dove certamente conobbe il Solario. Difatti, l'atto n. 84 del Registro dell'Ufficio di Provvisione del 31 dicembre 1447 (Reg. 11, f. 52r) segnala una nomina, da parte dei capitani e difensori della libertà di Milano – di cui Solario fece parte nel 1448-1449 – di Niccolò Arcimboldi in qualità di Vicario di provvisione<sup>7</sup>, con lo stipendio di quaranta fiorini al mese<sup>8</sup>.

<sup>4</sup> La collaborazione 'umanistica' fra il Decembrio ed il Solario è ben messa in luce da tre lettere prive di *datatio*, tradite dal secondo volume dell'epistolario decembriano, risalenti al quinquennio 1433-1438: le epistole III, 10 (= n. 65), IV, 4 (= n. 91), IV, 5 (= n. 92), la prima e l'ultima scritte da Decembrio al Solario, la seconda da quest'ultimo al Decembrio. In particolare, la IV, 4 e la IV, 5 sono incentrate sui lavori di restauro filologico del testo dell'*Historia Alexandri Magni* di Curzio Rufo che il Decembrio avrebbe volgarizzato nel 1438 (cfr. Zaccaria, *Sulle opere*, p. 16, nota 1 e Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 489). Nella lettera IV, 4 Solario lamenta di avere fra le mani i libri *De gestis Alexandri* di Rufo traditi, tuttavia, da un codice ricco di errori e malamente esemplato da una mano inaffidabile. L'intento del *cancellarius* è quello di collazionare il codice adoperando un secondo manoscritto curziano e, quindi, emendare gli errori. Dalla collazione, di cui nella lettera vengono indicate le diverse fasi, Solario trasse un terzo codice, più corretto, da inviare al Decembrio (la stessa epistola IV, 4 accompagna il codice). Sulla complessa questione ecdotica relativa all'*Historia* di Rufo, tradita, ancora oggi, con tre grandi lacune, mai sanate dalla tradizione e corrispondenti alla perdita dei libri I-II, della fine del V e l'inizio del VI, di una minima parte del X (supplire a tali mancanze era possibile ricorrendo alla *Vita Alexandri* di Plutarco, appunto scritta in greco), cfr. G. Resta, *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Antenore, Padova 1962, pp. 33-34; Zaggia, *Appunti*, pp. 199-219; M. Pade, *The reception of Plutarch's Lives in the fifteenth-century Italy*, I-II, Museum Tusulanum, Copenhagen 2007 (per Decembrio si rimanda al vol. I ed in particolare alle pp. 117, 135-137, 251-254).

<sup>5</sup> Così è definito l'Arcimboldi in Decembrii *Vita Philippi Mariae*, p. 135 (è il capitolo XXXIV in cui Decembrio tratta *De astutia eiusdem in diligendis consultiorebus* da parte del Visconti) e ricordato da Simonetta, *Rinascimento segreto*, p. 48

<sup>6</sup> Un profilo biografico è tracciato da N. Raponi, *Arcimboldi, Niccolò*, in *DBI*, 3, 1961, pp. 779-781. Altre Notizie in Decembrii *Vita Philippi Mariae*, l'ampia nota 1 a pp. 184-187.

<sup>7</sup> La stessa carica egli ricoprì nel 1427: infatti il 13 dicembre 1427 Filippo Maria Visconti nomina dal 15 dicembre Niccolò degli Arcimboldi Vicario di provvisione: cfr. *Registri dell'Ufficio*, p. 342 (Reg. n. 9, atto n. 52, f. 27r).

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, p. 408.

Firenze, 12 aprile <14223>

*P. Candidus Abondio Solario salutem.*

Letor ingenio tuo, letor eloquentia, letor denique studio litterarum quibus  
omnibus meo iudicio maxime flores. Doleo tamen talem virum, his artibus et  
disciplinis eruditum, tanto me tempore latere potuisse. Etsi te nosse non inficiar,  
5 quod maximum est ingenii, elegantiam morum, comitatem et humanitatem non  
prospexeram. Nunc te totum video, intelligo, amplector, nunc mihi suavissimus es  
frater, nunc animo meo iocundissimus modo impetum istum sequare et ingenium,  
quo nil prestantius homini a Deo tributum est, ne derelinquas. Ipse tibi sis cultor.  
Laudat Nicolaus noster venustatem verborum, sententiarum gravitatem, litterarum  
10 tuarum diligentiam; que, a tanto viro collaudata, a me summopere extollenda et  
amplectenda sunt.

Te igitur in amicitiam libenter admittimus, te mutuo amamus et colimus, tibi  
summas ob hoc gratias impendimus, qui ad bonarum artium studia conatus  
emergere sic excellueris. Nunc equidem meis incommodis angi, nunc letari  
15 commodis te certum habeo: hoc iubet humanitas comitasque tua, sed tempori est  
parendum. Non est tamen quod his qui sollicitudinum nostrarum tam extitere ullo  
modo succenseam, meum quippe est iudicium nil bono viro insolitum et indignum  
me perpeti de se illi viderint. Vale.

Ex Florentia, Pridie Idus Apriles.

1 \*P. Candidus - salutem] Ad Abondium cancellarium congratulatoria ob eloquentie studium  
mutuoque amicitiam appetitam B 4 nosse] nosce B 5 ingenii] morum *del. et corr. B*  
\*humanitatem] urbanitatem B 16 his] *is corr. B*





## Epistole I, 3 e I, 4

### Pier Candido Decembrio e Filippo Coppola\*

Le epistole I, 3 ed I, 4, compongono un significativo dittico, incentrato sulla morte di uno dei più influenti personaggi per la formazione umanistica del Decembrio, il genovese Paolo D'Oria. Nella I, 3, composta a Milano il 23 maggio («decimo kalendas iunias»), certamente nel 1423, l'umanista confida all'amico genovese Filippo Coppola il proprio dolore nell'aver appreso, da un altro «civis genuensis» – un Battista Rocelli che Decembrio conosce appena («ex novis litteris Baptiste Rocelli, civis genuensis vestri nec satis mihi cogniti») – la notizia della scomparsa del D'Oria, avvenuta a Cipro («Cypritas partes» nel testo)<sup>1</sup>. Definito dallo stesso Decembrio come «adolescencie mee dux, rector, magister», Paolo D'Oria fu nella Genova quattrocentesca personaggio di rilievo: a partire dal 1406 fece parte del Consiglio degli anziani e dell'Ufficio dei maestrali, ossia l'organo addetto alla fissaggio dei prezzi dei generi alimentari<sup>2</sup>. Nel periodo immediatamente successivo alla morte di Gian Galeazzo Visconti, a partire cioè dal 1402, scoppiarono dei contrasti tra i fratelli Gian Maria e Filippo Maria Visconti – allora rispettivamente sedicenne e dodicenne – per questioni di governo e di politica territoriale<sup>3</sup>. Uberto Decembrio, padre di Pier Candido e dal 1404 *secretarius visconteo*<sup>4</sup>, si impegnò in prima persona per una risolutiva pacificazione; tuttavia alcune sue epistole conciliatorie, scritte a tale scopo nel gennaio 1411, furono intercettate da Facino

\* Epistole edite in Gabotto, *Un nuovo contributo*, pp. 293-295.

<sup>1</sup> Cipro fu conquista genovese già dall'ottobre 1373, sebbene sin dalla prima metà del XII secolo Genova aveva ottenuto dai Lusignani – nobile casata di origine francese che, dopo le crociate, fra XI e XIV secolo conquistò il Regno di Gerusalemme e quello di Cipro – concessioni e privilegi nelle principali città cipriote. Cfr. F. Donaver, *Storia di Genova*, Nuova editrice genovese, Genova 2000 (rist. dell'ed. Tolozzi, Genova 1967), in particolare il capitolo relativo alla conquista di Cipro a pp. 100-102.

<sup>2</sup> Brevi notizie su Paolo D'Oria si trovano in Borsa, *Pier Candido Decembri*, pp. 9-10 ed in Gabotto, *Un nuovo contributo*, p. 286. Per la genealogia della famiglia D'Oria (o Doria) cfr. A. M. G. Scorza, *Le famiglie nobili genovesi*, F.lli Frilli, Genova (rist. anast. dell'ed. Tip. E. Oliveri & C., Genova 1924), pp. 80-83.

<sup>3</sup> Cfr. Borsa, *Un umanista vigevanasco*, pp. 10-11; Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 108-152 e P. Viti, *Decembrio, Uberto*, in *DBI*, 33, 1987, pp. 498-503; pp. 499-500.

<sup>4</sup> Cfr. *ivi*, p. 499.

Cane, conte di Biandrate e capitano dell'esercito dei Visconti<sup>5</sup> che, impostosi prepotentemente fra i due contendenti<sup>6</sup>, dette l'ordine di imprigionare lo stesso Uberto Decembrio nella torre di Porta Romana a Milano<sup>7</sup>. In questo turbolento periodo, appesantito dalla prigionia che terminò solo dopo la morte di Facino (1412), Uberto Decembrio decise di proteggere i propri figli inviandoli a Genova, appunto, presso la famiglia D'Oria che egli stesso aveva conosciuto durante alcuni negozi politici a Genova al seguito di Gian Maria Visconti<sup>8</sup>. A Genova il dodicenne Pier Candido fu educato proprio da Paolo D'Oria, cui restò sempre affezionato<sup>9</sup>. Infine, riguardo al *civis genuensis* Filippo Coppola – sul quale tuttavia risultano ancora irreperibili notizie precise – è possibile ipotizzare che questi fosse compagno di gioventù del Decembrio (durante la sua permanenza a Genova fra 1411-1412) con il quale studiò presso Paolo D'Oria e che appartenesse a quel ramo della famiglia Coppola che già nel 1250 figurava in una lista di cognomi che ottennero dal Consiglio degli Anziani genovese la facoltà di traffico in Genova e nel territorio della

<sup>5</sup> Cfr. D. M. Bueno de Mesquita, *Cane, Facino*, in *DBI*, 17, 1974, pp. 791-801.

<sup>6</sup> Cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 139-152.

<sup>7</sup> In Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 205-209, Pier Candido accenna alla sciagura paterna: «[...] Quippe Facinus, de quo prescripsimus, temporum commoditate percepta, cum Mediolani urbem per factione recepisset, conversis signis Papiam occupavit. Captus est ea tempestate et bonis omnibus exutus Ubertus December genitor meus, Iohannis Marie secundi Mediolanensium ducis secretarius; nam cum herum suum cum Philippo fratre conciliare cuperet, litteris a Facino interceptis, custodie immittitur [...]». Tuttavia dell'episodio già lo stesso Uberto aveva offerto testimonianza nel prologo al quarto libro del suo *De Republica*. Parlando agli interlocutori del dialogo, infatti, egli afferma: «Vidistis etate nostra quas strages, que scelera, quos cruciatus et carceres, quot suspendia, que machinata facinora Canis Facinus adversus amiciores ducalis egerit principatus, dum spurchus homo et nequam de stercore ad tyrannidem evectus se adepturum speraret gubernaculum urbis huius, gubernatorem etenim Iohannis Marie Ducis clarissimi se ipsum instituit ut eundem posset facilius vita et dominio spoliare. Decreverat insuper huius urbis vicariatum ab Imperatore percipere, ut subinde rationabili causa ducem ipsum videretur opprimere». Il testo, tratto dal ms. ambrosiano B 123 sup., f. 88v, è edito in nota in Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 247-248. Inoltre cfr. Borsa, *Un umanista vigevanasco*, pp. 10-11 e Viti, *Decembrio, Uberto*, cit., p. 500.

<sup>8</sup> Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 10 e Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., pp. 488-498: p. 488.

<sup>9</sup> Ad esempio, in un'epistola indirizzata al *familiaris ducalis* Simone Ghilini, conservata ai ff. 95r-95v del codice *R* del secondo volume dell'epistolario, Decembrio così si esprime riguardo al D'Oria: «[...] prima et antiquior, ut sic dixerim, amicitia a puero mihi obvenit cum illustrissima et antiquissima domo Aurea, cuius patrocinio a pueritia in Ianuensi urbe tutatus sum, nullis meis meritis, sed quadam virtutis opinione, quam illi de me ab ineunte etate usque conceperant»

Repubblica (e quindi la possibilità d'impiego di somme in commerci marittimi e terrestri)<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Cfr. F. Grillo, *Origine storica delle località e antichi cognomi della Repubblica di Genova: comuni, frazioni, parrocchie e loro eventuali controversie: dal 959 al 1797 (3033 località - 12839 cognomi - 27451 riferimenti)*, Collegio Calasanzio, Genova-Corigliano 1960, p. 250. Lo studio di Grillo risulta al momento l'unico a citare una famiglia Coppola di Genova. Infatti molti altri studi fanno riferimento a quest'ultima come famiglia originaria del napoletano e stanziatasi quindi nei territori salernitani e calabresi: così il *Libro d'oro della nobiltà italiana*, Collegio Araldico, Roma 1977-1980, p. 507 (in cui la famiglia Coppola è segnalata come originaria di Napoli e, dal 1470, ricevuta nell'Ordine di Malta) e L. Pelliccioni di Poli, *Storia della famiglia Coppola di Montemitro*, Rosselli, Roma 1989. Tuttavia un'attestazione della stessa famiglia in terra genovese prima del XIII secolo è ancora segnalata in Grillo, *Origine storica* cit., pp. 58-59, laddove si afferma che nel febbraio 1192 i cittadini di Alessandria confermarono una precedente convenzione conclusa con i Genovesi il 4 febbraio 1181 e, fra i principali *testes* dei nomi giurati, figura appunto la famiglia Coppola.

P. C. DECEMBRIO A FILIPPO COPPOLA

(B, ff. 3r-4r; Br, ff. 3v-4v; R<sup>2</sup>, f. 232v)

Milano, 23 maggio <1423>

*P. Candidus Philippo Copule civi genuensi salutem.*

Ex novis litteris Baptiste Rocelli, civis vestri nec satis mihi cogniti, sed, ut ex  
verbis coniecor suis, amicissimi, infelicissimo nuntio sum percussus. Intellexi enim,  
frater amantissime, quod semper extimui ex quo illius profectionem ad Cypritas  
5 partes audiveram, Paulum nostrum interiisse. Quod etsi cuivis mediocriter erudito  
tolerabile esse debeat, condicionem humanarum rerum cogitanti, mihi tamen eius  
mors summe deploranda et condolenda est. Amisi, amisi adolescentie mee ducem,  
rectorem, magistrum, cui tantum debuisse profiteor, quantum aut vita mihi aut  
facultas aut ingenium suppeditassent. A te igitur summum in modum postulo atque  
10 oro, ut hoc tristissimo rumore, quo nil luctuosius auditurus sum, quam primum tuis  
litteris certior efficiar. Cupio siquidem eius fame, cupio virtuti, quod vite solatiisque  
meis fortuna surripuit, impendere, et posteritatem summi viri, si modo id ingenii  
facultas prebitura sit, meritis, laudibus ornamentisque decorare. Quod facile  
facturum me esse confido. Addet enim ingenio vim et acrimoniam dolor, et que  
15 doctrina perficere prohibeor, voluntate prestabo.

Quod reliquum est, ab alio doloris lenimenta perquiras, a me suspiria mutua  
reposece. Tantum quippe abest ut ceteros consoler, ut undique potius solacia doloris  
et luctus efflagitem.

Desidero etenim illius in me propensissimum amorem, eximiam virtutem,  
20 summam comitatem, quibus commodis tam repentino interitu inopinatoque

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Filippum Copulam conqueritoriam super mortem Pauli de Auria viri clari  
B Candidus Philippo suo salutem R<sup>2</sup> 2 Rocelli] Rocelli Br Baptiste de Perocellis R<sup>2</sup> vestri] nostri  
R<sup>2</sup> 3 coniecor] coniecto B percussus] percussus R<sup>2</sup> 4 Cypritas] Cypriatas R<sup>2</sup> 5 etsi] om. R<sup>2</sup>  
7 amisi] om. R<sup>2</sup> 8 aut] aud R<sup>2</sup> 9 suppeditassent] suppeditasset R<sup>2</sup> 9-10 \*atque oro] et exoro B R<sup>2</sup>  
10 quam primum] om. R<sup>2</sup> 10-11 tuis litteris] litteris tuis R<sup>2</sup> 12 id] ad R<sup>2</sup> 14 facturum me] me  
facturum R<sup>2</sup> et acrimoniam] et om. R<sup>2</sup> 15 prohibeor] prohiberet R<sup>2</sup> \*prestabo] curabo R<sup>2</sup> 16  
lenimenta] lamenta R<sup>2</sup> 17 reposece] respice R<sup>2</sup> ceteros consoler] interius consuler R<sup>2</sup> doloris] dolore  
R<sup>2</sup> 18 efflagitem] efflagitam R<sup>2</sup> 19 etenim] enim R<sup>2</sup> propensissimum] propensi animi R<sup>2</sup>

destituor. Amicissimi itaque viri memoria intabesco et que voluptati fore  
consueverant studiorum recordatio morumque nostrorum in doloris fomenta  
conversa sunt. Quamobrem mihi solacia adhibeas, si quisquam in hoc casu  
iocunditatis aut solacii locus esse potest. Ego nempe monitis tuis libenter inheream,  
25 vocibus credam, auctoritatem devincar. Hec a te suspensius et anxius operior; in his  
omnem quietis spem denique propono, si modo rationem non superarit dolor, et  
quam in rebus letis prestitisti, eandem in adversis virtutem exhibueris. Vale.

Ex Mediolano, Decimo Kalendas Iunias.

20 destituor] destitutor  $R^2$  viri] *om.*  $R^2$  22 doloris] ditoris  $R^2$  23 conversa] colisa  $R^2$  quisquam]  
quisquis  $R^2$  in hoc casu] in hac causa  $B$  iocunditatem hoc casu  $R^2$  24 monitis tuis] tuis monitis  $R^2$   
inheream] inherebo  $R^2$  25 devincar] devinciar  $R^2$  26 omnem] omnis  $R^2$  superarit] superavit  $R^2$   
27 rebus letis] letis rebus  $R^2$  28 Ex – Iunias] *deest in*  $R^2$

*Epistolae*

4.

FILIPPO COPPOLA A P. C. DECEMBRIO

(B, ff. 4r-5r; Br, ff. 4v-5r)

Genova, 4 giugno <1423>

*Philippus Copula P. Candido salutem*

Etsi mihi multiplici rerum experimento nota esset humanitas tua, prestantissime vir, notior tamen facta est ex litteris tuis, in quibus acerbum funus generosi atque optimi viri Pauli nostri velut communem iacturam mecum defles. Neque enim aliud  
5 quam naturale et vere dolentis indicium existimo quod a me, qui hoc luctu devictus et consternatus aliena ope sanandus essem, remedia doloris expectas.

Namque, ut ingenii mei imbecillitatem agnoscas, id vulnus, quod me ad viscera ipsa usque confodit, non alie cure, non turba negotiorum, non hominum auctoritas, non ratio usquam lenire potuerunt: sed, siqua superinreverit ex longa mora recens  
10 et invalida cicatrix, ea statim, perlectis litteris tuis, scisa est. Errare mihi videntur ante oculos suavia eius viri colloquia, comitas, auctoritas; quo fit ut eiusmodi solacii, quod a me videris expetere, inops prorsus factus sim.

Tu vero, studiosissime vir, longe aliam sortem nactus, inter sapientissimorum virorum volumina innatans, inde hauris quantum capere potest recens dolor et,  
15 siquid usquam medicine est, domi invenis. Neque tamen ignoro Paulum nostrum, quamquam in ipso virentis etatis prereputs sit, non esse lugendum, sed dum me singulari amico orbatum circumspicio, torquet me desiderium meum et pro re mea mestus sum. Ille enim et multum fame vixit et satis etati. Satis namque vixit qui, ubicumque desinit, bene desinit; qui quantulumcumque vite spatium sortitus est, id  
20 honeste consumpsit; quod an Paulo contigerit tibi ac mihi, veluti operum suorum consciis, dubitare non licet. Fame autem multum vixisse eum quis ignoret? Vir genere clarus, moribus clarior, diu cum fortuna luctatus, que illi rem domi

1 \*Philippus – salutem] Ad Candidum responsiva Filippi super eadem re B    3-4 \*generosi atque optimi] optimi ac generosi B    7-8 \*ad viscera ipsa] ad viscera B    9 superinreverit] superinreverat Br    10 invalida] valida corr. B    20 tibi] om. Br

18-19 cf. Sen. *epist.*, 77, 4: «ubicunque desines, si bene desines, tota est [sc. vita]»

angustam, exilia, ceteraque impedimenta comparaverat, que virtuti ostare solent, ne  
emergat; victor tamen in nomen evasit seque humo extulit. Neque mihi de virtutibus  
25 eius apud te disserere fas puto tamquam apud ignarum de re incognita mentionem  
facturus: testis enim vite eius magna ex parte fuisti, et egregia viri facinora tuis oculis  
conspecta sunt. Felicem immo illum dixerim, si, ut pollicetur epistola tua, eum  
memorie traditurus es et, quam etas prestare non potest eternitatem, illi paras  
monumentis litterarum. Felicem iterum eum et inter invidiosos numerandum, qui  
30 cum fortuna decretans, parta inde nobili victoria, ubi primum fato perfunctus,  
caduci corporis carcerem effregit, te virtutum suarum preconem nactus est.

Tu autem vale, idque tibi optat tota domus Aurea.

Ex Ianua, Pridie Nonas Iunias.





## Epistola I, 5

### Pier Candido Decembrio a Bartolomeo Capra\*

Nella lettera I, 5, indirizzata a Bartolomeo Capra il 22 ottobre 1423 («undecimo kalendas novembris»: l'anno è deducibile dalla posizione che l'epistola occupa all'interno del volume), Decembrio si propone di dimostrare la paternità cesariana dei *Commentarii*, che egli stesso avrebbe volgarizzato e dedicato ad Iñigo d'Avalos introno al 1438<sup>1</sup>, valicando l'antica opinione che, almeno fino all'età petrarchesca, li attribuiva a Giulio Celso anziché a Cesare<sup>2</sup>. Sia pure rischiosamente, nondimeno la verità attributiva del *corpus* era già accettata nel XIV secolo: il florilegista veronese e Geri di Arezzo riconoscono in Cesare l'autore di *Bellum Gallicum* e *Bellum civile*, Guglielmo da Pastrengo aveva raggiunto i due *Bella* ma, pur sapendo che Cesare fu autore delle proprie imprese, attribuì i *Commentarii* a Celso, come pure fece l'amico

\* Epistola edita in W. Speyer, *Italianische Humanisten als Kritiker der Echtheit antiker und christlicher Literatur*, F. Steiner, Stuttgart 1993, pp. 57-60.

<sup>1</sup> Cfr. A. Morel Fatio, *La traduction des Commentaires de César par Pier Candido Decembri*, «Bibliothèque de l'École des Chartes» 55, 1894, pp. 343-348; C. Frati, *Il volgarizzamento dei 'Commentarii' di G. Cesare fatto da Pier Candido Decembrio*, «Archivium romanicum», 5, 1921, pp. 74-80; Zaccaria, *Sulle opere*, p. 15, nota 2 e V. Brown, *Caesar Gaius Iulius*, in *CTC*, III, 1976, pp. 88-139: p. 94.

<sup>2</sup> Sulle complesse dinamiche della tradizione dei *Commentarii* cfr. W. Hering, *Die recensio der Caesarhandschriften*, Akademie-Verlag, Berlin 1963; Id., *Caesar-excerpte aus dem. 9 jahrhundert*, «Philologus», 115, 1971, pp. 131-136; l'edizione C. Iulii Caesaris *Commentarii rerum gestarum*, I (*Bellum Gallicum*), edita da W. Hering, in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1987; Brown, *The manuscript tradition of the Bellum Civile*, «Harvard studies in classical philology», 74, 1970, pp. 330-335; Ead., *The textual transmission of Caesar's Civil War*, Brill, Leiden 1972; Ead., *Latin manuscripts of Caesar's 'Gallic War'*, in *Paleographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1975, pp. 105-157; Ead., *Portrait of Julius Caesar in Latin manuscripts of the Commentaries*, «Viator», 12, 1981, pp. 120-153, 338-339 e L. D. Reynolds, *Text and transmission. A survey of the Latin Classics*, Clarendon press, Oxford 1983, pp. 35-36. Una puntuale ricognizione sulla storia dell'attribuzione dei *Commentarii*, dall'alto Medioevo all'epoca petrarchesca ed umanistica, è presentata da G. Billanovich, *Nella tradizione dei 'Commentarii' di Cesare. Roma, Petrarca, i Visconti*, «Studi petrarcheschi», 7, 1990, pp. 263-318 (alle pp. 314-315, Billanovich illustra brevemente la soluzione decembriana alla questione cesariana, citando alcuni passi dall'epistola I, 5 in questione).

del Petrarca Giovanni Colonna OP nel suo *De viris illustribus*<sup>3</sup>. Tuttavia Coluccio Salutati, in un'epistola indirizzata al generale e scrittore aragonese Juan Fernandez de Heredia intorno al 1392, dava per certa, sebbene senza dimostrazioni, l'*auctoritas* cesariana:

[...] non *Commentarios* C. Caesaris de bello gallico, quos multi, non mediocriter errantes, ut arbitror, Iulio Celso tribuunt; non etiam comune illos de bello civili [...]<sup>4</sup>.

Nell'epistola al Capra Decembrio lamenta di avere fra le mani un *codex caesarianum* alquanto scorretto, nel quale un ignoto «non litterarum [...] sed omnis humanitatis expertus», mosso da una «tam ridicula inscitia» attribuisce i primi sette libri del *De bello Gallico* a Svetonio e a Celso, l'VIII a Svetonio ed il *Bellum civile* a Svetonio o a Giulio Celso. Decembrio, seguendo quanto affermato dal testo di Svetonio (*Iul.*, 56,1), può con certezza affermare che il *Bellum Gallicum* ed il *Bellum civile* siano da considerarsi opere di Cesare, tranne l'ottavo libro del *Gallicum* che risulta essere stato composto da Aulo Irzio, aggiungendo quindi che del *Bellum Alexandrinum*, *Hispaniense*, *Africanum* l'autore è incerto: vi è chi lo crede Gaio Oppio chi, invece, come lo stesso Decembrio, confida nella paternità irziana. La dimostrazione decembriana, valicando l'autorità di Svetonio, si avvale direttamente dell'*auctoritas* di Aulo Irzio, luogotenente e amico di Cesare, che nella prefazione dell'VIII libro del *Gallicum* afferma (cf. Hirt. *Gall.*, *praef.* 8, 1-2, 8):

[...] difficillimam rem suscepi. Caesaris nostri commentarios rerum gestarum Gallie, non comparantibus superioribus atque insequentibus eius scriptis, contexuique novissimum ac imperfectum a rebus gestis Alexandriae confeci usque ad exitum non quidem civilis dissensionis, cuius finem nullum videmus sed vite Caesaris [...] mihi ne illud quidem accidit, ut Alexandrino atque Africano bello interessem. Que bella quamquam ex parte nobis Caesaris

<sup>3</sup> Cfr. Billanovich, *Nella tradizione dei «Commentarii»* cit., pp. 278-281e Guglielmo da Pastrengo, *De viris illustribus et de originibus*, a cura di G. Bottari, Antenore, Padova 1991, pp. 54 e 119.

<sup>4</sup> Salutati, *Epistolario*, II, 1893, pp. 289-302 (epistola VII, 11 a Juan Fernandez de Heredia): pp. 299-300. Su quest'epistola salutiana e sul suo destinatario cfr. A. Luttrell, *Coluccio Salutati's letter to Juan Fernández de Heredia*, «Italia medioevale e umanistica», 13, 1970, pp. 235-243 (con ulteriore bibliografia); R. G. Witt, *Salutati and Plutarch*, in *Essays presented to Myron P. Gilmore*, edited by S. Bertelli and G. Ramakus, I, La Nuova Italia, Firenze 1978, pp. 335-346 (successivamente ristampato in Id., *Italian humanism and medieval rhetoric*, Ashgate Variorum, Aldershot-Burlington 2001); C. Vasoli, *Coluccio Salutati e la storia*, in *Atti del Convegno su Coluccio Salutati. Buggiano Castello, giugno 1980*, edito dal Comune, Buggiano 1981, pp. 27-46: pp. 32-35; Pade, *The reception of Plutarch's Lives* cit., pp. 80-81; E. Guerrieri, *Spunti filologici dall'Epistolario di Salutati*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione*, pp. 231-281: pp. 272-273, n. 32.

sermone sunt nota, tamen aliter audimus ea que rerum novitate aut admiratione nos capiunt, aliter que pro testimonio sumus dicturi.

Come sopra illustrato l'epistola in questione è tradita, oltre che da *B* e da *Br*, almeno da altri due testimoni, ovvero *Ch* ed *A*: il testo tramandato da questi due codici presenta un ampio brano, altrimenti assente in *B* e *Br*. In tale brano, per avvalorare la tesi dell'appartenenza cesariana dei *Commentarii*, Decembrio estrapola da due *loci* svetoniani (rispettivamente da *Iul.*, 55, 1-2 e *Iul.*, 56, 2) tanto un riferimento indiretto al *Brutus* di Cicerone, quanto una citazione diretta dallo stesso *Brutus*, opera che era stata di recente scoperta da Gerardo Landriani<sup>5</sup>. Riguardo all'assenza del brano in questione in *B* e *Br*, possono essere avanzate almeno due ipotesi. Decembrio espunge il passo ciceroniano subito dopo la scoperta del *Brutus* e, quindi, la sua immediata messa in circolazione da parte del Landriani; parimenti, lo stesso Decembrio può aver depennato il brano, giacché in esso vengono presentati argomenti esclusivamente relativi allo stile letterario cesariano, argomenti verosimilmente non ritenuti indispensabili dal Decembrio, in fase di revisione finale della lettera I, 5, per dimostrare l'effettiva paternità cesariana dei *Commentarii* (di fatto essa viene a tutti gli effetti comprovata dal Decembrio anche senza il ricorso al *Brutus* ciceroniano)<sup>6</sup>.

Un ultimo elemento significativo si registra a margine sinistro di f. 5v di *Br* (e solo di *Br*), sulla medesima riga della frase «ait enim dubitare se ipsum, utrum Tranquillo an Celso Iulio ascribendi sint», dove compare una *nota marginalis*, di mano dello stesso copista e certamente risalente all'autografo decembriano, che avverte: «error Gasparini Barzizii». A partire dal 1421, il Barzizza dava avvio ai corsi universitari di retorica a Milano dove, sicuramente, intratteneva rapporti con il Decembrio (il fratello di questi, Angelo, fu scolaro del Barzizza)<sup>7</sup>. Nessi fra Gasparino Barzizza ed il *corpus* cesariano sono testimoniati in un caso, benché

<sup>5</sup> Sulla scoperta laudense cfr. P. Scarcia Piacentini, *La tradizione laudense di Cicerone ed un inexplorato manoscritto della Biblioteca Vaticana (Vat. lat. 3237)*, «Revue d'histoire des textes», 12, 1982, pp. 123-146; E. Cannobio, *Landriani, Gerardo*, in *DBI*, 63, 2004, pp. 519-523: p. 522.

<sup>6</sup> Il passo è edito, in edizione critica, in appendice *infra*, p. 79.

<sup>7</sup> Cfr. G. Martellotti, *Barzizza Gasperino*, in *DBI*, 7, 1970, pp. 34-39: p. 36, successivamente rist. in *Id.*, *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Romanticismo*, Olschki, Firenze 1983, pp. 468-478; P. Scarcia Piacentini, *Angelo Decembrio e la sua scrittura*, «Scrittura e civiltà», 4, 1980, pp. 247-277: p. 248 e P. Viti, *Decembrio, Angelo Camillo*, in *DBI*, 33, 1987, pp. 483-488: p. 483; F. Gualdoni, *Un breve iudicium di Angelo Decembrio su un dialogo di Poggio: prime prove di un umanista milanese alla corte degli estensi*, «Italia medioevale e umanistica», 46, 2005, pp. 59-90: p. 62. Lo stesso Angelo Camillo dà notizie del discepolato presso Barzizza nella *Politia litteraria*: Decembrio, *De politia*, p. 392 (libro 5, 57: «cum primis eloquentie disciplinis assueveram preceptore Barçicio»).

indirettamente. Il codice vaticano Barb. lat. 148, contenente le *Vitae* di Svetonio (ff. 1r-66v) e i *Commentarii* di Cesare (ff. 67r-159r)<sup>8</sup>, ospita commenti ai due autori composti da Gasparino Barzizza e dal figlio Guiniforte durante la loro permanenza milanese (1421-1428 il primo; 1431 *usque ad mortem*, 1463, il secondo: entrambi in veste di docenti universitari di retorica ed attenti lettori di Cicerone)<sup>9</sup>. Tuttavia, è la mano di Guiniforte Barzizza a vergare un più ampio commento alle *Vitae* ed ai *Commentarii*<sup>10</sup>; a partire da f. 68v – all'altezza quindi del *corpus* cesariano – appare in una grafia di molto diversa da quella di Gasparino, il nome autografo «Guinifortus Barzizius», dallo stesso f. 68v in poi abbreviato con segnatura *gb* e sempre nella medesima grafia della *manus* *Guiniforti*<sup>11</sup>. Dunque, Guiniforte studiò attentamente le pagine di Cesare, arrivando a sciogliere gli ultimi, possibili dubbi di paternità d'autore. Difatti, egli stesso espresse con chiarezza le proprie convinzioni circa l'attribuzione del *Bellum Africum* ad altri piuttosto che a Cesare<sup>12</sup>, dando in tal modo ragione all'argomentazione proposta qualche decennio prima da Decembrio nell'epistola al Capra. Benché relativa all'interrogativo se i *Commentarii* «utrum Tranquillo an Celso Iulio ascribendi sint», la nota marginale «error Gasparini Barzizii» – risulta dalla genesi ancora ignota.

<sup>8</sup> Cfr. Kristeller, *Iter*, IV, p. 443. Il manoscritto è studiato e presentato da G. McGrath, *Unknown commentaries of Gasparino and Guiniforte Barzizza on Svetonius and Caesar in Barberinianus latinus 148*, UMI, Ann Arbor (Michigan) 1969, inseguito rielaborato in un articolo dalla stessa McGrath: *An unknown XIV century commentary on Svetonius and Caesar*, «Classical philology», 65, n. 3, 1970, pp. 182-185.

<sup>9</sup> Cfr. Martellotti, *Barzizza Gasparino*, cit., p. 36 («cominciava così la tradizione ciceroniana, che si continuò nella *Rhetorica* di Giorgio da Trebisonda e nel *De imitatione latinae linguae* di Antonio da Rho, e culminò con le *Elegantie* del Valla»); Id., *Barzizza Guiniforte*, in *DBI*, 7, 1970, pp. 39-41: p. 40 (voce anch'essa rist. in Id., *Dante e Boccaccio e altri scrittori* cit., pp. 478-482).

<sup>10</sup> Cfr. McGrath, *Unknown commentaries* cit., p. IX.

<sup>11</sup> Cfr. *ivi*, p. IX e McGrath, *An unknown XIV century commentary* cit., p. 183.

<sup>12</sup> McGrath, *Unknown commentaries* cit., a p. XXI riporta due significativi esempi. A *B. Afr.*, 7, 4, 23 («Interim Caesar a mari non digredi neque mediterranea petere propter navium errorem equitatumque in navibus omnem continere, ut arbitror ne agri vestarentur [...]») Guiniforte commenta: «Nota hunc scriptorem non fuisse Caesarem. Non enim is de se ipso dixisset 'ut arbitror'. *gb*»; ancora, a *B. Afr.* 9, 2, 6 («Hoc eum idcirco existimo recepisse ut maritima oppida post se ne vacua relinqueret [...]») così sentenza Guiniforte: «Non fuit Caesar horum scriptor. *gb*».

## APPENDICE



«... de his commentariis Hirtius ita predicat: “adeo probantur omnium iudicio, ut precepta, non prebita facultas scriptoribus videatur. [da qui *Ch*, f. 1v ed *A*, f. 1r] Cuius tamen rei maior nostra quam reliquorum est ammiratio: ceteri enim, quam bene atque emendate, nos etiam, quam facile atque celeriter eos perfecere, scimus”».

5 Erat autem in Cesare cum facultas atque elegantia summa scribendi, tum verissima scientia suorum consiliorum explicandorum. Sed ut rem ipsam clariorem reddamus, quid Cicero de his commentariis memorie reliquerit, efferemus. Sic quippe ad Brutum perscripsit: «Commentarios valde quidem probandos scripsit: nudi sunt, recti et venusti omni ornatu orationis tanquam veste detracta. Sed dum voluit alios

10 habere parata, unde sumerent qui vellent scribere historiam, ineptis gratum fortasse fecit, qui illa volent calamistris inurere, sanos quidem homines a scribendo deterruit». Et Hirtius in fine [*A*, f. 2r] octavi Gallici belli: «Scio – inquit – Cesarem singulorum annorum singulos commentarios confecisse; quod ego non existimavi mihi esse faciendum, propterea quod insequens annus L. Paulo C. Marcello

15 consulibus [*Ch*, f. 2r] nullas habet magnopere Gallie res gestas». Hi testes, ni fallor, cuiusvis etiam imperiti animum a tanto errore permovere debuissent, ni forte indoctis mirum videatur Iulium Cesarem, cum imperator esset, litteras scivisse. At is quidem Cicero locupletissimus testis in eodem Bruto «oratores enumerans negat “se videre, cui debeat Cesar cedere” atque “eum elegantem, splendidam quoque atque

20 etiam magnificam et generosam quodammodo rationem dicendi tenere”. Et ad Cornelium Nepotem de eodem ita scripsit: “Quid? Quem oratorem huic antepones eorum qui nihil aliud egerunt? Quis sententiis aut acutior aut crebrior? Quis verbis aut ornatior, aut elegantior?”». Hec Cicero.

3 rei] *pei corr.* A    10 parata] *paratam* A    gratum] *gradum* A    14 L.] T. A    19 atque] *atque* A  
splendidam] *splendidum* A    21 Nepotem] *om.* A    quid] *om.* A    22 sententiis] *sententis* A

1-4 Hirt. *Gall.*, *praef.* 8, 5 apud Svet. *Iul.* 56, 3    8-12 Cic. *Brut.*, 262, apud Svet. *Iul.*, 56, 2  
12-15 Hirt. *Gall.*, 8, 10    18-23 Svet. *Iul.*, 55, 1-2    18-20 Cic. *Brut.*, 261, apud Svet. *Iul.*, 55, 1  
21-23 Cic. *epist. fragm.*, 2, 4 apud Svet. *Iul.*, 55, 2



P. C. DECEMBRIO A BARTOLOMEO CAPRA

(B, ff. 5r-6v; Br, ff. 5r-6r; Ch, ff. 1r-3r; A, ff. 1r-3v)

Milano, 22 ottobre <1423>

*P. Candidus Bartholomeo archiepiscopo mediolanensi salutem.*

Nuper, cum recreandi ingenii visendique aliquid studio commentarios Cai Iulii Cesaris *de Gallicis Civilibusque bellis* in manibus haberemus, non mediocrem offendimus in annotandis libris ipsis, quo quisque auctore editus esset, nostrorum  
5 hominum et eorum quidem non omnino imperitorum negligentiam. Adeoque late manavit error, ut omnes fere eiusdem commentarii a nobis simili scriptorum incuria neglecti conspiciantur. Quod eo magis accidisse admiror, cum a Svetonio Tranquillo, viro in primis historie curiosissimo, in ipsius *Cesaris vita* de his libris et quo auctore, quibusque de bellis singillatim editi fuerint, fidelissime annotatum sit.  
10 Sic enim inquit: «reliquit et rerum suarum commentarios Gallici Civilisque belli pompeiani. Nam Alexandrini Africque et Hispaniensis incertus auctor est: alii Oppium putant, alii Hirtium, qui etiam Gallici belli novissimum imperfectumque librum suppleverit». Dein, paulo post: «de his commentariis Hirtius ita predicat: “adeo probantur omnium iudicio, ut precepta, non prebita facultas scriptoribus  
15 videatur”». At is quidem, quisquis fuit, non litterarum tantum sed omnis quoque humanitatis expers, tam ridicula inscitie nota suggillatus est ut prescribat his primis de Gallicis bellis commentariis Svetonii seu Iulii Celsi, non Cai Iulii Cesaris, nomen; octavum vero, quod ab Hirtio, viro prestantissimo, omnibus editum constat, Svetonio ascribat, idemque subsequentes civilium bellorum simili incuriositatis

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Dominum Bartholomeum archiepiscopum mediolanensem de quibusdam inscriptionibus in C. Iulii Cesari et Hircii commentariis falso annotatis B || Ex primo libro epistolarum P. Candidi Decembris traducta ad cognitionem commentariorum Cai Iu. Cesaris divi Imperatoris maximi et clarissimi rerum gestarum Gallie et civilium ab eodem conscriptarum P. Candidus Bartholomeo Mediolanensi presuli salutem plurimam dicit Ch om. A 8 his] iis Ch 11 africque] africi Ch A 13 dein] deinde Ch A 13 his] isdem Svet. 15 videatur – at] cf. *supra*, Appendice, p. 79 tantum] modo Ch A quoque] om. B 16 inscitie] insitie corr. A 17 seu Iulii – nomen] seu Iulii Celsi non Cai Cesaris nomen B || seu Iulii Celsi nomen Ch A 19 Svetonio] Celso Ch A

10-13 Svet. *Iul.*, 56,1 13-15 Svet. *Iul.*, 56, 3

20 errore confundat: ait enim dubitare se utrum Tranquillo an Celso Iulio ascribendi sint.

O imperitiam detestandam sub horum igitur ductu atque auspiciis tantorum virorum ingenia concidisse admiramur! Cum ea ipsa que omnem ignorantie vim elegantia sua perfregerant, identidem hi ignavissimi fuci suis deturpent  
25 inscriptionibus illustrissimorumque virorum famam auctoritatemque confundant!

Opere precium itaque visum est breviter que de his inscriptionum fallaciis animadverteram ad te scribere, ut qui preceteris etatis nostre optimarum artium studiis deditissimus es veterumque scriptorum diligentiam enixius fovisti, non patiaris victoriosissimum imperatorem ab imperitis hominibus commentariorum  
30 suorum iure defraudari Hirtiumque, ex Ciceronis epistolis cum in pace tum in bello nobis notissimum, meritis laudibus carere; et, si qui ex istis pertinaciores videbuntur, facillime eorum socordiam possis obiurgare. Nam quis vel mediocriter eruditus ignorat primos Gallici belli libros a Caio Iulio Cesare conscriptos, octavum vero prescripti belli ab Hirtio suffectum, tres autem civilis belli pompeiani consequentes  
35 ab eodem Cesare editos fuisse, reliquos vero Alexandrini, Africi et Hispaniensis ab Hirtio additos, sicut ipse testatur?

Ex quo magis admirari compellor Tranquillum perscripsisse horum quidem trium bellorum incertum haberi auctorem aliosque ab Oppio, nonnullos ab Hirtio, eos libros compositos existimasse. Quis enim tam excors est, qui Hirtii ipsius  
40 ultimum Gallici belli perlegerit, non intelligat ab eodem promissos prestitosque fuisse? Sic, in principio eius libri pollicetur, verba Hirtii infra apposui: «difficillimam rem suscepi. Cesaris nostri commentarios rerum gestarum Gallie, non comparantibus superioribus atque insequentibus eius scriptis, contexuque novissimum ac imperfectum a rebus gestis Alexandrie confeci usque ad exitum non  
45 quidem civilis dissensionis, cuius finem nullum videmus sed vite Cesaris». Deinde paulo inferius: «mihi ne illud quidem accidit, ut Alexandrino atque Africano bello interessem. Que bella quamquam ex parte nobis Cesaris sermone sunt nota, tamen aliter audimus ea que rerum novitate aut admiratione nos capiunt, aliter que pro testimonio sumus dicturi».

20 se] ipsum *del. Br* 21 \*sint] sint. At vero primos illos gallice pugne fortassis a C. Cesare conscriptos perhiberi posse existimat *B* 22 igitur] *om. Ch* 24 perfregerant] perfregerat *A* hij ii *Ch* 26 fallaciis] falaciis *A* 27 animadverteram] animadverterem *Ch* nostre] mee *B* 28 studiis] *om. B* 37 perscripsisse] prescripsisse *B* 38 \*bellorum] librorum *Ch A* 39 \*libros compositos] commentarios scriptos *Ch A* existimasse] extimasse *Ch* 43 comparantibus] comparandos *B* 45 dissensionis] discensionis *Ch* 47 sunt] sint *Ch A*

37 cf. Svet. *Iul.*, 56, 1 41-45 Hirt. *Gall.*, *praef.* 8, 1-2 46-49 Hirt. *Gall.*, *praef.* 8, 8

*Epistolae*

50 Vides nunc plane falli Tranquillum, nec ullo modo dubitandum ultimos illos  
tribus bellorum titulis insignes ab Hirtio adiunctos et exaratos extitisse.  
Quamobrem, si qui parilibus fedati maculis Cesaris et Hirtii commentarii scio  
plerumque solere ad manus tuas fortasse devenerint, refellito imperitorum  
hominum errorem hisque qui scripserunt pristinum honorem famamque restitue,  
55 ut, si nostrorum temporum socordia minus librorum habere promeruimus, saltem  
correctiores politioresque legamus. Vale.

Ex Mediolano, Undecimo Kalendas Novembris.

51 titulis] titulos *Br* 52 Cesaris – commentarii] *om. Ch A* 54 scripserunt] rescripserunt *Ch* 56-57  
Vale – Novembris] *om. Ch A*

## Epistola I, 6

### Pier Candido Decembrio a Gasparino Barzizza

L'epistola I, 6, indirizzata a Gasparino Barzizza il 31 ottobre («ex Mediolano, pridie kalendas Novembres») certamente nel 1423, fu composta dal Decembrio per esaudire un'esplicita richiesta del Visconti – «non iniocunda questio ac memoratu digna a serenissimo duce nostro nuper mihi iniuncta est» – il quale spesso era solito domandare chiarimenti letterari od invitare a discussioni colte gli umanisti di cui si circondava<sup>1</sup>. Affinché la trattazione, offerta al «litterarum et doctrine omnisque humanitatis et virtutis monumentum» Barzizza<sup>2</sup>, risulti il più esaustiva possibile, Decembrio dichiara di ricorrere principalmente alle *auctoritates* di Plinio il Vecchio ed Aulo Gellio<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 27, ma anche Garin, *La cultura milanese*, pp. 570-579 (capitolo relativo a *Le scienze e le lettere nello Studio pavese. La scuola milanese di Gasparino Barzizza*), in particolare p. 577. Di ciò inoltre sono testimoni, ad esempio, anche le epp. VI, 2-VI, 3 (= nn. 47-48), che Decembrio scrisse e dedicò a Filippo Maria Visconti su sua stessa richiesta. Cfr. *infra*, pp. 373-382.

<sup>2</sup> Così il Borsa, *Pier Candido Decembri*, pp. 28-29: «In Milano era tornato nel 1422 a terminare la carriera del suo fecondo insegnamento il celebre Gasparino Barzizza, e del suo autorevole e saggio consiglio mostrò compiacersi il Decembri, che giudicava il dotto maestro bergamasco “litterarum et doctrine omnisque humanitatis et virtutis monumentum”».

<sup>3</sup> Plinio e Gellio erano *auctores* noti e studiati dal Barzizza. Di affari, nel 1410 questi fece esplicita richiesta all'amico Lazzarino Resta di trascrivergli un codice di Gellio, come comunicava a Daniele Vettori il 10 dicembre 1410 (epistola edita in Gasparini Barzizii et Guiniforti filii *Opera*, quorum pleraque ex manuscripta codicibus nunc primum in lucem eruta recensuit ac edidit Joseph Alexander Furiettus, Romae, apud Jo. Mariam Salvioni typographum Vaticanum, 1723 [ristampa anastatica: Forni, Bologna 1969], p. 111: «Lazarinus Resta valde me diligit [...]. Sed, ne gratis hanc amicitiam inter nos contraxerim, scito me id ab eo impetrasse ut digitis suis ipse mihi transcribat M. A. Gellium de *Noctibus atticis*») ed il 21 dicembre dello stesso anno (Barzizii *Opera*, cit., p. 113: «vix dici posset, quantum amicitie nostre addideris, cum intellexi te illi [sc. Lazarinus Resta] concessisse A. Gellium tuum, ut illum manibus suis transcriptum habeam»). Dopo il 1411 il Barzizza, con l'intenzione di compilare un commentario sull'*Historia* pliniana, di cui ad oggi non si ha alcuna notizia (cfr. R. G. G. Mercer, *The teaching of Gasparino Barzizza, with special reference to his place in paduan humanism*, The modern humanities research association, London 1979, p. 72: «unfortunately the commentary of Barzizza on this text has not come to light»), scriveva un'epistola – datata «Patavii XI kalende sextiles», Padova 22 luglio, e quindi ascrivibile al decennio padovano 1411-1421 – al patrizio veneziano Giovanni Corner, nella quale affermava che il codice pliniano mandatogli dallo stesso Corner era lacunoso ed imperfetto. Non

A partire dal 1408 Barzizza si dedicò alla compilazione degli *In Epistolas Seneca commentaria*<sup>4</sup>, con cui inaugurò i corsi dell'anno accademico 1408-1409 presso l'università di Padova<sup>5</sup>. Parallelamente ai lavori di stesura della definitiva redazione dei commentari alle lettere senecane, fra 1412 e 1413, Barzizza raccoglieva, con l'intento di realizzarne un'edizione completa, le proprie *Epistule familiares*<sup>6</sup>; ancora, a tale corpus epistolare egli affiancò un vero e proprio manuale ad uso scolastico, contenente alcuni «*exempla epistolarum*», ovvero le *Epistole ad exercitationem accomodate*: tale manuale fu tra i più utilizzati all'interno dei programmi educativi e di formazione umanistica nelle scuole<sup>7</sup>. Se dunque da un lato il Barzizza intraprese un *iter* di studio e di ricerca in massima parte rivolto alla scrittura epistolare e, più in generale, all'epistolografia classica ed umanistica (*iter* che prese avvio ufficialmente nell'anno accademico 1408-1409)<sup>8</sup>, dall'altro egli dimostrò nutriti interessi verso la lessicografia e l'ortografia. Agli anni 1416-1418 circa, risale infatti, accanto al trattato *De orthographia*, anche la composizione di un vero e proprio repertorio

riuscendo a trovare un codice più corretto, Barzizza copiò ugualmente il Plinio a sua disposizione, chiedendo al contempo al Corner di informarlo qualora questi fosse venuto in possesso di una copia più corretta (l'epistola è edita in L. Bertalot, *Die älteste briefsammlung des Gasparinus Barzizza*, «Beiträge zur forschung», 2, 1929, pp. 39-84: p. 81, n. 48: «sed ut ad Plinium redeam [...], curabo, ut celeriter transcribatur. Sed prius cupio certior a te fieri an aliquem alium correctiorem tuo acutiori esse apud aliquem ex civibus tuis [...]. Ubi vero alius emendatior non reperiatur, constitui potius libro non bono uti quam omnino carere»). Nello stesso periodo, in un'altra lettera indirizzata al veneziano Marco Dandolo, il Barzizza affermava che l'amico medico Pietro Tommasi si era imbattuto in un codice pliniano «*perrarum et singularis*» e che lo stesso Barzizza era intenzionato ad acquistare ad ogni modo (Bertalot, *Die älteste briefsammlung* cit., p. 82 [ep. n. 50]: «*Petrus Thomasius, homo physicus, ad me scripsit his diebus, ad se accederem causa unius Plinii de Naturali historia, quem magna diligentia cupienti mihi perquiserat. Asserebatque librum illum perrarum et singularem qui fere nusquam reperitur [...]. Vide ut statim librum habeam [...]. Ego vero intra terminum constitutum mittam aut librum aut argentum de quo inter vos factum fuerit*»).

<sup>4</sup> Cfr. L. A. Panizza, *Gasparino Barzizza's Commentaries on Seneca's Letters*, «Traditio», 33, 1977, pp. 297-358; Ead., *Textual interpretation* cit., pp. 47-50; G. Albanese, *I "Commentarii in Epistolas Seneca" di Gasparino Barzizza*, in Ead. e S. Marcucci, *Tra Domenico de Peccioli e Gasparino Barzizza. Un nuovo codice del commento alle Epistulae ad Lucilium di Seneca*, in L. Gualdo Rosa (a cura di), *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici: fra continuità e rinnovamento*. Atti del Seminario di Studi (Napoli-Palazzo Sforza 11 aprile 1997), Istituto universitario orientale, Napoli 1999, pp. 9-83: pp. 9-10; Ead., *Il commento di Gasparino Barzizza alle Epistulae ad Lucilium*, in *Seneca*, pp. 236-241 (scheda n. 68); Ead.-A. Pisticelli, *Un altro codice col commento di Barzizza alle ad Lucilium*, ivi, pp. 241-243 (scheda n. 69).

<sup>5</sup> Cfr. G. Albanese, *Fra Medioevo e Umanesimo. Il commento di Gasparino Barzizza alle Lettere di Seneca*, in F. Lo Monaco e C. Villa (a cura di) *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, Civica Biblioteca Angelo Mai, Bergamo 1998, pp. 97-110: p. 99.

<sup>6</sup> Per l'epistolario barziziano cfr. D. Mazzuconi, *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, «Italia medioevale e umanistica», 20, 1977, pp. 183-241.

<sup>7</sup> Albanese, *Fra Medioevo e Umanesimo* cit., pp. 99-100.

<sup>8</sup> Cfr. ivi, p. 100.

enciclopedico-scolastico, il *Vocabularium breve*<sup>9</sup>. Esso consta di circa millecinquecento entrate lessicali ed è ordinato secondo un preciso metodo: partendo dal termine «Deus», il *Vocabularium* elenca la fauna celeste, marittima e terrestre per arrivare a prendere in esame campagna, città ed attività umane<sup>10</sup>, ed ogni categoria lessicale è introdotta da un breve *titulus* argomentativo (del tipo: *de avibus, de piscibus, de arboribus, de ventibus*)<sup>11</sup>. Alla luce degli interessi del Barzizza sia verso l'epistolografia classico-umanistica, sia verso gli studi più prettamente lessicografici<sup>12</sup>, l'epistola I, 6 di Decembrio espone, con continui ricordi alle *Noctes Acticae* di Gellio e alla *Naturalis historia* pliniana, un'argomentazione scolastico-didascalica e, come la sistematica organizzazione per lemmi del *Vocabularium* barziziano, così la stessa lettera sembrerebbe concepita come uno *specimen*, un *exemplum epistolae* contenente *voces* lessicali ordinate per categorie (nella fattispecie

<sup>9</sup> Cfr. Martellotti, *Barzizza Gasperino*, cit., p. 37 (ristampa, p. 473). Per il *De orthographia* cfr. W. K. Percival, *The «Orthographia» of Gasparino Barzizza*, «Annali dell'Istituto universitario Orientale di Napoli. Sezione Filologica-letteraria», 14, 1992, pp. 263-276; V. Fera, *La filologia di Gasparino Barzizza*, in M. De Nichilo, G. Distaso e A. Iurilli (a cura di), *Confini dell'Umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, II, Roma nel Rinascimento, Roma 2003, pp. 603-628; G. Barbero, *Prisciano, Quintiliano e Mario Vittorino nell'«Orthographia» di Gasparino Barzizza*, in L. Gargan e M. P. Mussini Sacchi (a cura di), *I classici e l'università umanistica*. Atti del Convegno di Pavia, 22-24 novembre 2001, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2006, pp. 327-374; Ead., *L'«Orthographia» di Gasparino Barzizza*, I. *Catalogo dei manoscritti*, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2008; Ead., *Riflessioni su Gasparino Barzizza tra ortografia e «usus»*, in *Le strade di Ercole*, pp. 259-272. Del *Vocabularium* esistono numerose edizioni a stampa (la *princeps*: per Simonem de Luere, Venetiis 1509). L'editio qui utilizzata è l'edizione in 8° *Vocabularium breve magistri Gasparini Pergomensis in quo continentur omnia genera vocabulorum quae in usu frequenti et quotidiana consuetudine versantur. Incipiens a rebus diuinis ad res celestes, aereas, maritimas, terrestres, inanimatas ac animatas*, Venetiis per Alexandrum de Bindonis accuratissime impressum, 1522 (Die vero 20 Maij).

<sup>10</sup> Cfr. più in generale A. D'Agostino, *Antichi glossari latino-bergamaschi*, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, I, Giardini editori e stampatori, Pisa 1983, pp. 79-111 e, sul *Vocabularium*, R. Gualdo, *L'uso dei glossari latino-volgari in area lombardo-veneta nel primo Quattrocento*, in *Gasparino Barzizza e la rinascita* cit., pp. 209-246; pp. 219-222.

<sup>11</sup> I lemmi elencati concordano talvolta con il precedente isidoriano delle *Etymologiae*: ad esempio, a f. 2v dell'edizione del *Vocabularium* sopracitata, sotto la categoria *rerum elementalium*, alla voce «ventus, is» si legge: «a venio, is quia cum violentia venit», in accordo con quanto si trova in Isidoro, *Etym.* 13, 11, 1 («dictus autem ventus quod sit vehemens et violentus»).

<sup>12</sup> Oltre al *Vocabularium* occorre ricordare due importanti trattati barziziani. Il *De orthographia*, trasmessoci in due redazioni: la prima composta a Padova dopo il 1417 (nel trattato si fa riferimento al Quintiliano appena scoperto in Germania dal Bracciolini), mentre una seconda redazione risulterebbe posteriore al 1421 poiché in essa viene citato il codice del *Brutus* ciceroniano, scoperto a Lodi dal vescovo Landriani in quell'anno. Il secondo trattato, il *De compositione*, composto intorno al 1420, è un manuale contenente principi di retorica e stilistica, prevalentemente tratti da Cicerone e Quintiliano. Cfr. Martellotti, *Barzizza Gasperino*, cit., pp. 36-37 (ristampa, pp. 472-473). Dei due trattati solo il *De compositione* risulta edito: R. P. Sonkowsky, *An edition of Gasparino Barzizza's De compositione*, Chapel Hill 1955 (Dissertation, University of North Carolina at Chapel Hill).

geografiche): quasi un'*epistola ad exercitationem accomodata* dedicata al *magister* Gasparino Barzizza. Inoltre, la natura 'scolastica' e didascalica della missiva di Decembrio è messa in risalto da un elemento tradito dal solo codice *B* (f. 8r): la mano del copista ha infatti realizzato in calce al testo un'immagine indicativa, raffigurante un *globus* al centro di quattro sezioni (punti cardinali), in cui vengono inseriti i nomi dei venti che da esse soffiano<sup>13</sup>. Lo stesso schema illustrativo, sebbene assai indicativamente, ricorda alcune miniature di tipo cosmologico (*globi*) che si possono osservare nei manoscritti appartenuti a Gasparino Barzizza, alcuni dei quali sono oggi conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> L'identità della mano del copista con la mano che realizza l'immagine è possibile dedurla dai tratti calligrafici delle lettere capitali dei nomi dei venti all'interno delle quattro sezioni della raffigurazione, che trovano esatta corrispondenza nei rispettivi tratti delle capitali presenti nell'*intitulatio* che precede il testo della lettera.

<sup>14</sup> Cfr. il catalogo L. Gualdo Rosa, S. Ingegno e A. Nunziata (a cura di), *Molto più preziosi dell'oro. Codici di casa Barzizza alla Biblioteca Nazionale di Napoli*, Luciano, Napoli 1996: alle tavv. 7-8 del catalogo, ad esempio, sono riprodotti alcuni *globi caelestes* miniati, conservati nel ms. V A 11 contenente il commento di Macrobio al *Somnium Scipionis*.

Milano, 31 ottobre <1423>

*P. Candidus Guasparino Barzizio rhetori salutem.*

Non iniocunda questio ac memoratu digna a serenissimo duce nostro nuper mihi iniuncta est, quinam venti ab universis orbis partibus flantes quove nomine apud doctos appellari consueverint. Visum itaque est in primis ab optimo quoque et  
5 eruditissimo, ut in Senatu solet, sententiam exquirere, nec ab antiquis solum auctoribus, quorum elegantissima inter manus nostras opera habentur, verum a te, qui ita scientia effulges optimisque artibus eruditus es, ut etate nostra singulare sis litterarum et doctrine omnisque humanitatis et virtutis monumentum.

Qui licet ingenio meo pro tua diligentia abunde satisfeceris, ineptum tamen  
10 apparuit prestantissimorum virorum iudicia in hac tantula re silentio preterire potissimum cum tue opinioni voluntatique concordent. Quicquid igitur a Plinio, A. Gellio ceterisque doctissimis viris super his conscriptum est, ad te hac epistola breviter perstrinxi. Addet enim illi auctoritas tua non mediocrem dignitatem, ut vel sic tibi legisse iocundissimum fuerit, mihi vero tutissimum perscripsisse.

15 Celeberrimi itaque auctores celi regiones quatuor esse diffiniunt: Orientem, Occidentem, Meridiem, Septemtriones. Ex his, duas varias et mobiles ponunt: Orientem et Occidentem. Oritur enim sol non indidem semper, sed aut iuxta ipsius motum, 'equinoctialis' dicitur, aut 'solstitialis', aut 'brumalis'; vicissim non in eundem semper cadit locum, sed variatur occasus ut de ortu diximus. Reliquas vero  
20 duas, Meridiem et Septentriones, stabiles et immotas asserunt. Ventus igitur qui ab Oriente verno, id est equinoctiali, venit, Eurus vel Subsolanus vocatur. Qui ab estiva vel solstitiali orientis plaga movetur Aquilo, grece 'boreas' nominatur, quem quidam ventum septentrionalem crediderunt. Ceterum, Plinio attestante, inter Septentriones et Solstialem orientis plagam situs est. Qui vero ab oriente hiberno vel brumali  
25 spirat, Vulturnus appellatur.

Erunt igitur tres venti orientales hisque adversi totidem occidentales et contrarii opponuntur. Primus Favonius – alio nome Zephyrus – adversus Eurus, item Circius Aquiloni obvius, postremo Chorus in Vulturnum flant.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Guasparinum Barzizium pergamenensem rhetoricum de regionibus nominibusque ventorum B 3 \*orbis] mundi B 10 apparuit] apparui B 17 indidem] in idem *codd.*  
20 duas] duas ut B 28 flant] flat Br

15-23 cf. Gell. 2, 22, 3-9 23-26 cf. Plin. *nat.*, 2, 120



He itaque due celi regiones sex inter sese adversos flatus habere videntur. Sed  
30 meridionalis regio, quia fixo stat limite, unum tantummodo ventum habet: is Auster  
vel Nothus dicitur. Similiter, Septentriones et ob eam causam unicum emittunt  
ventum, qui in Austrum spirat, isque Septentrionarius non Boreas dicitur, ut  
prescripsimus.

Sunt igitur in omni celo octo venti principales: Eurus, Aquilo, Vulturnus  
35 orientales; Favonius, Circius, Chorus occidentales; Auster meridianus et  
septentrionalis Septentrionarius, licet quidam ventorum principalium sectiones  
prosecuti plures ventos descripserint. Septentrionarioque a lateribus duos  
addiderint, qui et ipsi partes Septentrionarii sunt eodemque nomine vocitari  
40 consueverunt, vicissim meridiane plage duos adiunxere, qui partes Austri sive Nothi  
habentur vocanturque meridiani. Quibus superadditis, duodecim habebuntur: octo  
principales quatuorque ex eorum partibus sectionibusque interiecti.

Hec de ventorum regionibus nominibusque descripta reperimus. Ultra que nulla  
mentio facta est quod ipse viderim ab auctoribus illustribus.

Ex Mediolano, Pridie Calendas Novembres.

39 Nothi] Noti *corr. B* 42 de] ad *Br*

30-33 cf. Gell. 2, 22, 11

## Epistole I, 7 e I, 8

### Pier Candido Decembrio e Guarniero Castiglioni

Le epistole I, 7 e I, 8 costituiscono un interessante scambio epistolare fra Decembrio e Guarniero Castiglioni<sup>1</sup>. Nel capitolo della *Vita Philippi Mariae* relativo a *Qui clariores ex familia eius extiterunt* (cap. LXIV), Decembrio scrive che «in consilio Guarnerius Castelioneus preclarus fuit»<sup>2</sup>. Laureatosi fra 1417-1418 a Padova e formatosi seguendo i corsi di retorica di Gasparino Barzizza, Guarniero Castiglioni († 14 maggio 1460)<sup>3</sup>, oltre ad essere docente di diritto civile nello studio di Pavia, fu uno dei più importanti membri del Consiglio della corte viscontea e quindi sforzesca. Genero del Carmagnola, Castiglioni fu anche tra i fondamentali mediatori della pace stipulata, dopo i fatti di Maclodio, il 29 ottobre 1427 da Filippo Maria Visconti con Savoia, Repubblica di Venezia e la signoria fiorentina. Dopo la morte di Filippo Maria Visconti (1447), oltre a far parte del Consiglio dei Dodici della neonata Repubblica Ambrosiana, in qualità di responsabile della politica estera e militare<sup>4</sup>, Castiglioni entrò a servizio degli Sforza – invero favorì l'elezione di Francesco Sforza a duca di Milano – e nel 1454 fu il rappresentante dello stesso Sforza nelle trattative per la pace di Lodi<sup>5</sup>. Nell'epistola I, 7, del 17 novembre («XV Kalendas Decembres»), ascrivibile all'anno 1423 sia per la posizione occupata nel volume sia perché la *responsiva* I, 8 è datata 23 novembre 1423, Decembrio pone in primo piano la capacità oratoria caratterizzante l'arringa, oggi perduta, di

<sup>1</sup> Nel secondo volume dell'epistolario decembriano è registrata anche un'altra epistola del Decembrio al Castiglioni (epistola II, 10 [= n. 38], R, ff. 18v-19r), priva di *datatio* e *responsio*. In essa Castiglioni riceve notizie da Decembrio sul lavoro di traduzione della *Repubblica* di Platone, che lo impegnò dal 1437 al 1440, ed in particolare sulla traduzione del V libro – dove era esposta la controversa teoria della comunione dei beni e delle donne – appena ultimata: la lettera può quindi essere ascritta alla metà del 1437, poiché in quell'anno il libro V risulta già tradotto e dedicato al giureconsulto Giovanni Amadeo. Cfr. anche Zaccaria, *Pier Candido Decembrio traduttore*, p. 181 e Zaggia, *La versione latina*, p. 8.

<sup>2</sup> Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 346-347.

<sup>3</sup> Un profilo biografico è tracciato in Fr. Petrucci, *Castiglioni, Guarniero*, in *DBI*, 22, 1979, pp. 161-166; cfr. inoltre T. Foffano, *La politica del legato pontificio Castiglioni nella crociata antiussita e i suoi rapporti con Sigismondo di Lussemburgo*, in T. Klaniczay (a cura di), *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*. Atti del secondo Convegno di Studi italo-ungheresi (Budapest, giugno 1973), Akadémiai Kiadó, Budapest 1975, pp. 219-229.

<sup>4</sup> Cfr. C. Cipolla, *Storia delle Signorie italiane dal 1313 al 1530*, Vallardi, Milano 1881, p. 436 e Cognasso, *La Repubblica*, pp. 409-410.

<sup>5</sup> Cfr. Decembrii *Vita Philippi Mariae*, la nota alle pp. 362- 366.

Castiglioni, pronunciata poco prima del 17 novembre – come testimonia il «nuper» all’inizio della lettera – in occasione del matrimonio di un «Nicolaus Georgius»: si tratta di Niccolò Zorzi, di Venezia, ambasciatore di papa Martino V (1417-1431)<sup>6</sup>, che nel settembre del 1417 figura come *testes* all’esame di licenza ed al dottorato in diritto canonico e civile del patrizio Marco Lippomano<sup>7</sup>. Della *laus matrimonii* del Castiglioni Decembrio offre una sorta di disamina stilistica, ricorrendo a tecnicismi propri del lessico oratorio. Secondo Decembrio infatti, il *ducalis orator* Castiglioni ha tenuto un discorso dallo stile «mollis et canorus», lontano da tortuosità («perplexio») e circonlocuzione («circuitio»): solo gli «imperiti» incorrono in tali elementi e il Castiglioni, cotinua Decembrio, ben intende il precetto ciceroniano «quam quisque norit artem, in hac se exerceat» (Cic. *Tusc.*, 1, 18, 41). Forse anche in virtù della sana eloquenza dimostrata dalle sue *orationes*, dopo il 1433 Decembrio dedicò al Castiglioni i *Gramaticon libri duo*, noti come *De proprietate verborum*: in un primo momento l’operetta fu dedicata al giureconsulto Niccolò Arcimboldi (cui Decembrio nel 1430 aveva dedicato anche i libri dell’*Historia peregrina*)<sup>8</sup>.

Un elemento significativo della lettera I, 7 è costituito dalla citazione quintiliana con cui Decembrio definisce il Castiglioni, «vir bonus et dicendi peritus» (*inst.*, 12, 1, 1): l’espressione fu, qualche anno più tardi, oggetto di una *querelle* su Quintiliano. Difatti, intorno al 1428, Lorenzo Valla pubblicava il *De comparatione Ciceronis Quintilianique*, in cui sosteneva la superiorità di Quintiliano sull’eloquenza ciceroniana, innestando una significativa polemica sull’argomento e sulla definizione di *orator* come «vir bonus dicendi peritus»<sup>9</sup>. Cinque anni più tardi, fra 1433 e 1434, Giorgio da Trebisonda pubblicò i *Rhetoricorum libri V* in cui mostrava, in opposizione al Valla, il proprio dichiarato anti-quintilianismo<sup>10</sup>. Trebisonda sosteneva infatti che Quintiliano avesse circoscritto l’ideale del perfetto oratore all’interno di un significato morale (il *vir bonus* equivaleva all’uomo retto, onesto) e definito quindi con superficialità l’*ars rhetorica*, intendendola come sola arte del ben parlare (*bene dicere*)<sup>11</sup>. Guarino Veronese prese pure parte alla polemica ma sentenziando a favore della definizione catoniana, quindi quintiliana, del *vir bonus dicendi peritus*<sup>12</sup>. Qualche anno prima della polemica introdotta dal *De comparatione* valliano, Decembrio si mostra dunque favorevole alla definizione catoniano-quintiliana dell’*orator*, che lui stesso utilizza – sia pure come *verbum Catonis* e non

<sup>6</sup> Cfr. la voce di M. Brunetti, Zorzi [famiglia], in *Enciclopedia Italiana*, 35, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1935 (2005<sup>2</sup>), p. 1026.

<sup>7</sup> Cfr. gli G. Brotto e G. Zonta (a cura di), *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450, cum aliis antiquioribus in appendice additis iudicio historico collecta ac digesta*, Antenore, Padova 1922, pp. 120-121, n. 434-439: «Nicolaus Georgius».

<sup>8</sup> Cfr. *supra*, introduzione all’epistola I, 2, p. 60, ma cfr. anche Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 40; Zaccaria, *Sulle opere*, pp. 20-21 e Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 492.

<sup>9</sup> Cfr. S. Camporeale, *Lorenzo Valla: Umanesimo e teologia*, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Firenze 1972, in particolare pp. 89-100 (cap. relativo alla riscoperta di Quintiliano).

<sup>10</sup> Cfr. J. Monfasani, *Episodes of anti-quintilianism in the Italian Renaissance: quarrels on the orator as a vir bonus and rhetoric as the scientia bene dicendi*, «Rhetorica», 10, 1992, pp. 119-138.

<sup>11</sup> Cfr. J. Monfasani, *George of Trebizond: a biography and a study of his rhetoric and logic*, Brill, Leiden 1976, in particolare pp. 38, 82, 262, 267, 289, 291-292 e Id., *Episodes of anti-quintilianism* cit., pp. 120-121.

<sup>12</sup> Ivi, p. 123.

come citazione quintilianea – per definire eccellenti le doti («eximie nimis dotes») del Castiglioni.

All'epistola del I, 7 rispose il Castiglioni da Brescia, il «XXII Novembris 1423», con una lunga lode di Filippo Maria Visconti volta a delineare, conformemente ai modelli dello *speculum principis* e dell'*oratio in laude*, le caratteristiche morali del *dux*. La condotta politica del Visconti risponde ai precetti delle teorie politiche formulate da autorevoli fonti aristoteliche, in primo luogo la *Nicomachea* e la *Politica* da Castiglioni citate nel testo. È probabile che egli leggesse la prima opera nella versione tradotta da Leonardo Bruni fra 1416 e 1417<sup>13</sup>, ma la *Politica* poteva leggerla ancora nella versione mediolatina: non si hanno infatti riferimenti a traduzioni della *Politica* aristotelica, almeno relative al primo ventennio del secolo XV, prima della *translatio* bruniana del 1438<sup>14</sup>. Il *princeps* Visconti incarna infatti il precetto aristotelico, esposto nel primo libro della *Politica* (1255a), secondo cui governare lo stato con virtù significa assecondare la giustizia («iustitie officium»), alla quale, se necessario, è possibile giungere anche tramite la forza: «non erit iniquum humanum genus ad hoc per vim cogere». A f. 9r di *Br* si trova in margine una postilla, di mano dello stesso copista ma certamente di natura decembriana, nella quale si avverte: «si violandum est ius imperii gratia, | violandum est» inquit Cesar». Il passo – traduzione ciceroniana da Euripide (*Phoen.*, 524-525) – si trova in Cicerone (*off.*, 3, 21, 82) ed è ricordato anche da Svetonio (*Iul.*, 30, 5): in esso è presentato Cesare solito citare i due versi euripidei, sottolineandone il desiderio di impadronirsi del potere con ogni mezzo. Tuttavia, la *laus* del Castiglioni consente un breve parallelismo con la *Vita Philippi Mariae*, composta dal Decembrio intorno al 1447<sup>15</sup>, in cui è presentato un diverso ritratto del Visconti rispetto a quello castiglioneo.

In primo luogo lo scritto del Castiglioni è una *laus* e, in quanto tale, idealizzazione e panegirico, mentre la *Vita* decembriana è una biografia; contrariamente all'elogio del Castiglioni, Decembrio delinea una figura del *dux* nei

<sup>13</sup> Cfr. E. Garin, *Le traduzioni umanistiche di Aristotele nel secolo XV*, «Atti e memorie dell'Accademia fiorentina di scienze morali "La Colombaria"», 16, 1947-1950, pp. 55-104; la voce di C. Vasoli, *Bruni Leonardo*, cit., p. 625.

<sup>14</sup> Cfr. H. Baron, *Leonardo Bruni Aretino. Humanistisch-philosophische schriften*, Teubner, Leipzig 1928, pp. 70-74; 228-237 e R. R. Bolgar, *The classical heritage and its beneficiaries*, Cambridge University Press, Cambridge 1973, pp. 465-468. Il Sabbadini, *Le scoperte*, I, p. 59, nel capitolo III relativo alle scoperte dei codici greci nel Quattrocento, afferma che in Lombardia e, in particolar modo a Milano, «poco fecero i principi, molto i privati per i manoscritti greci. Quattro in tutto ce ne offre il catalogo Visconteo del 1426, nonostante che per circa tre anni (1400-1403) professasse a Pavia il Crisolora e vi dimorasse il cretese Pietro Filargo [...]». E, altrove (ivi, p. 62, n. 114), Sabbadini, in riferimento ad un'epistola del 1413 di Gasparino Barzizza, nella quale quest'ultimo accenna al progetto di comporre un commento alla *Retorica* aristotelica, afferma: «non bisogna credere che egli ne possedesse il testo greco, poiché da un'altra sua lettera risulta che adoperava invece la traduzione latina medievale» (lettera edita dallo stesso Sabbadini in *Storia e critica di testi*, p. 332: «Aristoteles ille, qui ut apud Ciceronem [cf. Cic. *de inv.*, I, 7] tuum legis huic arti plurima adiumenta atque ornamenta sumministravit, in illis suis methodis ascriptis Theodecto nobis tradit [...]»).

<sup>15</sup> Cfr. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 494 e l'*Introduzione* di E. Bartolini a P. C. Decembrio, *Vita di Filippo Maria Visconti*, a cura di E. Bartolini, Adelphi, Milano 1983, pp. 23-25.

suoi caratteri fisici, offrendone una descrizione concreta. Se dunque il testo castiglioneo presenta un Filippo Maria «princeps pene divinus», nella *Vita Philippi Mariae* Decembrio lo presenta fisicamente come il *Divus Augustus* svetoniano («forma fuit a principio non ineleganti, corpore eximio, et quod iustam staturam excederet, nulla deformitate addita»)<sup>16</sup>. Ancora, se il *dux* castiglioneo è per nascita destinato a governare, allora egli può ricorrere allo *ius belli* per assicurare protezione ed un buon governo («non iniuste potest bella movere, quibus se ipsum magis dignificet et humane societati digne imperando bene consulta»). A questa descrizione è possibile affiancare l'immagine decembriana di un Visconti agli esordi politici che, liberato il Ducato milanese dall'occupazione di Estorre e Giovanni Maria Visconti – rispettivi figlio e nipote di Bernabò Visconti – e riprese il possesso nel 1412<sup>17</sup>, in un primo momento si mostra *princeps bonus* e dai modi miti ma, poco dopo, interamente dedito a progetti e meditazioni di guerra<sup>18</sup>. Da un lato dunque il Castiglioni, ricorrendo alle teorie politico-aristoteliche, legittima il naturale ricorso alla guerra da parte del *princeps*; al contrario Decembrio descrive un *dux* ossessionato dal ricorso alla guerra, trascendendone quell'*humanitas* che in un primo momento lo contraddistinse<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 291-292: è il capitolo L da cui, sino al capitolo LXII, prende avvio la descrizione fisica del Duca. Per l'eco svetoniana si veda Svet. *Aug.*, 79,1: «forma fuit eximia».

<sup>17</sup> Cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 153-157.

<sup>18</sup> Cfr. Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 20-21 («paulo post secessit e turba maioribus rebus intendens animum, donec posthabitis ceteris curis belli dumtaxat consiliis et cogitationibus esse addidit»).

<sup>19</sup> Invero il Visconti decembriano vive ritirato e circondato di guardie del corpo, arroccato in un continuo clima di tensione ed eccessivo timore per la sicurezza della propria persona (Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 281-283 [cap. XLVII: *De custodia domus eius et ingrediendi ordine*]: «Regiam eius nemo nisi solitus notusve ingrediebatur. [...] Custodibus enim adibitis, qui intreuntes exeuntesque annotarent, diligentissime observabat omnes. Ingredebantur vero in scriptis dediti prefinito servorum ordine, prout quisque maiore minoreve dignitate frueretur, quod quidem nulli nisi iusso licebat»).

Castello di Cusago, 17 novembre <1423>

*P. Candidus Guarnerio Castellioneo iureconsulto salutem.*

Eximie delectatus sum, vir insignis, ea oratione, quam nuper audiente serenissimo duce nostro ceterisque clarissimis assidentibus viris, pro matrimonii sacri ritibus atque preconiiis sapienter ornateque fecisti. Addidisti enim estimationi  
5 tue non mediocrem dignitatem, dum iuvenem natura moribusque preclarum mihi quidem virtute sua carissimum Nicolaum Georgium dignis laudibus exornas, sique presertim excellentis connubii amplitudinem claritatemque ostendis, simul eloquentie tue vim et doctrine aperuisti. Ita fit, ut alium conatus efferre, te ipsum extuleris meritoque illius laus tue fame splendorem et gloriam adiecerit. Quid enim  
10 visu hominum audituque optatius esse potest quam iuvenem genere moribus ingenioque prestantem, optimarum artium peritum, tanta predictum eloquentia intueri, ut bonis et honestis facillime laudem, sibi gloriam, cunctis vero admirationem prestat? Que res potissimum enitet in te, qui in etate florida constitutus, sic eloquio scientiaque excellis, ut unicum hac tempestate lumen ad  
15 extinctam sacrarum pene legum dicendique elegantiam accessisse videre. Nec ego hec assentandi causa ullo modo tibi duxi prescribenda, sed, ut te moneam et exorter ne tantum ingenium, tantam bene dicendi facultatem negligas aut contempnas: ea enim summa dos est, unica paternorum bonorum hereditas, a solo Deo tibi presertim ceterisque mortalibus attributa, cui si inniti volueris nec te ipsum  
20 contemnere, mihi crede, hoc summo bono, cum tua primum, demum tuorum et gratulatione letabere. Quoque magis te currentem – ut dici solet – excitem et instigem, tibi ipsi ut in speculo quodammodo imaginem proponam et ostendam tuam, distinctius que perorasti, quanti estimem, et brevius exponens eaque ut ab amico longe, a fingendi consuetudine ammoto, queso fideliter excipias.

25 Afficior enim vel in primis venusto pronuntiationis more, quo uteris molli et canoro, ad quem, cum perorares, diligentius animum adverti meum, doctis et

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Guarnerium Castellioneum exhortatio ad eloquentie studium et commendatio sermonis habiti de laudibus matrimonii B 2 \*ea oratione quam] eo sermone quem B 6 Georgium] Georgicum *corr.* Br 12 \*honestis] honestis hominibus B 38 que] qua B 41 exoraris] exorearis B 44 \*diuturne] eterne B

eruditis quibuscumque probatissimo; non ambigua et inani verborum perplexione ac circuitione, ut imperiti quidam solent, auditorem suspensum detines nec rursus orationis exilitate et brevitate destituis. Ceterum dicendi genus optimum secutus  
 30 verba, ut Anneus inquit, in potestate tua habes et que animo conceperas, distincte connectis, suaviterque connexa pronuntias, ut audientium aures, quocumque loco desinis, expedita quadam perfectaue elocutione mulceas et oblectes. Accedit ad hec non modica ineuntis etatis tue cunctorum hominum admiratio, in quam preter  
 35 consuetudinem, tanta ac tam excellentia nature munera congesta videamus, que nescio, in hac morum tuorum prestantia, plus dignitatis tibi conferant an gratie, cum adolescentia per se admodum grata precipue in eo conspicua habeatur, in quo omnes fere animi corporisque virtutes quasi quodam fato accessisse videantur. Quis autem non miretur in iuvene ingenium, dignitatem, formam, constantiam tum  
 40 multarum pulcherrimarumque rerum admirabilem scientiam? Que omnia alieniore etate expectare consuevimus, tanta virtutum omnium assequendarum difficultas, non minor tamen in nobis quam in ipsis est? Quamobrem, te propensius iterum moneo et exhortor, etsi monitore aut suasore non egeas, cum per te satis ad glorie cupiditatem exarseris, ut his studiis attentius incumbas, sepius exoraris meritosque viros, ut facis, laudare non desinas te ipsum quotidie clariorem efficias, quoad tuum  
 45 nominem ad celum usque erigatur tuisque vicissim iocunditatis et diuturne memorie causas sis futurus.

Hec a te preclara domus tua famosissimis iam dudum viris illustrata, hoc omnes qui famam, qui eloquentiam, qui dignitatem, qui honorem tuum diligimus, qui te reliquum iam deficientium litterarum splendorem adesse cupimus, exigimus. Tuum  
 50 enim loquendi scribendique studium quotidie efflorescet, magis cum propter orationis elegantiam tum morum tuorum fidem et integritatem, quibus plurimum inter ceteros commendaris. Nam et qui suaviter docteqe perscribunt aut locuntur, cupientissime ab omnibus excipiuntur, qui vero acrimoniam quandam, ut sic dixerim, inculta barbarie permixtam enixius observant, negliguntur.

55 Similiter non apud omnes graves et eruditos idem auctoritatis, qui improbi et flagitiosi viri quamvis eloquentes sint, qui honestate morum comprobati promerentur. Quippe, cum orator Catonis verbo «vir bonus et dicendi peritus» vocitari debeat, has autem eximias animi dotes in te aut precipuas existimo aut in nullo etatis nostre ulterius expectandas. Sequere igitur, prestantissime vir, bene  
 60 auspicantis animi tui impetum et que per te laudanda cognoveris, apertissime proba sic, ut que vituperanda videbuntur detesteris, hec solis florenti ingenio et sapientia preditis viris est digna lucentia. Nam bene grecorum proverbio, ut ait Cicero, monemur: «quam quisque norit artem, in hac se exerceat». Quantum voluptatis attulisse existimas orationem tuam, his qui matrimonium tantopere a te non  
 65 collaudari solum sed etiam suaderi huic victoriosissimo principi nostro intelligebant? Qui rem tam honestam, tam sanctam, tam cunctis denique Ligurie populis salubrem et optatam, verborum tuorum mellita dulcedine illius menti et auribus infundi conspiciebant.

39 que] qua B    43 exoraris]    57 verbo] *ad. sup. lin. Br*    64 attulisse] *ad. sup. lin. Br*    67 \*tam cunctis] cunctis B

57 Quint. *inst.*, 12, 1, 1    63 Cic. *Tusc.*, 1, 18, 41

Petri Candidi Decembrii

O te, virum cunctorum laude dignissimum! Tu solus aliquando inventus es, qui  
70 et vera intelligeres et que rite sensisses dicere non dubitares. Sed nimirum hoc amor  
suadet, hoc virtus, hoc communis omnium bonorum cura, ad hoc postremo  
sapientia tua te movet et impellit. Eia ergo felicibus auspiciis hoc excellenti et  
perfectissimo dum licet bono frui. Repete ea que nuper in oratione tua de  
75 celeritate fugaque temporis doctissimorum vatum divina carmina adduxisti. Nam,  
etsi florida sis etate, hunc tamen florem cita senectus brevi assequetur. Presta  
universis fructum illum de quo previos flores aspeximus tibi que persuade ut his  
primordiis dignum exitum tuisque exoptatum omnibusque gratum assequaris. Tu  
vale et sermonem de quo retuli, ut vulgari utar verbo, in scriptis mihi trans mitte et  
80 me dilige.

Ex Castro Cusaghi raptim, XV Kalendas Decembres.



GUARNIERO CASTIGLIONI A P. C. DECEMBRIO

(B, ff. 10v-14v; Br, ff. 8v-11v)

Brescia, 22 novembre 1423

*Guarnerius Castellioneus P. Candido salutem.*

Epistolam tuam ad me delatam, colendissime frater, letus reverensque legi quam miro redolet ingenio ac tanta elegantia floret, ut mediusfidius te oratorem illum esse putaverim, quem Cicero, ut omni ratione perficiat, vult esse rerum omnium atque  
5 scientiarum noticiam consecutum.

Cum enim ante oculos pono quantum ex litteris tuis intellectus tui prestantia patefacta fuerit, tantus oboritur meritorum tuorum animo meo cumulus, ut iam me plane magis ad referendum tibi, que mihi prorsus indigno ascripseras, quam ad similia exemplo tuo facienda satis idoneum videam. Sive ergo, 'vir' a 'virtute', ut  
10 aliqui putant, sive 'virtus' a 'viro' dicatur, ut multi voluere morales, te 'virum' appellabo, quem non tantum laudabo, sed admirabor. Quod verba tua, que ornatissima sunt, altissima speculatione atque exhortatione gratissima solidum mihi consilium imitande virtutis afferunt. Monebor itaque excitatus ad virtutem multum  
15 verbo, sed magis exemplo tuo, ad quem unum cum me refero, paucos admodum arbitror ex familia principis qui tecum virtute conferri vel in dicendi elegantia comparari possint.

Iure itaque optimo te et sapientia et virtus et fortuna tulere apud hunc felicissimum principem et invictissimum ducem nostrum, ut tuum litteratissimum ingenium atque dicendi industriam in suam laudem amplitudinemque conferas, quo  
20 nullum digniorem, nullum meliorem, nullum virtute prestantiorem aut sperare aut optare tibi fas esset. Quis enim est ex numero principum, cuius virtutes possint cum hoc uno comparari? Quem sepe animo contempler atque admiror quod seditiones italicas rumoresque innumeros ac bella plus quam civilia in mediis Lombardie partibus extricabilia, et confragosa in ultimis finibus, ineffabili providentia et mira  
25 virtute terminavit.

Multa quidem in hoc loco, litteratissime frater, haberem, quibus possem huius principis laudes firmioribus argumentis particulariter demonstrare, nisi et quod res

1 \*Guarnerius – salutem] Ad Candidum responsiva Guarnerii Castellionei et commendatio Philippi Marie, Mediolanensium ducis B 7 oboritur] obitur corr. B 10 morales] mortales corr. Br 13 \*virtutis] virtutis tue B 15 dicendi] dicendo Br

4-5- cf. Cic. *de orat.*, 2, 6 9-10 cf. Cic. *Tusc.*, 2, 18, 43: «appellata est enim ex viro virtus [...] a viris virtus nomen est mutuata»

ipsa per se patet et quedam maiores sunt in eo virtutes quam humano quispiam ingenio complecti vel enarrare posset, quibus ita peditus atque munitus existit, ut  
 30 non tantum hereditarium quondam genitoris sui sceptrum adire equissimo iure potuerit, sed alia parta regna tueri, et ultra bello et armis progredi, ac novas sub suo regimine provincias naturali iure subicere possit, sive lacessitas iniurias, sive quod mirabere motu proprio ducatur. Quod ut verissimum esse dignoscas, strictum perbreviterque commemorabo quid in hac re maiores nostri senserint.

35 Cum plerique docti homines aliquando non leviter dubitarent an principandi gratia, quovis iure licito, bella geri possint nulla precedente iniuria. Et ex antiquissimis philosophis rhetora fuit, quem Aristoteles *Politicorum* primo inducit dicentem durum omnino atque iniustum esse quos natura liberos genuit velle, nulla precedente iniuria, bello sibi subigere, cum nihil prope indignius ac minus equum  
 40 sit, ut aiunt leges, quam velle cum alterius iactura locupletari. Hoc etiam in *Officiis* visus est Cicero comprobare, cum circa primum genus iusticie temeritatem Cai Caesaris accusavit, qui «omnia iura divina et humana pervertit propter eum quem sibi opinionis errore finxerat principatum».

Sed, his non ostantibus, in diversam partem nos trahit summi philosophorum  
 45 principis *Politicorum* primo sententia, quam vivacissimis comprobavit rationibus, quosdam natura servos naturaliterque subici his qui virtute et intellectu principantur. Et quoniam sepe magna felicitas est talibus potius servire quam principari, non iniuste tales armis nonnumquam potere subici, ut, cum minus digni sint, dignioribus obtemperent. Inde factum est naturali iure, quod gentium  
 50 appellamus, ut leges enarrant, bella hominibus sive indicta. Si enim, ut aiunt morales, iusticie officium est bonum humane societatis respicere, non erit iniquum humanum genus ad hoc per vim cogere; est preterea non tantum subditorum hoc bonum, quibus utile est subici, sed etiam dignitas imperantium: magnanimus quidem se magis dignificat, ut nobis idem ait Aristoteles *Ethicorum* quarto.

55 Quare, si quis conscius sue virtutis cognoscit se merito natum principari, non iniuste potest bella movere, quibus se ipsum magis dignificet et humane societati digne imperando bene consulat; cum felicitare volumus eos qui utilius subiciuntur quam principentur, falsa itaque est sententia, quam nescio quis ille rhetora aiebat, omnes homines natura liberos esse, cum ipsa natura quosdam ita genuerit, ut nati  
 60 sint non principari, sed subici, quosdam ut principari tantum. Quod, si qui unquam ad dominandum nati sunt et sua virtute apti, hic est ex numero istorum precipuus, quem Ducem nostrum appellamus, quem sua virtus adeo dignum principatu fecit, ut spem prebuerit in posterum ceteros principes, quos prisca tulit etas anteire.

Nemo enim est qui non intelligat hunc altius intueri quam alii considerare aut  
 65 intelligere potuerunt. Quid enim unquam simile maiorum suorum illustria gesta cum hoc uno habuerunt, cum ipsos inter sese incredibiles actus suos ratione et ingenio consideramus? Quorum magnitudine tam latissime eius prudentia patuit, ut

30 hereditarium] hereditarium *corr. B* 33 mirabere] mirabare *corr. Br* 39 indignius] indigimus *corr. in marg. Br* 40 \*alterius] aliena *B* 53 magnanimus] magna minus *Br* 54 magis] magnis *B* 59 nati] apti *corr. B*

37-40 cf. Arist. *Pol.*, 1255a 42-43 Cic. *off.*, 1, 26 45-47 cf. Arist. *Pol.*, 1255b 53-54 cf. Arist. *Eth. Nic.*, 112 b

cum omnes omnino hunc sapientissimum principem ducant, tantus splendor ac tanta sui nominis gloria invaluit, ut universi homines hunc unum intueantur  
70 tamquam Deum aliquem inter nos humanos commorantem et nimis alta perficientem in quo non solum omne vinculum dignitatis (qua quisque in nostra re publica fruitur), sed etiam fundamentum libertatis, mentem, animum, consilium atque ipsum denique fontem equitatis audeamus repositum dicere, ex quo nemo tam amens erit qui non dicat hunc pre ceteris principibus in orbe necessarium esse.

75 Nam cum ceteri voluptatum et divitiarum finibus contenti sint parvoque virtutum adminiculo utantur, hic vero princeps pene divinus inde incipit, unde idem sapientes desinunt. Qui cum veluti domum quoddam electissimum a diis immortalibus e celo demissum propriis laudibus elucescat, tanto nobis esse debet gratior animo et delectabilior quanto nostre rei publice status ceteris est prestans  
80 rebus. Et – cum ait Cicero – nulla re magis ad deos accedant homines «quam salutem hominibus dando», respice, queso, quam sit princeps ipse Deo proximus, cuius tantus fuit vigor, tanta potentia ut nos omnes, bellis ac insidiis fortune depressos et per varias passionum tenebras errantes, sua sapientia sublevaverit. Quamobrem ad illud bonum accessit, quod esse debet homini appetibilius qui non  
85 sibi soli sed et sibi ad salutem plurium proficeret. Quam sententiam Cicero, in sexto de *Re publica*, non humano sed divino potius ore in hec verba perdocuit: «omnibus qui patriam conservaverint, adjuverint, auxerint, certum esse in celo diffinitum locum, ubi beati evo sempiterno fruuntur». Facile concedendum est omnes patrie nostre pulchritudinem ab hoc viro processisse.

90 Sicut enim anima una, plura et diversa membra diversis dedit ac distinxit officiis, omniaque hec mirabili quadam armatura connectens uniensque unum efficit hominem et conservat in omnia valentem, sic princeps noster, in plures artes et diversa officia distinctas familias ordinans et componens et ad unum optimum finem reducens, unam conservat custoditque patriam suis omnibus pulchram  
95 perfectamque partibus, quo fit ut, sicut homo sine anima nec gigni nec conservari potest, sic nec patria ista recte regi, nec populus aut ulla gens lombardorum iuvari sine huius principis virtute poterit.

O igitur dulcis, pulcherrima et veneranda potestas, que lombardorum regimen simul obtemperas et gubernas, cuius custodia ex afflictis urbibus opulentissime  
100 civitates facte sunt! Te vero deficiente, et populi potentissimi et plurime gentes in interitum et ruinam facile decurrerent. Sed, quid amplius de dignitate et fructifera potestate principis dubitamus? Si hunc mors atra tolleret, iusticiam offenderet, nemo “hoc meum, hoc tuum” dicere poterit; nihil in tuto erit, sed omnia libidini ac lascivie dabuntur. Ubi impetus duxerit, ibi concessa licentia standi non religio, non pietas  
105 locum habebunt; qui plus potuerit, non qui plus virtute ementitus fuerit, extolletur. Omnia inquieta, omnia instabilia essent rixe et bella undique resonarent, effrenata voluptas neque coartata cupiditas eo gentes perduceret, ut propulsa quiete placida et pace, recti regiminis vinculo dissoluto civitates atque populi suis destitutis ordinibus, in ruinam et desolationem facile devenirent, nisi qui ex principe nostro

98 dulcis] ducis Br    108 destitutis] destituti B    109 desolationem] dissolutionem Br (desolationem ad. in marg.)    110 \*nihil – est] nihil enim est B

80-81 Cic. *Lig.*, 38    86-88 Cic. *rep.*, 6, 13

110 nascituri sunt eius imaginem virtute et sapientia perpetuarent. Nihil enim aliud est, preter hoc, quod huic morbo vel futuro periculo mederi possit, cum sepe soleat filius similis esse patri, teste moralium maiore Seneca dicente: «generosa in ortus semina exurgunt suos».

115 Hac certe instans omniumque communis utilitas, immo necessitas, facile suadebant, ut pridie quantum verbo vel ingenio eniti possem, apud victoriosissimum principem nostrum matrimonium omni consideratione laudarem, non est tamen quod illa mea perexilis oratio tua laude digna fuerit, licet ea virtutum et elegantie ornamenta, que tibi inesse videmus, mihi nescio quo iure merito, nisi sola tua supra modum bonitate ascribere voluisti. Ego nempe parum etate, minus ingenio  
120 proventus, priorem teneram etatem quoad licuit studiis et monimentis iuridice discipline dedi. In dicendi vero genere non magno studio versatus sum et cum intelligam neque prudentiam ad agendum, neque tantum ingenii consilium ad excogitandum in adesse, quantum sacri matrimonii preconio et sponsi et sponse laudibus accomodandum fuissem, verebar maxime ne potius hoc officium dicendi  
125 temere a me assumptum quam constanter aut bene administratum paulo post ab omnibus iudicaretur. Cum et pauloante provisus, ex insperato pene casu apud illud sublime genus hominum oraturus accessi, quorum etsi magna sit raritas, aliorum tamen inferiorum multitudine oppressus vix spiritum resumere et verba que facturus eram ex solito more pronuntiare potui.

130 Sed, cum te ceci amoris fallat opinio et virtute tua vituperanda collaudes, facile morem tibi geram et petitem sermonem his introcludo deferendum celeriusque misissem, nisi quod aquarum inundatio et plurimorum negociorum inculcatio ac litterarum tuarum tarda presentatio meme retardarunt! Voluique tibi causam illius ita concepti sermonis operire, quam et prius tamen tibi notissimam fuisse puto,  
135 ceterum cum a me ex litteris tuis postules quod ego a te postulaturus eram, amo te plurimum amaboque quotidie mirificentius multumque me amicitia tua oblectat.

Ad hoc autem res magna me hortatur et cogit summa tua virtus que, si Ciceroni credimus, allicit homines «facitque ut eos diligamus», quos etiam non vidimus. Tu quoque me suscipias in benivolum et amicissimum et, ut in dies continuos amicitia  
140 nostra fructuosior existat, nullam rem tantam esse putes quam non libenter et impigre pro te perficiam. Vale.

Ex Brixia, XXII Novembris 1423.

120 \*et] ac B 123 \*et] ac B 125 paulo post] post B 134 \*prius tamen tibi] tibi prius B

113-114 Sen. *Tro.*, 536 138 Cic. *off.*, 1, 56



## Epistola I, 9

### Pier Candido Decembrio a Carlo Fieschi\*

La lettera I, 9, datata 1° marzo («Kalendis Martiis»), è ascrivibile al 1423, sia per la posizione occupata nell'epistolario sia perché chiude il primo libro del volume nel quale sono raccolte lettere scritte in quell'anno (il secondo libro si apre con l'epistola II, 1 [= n° 10], datata 1424). Del Carlo Fieschi cui è indirizzata i genealogisti offrono notizie fin verso il 1421 ed è segnalato come nipote di un omonimo Carlo Fieschi, capitano del popolo a Genova nel 1317<sup>1</sup>. Certamente la famiglia guelfa dei Fieschi, discendente dai Conti di Lavagna, fu, insieme con i guelfi Grimaldi ed i ghibellini Spinola e D'Oria, una delle quattro famiglie di nobiltà feudale più importanti di Genova<sup>2</sup>. Nella lettera, che ripercorre gli antichi legami fra la Repubblica di Genova ed il Ducato di Milano, La nobile casata – «domus» – dei Fieschi eleva la città grazie alla *nobilitas* cui il ramo appartiene e, soprattutto, grazie a quella 'nobiltà allargata' in seguito ai legami con la famiglia dei Visconti: «matrimonia ampla atque magnifica cum hac potissime serenissima Vicecomitum stirpe contracta». Un primo matrimonio, celebratosi intorno al 1320 e cui Decembrio fa riferimento, è fra Isabella Fieschi, figlia del Carlo capitano del popolo di Genova sopra menzionato, ed il quartogenito dei Visconti, Luchino (figlio di Matteo I Visconti, signore di Milano nel 1339), che fu avvelenato ed ucciso per mano della stessa Isabella nel 1349<sup>3</sup>.

\* Epistola edita in Gabotto, *Un nuovo contributo*, pp. 295-302.

<sup>1</sup> Cfr. G. Nuti, *Fieschi, Carlo*, in *DBI*, 47, 1997, pp. 438-440.

<sup>2</sup> Cfr. N. Battilana, *Genealogie delle famiglie* cit., III, "famiglia Fieschi", p. 4. Un profilo storico sull'ascesa ed il consolidamento nell'aristocrazia genovese dei Fieschi è offerto da M. Firpo, *La famiglia Fieschi dei Conti di Lavagna. Strutture familiari a Genova e nel contado fra XII e XIII secolo*, De Ferrari, Genova 2006. Due membri della famiglia Fieschi, Sinibaldo e suo nipote Ottobono, furono eletti al soglio pontificio rispettivamente come Innocenzo IV (1243-1254) ed Adriano V (giugno-agosto 1276).

<sup>3</sup> Cfr. Nuti, *Fieschi Carlo*, cit., p. 440 e Gabotto, *Un nuovo contributo*, p. 287 e *Storia di Milano*, VI nelle ultime pagine del volume la Tavola (I) genealogica della famiglia Visconti. Sull'uccisione del Visconti si veda A. M. G. Scorza, *Le famiglie nobili* cit., p. 90. La morte di Luchino Visconti, tuttavia, si verificò in seguito a delicate vicende politico-amministrative. Difatti, dalla prima metà del XIV secolo, Genova era lacerata dalle lotte intestine fra popolo e *nobilitas*; nel 1341 si pensò di porre fine ai tumulti e ripristinare la pace (che neppure il doge del 1339, Simone Boccanegra, riuscì a riportare), affidando il governo della città a Luchino Visconti, marito di Isabella Fieschi. Le trattative di pace non giunsero a buon fine poiché, da un lato il partito popolare genovese era intenzionato ad affidare la signoria della città entro determinati termini, dall'altro, invece, i nobili erano pronti ad offrire signoria completa: il Visconti rifiutò le trattative ed i tumulti continuarono. Si presentò quindi l'occasione favorevole per

Tuttavia il testo pure è una *gratulatoria* composta in occasione delle nozze di una «neptis» con un rampollo visconteo («matrimonium nuper inter illustrissimi domini mei magnificum nepotem, Iacobum Vicecomitem preclarissimamque neptem tuam»). Il nome della nipote del Fieschi non è rivelato, ma seguendo l'albero genealogico della famiglia può essere identificato: Carlo Fieschi ebbe quattro nipoti dal figlio Luca<sup>4</sup>, morto prima del 1423 («dilectissimo atque ornatissimo filio tuo Luca orbatus» scrive Decembrio al Fieschi): Donella, Antonio (marito di Ginevra di Rolando Fregoso<sup>5</sup>, deceduto nel 1428 e a cui pure Decembrio fa riferimento: «Antonium nepotem tuum»), Bianca (nel testo in forma vezzeggiativa «Blanchina») e Sobrana o Susanna. Donella sposò Giacomo Appiano, signore di Piombino, mentre Bianca si unì in matrimonio con Giovanni di Oberto Grimaldi<sup>6</sup>: certamente Sobrana, ultimogenita di Luca Fieschi, è la «neptis» alla quale Decembrio allude nel testo, convolata a nozze con Iacopo Visconti, figlio di Gabriele Maria Visconti (signore di Crema e Pisa fra 1402 e 1405, morto nel 1408) e nipote di secondo grado di Filippo Maria. Ma la memoria del Decembrio corre anche ad eventi luttuosi all'interno della famiglia viscontea. Infatti, nel ricordare l'ormai assodato legame di sangue fra le due casate, l'autore coglie l'occasione per rammentare con rammarico due significativi lutti:

Duo illa clarissima patrie nostre lumina extinguere non dubitaverunt, siquidem vos non illustrissimi quondam genitoris auctoritas, non amor patrie, non denique ulla pietas lenire potuerunt!

I «duo clarissima lumina» sono da identificare rispettivamente nei fratelli Gabriele Maria e Giovanni Maria Visconti, come segnala anche la nota marginale a f. 14v di *Br* («dominus Gabriel Vicecomes pisarum dominus, Iohannes Maria dux Mediolani»): il primo fu decapitato, il 15 dicembre 1408, per motivi poco chiari (probabilmente a causa di una sedizione sorta a Genova su istanza di Facino Cane)<sup>7</sup>, il secondo, invece, fu pugnalato a Milano nella congiura ghibellina del 16 maggio 1412, ordita per favorire la salita al governo di Estorre e Giovanni Maria Visconti (figlio e nipote di Bernabò Visconti)<sup>8</sup>. Tuttavia, la colpa dell'assassinio di Gabriele Visconti a Genova deve essere ascritta esclusivamente alla tirannide francese che

l'intervento di pace, armato, organizzato da Bruzio Visconti, figlio di Luchino. Il 21 gennaio 1349 morì Luchino Visconti, tuttavia si disse che egli fosse morto di malattia, «morbo pestilentiali», non ucciso per mano della consorte (che vide nel marito Visconti la principale causa dei tumulti genovesi). Cfr. Cognasso, *L'unificazione*, pp. 321-322.

<sup>4</sup> Delle poche notizie su Luca Fieschi si apprende – rispettivamente da Scorza, *Le famiglie nobili genovesi*, cit., p. 90 e da Gabotto, *Un nuovo contributo*, p. 287 – che egli fu quel «Luca di Carlo» che, nel 1404, in qualità di generale al servizio dei fiorentini, occupò Pisa e che, nel 1410, si trovava in un'ambasciata a Marsiglia per adoperarsi nell'estinzione dello scisma.

<sup>5</sup> Cfr. N. Battilana, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, Tip. F.lli Pagano, Genova 1825 (rist. anast.: Forni, Bologna 1971), «Fieschi», p. 4.

<sup>6</sup> Cfr. *ivi*, p. 4 e Gabotto, *Un nuovo contributo*, p. 287.

<sup>7</sup> Cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, p. 130.

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, pp. 130, 152, 153-157.

allora governava in stato di occupazione Genova: «Francorum feda tyrannide tunc Genuam, florentissimam urbem, obsidente»<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Gabriele Visconti fu decapitato per ordine del maresciallo Jean Le Meingre di Boucicaut, governatore della Repubblica in nome di Carlo VI, re di Francia (nel testo dell'epistola decembriana: «Francorum feda tyrannide»): cfr. Gabotto, *Un nuovo contributo*, p. 301.



Milano, 1 marzo <1423>

*P. Candidus magnifico Carolo Flisco salutem.*

Novus rumor celebris fame tue, vir magnifice, iam pridem spectate mihi et cognite, subito recentibus nuntiis ad aures delatus meas quiescentem quodammodo memoriam excitavit, propriisque inherentem et exhaustum curis tantum in  
5 admirationem nominis tui rapuit. Fateor te usque quaque facie incognitum, animo tamen perceptum meo, ob eximias laudes atque virtutes unice semper dilexisse diligamque, ut Virgilius noster inquit: «dum spiritus hos reget artus».

Huius quidem sincerissimi atque fidelissimi erga te amoris mei nulla alia causa est, nisi virtus tua et humanitas, quibus ad celum cunctorum laudibus extolleris; nec  
10 enim aut divitias, ut plurimi fortasse, tuas quibus merito, Deo auspice, ut intelligo, munitus es et habundas, non famam aut ostentationem nominis (que vana et pusilla semper existimavi), sed benivolentiam et amiciciam tanti viri tam optimis artibus ornati cupientissime efflagito, qua consecuta, mihi crede, non tantum amplissimum manus suscepisse, verum me omnium longe felicissimum effecisse videar.

15 Nam si virtus, ut Ciceroni placet, allicit homines «facitque ut eos diligamus» quos etiam non vidimus, quantopere ab optimis viris excolendus et amplectendus es, cuius nomen non solum domestice, sed extere quoque nationes miris efferunt preconiiis. Cuius etiam laude iam repleta est gloriosa urbs illa Genua, vere maris – ut aiunt – domina, nec minus ceterarum gentium procul dubio princeps, nisi civilibus  
20 bellis obnoxia in se ipsam proprias manus armare maluisset!

O urbem huius invictissimi principis sceptro regi et moderari dignissimam, genitricem ingeniorum eximiorum bonarumque artium eruditricem! Tu alumnum tuum, quamvis variis turbata dissidiis, nequaquam agnoscere destitisti! Tu illum  
25 generosum voce tua et optatum mundo reddidisti, quamquam pace tua dixerim non minus illum splendoris et glorie menibus ac parietibus tuis, quam te illius nobilitati contulisse. Omitto situm tuum mirum et excellentem, de quo iam pridem adolescens litteris meis ample peroravi; omitto nobilium civium et ornatissimorum

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Carolum de Flisco de nobilitate domus sue deque laude senectutis et congratulatio matrimonii neptis eius B 10 deo – intelligo] ut intelligo deo auspice B 11 que] qua Br  
18 \*Genua] Ianua B 24 \*generosum] famosum B

7 Verg. *Aen.*, 4, 336 15 Cic. *off.*, 1, 56

multitudinem, qui ad multarum magnarumque urbium decora sufficere habunde  
 possent. Quicquid denique aut aer aut pontus aut terra boni et precipui educant in te  
 30 unam, tanquam ceterarum parentem urbium, esse congestum; quod omnium  
 istorum longe maximum et precipuum esse existimo hunc amantissimum tui civem  
 propriis, ut ita dicam, uberibus et alimoniis educare meruisti, quem ut perpetuo  
 nominis tui fama illustrabit, sic tu vicissim ob eius precipuas virtutes laudesque  
 illustrabere.  
 35 Nec enim, ut in *Catone* suo Cicero profitetur, hominem magis nobilitat patrie  
 claritudo, quam patriam vir strenuus et clarus exornet. Inde illud Themistoclis  
 dictum qui «fertur Seriphio cuidam in iurgio respondisse, cum ille dixisset non sua  
 solum, sed patrie gloria splendorem assecutum: “Nec Hercle!”, inquit, “si ego  
 Seriphus essem nobilis, nec tu si Atheniensis esses, clarus unquam fuisses!”»; quod  
 40 eodem modo et de te dici potest. Nec prestantissima urbs illa Genuensis parens et  
 altrix tua, de qua supra commemoravimus, aliquem tibi parem hac tempestate nobis  
 potest ostendere, nec tu, quamvis in ignotissimis terrarum finibus editus fuisses, non  
 meritis tuis insignis et conspicuus evasisses. Est profecto, fateor, admirabilis quedam  
 occulta fatorum series, que tanto tempore excellentissimam hanc domum tuam tot  
 45 splendidis viris, tantis dignitatibus exornatis, irradiat, ut pene divinitus sapientie et  
 honoris hereditas pre ceteris vobis relicta videatur. Quis enim, preterita recolens,  
 non miretur nobilitatem vetustissime Fliscorum domus? Tot prestantes viros, tot  
 eximia dignitatum insignia repetendo, cui nescio tota Italia par decus et gloria in  
 antiquorum stemate principium, nedum privatis in domibus, queat reperiri, si  
 50 Pontifices summos, si cardinalium pene incredibilem numerum, si matrimonia  
 ampla atque magnifica cum hac potissime serenissima Vicecomitum stirpe  
 contracta, si denique viros ad huc superstites famososque recenseas: dies profecto  
 me deficiet nobilitatis tue decora et insignia repetentem. Quibus omissis, ad te,  
 generosissime Carole, aliquando mea flectatur oratio.  
 55 Tua siquidem probitas satis materie suppeditat ad scribendum, si velim  
 humanitatem, prudentiam, continentiam, dignitatem tuam commemorare  
 paribusque te laudibus efferre, etsi tanto me oneri imparem esse sentiam nec digna  
 meritis verba suppetere. Aliquid tamen de te summatim et amico animo  
 perstringam, cui ne succenseas queso, sed amoris potius nostro, si fortassis incautior  
 60 longius, quam gravitati tue conveniet, in dicendo progrediar, aut si minus  
 integritatem ac mirificam bonitatem tuam, ac fas est, amplificare conatus, infinita  
 pene virtutum serie ingruente, deficiam. Fama quidem multarum rerum ad nos  
 undique varie perfertur, ut est semper levis et fallax, nec sit aliquid toto orbe  
 mobilius. Ceterum de te et iam diu audivisse memini, que cuiusvis animum ad  
 65 amandum posset allicere, ac cum magis magisque progredior meliora in dies et  
 animo meo cariora nuntiantur. Sic quam in omnibus incostantem ac pene dubiam

30 esse] *om. Br* 31 propriis] proprius *corr. Br* 34 illustrabere] illustrabero *B* 39 nobilis] ignobilis  
*B* eodem] quidem *Br* 40 \*genuensis] ianuensis *B* 42 \*terrarum] terre *B* 49 principum]  
 principium *Br* 65 possent] posset *Br*

invenerim, nunc gratis permulcentem aures, modo secus obtundentem, semper de te iocundissimam gratamque susceperim. Tue igitur sapientie et fortune congratulor, quibus usque ad hanc etatem optime septus comitatusque vixisti, iuvantque non  
 70 tantum que legerim quondam de te aut audiverim – legi etenim quasdam ex letteris tuis sapienter ornatèque perscriptas, ex quibus statim prestantiam animi, ingenii doctrineque tue penitus inspexi – verum multo magis que nuperrime a nostris, qui illuc pro exoptato neptis tue matrimonio accesserunt, relata fuere; ex quibus, meo iudicio, summam laudem cunctorum testimonio consecutus es. Enimvero, quis ex  
 75 eorum predicatione non intelligit, quibus artibus et disciplinis usque a teneris eruditus et imbutus annis adoleveris, quo vigore animi preditus, prudentiam in ultima etate non solum conservareris, verum consilio experientiaque adauxeris? Hec quidem, fateor, prestantis nature dotes sunt paucorumque virorum, sed que virtute ac sapientia, non natura tantum, percipi et tueri possint; propterea quod non in etate  
 80 solum, sed in nobis quoque descipientis et infirme senectutis culpa sit. Nam, ut apud Ciceronem inquit Cato: «ipsa defectio virium adolescentie vitiis efficitur sepius quam senectutis; libidinosa enim et intemperans adolescentia effetum corpus tradit senectuti».

Te vero, quem corpore iuvenilibus pene stipato viribus solidoque vigore, integris  
 85 et perfectis sensibus, aspicimus, quam tandem adolescentiam egisse, existimabimus nonne puram et castam, omnique carentem labe et que corpus firmum non lassum traderet senectuti? Sic procul dubio credendum est; nec vero aliter, preteritis, ut intelligo, tuorum curis, salutaria consilia prebere aut florenti pene etati consimilis assuetas corporis exercitationes, ut facis, ullo modo ferre et tolerare potuisses. Tu  
 90 solus satis exempli nobis es, ut vulgatissimas illas senectutis calumnias, omnino falsas et ineptas iudicemus. An deinceps egregia facinora tua contemplantes, admirabimur hospitem Scipionis Masinissam, qui nonaginta annos natus, cum ingressus iter pedibus esset, in equum omnino non ascendebat; cum equo veheretur, non descenderet; nullo imbore aut frigore adducebatur ut capite operto iret, quod  
 95 summa esset in eo corporis siccitas? Nonne hec omnia a te aut equali aut forte procliviori etate maiori quoque admiratione dignissima fieri multorum relatibus audivimus? Ita ut omnia strenui viri in senili corpore officia facillime tueri et exequi possis. Nequaquam igitur nobis persuadebimus senectutem per se ipsam virum suapte natura sapientem et moderatum vel a rebus gerendis avertere, cum tu ea agas  
 100 et exequare que vix iuvenibus fas sit adimplere, aut corpus infirmum reddere, cum ad summam senectutem incolumis sanusque perveneris, aut privare aliquem voluptatibus, cum licitis et honestis voluptatibus abunde perfruire, aut denique timendam, quod haud longe sit, a morte cum tuis hilaris adhuc carusque supersis. Etsi unico, dilectissimo atque ornatissimo filio tuo Luca orbatus, invitus superes, eius  
 105 tamen mortem, ut constans fama est, sapienter moderateque tulisti.

70 quondam de te] de te quondam B 77 conservaveris] conservareris Br hec] he B 81 vitiis] virtus Br 97 et] ut Br 103 tuis – carusque] tuis hilaris carusque B 104 \*tuo Luca] tuo domino Luca B

81-83 Cic. *Cato*, 29 92-95 cf. Cic. *Cato*, 34

Sic certe decuit virum nobilissima ortum prosapia, qui honores summos iuvenis adeptus sit, civitates rexit, vitam contentissime egerit, cunctis optatus extiterit, cum ad summum etatis sue pervenerit, suorum insuper graves casus patientissime tolerare. Nam, ut ait Satyricus:

110                   hec data pena diu viventibus, ut renovata  
                          semper clade domus multis in luctibus inque  
                          perpetuo merore et nigra veste senescant.

Quamobrem, nec metuendum tibi fuit quatenus ingruentem ex vicina senectute mortem accessires, sed ne, longiori detentus vita, senectutem primum tibi difficilem  
115 tuorumque calamitatibus erumnosam perferre cogereris. Quo metu, Deo favente, et tutatus satis hucusque es et dietim tranquillius placidiusque tutabere. Cum enim plurimos et dilectissimos filios tuos amiseris, seu potius premiseris, hec senectuti summa gratia habenda est, que Antonium nepotem tuum adolescentem, ut intelligo, senili quadam gravitate conspicuum paternorumque laudum emulum et imitatore,  
120 sororemque eius Blanchinam, cum pudicitia et honestate, tum forma ceterisque virtutibus ornatissimam, filiorum vice erudiendos tibi colendosque permiserit, quos quotiens intueberis totiens precarissimi filii tui memoria admonitus, cum varias fatorum vices assiduasque cognoscas, presentibus commodis preterita lenies incommoda. Nec tantum consolabere, verum insuper parenti cunctorum Deo  
125 summas gratias habendas et agendas confiteberis, cum te pre ceteris tam magna ditatum gratia valitudine scilicet corporis et animi, tum divitiarum honestarum copia, ceterisque nature ac fortune bonis stipatum intelliges. Pro quibus quidem rebus, non minus sapientie quam fortune tue congratulandum puto.

Sunt enim in vita comuni hominum et quotidiana quedam fortune, quedam que  
130 sapientie commode ascribi possunt, quamquam sapientiam seu virtutem quidam asserant frustra opera intendere, fortunam incredibilia largiri. Quippe quod primis et optimis nature bonis, ingenio excellenti, summa prudentia experimentoque multarum rerum valeas quod tuos consilio, auctoritate, sententia tuearis, quod continentie temperantieque comitatu ad summam perveneris senectutem, sapientie  
135 potius quam fortune tue adiudicandum censeo.

Ceterum filiorum et nepotum indolem, formam, ingenuitatem, statum domus inconcussam et stabilem, affluentes omni tempore necessariarum copias rerum, amicorum fidem et caritatem quodque etiam preter cunctorum opinionem multa domui tue felicia, multa prope admiranda contingerint, cum innumeris titularum  
140 dignitatibus, tum matrimoniorum amplitudine et gloria; hec profecto fortune ipsi rerum domine soli grata habenda sunt et accepta que vobis, ut clemens piaque mater, preter consuetudinem preterque naturam suam, tam multa profusissime elargita est, nunquam repetens que dederat quotidie, maiora tuorum votis impartiens, nunquam commodis tuis fessa, nunquam satiata.

145       Quid autem magis fortune facilitati clementiaque dederimus quam presens matrimonium nuper inter illustrissimi domini mei magnificum nepotem, Iacobum

120 \*Blanchinam] dominam Blanchinam B   137 copias rerum] rerum copias B   141 vobis] nobis B

Vicomitem, preclarissimamque neptem tuam, faventibus astris, quadam veluti  
felicitate completum, ut vetus amicitiae inter utrosque vinculum novis quibusdam  
nuptiarum auspiciis denuo ligaretur? His nempe consanguinitatis et amoris nexibus,  
150 non oppidorum et montium clausuris inaccessis, status tui incolumitatem et  
favorem conservabis reliquisque finitimis non solum te gratum sed verendum  
exhibebis.

Hic est autem ille inclytus adolescens, excelsis progenitoribus, preclaro et insigni  
parente editus, et eo quidem qui dum colendissimi Iohannis Marie germani sui,  
155 spectati cum Ligurum ducis militaret auspiciis, spem nobis in posterum dederat his  
veteribus Italiae cladibus, iam tandem presentis ducis auxilio et sapientia restinctis,  
finem imponendi ceterisque melioris fortune, si modo fata prestitissent fiduciam  
habendi, tanta indoles animi, tanta ingenii probitas in illo fuit, etsi mundanarum  
rerum par levitas sit et nihil cuiquam certi vel in diem unum polliceri possint!

O casum detestabilem et luctuosum! O sceleratas manus atque impias, que  
tantum facinus conari, tantum scelus perficere ause sunt! Duo illa clarissima patrie  
nostre lumina extinguere non dubitarunt, siquidem vos non illustrissimi quondam  
genitoris auctoritas, non amor patrie, non fides, non denique ulla pietas lenire  
potuerunt! At proditionis infamia, a tanto scelere profecto, debuit amovere, ut quos  
165 vetustissimi iam pridem Vicomitum ac potentissimi hostes verenda quasi religione  
devincti violare non auderent. Vos, vilissima fortune mancipia, palam ferro moliri  
non dubitaretis, quamquam nulla civitatum aut populorum ista culpa paucorum, hec  
nefanda rabies grassata est, hic suorum fida interemptus manu. Alius Francorum  
feda tyrannide tunc Genuam, florentissimam urbem, obsidente necatus est. Ceterum  
170 diis gratie habende sunt, potius quam querele, ex quo perillustrem fratrem  
filiumque, hereditatis et honoris paterni emulos, ambo nobis relinquere; ex quibus  
ab hoc serenissimo Philippo Maria domino nostro abunde perceptum est quicquid  
ab alio quoque terrarum principe magnanimitatis et prudentie percipi possit, etsi  
maiora in dies felicioraque expectamus; alterius vero principis satis domui sue  
175 condigna satis votiva cunctorum vocibus pollicentur; que si nostra opera  
successerint, tu vel in primis, qui tanto veluti decoratus filio coleris plurimum et  
amaris, iocundioribus in dies eius laudibus et honoribus exultabis. Gaude igitur,  
fortunatissime Carole, ac de tantis bonorum cumulis moderatori orbis Deo dignas  
gratias exhibe, meque vicissim, qui similis excitus gaudio tecum, amice, congratulor,  
180 in fidelem et benivolum tuum libens suscipe. Suadet humanitas tua audacter id  
exigam, monet caritas, devotio tui nominis exortatur. Quare, siquid est quod valeant  
apud te preces mee, rogo et obtestor, siquid langoris aut nebule animo insidet tuo, id  
penitus obstergas, vitam deinceps hilarem degas, fortunatos omnes tuos hoc  
coniugio effectos iudices, Deum tibi propitium per hec existimes, me carum habeas  
185 et diligas, dum vite tue superest spiritus.

Ego nempe, dum supersim, tuum nomen, auctoritatem, gratiam, dignitatem  
venerabor, felicemque me tanti viri amicitia profitebor beatissimi omnium, meo  
iudicio, quos viderim unquam aut audiverim. Modo Deus, ut precamur, qui facilem

156 \*et] ac B 159 et] ut B 161 ause] ausa Br 164 amovere] admovere Br 169 \*Genuam]  
Ianuam B 175 opera] opinione Br 182 animo insidet] insidet animo B 190 \*et vale] vale B

Petri Candidi Decembrii

longevamque vitam tibi prestare dignatus est, felicissimum exitum largiatur, quod  
190 speramus, eximia virtute tua suadente, et vale.

Mediolani, Kalendis Martii.



P. CANDIDI EPISTOLARUM IUVENILIUM LIBER PRIMUS EXPLICIT FELICITER.

INCIPIIT SECUNDUS.

\*P. Candidi – secundus] P. Candidi epistolarum liber I explicit. Incipit II feliciter B





## Epistola II, 1 (= n. 10)

### Pier Candido Decembrio a Feltrino Boiardo

L'epistola II, 1 che apre il secondo libro del volume, datata 1° luglio 1424 («die primo Kalendis Iulii 1424») ed incentrata sulla morte del condottiero Braccio da Montone († 5 giugno 1424)<sup>1</sup>, è indirizzata a Feltrino Boiardo, governatore di Reggio nel 1409 e, nel 1423, *comes* del feudo di Scandiano (comune della provincia di Reggio Emilia riconfermatogli in seguito anche da Filippo Maria Visconti), dove morì fra il 22 ed il 23 luglio 1456<sup>2</sup>. Il Boiardo, dal cui secondogenito, Giovanni Boiardo, sarebbe nato il poeta Matteo Maria<sup>3</sup>, fu uomo colto ed amico di umanisti – quali il Bracciolini, Guarino, il Bruni, i fratelli Decembrio (Angelo Decembrio lo colloca, ad esempio, fra gli interlocutori del *De politia litteraria*)<sup>4</sup> – nonché uno dei più importanti membri del circolo letterario estense nella Ferrara del periodo guariniano<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> Per un profilo biografico del condottiero si veda P. L. Falaschi, *Fortebracci, Andrea*, in *DBI*, 49, 1997, pp. 117-127. Cfr. inoltre H. Zug Tucci, *La morte del condottiero: Braccio, i Bracceschi e altri*, in M. Del Treppo (a cura di), *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Liguori, Napoli 2001, pp. 143-163 e G. Crevatin, *Vite vendute: biografie di capitani di ventura*, ivi, pp. 227-241. Un rapido accenno in Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 15 e Gabotto, *L'attività politica*, in particolare p. 4 (e relativa nota 47, pp. 40-42, con passi dell'orazione decembriana). La lettera decembriana fu molto elogiata dal Loschi, al punto che il Capra ne fece esplicita richiesta nell'epistola del 1° settembre 1424 (*infra*, ep. II, 5 [= n. 14] del primo *volumen*, p. 145: «Ex Lusco nostro viro quantum mea fert opinio, [...] te noviter iussu principis nostri super conflictu et morte Brachii de Montono quandam epistolam edidisse», scrive il Capra), così come pure la richiese il giureconsulto reggiano Tommaso Cambiatori intorno al 1428 (*infra*, ep. IV, 9 [= n. 41], p. 308)

<sup>2</sup> Su Feltrino Boiardo cfr. almeno la voce di G. Ballisteri, *Boiardo, Feltrino*, in *DBI*, 11, 1969, pp. 210-211.

<sup>3</sup> Cfr. F. Forti, *Boiardo, Matteo Maria*, ivi, pp. 211-223; pp. 211-212 e G. Inglese, *Boiardo, Matteo Maria*, in *Letteratura italiana* (diretta da A. Asor Rosa), *Dizionario bio-bibliografico e degli autori*, I, Einaudi, Torino 1991, pp. 310-311.

<sup>4</sup> Nell'opera Angelo Decembrio introduce Feltrino Boiardo, confermandone ulteriormente il grado di *eques* e scrivendo (Decembrio, *De politia*, p. 149 [lib. 1, 3, 2]): «Feltrinus Boiardus ex equestri ordine».

<sup>5</sup> Oltre alla voce curata da Ballisteri ricordata in n. 2, cfr. R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di G. Guarini Veronese*, Bottega d'Erasmus, Torino 1964 (rist. anast. dell'ed. Tip. Francesco Galati, Catania 1896), pp. 104, 131, 149, 153 e G. Bertoni, *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara*, Olschki, Ginevra 1921, pp. 41, 42, 77, 78.

Braccio da Montone, dopo un periodo di formazione alla scuola di Alberico da Barbiano<sup>6</sup>, divenne, insieme con Muzio Attendolo Sforza uno dei più importanti condottieri dell'epoca. Sin dalle prime righe della lettera Decembrio delinea, con abile sintesi storiografica, il quadro storico-politico e biografico all'interno del quale si snodarono le gesta del condottiere, con esplicito riferimento al ruolo del Fortebracci nei conflitti fra Angioini, Aragonesi e Stato pontificio nel primo ventennio del Quattrocento<sup>7</sup>. Braccio fu sconfitto e fatto prigioniero dopo la battaglia dell'Aquila il 2 giugno 1424 (la «victoria» da parte delle truppe pontificie, angioine e viscontee cui si allude nel testo)<sup>8</sup>, nella quale affrontò l'esercito di Francesco Sforza, figlio di Muzio Attendolo Sforza assoldato da Giovanna d'Angiò, Martino V e Filippo Maria Visconti<sup>9</sup>. Proprio la sconfitta subita da Braccio porta

<sup>6</sup> Cfr. J. Walter, *Barbiano, Alberico da*, in *DBI*, 6, 1964, pp. 196-198, Falaschi, *Fortebracci, Andrea*, cit., p. 118 e Tucci, *La morte del condottiero* cit., pp. 143-163, in particolare p. 143: Alberico da Barbiano, insieme a Boldrino da Panicale, Jacopo dal Verme, Facino Cane e Giacomo Cavalli, fu fra i più importanti capitani ed istruttori militari del Quattrocento.

<sup>7</sup> Ereditato il regno di Napoli in seguito alla morte del fratello Ladislao II d'Angiò (1414), Giovanna II, figlia di Carlo III d'Angiò, inaugurò un ventennio di governo (1414-1435, incoronazione 1419) segnato da aspre lotte di potere fra i pretendenti e funzionari angioino-aragonesi che minacciarono i delicati equilibri di politica ed alleanze all'interno del Regno. Giacomo di Borbone, marito di Giovanna, fu dalla stessa regina costretto a rientrare in Francia (egli mirava infatti, contro ogni la volontà della moglie, ad assumersi il completo potere); allo stesso tempo il gran siniscalco Giovanni Caracciolo diventava un ministro sempre più potente al fianco di Giovanna e sempre più invisso a nobili e cortigiani; gli avversari del regno potevano contare sull'appoggio di papa Martino V (in virtù dell'antico rapporto di vassallaggio che regolava le relazioni della Chiesa con il Regno). Il culmine della tensione si mostrò nell'affrontare la successione al trono, disputata fra Luigi III d'Angiò ed Alfonso d'Aragona: la candidatura del primo, nominato in funzione 'anti-Giovanna' da papa Martino V come legittimo successore, era favorita dalla Signoria fiorentina e dal Ducato visconteo, il secondo, invece, adottato da Giovanna II, godeva del sostegno regio e di quello del Caracciolo (sebbene, nel giugno 1423, i rapporti fra Alfonso e Giovanna si estinsero in seguito alla revoca dell'adozione da parte della regina a favore di Luigi d'Angiò). Gli eserciti delle due parti erano capitanati rispettivamente da Muzio Attendolo Sforza e Braccio da Montone. Cfr. F. Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 207-212; G. Peyronnet, *Giovanna II*, in *Storia di Napoli*, II, Società editrice Storia di Napoli, Napoli 1969, pp. 327-344; A. Ryder, *Alfonso the Magnanimous. King of Aragon, Naples, and Sicily (1396-1458)*, Clarendon Press, Oxford 1990, in particolare pp. 45-115; Falaschi, *Fortebracci Andrea*, cit., p. 123; Galasso, *Il regno di Napoli* cit., pp. 281-307; A. Ryder, *Giovanna II d'Angiò*, in *DBI*, 55, 2001, pp. 477-486: pp. 481-483; G. Albanese, *Lo spazio della gloria. Il condottiero nel De viris illustribus di Facio e nella trattatistica dell'Umanesimo*, in *Condottieri e uomini d'arme* cit., pp. 93-123: pp. 115-118; C. Bianca, *Martino V*, in *DBI*, 71, 2008, pp. 277-287 (già in *Enciclopedia dei papi*, II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 619-634): pp. 279-282.

<sup>8</sup> Durante l'assedio dell'Aquila (dove Braccio da Montone si era diretto in nome della regina Giovanna e del presunto erede al trono Alfonso per punire gli aquilani che avevano parteggiato per il pretendente angioino) Giovanna II revocò l'adozione a favore di Luigi d'Angiò: d'accordo con il papato, Filippo Maria Visconti fu il garante per la regina e Luigi III dell'osservanza delle convenzioni corse fra i due. Cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, p. 207.

<sup>9</sup> Già il 16 giugno 1417, quando il Fortebracci, entrava a Roma ed occupava Castel Sant'Angelo, assediando la guarnigione napoletana (al seguito degli ambasciatori da inviati Giovanna II al Concilio), fu invocato il soccorso di Muzio Attendolo Sforza che, in difesa dello Stato Pontificio, nell'agosto entrò

l'umanista a confessare la propria ammirazione per il condottiero; lo scrivere di uomini d'arme contemporanei rientrava, del resto, nei canoni di quei gusti etici e letterari tre-quattrocenteschi, traenti origine dai modelli classici: Nepote, Livio, Plinio, Svetonio, Valerio Massimo, e la letteratura classica più in generale, avevano riconosciuto nei condottieri i «viri illustres» per antonomasia<sup>10</sup>. Perpetuando quindi lo scopo etico-politico del genere letterario delle «Vite di uomini illustri», per tutta l'età umanistica la figura del condottiero fu una costante educativa all'interno del programma politico-letterario degli umanisti<sup>11</sup>. Secondo tali canoni, dunque, le virtù di Braccio – *clementia*, *humanitas* ed *equitas* – sono del tutto raffrontabili alle corrispettive di *exempla* quali Annibale, Anigono II re di Macedonia, a Cesare e, infine, ad Emilio Paolo Mecedonico.

Come sopra illustrato, l'epistola II, 1 è tradita, oltre che da *B* e da *Br*, almeno da altri tre testimoni, ovvero *Bg*, *Si* e *V*: il testo tramandato da questi due codici presenta – come nel caso dell'ep. I, 5 – un ampio brano, altrimenti assente in *B* e *Br*. Il brano in questione mette ulteriormente in luce il *casus crudelis* abbattutosi sul Fortebracci: sarebbe stato più saggio, anziché ricorrere all'odio ed all'ostilità, arrivare ad una tregua e ad un'alleanza con il Fortebracci, unire quindi le milizie – incluse le forze milanesi, come si desume dal testo: «nostre suis viribus coniuncte» – a quelle di Braccio e creare quindi una coalizione con gli eserciti pontifici e le truppe della

nell'Urbe, provvedendo quindi, in accordo con il Cardinale Legato, al governo di essa. Quando l'11 novembre dello stesso anno fu eletto al soglio papa Martino V (Oddone Colonna), lo Sforza consegnò il governo di Roma al fratello del pontefice, Giordano Colonna e, lasciatovi un presidio, tornò a Napoli. Cfr. Peyronnet, *Giovanna II*, cit., pp. 327-332; Falaschi, *Fortebracci Andrea*, cit., p. 124; Ryder, *Alfonso the Magnanimous*, cit., pp. 78-118; Galasso, *Il regno di Napoli*, cit., pp. 287-300; M. G. Blasio, *Immagini di un condottiero: Braccio da Montone e l'occupazione di Roma nel 1417*, in *Condottieri e uomini d'arme* cit., pp. 215-226 e Bianca, *Martino V*, cit., p. 279.

<sup>10</sup> Cfr. Albanese, *Lo spazio della gloria* cit., pp. 102-107 e Crevatin, *Vite vendute* cit., pp. 234-241. Più in generale si veda M. Regoliosi, *Riflessioni umanistiche sullo "scrivere storia"*, «Rinascimento», s. II, 21, 1991, pp. 3-37.

<sup>11</sup> Cfr. Crevatin, *Vite vendute* cit., pp. 234-241. Anche secondo Petrarca i condottieri erano gli esempi di uomini illustri per eccellenza, come egli affermava nelle *Invective contra medicum* (F. Petrarca, *Invective contra medicum. Invectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*, a cura di F. Bausi, Le Lettere, Firenze 2005, p. 64 [inv. II 113-116]: «[...] scribo de viris illustribus [...] qui bellicis virtutibus aut magno rei publice studio floruerunt et preclaram rerum gestarum gloriam consecuti sunt»). A tal proposito occorre sottolineare che lo stesso Petrarca, oltre ad essere autore di un *De viris illustribus*, compose anche una *Collatio inter Scipionem, Alexandrum, Hannibalem et Pyrrum*, un vero e proprio confronto – «collatio» – di matrice liviana fra i condottieri esemplari Scipione, Alessandro, Annibale, Pirro: cfr. G. Martellotti, *La Collatio inter Scipionem, Alexandrum, Hannibalem et Pyrrum*, in *Classical Medieval and Renaissance studies in honour of B. L. Ullman*, II, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1964, pp. 145-168, poi ristampato in Id., *Scritti petrarcheschi*, a cura di M. Feo e S. Rizzo, Antenore, Padova, 1983, pp. 321-346; G. Crevatin, *Scipione e la fortuna di Petrarca nell'Umanesimo. Un nuovo manoscritto della Collatio inter Scipionem, Alexandrum, Hannibalem et Pyrrum*, «Rinascimento», s. II, 17, 1997, pp. 3-30; D. Canfora, *La controversia di Poggio Bracciolini e Guarino Veronese su Cesare e Scipione*, Olschki, Firenze 2001; G. Crevatin, *Francesco Petrarca. Il mito di Roma e la rinascita della storiografia*, in M. Disselkamp, P. Ihring und Fr. Wolfzettel (herausgegeben von), *Das alte Rom und die neue Zeit. La Roma antica e la prima età moderna*, Gunter Narr, Tübingen 2006, pp. 7-21.

regina Giovanna, combattendo in nome della pace in Italia. Nessuna potenza militare, scrive il Decembrio per conto del Visconti, fu superiore in virtù a quella di Braccio da Montone e, soprattutto, in grado di custodire la pace interna; tuttavia l'inevitabilità del destino – in realtà delle alleanze politiche – ha fatto sì che il Fortebracci fosse destinato alla caduta («fortune ictibus ruiturum» riporta l'epistola): insieme a Braccio è scomparsa in Italia l'unica certezza di integrità morale e militare («spes [...] votorum armorum sinceritati relicta»). Dunque le scelte delle alleanze politico-militari compiute dal Visconti si sono rivelate tutte in direzione 'anti braccasca': alleandosi infatti con la regina Giovanna II di Napoli e garantendo, insieme al Papa, per la successione al trono napoletano di Luigi III d'Angiò, Filippo Maria Visconti partecipò attivamente alla caduta del Fortebracci. Quest'ultimo, ancora all'oscuro della nuova alleanza filo-angioina, ed ignaro quindi della revoca di adozione di Alfonso d'Aragona a favore di Luigi d'Angiò operata dalla regina, si era recato a l'Aquila per punire, a nome della stessa Giovanna II, gli aquilani che avevano parteggiato contro il pretendente aragonese. Il 2 giugno 1424 Braccio da Montone venne sconfitto dall'esercito napoletano, guidato da Muzio Attendolo Sforza. Riguardo l'assenza del brano in questione in *B* e *Br* è plausibile ipotizzare che sia stato depennato dal Decembrio per il proprio disappunto verso le scelte politiche e militari del duca – che avevano favorito la disfatta del condottiero – o, più plausibilmente, per sottolineare quanto i tempi fossero in verità cambiati: rielaborando, come si vedrà, il testo ad anni di distanza, determinati fatti storico-politici sono considerati ormai superati.

Infine, seguendo i modelli «de viris illustribus», nella lettera II, 1 Decembrio esalta quegli stessi ideali di forza e giustizia incarnati da Braccio da Montone che, nel 1456 e nel 1458, verranno immortalati rispettivamente da Bartolomeo Facio, all'interno del suo *De viris illustribus*<sup>12</sup>, e da Giovanni Antonio Campano nella *Vita*

<sup>12</sup> Così Facio, *secretarius* di Alfonso d'Aragona, nel *De viris illustribus* – per cui cfr. Albanese, *Lo spazio della gloria* cit., pp. 93-123 – presenta Braccio (Bartholomaei Facii *De viris illustribus liber*, nunc primum ex ms. cod. in lucem erutus. Recensuit, praefationem, vitamque auctoris addidit Laurentius Mehus qui nonnullas Facii, aliorumque ad ipsum epistolas adjecit, Florentiae, ex typographio Joannis Pauli Giovannelli, prostant apud Cajetanum Tanzini bibliopolam florentinum, 1745, ristampa anastatica in *La storiografia umanistica*, II, Sicania, Messina 1992, pp. 7-134, ma pp. I-108 secondo l'originaria foliazione Mehus ivi riportata e qui seguita; il brano qui riportato è a p. 62): «Braccius Montonius sub Alberico Balbuano eo viro, qui equestrem disciplinam in Italia denuo excitavit (nam ante multis iam annis Germano equite mercenario apud nos bella gerebantur) militaribus institutis ornatus a Florentinis, a Malatestis et aliis nonnullis Italie Regulis mercede conductus preclare, fortiterque res gessit. Perusiam cepit clientum, et amicorum auxilio. Ab Alphonso Rege auxilio Joanne Regine accersitus Sfortiam copiarum Ducem ab obsidione Neapolitana depulit multis ibidem egregiis facinoribus editis. Ad Aquile urbis expugnationem profectus, dum urbem ipsam arctius obsidet, sibi prefidens a Martini tum Pontificis Max.: Ducibus castris direptis cesus est. Vir animo consilioque excellens: ceterum corpore ob acceptum in cervice vulnus minus validus».

*et res gestae Braccii Fortebraccii* (dedicata a Carlo Fortebracci, figlio di Braccio)<sup>13</sup>, uno dei più attendibili ritratti bracceschi della storiografia umanistica<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. Crevatin, *Vite vendute* cit., pp. 234-235 e, più nello specifico F. Tateo, *G. A. Campano e la sua biografia "umanistica" di Braccio*, in *L'Umanesimo umbro*. Atti del IX Convegno di Studi Umbri, Gubbio 22-23 settembre 1974, Centro di studi umbri, Perugia 1977, pp. 331-350 e Id., *Storia esemplare di un condottiero: la "Vita di Braccio" di Giovanni Antonio Campano*, in Id., *Miti della storiografia umanistica*, Bulzoni, Roma 1990, pp. 233-251. Per l'edizione dell'opera cfr. Johannis Antonii Campani *De vita et gestis Braccii*, in *RR. II. SS.*<sup>2</sup>, 19/ 4, 1929, pp. 1-206. Su quest'ultimo testo cfr. anche C. Finzi, *Una «vita» di Braccio di Giannantonio Campano*, in M. V. Baruti Ceccopieri (a cura di), *Braccio da Montone e i Fortebracci*. Atti del Convegno internazionale di studi (Montone 23-25 marzo 1990), Centro studi storici, Narni 1993, pp. 37-59.

<sup>14</sup> Cfr. Blasio, *Immagini di un condottiero* cit., pp. 223-226.



## APPENDICI





1. [Bg, f. 22r] *Responsio strenui militis domini Feltrini, capitanei regii, ad serenissimum necnon invictissimum principem, dominum, ducem Mediolani ac comitem Papie et Ianue dominum ac vicarium generalem Sacri Imperii.*

Exultasse me litterarum vestrarum dignatione tam iustum fuit, princeps illustrissime, nulli dominorum comparande domine, mundi lumen hac etate fulgentissimum, quam [quem *cod.*] verum est nullam omnino rem usque ad se nondum rapere animos ac principis summi cum sapientiam tum pusillorum familiarem hominum sub virtutis ratione acceptationem; ea res suapte quidem natura eorum animos omnium vel quos nullo contingit commodo vel honore delectat. Et quemadmodum corporis oculis elgantes gratissimi sunt colores formeque eximie ac corporum motus et gestus aptissimi generisque eius reliqua, sic cuique optima mentis est acies, gratissimum est [sunt *cod.*] mentis ipsius spectaculum animi cuiusque pulchritudinis alieni; verum amplius nunc in hoc altissimi animi vestri tam prono descensu, quo tanti ponderis epistola digno quidem maximo quoque viro me decorastis honore, tantum ego ascendisse et exaltatus esse mihi videor ut, pre letitie magnitudine epistole [de epistole *cod.*] vestre, nimis digna illustrissimo principe – et laudibus cunctis dignissimo domino – materia respondere aut aliquid dicere vel prorsus mei ipsius vix ullam habeam potestatem et ruine magnifici Braccii et humanorum casuum et tristitia omni oblitus et principio gratiarum relationes mee, tum pro mansuetudinis huius vestre celsitudine tum pro mea omnino exiguitate, magis sunt stupendo et considerando tacende, quam [quem *cod.*] inaniter et indigne conspectu vestro vocis mee pauperie presentande. Heque non mihi modo sed nec ipsi, si reviviscat, Ciceroni fas erat pares tante dignationi gratias verbis idoneis invenire [cf. Cic. *cat.*, 4, 5]. Fore tamen recte ut hinc tante [tanti *cod.*] mansuetudini vestre sua non desunt premia, quandoquidem quisquis hanc tanti principis moderationem animi et sobrietatem in affectu parvorum hominum et amore perlegerit? Legent sane multi et multis forte seculis; ego siquidem nil aliud tota in vitaque curabo quam imperpetuis – quantum fieri possit ex libris – locis statuta sint [sit *cod.*] atque insita; hoc tantum Feltrini decus pre se facens generosissime humilitatis epistola. Quisquis, inquam, vestram quandoque erit intuitus epistolam, beata exclamabit hec tempora, assectore quoque Platone [cf. Plat. *Rep.*, 519e-521b], quod si sapientem sortita sint principem tantum peditum ratione, intellectu, circumspectione, cautione, docilitate, magnanimitate, constantia, firmitate, modestia, verecundia, moderatione, [f. 22v] pudore, iustitia, qui nullo magno, quorum multa sunt a vobis aptissime commemorata, sit superatus exemplo nec earum quidem gentium aut temporum quibus romana virtus reliqui terrarum orbis facta omnia obumbravit illustria. Nam quibus digne verbis tanta explicari poterit sacerrimi pectoris vestri sapientia, cui tanta inest animi sanitas, ut nil in eo possit intelligi quod non rationis preceptis obtemperet. Deus bone, quanta opinionum cunctarum quin immo iudiciorum equabilitas! Omnia vestra virtutem sequuntur eloquia ac potius virtus ipsa [virtutis ipsam *cod.*] mihi continet. Abest animum effundens elatio nimium gestiente letitia, his etiam rebus consequutis, que ipsa imperante natura a vobis desideranda fuerunt, quemadmodum hec non negligendi certe [certum certe possum *cod.*] dicio inimici tanta quidem vestra cum felicitate ut quem victor, forte ut consueverat et vos dicitis, si prelium committeretur maior hominum pars, commentabatur ob illius quidem singularem tum animi prestantiam tum et militaris rei peritiam, necnon et diu comparatum florentissimorum equitum et peditum exercitum fortissimum. His ipse a vobis

impulsus, copias simul et castra prima concione perdiderit vitamque et vere nobilem animam, contra quam celsitudo intenderet vestra multis vulneribus et cruore profuderit. Neque illum a vobis protegere potuerunt tot armate cohortes [cho<sup>h</sup>orte *cod.*], tot centuriones, tot lectissimi custodes huius tam solertis bellorum ducis comites non magisque ab ictu conantis fulmineo, neque cuiquam huius preclare pietatis vestre imaginem ventilanti, alia quevis vero propior [proprior *cod.*] atque dignitati rei tam consentanea se offert, quam eius Iovis optimi maximi, quem inquit Cicero [cf. Cic. *har.*, 21]. Etsi illius nutu atque arbitrio celum, terra mariaque regantur sepe ventis vehementibus aut immoderatis tempestatibus aut nimio calore aut intolerabili frigore hominibus nocere, urbes delere, fruges perdere, quorum nihil ob perniciem divino consilio sed in ipsa et magnitudine rerum factum a nobis putandum ait. Felix, o felix Brachius! Si animosa illa virtus sua, ut ad magna queque appetendum atque audendum sufficiebat! Sic quenam esset vere via glorie circospicere et secum plane versare, potentem reddidisset. Numquam profecto molitus esset ut adeo sese ab honestate, iustitia, pietate, religione distraheret, qui et Summo Pontifici et vetusto iuri sanguinis [sanguis *cod.*] regii ac sapientie et felicitati vestre adversus esse diligeret. Hec scio magnorum horum peccatorum trium unum aliquod an tanto sit cecitatis errore temeratum ac ducis Mediolani presentem virtutem, magnanimitatem, munificentiam, beneficia contempsisse. Etenim quem videmus non satis equum fuisse estimatorem opportunis ad maximos quosque honores, dignissimos [ad maximas quasque et honores dignissimas *cod.*] actione amicitie vestre, qui possumus aut ita magnanimum aut prudentem vel temperatum – quicque non potius cogimur – immanem et odibilem inviti et dolentes confiteri. Nam de magnanimitate, presertim qua precipue refertus fuisse existimatus est Brachius, constat philosophica scientia magnanimum non enim tota virtute et bonitate [f. 23r] qui careat, preterea qui, cum vere magnanimitatis munus sit proprium, honores cupere et dedecus abhorrere, quisquis alia quam virtutis via honoratur se fore putat, velut qui, ergo sunt stomachi cibi et potus, iudicium gustu amiserunt, ita ipse vere laudis ignorat. Decentissima igitur fuit altera illa eiusdem diffinitio philosophi, ornatricem ceterarum magnanimitatem esse virtutum, quibus carentem et magno se esse putantem animo, declarat esse ridiculum nec quod metuendum hac in parte mihi putem varietatis aut levitatis crimen. Qui Brachii olim laudator assiduus nunc me inscribam criminatorem, vegeto illum et semper strenuo dixi fuisse animo et bellico et compositissimo inter ceteros eius vite viros, corporis ac animi dictorumque et factorum motu ac statu. Nunc non vidisse illum dico quod neque reges neque domini neque civitates ulle non vident; eum esse ducis Mediolani naturam, naturam inquam divinitus quidem ut videtur vitam, que amari, que observari, que coli, que diligi, que animos hominum vel gratis et nullo expectato commodo suscipi debeat, ab hac distractum in id cerneret magnificentum Brachium tanta regnandi libidine, tanto dominationis appetitu evectum et inflammatum, ut vel susceptum ducis Mediolani amorem abiceret, et doleo et reprehendo, quin potius non Brachium sed susceptum contra rationem bellum accuso. Enim diram generis humani pestem tanta ne moriturum angit hominem damnationis fames ut iuris, humanitatis, amoris, affectus, innocentie, concordie et pietatem, pulchritudinem, decentiam, suavitatem nec videre sinat nec sentire. Contra vero admirabilem, stupendam, ingentem, continuam rationem mentis vestre, princeps, illustri tam acri quidem vigilantia omniumque rerum celeri et sagacissima simulque comprehensione ut nulla possit erroris nubes aut ignorantie caligo publica illa, que

modo dicta est, cecitate pectoris vestri serenissimos sapientie oculos obcecare; quin tam claram videant semper humanarum naturam rerum, ut vobis nempe id quod totius sapientie quodque quia maius est, quem ut humanum credi debeat documentum, divinum fuisse olim traditum est a grecis. Vos ipsum, vos honorem esse nostro non desit, ut humani nihil alienum putetis a vobis [cf. Ter. *Heat.*, 77: «homo sum: humani nihil a me alienum puto»], et quod de virtutis illo exemplari Catone refert poeta. Non vobis vos natum, sed ad hominum omnium salutem et opem reputetis, quod quidem multo ante in Platonis ad Architam extabat epistola [cf. Plat. *epist.*, 9, 358a *apud* Cic. *fin.*, 2, 14, 45]. In hac porro vestra cessi Brachii misericordia, qui non videbit divinam naturam vestram, cum nullo quantumlibet male merito iratum confligentem. Nusquam in bellis vestris est rabide cuiquam locus iracundie, nulli lenitati, nulli omnino nocendi libidini, malis autem letari alienis et exinde voluptatem capere tantum abest, ut in bono viro esse possit, quod in quo honore hoc existat, eum non hominem sed feram ac bestiam appellare, iubentibus philosophis nobilioribus, debeamus. Contra quoque quem omnium omnino [f. 23v] hominum commodis gaudere et successibus letari contraque cunctorum licet improborum sibi hostium erumnis condolare perspicimus, hunc bonitate superiorem humana et deum magis quam hominem extimare; hisdem iubemur auctoribus ab optimo longe relegata est invidia, ut Platonis inquit Thimeus, de divina plane verba faciem bonitate [cf. Plat., *Tim.* 30a-30b]. Sane nil mirum si mortuorum offensis vestra concedit indulgentia, quam novimus nos qui vivimus omnes, multis quos inimicos vobis vel sua voluntas vel rerum ipsarum et temporum natura et necessitas fecerat, in quos seviendi vobis nihil erat, omnino negotii donata impunitate vita, opibus gloria, honoribus gratia tantam laudem et maiorem promeritam et adeptam. Ut clementissimorum, quos historie chronice referant, principium nemo unquam carior aut acceptior generi humano quam vos esse iure debuerit. Namque tanta hec animi confirmatio qua conspiciamus nulla re fieri posse, ut a vobis deserant lege nature hominum, in vicem sancita conciliatio ad aliud quicquam ne pertinere potest aut referri, atque id sapientia [ab sapientia *cod.*] virum excellent cognitum et perfecte universe vim nature cuius in omnibus eam esse infirmitatem et incostantiam recte perspicit et comprehendit vestra celsitudo, ut et officio deficientibus parcendo et condonando sublevatrix sit et ad meliora respiciendum magistra, quo ad recte faciendi viam redditum accipiant. Et quibus aliud prestari nequit defunctis vita pium condolentis animi superfundit affectum, unde est ut id etiam conspectamur, ne dubitem illustrissimam ingenii vestri altitudinem nec mihi nec alteri ratione utenti profligati a vobis mortem Braccii dolorem commovisse. Non magis ac Scipioni Affricano, nominatam ei olim apud Numantiam, Tiberii Gracchi affinis sui rem publicam turbulentis comitibus evertentis, necem iure inquit cessum, nec secus atque Affricanus ipse, nos leta pronuntiamus voce carmen illud idem homericum: sic pereant alii qui talia facere pergent<sup>15</sup>. Ego nempe de me ita sentio, ut satis officiosum fuisse me putem in extollendo [extollenda *cod.*] verbis, semper quibus potui, et quo visus sum mihi debere studio audita et interdum visa a [ab *cod.*] me magnifici Brachii animi dote nature, cuius quidem meriti, si non ab ipso Brachio aut ab alio ullam retributionem sum consequutus, at nunc a vobis idoneo quidem omnis voce dignitatis contemplatore superhabunde accepi, quod meritum ipsum excellat tanti mei

<sup>15</sup> *Fons non reperta.*

*Epistolae*

epistolam scilicet ornamenti. At nihilo magis esse reor officii obstinate velle tueri impia ac iniusta et libidinosa eiusdem bella multoque ac iterum multo minus esse sane mentis opus putem. Quod ea sibi male verterint contristari letitia, ut primum dixi illa me totum vendicat, princeps illustrissime, de celesti ac divinitus data sapientia, mansuetudine, bonitate ob quas vobis et inclytissimo non vestro honoris omnis profecto debeatur et inexplicabiles vocis cuiusque laudis humane.

Datum Regii, XV Iulii 1424 [1434 *cod.*]\*

A tergo: Illustrissimo domino, domino duci Mediolani, Filippo Marie etc., comiti Papie ac domino Ianue, Feltrinus de Boyardis, miles et regii capitaneus.

\* Il ms. riporta l'anno 1434 per un errore di copiatura del copista. Tale errore pure fu segnalato ed emendato dal Sabbadini in Guarino, *Epistolario*, III, p. 333.

2. Nec enim magnificum quondam Brachium, sed belli causam potius oderamus; nec illi hostes, sed ecclesie et tranquillitatis italice fautores extitimus. [da qui *Bg*, f. 20r; *Si*, f. 83r; *V*, f. 191v] Et ut clarius agnoscatis quantum de ipsius morte et gentium suarum conflictu condolere debeamus quantumque de fortune  
5 crudelitate merito conqueri possimus et tritari, non tantum ipsum inimico odio prosequi et hostiliter invadere numquam optavimus, quin immo summa industria magnoque labore quesivimus, ut stabilem cum eodem concordiam et amicitiam iniremus et ut nostre suis viribus coniuncte simul Sanctissimi Domini Nostri Pape et Serenissime Regine domine Iohanne subsidiis colligate ad Italie pacem defendendam  
10 et Sacrosancte ecclesie statum augmentandum unirentur, cum nullum potentia aut virtute sui parem in Italia magis idoneum ad tantum bonum perficiendum cognosceremus, [*V*, f. 192r] idque nobis aliquando iuxta vota contingere sperabamus. Quod, etsi aliter evenire non posset, existimavimus semper in mente nostra eundem contra Ecclesie Sancte statum ac Serenissime domine Regine prefate  
15 molientem, quamquam prudentia, viribus et virtute ceteros eius similes excelleret, ad finem tamen fortune ictibus ruiturum, ita ut ad meliora consilia postmodum facilius reduceretur, nobiscumque [*Bg*, f. 20v] coniunctus ad commune Ecclesie et Italie totius commodum unanimiter iungeretur. Et quamquam verissimile nobis appareret tantam per eum iam pridem imprehensam, inchoatam nequaquam ad finem perduci  
20 potuisse et fortunam, que semper magnis principiis obstare solet, eidem aliqua ex parte nullatenus nocituram, tamen sic crudeliter contra eum insurgere credidimus, ut tantum Italie decus et lumen eriperetur, nec prosternere illum ex parte contenta etiam usque ad mortem prosequeretur. Ceterum res sic ad extremum perducta est, non solum profligatis gentibus suis, sed penitus deletis ac ipso vita finaliter exempto,  
25 ut nulla spes ulterius votorum nostrorum sinceritate relicta videatur. Qua propter minime mirum [*Si*, f. 83v] esse debet, his rationibus attentis, si de huius crudelis et inopinati casus violentia nobiscum, amice, conquerimur et dolemus.

3 agnoscatis] cognoascatis *V* 5 tritari] tristi *V* tantum] tamen *Bg* ipsum] ipsi *V* 6 prosequi] prosequi *V* numquam] *om.* *V* 8 suis] cum suis *Bg* simul] simul cum *Si* 9 Serenissime Regine] Regine Serenissime *Bg* Regine domine] domine Regne *Si* 11 \*magis idoneum] idoniorum *Bg* *Si* 12 iuxta] iusta *V* 13 posset] possit *Bg* 14 Sancte] *om.* *V* prefate] prestate *V* 15 quamquam] tamquam *V* 16 ruiturum] reviturum *Bg* 18 \*commune – Italie] commune Italie *V* iungeretur] iungerentur *Bg* 19 verissimile] verisimile *V* appareret] appareat *V* iam] in *V* imprehensam] impensam *V* impresam *Si* 20 perduci] produci *V* 21 \*eidem] ei *V* 21 nullatenus nocituram] nocituram nullatenus *Bg* *Si* 22 \*contra] in *V* credidimus] non credimus *V* decus et lumen] lumen et decus *V* eriperetur] eriperet *Bg* *Si* nec] *om.* *V* 23 contenta] contento *V* 24 res] *om.* *V* perducta] ducta *Bg* 25 votorum] de votorum *Bg* 26 sinceritate] sinceritati *V*

(B, ff. 20v-26r; Br, ff. 15v-19v; Bg, ff. 19r-22r; Si, ff. 82r-84v; V, 190r-194r)

Vigevano, 1 luglio 1424

*P. Candidus Feltrino Boiardo comiti salutem.*

Pluribus undique nuntiis et litteris, spectabilis miles et amice noster carissime, inopinatum et auribus nostris pene increditum magnifici Brachii de Fortebrachiis et armigerarum gentium suarum conflictum dolenter audivimus. Tanta quippe fortune  
 5 vis est, ut quem merito semper ex fama et virtutibus suis amavimus, eundem, sanctissimi domini nostri Pape et serenissime domine regine Iohanne subsidiis adiuti nec non propriis gentibus, oppugnare coacti sumus. Et cuius victoria potiti iuste exultare debuimus, superatum tamen invite sentiamus, sed quia desideratam iam dudum sacrosancte ecclesie pacem, nec minus universis Italie partibus  
 10 tranquillitatem, ex hac provenisse confidimus, contra voluntatem nostram ut gratulemur necesse est. Si enim illius inlyta potentia, non minus ceteris Italicis principibus quam ecclesie suspecta esse poterat, quis est cui commune commodum patrie gratum sit, qui non eius eversione letetur et gaudeat? Quamquam virtutem suam reputantes que, ut dicitur, allicit homines «facitque ut eos diligamus», quos  
 15 etiam non vidimus, non possumus tamen tanti viri adversitate non commoveri. Erat enim ea probitate et fama preditus que, non modo nostrum, qui semper excellentes homines libentissime fovimus, verum cuiusvis crudelissimi hostis animum flectere et in admirationem adducere posset, ut si bellorum causas odiremus, eundem tamen ex meritis suis diligeremus. Itaque infortunium eius animo volventibus, non sine

**1** \*P. Candidus – salutem] Ad spectatum militem Feltrinum Boiardum conqueritoria de fortuna super conflictu et morte magnifici Brachii de Fortebrachiis *B* || Epistola missa per serenissimum dominum ducem mediolanensem ac comitem Papie etiam strenuo militi domino Feltrino capitaneo regii de Boyardis *Bg* || Elegantissima epistula de morte Bracii de Fortebracii scripta per illustrem dominum dominum ducem Mediolani ad spectabilem militem dominum Feltrinum de Boiardis *Si* || Dux mediolanensis ad dominum Feltrinum de Boiardis de morte Bracii *V* **2** noster] nocte *V* **3** nostris] nostras *Bg* magnifici] magnificii *V* **5** fortune vis] vis fortune *Si* *V* semper] *om.* *V* **6** eundem] tandem *B* **7** et] de *Br* **8** potiti iuste] iuste potiti iuste *V* invite] inviti *V* **9** \*universis] universe *Bg* *Si* *V* Italie] itale *Bg* **10** ex – confidimus] confidimus ex hac victoria *V* **11** italicis] italibus *V* **12** quam] quam mihi esset *V* (*del. esset*) **13** eius] ocus *V* **15** \*commoveri] moveri *Si* *V* fama] famam *V* non] *ad. sup. lin.* *Br* **17** cuiusvis] cuiuslibet *Si* **19** animo] *om.* *V* volventibus non] non volventibus *V*

20 quadam mentis amaritudine, de ipso licet reminisci. Nostis enim alias cum illustri  
fratre nostro domino, marchione Estensi, nobiscum essetis fieretque, ut plerumque  
consuevit inter nos, de excellentium virorum prestantia non iniocunda concertatio,  
quinam rei militaris peritia, armorum exercitatione, ceterisque virtutibus laude  
25 digniores nostri temporis duces bellorum conserentur, multique ex famosissimis  
quondam viris, tum etiam viventibus quosdam preferrent, alterique alterum  
probabilibus adducti rationibus compararent, nos semper magnificum Brachium  
ceteris pretulisse nobiscumque in eadem opinione constantissime perseverasse.  
Quamquam hoc minime dubium nota erat omnibus viri probitas, noti mores, nota  
felicitas, ut cuius recte iudicanti luce clarius reliquis preponendum illum esse  
30 constaret, et nos pre ceteris iuste censuisse sed tam violenta plerumque fortune  
temeritas est, ut esset in ipsos, quos suis exigentibus meritis enixe dileximus, manus  
nostras armet invitas.

O, fatorum gravem sortem! Necesse nonnunquam est vim in probitatem virtute  
superare! Sic feruntur casus nostri, immo volvuntur, ut que posse concupivimus,  
35 potuisse doleamus. Satis notam nobis omnem causam suspicamur, ex qua, fortuna  
ipsa cogente, impulsus sumus gentium nostrarum presidiis, exultantem solita vincendi  
fiducia virum opprimere; et quem fama dileximus, ut omnes meritos consuevimus,  
non sine magna armigerorum suorum strage prosternere, quamquam id quidem  
omnibus qui modo aliquid vel viderunt vel audiverunt minime admirari convenit.  
40 Quotiens non modo nostri, verum exteri eximiique omnium duces gentium Romani,  
eadem iubente fortuna, clarissimis hostibus quos ex moribus vel fama suspicerent,  
bellum inferre coacti, non tantum victos condoluere, verum insuper amplissimis  
laudibus persecuti sunt. Ut quos plerumque ad destinatam ultionem, vel rei publice  
decus vel propria utilitas impulerat, hominum tamen prestantia in admiratione  
45 benivolentiaque contineret.

Qualis Romanis hostis fuerit Hannibal, nemo mediocriter doctus ignorat: illius  
tamen plurima erga Romanos clementie exempla ostenduntur. In primisque illud,  
quod ad tertium ac periculosissimum rei publice vulnus, cum ad lacum  
Transimenum Flaminius consul interiisset, nec in tanta civium strage illustrissimi  
50 viri corpus reperiretur, summa cum diligentia, ut sepulture mandaretur, exquisivit.

20 \*amaritudine] admiratione *Si V* de ipso ]non *V* 20-21 illustri - nostro] illustre nostro *Bg*  
\*illustrissimo *Si V* 21 nobiscum] nobiscum cum *Br Bg Si* 23 quinam] quinque *V* ceterisque]  
exterisque *V* 24 bellorum] bellorum bellorum *Bg* 25 \*preferrent] preterirent *V* 26 probabilibus  
adducti] prestabilibus aductis *V* compararent] comperarentibus *V* 27 opinione] opinionem *V* 28  
viri] vite *V* 29 cuius] cuius *Bg V* recte iudicanti] *om. Si V* recte] rite *Bg* preponendum] prope  
modum *Br* 30 pre] *om. Bg* fortune] fortuna *V* 31 esset] etiam *Si* \*exigentibus] ingentibus *V* 33  
vim in probitatem ] in vim probitatem *Bg* probitatem] improbitatem *V* virtute] virtutem *V* 35  
nobis omnem causam] omnem causam vobis *V* nobis] vobis *Si* 36 ipsa] ita *V* impulsus] compulsi *V*  
exultantem] exultanti *Si* 38 \*armigerorum] virorum armigerorum *Si V* \*strage] clade *V* 39 qui]  
*om. Si V* viderunt] viderint *V* 40 quotiens] quod *V* \*verum - eximii] verum eximii *Si* exteri]  
etiam *V* 41 romani] romam *V* eadem] eodem *Br* 42 inferre] referre *V* tantum] tamen *V* victos  
condoluere] vectos condolere *V* 43 quos] eum *V* destinatam] destinam *V* 44 propria] pro patria *Bg*  
impulerat] impullerat *Br* 45 in] *om. V* 46 fuerit Hannibal] Hannibal fuit *V* 47 clementie]  
clementia *Si* primisque] primis *V* 48 \*ac] et *Si* 48-49 cum - Flaminius] ad lacum Transimenum  
cum Flaminius *V*



Idem Marcellum et Sempronium Gracchum honorifice sepeliendos curavit. Pauli etiam Emiliū corpus apud Cannas, in magna cadaverum copia non inventum, insepultum invite dimisit. Moverant profecto feri homines mentem fortitudo Romana et audacia illius; itaque vicissim res feliciter geste maiorem ex eorum litteris  
55 ac monumentis quam ex propriis viribus splendorem sunt adeptae.

Quid de Antigono rege dicemus, cui cum filius iuvenili quadam iactantia ductus, Pyrrhi regis Italiae, quondam formidolosissimi ac deinceps patris sui hostis, caput detulisset, vehementer ab ipso non sine lacrymis increpitus est? «His, – inquit – fili, exemplis volubilis fortune potius casus nostros ut timeamus, quam victoriae  
60 prosperitate gaudeamus, admonemur» statimque Pyrrhi filium, ad se ductum et ad pristinum honorem restitutum, in patriam ac regnum dimisit. Nec minus pie iam pridem ac clementer a Romanis habitus idem Pyrrhus fuerat, quem, ne insidias adoriri consules viderentur, facinoris conscios regi prodiderunt. Hoc romanorum prestantiam decuit, ut nisi iuste et honeste pugnare nollent, sed ipsa iusticia  
65 honestasque inimici constantiam et probitatem tuebantur. Similitudo profecto morum amiciciam contrahit. Ita necesse erat a virtute virtutem adamari. Innumerabilia eorum sunt exempla, qui hostibus suis fortuna potius quam voluntate nocuisse ex ipsorum verbis prodiderunt.

Caius Caesar ille, et imperii conditor et multorum clarissimorum ducum  
70 felicissimus victor, post plurima cum civibus Romanis exterisque prelia, caput Pompei – generi quondam sui et acerrimi hostis – ad se delatum, cum vidisset tantum facinus, non solum ingemuisse contentus, profusus etiam lacrymis, destestatus est; etsi plurimi simulasse contendant, profecto et fortune varietas et excellentissimi ducis casus cuiusvis animum potuit permovere, nedum eius qui  
75 eximiam inter omnes clementie laudem consecutus est. Idem Marcum Catonem, Utice extinctum, cum intellexisset: «Invideo – inquit – morti tue, Cato. Nam et tu glorie mee pro tua salute invidisti». At vero Octavius, merito terrarum omnium princeps, sic enim se in imperio gessit, ut non minus utile fuerit ipsum rei publice nasci quam Cesarem Marci Antonii, clarissimi imperatoris et sibi inimicissimi,  
80 necem cum audivisset, indoluit flevitque, ut traditur, obitum amici et college quondam sui, et multarum rerum bellorumque socii, eiusdemque litteras palam cum recitasset, laudavit utpote sapienter doctaque perscriptas. Is autem Antonius iam pridem Marci Bruti hostis sui interitum honorificentissimis verbis prosecutus fuerat; tanta dignitas virtutis et maiestas est ut, quod illam aliquando persequamur

51 et] *om.* V curavit] curaverit B Br Bg 53 homines] hominis V 54 feliciter geste] geste<sup>b</sup> feliciter<sup>a</sup> Bg 55 \*monumentis] documentis V adeptae] adepti Si 56 cum] *om.* V 57 formidolosissimi] formosissimi V 58 \*non] et non V increpitus] increpatus V 61 restitutum] restitutum Bg 62 ne] non *suprascr.* ne V 63 adoriri] odoriri Bg V viderentur] viderenter Br conscios] consortios V 64 \*iuste et honeste] iuste iuste ac honorifice V \*et honeste] ac honeste Si 67 sunt exempla] exempla sunt Bg V qui] que V 69 et multorum] ex multorum V 70 \*exterisque] ceterisque V 72 contentus profusus] contendit sed prorsus V 77 \*salute] virtute Si V Octavius] Optavius V 78 princeps] principe Br ipsum] eum Bg Si 80 audivisset] audisset Bg V indoluit] condoluit V ut] *om.* V 82 sapienter] sapientem Bg 83 iam] aim V 84 virtutis et] virtutis est V aliquando persequamur] prosequamur aliquando V

46-53 cf. Val. Max. 5, 1, 5-6 (ext.) 56-68 cf. Val. Max. 5, 1, 4-5 (ext.)

85 insectemurque, fortune crudelitas efficiat ut non amemus, tamen et veneremur  
efficere non possit.

Quod, si maxima ipsius vis est, in his quos aliquando hostili odio viventes  
insectati sumus, quanto efficacior esse debet, cum eos prostratos a fortuna  
condolemus, quos ex aliqua condigna admiratione dileximus, quibus si forte adversi  
90 fuimus, non nostra voluntate sed fato quodam ingente nocivimus. Nec enim  
magnificum quondam Brachium, sed belli causam potius oderamus; nec illi hostes,  
sed ecclesie et tranquillitatis italice fautores extitimus.

Paulus Emilius, Perseo Macedonie rege devicto, cuius nulla in rem publicam  
merita, nulla ipsius admiratio permovere debuerat, fortune tamen infida varietas et  
95 illustrissimi regis casus animum inflexit; nec enim, ad se venientem, ad pedes  
procumbere passus est, vehementerque ipsum increpuit, quod adversis ingrumentibus  
languidius cederet, quasi victoriam suam abiecti animi desidia coinquinans, non ut  
par erat, animositate regia decoraret, demum filios suos erudit, ut Persei  
calamitatem potius humanarum rerum admonitionem quam presentis victoriae  
100 exaltationem putarent cum tot equestribus pedestribusque copiis nuper  
circumdatum regem, tunc prostratum et eversum brevi temporis spatio in manibus  
hostium cernerent, triumpho ludibrio reservatum. An debet, quisquam inquit,  
presenti felicitate confisus superbire, quod gentem aut civitatem aut regnum aliquod  
subegerit? Presens quidem fortune mutatio exemplum nobis ante oculos ponit  
105 communis imbecillitatis humane! Et nihil stabile aut firmum esse docet. Hec vero  
Paulus, fortune quadam miseratione permotus nullisque – ut prediximus – regiis  
meritis devictus, aiebat. Nobis autem preclarissimi viri casum cogitantibus, quem, ut  
alios omittamus, nullum etate nostra bellice artis gloria prestantiorem dicere  
audemus, tam infelici sorte prostrati, non iniustissime dolere licuerit. Exultamus  
110 quidem, ut par est, iusta exoptataque victoria, victi tamen adversitate commovemur.  
Nos enim italicam pacem non solum optavimus, verum omni studio industriaque  
quesivimus, ecclesie Sanctissimique Pontificis statum, maximi omnipotentis Dei  
reverentia cupide semper fovimus et enixe. Omnibus vero qui honestissimis his  
causis adversati sunt, conatibus totis et viribus obstitimus. Prestantes tamen viros et

86 efficere] effici V 87 hostili] hostil V ipsius vis est] vis est ipsius Si V 89 condolemus] dolemus Si  
V quibus] qui V 90 nostra] mea V ingente] atigente Br \*urgente Bg urgenti Si 91 causam]  
causas V hostes] hostis Si 92 \*italice] italie V 92-93 extitimus – Paulus] cf. *supra*, p. 125 93  
Paulus Emilius] P. Emilius Paulus V Perseo] Persia V Persio Bg 94 permovere] permanere V 97  
languidius] languidus B quasi] quam V desidia] desidi Br desiderio V coinquinans] conquinaret V  
98 Persei] Persii Bg 101-102 manibus hostium] hostium manibus B 102 an debet] audax V audet  
Si 103 confisus superbire] superbire confisus Si V 105 ponit] corr. ponis Bg communis] comis Bg  
nihil] nihil Si aut] ac B 106 permotus] commotus V Si regiis] egregiis V 107 devictus] devinctus  
B 108 omittamus] corr. committamus Br omitemus V ommittamus Bg gloria] om. Si V 109  
iniustissime] iustissime Br Si V 110 exoptataque] expectataque V italicam] non solum italicam V  
111 omni] etiam omni V 112 industriaque] industrique Si 114 \*honestissimis] iustissimis V  
conatibus] conantibus V

69-86 cf. Val. Max. 5, 1, 10 93-102 cf. Val. Max. 2, 10, 3

115 virtutum gloria insignes ut diligamus, fortuneque imbecillitate commoti, adversis eorum rebus doleamus, et humanitas suadet, et nullus nisi crudelis aut invidus reprehensione dignum iudicabit.

Itaque ad primum huius rei nuntium, non sine magna animi nostri afflictatione percusi, cum recordaremur quem alias de huius magnifici viri laudibus sermonem  
 120 habuissemus, et nos ab experto fame et probitatis sue amicissimum fuisse nosceremus, disposuimus aliqua super his de mente nostra vobiscum per litteras communicare, ut, si ex tam infelicis nuntii rumore mestitiam aliquam sponte suscepistis, fortune instabilitate pensata que omnia iuxta morem suum temperat ac disponit, penitus omittatis, nec enim sapientis est, aut rebus prosperis, non tantum  
 125 suis, sed illius quem summe dilexerit exultare, aut adversis nimis angere, et his maxime que lege nature omnibus possunt accidere; nec huius tam bellicosissimi ducis exitus licet plerisque infelix appareat, a quoquam condolendus est, nec ex quo gaudium inimici sui dolorem amici sponte suscipiant. Ipse etenim gloriosissimum finem est adeptus, et talem, ut ei contigisse felicius quidem multa, laudabilius nihil optari  
 130 potuerit. Quis est autem qui fortune volubilitatem instabilitatemque rerum humanarum perspiciat et intelligat, qui et non illi ea accidisse, que multis aliis et infeliciora quedam evenire potuisse, que presenti vita liberatus effugit, non agnoscat? Non necesse arbitramur eorum nunc exempla referre, quibus vita plerumque longior multorum malorum attulit initium; et quamquam omnes non attigerint, tamen quia  
 135 obesse potuerunt, extimescenda sunt. Utilius Priamo, utilius Pompeio, utilius multis optimis et clarissimis viris fuisset, nimiam felicitatem, postergatis vite miseris, quam primum morte relinquere. Ex quo, quid meroris aut gaudii ex huius interitu suscipere quisquam debet, qui se non dico prudentem, sed virum potius nominari velit? Aliene vero infelicitatis exultatio invidie magis quam prudentie ascribenda est  
 140 ipsisque prosperis ingruentibus plurimum est formidanda fortuna, que rebus letis aliquam semper immiscet calamitatem.

Paulus Emilius, de quo superius fecimus mentionem, post Persei regis victoriam, parvo temporis intervallo duobus carissimis filiis orbatus, non ingemuit aut fronte quidem turbatus est; quin immo fortunam incusans, quam in tanta prosperitate  
 145 suspectam semper habuerat, se potissimum gaudere testatus est, quod ad nimiam felicitatem obtundendam parasset, incommodum in filios potius suos quam populi

116 \*adversis – rebus] adversis rebus V 118 \*afflictatione] afflictione Bg Si V 119 recordaremur] recordamur Si 119-120 sermonem habuissemus] habuissemus sermonem audivissemus V 120 nos] nobis V 121 disposuimus] deposuimus Bg per litteras] om. Bg 123 \*ac] et Si V 124 \*aut] nec Si V et] ex V 127 nec ex] nex corr. B condolendus] collendus Bg 128 \*etenim] enim B est adeptus] adeptus est Bg talem] quidem Bg Si V 129 quidem] om. Si V laudabilius nihil] nihil laudibus V nihil] nihil Si 130 volubilitatem] voluntatem V 131 perspiciat] prospiciat V \*qui et non] qui non V Si 132 evenire] venire V que presenti] que om. V qui presenti Bg 133 arbitramur eorum nunc] nunc arbitramur eorum Si V 134 multorum] ibi multum V initium] corr. in marg. inditium Br omnes] omnis Bg 135 attigerint] attingerint B obesse] adesse V 136 \*utilius – viris] utilius optimis et clarissimis viris V 137 postergatis] prostergatis Bg V 140 ipsisque] ipsique V 142 Persei] Perse V \*carissimis] clarissimis Bg Si V 144 quidem] om. Bg Si V 146 in filios potius] potius in filios V potius in filios Si 146 populi] in populi Si V

romani leticiam plausumque contulisset. Hannibalem quoque, post amissum in Africa exercitum Karthaginenemque a Scipione obsessam, in tanta Urbis consternatione et luctu risisse memorant, non quod fortune adversitate depressus  
150 insaniret, sed profecto magnanimus vir existimabat cuncta que accidere possent patienter sedateque perferre. Itaque nec in conspectu romane urbis, cum eandem quasi captam et oppressam obtineret, immoderate victoria abusus est, nec in hac tam infelici sorte sic prostratus et abiectus, ut fortune calamitate frangeretur.

Magnus etiam Pompeius, unicum et felicitatis romane et continentie veteris  
155 exemplar, in Pharsalia victus a Cesare, animo tamen invictus et magnus apparuit. Nec vero in tanta optimorum civium clade, cum populi romani vires fortuna pessundedisset, ipsius tamen magnanimitatem aut patientiam aliqua ex parte comminuit, abiitque e prelio, ut potius sevientibus fatis cessisse quam de salute rei publice desperasse videretur. Igitur nec Pompeium quisquam flentem aut gravius  
160 casum ferentem suum, ac tanto duci conveniret, aspexit nec superbum illum bellorum civilium prospera nec adversa fractum aut abiectum reddiderunt.

Quamquam quis digne obitum magnifici quondam Brachii putet esse deplorandum, si modo vite sue seriem diligenter inspexerit? Ipse etenim dum vixit, exercitus magnos felicissime duxit, civitates rexit, multas et illustres victorias  
165 obtinuit. Inimicis suis et his quidem famosissimis superior sepe fuit, cum diutius fortuna prospere usus esset, gloriosissime vita elapsus est. Quid autem prestabilius quam strenuum virum in mediis hostium catervis generose dimicantem, cum honore et gloria interire? Non enim mors incluta constanti ac magno viro sed turpitudine potius mortis repudianda est. Is igitur felix est censendus quem bene  
170 gestarum prius rerum memoria illustrat, ex cuius laudabili exitu leticiam citius quam dolorem ad posteros pervenisse ex eius preconiis agnoscimus. Casibus vero et fortune maxime subiecta sunt omnia. Igitur quecumque evenerint, meliorem semper in partem referre et cum patientia equanimitateque tolerare, sapientis et magni viri existimandum est.

175 An forte Lucium Brutum, Aruntem Tarquini filium reditu arcentem et libertatem tuentem civitatis, in ipso pulcherrimo mortis exitu, miserum fuisse opinamur? Aut tria romane lumina probitatis Decios – patrem, filios et nepotem –

149 consternatione et luctu] consternatione Si V non] om. Si V 150 depressus] deprehensus V magnanimus vir] magnanimi viri B Br Bg 152 eandem] eadem V \*obtineret] teneret V detineret Bg Si victoria] victorie V 154 etiam ] est etiam V 155 \*exemplar] exemplum V 157 pessundedisset] pessundavisset Si V 158 comminuit – prelio] commovit habueritque pre iulio V pre iulio Si sevientibus fatis] servientibus factis V cessisse] cesisse Bg V 159 desperasse] desiderasse V Pompeium] Pompeum V 160 conveniret] conveneret Bg 161 aut] et Bg Si 162 quamquam] ad. in marg. quamobrem V putet] putat Bg 163 deplorandum] deploratum V vite sue] sue vite Si V \*etenim] enim Si V 164 \*felicissime] feliciter Si V 165 famosissimis] corr. famosissimis Bg \*sepe] semper Si V diutius] divitiis V 166 prospere] prospera V vita] vite V est] est termino V om. Si 168 \*ac magno] et maximo V 169 turpitudine] turpido Bg repudianda] repidianda V 170 \*citius] potius B 171 ex eius] et cuius V 172 evenerint] eveniunt V et] ac Bg 175 Lucium] et Lucium Si 176 tuentem civitatis ] civitatis V civitatis tuentem Si 177 \*Decios – nepotem] Decii pater filius et nepos B Bg Br

qui pro patria se in armatos hostes iniecerunt? Aut duo Scipiones qui in Hispania occubuerunt? Aut Paulum illum qui Cannas infelicis pugne memoria illustravit? Aut  
 180 Marcellum, aut Gracchos? Aut innumerabiles alios, in prelio amore patrie vel glorie cupiditate interemptos, infelices arbitramur? Aut quorum ex morte inimici iuste exultaturi forent?

Quin immo ab hostibus, non minus quam a civibus suis, posteritatis eterna memoria commendati sunt et merito: quis enim illius infelicitate gloriatur, qui  
 185 fortiter animoseque occubuerit, in qua facillime idem minori cum laude possit incidere? Quamobrem non tantum nos quem semper inclyte virtutis huius famosissimi viri amantissimum fuisse cognovimus, verum etiam quoscumque fame et probitatis sue dilectores exhortamur, ut, lacrymis penitus abstersis, se potius tam eximio fortune munere ab eadem spoliatos quam illum ob id infortunatum credentes  
 190 ingemiscant. Inimici vero, si ex eorum potentia peritiaque militari aut maiori quadam alia virtute, ab ipsis superatum eundem intelligerent, non tam superbe tamen exultare deberent, quin et se mortales esse meminissent, quibus graviores plerumque casus et quotidie incumbunt. Cum vero id a fortuna, que sepe numero peioribus favet et quadam fatorum violentia evenisse concipiat, nulla digna causa est,  
 195 cur tantopere de illius adversitate gloriantur? Quin potius rerum vicissitudinem intelligentes, prudentius agent, si quiete ac sedate victoria perfruentur. Id ipsumque similiter illius fautores et amici percensentes animo, facilius, si modo sapiant, poterunt consolari.

Quod equidem nos iam pridem in mente nostra abunde persuasimus,  
 200 omninoque observare disponimus, vosque vicissim simili consolatione credimus admoneri, ut his que cunctorum omnipotens creator Deus aut fortuna preceperit, libenti animo et sine mora pareamus nihilque in malis numeremus, quod necessitas mundi imperet, cui omnes homines sunt obnoxii lege nature.

Data in castro nostro Viglevani, die primo Kalendis Iulii, 1424

178 duo] duos *Si* Paulum] Paulum Emilius *V* 180 \*aut Gracchos] ac Gracchos *Si* et Gracchos *V* vel] aut *V* 184 commendati] comendati *Bg* 185 \*animoseque] et animose *V* qua] quam *V* possit] posset *Si* 186\* quem] quos *V* 187 \*famosissimi] fortissimi *V* \*amantissimum] amantissimos *V* etiam] *om. V* 189 \*eximio] eximie *V* \*fortune] nature *V* *Si* \*quam – infortunatum] quam illum infortunatum *V* 190 ingemiscant] ingemiscant *Bg* 191-192 \*non tam superbe] non superbe *V* et] ex *V* 193 casus et quotidie] casus quotidie *V* 194 \*favet] fovet *Si* *V* concipiat] concipiant *codd.* 195 \*illius] ipsius *V* \*gloriantur] letentur *Bg* *Si* *V* 195-196 rerum vicissitudinem] rarum vicissitudine *V* 196 \*ac] et *Bg* *Si* *V* 197 \*illius] ipsius *Bg* *Si* 199 nos] *om. V* \*omninoque] animoque *V* 200 vicissim] visim *V* 201 preceperit] preceperint *V* 203 imperet] imperiti *V* imperat *Si* homines] *om. V* 204 \*Data – 1424] ex castro nostro Viglevani die primo kalendis Iulii *B* || Mediolani die primo iulii MCCCCXXIII *Bg* || Philippus Maria Anglus dux Mediolani reliqua Papie Anglerieque comes ac Ianue dominus *Si* || *om. V*

175-182 cf. Cic. *Tusc.* 1, 37, 89: «non Lucius Brutus arcens eum reditu tyrannum, quem ipse expulerat, in prelio concidisset; non cum Latinis decertans pater Decius, cum Etruscis filius, cum Pyrrho nepos se hostium telis obiecissent; non uno bello pro patria cadentis Scipiones Hispania vidisset, Paulum et Geminum Cannae, Venusia Marcellum, Litana Albinum, Lucani Gracchum».

## Epistole II, 2-II, 4 (= nn. 11-13)

### Pier Candido Decembrio, Pileo de Marini, Modesto ed Uberto Decembrio\*

Le lettere II, 2 (= n. 11), II 3 (= n. 12) e II, 4 (= n. 13) costituiscono un gruppo epistolare composto fra l'agosto ed il settembre del 1424, rispettivamente da Pier Candido (epistola II, 2 a Pileo de Marini, epistola II, 3 a Modesto Decembrio) e Uberto Decembrio (lettera II, 4 a Pier Candido), dedicato alla prematura morte di Paolo Valerio Decembrio, terzogenito di Uberto<sup>1</sup>. Le scarse notizie su Paolo Valerio si apprendono, per lo più, dallo scambio epistolare fra Pier Candido, Modesto e Uberto. L'epistola II, 2, indirizzata da Pier Candido all'arcivescovo di Genova Pileo de Marini, è assegnabile all'agosto-settembre 1424: oltre che dalla posizione occupata nel volume (l'epistola II, 1 che precede è datata 1° luglio 1424), i dati cronologici si ricavano dalla data di morte di Paolo Valerio Decembrio, che morì nell'agosto 1424.

Nel 1400, quando morì l'arcivescovo di Genova Giacomo Fieschi, Pileo de Marini (1377-1429)<sup>2</sup> fu destinato da papa Bonifacio IX alla cattedra arcivescovile genovese (e probabilmente Decembrio lo conobbe durante il soggiorno genovese del 1411-1412)<sup>3</sup>; durante l'episcopato, il de Marini fu tra i più attivi oppositori al governo francese, retto dal Boucicaut a Genova a partire dal 1401, in nome del re Carlo VI<sup>4</sup>. Inoltre lo stesso de Marini contribuì alla circolazione delle opere di Decembrio; difatti in una lettera del 21 dicembre 1423 Bartolomeo Capra lo ringraziava per avergli mandato alcuni *opuscula* del Decembrio: «opuscula Candidi ex latore tuarum litterarum accepi»<sup>5</sup>. Con il termine «opuscula» probabilmente Capra alludeva alle operette giovanili decembriane composte prima del 1423: al *De septem liberalium artium inventoribus* (che Decembrio, dedicandola al doge

\* Epistola II, 2 edita in Gabotto, *Un nuovo contributo*, pp. 302-304 e D. Puncuh (a cura di), *Il Carteggio di Pileo de Marini arcivescovo di Genova*, «Atti della società ligure di storia patria», n. s., 11, 1971, pp. 1-307: pp. 154-155.

<sup>1</sup> Cfr. Borsa, *Un umanista vigevanasco*, pp. 12-13; Id., *Pier Candido Decembri*, pp. 7-8 e Viti, *Decembrio, Uberto*, cit. p. 498.

<sup>2</sup> Cfr. G. Nuti, *De Marini, Pileo*, in *DBI*, 38, 1990, pp. 552-555.

<sup>3</sup> Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 10.

<sup>4</sup> La «Francorum feda tyrannide» criticata dal Decembrio nell'epistola I, 9 a Carlo Fieschi. Cfr. anche Gabotto, *Un nuovo contributo*, p. 301 e anche D. Puncuh, *Il governo del Boucicaut nella lettera di Pileo de Marini a Carlo VI di Francia (1409)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes», 90, 1978, pp. 656-687.

<sup>5</sup> Lettera è la n. 83 edita in Puncuh, *Il Carteggio di Pileo de Marini* cit., pp. 124-125.

Tommaso Fregoso, compose quando si trovava a Genova)<sup>6</sup>, oppure al *De ludicris liber*, anteriore al 1419.

La morte di Paolo Valerio Decembrio può essere collocata poco prima del 26 agosto 1424: tale data viene precisata in una lettera del 7 settembre 1424 inviata da Modesto Decembrio allo stesso Pileo de Marini:

[...] si tempestive malam valitudinem olim Pauli fratris mei cognovissem, fortasse remedium aliquod fuisset [...] in qua nocte una XXVI preteriti mensis [...] <sup>7</sup>.

Dall'epistola II, 2, è possibile ricavare soltanto che il defunto Paolo Valerio Decembrio era molto legato al fratello maggiore Pier Candido. Ciò è testimoniato, come scrive Pier Candido, dalle lettere e le opere di Paolo Valerio Decembrio, delle quali ad oggi però non si ha alcuna traccia («quantum me ipsum desiderarit semper et amarit, testes sunt littere eius, testes opera, consilia omnia; nihil enim nisi iubente me, aut ausus est aut optavit»).

Il 1° settembre 1424 Decembrio tornava a scrivere della morte di Paolo Valerio nella lettera II, 3, indirizzata al fratello Modesto. In essa Pier Candido comunica al fratello di aver ricevuto alcune epistole da parte di Alberto de Marni, caro amico dei due (nel testo infatti è definito «amantissimus noster»): si tratta dello stesso Alberto de Marni che figura in un atto del 13 settembre 1439, in cui viene nominato dal duca Filippo Maria Visconti gestore dei possedimenti della Camera nella terra e nel castello di Bissone, in luogo del *familiaris* Antonino d'Abbate, revocato dallo stesso ufficio<sup>8</sup>. La biografia di Modesto Decembrio è scarsa e frammentaria: è noto che il padre Uberto gli dedicò un trattatello dal titolo *De modestia*, come pure dedicò a Pier Candido un secondo trattatello dal titolo *De candore*<sup>9</sup>. Tuttavia dalla sopra ricordata lettera di Modesto Decembrio al De Marini del 7 settembre 1424<sup>10</sup>, si apprende che questi in quell'anno era podestà di Bassignana (come Modesto stesso si firma: «potestas Bassignane»). Senz'altro fu a Genova insieme con il fratello Pier Candido durante la prigionia del padre Uberto (1411-1412), e ancora a Genova si trovava intorno al 1414: nello stesso anno infatti, il 16 febbraio figura come *testes* in un atto della curia vescovile<sup>11</sup>. Divenuto già dal 1424 podestà di Castell'Arquato<sup>12</sup>, Modesto morì intorno al 1430: la data di morte si può ricavare da una postilla marginale, che si

<sup>6</sup> Cfr. Zaccaria, *Sulle opere*, p. 17 e Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., pp. 488, 491-492.

<sup>7</sup> Puncuh, *Il Carteggio di Pileo de Marini* cit., pp. 157-158 (lettera n. 105).

<sup>8</sup> Cfr. *Atti cancellereschi*, I, p. 38 (nell'atto n. 340 il de Marni figura come «de Marnis»).

<sup>9</sup> La *modestia* su cui è incentrata l'operetta corrisponde a quella legge della «misura» che lega gli elementi della terra (acqua, fuoco, animali) e dell'universo (ordine e movimento dei pianeti e delle stelle). Nel *de candore*, dedicato a Pier Candido, Uberto passa in rassegna tutte le *res candidae* presenti in natura – neve, marmo, luna – fino agli animali dalla pelliccia o dal piumaggio candidi; nella seconda parte viene trattato invece il significato del colore bianco (ad es. la giustizia è «candida» perché tale era la toga dei magistrati ed il marmo su cui venivano incisi gli editti in Roma antica). Cfr. Viti, *Decembrio, Uberto*, cit., pp. 500-501.

<sup>10</sup> Cfr. *supra*, nota 7.

<sup>11</sup> L'atto si trova nell'Archivio di Stato di Genova, *Cartulare* 110, f. 230r: cfr. Puncuh, *Il Carteggio di Pileo de Marini* cit., p. 158, nota 2.

<sup>12</sup> Cfr. Sabbadini, *Storia e critica*, pp. 130-131 e Puncuh, *Il Carteggio di Pileo de Marini* cit., p. 158, nota 2.

trova a f. 22v di *Br* (alla fine dell'ep. II, 3 scritta da Uberto al Decembrio al figlio Pier Candido).

L'epistola III, 4 è scritta ed inviata da Uberto Decembrio a Pier Candido<sup>13</sup> il 1° settembre 1424. In essa Uberto invita il figlio a sopportare il dolore per la perdita di Paolo Valerio: occorre, scrive Uberto, comportarsi come Ulisse, che consolava il cuore afflitto sostenendo di aver patito cose ancor più dure. La citazione omerica – *Od.*, 20, 17 – presentata nella lettera è scritta in greco, lingua ben nota sia ad Uberto sia a Pier Candido. Il passo greco tradito da *Br* non è vergato dalla mano del copista (a differenza di *B*), in quanto è di mano di Pier Candido Decembrio: il copista ha infatti lasciato in bianco lo spazio riservato alle citazioni in greco, successivamente aggiunte dal Decembrio in una scrittura greca che è stata definita «di ascendenza crisolorina»<sup>14</sup>. Il passo omerico è l'unica citazione scritta in greco di tutto il volume (sebbene la *manus graeca* del Decembrio pure si ritroverà nell'ep. VI, 1 [= n. 46], dove inserisce i due termini ἀδιόφορον e κἀτόρθωμα), ma testimonianze di scrittura greca di mano decembriana all'interno dell'epistolario si riscontrano, ad esempio, anche nel secondo *volumen* epistolare, nella lettera I, 28 indirizzata intorno agli anni Trenta a Guarino Veronese (*R*, ff. 14v-15r): in quest'ultimo caso le citazioni greche inserite da Decembrio negli spazi bianchi lasciati dal copista sono integrate da traduzioni latine marginali<sup>15</sup>. Un ultimo elemento significativo è la postilla inserita dalla mano del copista a margine di f. 22v di *Br*, relativa al passo della lettera in cui Uberto Decembrio scrive a Pier Candido: «gaudeamus potius, quod ipsum virtuosae vixisse et religiose decessisse percepimus». La postilla segnala: «augurium fuit: nam idem post trienium decessit et post trienium subinde uxor et filius primogenitus».

<sup>13</sup> Su Uberto Decembrio, oltre al volume di Borsa, *Un umanista vigevanasco*, cfr. i seguenti contributi non citati in bibliografia nella voce di Viti, *Decembrio Uberto*, cit., pp. 498-503; Garin, *La cultura milanese*, pp. 557-569 (capitolo relativo a *Manuele Crisolora in Lombardia e l'opera di Uberto Decembrio*); M. F. Baroni, *I cancellieri di Giovanni Maria e Filippo Maria Visconti*, «Nuova rivista storica», 50, 1966, pp. 367-428; pp. 389-390. Da ultimo si segnala Hankins, *Plato*, I, in particolare pp. 105-117.

<sup>14</sup> V. Fera, *Filologia in casa Decembrio*, in *I Decembrio e la tradizione*, pp. 145-175: p. 152. Le prime notizie sullo studio e sull'apprendimento del greco in Lombardia sono documentate a partire dall'arrivo di Manuele Crisolora a Pavia, intorno al 1400 e, quindi, dalla traduzione della *Repubblica* platonica, traslata una prima volta da Uberto Decembrio in collaborazione con lo stesso Crisolora, fra 1400 e 1402, e perfezionata da Pier Candido fra 1437 e 1440. Al riguardo cfr. J. Hankins, *Bessarione, Ficino e le scuole di platonismo del sec. XV*, in M. Cortesi e E. V. Maltese (a cura di), *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*. Atti del convegno Internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), M. D'Auria, Napoli 1992, pp. 105-117: pp. 119-120; Id., *Plato*, I, cit., p. 1017-154; Zaggia, *La versione latina*, pp. 7-55; A. Rollo, *Gli inizi dello studio del greco in Lombardia*, in *I Decembrio e la tradizione*, pp. 237-265. D. Mugnai Carrara, *La collaborazione fra Manuele Crisolora e Uberto Decembrio: ideologia signorile all'origine della prima versione latina della Repubblica di Platone e problemi di traduzione*, ivi, pp. 177-235; G. Ferrau, *Esemplarità platonica ed esperienza viscontea nel "De Republica" di Uberto Decembrio*, ivi, pp. 431-463; C. M. Monti, *Il codice Visconti di Modrone 2*, «Aevum», 82, 2008, pp. 874-881.

<sup>15</sup> A conferma della paternità decembriana della grafia greca presente tanto in *Br* quanto in *R* sia sufficiente effettuare un confronto con i campioni calligrafici riprodotti in fotografia in Resta, *Le epitomi di Plutarco*, cit., TAV. I (la seconda immagine riproduce testo e greco e postille traditi dal codice Ambrosiano R 88 sup., f. 26r, lo zibaldone autografo di Pier Candido Decembrio) e in P. Eleuteri e P. Canart, *Scrittura greca nell'umanesimo italiano*, Il polifilo, Milano 1991, pp. 160-161.



Uberto Decembrio morì infatti nel 1427, tre anni dopo la data registrata dall'epistola (1° settembre 1424), ed il triennio successivo, nel 1430, morivano Caterina Marazzi, madre di Pier Candido, e Modesto Decembrio<sup>16</sup>. Infine, nel congedo della lettera Uberto fa riferimento ad un «successus» da parte del figlio Modesto: probabilmente egli allude alla nomina podestarile di cui Modesto Decembrio, come sopra ricordato, risultava già investito nel settembre del 1424.

<sup>16</sup> Cfr. Viti, *Decembrio, Angelo Camillo*, cit., p. 483; Id., *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 488-489 e Id., *Decembrio, Uberto*, cit., p. 500.

P. C. DECEMBRIO A PILEO DE MARINI, ARCIVESCOVO DI GENOVA

(B, ff. 26v-27r; Br, ff. 19v-21r)

<agosto-settembre 1424>

*P. Candidus Pileo, genuensi archiepiscopo, salutem.*

Subito aspectu litterarum tuarum, reverendissime pater, tam ingenti dolore percussus sum atque prostratus, ut, si omnes consolatores undique habuissem, animum tamen cadentem erigere non potuissem. Etenim qui conditionis humane  
5 minime ignarus sum, obitum tamen dulcissimi germani mei Pauli Valerii ut defleam et illacrymem necesse est. An ego non doleam tam immatura morte et in ipso adolescentie flore egregiam indolem ostendentem eruptum fratrem? Non doleam orbitatem domus nostre et seniles lacrymas genitoris mei, qui, heu, sero tantis erumnis meret? Sed profecto omnia tolerabilia esse debent, que et Deus et necessitas  
10 mundi imperant; etsi stimulus dolorum per se molestus est, tamen patienda sunt ea que omnibus communia videntur et corrigi non possunt. At vero cum quid tale per culpam evenit, id prorsus luctuosum et intolerabile existimo; ex quo potissimum huius doloris morsus me angit et cruciat, potuisse me in tam longa egritudine fratrem meum visere, vultum adhuc spirantem intueri, adhibere solamina, postremo,  
15 etsi nihil aliud a fatis concessum erat, pias lacrymas extremo funeri impendere: hoc me et potuisse, et non scisse nec fecisse, penitus coquit.

Profecto, pater reverendissime, hoc pietatis tue monumentum exitisset, hoc clementie indicium paterne, ut cum primum dilectissimus frater meus graviter egrotare cepit, per proprium nuntium me protinus avvisasse! Venissem, venissem,  
20 inquam, nec me labor aut diritas vie aut causa ulla retardassent. Scio quantum egrotis suorum visitationes conferant propinquorum. Scio quantum meroris iniungat et suorum longiquitas et aliorum quantumvis sedula curatio, presertim in adolescente nondum talia perpeso, qui et patrem et matrem desiderabat, quibus presentibus, vel saltem germanis astantibus, nunquam se defecturum credidisset.  
25 Quantum me ipsum desiderarit semper et amarit, testes sunt littere eius, testes opera, consilia omnia; nihil enim, nisi iubente me, aut ausus est aut optavit.

Multum me, scio, in hac egritudine requisivit et, cum loqui non posset aut videretur, tunc me in animo intuebatur suo, tacitis sermonibus alloquebatur, vel forte de salute desperatus sua, iam iam lacrymas, angustias, dolores meos  
30 meditabatur, fortassis et querebatur de tam lenta visitatione mea, et secum ipse

1 \*P. Candidus – saultem] Ad Pileum archiepiscopum Ianuensem de morte Pauli Valerii, germani sui B  
4 erigere] errigere Br non] om. Br 9 meret] inheret B 19 avvisasse] corr. accusasse Br 28  
alloquebatur] alloquebantur corr. Br 29 \*desperatus] desperans B

dicebat: «Quid agis, frater? Ni properas nunquam me amplius visurus es. Sed te profecto res magna detinet aut forte nescis quid in me crudelia accelerent fata». Hoc verum, hec tanti mali causa, hec sola fuit, ut te, dulcissime frater, non viderem!

O, iniquam fatorum sortem! Cum maxime te sospitem optabam, amisi; cum ad  
35 aliquem honorem proveherem, perdi! Sed et te defunctum, quem virum non licuit,  
honorabo. Etsi post fata vobis aliquis nostrorum durat amor, diligam et, post funera  
propria, tibi adhuc et amoris et sere visitationis causas reddam. At vero, pater  
reverendissime, quia flens et illacrymans ista scribo, modum verbis meis faciam,  
quem recentem dolorem nequaquam facturum video. Consolabor ipse me, si potero,  
40 licet spem nullam ad manum habeam; nam, que maior videbatur temporis  
longiquitas, mihi non solum demit egritudinem, sed stimulos ipsos doloris in dies  
magis acuit et intentat, cum ex parte sedavi luctus, iam vultus suos inspicere, iam  
verba audire, iam gestus motusque intueri mihi videor; occursant omnia animo meo,  
que lacrymas – velim nolim – excitant, et eo magis cum multis oppressum curis  
45 presens calamitas invenisset, facile fuit iam labentem virum deicere cadentemque  
prosternere, tamen et firmus animo nunquam illum obliviscar, memoria illius  
delectabor, merorum ingruenti solamina interponam potuisse illum, ut humane res  
ferunt, et diutius vivere, sed misero exitu finem claudere, potuisse suorum acerbis  
mortes lamentari, pati senectutem, inopiam, servitutem, quibus omnibus presenti  
50 morte est liberatus. Et vivit, ut arbitrator: vivet enim apud me, nec nulla a nostro  
pectore illum delebit oblivio.

Semper enim, cum vestrum aliquem aut paternitatem tuam intuear, fratrem  
mecum requiram, illum iam iam ad me venturum, meosque amplexus expetiturum  
credam, quos utinam quia in presenti seculo ulterius coniungi fatorum crudelitate  
55 prohibemur, in futuro Dei piissimi clementia celeriter complecti mereamur.

37 tibi] et tibi Br 40 videbatur] habebatur *corr. in marg. Br* 41 in dies] in *om. Br* 48 pati] per Br  
49-50 \*presenti – liberatus] presenti morte liberatus B 55 piissimi] pissimi B

P. C. DECEMBRIO AL FRATELLO MODESTO DECEMBRIO

(B, ff. 28r-29v; Br, ff. 21r-22r)

Abbategrasso, 1 settembre 1424

*P. Candidus Modesto germano suo salutem.*

Priusquam litteras tuas et Reverendissimi patris archiepiscopi Genuensis, carissime frater, reciperem, fere per horam ante delate mihi sunt littere Alberti de Marnis, amantissimi nostri, lugubrem obitum Pauli Valerii, communis germani olim  
5 nostri, continentes; quibus undique pulsatus, seu verius prostratus, in tanto animi merore decidi, ut neque ubi essem aut quid agerem, mei penitus oblitus, agnoscerem optassemque illam diem seu horam potius, quibus tam infelici rumore pulsabar, mortem meam subsecutam fuisse, ut tam dirum casum nec audissem unquam nec sensissem.

10 Nam rite, meo iudicio, mors expetitur! Antequam calamitas advenerit, qui vero post sevientis fortune impetus moriuntur non tam effugiunt mala quam relinquunt; ego vero et effugere futura et relinquere presentia libenter velim. Quid enim amplius expecto? Quid differo? An usque dum reliquorum mortem audiam? Infortunia dolerem? Erumnas defleam? Aut de me ludibrium fieri expectem? Quid est aliud  
15 quod sperare possim, quod consequi? Qui vero in his miseriis nos consolantur persuadentque manendum potius, nec deserenda esse officia vite, sed obsistendum dolori fortune, adversa omnia equanimiter esse patienda, ne mediusfidius similes mihi videntur equis ad necessarios usus abutentibus diligenterque nutuentibus, quos non ut vivant tantum alunt et curant, sed ut ad cruciatum et laborem assiduum  
20 suppeditent. Expectem donec pedibus usque super caput meum fortuna pertranseat, que, si defendere exemplis et illustrare velim eosque commemorare, quibus longa vita nil aliud quam miseriarum causa fuit, dies profecto me destituet, sed nil opus adpresens.

Iam antea ex libris et doctorum hominum disciplinis abunde id percipere  
25 potueram et fragilitatem nostram recognoscere, sed somniabar quodammodo, nunc vero expertus sum. Video, video calamitatem totius generis humani, video cecitatem, stultitiam, errorem communem recognosco. Heu, miseri, quo tendimus! Quanta nos manet oblivio. Hic voluptates querimus, hic luxus et iocos, hic mansura solatia, hic molimur urbes, hic domos regias extruimus, hic postremo nobis stabilitatem  
30 quandam et perpetuitatem meditamur! Ubi non stabilitas solum deest, verum omnia incerta, fluida, plena dolorum, plena mestitie denique lacrymis et suspiriis referta

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Modestum Germanum suum de eadem re conqueritoria B    2 \*patris] domini B    11 non] non non B

sunt omnia, nihilque certi preter mortem, et in his adipiscendis ac prosequendis sapientes nos vocari gloriamur, in quibus nihil nisi temere potest fieri. Sed iam finem faciam philosophandi. Ego, frater, huius communis germani nostri interitu tantum  
35 mereo et crucior, ut, si diutius hec mestitia tenuerit, exire satius putem e vita: nihil amplius mihi iocundum esse potest, nihil gratum, non si regna et imperia nanciscerer. Omnis mihi vita tedio est quid agam, quid cogitem, nescio.

Duabus quippe rebus maxime ex ipsius morte percutior. Primum, quod imbecillitate nostra pensata, nihil certi de me aut de reliquis meis facio, que res  
40 quantum calamitatis afferat scire potes. Quid enim interest an ego vos relinquam, an vos prius me destituatis? Utrumque miserum est. Secundum, quod, ipso amisso, nihil amplius me solatur, nihil placere mihi potest. Solitudo perterret animum; sum enim sine his que optima haberetur in vita, sine parentibus, sine fratribus, sine  
45 amicis et ab his quasi relegatus et desertus. Et hec est illa vita propter quam tot labores, tot vigilias capimus, tantorum insolentiam et servitium ferrimus. Mori mihi crede satius esset, quam sic vivere, si modo vita est appellanda, in qua milies in die morimur. Hunc autem germanum meum, cuius et etate et vita iam correcta delectabar, in quo et spem et leticiam meam imposueram, quem tamquam opus  
50 institueram, cuius presentia et parentum et reliquorum desiderium leniri posse putabam, in ipso benecedentium rerum flore fortuna abstulit.

Itaque profecto in animo disposui meo nil ulterius sibi credere, nil fallaciis suis fidere, vanos licet splendores mihi suggerat, nec germani mei interitum, nec orbitatem domus nostre unquam coget oblivisci. Omnipotens Deus me feliciter ex  
55 his exuere et ad se aliquando recipere dignetur, ut quem unum in presenti seculo dilexi, si quis apud inferos est sensus, ut credimus, securius et diutius amare et colere possim. Vale.

Data Abiate, primo Kalendis Septembris, 1424.

UBERTO DECEMBRIO AL FIGLIO PIER CANDIDO

(B, ff. 30r-v; Br, ff. 22r-v)

Capriano del colle, 1 settembre 1424

*Ubertus genitor P. Candido salutem.*

Carissime mi Candide, Anaxagoras, ut scriptum est, morte filii nuntiata, «nihil – inquit – mihi novi nuntias: sciebam enim ex me genitum esse mortalem». Potuit hoc  
5 fortis viro et philosopho fortasse contingere; mihi autem, qui ad tante virtutis gradum  
nondum accessi, mors Pauli nuntiata adeo menti mee acerbum vulnus infligit, ut,  
iuxta virgilianum illud, come horrore constiterint voxque faucibus prorsus inheserit.

Vix ut loqui nisi tempore interiecto potuerim, ob hoc expertus longe aliter fore  
facilius dicere quam facere. A lacrymis tamen abstinui, quoad potui, dolorem alta  
mente continui. Sed, postquam lacrymas matris inconsolabiles accepi et turbam  
10 condolentium, lacrymis etiam me dedi fateor, indolem iuvenis et fructus virtutis  
excogitans. Postea vero paulatim ulixeo dogmate consolabar, iuxta illud homericum:

το στίθος δὲ πλυσσας κραδίην ὑπαπε μύθω.

Cor enim suum flentem consolabatur, dicens se aliquando etiam graviora tulisse.  
Dicamus igitur, eum vivere affectabamus, Deo aliter visum est. Vel dii melius, vel sic  
15 fata trahebant:

stat sua cuique dies breve et irreparabile tempus  
omnibus est vite: sed famam extendere factis  
hoc virtutis opus;

ipsum enim, si vere concipimus, non amissimus, sed premisimus, brevi post hac  
20 tempore secuturi.

Gaudeamus potius quod ipsum virtuose vixisse et religiose decessisse  
percepimus, eoque maxime quod intellexi a luctus nuntio nova gaudii de Modesto et

1 \*Ubertus – salutem] Ad Candidum per Ubertum genitorem suum super eadem re B  
12 πλυσσας παυσσας B κραδίην᾽ κραδιν Br ὑπαπε] υπαπε B μύθω] μίθω B 17 factis]  
fatis Br 18 opus] post opus del. est Br 19 ipsum] est ipsum: est del. codd.

2-3 cf. Cic. *Tusc.*, 3, 24, 58 6 cf. Verg. *Aen.*, 12, 868 («arrectaeque horrore comae, et vox  
faucibus haesit») 12 Hom. *Od.*, 20, 17: «στήθος δὲ πλήξας κραδίην ἠνίπαπε μύθω» 13  
cf. Hom. *Od.*, 20, 18: «τέτλαθι δὴ, κradίη· καὶ κύντερον ἄλλο ποτ' ἔτλης» 16-18 Verg.  
*Aen.*, 10, 466-469

*Epistolae*

eius successu familie. Hei mihi! Idem luctus ulterius progredi me vetat, rursus ad  
ineptias natura me provocat. Vale, et consolare, ut omnes in Domino consolemur,  
25 manu trepida et calamo concusso, nec minus mente lugubri hec tam inculta  
conscripsi.

Caprini, Kalendis Septembris, 1424.

## Epistola II, 5 (= n. 14)

### Bartolomeo Capra a Pier Candido Decembrio

Nell'epistola II, 5, datata 1° settembre 1424, l'arcivescovo Bartolomeo Capra richiede una copia della lettera che Decembrio aveva composto su Braccio de' Fortebracci due mesi prima, grazie alla quale – continua il Capra – il nome di Decembrio ha cominciato ad assumere risonanza anche da un punto di vista letterario («cepisti te humo tollere atque hominum volitare per ora», egli afferma ricordando Virgilio) e lo stesso Capra richiede a Decembrio una copia dell'epistola in lode del Fortebracci dopo averne ascoltato gli apprezzamenti rivolti da Antonio Loschi (1368-1441)<sup>1</sup>. Dall'epistola II, 5 qui presa in esame, si evince quanto il Loschi avesse apprezzato la lettera-orazione composta dal Decembrio in onore di Braccio da Montone, tanto da lodarla con entusiasmo («sonora voce laudavit», annuncia il Capra al Decembrio). Del resto lo stesso Loschi pure dedicò un componimento a Braccio e, per la precisione, un epitaffio di quattro distici scritto dopo il 5 giugno 1424 (data di morte di Braccio)<sup>2</sup>:

Victor ab exilio virtute reduxit amicos  
in patriam cives Brachius omnipotens;

<sup>1</sup> Sul Loschi cfr. G. Gualdo, *Antonio Loschi, segretario apostolico (1406-1436)*, «Archivio storico italiano», 147, 1989, pp. 749-769 (rist. in Id., *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale, con altri saggi sull'Archivio Vaticano, tra medioevo ed età moderna*, a cura di R. Cosma, Herder editrice e libreria, Roma 2005, pp. 371-390); N. Marcelli, *Antonius Luschnus*, in *CALMA*, I, fasc. 4, 2001, pp. 383-384; Simonetta, *Rinascimento segreto, ad indicem* e, in particolare, le pp. 38-42; P. Viti, *Loschi, Antonio*, in *DBI*, 66, 2007, pp. 154-160 (con copiosa bibliografia). Inoltre nel primo volume dell'epistolario decembriano è una seconda lettera indirizzata, probabilmente fra 1427-1428, dal Decembrio al Loschi (ep. III, 12 [= n. 27]), nella quale Decembrio espone alcuni giudizi intorno alle opere del Petrarca; una terza lettera invece è conservata a f. 45r del codice G del terzo volume, ep. II, 59 (= n. 108), inviata al Decembrio il 1° aprile 1440 da Roma, dove Loschi si era recato su incarico di Filippo Maria Visconti (in essa l'ormai vecchio Loschi confessa al Decembrio il proprio dispiacere per la perdita del ruolo di cancelliere visconteo, che pure aveva bene svolto nella corte ducale).

<sup>2</sup> L'epigramma del Loschi – già segnalato da V. Zaccaria, *Il teatro umanistico veneto: la tragedia*, Longo, Ravenna 1981, p. 12 e quindi dalla voce di Marcelli, *Antonius Luschnus*, cit., p. 384 – è tradito almeno da due manoscritti: il ms. 284 della Biblioteca Classense di Ferrara (= *Fe*, XV sec.) ed il ms. V E 59 della Biblioteca Nazionale di Napoli (= *Na*, Tardo: XV-XVI sec.): cfr. Kristeller, *Iter*, I-II, rispettivamente p. 418 (codice di Napoli) e pp. 81-82 (codice di Ferrara). Entrambi i codici ospitano, oltre ai distici loschiani, epitaffi in morte di Braccio da Montone composti dall'Aurispa, da Guarino, dal Filelfo e dal Marsuppini. Il testo qui proposto è quello tradito dal codice *Fe*.



*Epistolae*

dux bello egregius, variis dominator in orbis  
et, Capue princeps, regia signa regens  
que pia magnanimi Nicolai cura nepotis  
de Fortebrachiis condidit hoc tumulo;  
et sine honore solo, sine religione iacentem  
romane patrie reddidit ecclesie<sup>3</sup>.

Infine, l'epistola II, 5 offre una esplicita testimonianza sia sulla rapida circolazione dei testi decembriani all'interno dell'*entourage* intellettuale visconteo, sia sulla considerazione che di essi ebbero gli umanisti e colleghi *secretarii* di Pier Candido Decembrio.

<sup>3</sup> *Fe*, f. 152r.

BARTOLOMEO CAPRA A PIER CANDIDO DECEMBRIO

(Br, ff. 22v-23r; B, ff. 30v-31r)

Castano, 1 settembre 1424

*Bartholomeus Mediolanensis archiepiscopus P. Candido salutem.*

Ex Lusco, nostro viro quantum mea fert opinio, evi nostri doctissimo, compertum habeo, fili carissime, te noviter iussu principis nostri super conflictu et morte Brachii de Montono quandam epistolam edidisse, quam ille vir, cuius ego  
5 iudicium in omni re quam maximi facio, tantum tamquam sonora voce laudavit, ut mentem meam variis involutam ac pene sepultam curis, incredibiliter oblectavit. Gaudeo et supramodum exulto, cum sentio quod cepisti te humo tollere atque hominum «volitare per ora».

Verum quia, ut puto, satis exploratum habes, quantum scripta tua animum  
10 meum pascant, oro ut non sinas me ultro eius epistole expertem esse. Nam licet sententiae Lusci, in hoc saltem facillime credam, quoniam te et ingenium tuum novi, tamen certius mihi iudicium et animi mei oblectamentum fuerit, si eam epistolam legero et pro modicitate ingenioli mei, quamquam superbe nimis hoc dictum videri possit, penitus ponderavero.

15 Vale, fili carissime, et me dilige, quia ego certe non solum te diligo, sed etiam amo.

Ex Castano, Kalendis Septembris, 1424.

1 \*Bartholomeus – salutem] Ad eundem per Bartholomeum archiepiscopum mediolanensem B 10  
oro] ore Br ultro] ultra B 13 \*legero] legero et relegero B 15 \*quia – solum] quia ego non solum B

9 cf. Verg. *georg.*, 3, 9: «tollere humo victorque virum volitare per ora»



## Epistola II, 6 (= n. 15) Tommaso Cambiatori a Pier Candido Decembrio

Chiude il secondo libro del volume la lettera II, 6 (= n. 15), priva di datazione ma ascrivibile al 1425: difatti in essa Decembrio è definito «apostolicus secretarius» e nel 1425 si trovava in ambasceria a Roma<sup>1</sup>, come pure si desume dalla lettera indirizzata a Martino V (l'epistola III, 1 [= n. 16] che apre il terzo libro dell'epistolario, datata «ex Urbe Roma, 1425») nella quale Decembrio rifiuta l'offerta di entrare in curia in qualità di *scriptor apostolicus*<sup>2</sup>. La lettera fu scritta al Decembrio da Tommaso Cambiatori (1365-1444 ca.)<sup>3</sup>, giureconsulto reggiano e poeta laureato dall'imperatore Sigismondo per il volgarizzamento dell'*Eneide* (pubblicato, per la prima volta in terza rima, in *aeditio princeps* a Venezia nel 1523)<sup>4</sup>, probabilmente da Ferrara, dove, dal dicembre 1424, Cambiatori svolgeva l'ufficio di «iudex appellationum»<sup>5</sup>. L'epistola è una lunga *consolatio* composta per la morte di Paolo Valerio Decembrio e nella quale costante è il ricorso a fonti filosofico-morali (da Seneca a Cicerone ad Orazio) e, in particolar modo, ad *auctoritates* medico-fisiche, volte ad illustrare le diverse relazioni fra la vita e la morte, desunte integralmente dal commento

<sup>1</sup> Cfr. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 488.

<sup>2</sup> Cfr. C. Bianca, *Dopo Costanza: classici e umanisti*, in M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini e C. Ranieri (a cura di), *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1992, pp. 85-110: pp. 89-90 (in appendice, alle pp. 109-110 è pubblicata l'epistola III, 1 di Decembrio a Martino V). Tuttavia Decembrio viene nominato segretario apostolico il 13 ottobre 1458: cfr. Simonetta, *Rinascimento segreto*, p. 146, nota 89.

<sup>3</sup> Cfr. Bertoni, *Guarino da Verona fra letterati* cit., pp. 44-45 e G. Gorni, *Cambiatori, Tommaso*, in *DBI*, 17, 1974, pp. 131-132.

<sup>4</sup> Cfr. Gorni, *Cambiatori, Tommaso*, cit., p. 132 e C. Marangoni, *Huic uni forsani potui succumbere culpae* (Verg. *Aen.*, 4, 19): *storia e significati di un verso*, «Incontri triestini di filologia classica», 1 (2001-2002), pp. 11-23: p. 18, nota 33. La stampa veneziana fu rimaneggiata nel 1538 dall'editore Giovan Paolo Vasio: questi cancellò il nome del Cambiatori, quale autore dell'opera, per riscrivere il proprio. Notizie sul lavoro di traduzione compiuto dal Cambiatori si trovano in una lettera del 16 novembre 1429 di Guarino Veronese al Cambiatori, in cui Guarino scrive «magnum video tibi susceptum esse labore ut Vergilius veritas»: Guarino, *Epistolario*, II, Venezia 1916, p. 76.

<sup>5</sup> Cfr. Bertoni, *Guarino da Verona fra letterati* cit., p. 44 e Gorni, *Cambiatori, Tommaso*, cit., p. 131. Il primo volume dell'epistolario decembriano comprende anche una lettera di Decembrio a Cambiatori (la IV, 6 [= n. 38]), nella quale Decembrio chiede un parere al Cambiatori sulle proprie opere giovanili, nonché una lettera del Cambiatori al Decembrio (la IV, 9 [= n. 41]), in cui il Cambiatori, complimentandosi con Decembrio per l'epistola-orazione su Braccio da Montone, inoltra un'esplicita richiesta – sia pure senza successo – di ottenere un impiego presso i Visconti.

macrobiano al *Somnium Scipionis*<sup>6</sup>. Dunque, avvalendosi principalmente dell'opera macrobiana, Cambiatori affronta il tema dell'anima, esponendo le teorie relative alla creazione di quest'ultima all'interno dei tre ordini corporei (uomini, animali, piante):

Cambiatori, *Ep.* II, 6

Animam an triplex sit, an triplicem habeat una naturam physica inquisitio dubitavit. Vitam namque, cum ex anima esse dixerimus, vivere vero tres corporum ordines videamus, hominum scilicet et brutorum ac plantarum et ultimi quidem ordinis corpora, cum anterioribus duobus crescendi vigorem communem habent; ea que in secundo sunt ordine, cum crescendi tum sentiendi natura primis sentiendo atque etiam ea memorando, que sensibus obsequuntur; ultimis vero crescendo tantum vita communicant, porro corporum prima series vivacis plus habet anime. Solus enim homo discernendorum et agendorum rationem habet, nihilo magis hec hominis vita, hec anima, unde aliorum ac alterius cuiusvis animantis exoriatur. Nemo unquam philosophando deprehendit, quod ex virgiliano carmine et his que illi subdam patefiet.

Macr., *Somn.*, 1, 14, 11-14

11. et hinc est quod homo et rationis compos est et sentit et crescit sola que ratione meruit praestare ceteris animalibus, quae quia semper prona sunt et ex ipsa quoque suspiciendi difficultate a superis recesserunt nec ullam divinorum corporum similitudinem aliqua sui parte meruerunt, nihil ex mente sortita sunt et ideo ratione caruerunt: 12. duo quoque tantum adepta sunt, sentire vel crescere, nam siquid in illis similitudinem rationis imitatur, non ratio sed memoria est, et memoria non illa ratione mixta, sed quae hebetudinem sensuum quinque comitatur: de qua plura nunc dicere, quoniam ad praesens opus non attinet, omittemus. 13. Terrenorum corporum tertius ordo in arboribus et herbis est, quae carent tam ratione quam sensu, et quia crescendi tantum modo usus in his viget, hac sola vivere parte dicuntur. 14. Hunc rerum ordinem et Vergilius expressit [cf. Verg. *Aen.*, 6, 724-742].

Proseguendo, vengono enunciate le diverse teorie medico-filosofiche sulla genesi della vita umana, dalla formazione del feto alla completa crescita, avvalendosi nuovamente del testo macrobiano, estrapolandone le fonti in esso presenti ed utilizzandole come *fontes* autonome:

Cambiatori, *Ep.* II, 6

Quid enim, queso, notionis animo imprimit meo, se movens illa Platonis essentia? Quid Xenocratis numerus? Quid Aristotelis endelichia<sup>7</sup>, idest continuata et perhennis motio [cf. Cic. *Tusc.*, 1, 10, 22:

Macr., *Somn.*, 1, 14, 19-20

19. [...] Platon dixit animam essentiam se moventem, Xenocrates numerum se moventem, Aristoteles ἐντελέχειαν, Pythagoras et Philolaus harmoniam, Posidonius ideam, Asclepiades quinque

<sup>6</sup> Sulla morte nella letteratura e nell'epistolografia Quattrocentesca cfr. R. L. Guidi, *La morte nell'età umanistica*, L.I.E.F., Vicenza 1983. Un accenno alla presente epistola è in Guarino, *Epistolario*, III, pp. 265-266 e in L. Capra, *Contributo a Guarino Veronese*, «Italia medioevale e umanistica», 14, 1971, pp. 193-247: pp. 214-216.

<sup>7</sup> Sul concetto dell'«endelichia» nel dibattito umanistico cfr. almeno E. Garin, *Ἐντελέχεια e Ἐντελέχεια nelle discussioni umanistiche*, «Atene e Roma», s. III, 15, 1937, pp. 177-187.

«ἐνδελέχειαν [...] quandam continuatam motionem et perennem»]? Nihilo amplius his mihi huius rei scientie affert et Pythagore harmonia et Possidonii idea et Asclepiadis sensum omnium sibi invitem consonum exercitium et Hypocratis spiritus tenuis per corpus omne dispersus, Ponticus vero Heraclitus scintillam stellaris essentiae nec non et Zenon, qui concretum corpori spiritum esse pronuntiat. Itemque Democritus spiritum inquires insertum atomis tantam habentem sui movendi facilitatem, ut illi corpus omne sit pervium. Critolaus quoque peripateticus, qui animam quintam esse dicit essentiam; ultra ignem, aerem, terram et aquam, e quibus omnia alia constare dicuntur atque Hipparchus, qui eam ignem esse pronuntiat, Anaximenes quoque, qui aera et qui sanguinem, Empedocles et Critias nec non et Parmenides, qui ex terra et igne animam esse et Xenophanes, qui ex aqua et terra, Boethus et qui ex aere et igne. Cuius ego, si solam sequerer rerum naturam neque, ut ante dixi, fidei sententiam crederem, vero mihi videtur proprior esse sententia et Epicurus, qui spiritum ex igne et aere et spiritum mixtum putat.

sensuum exercitium sibi consonum, Hippocrates spiritum tenuem per corpus omne dispersum, Heraclides Ponticus lucem, Heraclitus physicus scintillam stellaris essentiae, Zenon concretum corpori spiritum, Democritus spiritum insertum atomis hac facilitate motus ut corpus illi omne sit pervium, 20. Critolaus Peripateticus constare eam de quinta essentia, Hipparchus ignem, Anaximenes aera, Empedocles et Critias sanguinem, Parmenides ex terra et igne, Xenophanes ex terra et aqua, Boethos ex aere et igne, Epicurus speciem ex igne et aere et spiritu mixtam.

Cambiatori passa quindi a sintetizzare la visione del mondo diviso in due *partes*, tacitamente ricorrendo ancora una volta al commento macrobiano. Una è la *pars activa*, mobile e mutevole, l'altra la *pars passiva*, cui viene imposta dalla prima la necessità di mutazione:

Cambiatori, *Ep.* II, 6

Mundum enim in duo diviserunt, quorum alterum facit, alterum patitur: et illud facere dixerunt quod mutabilitatis expers, alteri causas et necessitatem permutationis imponit mutabilem esse partem, que a luna incipiens exinde continuatur ad terram; immutabilem vero eam, que ab globi lunaris exordio sursum fertur, usque ad id quod ex omni materia, de qua facta sunt omnia, purissimum ac liquidissimum rerum omnium summitas et cacumen existit: hoc ethera dixerunt.

Macr., *Somn.*, 1, 11, 5-7

5. Alii enim mundum in duo diviserunt, quorum alterum facit, alterum patitur: et illud facere dixerunt quod cum sit immutabile alteri causas et necessitatem permutationis imponit: hoc pati quod permutatione variatur. 6. Et immutabilem quidem mundi partem a sphaera, quae ἄρ' ἔσθ' dicitur, usque ad globi lunaris exordium, mutabilem vero a luna ad terras usque dixerunt: et vivere animas dum in immutabili parte consistunt, mori autem cum ad partem ceciderint permutationis capacem, atque ideo inter lunam terras que locum mortis et inferorum vocari: ipsam que

lunam vitae esse mortis que confinium; et animas inde in terram fluentes mori, inde ad supera meantes in vitam reverti nec immerito aestimatum est. A luna enim deorsum natura incipit caducorum: ab hac animae sub numerum dierum cadere et sub tempus incipiunt. 7. Denique illam aetheriam terram physici vocaverunt, et habitatores eius lunares populos nuncuparunt, quod ita esse plurimis argumentis, quae nunc longum est enumerare, docuerunt. Nec dubium est quin ipsa sit mortalium corporum et auctor et conditrix, adeo ut non nulla corpora sub luminis eius accessu patiantur augmenta et hoc decrescente minuantur.

Ancora, laddove Cambiatori espone l'ordine celeste dei pianeti, nuovamente egli segue punto per punto quanto descritto da Macrobio (*Somn.*, I, 19, 1-13), concentrandosi sulle ragioni per cui la luna risplende di luce riflessa piuttosto che di luce propria. La medesima argomentazione astronomica è rafforzata pure mediante il ricorso ad un passo del *Timeo* platonico (38c-e, in particolare 38d). Cambiatori poteva conoscere tale dialogo o nella parziale traduzione di Cicerone (che tradusse *Tim.*, 27d-47b)<sup>8</sup>, la cui circolazione è attestata nel XIV secolo, o nella *translatio* di Calcidio, di cui pure è attestata circolazione nel XV secolo (una traduzione umanistica del dialogo fu realizzata solo alla fine del Quattrocento dal Ficino)<sup>9</sup>. Benché presentata come fonte autonoma, «Plato in *Timeo* secutus est», Cambiatori ricava l'indiretta citazione platonica proprio da Macrobio ma, diversamente da quest'ultimo, egli identifica e cita esplicitamente il *titulus* del dialogo (ciò farebbe supporre una conoscenza diretta da parte del Cambiatori dell'operetta platonica):

Cambiatori, <i>Ep.</i> II, 6	Macr. <i>Somn.</i> , I, 19, 1-2
[...] receptum est Venerem atque	1. His adsertis de sphaerarum ordine

<sup>8</sup> Cfr. A. Traglia, *Note su Cicerone traduttore di Platone ed Epicuro*, in *Studi filosofici in onore di V. de Falco*, Libreria scientifica editrice, Napoli 1971, pp. 305-340; Marci Tulli Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia. De divinatione, De fato, Timaeus*, edidit R. Giomini, Teubner, Leipzig 1972; N. Lambardi, *Il Timaeus ciceroniano. Arte e tecnica del vertere*, Le Monnier, Firenze 1982.

<sup>9</sup> Sabbadini, *Storia e critica*, pp. 71-73, 113, segnala e descrive il codice del XIV sec., di origine milanese, oggi Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. E 15 inf., che, ai ff. 102v-106v, tramanda il *De essentia mundi* di Cicerone, ovverosia la *translatio* ciceroniana del *Timaeus*. Per quanto riguarda la *translatio* calcidiana, il codice umanistico Ambrosiano S 14 sup., appartenuto al Ficino (e segnalato da Kristeller, *Iter*, I, cit., p. 342), tramanda ai ff. 5r-99r la versione latina di Calcidio al *Timeo* platonico (seguita dalla traduzione bruniana del *Gorgia*, ff. 99r-145r, da alcuni estratti dell'VIII libro del *De civitate Dei* agostiniano, f. 145v, dal *De deo Socratis* di Apuleio, ff. 159r-171, infine dal III libro dei *Topica* ciceroniani, ff. 159r-171r). Per la traduzione ficiniana, si rimanda alla raccolta di studi e documenti G. Garfagnini (a cura di), *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone*, I, Olschki, Firenze 1986, in particolare la sezione dedicata alle traduzioni ficiniane di Platone, pp. 286-338; Hankins, *Plato*, II, p. 474.

Mercurium esse sub sole, assentiente Archimede et calculorum ratione descripta, contrarium tamen tradentibus Egyptiis, quos considerandorum celestium corporum et subinde totius nature legimus fuisse parentes, quos et Plato in *Timeo* secutus est.

pauca dicenda sunt, in quo dissentire a Platone Cicero videri potest, cum hic solis sphaeram quartam de septem id est in medio locatam dicat, Plato a luna sursum secundam, hoc est inter septem a summo locum sextum tenere commemoret. 2. Ciceroni Archimedes et Chaldaeorum ratio consentit, Plato Aegyptios, omnium philosophiae disciplinarum parentes, secutus est, qui ita solem inter lunam et Mercurium locatum volunt [...]

Illustrando il percorso che l'anima intraprende quando, appesantita dalla *hyle*, ovvero dalla materia, viene trascinata verso il corpo (dall'etereo al corporeo), ancora una volta Cambiatori ricorre ad una citazione platonica – «inde Platonis Phedro animam in corpus tractam dicit» – ricavata da Macrobio, il quale dichiara che il tema dell'anima trascinata nel corpo dalla *hyle* è quanto ha osservato Platone nel *Fedone*, dialogo che nel 1405, venne tradotto da Leonardo Bruni<sup>10</sup>:

Cambiatori, *Ep.* II, 6

Hanc tamen hylem animationis aiunt sive animorum esse silvestrem quin immo cum ad corpus quodque quod ille formavit, animorum materia in ipsa prima productione contrahitur: tumultuante materia effusione turbatur. Inde Platonis Phedro animam in corpus tractam nova dicit ebrietate trepidare.

Macr. *Somm.*, 1, 12, 7

7. Anima ergo, cum trahitur ad corpus, in hac prima sui productione silvestrem tumultum, id est ὄλην influentem sibi, incipit experiri, et hoc est quod Plato notavit in *Phaedone*, animam in corpus trahi nova ebrietate trepidantem [...].

Nel passo appena citato pure si segnala che il Cambiatori nomina il dialogo platonico *Fedone* nella forma «Phedro(n)», in luogo della più corretta «Phedo(n)»: tale forma, derivata dalla confusione con l'altro dialogo, il *Fedro*, risulta già attestata nella tarda antichità<sup>11</sup>, nonché più volte utilizzata anche dal Petrarca<sup>12</sup>.

Occorre, a questo punto, sottolineare un'impresione commessa dal Cambiatori nell'identificazione di una fonte da lui stesso utilizzata. Laddove infatti egli afferma che tutte le ricchezze materiali non possono rendere l'uomo beato, in quanto esse

<sup>10</sup> Cfr. Garin, *Ricerche sulle traduzioni di Platone* cit., pp. 341-374, in particolare le pp. 361-367; Vasoli, *Bruni, Leonardo*, cit., p. 621; Hankins, *Plato*, I, pp. 29-80, in particolare le pp. 40-72.

<sup>11</sup> Cfr. Alcidi, *Liber Alcidi de immortalitate animae: studio ed edizione critica*, a cura di P. Lucentini, Intercontinentalia, Napoli 1984, pp. XC, (n. 97) e 127 («Atqui extat in manibus est Platonis in *Fedrone* super hac re preceptio [...]»).

<sup>12</sup> Cfr. almeno Francesco Petrarca, *De otio religioso*, a cura di G. Goletti, Le Lettere, Firenze 2003, p. 168: «Tale demum est universale platonium illud in *Phedrone* [...]» e Id., *Le familiari*, edizione critica per cura di V. Rossi, Sansoni, Firenze 1997 (si tratta della riproduzione dell'edizione Firenze 1968, condotta sulla prima edizione del 1942), p. 139 (*fam.* 3, 18, 5): «Sic et Platonis *Thimeus* Solonis michi commendavit ingenium, et Platonium *Phedronem* [...]».



sono semplici «ludicra», Cambiatori ricorre ad un *exemplum* oraziano. Benché la citazione, non letterale, sia chiaramente desunta da Hor. *epsit.*, 1, 6, 5-19, Cambiatori la attribuisce non ad Orazio, ma a «Valerius»: scrivendo «ut ait Valerius », egli confonde il poeta lirico probabilmente con il poeta Valerio Marziale. Infine si segnala che lo stesso Cambiatori figura pure quale destinatario di un componimento di Guarino Veronese: si tratta di un'epistola metrica, centotrentatre esametri composti da Guarino prima del 1429, conservata nel ms. 4973 della Biblioteca Comunale di Torino (ff. 7v-9r)<sup>13</sup> e che affronta tematiche ed argomenti del tutto simili alla *consolatio* indirizzata al Decembrio. I medesimi temi affrontati dal Cambiatori nell'epistola II, 6 e da Guarino nel componimento appena ricordato, saranno enunciati anche dal Decembrio in una lettera del terzo volume dell'epistolario, indirizzata a Ludovico Casella e datata «Mediolani, V nonas martii 1464», nella quale Decembrio mostra le proprie certezze teologiche – certezze che, fra 1459 e 1469, egli stesso avrebbe ulteriormente ribadito componendo il dialogo *De immortalitate animae*<sup>14</sup> – intorno alla volontà di Dio, principio di tutte le cose<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Il componimento è analizzato ed edito da Capra, *Contributo a Guarino* cit., pp. 212-225.

<sup>14</sup> Per il dialogo decembriano cfr. P. O. Kristeller, *Pier Candido Decembrio and his unpublished treatise on the immortality of the soul*, in *The classical tradition: literary and historical studies in honour of Harry Caplan*, edited by L. Wallach, Cornell University Press, Ithaca (New York) 1969, pp. 536-558, successivamente edito in Id., *Studies in Renaissance thought and letters*, II, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1985, pp. 281-300 (e relative appendici, dove pure è pubblicato il dialogo, alle pp. 561-584). Altri due *dialogi* filosofici decembriani, il *De origine fidei* ed il *De vitae ignorantia*, sono segnalati da Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., pp. 492-493.

<sup>15</sup> G, ff. 2r-3v (si tratta dell'epistola di dedica del volume al Casella): «omnia quidem ex Dei voluntate procedunt in cuius conspectu sunt universa, tam preterita quam presentia futuraque vicissim [...] cuius in manu vita pariter mors est, nec enim aliud est fatalis lex sive fatum ipsum quam Dei omnipotentis voluntas firma et inviolabili lege decurrens».

<Ferrara? 1425>

*Thomas Cambiator iureconsultus P. Candido salutem.*

Thomas Cambiator Candido apostolico et ducali secretario salutem dicit. Expectabam cunctando quicquid mihi in mentem surgere, dignum prestantia illa quam de tuo audio ingenio; etsi id, attestante nemine, eius magnum satis esset  
5 argumentum, principis omnium intelligentissimi ista tui prepositio huic generi litterarum id quod nollem pro mei iam ad te affectus initiis, dedit scribendi materiam «ineluctabile – ut aiunt – fatum». Sensi te proxime fraterne mortis merore concussum. Mos est amicis in hisce condolere et consolari. Ego, Candide, meorum multas mortes expertus sum et, ut tunc aberat etas, que propriam perfectionem  
10 attingere potuisset, et per veri inquisitionem pleni animi vigoris efficaciam recepissem, mortes illas acerbissimo tuli sensu, tum per naturam meam, quam intemperans amorum sui, unde meos illos magnum et precipuum diligebam in modum, tum quod nemini ignota eorum et animi et ingenii excellentia multum magni exigebat amoris.

15 At nunc sane alio longe sum animo et quidem, si non iam et legendo et experiendo, eas omnes vires accepi, quas perferendarum humanarum rerum omnium potentes esse physica profitetur, est quod a professione discedam: neque enim deinceps etatis iure, possum me ipso fortior fieri, aut amplius nervorum animi incrementum de me ullum sperare. Itaque et exercitatus plusquam volui et  
20 eruditioni intentus quantum potui, hoc animo tua causa hunc calamum sumpsi, ut ineludibilis et solidissime consolationis veritatem adversus mortem et tibi et humano generi – quantum mihi videtur – ostenderem; in quo non ab enumerandis virtutum officiis incohabo, ut admoneam excitandam animi fortitudinem ac magnitudinem, que turpiter fieri quicquam perhibeat, et id genus multa, verum novo quodam  
25 medendi artificio nihilominus suavi quam salutare potius esse reor, quo virtutes videri et reperiri modo queant depulsis inscitie tenebris reserare. Nam mihi ex omnium eorum sententiis, qui se dedere ad opus nobis beate faciende vite, illam precipue probo, que perspexit totum hoc ad solam revocandum esse scientiam, quam non in alio esse conspicuum est, quam in comprehenda ratione nature. Nam  
30 ea ignorata nullus est qui recte gaudere valeat, vel dolere non stulte, cum alioquin

1 \*Thomas – salutem] Ad eundem consolatio de morte fratris ac de vite mortisque causis secundum physicos B 11 quam] qua B 12 precipuum] corr. in marg. proprium Br 16 vires] viros Br 27 eorum] rerum Br 27 in] ut Br

7 Verg. *Aen.*, 8, 334

nemo que bona sint, queque mala internoscere possit. Quo circa hoc mihi nunc prius sumendum existimo, ut quid sit vita perquirem quo subinde et latentem mortis recludam veritatem, a quo illud consequatur oportet, quod quatum de vita gaudendum sit, quisquis intellexerit is unus norit, quam sit ei de morte dolendum: 35 hoc, ut melius credas, ampliores fidei testes producam.

Epicurum, ait Seneca, nec scire se verius an eloquentius dixisse, quemlibet ita exire e vita tanquam modo intraverit: nihilque in hac Epicuri voce se magis delectare «quam quod in ea exprobatum senibus infantia», unde, post multa, si quis – inquit – perceperit sapientiam «tam securus moritur quam nascitur». Mihi Seneca bene 40 dixisse videtur posse, quem securum mori et aliorum omnium mortes spectare per sapientiam, sed securum nasci dum dixit verbo mihi videtur abusus. Non enim video quo pacto omnium ignorantem bene dicamus securum, ac si lapidem securum pronuntiemus! Sed ad rem nostram redeamus.

Principio quidem scimus, quo et ubi iacto semine spes initiande hereat 45 hominum vite. Ubi sit ab rerum parente natura formandi hominis moneta locata. Unde semen ipsum per sepe retro fluens sine relapsu, quanti sit, vel ita se ostendit, nec hoc loco meam, sed rerum culpam esse arbitror, si quid habet oscenitatis oratio. At vero, cum semel illud in spem vite retentum est, humori illi folliculum sive pelliculam natura circumdat tenuitatis – ut aiunt – illius, quam in ovo post 50 exteriorem testam invenimus liquorem claudentem ovi, post id apparentes in folliculi superficie sanguinis gutte introrsum demerguntur, ad ipsum conceptionis humorem, huic coagulum quod nec carnis nec sanguinis, sed mixti cuiusdam inter eorum utrumque aspectum contineatur. In hac deinde substantia hominis figura fingitur et formatur, non ape quidem maior, ut in illa tamen brevitate membra 55 omnia et designata totius corporis lineamenta consistant.

Ecce, Candide, quam grande, quam solidum animalis quod mori miremur et doleamus exordium! Quid partus? Nonne talem plerumque de utero animantem effundit, ut non ad vitam neque ad aeris diutius sustinendum alitum creatus appareat, quod victurum nascitur, abiciendas nescio quas umbilici reliquias minime 60 bellas habet, nec primis diebus lumini est partus idoneus in tuendo, inermibus aliquamdiu prestat mandibulis, e quibus cum dentes emergunt, non desunt langores et interdum e vita ob id abripitur; et si vis eius plane firmitatem commentarii contemplare, quod in ipsis vite primis, nec paucis quidem mensibus, nec sedendi, ut non cadat in partem alterutram, robur habet multoque tardius eius sonus ad 65 naturalis sibi officii loquendi vix verba prorumpit, cum et seriore incedere queat in tempore, nec tamen loquendi integritas absoluta datur, nisi multo postquam incohata est spatium. Inter hec primi cadunt dentes, succrescunt alii, pubescimus et libidinum incipimus insania furere; annis terminatur subinde in longum latumque crescendi facultas. Virium quante cuique inesse possunt, completur argumentum. 70 Paucique post terdecem certe antea collectas vires anni imminutas conservant, quin intra hos diminutio fieri incipiat, sed occulta donec in septimo decies anno

60 idoneus] ideneos Br    62 plane firmitatem] firmitatem plane B    67 pubescimus] om. B

35-36 cf. Sen. *epist.* 22, 13    36-37 Sen. *epist.* 22, 14    39 Sen. *epist.* 22, 16    42-52 cf. Macr. *somn.*, 1, 6, 63-65    44-55 cf. Macr. *somn.*, 1, 6, 67-70    56-69 cf. Macr. *somn.*, 1, 6, 74-77

compleatur, ut a physicis traditur, vivendi meta et perfectum humane spatium vite, quam interim, quam varie res, quam que fragiles continent et tuentur, et per que nisi spiritum et cibum continuo corpus accipiat et reddat, haud vita durabit. Lingua, 75 guttur, cor, pulmo, iecur, splen, renes, stomachus alius, vesica, intestina generis varii, vene atque meatus.

An non per hec, Candide, tenemus quid vita sit? Carnem enim, sanguinem, corda, pulmones et alia iam dicta, que vite vasa sunt et organa, esse sine vita sepe videmus; et quidem iam non dubium, non dubium – inquam – fide quid vita sit et 80 unde quando animas a Deo corporibus singulis hominum infundi constat et creari et, ut theologi nostri tradunt, et in creatione infusionem et in fusione creationem inesse. Ideo autem nostri adiecti quoniam et suos antiquitati fuisse theologos firmissime asserunt auctoritates Scripture et eorum nomina adhuc quorundam tenemus: Linum, Orpheum et Maronis nostri Museum; quid vero theologi appellatio 85 importet, non id aliud esse reor quam opinionationem de rebus divinis rationis humane perspicuitate carentem.

Nos tamen id nullatenus committamus, ut scientie desiderio impietatem trudemur. Sed theologis nostris cuncta concedentes, a quibus divinius altiusque quiddam mente agitur, quid ratione physica ac scientia forte possumus aut non 90 possumus attingere, persequamur. Ab anima vitam esse tenemus.

Animam an triplex sit, an triplicem habeat una naturam physica inquisitio dubitavit. Vitam namque, cum ex anima esse dixerimus, vivere vero tres corporum ordines videamus, hominum scilicet et brutorum ac plantarum et ultimi quidem ordinis corpora, cum anterioribus duobus crescendi vigorem communem habent; ea 95 que in secundo sunt ordine, cum crescendi tum sentiendi natura primis sentiendo atque etiam ea memorando, que sensibus obsequuntur; ultimis vero crescendo tantum vita communicant, porro corporum prima series vivacis plus habet anime. Solus enim homo discernendorum et agendorum rationem habet, nihilo magis hec hominis vita, hec anima, unde aliorum ac alterius cuiusvis animantis exoriatur. 100 Nemo unquam philosophando deprehendit, quod ex virgiliano carmine et his que illi subdam, patefiet. Cumque de multis eadem de re opinionibus, una dumtaxat vera esse possit, multas de anime essentia falsas esse necesse est: falsas dico, cum potius nihil ipsas existere debere me putem dicere.

Quid enim, queso, notionis animo imprimit meo, se movens illa Platonis 105 essentia? Quid Xenocratis numerus? Quid Aristotelis endelichia, idest continuata et perhennis motio? Nihilo amplius his mihi huius rei scientie affert et Pythagore harmonia et Possidonii idea et Asclepiadis sensum omnium sibi invicem consonum exercitium et Hypocratis spiritus tenuis per corpus omne dispersus, Ponticus vero Heraclitus scintillam stellaris essentie nec non et Zenon, qui concretum corpori 110 spiritum esse pronuntiat. Itemque Democritus spiritum inquiens insertum atomis tantam habentem sui movendi facilitatem, ut illi corpus omne sit pervium. Critolaus

81 in fusione creationem] infusionem in creatione B 99 ac] del. aut Br 101 \*cumque] cum B 103 dico] dici B 105 endelichia] enchilidia B enchilidia corr. in marg. Br 110 atomis] atomi Br 111 omne] omnem B

82-86 cf. Aug. *civ.*, 18, 14 91-103 cf. Macr. *somn.*, 1, 14, 11-14 105-106 cf. Cic. *Tusc.*, 1, 10, 22: « ἐνδελέχηταιν [...] quandam continuatam motionem et perennem»

quoque peripateticus, qui animam quintam esse dicit essentiam; ultra ignem, aerem, terram et aquam, e quibus omnia alia constare dicuntur atque Hipparcus, qui eam ignem esse pronuntiat, Anaximenes quoque, qui aera et qui sanguinem, Empedocles  
115 et Critias nec non et Parmenides, qui ex terra et igne animam esse et Xenophanes, qui ex aqua et terra, Boethus et qui ex aere et igne. Cuius ego, si solam sequerer rerum naturam neque, ut ante dixi, fidei sanctitati crederem, vero mihi videtur propior esse sententia et Epicurus, qui spiritum ex igne et aere et spiritu mixtum putat.

120 Quid hi, mihi inquam, omnes relinquunt? Speciem ne ego animam esse percipiam, que quid sit nemo mihi dicere scivit. Hucusque de philosophis loquor. An non est manifesta satis philosophantium cunctorum intentio unam esse universorum, que vivant animam? Quod ipse Maro noster expressit, celum inquiring et terras et maria et sidera spiritus unus alit. Spiritus inquit, idest spiramentum. Hoc,  
125 Virgili mi, mens subdit, agitatur moles mens cuius, aut de quo aut ubi vel unde respondebis adeo. Nam hoc ipsum dicis in cultoribus libris agrorum et divinam mentem et haustus nominas ethereos deumque inquis ire per omnes terras tractusque maris celumque profundum, hinc pecudes, armenta, viros, genus omne ferarum quemque sibi tenues nascentem arcessere vitas. Sed quid est quod subdis,  
130 nec morti esse locum, sed viva volare sideris innumerum atque alto succedere celo. An hec more solito poetarum, ut magna sonas, retulisti? An ut anime mundi et divine mentis aperires arcanum? Nempe non penitus ut nature speculator, sed minus multo ut poetice ornator, verum ut piorum imitator theologorum, tui temporis in parte, et ut in parte philosophorum illa promisisti, quod et in  
135 inferioribus exponam.

Sed nunc audi, queso, Candide, quomodo corpora nostra – ut a physicis dicitur – e luto, aqua scilicet et terra, primum colligari necesse est. Unde illa grecorum illius censoris homerici ipsis imprecatio: «vos – ait – omnes in terram et aquam resolvamini», in id dicens quod in natura plus turbidum est humana, et de quo etiam  
140 sacra affirmante Scriptura, facta est hominis prima concrectio, quoniam vero nihil infra celos est quod sit ad vitam idoneum, vel quo vitalis calor fieri possit et ferri ignis ethereus membris terrenis vitam et animam et se sustinendi vigorem ab hisdem physicis dicitur commodare.

Mundum enim in duo diviserunt, quorum alterum facit, alterum patitur: et illud  
145 facere dixerunt quod mutabilitatis expers, alteri causas et necessitatem permutationis imponit mutabilem esse partem, que a luna incipiens exinde continuatur ad terram; immutabilem vero eam, que ab globi lunaris exordio sursum fertur, usque ad id quod ex omni materia, de qua facta sunt omnia, purissimum ac liquidissimum rerum omnium summitas et cacumen existit: hoc ethera dixerunt. Ether sane ab aere  
150 ita alienus esse intelligatur, ut incorruptibilium primus sit corporum, mutabilium vero et corruptibilium sit iste principium – quod ideo hoc loco dicendum providi –

112 esse dicit] dicit esse B    116 Boethus] Boetes B Boetos Br et] om. B    127 \*et haustus] ac haustus B    138 \*homerici] homeri B

104-119 cf. Macr. *somn.*, 1, 14, 19-20    123-124 cf. Verg. *Aen.*, 6, 724-727    124-129 cf. Macr. *somn.*, 1, 14, 14    136-139 cf. Macr. *somn.*, 1, 6, 37    139-145 cf. Macr. *somn.*, 1, 21, 35    136-143 cf. Macr. *somn.*, 1, 11, 5-7

ne parum doctos abusus falleret poetarum, qui quandoque compellente metro,  
 etheris aerem exprimunt vocabulo. Cum tamen ether – ut dixi –, super celestes orbes  
 omnes circumfusus, omnia ipse arcet et continet, quem summum esse Deum  
 155 nonnulli veterum crediderunt quod et ipse nullius discipline ignarus Maro voluisse  
 videtur, dum ait quod

pater omnipotens ether  
 coniugis in gremium lete descendit, et omnes  
 magnus alit magno commixtus corpore fetus.

160 Nam et hunc ipsum etherem Iovem veteres vocavere et Iunonem sororem eius  
 et coniugem dixerunt. Sororem quidem, quia hisdem seminibus est aer procreatus,  
 quibus et celum; coniugem autem eius, quia illi est subiectus et Iovem ipsum mundi  
 esse animam antiqui dicebant theologi et Homerus huic catenam auream de celo in  
 terras pendere deum iussisse commemorat, ut a summo rerum usque ad ultimam  
 165 fecem, una intelligatur esset commemorat, ut a summo rerum usque ad ultimam  
 vinculis religata. Aer vero hic noster non purum sed densum et concretum existit,  
 quod obsecro, Candide, patere me paucis declarare. Nam haud quaquam ab illa  
 quam intendo tibi per rerum scientiam immobilem dare consolationem, sermo iste,  
 ut plane conspicies, deviabit, nec vero consolari tantum intendo sed, quod multo  
 170 multoque maius est quanta hominis esse possit beatitatem, tibi assignare eam, quam  
 quocunque se res habeat modo, de celo dicitur esse prolata et in celeberrimi totius  
 Graecie templi, olim fronte conscripta, ut te scilicet noscas.

Iam duo esse in rerum natura intelligere inchoamus: unum, in quo vis sit ea que  
 dietim fiant efficiendi, alterum que materia sit, ex qua queque res efficiantur et de  
 175 hoc omnes fere conveniunt, quatuor esse rerum a natura fiendarum initia et ex his  
 unum hoc est ignem id esse, quod omnia generet et hec una duarum mundi partium  
 est (quam paulo ante dixi esse omnia facientem). Ex hoc igne cuncta sunt sidera  
 cumque omnia ipsa super solem sint, luna excepta, que, quia caducorum corporum  
 regioni est vicina, ubi lux deest, non de igne illo ethereo, sed de solo ei supposito sole  
 180 potuit lucem habere, ipsumque solem posteriorem luminibus ceteris idcirco  
 similium non sit; ob id, quod ipsum ignis etherei quasi fontem et dispensatorem esse  
 indicet omnis nature lux et calor, cum toto suo igne ab ipsis solis astro ad nos  
 demitti, oculata quasi fide videnda, etsi vulgo receptum est Venerem atque  
 Mercurium esse sub sole, assentiente Archimede et calculorum ratione descripta,  
 185 contrarium tamen tradentibus Egyptiis, quos considerandorum celestium corporum  
 et subinde totius nature legimus fuisse parentes, quos et Plato in *Timeo* secutus est.

Hunc, inquam, sic pluribus explicatum ignem ethereum, Stoicorum princeps  
 Zeno ipsam dixit esse naturam, que mentem et sensus et omnia generaret.  
 Peripatetici vero, quorum prestantissimus ingenio Aristoteles est habitus, de natura  
 190 alia secuti sunt, quod eam nature vim quam efficientem diximus, in materia ex qua

160 Iovem] *corr.* Ioves *B* 159 immobilem dare] dare immobilem *B* 169-170 multo – est] multo  
 maius est *B* 179 \*regioni est vicina] est vicina regioni *B* supposito] supposita *Br* 180 luminibus  
 ceteris] ceteris luminibus *B* 188 naturam] maturam *Br* 190 materia] matura *Br*

157-159 Verg. *georg.*, 2, 325-327 166-167 cf. Macr. *somn.*, 1, 17, 14-15 156-163 cf. Macr.  
*somn.*, 1, 14, 15 173-186 cf. Macr. *somn.*, 1, 19, 1-13 187-191 cf. Macr. *somn.*, 1, 14, 19

quodque efficeretur et materiam ipsam in eo quod de ea cuncta conficeret. Utrumque certe in utroque semper esse et fuisse firmabant, neque coherere potuisse materiam, que nulla vi contineretur, neque identidem vim sine ulla materia, cum nihil sit – ut ipsi aiunt – quod non alicubi esse necesse sit. Quodque ex eorum  
 195 utriusque esset corpus sive qualitatem nominabant, hec que sive corpora sive qualitates alias ex his oriri multiformes et varias, et id quod nunc inquirimus, preter quattuor illa principia, ex quibus oritur sunt animantium forme et earum rerum, que gignuntur ex terra, et que elementa dicuntur, e quibus aer et ignis movendi vim habent et efficiendi; relique partes (aquam dico et terram) accipiendi et quasi patiendi preter  
 200 hec quattuor. Quintum quoddam genus esse rebantur, quattuor illis dissimile, e quo essent astra mentesque singulares, omnemque mundi et partium eius cunctarum effectricem naturam, eo coherere et continuari quod omnibus rebus materia quedam subiecta sit sine ulla qualitate vel specie, omnium et specierum ipsa capax et qualitatum, et ex qua omnia exprimentur et fiunt. Hanc veteres 'hylem' nominant,  
 205 materialem quidem influxionem in corpora, et que platonice ideis impressa formavit et formatura est quicquid mundi ubicumque videmus. Unde Virgilius «hylem, hylem – ait – nemus omne sonare». Hanc tamen hylem animationis aiunt sive animorum esse silvestrem quin immo cum ad corpus quodque quod ille formavit, animorum materia in ipsa prima productione contrahitur: tumultuantis  
 210 materie effusione turbatur. Inde Platonis Phedro animam in corpus tractam nova dicit ebrietate trepidare.

Ut qui tota queque accipere potest omnibusque mutare modis et inde etiam esse specierum et qualitatum interitum, non quod in nihilum intereant, sed in eas suas (quas diximus 'partes principales') quoniam sive ille ipse in infinitum sectabiles et  
 215 dividue et eiusmodi omnem omnino esse rerum naturam omnium, ut nihil in ea sit tam minimum, quod dividi nequeat motus vero omnes intervalla habere et intervalla item ipsa non minus infinite dividi posse. Vim ergo illam nature, quam 'qualitatem' dicunt et que ultro citroque in vi effectrice versatur atque et materiam hanc totam penitus esse commutabilem et permutari aiunt; inde ea efficiuntur que qualitates  
 220 sunt.

Vides modo, Candide, ut minime tardo esse te aiunt ingenio, vite hominum et connexum et dissolutionem inevitabilem. Namque cum elementis et quinto illi, e quo mentes sunt, particulares et materie specierum qualitatumque susceptrici atque imitatrici, intervallatus motus animarum quantumlibet inter veniat particularum  
 225 ipsorumque intervallorum diminutio sit in minima queque sectabilis, necesse esse quod corpori cuique sive speciei aut qualitati; hec enim vocabula non inaniter simul repeto, sed ut idem significare intelligantur et ut in ardua rerum maximarum tractatione suis non desit verbis sensus. Cuique ergo speciei comprehendis necessario proprium esse aliis alium particularium nature numerum, et diversum  
 230 consequi temporis interstitium, quo ex hoc in illud facto motu ac mutatione concreta specie alia ex alia, sue durationis corpori cuique sint tempora. Atque id non

202 quedam] quodam Br    215 eiusmodi] corr. huiusmodi Br    218-219 \*totam penitus esse] totam esse B    227 idem] iddem Br

207 cf. Verg. ecl., 6, 44: «clamassent, ut litus 'Hyla Hyla' omne sonaret»    204-220 cf. Macr. somn., 1, 12, 5-7

iam te ab me expectare puto, cum per te ipsum nunc nequeas non videre, qui mortem lugeant, ius illud nature immo vero nature necessitatem fatalemque et immutabilem continuationem deplorare ordinis sempiterni. Sive hec sentiens aliqua  
 235 natura, in qua perfecta sit ratio, tuetur et procurat quam animam esse mundi iidem Peripatetici dixere, eamque mentem sapientiamque perfectam et Deum appellant, cuius acta, quia nobis sunt improvisa nec opinata propter obscuritatem ignorationemque causarum, fortune nomine nuncupamus. Sive inanimata, nature vis hec de necessitate sic agit. Motu etenim mors subsequitur eodem a quo vita  
 240 processit, de quo non maiori aut meliori ratione dolemus quam quod soli sit intra circi sui limites continuo discurrendum. Vel lune simul atque, excrescendo et renascentes colligendo ignes, orbem totum complevit, decrescendi et se contrahendi necessitas dominatur usque quo luminis sui ultima diminutione tenuetur.

Admonet me hoc loco proxime relata peripatetica et Aristotelis et de mundi  
 245 anima Deo opinatio, ut non omittam antiquorum non physicam sed theologiam coniecturam, quam tibi supra dixi secutum esse Maronem, Deum esse primam rerum causam et vocari dixerunt unumque esse, qui sit omnium queque sunt, queque esse videntur, originem et principem. Huc superabundante maiestatis fecunditate de se mentem creasse et mentem hanc ea sui parte, qua patrem Deum  
 250 inspicit, plenam auctoris servare similitudinem. At parte posteriore, qua postrema mens ipsa respectat animam de se creare, rursus animam Deum intueri, sui parte potiore, et eadem se parte Deo inserere. Sed dum ad respiciendam corporis fabricam revertitur, in ipsa degenerare corpora cuncta enim hanc aiunt animam, corpora condere et creare et ab ipsa naturam omnem incipere. Nam Deum et mentem supra  
 255 naturam esse atque ab anima ipsa duplex corporum genus varie animari, celestia siquidem ac sidera corpora, ut, que ab anima ipsa prima sunt condita, eam animare de mentis fonte purissimo; cuius quidem fontis copiam nascendo hausit. Unde originis ea abundantia non deserit, ergo divine mentes corporibus omnibus, que in formam terrestrem, idest in spere modum formabantur, infusa fuerunt. At ad  
 260 inferiora et terrena formanda mundi anima descendens, generis primi ac proprii nobilitatem retinere non potuit, ut eam caducorum fragilitati corporum posset infundere. Solos homines, qui soli erecta superos facie respiciunt, tanquam ab imis ad superna recedant; vix partem mentis divine capere potuisse solique sic homini rationem, id est vim mentis, infusam: nam terrena cetera corpora – ut supra dixi –  
 265 alia sentienda et crescenda solummodo, alia crescendi tantum facultatem acceperunt et haud quamquam ex ethereo igne illo, quod corpus sit divinum, licet animari homines potuisse. Sed unde divina alia corpora animata essent, id est ex ea mundane parte anime, quam diximus de pura mente constare, neque ex corpore, quamvis divino, animari nos potuisse.

270 Hec theologi illi, qui ipsi inferos quicquam esse nagabant aliud quam ipsa corpora quibus incluse anime carcerem et horrorem et feditatem et sordes et tenebras corporei patiuntur cruoris et oblivionis Lethem ac flagetontem ardorem nec non Acherontem et Cocytum et Stygem in ipsis humanis corporibus assignabant, reliqua fabulas esse dicebant. His amplius nihil habeo, Candide, quod

234 hec] hoc B    235 iidem] idem Br    248 huc] hunc B

246 cf. *supra*, rr. 157-159    244-269 cf. *Macr. somn.*, 1, 14, 6-11



275 quis vel «doctus in regno celorum scriba», ut in evangelio dicitur, proferens «de thesauro suo vetera et nova» possit effari, doctus dixi quam pius scio alia proferret, que, ut inter primordia protestatus sum, theologis nostri temporis devote concedo. Sed de altera tractare vita presentis haud est opus intentionis, satis ea sacris eloquiis disseruntur.

280 Verum nunc is tantum fuit animus, ut presentis vite quam nos mori, sed in sua per partes reverti principia sapientes affirmant: rationem ego scribendo, tu que scribam legendo, si non aliunde prius id nactus es, simul teneremus. Namque me hoc primum tempore tua causa tuoque amore hunc laborem ventilande a summo ad imum nature sumpsisse, religiosissime affirmo, ut vel quid esset anima et vita manu  
285 teneremus, si illam motum esse nature continuo in alia atque alia mutabilem percipimus, aut si nec hoc deprehensum et compertum habemus, nihil esse nobis persuadeamus, id quod quid sit a nostra cognitione subtractum est. Etenim, quod ad me attinet, quid refert me quid quod sit scire non posse, aut id omnino non esse et, si nihil est vita, quod apud Lucanum M. Cato, qui vir se scire pronuntiat, quid sit  
290 opposita ea mors non nescimus. Quod enim nihil excludat nihil esse necesse est, de nihilo sane flere quam stultum obque hec et eius generis alia multa olim dixisse Platonem commentor, nimis magnam esse sapientie pulchritudinem, que, si oculis corporis cerni posset, vehementissimos sui in nobis amores accenderet.

Unum profecto est, quod consequi nos posse meditando confido, id quod  
295 constat Socratem in omnibus sermonibus, qui, ab his qui illum audierunt, perscripti sunt: sic omnia disputasse, ut, nihil ipse affirmaret, alios refelleret, nihil se scire diceret, preter id ipsum, quod nihil sciret. Celestiaque, cum vel procul esse a natura cognitione censeret, vel si maxime cognita essent, nihil tamen ad bene vivendum pertinere; unde a rebus occultis at ab ipsa natura involutis studium cohibuit,  
300 «omnisque eius oratio in virtute laudanda et in hominibus omnibus ad virtutis studium cohortandis consumebatur», ut ex libris Platonis accepimus. In horum sane altero ab Aristotele notatus est, quod ab his mentem averteret, que essent maxime dignissima inspectione atque noticia; in altero vero a Socrate videor ego reprehendi, qui in superioribus dixi, ad virtutes natura precognita perveniri. Sed det veniam  
305 Socrates: nam et ipse invictam dixit scientis fore virtutem, ut in fine concludam. Neque hanc Socratis hyronicam glorie negationem proprie Aristoteles siluit, neque ego per illam ipsam simulatam Socratis ignorantie assertionem muto sententiam. Etenim quisquis hanc nature necessariam notionem ac mutabilitatem intellegit, nihil admiratur, nihil magnificat, que, Flacco iudice, una est solaque res «que possit  
310 facere et servare beatum». Sane non epistolam, sed librum, completeret evolvere quo calle ad percipiendas virtutes deducat nature cognitio; nam «latet arbore opaca» ramus aureus ille, Maronis nemini inveniendus, nisi Deo genitis sive, ut theologice loquar, a Deo electis.

Hoc nunc de eo hic scripsisse et admonuisse sat erit, quod admirabilia hec  
315 indoctis puerilia, ut ait Valerius, ludicra sunt, aurum, argentum, marmor, gemme, colores, que indocile miratur hominum vulgus, ea omnis terra, que totius mundi

282 si] sed Br 309 \*est solaque res] solaque res est B 316 omnis] omnia *codd.*

270-274 cf. Macr. *somn.*, 1, 10, 7-11 275-276 Matth. 13, 52 289-290 cf. Lucan. 9, 581-583 290-293 cf. Cic. *off.*, 1, 5 294-299 cf. Cic. *ac.*, 2, 74 300-301 Cic. *ac.*, 1, 16 309-310 Hor. *epist.*, 1, 6, 2 311 Verg. *Aen.*, 6, 136

pars est ima et de toto quem antedixi nature tumultu vasta, impenetrabilis, densata  
 et de ceterorum elementorum fece corrasa; terra, in quam de visceribus suis ac  
 tenebris speciosa illa oculis hominum tum profert, tum abscondit nos ipsos, scilicet  
 320 quod de nobis suum erit et terreum iisdem suis in latebris conditura. Quod vero ex  
 aliis erit rerum partibus aliarum de nobis ad propriam quodque redibit qualitatem.  
 Iam vero quid qualitas sepe predictum est: peribunt regna, peribunt urbes et gentes  
 cuncte, si formam sive speciem mutare perire est! Quod igitur est, quo reluctantem  
 325 natura corpora hec, et corporum blandimenta tam cara habemus – ut ne dicam  
 flere, sed unum quidem mittere de animo suspirium –, magne non sit opus inscitie  
 quasi, ut idem ait Flaccus: «sit proprium quicquam puncto quod mobilis hore»  
 permutat dominos et transit in altera iura. Ex hocque addidit:

quo circa vivite fortes  
 fortiaque adversis opponite pectora rebus.

330 Cernens et ipse, a rerum instabilitatis noticia, carum contemptricem magni  
 animi fortitudinem existere, hoc est illud se nosse, quod beatitudo esse in delphici  
 templi fronte prescriptum est, et si noster Cicero ipse dicat esse, se nosse, iunctum se  
 cum divina mente sentire quod si sensit ipse, aliquando novit. Ego doctos homines,  
 divine mentis hanc convictionem et leticiam habere et ipse sentio, quod preterita  
 335 simul ac pesentia futuraque omnia mente complexi non secus atque Deum, ea omnia  
 dicunt semper intueri, vanos hominum merores vanioresque derideant leticias, cum  
 omnia tam leves ferant aures, tam angustis temporum sint terminis amputata. Unde  
 illa Lucii Torquati apud Ciceronem sapientis et nature finibus contenti vita, sine  
 animi egritudine, sine metu, sine vanitate omni et merore et cupiditate et omnium  
 340 falsarum temeritate opinionum. Quare, cum ipso humane sapientie oraculo, si  
 hyroniam omittat, Socrate, sit in nobis hoc firmum: ut non aliud quicquam possit  
 adversus scientiam prevalere ac nos invitos veluti mancipia in servitutem trahere,  
 sed eos nos dolere ac vexari, quod sic nos habere rectum esse, alte radicato putamus  
 errore nosque et vitam nostram viteque causas, et eius modum usumque nescimus.  
 345 Vale.

320 iisdem] hisdem *codd.* 327 permutat] *corr.* permuttat *Br* \*altera] alia *B* 328 vivite] virtute *B*  
 334 sentio] sentire *Br* 335 ea omnia] omnia ea *B* 337 aures] aure *Br*

314-318 cf. *Hor. epist.*, 1, 6, 5-19 322-323 cf. *Is.* 60, 123 26 *Hor. epist.*, 2, 2, 172 328-329  
*Hor. sat.*, 2, 2, 135-136 330-332 cf. *Hor. epist.*, 2, 2, 174 332-333 cf. *Cic. Tusc.*, 5, 25, 70  
 337-340 cf. *Cic. fin.*, 1, 13, 44



P. CANDIDI EPISTOLARUM IUVENILIUM LIBER SECUNDUS EXPLICIT FELICITER.  
INCIPIT TERTIUS.

\*P. Candidi – tertius] P. Candidi epistolarum liber II explicit. Incipit III feliciter *B*



## Epistola III, 1 (= n. 16)

### Pier Candido Decembrio a papa Martino V\*

L'epistola III, 1, datata «ex Urbe Roma 1425» ed indirizzata a papa Martino V, è un elogio composto dal Decembrio, in quel momento in ambasceria a Roma<sup>1</sup>, in onore del Pontefice, che lo aveva incitato a scrivere («nunc autem humanissimis beatitudinis tue monitis ad scribendum exhortatus»)<sup>2</sup>. In seguito all'elezione a Costanza di papa Martino V (1417-1431)<sup>3</sup> iniziò una lunga, significativa fase di ricostruzione urbana<sup>4</sup> e di riorganizzazione della curia<sup>5</sup>. Grazie al nuovo pontefice furono chiamati a Roma collaboratori fra i più culturalmente pronti, affiancati da

\* Epistola edita in Bianca, *Dopo Costanza* cit., pp. 109-110.

<sup>1</sup> Cfr. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 488.

<sup>2</sup> Prima ancora di Pier Candido, Uberto Decembrio ebbe rapporti con Martino V. Infatti, quando il neo eletto papa, di ritorno dal Concilio di Costanza, fece il suo ingresso a Milano (1417-1418), Uberto Decembrio ricevette l'ordine da Filippo Maria Visconti di celebrare l'ingresso del Pontefice nella città: questi compose quindi l'orazione celebrativa *De adventu Martini Quinti Pontificis* (per l'orazione, conservata nel ms. B 123 sup. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, a ff. 235v-237r. Cfr. W. Brake, *Le orazioni del pontefice*, in *Alle origini della nuova Roma* cit., pp. 125-142). In essa – oltre al tentativo di spiegare l'origine del nome secolare del Papa, Oddone Colonna, ricorrendo a particolari giochi etimologici («Odo quod grece equidem 'via' sonat», con riferimento al termine greco ὁδός) – Uberto mette in risalto come, in seguito alle numerose vicissitudini generate dallo scisma, la Chiesa possa finalmente risollevarsi le proprie sorti, grazie all'azione riformatrice di Martino V fortemente rivolta alla via del rinnovamento (Martino V è dunque in questo senso ὁδός). Cfr. Garin, *La cultura milanese*, p. 566 e Simonetta, *Rinascimento segreto*, in particolare p. 49, nota 46.

<sup>3</sup> Su Martino V cfr. M. Caravale, *Lo stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in Id. e A. Caracciolo, *Lo stato pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino 1978, pp. 16-49; Bianca, *Martino V*, cit., pp. 277-287.

<sup>4</sup> Di ciò offre notizie un'orazione di Leonardo Bruni, l'*Oratiuncula ad summum pontificem Martinum V*, pubblicata in E. Santini, *Leonardo Bruni Aretino e i suoi 'Historiarum Florentini populi libri XII'. Contributo alla storia della storiografia umanistica fiorentina*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», 12, 1910, pp. 1-174: pp. 158-160. In questa «oratiuncula» Bruni pone in primo piano le direttive per una riorganizzazione urbana presentate dal pontefice, dalla bonifica delle campagne romane al restauro urbanistico (primo fra tutti il restauro del Laterano), dalla costruzione di ponti alla riorganizzazione edilizia. Cfr. anche C. Bianca, *Le orazioni di Leonardo Bruni*, in P. Viti (a cura di), *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze. Convegno di studi (Firenze, 27-29 ottobre 1987)*, Olschki, Firenze 1990, pp. 227-245: pp. 232-234.

<sup>5</sup> Cfr. B. Schwarz, *L'organizzazione curiale di Martino V ed i problemi derivanti dallo scisma*, in *Alle origini* cit., pp. 329-346.

quegli intellettuali – come Bracciolini, Cencio de' Rustici od Antonio Loschi<sup>6</sup> – entrati in curia durante i pontificati di Innocenzo VII (1404-1406) e Gregorio XII (1406-1415): guardando ai programmi riformatori dei suoi due predecessori, Martino V attuò la riorganizzazione della curia pontificia<sup>7</sup>. Come è stato notato<sup>8</sup>, in una bolla papale del 1422, si enunciano alcuni principi certamente da ricollegare ad una precedente *bulla* del 1406, intitolata *Ad exaltationem romanae urbis* e dedicata alla riforma dello *Studium Urbis*<sup>9</sup>. Parallelamente, nella bolla del 1422 vengono messi in risalto gli *studia litterarum* che, grazie ai *docti viri* che li coltivano, porteranno decoro a Roma. Martino V molto investì sulla circolazione della cultura e, soprattutto, su quegli umanisti in grado di rievocare valori e qualità morali tipiche degli antichi *cives romani* («prisci romani cives»)<sup>10</sup>. Ma il pontefice ebbe particolare riguardo anche per lo studio del greco: Martino V infatti promosse e favorì soprattutto l'esercizio di traduzione dal greco<sup>11</sup>; tale necessità rispondeva alla volontà del pontefice di preparare le condizioni per un incontro con la Chiesa d'Oriente, alla vigilia del Concilio di Ferrara-Firenze, altrimenti irrealizzabile – sosteneva Martino V – senza la conoscenza dei testi e delle fonti della cristianità greca<sup>12</sup>. All'interno di un tale clima di riforma e riorganizzazione culturale della curia, alcuni propositi pontifici di richiamare a Roma *docti* umanisti risultarono però vani, come nel caso dell'infruttuosa proposta inoltrata al Filelfo e di cui quest'ultimo offre testimonianza in una lettera del 13 dicembre 1428 indirizzata ad Andrea Crisoberga<sup>13</sup>.

<sup>6</sup> Su Poggio cfr. A. Petrucci, *Bracciolini, Poggio*, in *DBI*, 13, 1971, pp. 640-646: p. 641, K. A. Fink, *Poggio autographen kurialer herkunft*, in *Miscellanea archivistica Angelo Mercati*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1952, pp. 129-133 e A. C. de la Mare, *The handwriting of the Italian Humanists*, I, Association Internationale de Bibliophilie, Oxford 1973, pp. 62-84. Su Cencio de' Rustici cfr. G. Lombardi, *Note su Cencio de' Rustici*, in M. Miglio (a cura di), *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*. Atti del secondo seminario (6-8 maggio 1982), Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, Città del Vaticano 1983, pp. 23-35 (rist. in Id., *Saggi, Roma nel Rinascimento*, Roma 2003, pp. 39-49). Infine su Loschi cfr. *supra*, pp. 143, nota 1.

<sup>7</sup> Cfr. Bianca, *Dopo Costanza*, pp. 85-110, in particolare pp. 85-93.

<sup>8</sup> Cfr. Gualdo, *Umanesimo e segretari* cit., pp. 312-313 e Bianca, *Dopo Costanza* cit., p. 87.

<sup>9</sup> Pubblicata in G. Griffiths, *Leonardo Bruni and the Restoration of the University of Rome (1406)*, «Renaissance Quarterly», 26, 1973, pp. 1-10.

<sup>10</sup> Cfr. Bianca, *Dopo Costanza* cit., p. 87: «una sorta di aggancio al passato e di programmatica continuità con le antiche strutture cittadine». La citazione della bolla è a p. 108.

<sup>11</sup> Così infatti il pontefice scriveva al Traversari nel 1423: «neque enim uberiorem fructum afferre potest hominibus industria tua quam grecos excellentissimos doctores, quorum scientia nobis est ignota, latino faciendo ex grecis, ut eorum doctrina per quam ad celestia hortamur regna, nobis fiat nota». La lettera del pontefice al Traversari, che si trova nel Registro n. 351 dell'Archivio Vaticano (ff. 14v-15r), è edita in A. Thomas, *Extraits des archives du Vatican pour servir a l'histoire littéraire du Moyen-âge*, «Melanges d'Archeologie et d'Histoire», 4, 1884, pp. 9-52: p. 52 (la medesima epistola è segnalata da Sabbadini, *Le scoperte*, I, p. 57, nota 89).

<sup>12</sup> Cfr. F. Niutta, *Prospettive orientali: momenti dell'incontro con la cultura greca*, in *Alle origini della nuova Roma* cit., pp. 205-224, in particolare pp. 221-224.

<sup>13</sup> Cfr. Bianca, *Dopo Costanza* cit., p. 89 e G. Gualdo, *Francesco Filelfo e la curia pontificia. Una carriera mancata*, «Archivio della Società Romana di Storia patria», 102, 1979, pp. 189-236: pp. 192-193 (rist. in Id., *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale* cit., pp. 315-370). Sul Crisoberga si veda P. Cherubini, *Crisoberga, Andrea*, in *DBI*, 30, 1984, pp. 776-779.

Come Filelfo anche il Decembrio si mostrò restio all'entrata in curia. Con questa l'epistola III, 1, difatti, Decembrio rifiuta l'invito del pontefice di entrare in curia con l'incarico di *scriptor apostolicus*: a detta di Decembrio, Martino V è circondato da studiosi ed eruditi ben più esperti nel comporre documenti apostolici («quid enim Sanctitati tue litterarum mearum exaratione opus est, quam tot prestantes et eruditissimi viri assidue circumstant et elegantissimis litteris exornant?»). Nella lettera, inoltre, Decembrio celebra Roma allo stesso modo in cui viene esaltata nella bolla del 1422, descrivendola come l'«alma urbs» che, oltre ad essere il centro dell'universalità cristiana, eccelle sopra le altre città grazie agli *studia humanitatis* esercitati dai *docti viri*: la nuova epoca inaugurata da Martino V è un'età dell'oro in cui l'ignoranza e i vizi cedono dinanzi alla verità ed alla virtù. Pur declinando nel 1425 la proposta di un ufficio apostolico avanzata dal Pontefice, tuttavia fra il 1450 ed il 1460 Decembrio fu nuovamente in contatto con la curia pontificia, ricoprendo in un primo momento il ruolo di *scriptor apostolicus* e, quindi, quello di nunzio itinerante. Infatti, nel 1450 l'umanista ricevette l'invito di papa Niccolò V di recarsi in curia in qualità di «magister brevium»<sup>14</sup>; nel 1458 il Decembrio entrò in curia per una missione diplomatica durante la quale redasse un documento pontificio per Pio II<sup>15</sup>; infine nel 1460, lo stesso Decembrio si mostra insofferente ed insoddisfatto al punto che, disposto a ricoprire qualsiasi ufficio, supplicherà Pio II di essere accolto in curia, anche con l'incarico di ambasciatore itinerante<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Cfr. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 489.

<sup>15</sup> Si tratta della lettera commendatizia in lode di Francesco Sforza, indirizzata all'imperatore Federico III in nome del Pontefice, conservata ai ff. 102v-104v del codice *R* del secondo volume epistolare (ep. VIII, 8 [= n. 182], datata «Rome, XXII octobris 1458») ed edita in Gabotto, *L'attività politica*, pp. 63-66.

<sup>16</sup> Come testimonia la lettera III, 6 (= n. 125) a papa Pio II, contenuta nella terzo *volumen* dell'epistolario – G, f. 54r – e datata 20 agosto 1460 («ex Mediolano, 13 kalendas septembres 1460»): «supplico itaque ut me ad curiam accedere volentem eadem sanctitas tua dignetur admittere ... hoc solum exigo, ut auxilio eiusdem in distributionibus nonnunquam aut bullis, brevibus et expediendis omnino non excludar».



P. C. DECEMBRIO A PAPA MARTINO V

(B, ff. 41v-42v; Br, ff. 30r-31r)

Roma, 1425

*P. Candidus Martino Summo Pontifice quinto salutem.*

Si beatitudinis tue excellentia, Sanctissime pater et indubitate vicarie Iesu Christi, humanis laudibus condigne exornari posset et eloquentie stilo ita complecti ut par dignitati tue preconium redderetur, multos iam pridem peritissimos viros et  
5 beatitudinis tue devotissimos id attentasse et perfecisse non dubito; et ipse, quamquam etate et ingenio minus auctus, amore tamen ingenito erga sanctitatem ipsam plurimum accensus, meritas laudes tacitus non transmissem. Ceterum eos, qui me multo eruditius id facere potuissent, mortalis ingenii imbecillitate diffisos obticuisse et Sanctitatem tuam sinceris animi potius affectibus quam coloratis  
10 verborum ineptiis delectari tacitus admirabar; ex quo sapientius visum est, tacendo que perfecte explicari non queunt, ignorantie notam apud sanctitatem eandem effugere quam intempestive loquendo arrogantie crimen incurrere.

Nunc autem humanissimis beatitudinis tue monitis ad scribendum exhortatus, hanc parvam cedula manu propria perficere ausus sum, non ut ingenium, quod  
15 perexiguum est, sed obedientiam erga se et puritatem meam agnosceret. Quid enim Sanctitati tue litterarum mearum exaratione opus est, quam tot prestantes et eruditissimi viri assidue circumsistunt et elegantissimis litteris exornant? Quid omnino laudibus, quam omnes principes, omnes populi fideles, totus – ut ita dicam – orbis adorat reverenter, contremiscit? Sed profecto id humanitatis et excellentis  
20 intelligentie sue vel precipuum est inditium, ut nullam virtutem sibi incognitam, nullos meritos viros honore debito vacare patiat, sed totum per orbem misericordie et humilitatis radios infundens bonorum tenebras illustret et Christi vicem reddat in terris. Et quamquam supra humanam fragilitatem sublimata sit, hominem tamen se esse meminerit, cuius proprium est nihil humani a se alienum  
25 existimare et omnibus iuste supplicantibus non solum aures adhibere propitias, verum dignos splendidis honoribus insignire. O felicem temporibus tanti presulis et pastoris ecclesiam! O tempora, cum etate aurea rite comparanda! Iam ignorantie nebulis dissolutis, veritati mendacium et virtuti vitia ipsa cedunt. Laudo, beatissime

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Martinum V Summum Pontificem qui eundem ad scribendum impulerat collaudatio B 9 \*sinceris – affectibus] sinceris potius affectibus B 11 perfecte] perfecto Br 15 \*meam] nostram B 16 \*mearum] nostrarum B 19 reverenter] revertur B

24-25 cf. Ter. *Heaut.*, 77: «homo sum: humani nihil a me alienum puto»

pater, hanc eximiam sanctitatis tue diligentiam et omnes eque bonos eadem sentire  
30 non dubito, ut unumquemque iuxta merita sublimari velit: sic ficte desinent  
poscentium blanditie et sinceris cordis affectibus se quisque meliorem studebit  
efficere, cum gratia beatitudinis tue digni spes conceptas et exoptatos honores sine  
precibus se reportasse gaudebunt.

His itaque virtutibus maxime confisus – ut breviori sermone concludam – nihil  
35 ipse habeo, quod a sanctitate memorata preter singularem ipsius benedictionem piis  
supplicationibus exposcam. Reliqua enim eadem sanctitas omnibus benemerentibus  
etiam sine precibus conferre novit, et suo quemlibet dignum statuit in honore. Cuius  
vota ut feliciter Omnipotens supplico, ad ipsius sacratissimos pedes me humiliter  
recommendans.

40

Ex Urbe Roma, 1425.



## Epistole III, 2-III, 3 (= nn. 17-18)

### Pier Candido Decembrio a Francesco Barbaro e Guarino Veronese\*

Le lettere III, 2 (= n. 17) e III, 3 (= n. 18) furono scritte dal Decembrio, rispettivamente a Francesco Barbaro e a Guarino Veronese, nel medesimo giorno (sebbene ciò non sia dimostrabile: entrambe recano la data «ex Mediolano 1425» e tale data è tradita dal solo codice *Br*), ma sicuramente per la medesima circostanza, cioè il ritorno a Milano di Decembrio da un'ambasceria a Venezia, dove era stato inviato da Filippo Maria Visconti per trattare una fornitura di approvvigionamenti<sup>1</sup>. Un fascicolo della cancelleria ducale milanese, contenente un *Summarium agendorum per Candidum secretarium ducalem*, un'agenda di incarichi che Decembrio avrebbe svolto a Venezia, registra la data completa dell'ambasceria, «MCCCCXXV die VII octobris»: pertanto è possibile ascrivere le epistole III, 2 e III, 3 all'ottobre del 1425. Inoltre, appena giunto a Venezia per trattare un'importazione di provviste dalle Marche alla Romagna, Decembrio presentò ai *secretarii* veneti una lettera ducale (nella quale egli è definito «nobilis et circumspectus secretarius») che riporta la medesima *datatio* «Mediolani VII octobris MCCCCXXV»<sup>2</sup>. Decembrio si affrettò nella conclusione delle trattative, poiché, come segnala Sabbadini, «era imminente la rottura fra Venezia e Milano»<sup>3</sup>. Difatti di lì a poco (dicembre 1425), respingendo i tentativi di mediazione mossi dalla Repubblica veneziana per placare gli scontri fra il Ducato milanese e la Signoria fiorentina, Filippo Maria Visconti avrebbe dichiarato guerra alla Repubblica di Venezia (come più tardi Decembrio stesso avrebbe testimoniato nel capitolo XVIII della *Vita Philippi Mariae*, dedicato, appunto, al «Bellum Venetum primum») <sup>4</sup>. Durante la missione diplomatica il Decembrio non aveva avuto modo di incontrare Francesco Barbaro e Guarino Veronese, il primo perché si trovava a Vicenza, in qualità di podestà (carica che

\* Epistole edite rispettivamente in A. M. Querini, *Diatriba praeliminaris in duas partes divisa ad Francisci Barbari et aliorum ad ipsum epistolas ab anno Chr. 1425 ad an. 1453*, excudebat Joannes-Maria Rizzardi, Brixiae 1741 e Guarino, *Epistolario*, I, p. 500.

<sup>1</sup> Cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, p. 220; Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 488: della medesima ambasceria a Venezia riferisce lo stesso Decembrio nella successiva lettera III, 3: «missus nuper ab illustrissimo domino nostro Venetias».

<sup>2</sup> Cfr. L. Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi e coordinati per cura di Luigi Osio*, II, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Giovanni, Milano 1869, p. 152 e Guarino, *Epistolario*, III, p. 192.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> Cfr. Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 33-36 e Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 216-219.

ricopri dal 1422 al 1435 presso Treviso, Bergamo e Verona)<sup>5</sup>, il secondo a causa della brevità con cui lo stesso Decembrio dovette concludere l'ambasceria, data l'imminente rottura fra il Ducato milanese e la Repubblica veneta sopra ricordata<sup>6</sup>. Nelle lettera III, 3 Decembrio comunica il proprio rammarico a Guarino – «defuit tamen voto Deus» scrive, riecheggiando l'esclamazione «affuit occasio, fortuna defuit» dell'epistola III, 2 al Barbaro – ed aggiunge: «nec enim Franciscum ipsum, ut putabam, ob civilium rerum impedimenta alloqui nec te, Guarine mi, ob nuntii

<sup>5</sup> Cfr. G. Gualdo, *Barbaro, Francesco*, in *DBI*, 6, 1964, pp. 101-103; p. 101. Sul Barbaro si veda inoltre, Sabbadini, *Storia e critica*, pp. 25-35; A. Diller, *The library of Francesco and Ermolao Barbaro*, «Italia medioevale e umanistica», 6, 1963, pp. 253-262; V. Branca, *Un codice aragonese scritto dal Cinico: la silloge di epistole di Francesco Barbaro offerta dal figlio Zaccaria a re Ferrante*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro de Marinis*, I, Valdona, Verona, 1964, pp. 163-215; C. Griggio, *Note Guarneriane in margine alla 'recensio' dell'Epistolario di Francesco Barbaro e alla mostra di codici friulani*, «Lettere italiane», 31, 1979, pp. 206-218; Id., A. M. Querini e l'edizione dell'Epistolario di Francesco Barbaro, in G. Benzoni e M. Pegrari (a cura di), *Cultura, religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*, Atti del Convegno di studi promosso dal Comune di Brescia in collaborazione con la Fondazione "Giorgio Cini" di Venezia (Venezia-Brescia, 2-5 dicembre 1980), Morcelliana, Brescia 1981, pp. 369-382; Id., *Il codice berlinese lat. fol. 667. Nuove lettere di Francesco Barbaro*, in *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e a Venezia. Miscellanea in onore di Vittore Branca*, III, Olschki, Firenze 1983, pp. 133-175; Id. e V. Zaccaria, *Alcune lettere inedite di Francesco Barbaro e a lui dirette dal codice Clm. 5369*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di Scienze, Lettere e Arti», 98, 1984-1985, pp. 5-32; Id. e A. de La Mare, *Il copista Michele Selvatico collaboratore di Francesco Barbaro e di Guarnerio d'Artegna*, «Lettere italiane», 37, 1985, pp. 345-354; Id., *Due lettere inedite del Bruni al Salutati e a Francesco Barbaro*, «Rinascimento», s. II, 26, 1986, pp. 27-50; Id., *Una lettera inedita di Francesco Barbaro*, in M. Pecoraro (a cura di), *Studi in onore di Vittorio Zaccaria*, Unicopli, Milano 1987, pp. 135-144; Id., *Un gruppo di lettere inedite di Francesco Barbaro e Ambrogio Traversari*, in G. Garfagnini (a cura di), *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*, Olschki, Firenze 1988, pp. 329-366; Id., *L'epistolario di Francesco Barbaro: criteri e assetto dell'edizione critica*, in L. Gualdo Rosa e P. Viti (a cura di), *Per il censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1991, pp. 23-36; Barbaro, *Epistolario*, I, cit.; C. Griggio, *Copisti ed editori del "De re uxoria" di Francesco Barbaro*, Cleup, Padova 1992; Id., *Nuove prospettive nell'epistolario di Francesco Barbaro*, in M. Marangoni e M. Pastore Stocchi (a cura di), *I Barbaro. Una famiglia veneziana nella storia*, Atti del Convegno di studi in occasione del V centenario della morte dell'umanista Ermolao (Venezia, 4-6 novembre 1993), Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia 1996, pp. 345-362; Francesco Barbaro, *Epistolario*, II (La raccolta canonica delle «Epistole»), a cura di C. Griggio, Olschki, Firenze 1999; C. Griggio, «Revocare balneis Patavinis vires»: un'attesa delusa di Francesco Barbaro (Brescia 1439), in P. Andreoli Nemola, O. S. Casale e P. Viti (a cura di), *Gli umanisti e le terme*. Atti del Convegno internazionale di studio (Lecce-Santa Cesarea Terme, 23-25 maggio 2002), Conte, Lecce 2004, pp. 165-173.

<sup>6</sup> Cfr. Guarino, *Epistolario*, III, p. 192. Su Guarino cfr. almeno G. Pistilli, *Guarini, Guarino*, in *DBI*, 60, 2003, pp. 357-369 (con precedente bibliografia); A. Rollo, *Codici greci di Guarino Veronese*, «Studi medievali e umanistici», 2, 2004, pp. 333-337; Id., *Dalla biblioteca di Guarino a quella di Francesco Barbaro*, «Studi medievali e umanistici», 3, 2005, pp. 9-28; G. Fiesoli, *La biblioteca greca dei Guarini*, in L. Avellini e N. D'Antuono (a cura di), *Custodi della tradizione e avanguardie del nuovo sulle sponde dell'Adriatico. Libri e biblioteche, collezionismo, scambi culturali e scientifici, scritture di viaggio fra Quattrocento e Novecento*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Pescara 25-28 maggio 2005), CLUEB, Bologna 2006, pp. 41-102.

celeritatem me revocantis aspicere fas fuit» (i «civilium rerum impedimenta» si riferiscono alla podesteria vicentina del Barbaro)<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Accenni al mancato incontro fra Decembrio e Guarino in N. Marcelli, «*Verum litteratissimum et huiusce aetatis nostrae eloquentiae fontem*»: Guarino Guarini nel giudizio degli umanisti, «Medioevo e Rinascimento», n. s., 20, 2009, pp. 181-207: p. 203. Come si apprende dalla lettera I, 28 (= n. 29) del secondo volume epistolare – R, ff. 14v-15r – ed inviata dal Decembrio a Guarino (ultima lettera dello scambio epistolare fra i due), Decembrio stesso, in risposta ad una missiva composta in greco, aveva ricevuto da Guarino una lettera (anch'essa scritta in greco), con allegata una «cedula» in cui il veronese correggeva gli errori di dettato greco commessi dal Decembrio. La lettera è edita in Guarino, *Epsitolario*, III, pp. 347-348, ma cfr. anche Marcelli, «*Virum litteratissimum*» cit., p. 203.

*Epistolae*

17.

P. C. DECEMBRIO A FRANCESCO BARBARO

(B, ff. 42v-43r; Br, ff. 31r-v)

Milano, <ottobre> 1425

*P. Candidus Francisco Barbaro, civi veneto, salutem.*

Dudum te, Francisce carissime, videre exoptavi, et si dudum viderim, virtutem enim tuam, morum suavitatem, litteraturam ceterasque bonas artes, que in te plurime pollent, ex celebri fama percipiens te videre; litteras autem tuas legens, 5 sepius tecum loqui visus sum. Sed profecto libentius iocundissimam faciem, insignem eloquentiam, eximiam humanitatem tuam presens visitassem. Affuit occasio, fortuna defuit! Alio forsitan feliciore tempore desideria nostra reservantur. Utinam celeriter, ut opto, te tamen et absentem diligam et presentem cupiam. Tuis laudibus ut propriis gratulabor, hec paucula properanter scripsisse libuit, ut ignoti 10 hominis tam licet tua aliquando memor sis. Ego autem tui semper memor ero et te diligam. Vale.

Ex Mediolano, 1425.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad eloquentissimum vere dignum Franciscum Barbarum excusatio B 12  
ex Mediolano 1425] *deest in B*

Milano, <ottobre> 1425

*P. Candidus Guarino Veronensi salutem.*

Guarine mi eruditissime, diu te ob inclytam famam tuam adamavi teque presentem intueri sepius exoptavi. Inest enim quasi omnibus, ut scis, ingens desiderium videndi eos quos ex celebri aliqua virtute famosos audiverunt; sic ad  
5 Titum Livium quosdam etiam illitteratos accessisse, nulla alia re nisi nominis splendore permotos Secundus refert. Ego quoque, etsi non admodum his edoctus studiis sim, quibus ipse eruditissimus perhiberis, summopere tamen te semper videre concupivi.

Itaque, missus nuper ab illustrissimo domino nostro Venetias, Barbarum tuum  
10 et te in reditu saltem meo intueri non gaudebam solum, sed exultabam. Defuit tamen voto Deus; nec enim Franciscum ipsum, ut putabam, ob civilium rerum impedimenta alloqui nec te, Guarine mi, ob nuntii celeritatem me revocantis aspicere fas fuit. Servant fortasse nos felicioribus fata temporibus revidendos; interim tanta spe frustratus continere amplius silentium non quivi. Hec itaque  
15 celeriter et breviter scripsisse libuerit, ut ignoti amici noticiam habeas eiusque opera in rebus tuis fidenter utaris et me diligas, ne solus diligam. Vale.

Ex Mediolano, 1425.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Guarinum Veronensem de eadem re B 12 Guarine] Garine Br 14 frustratus] frustatus Br 17 Ex Mediolano 1425] deest in B

5-6 cf. Plin. *epist.*, 2, 3, 8: «numquam ne legisti Gaditanum quendam Titi Livi nomine gloriaque commotum ad visendum eum ab ultimo terrarum orbe venisse statimque, ut viderat, abisse? ἀφιλόκαλον, inlitteratum, iners ac paene etiam turpe est non putare tanti cognitionem, qua nulla est iucundior, nulla pulchrior, nulla denique humanior»





## Epistola III, 4 (= n. 19)

### Pier Candido Decembrio a Bartolomeo Rivola\*

La lettera III, 4 (= n. 19) indirizzata a Bartolomeo Rivola è cronologicamente ascrivibile al 1425-1426: essa segue, difatti, la lettera III, 3 datata 1425 e precede la III, 5, che è datata 1426. Bartolomeo Rivola appartenne alla famiglia bresciano-bergamasca dei Rivola, ricordata già nei primissimi Statuti cittadini e fregiata della nobiltà feudale. Molti membri ad essa appartenenti ricoprirono cariche consolari<sup>1</sup>. Nel 1301, per volontà di Matteo I Visconti, i Rivola furono banditi da Bergamo in quanto ostili all'ingerenza del ducato visconteo sulla città, punto strategico per il controllo visconteo su Como e Cremona<sup>2</sup>. Decembrio invia l'epistola da un luogo dove Decembrio si era recato a trascorrere un periodo di *otium* e riposo e di cui nel testo viene indicato il nome: Cannobio («Canobium appellari, cum inventorem nec nominis aut originis sciamus»), oggi un comune della provincia del Verbano Cusio Ossola sul Lago Maggiore. Tuttavia la lettera decembriana costituisce una «amenioris ville descriptio» – descrizione in stile bucolico di un luogo di ritiro, lontano dagli affanni della vita pubblica della corte ducale – in parte modellata sull'analoga descrizione che Plinio il Giovane elabora sulla propria *villa* di campagna in Umbria, nella lettera 5, 6 a Domizio Apollinare<sup>3</sup>:

\* Epistola edita in Gabotto, *L'attività politica*, pp. 26-27

<sup>1</sup> Cfr. A. Noto, B. Viviano, P. Pensa (a cura di), *Il libro della nobiltà lombarda. Rassegna storica della famiglie lombarde*, II, Distribuzione storica lombarda, Milano 1977, pp. 315-316.

<sup>2</sup> Cfr. G. Franceschini, *La vita sociale e politica nel Duecento*, in *Storia di Milano*, IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995 (rist. anast. dell'ed. Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1955), pp. 115-392: p. 362. Prima ancora di Pier Candido, anche Uberto Decembrio ebbe rapporti letterari con un membro della famiglia Rivola: l'umanista Beltramo Rivola infatti viene ricordato da Decembrio padre nel breve dialogo da questi composto, il *Moralis philosophiae dialogus*, tradito dal codice autografo di Uberto Decembrio, il ms. Ambrosiano B 123 sup., ff. 104r-117v (cfr. Garin, *La cultura milanese*, p. 563).

<sup>3</sup> Cfr. P. Braconi e J. Uroz Saez (a cura di), *La villa di Plinio il Giovane a San Giustino*, Quattroemme, Perugia 1999. Prima ancora del Decembrio, la descrizione della villa umbra e del *situs* di ubicazione accuratamente presentata da Plinio nella lettera 5, 6 venne utilizzata come modello anche dallo stesso Guarino Veronese. Infatti, durante il soggiorno in Valpolicella del 1419, dove si era recato da Verona per sfuggire allo scoppio di una pestilenza, Guarino compose una lettera, indirizzata a Tommaso Fano e Zenone Ottobello, tutta incentrata sulla descrizione del luogo di ritiro – dalla «ville amenitas» al «regionis situs» – in cui quasi letterali sono le riprese dell'intero testo dell'epistola pliniana. Cfr. Guarino, *Epistolario*, I, pp. 238-241; Sabbadini, *Storia e critica*, pp. 265-266, con un raffronto sinottico fra testo pliniano ed epistola guariniana, e Pistilli, *Guarini, Guarino*, cit., p. 359.

Decembrio *epist.*, III, 4

*Temperiem caeli* [...] *ville*, herentisque *regionis amenitas* [...] restat autem ut ipsius *ville* ambitum formamque describam, quod et tibi gratissimum et mihi iucundissimum esse non dubito.

Hec autem planities occidentem monti qui tuetur, adheret, deinde extenta in lacum definit, qui alterum orienti obversum montem verberat

Qua septentrioni patet, latioribus campis accincta est, tanta olivarum copia refertis, ut in oris maritimis, que hoc arborum genere potissimum abundare creduntur, ubertatem istam suffecisse crediderim. Vinee etiam inter eas, sed rarissime, nam in montibus uberior copia est, protrahuntur.

Plin. *epist.*, 5, 6

[§ 3] accipe *temperiem caeli*, *regionis* situm, *villae amoenitatem*; quae et tibi auditu et mihi relatu iucunda erunt.

[§ 7-8] lata et diffusa planities montibus cingitur, montes summa sui parte proceranemora et antiqua habent. Frequens ibi varia venatio

[§ 8-9] planissimis campis fertilitate non cedunt optimamque messem serius tantum, sed non minus procoquant. Per latus omne vineae porriguntur unamque faciem longe lateque contextunt

Come ricordato, nella lettera viene anche indicato dal Decembrio il nome del *locus amoenus* descritto, Cannobio del Verbano: travagliato da discordie interne, il borgo nel 1342 si pose sotto la tutela dei Visconti fino al 1441, quando Filippo Maria Visconti lo cedette al conte Vitaliano Borromeo<sup>4</sup>. Cannobio è ubicato sulla riva nord occidentale del Lago Maggiore – «lacus interluit, omnium qui memorantur, lucidissimus et licet Magni nomen obtineat» – e due monti si protendono sul lato orientale e sul lato occidentale, da identificare rispettivamente con il monte Giove e il monte Carza<sup>5</sup>: «montes duo, parvo intervallo longis inter se vincti tractibus, porriguntur». Le pendici occidentali del monte Giove, rivolte verso la *villa* decembriana, abbondano di vigneti, oliveti e campi di frumento («vitibus abundans, oleas etiam fert, segetibusque et aliis tum ad victum hominum necessariis»), mentre il monte Carza, caratterizzato da una vasta «planities», «primo cultu non cedit, vincit olea, in medio subiecta planities quantum lacus tendit, extenditur»<sup>6</sup>. Poiché l'amenità in cui è immersa la *villa* alimenta il piacere e lo studio, secondo l'antico precetto dell'*otium* teorizzato da Seneca e perpetuato dal Petrarca, a margine di f. 32v in *Br* si legge una postilla, certamente risalente all'autografo decembriano, che Decembrio rivolge a sé stesso: «quis fictura tibi, Candide, divinasset spiritus».

Occorre a questo punto sottolineare una particolare che caratterizza i rapporti testuali di *B* e *Br* (per i quali si rimanda più approfonditamente *supra*, cap. III.2): in riferimento alla notorietà del Lago Maggiore, laddove in *B* si trova scritto «in hac

<sup>4</sup> L. Branca, *Storia di Cannobio antico e moderno e dei castelli di Cannero*, Tip. P. Reina, Novara 1893, p. 81.

<sup>4</sup> L. Branca, *Storia di Cannobio antico e moderno e dei castelli di Cannero*, Tip. P. Reina, Novara 1893, p. 81.

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, pp. 95-96.

<sup>6</sup> A f. 32r di *Br* una *nota marginalis* introduce la descrizione del borgo: «descriptio vici Canobii».

tamen Liguria longe celeberrimus est», in *Br* si legge «in hac tamen Italia longe celeberrimus est». Da ciò si evince che in una prima stesura della lettera (*B*) Decembrio scrisse «Liguria» e che, quindi, nella successiva redazione (*Br*) sostituì la lezione con «Italia». Tale variante non è casuale. Infatti il termine «Liguria», mediante il quale Decembrio era solito designare il territorio del Ducato milanese, fu al centro di un'aspra polemica sviluppatasi, intorno agli anni Sessanta del Quattrocento, con Francesco Filelfo e della quale lo stesso Pier Candido Decembrio offre testimonianza in alcune lettere del terzo volume del suo epistolario. Nella *Vita Philippi Mariae*, composta dal Decembrio intorno al 1447<sup>7</sup>, il duca Visconti già nel titolo è indicato come «tertius Ligurum dux»: con tale denominazione – «Ligurum» – Decembrio alludeva alla pianura transpadana di cui Milano, divenuta a partire dalla riforma territoriale diocleziana sede del «vicarius Italiae», era considerata metropoli già dal IV secolo<sup>8</sup>. In due importanti lettere del terzo volume epistolare – la II, 61 (= n. 110) e la II, 65 (= n. 114) – indirizzate a Cicco Simonetta e datate rispettivamente 10 febbraio ed 11 marzo 1461<sup>9</sup>, Decembrio, riguardo alla designazione del duca Filippo Maria Visconti, si concentra a lungo sulla scelta della formula «Ligurum dux» che gli era stata fortemente rimproverata dal Filelfo<sup>10</sup>. Infatti, secondo Filelfo, Decembrio avrebbe dovuto scrivere «Insubrum dux»<sup>11</sup>, non «Ligurum»<sup>12</sup>; a sua volta Decembrio si difende invocando testimonianze di autori classici greco-latini (Plinio il Vecchio, Plutarco, Pomponio Mela) e di *auctores* moderni e contemporanei (Petrarca, Salutati, Loschi). Nella lettera II, 61 (= n. 110) infatti egli scrive, alludendo al Filelfo,

[...] contendunt nonnulli haud satis – ut mihi videtur – eruditi ducem Mediolanensium non 'Ligurum' sed 'Insubrum' ducem appellandum esse<sup>13</sup>

e, poco più avanti, ricorre alle *auctoritates* di Plinio e Plutarco per legittimare la propria scelta di «Ligurum» rispetto ad «Insubrum»:

[...] nam Plinium scripsisse dicunt Insubres Mediolanum condidisse [cf. *Plin. nat.*, 3, 124], quod ego a Plinio minus vere scriptum puto [...]. Plutarchus, gravis auctor, cum Ligurum

<sup>7</sup> Cfr. l'Introduzione di Bartolini a Decembrio, *Vita di Filippo Maria Visconti*, cit., pp. 23-25 e Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 494.

<sup>8</sup> Cfr. Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 3-4, nota 1, dove numerose sono le indicazioni relative alla nomenclatura storica; A. Calderini, *Milano durante il Basso impero*, in *Storia di Milano*, I, cit., pp. 301-411: pp. 404-409 (dove è preso in considerazione il periodo in cui Milano fu capitale amministrativa dell'Impero) e Decembrio, *Vita di Filippo Maria* cit., p. 131. Accenna infine, con rimandi bibliografici, alla questione geografica Zaggia, *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole*, pp. 3-125: p. 5.

<sup>9</sup> G, ff.45v-47v e 49r-49v.

<sup>10</sup> Della polemica sul termine si occupa Borsa, *Pier Candido Decembri*, pp. 123-124.

<sup>11</sup> Dunque secondo la descrizione geografica offerta da Liv., 5, 34, 9: «ipsi per Taurinos saltus vallem que Duriae Alpīs transcenderunt fuisque acie Tuscis haud procul Ticino flumine, cum, in quo conserderant, agrum Insubrium appellari audissent, cognominem Insubribus, pago Haeduorum, ibi omen sequentes loci condidere urbem; Mediolanium appellarunt».

<sup>12</sup> Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 123.

<sup>13</sup> G, f. 45v.

populum annotaret, sic inquit: «Consul factus Emilius bellum adversos Ligures gessit, qui ultimam Italiae oram ad Alpes pertinentem colunt ipsarumque Alpium, quantum Tyrrheno alitur pelago et contra Lybiam insurgit [cf. Plut. *Aem.*, 6, 1-2]»<sup>14</sup>.

Tuttavia nella lettera Decembrio cita a sproposito Plinio: infatti quest'ultimo tratteggia la *Liguria* seguendone gli attuali *limes*: dal Varo alla Magra con versanti nord appenninici<sup>15</sup>. Dunque seguendo la definizione antica, conclude Decembrio, con «Liguria» si devono intendere quelle zone della penisola italiana che sono rispettivamente collocate, la prima fra Genova ed il litorale tirrenico, mentre la seconda comprende il territorio che da Milano arriva fino alle Alpi:

[...] partes Ligurum sint ab imo nempe latere Genua in litore Tyrrheni mari sita est, alia ex parte Mediolanum ad Alpes usque pertinet<sup>16</sup>.

Ricorrendo alle fonti moderne e contemporanee, Decembrio cita il Petrarca delle *Seniles*, un'apostrofe del Salutati rivolta ai Senesi – estrapolata dalla missiva ufficiale salutariana del 17 ottobre 1390<sup>17</sup> – e l'epistola metrica del Loschi indirizzata a Niccolò Spinelli. Decembrio scrive al Simonetta:

Franciscus Petrarcha [...] primum de Liguribus Tyrrheni mari litus incolentibus scribens *Epistularum senilium* libro secundo, sic inquit: «In illa ergo poematis mei parte premature decerpta et vulgata prepropere mors et mortis querimonia Magonis peni. Qui, Hamilcaris filius, frater Hanibalis, bello punico secundo in Italiam missus cum exercitu, tandem ex vulnere in Liguribus accepto patriam repetens, mari medio ante Sardiniam periit»<sup>18</sup>.

Nel definire il Visconti «dux Ligurum», continua Decembrio, egli si è avvalso anche dell'*auctoritas* loschiana: infatti, nell'epistola metrica allo Spinelli, Loschi definisce Gian Galeazzo Visconti nei medesimi termini con cui Decembrio definisce Filippo Maria: «maxime dux Ligurum quo scepra tenentem quietem»<sup>19</sup>. Infine, per quanto riguarda la fonte salutariana, Decembrio cita l'apostrofe che il Salutati rivolge ai Senesi nella missiva ufficiale del 1390: «O, Senenses omni sensu intellectuque

<sup>14</sup> G, ff. 45v-46v.

<sup>15</sup> Cfr. Plin. *nat.*, 3, 47: «Igitur ab amne Varo Nicaea a Massiliensibus conditum, fluvius Palo, Alpes populique Inalpinis multis nominibus, sed maxime Capillati, oppido Vediantiorum civitatis Cemenelo, portus Herculis Monoeci, Ligustina ora».

<sup>16</sup> G, f. 46v.

<sup>17</sup> Cfr. *infra*, nota 20.

<sup>18</sup> G, f. 47r. Il passo citato dal Decembrio trasmette alcune, seppur lievi, varianti testuali rispetto al testo dell'edizione Francesco Petrarca, *Res seniles I-IV*, a cura di S. Rizzo e M. Berté, Le Lettere, Firenze 2006, p. 118, *Sen.* 2, 1, 72: «In illa ergo poematis mei parte premature decerpta ac vulgata prepropere mors et mortis querimonia est Magonis peni. Qui, Hamilcaris filius, frater Hanibalis, bello punico secundo in Italiam missus cum exercitu, tandem ex vulnere in Liguribus accepto patriam repetens, mari medio ante Sardiniam obiit».

<sup>19</sup> Cfr. G. Da Schio, *Antonii de Luschi Carmina quae supersunt omnia*, typis Seminarii sumptibus Jo. A. Schledo, Patavii 1858, p. 9.

destituti, qui urbem vestram hactenus in libertatis pace quiescentem Ligurum tyranno subdidistis, ut uxores vestras prostituentis ac natos»<sup>20</sup>. Il mese successivo, precisamente l'11 marzo 1461, Decembrio ribadirà le stesse convinzioni – in maniera più riassuntiva e meno articolata – in un'altra lettera (II, 65 [= n. 114]), sempre indirizzata al Simonetta e nella quale si avvale anche dell'*auctoritas* di Pomponio Mela:

[...] indignatur, clamat, insanit [sc. Philephus] a me scriptum «ducem Ligurum» pro duce nostro qui «Insubrum» dici debeat, non «Ligurum». Ego e contra, ut insaniam eius magis augeam, «Ligurum» dici oportere animum, non «Insubrum». Idque testimonio Pomponii [cf. Pomp. *chor.*, 2, 72]<sup>21</sup> et Plutarchi. Tamen noviorum Petrarce, Lusci, Colucii, eruditissimorum virorum comprobavi, quorum auctoritatem Philelci facultati antepono<sup>22</sup>.

<sup>20</sup> G, f. 47v. L'apostrofe citata da Decembrio non riprende letteralmente il testo di Salutati, in quanto rielaborazione della missiva ufficiale di Coluccio, indirizzata ai Senesi da Firenze il 17 ottobre 1390. Cfr. H. Langkabel, *Die staatsbriefe Coluccio Salutatis*, Böhlau Verlag, Köln-Wien 1981, pp. 273-274 (missiva n. 122, in particolare il seguente passo, p. 273: «vobiscum [sc. Senenses] non alio proposito rem habemus, quam ut iam pene perditam redintegremus vestro populo libertatem, quam ut civitatem vestram de vipere fauci bus et Ligustice tyrannidis iugo et ab unguibus infidissimi monstri, cui nulla fides, nulla pietas, nullus honestatis respectus, dummodo decipere valeat, eruamus») e A. Nuzzo, *Lettere di Stato di Coluccio Salutati. Cancellierato fiorentino (1375-1406). Censimento delle fonti e indice degli incipit della tradizione archivistico-documentaria*, II, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 2008, p. 1018, n. 7383.

<sup>21</sup> Cfr. Pomponii Melae *De corographia libri tres*, edizione critica a cura di P. Parroni, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1984, p. 146: «Luna Ligurum et Tigulia et Genua et Sabatia et Albingaunum; tum Paulo et Varum flumina utraque ab Alpibus delapsa, sed Varum quia Italiam finit aliquando notius».

<sup>22</sup> G, ff. 49r-49v. Il Filelfo rimproverò il Decembrio per aver definito tanto Petrarca quanto il Salutati e il Loschi «noviores» piuttosto che «iuniores»: cfr. Francisci Philelphi *Epistolarum familiarium libri XXXVII*, ex aedibus Ioannis et Gregorii de Gregoriis, Venetiis 1502, f. 121v.

P. C. DECEMBRIO A BARTOLOMEO RIVOLA

(B, ff. 43v-45v; Br, ff. 31v-33r)

<Cannobio, 1425-1426>

*P. Candidus Bartholomeo Rivole salutem.*

Satis adnotasse tibi videor ex priore epistola quantum hoc montano aere delectari soleam, quem mihi salutiferum quotidie magis experior salubrioremque in dies futurum persuadeo mihi, non quia incole loci huius, temperiem celi ceterumque  
5 rerum ad vitam hominum accomodatarum ubertatem verbis extollentes, me ad credendum ista compulerint, quibus aut nulla aut parva admodum fides esset tribuenda, cum in animis hominum semper insideat naturalis quedam patrie voluntas ac natalis soli amor ingentius, verum totius ville herentisque regionis amenitas ac finitimorum montium oppida, nemorosis collibus superiecta, ipsorum  
10 denique studiorum morumque nostrorum amicissima solitudo atque iocunditas, hec me tibi scribere cogunt. Restat autem ut ipsius ville ambitum formamque describam; quod et tibi gratissimum et mihi iocundissimum esse non dubito.

Montes duo, parvo intervallo longis inter se vincti tractibus, porriguntur. Utrosque vero lacus interluit, omnium qui memorantur lucidissimus et, licet Magni  
15 nomen obtineat re ipsa multorum inferior, in hac nostra tamen Italia longe celeberrimus est. Horum igitur quos dixi montium, alter, qui ville fronti obversus est, solem orientem prospicit, vitibus abundans, oleas etiam fert, segetibusque et aliis cum ad victum hominum necessariis, tum ad pecorum apumque pastus feracissimus. Alter vero, qui ad occidentem vergit, primo cultu non cedit, vincit olea;  
20 in medio subiecta planities quantum latus tendit extenditur, et quantum aque tantum illius fere vallis terre possident. Hec autem planities occidentem monti qui tuetur adheret, deinde extenta in lacum desinit, qui alterum orienti obversum montem verberat, quem superius agriculture aptissimum dixi. In margine itaque planitiei ipsisque – ut ita dicam – aquarum labiis villa sita est, omnium quondam  
25 que istis in montibus conspiciuntur pulchrior ditiorque nobilissimorumque incolarum multitudine nulli cedens, populi quoque magnitudine frequentior.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Bartholomeum Rivolam amenioris ville descriptio B 15 nostra tamen] tamen nostra B \*Italia] Liguria B 20 \*tendit] cedit B

4-12 cf. Plin. *epist.*, 5, 6, 3: «accipe temperiem caeli, regionis situm, villae amenitatem; quae et tibi auditu et mihi relatu iucunda erunt» 21-23 cf. Plin. *epist.*, 5, 6, 7-8: «lata et diffusa planities montibus cingitur, montes summa sui parte procera nemora et antiqua habent. Frequens ibi varia venatio»

Nunc autem, ut non mihi soli, sed aliis quoque visum est, qui has terras accuratius perspexerunt, cunctarum inferior dissensionibus contentionibusque partium diruta, ad nihilum redacta est. Incolarum quoque in ea summa inopia, cum  
 30 pars bellorum violentia acciderit, pars propriis bonis expoliata, fame et inedia per externas urbes errando consumpta sit, hi vero qui restarunt adeo sunt rari, ut aut nulli aut certe paucissimi videantur. Sed, ut ad propositum redeam, quoniam ville descriptionem tantummodo exponere ingressus sum, patentes portus in lacum dimittit, qui etiam in magna ventorum tempestate naviculas tuto accipere ac tueri  
 35 possint. Ipsa prospectu amplior in margine quasi tota distenditur, cum ingrederis arctior effecta, ipso fine admodum parva est. A tergo fluvius labitur. Nunc parvus at nivibus liquefactis exurgit, saxeo ponte ripas annexus, ex quo aditus in finitimam villulam excipit, que trans flumen ipso loci situ nominata est. Sed de hac alias; nunc redeo ad alteram quam Canobium appellari, cum inventorem nec nominis aut  
 40 originis sciamus, iam dudum dicere ausus non sum.

Qua septentrioni patet, latioribus campis accincta est, tanta olivarum copia refertis, ut in oris maritimis, que hoc arborum genere potissimum abundare creduntur, ubertatem istam suffecisse crediderim. Vinee etiam inter eas, sed rarissime – nam in montibus uberius copia est – protrahuntur, ita ut videntium  
 45 oculos oblectent et studiosissimorum animos non nihil vel ad legendum vel ad scribendum allicere possint. Vitium vero precipua natura, raro tribus, sepissime duobus sarmentorum et vinculorum brachiis continentur. Uvarum prestantis saporis frequentissime, ut vinorum ipsorum potus indicat que istis in locis exprimuntur. Segetes aliquando rariores modicam in frugem exurgunt. Nam huius  
 50 fructus inopia, terra hec ad nihilum redacta, pene sterilis est maximumque omnium malorum damnum hoc sustinet. Ad hanc autem egestatem sterilitatemque frugum, multa iocundissima commoda convincta sunt. Saluberrimus aer, terra nunc olivarum nunc aliarum arborum aspectum sempervirens, aure magis quam venti estatis temporibus perpetuo flantes, aquarum et montium prospectus patentissimi  
 55 fontis ad necessarium usum semper scatentes ex altissimis montibus per ville medium usque in lacum decurrentes, ut sufficere ad omnem usum possint; victus maxime carni, vini et herbarum abundantia facillimus et – ut paucis concludam – dum pax adsit, nihil hac terra uberius, nihil pulchrius, nihil studioso et frugi homine dignius inveniri potest. Habes que de villa ista tibi scribere destinaveram, pluribus  
 60 forsitan que volueram verbis. Sed quoniam hec ipsa verborum dulcedo, ut de Possidonio ait Seneca, sepe viros sapientes a veritate abducit, hic conticescam, non quia sapientem me profiterar, sed quia certum habeo nihil a stulto recte fieri posse quod a sapiente prestari non potuerit. Vale.

38 \*villulam] villam B 42 potissimum] potissimu B 49 aliquando] aliquanto corr. Br 50 hec] hoc Br

41-46 cf. Plin. *epist.*, 5, 6, 8-9: «planissimis campis fertilitate non cedunt optimamque messem serius tantum, sed non minus procoquant. Per latus omne vineae porriguntur unamque faciem longe lateque contextunt» 61 cf. Sen. *epist.*, 90, 20





## Epistole III, 5-III, 6 (= nn. 20-21) Pier Candido Decembrio e Bartolomeo Capra\*

La brevissima epistola III, 5 (= n.º 20), costituente l'ultima lettera dell'intero epistolario decembriano destinata al Capra, fu inviata dal Decembrio dal castello di Cusago nel 1426 («ex Castro Cusaghi, 1426»)<sup>1</sup>. In essa Decembrio scrive al Capra di trascorrere giornate all'insegna dello *studium* e della *meditatio*, piuttosto che della caccia, proprio come un tempo avrebbe fatto il Plinio il Giovane, autore caro al Capra («sedeo ad retia, ut Plinius olim tuus, et aut lego aliquid, aut meditor», scrive il Decembrio riecheggiando la lettera 1, 6 di Plinio a Tacito)<sup>2</sup>.

L'epistola III, 6 (= n. 21) che segue, datata «Ex Mediolano 1426», è la *responsio* del Capra al Decembrio e costituisce l'ultima missiva dello scambio epistolare fra i due. In essa l'arcivescovo celebra l'*otium* che il Decembrio sta trascorrendo, sottolineando quanto tale impiego di tempo sia più sano e più saggio: dedicare infatti i giorni alla lettura, alla scrittura od alla meditazione – in una parola: allo *studium* – è di gran lunga migliore rispetto a coloro che, nelle battute di caccia, «sursum

\* Epistola III, 5 edita in Sabbadini, *Storia e critica*, p. 351.

<sup>1</sup> Il castello visconteo di Cusago fu edificato, in qualità di residenza di campagna non lontana da Milano, fra il 1360 e il 1369 per volere di Bernabò Visconti. Venne utilizzato da Gian Galeazzo e Giovanni Maria Visconti principalmente per le battute di caccia nei boschi circostanti, ma fu sotto il governo di Filippo Maria Visconti che esso fu adibito a sede governativa: grazie ad alcuni interventi strutturali infatti, il Visconti collegò il castello direttamente a Milano mediante il Naviglietto, canale navigabile di congiunzione fra Cusago ed il Naviglio Grande, appunto nei pressi di Milano. Cfr. G. Mongeri, *Il Castello di Cusago*, Tip. Bortolotti di Dal Bono e C., Milano 1884 e P. Bondioli, *Una descrizione del Castello di Cusago ai tempi di Ludovico il Moro*, Tip. San Giuseppe, Milano 1931.

<sup>2</sup> Capra nutrì un vivo interesse per Plinio, al punto che Decembrio nella lettera definisce quest'ultimo «Plinius tuus». Tale interesse nutrito dal Capra è testimoniato anche da Guarino Veronese in una lettera che egli scrive a Flavio Biondo, datata «XI ianuarii» ed ascrivibile al 1425, per sollecitarlo a restituire a Guarino il codice veronese che lo stesso Biondo si era fatto prestare per trarne una copia. Guarino necessita del codice per farlo trascrivere quanto prima per il Capra (lettera edita in Sabbadini, *Storia e critica*, p. 267): «opus habeo ut transcribi faciam *Epistulas* Plinii amici causa, magni hominis et viri singularis, idest archiepiscopi Mediolani. Cura igitur ut vel tuas vel meas huic ad me nuntio des. Transcripte remittentur e vestigio; et si cunctas nondum absolutas habes, mittes quas transcripsisti; reliquum absolves interim. Ex Verona, XI ianuarii [1425]».

## *Epistolae*

deorsum cursitant» (ricordando un verso di Ter. *Eun.*, 277: «ne sursum deorsum cursites neve usque ad lucem vigiles»)<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Riguardo al Capra ed alla sua affezione per Terenzio, è stato notato da C. Villa, *La «lectura Terentii»*. Da Ildemaro a Francesco Petrarca, I, Antenore, Padova 1984, pp. 219, 268, che l'epitaffio di Bartolomeo Capra, composto dal Vegio, fu ideato e modellato su quello terenziano. Nel ms. Ambrosiano H 50 inf., codice con cui il Vegio dedica al Capra il suo *De verborum significatione*, a f. 10r, subito dopo la dedicatoria, si trovano i due epitaffi composti in morte del Capra, nel secondo dei quali si legge: «natus in antiqua clara de stirpe Cremona», mentre l'epitaffio terenziano recita «natus in excelsis tectis Karthaginis alte».

Petri Candidi Decembrii

20.

P. C. DECEMBRIO A BARTOLOMEO CAPRA

(B, f. 45v; Br, f. 32r)

Castello di Cusago, 1426

*P. Candidus Bartholomeo mediolanensi archiepiscopo salutem.*

5 Si dominatio tua valet, reverendissime pater et domine, bene est, ego quidem valeo. Nihil ex instituto veteri mutatum est: omnia more solito decurrunt. Quare nihil novi ut scribam necesse est, nisi quod sedeo ad retia, ut Plinius olim tuus, et aut lego aliquid, aut meditor. Hec paucula scripsisse libuit, ut si de me fortassis paternitas tua quesierit, quam iocundo in loco verser intelligat: cui me semper recommendo.

Ex Castro Cusaghi, 1426.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Bartholomeum archiepiscopum mediolanensem B 3 novi] novius B  
8 Ex – 1426] deest in B

4 cf. Plin. *epist.*, 1, 6, 1: «Ad retia sedebam: erat in proximo non venabulum aut lancea, sed stilus et pugillares; meditabar aliquid enotabamque, ut, si manus vacuas, plenas tamen - ceras reportarem»

*Epistolae*

21.

BARTOLOMEO CAPRA A P. C. DECEMBRIO

(B, ff. 45v-46r; Br, ff. 33r-v)

Milano, 1426

*Bartholomeus archiepiscopus P. Candido salutem.*

Habui litteras tuas, mi Candide, quibus constituisse tibi optime vitam intelligo, quod primum bene morari hominis semper putavi. Nulla enim temporis ratio melior, nulla maiori laude dignior quam que in magnis etiam actionibus ita ingenio  
5 consulit, ut vel ipsum delectare legendo, vel honestis cogitationibus alere possit. Quare postquam tibi tantum ocii sorte datum est, ut in illo labore venationum, vel quid scribere, vel meditari solus potes, meliorem facio fortunam tuam, quam eorum qui nunc sursum, qui deorsum modo cursitant, letentur alii preterea opibus, exultent nonnulli voluptatibus, triumphant reliqui fortune commodis. Te autem que ingenii  
10 sunt et immortalitatis, ut faciunt, ita delctent, ut reliqua caduca atque inania, illa vero honoris, glorie, felicitatis existimes: sicque multis eris beatior, qui se beatissimos putant.

Vale, mi Candide, et hanc tuam suavitatem litterarum fac quam sepissime sentiam.

15

Ex Mediolano, 1426.

1 \*Bartholomeus – salutem] Responsiva prefati Bartholomei ad Candidum et ingenii collaudatio B 6  
tibi] ibi Br 7 potes] corr. posses B 15 Ex – 1426] deest in B

8 cf. Ter. *Eun.*, 277: «ne sursum deorsum cursites neve usque ad lucem vigiles»

## Epistole III, 7-III, 8 (= nn. 23)

### Pier Candido Decembrio a Cambio Zambeccari\*

Le lettere III, 7 (= n. 22) e III, 8 (= n. 23), sono inviate da due luoghi diversi («ex Mediolano» la prima, «ex Cremona» la seconda ed entrambe datate 1427: le *datationes* sono tradite dal solo codice *Br*), all'umanista bolognese Cambio Zambeccari, studioso e raccoglitore di opere morali antiche e di Plutarco, nonché uomo di primo piano nell'*entourage* della corte viscontea<sup>1</sup>, dove ricopriva l'ufficio di «quaestor aerarii» e di «capitaneus militum»<sup>2</sup>.

In queste due lettere si trovano alcuni riferimenti ad una commedia composta dal Decembrio, dal titolo *Afrodisia*, oggi perduta e di cui non si hanno notizie per stabilire se essa sia stata composta in prosa o in versi<sup>3</sup>. La prima commedia umanistica, tutt'oggi conservata e di cui si abbia notizia, è intitolata *Paulus* e fu composta in versi dal giovane Pier Paolo Vergerio intorno al 1390<sup>4</sup>, esemplata sui

\* Epistola III, 8 edita in Gabotto, *L'attività politica*, pp. 25-26.

<sup>1</sup> Cfr. Garin, *La cultura milanese*, p. 577 e Sabbadini, *Storia e critica*, pp. 321-322. Per la passione bibliofila dello Zambeccari cfr. Sabbadini, *Biografia documentata* cit., pp. 46-47.

<sup>2</sup> Cfr. R. Sabbadini, *Come il Panormita diventò poeta aulico*, «Archivio storico lombardo», 43, 1916, pp. 5-28: p. 7: fra il 1426 e 1427, insieme all'arcivescovo Bartolomeo Capra, lo Zambeccari agevolò il Panormita per ottenere il ruolo di poeta aulico presso la corte milanese. Altre lettere del primo volume dell'epistolario sono destinate allo Zambeccari: la III, 10 (= n. 25), ascrivibile allo stesso 1427 (nella quale Decembrio trascrive la lettera dello pseudo Cornelio Nepote a Sallustio sulla traduzione latina della *De excidio Troiae historia* di Darete Frigio) e la lunga epistola V, 2 (= n. 45), ascrivibile al 1428, in cui Decembrio confuta polemicamente, passo per passo, la lettera in lode del Carmagnola composta da Guarino Veronese nei primi mesi del 1428 ed inserita dal Decembrio nel primo volume dell'epistolario (ep. V, 1 [= n. 44]: la V, 1 e la V, 2 costituiscono l'intero quinto libro)

<sup>3</sup> Un breve accenno ne fa G. Voigt, *Il risorgimento dell'antichità classica, ovvero il primo secolo dell'Umanesimo*, II, a cura di E. Garin, Sansoni, Firenze 1968 (rist. anast. dell'ed. Sansoni Firenze 1897), pp. 399-400: «Pier Candido Decembrio cominciò per lo meno una commedia intitolata "Aphrodisia"; non si sa se l'abbia finita».

<sup>4</sup> Cfr. A. Stäuble, *La commedia umanistica del Quattrocento*, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Firenze 1968, pp. 9-12, ma S. Pittaluga, *Arcaismo e commedia umanistica*, «Humanistica», 1, 2006, pp. 47-51: p. 50, la colloca fra 1388 e 1389. Sulla commedia umanistica più in generale cfr. P. Viti, *Immagini e immaginazioni della realtà. Ricerche sulla commedia umanistica*, Le Lettere, Firenze 1999. L'edizione critica del *Paulus* è in A. Perosa, *Per una nuova edizione del "Paulus" del Vergerio*, in V. Branca e S. Graciotti (a cura di), *L'Umanesimo in Istria*. Atti del Convegno internazionale di studio promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini in accordo con il Ministero degli Affari Esteri, Venezia, 30-31 marzo - 1 aprile 1981, Olschki, Firenze 1983, pp. 273-356.

modelli terenziani dell'*Andria* e dell'*Eunuchus*<sup>5</sup>; accanto al *Paulus* si colloca un'altra commedia, in prosa, composta da Leonardo della Serrata<sup>6</sup> ed erroneamente attribuita al Bruni<sup>7</sup>, dal titolo *Poliscena*, assegnata al primo decennio del XV secolo<sup>8</sup>. Tuttavia, come ha affermato lo Stäuble, sulla commedia del Decembrio «non possiamo formarci un'idea molto precisa dell'*Aphrodisia* [...], doveva trattarsi di un'opera giovanile di umanista, analoga quindi al *Paulus* ed alla *Poliscena*»<sup>9</sup>. Con la lettera III, 7 Decembrio invia allo Zambecari una «particula» della propria commedia, ancora allo stato di abbozzo, chiedendone un'attenta lettura ed alcuni giudizi («verum ut iudicio confirmatus tuo, facilius deinceps, que mente complexus sum, prosequi valeam, ut examini tui diligentiam primitus subiret, institui») <sup>10</sup>. La lettera III, 8 (= n.° 23), invece, è una «recordatio iocunda» relativa ai *solatia* ed agli *studia iuvenilia* e, al contempo, un rimpianto dei tempi spensierati degli «amores», delle «peregrinationes», delle «voluptates studiorum» e delle «assidue meditationes» giovanili. Nella medesima lettera, inoltre, Decembrio accenna ad una commedia che cominciò a comporre (l'*Aphrodisia*?) ma subito interrotta a causa dello sconforto provocato dal «presens bellum» e, pertanto, l'amico Zambecari non la riceverà: «itaque illam ne expectaveris». Il *bellum* cui si fa riferimento è il «Bellum Venetum primum» (come Decembrio stesso lo definirà nel cap. XVIII della *Vita Philippi Mariae*)<sup>11</sup>, in cui l'esercito di Filippo Maria Visconti, nel 1427, venne sconfitto a Maclodio dall'esercito veneziano, alleato in funzione antisviscontea con la Signoria Fiorentina e guidato dal Conte di Carmagnola<sup>12</sup>. La lettera III, 8, inviata da Cremona (dove Decembrio si era recato al seguito del duca Filippo Maria per trattare un'alleanza con il duca Amedeo VIII di Savoia)<sup>13</sup> è un invito mosso dal Decembrio a ricordare allo Zambecari i «furtiva solacia» di un tempo, i piaceri degli amori e degli «ioci» giovanili, in una delicata fase per il Ducato milanese, funestato da una guerra che, tuttavia, si mostrerà sfavorevole all'esercito visconteo.

<sup>5</sup> Cfr. Stäuble, *La commedia umanistica* cit., p. 11.

<sup>6</sup> Cfr. Pittaluga, *Arcaismo e commedia umanistica*, cit., p. 50.

<sup>7</sup> Stäuble, *La commedia umanistica* cit., pp. 12-16.

<sup>8</sup> Cfr. E. Beutler, *Forschungen und texte zur frühhumanistischen Komödie*, Selbstverlag der Staats- und Universitäts-Bibliothek, Amburg 1927, p. 12; Baron, *Leonardo Bruni Aretino* cit., p. 162 e Stäuble, *La commedia umanistica* cit., p. 13. Un'edizione della commedia si trova in G. Nonni, *Contributi allo studio della commedia umanistica: la "Poliscena"*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», 6, 1975-1976, pp. 393-451.

<sup>9</sup> Stäuble, *La commedia umanistica* cit., p. 25.

<sup>10</sup> Brevi riferimenti in Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 37.

<sup>11</sup> Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 33-36.

<sup>12</sup> Sulle varie fasi che portarono alla sconfitta di Maclodio cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 237-247 e G. Soldi Rondinini, *Filippo Maria Visconti*, in *DBI*, 47, 1997, pp. 772-782: p. 777.

<sup>13</sup> Cfr. Decembrii *Vita Philippi Mariae*, nota 3, pp. 35-36 e Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 238-239.

Petri Candidi Decembrii

22.

P. C. DECEMBRIO A CAMBIO ZAMBECCARI

(B, ff. 46r-v; Br, f. 33v)

Milano, 1427

*P. Candidus Cambio Zambecchario, civi bononiensi, salutem.*

Comedie *Afrodisie* particulam, vir insignis – sic enim illam appellari placet – ad te mitto, quam, ut picture in modum in qua solita colorum lenotinia nondum adiecta sint: intuearis velim, quippe illam diligentius emendare et corrigere est  
5 animus. Nec enim necessaria queque addici, ut vides, prescripta sunt. Verum ut, iudicio confirmatus tuo, facilius deinceps, que mente complexus sum, prosequi valeam, ut examinis tui diligentiam primitus subiret, institui. Tu itaque, qui personarum ipsarum naturas apprime intelligis, paulum temporis huic lectioni, si modo per occupationes tuas licet, afferre vel impendere non recuses. Deinde vel  
10 probatam vel damnatam ad me mittito, ut sciam an ulterioris has ineptias meditaturus, an omnino pretermisurus sim. Vale

Ex Mediolano, 1427.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Cambium Zambeccharium pro iudicio comedie Afrodisie B 10 sciam] suam Br 12 Ex – 1427] deest in B



P. C. DECEMBRIO A CAMBIO ZAMBECCARI

(B, ff. 46v-47v; Br, ff. 34r-v)

Cremona, 1427

*P. Candidus eidem Cambio salutem.*

Nulla fere dies transit, vir magnifice, nulla elabitur hora, quin tui continuo  
memor sim, quin potius tecum colloqui aut aliquid meditari familiari et assueto illo  
sermone concipiam. Sic est elapsi temporis plerumque iocunda recordatio nec, ut  
5 apud Tragicum legimus, quod fuit durum pati, immo quod gratum olim fuit,  
meminisse gratius est. O temporum incredibilem fugam! O solacia nunquam  
reditura! Quis amorum nostrorum blanditias, peregrinationum iocunditatem,  
mellifluorum voluptatem studiorum, assiduas curarum dulcium meditationes  
calamo possit amplecti? Que omnia iam pene occiderunt, cum ipsi adhuc vivimus. E  
10 contra, tot infaustos volubilis fortune casus in tanta evi brevitate perpressos, dum  
mecum ipse considero, non futurorum condicionem exhorrescere et preteritorum  
temporum fuga letari ipse non possum. Iuvat enim, ut apud Virgilium nostrum est,  
evasisse tot urbes  
Argolicas mediosque fugam tenuisse per hostes.

15 Rite igitur hostes, quorum blanditiis mens nostra veluti laqueis irretitur, ut  
presentis vite desiderio pellecti, graviora patiendi iura sentiamus. Ego vero, vir  
magnifice, etsi non continuo per etatem ab his dissolutus curis et cogitationibus  
evaserim, solito tamen minus avidus et quodammodo fessus studiorum iuvenilium  
esse cepi, nec que iuvant eque, ut solitum est, animum oblectant meum, tanta in dies  
20 rerum mutatio in nobis, immo nostri in rebus ipsis fit. Quorsum hec tam multa? Ut  
aliquid de me sentiret, humanitas tua ac perciperet utrum studiis an voluptati, que  
his in locis nullum fere gradum obtinet, operam potius darem.

Non dubito quin et de me vicissim, cum e tantis respirare curis licuit, aliquando  
memor sis. Id enim, etsi nolis, multarum rerum animo insidens, recordatio  
25 interdum elabi non sinit. Hec igitur mihi consuetudo est: plerumque enim aut lego

1 \*P. Candidus – salutem] Ad eundem de statu suo et preteritorum studiorum recordatione iocunda B  
2 \*continuo] continue B 7 amorum] annorum B 9 possit] posset B 11 exhorrescere] exhorescere  
B 15 \*igitur] ergo B 17 etsi] et Br 19 \*oblectant] oblectent B 24 animo] om. B

4-5 cf. Sen. *Herc. f.*, 655-656: «frauda laborum: quae fuit durum pati, | meminisse dulce est»  
13-14 Verg. *Aen.*, 3, 282-283

aliquid, aut scribo; sepe varia camporum spatia emersus, aut pedestres equestresve copias, aut navales in ipso fluente Eridano, longo agmine conspicio et, nunc Romanorum nunc Graiorum ducum memor, queque ab illis strenue gesta sunt mente percurrans, non minus celebrari litteris memoriam nostram quam illorum  
30 posse suspicor, si modo ingeniis nostris locus is – ut priscis – et honoris tantumdem litteris tribueretur, quod armis sepe tributum. Comediam autem inceptam et tedio presentis belli et eorum memorie quibus inscripta est, aliqua ex parte absolutam dereliqui pluriesque repetitam, sive ingenio sive voluntate destitutus penitus omisi.  
35 Itaque illam ne expectaveris quippe, ut de tragedia sua inquit Octavius, «Menedemus noster spongie adhesit».

Valeat itaque comedia! Valeant amores et deliciae nostrae! Valeant ioci, blanditiae, sussurri, oscula, amplexus, morsunculi et furtiva solacia! Et tu vive, nostrum decus, nostri memor. Vale.

Ex Cremona, 1427.

26 pedestres] pedestris B    29 \*nostram] meam B    31 \*tributum] tributum est B    32 aliqua] om. Br  
39 Ex – 1427] deest in B

34-35 cf. Svet. *Aug.*, 85, 2 («nam tragoediam magno impetu exorsus, non succedenti stilo, abolevit quaerentibusque amicis, quidnam Ajax ageret, respondit, Aiace suum in spongeam incubuisse») et Macr. *Sat.*, 2, 4, 2 («Aiace tragoediam scripserat [sc. Augustus], eandemque, quod sibi displicisset, deleverat. Postea L. Varius tragoediarum scriptor interrogabat eum, quid ageret Ajax suus. Et ille: In spongiam, inquit, incubuit»)



## Epistola III, 9 (= n. 24)

### Pier Candido Decembrio ad Antonio da Rho\*

La lettera III, 9 (= n. 24), datata «ex Castro leonis 1427» (la data è tradita dal solo codice *Br*) ed indirizzata ad Antonio da Rho, è la prima di una serie di missive che Decembrio invia al Raudense fra il 1427 ed i primissimi anni Quaranta<sup>1</sup>. Il nome di Antonio da Rho (1398-*post* 1450)<sup>2</sup>, frate minorita e dotto umanista, è noto in particolar modo per le due polemiche all'interno delle quali si trovò coinvolto: la polemica con Lorenzo Valla, da quest'ultimo registrata nelle *Adnotationes in Raudensem* (o *Raudensiane note*)<sup>3</sup> e la disputa con Antonio Panormita<sup>4</sup>; di tono

\* Epistola edita in Gabotto, *L'attività politica*, pp. 24-26.

<sup>1</sup> Del primo volume dell'epistolario sono destinate al Raudense le lettere VIII, 3 (= n. 52) e VIII, 5 (= n. 54): entrambe ascrivibili al 1432, nella prima Decembrio celebra la filippica composta dal Raudense contro il Panormita, mentre nella seconda lo stesso si scaglia contro il vizioso «genus scribendi» di coloro che credono di indorare uno stile vecchio e ormai sconosciuto ricorrendo al semplice uso dei dittonghi («diphthongis et alphabetis dumtaxat exornati, cariem priscam et ignotam redolescent»). Due lettere del secondo volume – *R*, rispettivamente ff. 17v-18r, ff. 125r-125v – sono inviate ad Antonio da Rho, la II, 7 (= n. 35), ascrivibile alla fine degli anni Trenta ed in cui Decembrio dà notizie di sé, e la IX, 14 (= n. 208) databile agli inizi degli anni Quaranta, alla quale Decembrio allega un «eulogium» in memoria del proprio *servus*, «Ioannes de Gradi», da poco deceduto. Infine, è indirizzata al Raudense l'epistola I, 29 del terzo volume – *G*, ff. 16r-16v –, ascrivibile ai primi anni Quaranta e insieme alla quale veniva inviata dal Decembrio la *Vita Homeri*, operetta biografica decembriana, dedicata allo stesso Antonio da Rho e composta intorno al 1440 (cfr. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 493).

<sup>2</sup> Oltre alla voce biografica di R. Fubini, *Antonio da Rho*, in *DBI*, 3, 1961, pp. 574-577 e all'ampio commento costituito dalla nota 1, alle pp. 346-357 della *Vita Philippi Mariae* decembriana, per Antonio da Rho cfr. Rutherford, *Early Renaissance*, pp. 7-17 (aggiornato profilo biografico del raudense) e G. M. Corrias, *Classicità e imitazione nelle «Imitationes rhetorice» di Antonio da Rho*, in *Le strade di Ercole*, pp. 273-298 (particolarmente la n. 1 bio-bibliografica, pp. 273-274).

<sup>3</sup> Sulla polemica cfr. R. Sabbadini, *Notizie sulla vita e gli scritti di alcuni dotti umanisti del secolo XV raccolte da codici italiani*, «Giornale storico della Letteratura italiana», 6, 1885, pp. 163-176: pp. 165-169 (Sabbadini accenna brevemente al *De imitatione* del Raudense, trattatello di retorica che fu criticato dalle *Adnotationes in Antonium Raudensem* del Valla); l'introduzione di M. Regoliosi a Laurentii Valle *Antidotum in Facium*, edidit M. Regoliosi, Antenore, Padova 1981, p. XXII; M. Regoliosi, *Due nuove lettere di Lorenzo Valla*, «Italia medioevale e umanistica», 25, 1982, pp. 152-188; Ead., *Le due redazioni delle «Raudensiane note» e le «Elegantie» del Valla*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, II, a cura di R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, G. Frasso, A. Sottili, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1984, pp. 559-573; Ead., *Umanesimo lombardo: la polemica tra Lorenzo Valla e Antonio da Rho*, in *Studi di lingua e letteratura offerti a Maurizio Vitale*, I, Giardini, Pisa 1983, pp. 170-179.

polemico sono inoltre i tre libri del *Dialogus in Lactantium*<sup>5</sup>, in cui il Raudense attacca Lattanzio criticandone gli errori e cercando di metterne in luce le discordanze con l'ortodossia cristiana (fra i protagonisti del dialogo, inoltre, figura il Decembrio)<sup>6</sup>. Sul proprio *cursus studiorum* è lo stesso Antonio da Rho a dare precise indicazioni all'interno dell'*Apologia*<sup>7</sup>, da lui composta intorno al 1430 e rivolta al vicario generale dell'ordine francescano Antonio da Massa, per difendersi dalle accuse di ignoranza mossegli da un arcidiacono ed altri «sycophantae teterrimi»<sup>8</sup>. Dall'*Apologia* si apprende che Antonio da Rho si formò alla tradizionale scuola del Trivio e del Quadrivio, dedicando particolare attenzione alla retorica<sup>9</sup>, ad Agostino<sup>10</sup> e a tutti quegli autori (*historici e poetae*) che gli *studia humanitatis* richiedevano. Tuttavia gli autori citati nell'operetta raudensiana si spingono anche verso le tre Corone<sup>11</sup> ed i contemporanei. Difatti, nell'elenco dei *poetae* è menzionato il Panormita (con il quale, in seguito alla pubblicazione dell'*Hermaphroditus*, il Raudense, sostenuto dal Decembrio, aprì un'aspra polemica)<sup>12</sup>, mentre fra gli *auctores* moderni il Raudense afferma di aver letto Coluccio Salutati<sup>13</sup>, Poggio Bracciolini, di cui molto ha lodato le epistole e gli altri scritti<sup>14</sup>, Leonardo Bruni, considerato il più grande letterato del tempo<sup>15</sup>, Antonio Loschi, novello Cicerone<sup>16</sup>,

<sup>4</sup> Cfr. *infra*, nota 12.

<sup>5</sup> Dei *Dialogi* risulta edito solamente qualche estratto: G. F. H. Beck, *Dissertatio de Orosii historici fontibus et auctoritate, et altera de Antonii Raudensi aliquo opere inedito, cum Hilarii carmine in natalem Machabaeorum matris*, Hennings et Hopf., Gothae 1834. Cfr. inoltre D. Rutherford, *A finding list of Antonio da Rho's works and related primary sources*, «Italia medioevale e umanistica», 33, 1990, pp. 75-108: pp. 79-80.

<sup>6</sup> Cfr. Fubini, *Antonio da Rho*, cit., p. 576 e Id., *Tra umanesimo e concili*, pp. 77-135: p. 101 (nota 49).

<sup>7</sup> Cfr. Antonio da Rho, *Apologia. Orazioni*, a cura di G. Lombardi, Centro internazionale di studi umanistici, Roma 1982 (testo con traduzione italiana a fronte) e la più recente edizione, da cui si cita, di Rutherford, *Early Renaissance*, pp. 196-240 (alle pp. dispari è la traduzione inglese a fronte).

<sup>8</sup> Cfr. Fubini, *Antonio da Rho*, cit., p. 574 e Rutherford, *Early Renaissance*, p. 196 (*titulus dell'apologia*): «Apologia Raudensis Antonii ex professione Minorum adversus archidiaconum quempiam complicesque sycophantas teterrimos scripta ad Anthonium Massam, Minorum generalem».

<sup>9</sup> Ivi, p. 200 (§ 7): «Quinimmo rhetoricorum libros (Ciceronis enim extant bina volumina [sc. rhetorica vetus et rhetorica nova], Aristotelis unum, Marciani unum) Victorinique commentarios, Alani, Egidii Petrique Blesensis aliorumque complurium spiritu deflagrante lectitavi».

<sup>10</sup> Ivi, p. 206 (§ 15).

<sup>11</sup> Ivi, pp. 216-218 (§§ 32-33). Oltre alle tre Corone, il Raudense lesse i teologi medievali (p. 204, § 14): «Accepi plane divinam essentiam communicari, Trinitatis ipostases non confundi, Scoti formalitates quiditatesque, Francisci [sc. Francesco di Meyronnes, discepolo di Duns Scoto] relations, terminos et fundamenta».

<sup>12</sup> Per la diatriba «Raudense – Panormita» cfr. il volume Rutherford, *Early Renaissance*, pp. 50-188 (pp. dispari traduzione inglese), dove è pubblicata la lunga «Philippica in Antonium Panormitam» del raudense e *infra*, l'introduzione all'epistola VII, 1 (= n. 49), «in Antonium Panormitam», pp. 395-405.

<sup>13</sup> Rutherford, *Early Renaissance*, p. 218-220 (§§ 34-35: «Collutius Salutatus [...] librorum fascibus obsessus»).

<sup>14</sup> Ivi, p. 220 (§ 36: «nunquam eiusce viri aut epistulas aut alia que diversa confecit opuscula lectito, quin ea ipsa complectar et exosculer»).

<sup>15</sup> Ivi, p. 220 (§ 37: «flore praeter omnes aetatis nostre constructissimos dicundi viros»).

Guarino, nuovo maestro delle lettere greche<sup>17</sup>, l'epistola di Cencio de' Rustici al *praeceptor* Francesco da Fiano nella quale si deplora la perdita delle biblioteche degli *antiqui*<sup>18</sup>, il *De re uxoria* di Francesco Barbaro, Leonardo Giustinian e molti altri Veneti («Venetosque complures»)<sup>19</sup>. Verso le ultime pagine dell'*Apologia*, il Raudense esprime apertamente il giudizio che ha dell'amico Decembrio:

[...] saepenumero Candidum Decembrem, papalem ducalemque secretarium, ipse convenio, virum eloquentissimum deliciarumque Ciceronis refertissimum. Hunc mihi pernecessarium fecit, me vel illi, studiorum similitudo, suavitas consuetudinis, confabulationis societas, interior communicatio. Ex quo si comica, si tragica, si satyrica, si hystorias quis efflagitet, absentibus libris, ei singula (mirabile dictu) memoriter dicet. Cui narranti dubio procul eam fidem fecero ac si Livium ac si Erodotum prae oculis in manibus haberem<sup>20</sup>.

La «confabulationis societas», di cui accenna Antonio da Rho nell'*Apologia*, riferendosi all'amicizia con il Decembrio, può essere riscontrata nella stessa lettera decembriana III, 9: essa è infatti una *facetia* nella quale vengono descritte al Raudense le vicende amorose fra Decembrio ed una «scitula puella», che ha dichiarato a Pier Candido tutto il suo amore: per quanto compiaciuto, questi teme che tale amore sia solo una *simulatio* («gaudeo equidem magnopere me ab ea adamari, dummodo is verus amor non simulatus sit»). Il nome della «scitula puella» è indicato a margine di f. 35r di *Br*: una non meglio identificata «Isabeta Pauli» è al centro delle vicende amorose. Tuttavia, la benevolenza e l'amicizia che lega i due umanisti legittimano Decembrio a confessare le proprie «vanitates» amorose, chiedendo consigli al Raudense (nonostante l'abito monacale di questi!) su come evitare le insidie di quel gioco licenzioso o, come lo ha definito Mario Borsa, un «intrigo amoroso poco pulito»<sup>21</sup>.

<sup>16</sup> *Ibidem* (§ 38: «vidi Anthonium Luscum sic soluta oratione eleganter et egregie perorantem, ut quemadmodum Ciceroni non versus facere, ceterum solute dicere singulare et divinum quiddam videbatur»).

<sup>17</sup> Ivi, p. 222 (§ 39: «legi Guarinum [...] novum antistem litterarum graecarum»).

<sup>18</sup> Della lettera si è occupato L. Bertalot, *Cincius Romanus und seine briefe*, «Quellen und forschungen aus italienischen Archiven», 21, 1929-1930, pp. 210-211 (ora in Id., *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, II, Roma 1975, pp. 146-147).

<sup>19</sup> Rutherford, *Early Renaissance invective*, p. 222 (§ 40).

<sup>20</sup> Ivi, p. 236 (§ 54). Inoltre, nell'orazione «ad scholares» (edita in A. da Rho, *Apologia. Orazioni*, cit., pp. 122-127), composta intorno al 1431, il Raudense propone, accanto agli autori ed oratori d'età classica, i medesimi *auctores* contemporanei sopra menzionati: Bruni, Loschi, Poggio, Guarino, il Barbaro, Decembrio, Barzizza sono dunque già considerati modelli che gli studenti devono seguire ed imitare: cfr. Lombardi, *Introduzione* ad A. da Rho, *Apologia. Orazioni*, cit., p. 26.

<sup>21</sup> Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 28. Inoltre di «lusinghe amorose concesse quel tanto che si confà a ciascun giovane» scrive Gabotto, *L'attività politica*, p. 2.

P. C. DECEMBRIO AD ANTONIO DA RHO

(B, ff. 47v-48v; Br, ff. 34v-35r)

Castelleone, 1427

*P. Candidus fratri Antonio Raudensi theologo salutem.*

Venusta illa et scitula puella, venerabilis pater, que alias apud te querelam de me ingentem attulit, subito, mutatis immo detectis moribus suis, amorem palam professa est quem ulterius tolerare nullo modo posse confitetur. Gaudeo equidem  
5 magnopere me ab ea adamari, dummodo is verus amor non simulatus sit, plusque honestatis apud me quam voluptatis nomen valeat.

Quid enim iocundius quam amari presertim a puella venusta et lepida? Tu vero, mi pater, hec ioco me dicere existimas, serio intelliges; quippe etsi professioni tue et religioni hec prorsus aliena fore noverim, benignitas tamen et clementia solita me  
10 inducunt, ut vanitates meas apud te confiteri non erubescam, potissimum ut, consilio fretus tuo, pretenta transilire retia non incidere his laqueis et uncis queam. Misit nuper ad me illa felix anima nuntium eloquentissimum facetiis et blanditiis omnibus refertum, mihi presertim cognitum, ea dictantem, ut facile cognoscere posses nullam ulterius in minis, totam in precibus spem consistere. Iam cessant  
15 classica, iam ferri usus exolvit: lepidis nugis res agitur. Quid opus est verba verbis recensere? Aurem adhibere visum est, non animum. Fassus sum me illi victam ulterius tantam moram sustinere non posse, si modo illa debitum suum faciat, ut que falso de me ementita est apud te veridicis excusationibus emendet. Pollicetur itaque se facturam omnia, et quia ad presentiam tuam peropportune accedere, nebulone  
20 assidente patre, nullo modo queat missuram tibi esse epistolam, veritatis testem, facinorum suorum consciam. Quam mirum in modum rogo, pater colendissime, licet indignam professionis tue suscipere non recuses et legere. Cognosces enim in quantum se muliebris extendat audacia, quantum insano furori licitum sit.

Exemplar autem ipsius epistole deprecor, ut per nuntium proprium, quem ad te  
25 hac causa destino, mihi transmittere digneris, ut rideam. Et tu vale, nostri memor.

Ex Castro leonis, 1427

1 \*P. Candidus – salutem] Ad insignem theologum fratrem Antonium Raudensem de fallaciis cuiusdam mulieris amorem simulantis B 6 valeat] corr. valet B 10 meas] corr. tuas Br 26 Ex – 1427] deest in B

2 cf. Apul. *Met.*, 5, 25, 5: «puella scitula»

## Ep. III, 10 (= n. 25)

### Pier Candido Decembrio a Cambio Zambecari

Nell'epistola III, 10 (= n. 25), ascrivibile al 1427 in base alla posizione che questa occupa nel volume, Decembrio copia all'amico umanista Cambio Zambecari<sup>1</sup> una lettera di Cornelio Nepote a Sallustio, nella quale lo stesso Nepote dichiara da un lato l'esistenza di un originale greco della *De excidio Troiae historia* di Darete Frigio e, dall'altro, di esserne il traduttore. Decembrio trascrive quindi allo Zambecari l'epistola in questione, ignorandone, tuttavia, la natura apocrifia: la lettera, che nella tradizione testuale daretina precede l'*Historia*, non fu mai scritta da Nepote – la traduzione latina dell'*Historia* è databile al IV-V secolo d. C. – ed il suo autore resta, ancora oggi, sconosciuto<sup>2</sup>. Sotto il nome di Darete figurano due diversi personaggi epici che vengono presentati rispettivamente nel quinto libro dell'*Iliade* (5, 9-27) – Darete sacerdote di Vulcano – e nel quinto dell'*Eneide* (5, 369-483), dove Darete è l'imbattibile pugile nei giochi allestiti da Enea per commemorare il padre Anchise (Darete morirà per mano di Turno in *Aen.*, 12, 363). Tuttavia è nei *Novarum historiarum libri VI* del mitografo Tolomeo Chenno (I sec. d. C.) che, per la prima volta, viene menzionato un Darete autore di un poema sui fatti di Troia<sup>3</sup>; nella *Varia historia* dello storico Eliano (II sec. d. C.) figura pure Darete Frigio come autore di un'opera composta prima dell'*Iliade* omerica e dedicata alle vicende troiane (*Var.*

<sup>1</sup> Sullo Zambecari, cfr. *supra*, p. 189.

<sup>2</sup> Cfr. Sabbadini, *Storia e critica di testi*, p. 357 («trascrisse [sc. Decembrio] la dedica di Cornelio Nepote a Sallustio, senza neppur l'ombra di sospetto che si trattasse di una finzione»); la *Praefatio* di F. Meister a Daretis Phrygii *De excidio Troiae historia*, recensuit F. Meister, Teubneri, Lipsiae 1991<sup>2</sup>, pp. XII-XIII; A. Pavano, *Una presunta seconda redazione della De excidio Troiae historia di Darete Frigio*, «Sileno», 19, 1993, pp. 229-275: pp. 229-230 e nota 2 (i due fondamentali studi della Pavano, *Una presunta seconda redazione cit.*, ed Ead., *Contributo allo studio della tradizione manoscritta della De excidio Troiae historia*, «Sileno», 19, 1983, pp. 524-532, sono stati pubblicati con ulteriori approfondimenti in un unico lavoro: Ead., *La De excidio Troiae historia di Darete Frigio. Problemi ecdotici ed esegetici*, Sileno, Acireale 1996); M. Petoletti, *Benzo d'Alessandria e le vicende della guerra troiana: appunti sulla diffusione della "Ephemeris belli Troiani" di Ditti Cretese*, «Aevum», 73, 1999, pp. 469-491: pp. 470-471; L. Faivre D'Arcier, *Histoire et géographie d'un mythe: la circulation des manuscrits du De excidio Troiae de Darès Le Phrygien, VIII-XV siècles*, École des Chartes, Paris 2006, in particolare, per la lettera dello pseudo-Nepote, pp. 433-436.

<sup>3</sup> Unica edizione di riferimento per l'opera di Tolomeo Chenno è Ptolomaei Chenni *Novarum historiarum ad variam eruditionem excerpta*, edidit J. I. G. Roulez, Guelens, Lovanii 1834 (il brevissimo passo su Darete è a p. 15).



hist., 11, 2)<sup>4</sup>: le testimonianze di Tolomeo Chénno e di Eliano – oltre alla lettera dello pseudo Nepote – suggerirebbero l'ipotesi che, sotto il nome di Darete Frigio, sia circolato materiale relativo alla guerra di Troia in lingua greca<sup>5</sup>. Nella lettera prefatoria dello pseudo Nepote, ponendo in dubbio la veridicità dei resoconti epico-omerici, si afferma che lo stesso Darete, vissuto prima di Omero, militò nel tempo in cui i Greci combattevano contro i Troiani e che egli fu quindi testimone della guerra: «Dares Phrygius [...] per ipsum tempus vixit et militavit dum Graii Troianos oppugnarent, minime Homero credendum, qui post annos multos natus est»<sup>6</sup>.

Nel catalogo della biblioteca viscontea, l'*item* n. 862 della «consignatio librorum» del 1426, rimanda ad un codice contenente l'*Historia daretina*<sup>7</sup>, ma, poiché tale codice è «ruptus», privo della lettera prefatoria dello pseudo Nepote e dei primi quattro capitoli<sup>8</sup>, esso non può essere identificato con l'esemplare adoperato dal Decembrio. Il testo pseudo nepotiano trascritto dallo stesso Decembrio non presenta sostanziali varianti testuali fra i codici *B* e *Br*, tuttavia alcune lezioni significative da essi tradite concordano con altrettante varianti tramandate, a loro volta, da un codice monacense (München, Staatsbibliothek, ms. lat. 601, sec. IX [= *M*]) e queste ultime sono registrate nell'apparato dell'edizione D'Arcier. Il codice *M* appartiene a quel ramo  $\lambda$  della tradizione del testo daretino che risulta meno

<sup>4</sup> Sull'identificazione di Darete cfr. Daretis Phrygii *De excidio Troiae* cit., pp. XIII-XIV (dove sono riportati i relativi passi delle fonti greche). Oltre alle fonti greche, Meister segnala anche Isidoro di Siviglia, che in *Etym.*, 1, 42 afferma: «[...] primus Dares Phrygius de Graecis et Troianis historiam edidit [...]».

<sup>5</sup> Cfr. a tal proposito P. Frassinetti, *Darete*, in *Enciclopedia virgiliana*, 1, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1984, pp. 1000-1002: p. 1001; F. Bornmann, *Note su Darete Frigio*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte*, I, Università degli studi, Urbino 1987, pp. 391-395 e A. Grillo, *Tra filologia e narratologia. Dai poemi omerici ad Apollonio Rodio, Ilias latina, Ditti-Settimio, Darete Frigio, Draconzio*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1988, in particolare la nota a p. 104.

<sup>6</sup> Sulla veridicità storica di Darete (e Ditti Cretese) già si era pronunciato Coluccio Salutati. In una lettera del 1401 a Pandolfo Malatesta, infatti, Salutati scrive (Salutati, *Epistolario*, III, pp. 310-311): «In qua quidem re, cum duos habeamus auctores, gnosisium Dictym phrygiumque Daretam, tacuit omnino grecus ille quod queris; alter vero troianus paucissimis habitum Hectoris explicavit [...] Homerus autem dicit eum fuisse terribilem [...]. Aliud autem apud Latinos non memini me legisse, nisi penes Guidonem de Columna Messana, qui Dictym Daretaque secutus, librum qui Troianus vulgo dicitur ex duabus illis historiis compilavit et ex duobus apochryphis unum fecit, quem omnes quos eruditos vidi flocci faciunt, utpote carentem tam gravitate quam fide». Le cronache di Ditti Cretese e di Darete Frigio, presunti testimoni oculari della guerra di Troia, furono i principali testi per la circolazione della materia troiana a partire dal Medioevo. A tal proposito cfr. W. Eisenhut, *Spätantike Troja-Erzählungen-mit einem aumblick auf die mittelalter Troia-literatur*, «Mittelalter Jahrbuch», 18, 1983, pp. 1-28; Petoletti, *Benzo d'Alessandria e le vicende* cit., pp. 469-491; G. Bessi, *Per una storia della fortuna delle opere di Ditti Cretese e Darete Frigio dal Medioevo all'Ottocento*, «Quaderni. Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione Classica. Università degli studi di Torino», n. s., 3, 2004, pp. 199-226; A. Punzi, *Le metamorfosi di Darete Frigio: la materia troiana in Italia (con un'appendice sul ms. Vat. lat. 3953)*, «Critica del testo. Storia, geografia, tradizioni manoscritte», 7, fasc. 1, 2004, pp. 163-211.

<sup>7</sup> Cfr. Pellegrin, *La bibliothèque*, pp. 265-266.

<sup>8</sup> Ivi, p. 265: «liber unus parvi voluminis in littera antiqua tractans de pluribus in modum cronice qui incipit in secundo folio quia primum ruptum est: *Triduo accipit* [...]». L'espressione «triduo accipit» si trova fra le prime righe del cap. V dell'*Historia daretina*.

interpolato ed esente da interventi di copisti, rispetto al ramo  $\gamma$ , cui appartengono, invece, codici assai lacunosi<sup>9</sup>: probabilmente Decembrio trascriveva la lettera dello pseudo Nepote copiandola da un manoscritto appartenente al meno corrotto ramo  $\alpha$  della tradizione dell'*Historia*. Di seguito è riportata, su due colonne, la lettera pseudo nepotina: nella colonna di sinistra è il testo dello pseudo Nepote secondo le lezioni di *B* e *Br*, con evidenziate le varianti che essi condividono con il testimone *M* (le cui *variae lectiones* sono registrate nell'edizione Meister e desunte dagli apparati della stessa), nella colonna di destra, invece, è riproposto il testo stabilito da Faivre D'Arcier<sup>10</sup>:

Lezioni di *B* e *Br* in accordo con *M*

Cornelius Nepos **Salustio** Crispo suo salutem. Cum multa ago Athenis curiose, inveni historiam Daretis Phrygii, ipsius manu scriptam, ut titulus indicat. Quam ego summo amore complexus continuo transtuli, cui nihil adiciendum rei formandae causa putavi, alioquin mea posset videri. Optimum ergo duxi ita ut fuit vere et simpliciter scripta. Sic eam ad verbum in latinitatem **transverterem**, ut legentes cognoscere possent quomodo res geste essent, **quas** Dares Phrygius memorie commendavit, qui per ipsum tempus vixit et militavit dum **Graii** [ma *Graeci* *M*] Troianos oppugnarent, **minime** Homero credendum, qui post **annos multos** natus est. **Denique Athenis in iudicium** fuit, cum pro insano haberetur quod deos cum hominibus belligerasse describeret. Hactenus **prologus**. **Ita** nunc ad pollicitum revertamur.

Ed. Faivre D'Arcier

Cornelius Nepos **Sallustio** Crispo suo salutem. Cum multa ago Athenis curiose, inveni historiam Daretis Phrygii, ipsius manu scriptam, ut titulus indicat, *quam de Graecis et Troianis memoriae mandavit*. Quam ego summo amore complexus continuo transtuli. Cui nihil adiciendum vel diminuendum rei formandae causa putavi, alioquin mea posset videri. Optimum ergo duxi ita ut fuit vere et simpliciter perscripta, sic eam ad verbum in latinitatem **transvertere**, ut legentes cognoscere possint [*possint* per intervento del D'Arcier] quomodo res gestae essent: *utrum verum magis esse existiment quod* Dares Frigius memoriae commendavit, qui per **id** ipsum tempus vixit et militavit dum **Graeci** Troianos oppugnarent, **an** Homero credendum, qui post **multos annos** natus est, *quam bellum hoc gestum est*. **De qua re Athenis iudicium** fuit, cum pro insano haberetur quod deos cum hominibus belligerasse describeret. **Sed** hactenus **ista**: nunc ad pollicitum revertamur.

<sup>9</sup> Cfr. Pavano, *Una presunta seconda redazione* cit., p. 232 e Faivre D'Arcier, *Histoire et géographie* cit., pp. 225-246. La tradizione del testo di Darete presenta uno stemma bipartito in due rami principali,  $\lambda$  e  $\gamma$  (ma  $\alpha$  e  $\beta$  secondo la nomenclatura offerta dalla Pavano) il primo comprende, appunto, codici esenti da interventi dei copisti, mentre il secondo raggruppa codici in cui sono tramandate in gran numero interpolazioni di ogni genere. G. Cremaschi, *I codici della leggenda troiana nella Biblioteca civica di Bergamo*, «Studi medievali», s. II, 18, 1952, pp. 344-352, alle pp. 347-350, segnala due codici oggi conservati nella Biblioteca civica di Bergamo, segnati rispettivamente  $\Delta$ , V, 9 (sec. XIV) e  $\Gamma$ , II, 33 (sec. XIVex.), affermando che le varianti da essi tradite «nella maggior parte concordano con la lezione del codice *Monacensis n. 601*» (p. 349).

<sup>10</sup> Con il grassetto corsivo si segnalano le varianti testuali che *B* e *Br* condividono con *M* rispetto al testo allestito dal Faivre D'Arcier; con il corsivo semplice sono indicati, invece, i passi omessi da *M* (e quindi anche da *B* e *Br*) che Faivre D'Arcier ripristina invece nell'edizione.

Un secondo elemento significativo si può riscontrare laddove Decembrio specifica: «ad quem [sc. Cornelius Nepos] multa Ciceronis opuscula scripta traduntur». In *auctores* quali Macrobio, Prisciano, Svetonio, Ammiano Marcellino e Lattanzio si trovano le uniche testimonianze di uno scambio epistolare fra Cicerone e Nepote. Difatti Macrobio scrive di un «liber epistularum ad Cornelium Nepotem secundus» (presupponendo quindi anche un primo libro)<sup>11</sup>; Prisciano (in *inst.*, 2, 383, 1: *de verbo*), nel dimostrare l'utilizzo di un verbo nella forma passiva, cita un passo da una lettera di Cicerone a Nepote<sup>12</sup>; Svetonio cita nuovamente un'epistola in cui Cicerone scrive a Nepote i propri pareri sulle opere di Cesare<sup>13</sup>; Ammiano Marcellino, nei *Rerum gestarum libri*, cita due epistole di Cicerone a Nepote<sup>14</sup>; infine in Lattanzio si trova un passo di una lettera di Nepote a Cicerone, nella quale vengono criticati alcuni maestri di scuola<sup>15</sup>. Probabilmente Decembrio con il termine «opuscula», alludeva alle epistole ciceroniane destinate a Cornelio Nepote e di cui resta testimonianza («traduntur», come scrive Decembrio) solo negli autori sopra ricordati.

<sup>11</sup> *Sat.*, 2, 1, 14: «Iocos enim hoc genus veteres nostri 'dicta' dicebant. Testis idem Cicero, qui in libro epistularum ad Cornelium Nepotem secundo sic ait: "itaque nostri, cum omnia quae dixissemus 'dicta' essent, quae facite et breviter at acute locuti essemus, ea proprio nomine appellari 'dicta' voluerunt"».

<sup>12</sup> *Inst.*, 2, 383, 1 (*de verbo*): «Cicero ad Nepotem: "hoc restiterat etiam, ut a te fictis adgrederer donis", adgrederer passive dixit, ἐνδερρευθῶ. In eodem: "qui habet ultro appetitur, qui est pauper aspernatur", passive, ἐξουνεῖθαι».

<sup>13</sup> Cfr. *supra*, l'introduzione all'epistola I, 5 *de Commentariis Caesaris*, p. 79.

<sup>14</sup> Si veda Amm. Marc., 21, 16, 13: «ut Tullius quoque docet crudelitatis increpans Caesarem in quadam ad Nepotem epistula: "neque enim quidquam aliud est felicitas" inquit "nisi honestarum rerum prosperitas. Vel ut alio modo definiam: felicitas est fortuna auditrix consiliorum honorum, quibus qui non utitur, felix esse nullo pacto potest. Ergo in perditis impiisque consiliis, quibus Caesar usus est, nulla potuit esse felicitas. Feliciorque meo iudicio Camillo exulans quam temporibus isdem Manlius, etiamsi – id, quod cupierat – regnare potuisset"» e l'indiretto rinvio in Amm. Marc., 26, 1, 2: «Haec quidam veterum formidantes cognitiones actuum variorum stilis uberibus explicatas non edidere superstites, ut in quadam ad Cornelium Nepotem epistula Tullius quoque, testis reverendus, affirmat».

<sup>15</sup> *Div. inst.*, 3, 5, 10: «Nepos quoque Cornelius ad eundem Ciceronem ita scribit: "tantum abest ut ego magistram putem esse vitae philosophiam beataeque vitae perfectricem ut nullis magis existimem opus esse magistros vivendi quam plerisque qui in ea disputanda versantur. Video enim magnam partem eorum qui in schola de pudore <et> continentia praecipiant argutissime eosdem in omnium libidinum cupiditatibus vivere"».

<1427>

*P. Candidus fratri Cambio Zambechario salutem.*

Multi Daretis Phrygii historiam, vir magnifice, de *Troiano bello* lectitantes, incuriosi alioquin quo auctore e greco in latinum traducta sit et commendata memorie, facile nosse pretereunt idque quam eruditis viris, ut te esse maxime scio, 5 indecorum in legendis veterum libris censi solet. Cornelii Nepotis, viri eloquentissimi, epistolam, ad quem multa Ciceronis opuscula scripta traduntur, ex ipsius Daretis commentariis erutam fideliterque transcriptam, tibi mittere volui, cui, quia de interpretandi licentia nonnulla liberius referuntur, queso diligenter mentem adhibeas. Vale.

10 «Cornelius Nepos Salustio Crispo suo salutem. Cum multa ago Athenis curiose, inveni historiam Daretis Phrygii, ipsius manu scriptam, ut titulus indicat. Quam ego summo amore complexus continuo transtuli, cui nihil adiciendum rei formande causa putavi, alioquin mea posset videri. Optimum ergo duxi, ita ut fuit vere et simpliciter scripta. Sic eam ad verbum in latinitatem transverterem, ut legentes 15 cognoscere possent quomodo res geste essent quas Dares Phrygius memorie commendavit, qui per ipsum tempus vixit et militavit dum Grai Troianos oppugnarent, minime Homero credendum, qui post annos multos natus est. Denique Athenis in iudicium fuit, cum pro insano haberetur quod deos cum hominibus belligerasse describeret. Hactenus prologus. Ita nunc ad pollicitum 20 revertamur.

Pelias rex in Peloponneso Esonem fratrem habuit. Esonis filius erat Iason, virtute prestans» et cetera.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Cambium iterum pro Cornelii Nepotis epistola ad Salustium in Daretis Phrygii Commentariis de troiano bello B 12 adiciendum] addicendum B 17 natus] om. Br 21 Peloponneso] Peloponense B

10-2 Dares *ep. praef.* (ed. Faivre D’Arcier, Paris 2006, pp. 433-436) 21-22 Dares 1 (ed. Faivre D’Arcier, cit., p. 437)



## Ep. III, 11 (= n. 26) Pier Candido Decembrio a Zanino Ricci

La epistola III, 11 (= n. 26) è una lunga consolatoria – come specifica il *titulus* del codice B – scritta a Zanino Ricci, *secretarius* ducale nel decennio 1418-1428, in occasione della morte del padre («mors scilicet humanissimi patris tui»). Nella *Vita Philippi Mariae* così Decembrio presenta Zanino Ricci: «Habuit apud illum [*sc.* Philippum Mariam] gratiam Zaninus Ricius»<sup>1</sup>. La carriera del Ricci all'interno della corte viscontea fu, inoltre, alquanto rapida: da semplice *secretarius* questi divenne *magister intratarum* e, quindi, consigliere<sup>2</sup>. Il 23 novembre del 1418 il Ricci già risulta *secretarius* visconteo, come si desume dall'atto di vendita di un castello nel novarese, da lui stesso firmato a nome del duca Filippo Maria Visconti<sup>3</sup>; l'8 aprile 1421 Filippo Maria Visconti infeuda il Marchese Alberto d'Este della città di Reggio – provincia della Lombardia – e il Ricci figura come *testes* dell'atto<sup>4</sup>; l'8 maggio del 1421 Zanino firma a nome del duca un documento in cui vengono stabilite le donazioni annue da destinare alle chiese pavesi di S. Maria de Monte Calmello e di S. Siro<sup>5</sup>; il 3 agosto 1425 una revoca dalla pena di bando nei confronti di un non meglio identificato Pietro Belono viene sigillata da Zanino Ricci<sup>6</sup>; nel luglio 1426 il Ricci redasse una serie di missive a nome del duca (missive compilate «parte Zanini»)<sup>7</sup>; nella seconda metà del luglio 1427 il duca invia a Zanino due lettere: nella prima avvertendo di non essere intenzionato a stipulare pace o concordia con i Veneziani, nella seconda comunicando la perdita di circa settecento cavalieri, di cui duecento

<sup>1</sup> Decembrii, *Vita Philippi Mariae*, pp. 351-352 (con una lunga nota bio-bibliografica sul Ricci alle pp. 383-389).

<sup>2</sup> Cfr. Soldi Rondinini, *Ambasciatori e ambascerie* cit., pp. 331-332 e Baroni, *I cancellieri*, pp. 395-397.

<sup>3</sup> Cfr. *Atti cancellereschi*, II (parte 1: *Decreti e carteggio interno*), p. 230, atto n. 1789.

<sup>4</sup> Ivi, (parte 2: *Carteggio extra dominium*), p. 140, atto n. 786: «Instrumentum recognitionis in feudum civitatis Regii facte per dominum Albertum de la Salla, procuratorio nomine illustrissimi domini Marchionis Estensis, in illustrissimum Ducem Mediolani».

<sup>5</sup> Ivi, parte 1, p. 230, atto n. 1790.

<sup>6</sup> Ivi, p. 6, atto n. 46, dove si legge: «Zaninus Ricius qui sigillet». Nel dicembre del 1424 Pietro Belono uccise in una rissa un Belo di Canturio, il quale, poco prima di morire, lo aveva perdonato. Pertanto, nell'atto visconteo, si chiede che venga rispettata la volontà del defunto.

<sup>7</sup> Ivi, parte 2, pp. 16-18, atti nn. 121, 125, 133-135.

ducali, negli scontri contro i Veneziani<sup>8</sup>; infine nel gennaio 1428, in una lettera di Filippo Maria Visconti al fratello Gian Galeazzo, Zanino Ricci è ricordato nuovamente come segretario<sup>9</sup>. Stefano Ricci, padre di Zanino, figura ancora in vita nel dicembre del 1425 ed in qualità di Maestro delle entrate: in quell'anno Filippo Maria Visconti gli invia una lettera-decreto con la quale la chiesa di S. Ambrogio di Vigevano viene esentata dall'imbottato, ovvero la tassa sul raccolto di vino e grano<sup>10</sup>.

Dai dati cronologici sopra riportati è possibile collocare la lettera di Decembrio, priva di *datatio*, fra il 1427 ed il 1428, pertanto, pure nel medesimo periodo, andrà collocata la morte di Stefano Ricci, padre di Zanino. Infine è possibile collocare la morte del Ricci pochi anni dopo quella del padre Stefano, più precisamente fra il 1428 ed il 1430: Gasparino Barzizza compose prima del 1431 (anno della morte del Barzizza) un'epistola consolatoria «ad Franciscum Barbavariam in mortem magnifici viri Zanini Riccii eiusdem principis primi consiliarii»<sup>11</sup>.

Nella lettera consolatoria<sup>12</sup> Decembrio, esortando il Ricci a sopportare il dolore per la perdita paterna, lo invita a pensare agli *exempla* di coloro che con coraggio e virtù hanno affrontato dolori e avversità. Primo fra tutti Decembrio presenta l'esempio di Anassagora, il quale, informato della morte del figlio, affermò di essere consapevole della natura mortale dell'uomo: tale *exemplum*, desunto da Cic. *Tusc.*, 3, 24, 58, è lo stesso con cui Uberto Decembrio apre la consolatoria II, 4 (in morte del figlio Paolo Valerio) indirizzata a Pier Candido. Un altro *exemplum* classico proposto dal Decembrio è rappresentato dal console Emilio Paolo, che pure affrontò la perdita dei due figli con virtù e senza alcun pianto: a quest'ultimo modello, nuovamente desunto da Valerio Massimo (5, 10, 2), Decembrio pure ricorre nella lettera-orazione II, 1, dedicata alla vicenda di Braccio da Montone<sup>13</sup>. Segue quindi la citazione di un passo, sia pure in versione latina, tratto dall'*Hypsipyle* di Euripide<sup>14</sup>: si tratta in realtà di una libera traduzione, compiuta da Cicerone in *Tusc.* 3, 25, 59, che Decembrio isola dal contesto ciceroniano (come egli scrive: «ut apud Euripidem legitur») ed utilizza come fonte autonoma. Un ultimo *exemplum virtutis*, che Zanino Ricci deve seguire per affrontare il dolore, è tratto da Omero, di cui Decembrio offre una traduzione letterale (*Od.*, 20, 18):

<sup>8</sup> Ivi, parte 1, pp. 195-196, atti nn. 1636-1637: gli atti fanno riferimento agli scontri che portarono l'esercito visconteo alla disfatta di Maclodio il 12 ottobre 1427.

<sup>9</sup> Ivi, parte 2, pp. 34-35, atto n. 240.

<sup>10</sup> Ivi, parte 1, p. 190, atto n. 1596.

<sup>11</sup> L'orazione del Barzizza si trova in Gasparini Barzizii et Guiniforti filii *Opera*, cit., pp. 57-59. Tuttavia Garin, *La cultura milanese*, p. 577, ascrive erroneamente la morte del Ricci al 1426. L'oratore ducale Guarniero Castiglioni, inoltre, dedicò al fratello di Zanino, Antonio Ricci, abate di S. Ambrogio, una consolatoria in occasione della morte del fratello (l'orazione è conservata ai ff. 114v-115v del ms. *Sussidio* H 52 della Biblioteca Ambrosiana).

<sup>12</sup> Per il genere della *consolatio* cfr. P. Von Moos, *Consolatio. Studien zur mittelalterlichen Froslliteratur über den tod und zum problem der christlichen Trauer*, I-IV, Fink, Munchen 1971-1972.

<sup>13</sup> Cfr. *supra* l'ep. II, 1, p. 130: «Paulus Emilius [...] parvo temporis intervallo duobus clarissimis filiis orbatus, non ingemuit aut fronte quidem turbatus est».

<sup>14</sup> Recentemente il testo dell'*Hypsipyle*, restituito dai testimoni papiracei, è stato pubblicato da C. Colard, M. J. Cropp e K. H. Lee, *Euripides. Selected fragmentary plays*, II, Oxbow Books, Oxford 2004, pp. 169-258 (il passo in questione a p. 212).

Hom. *Od.*, 20, 18

τέτλαθι δὴ, κραδίη καὶ κύντερον ἄλλο  
ποτ' ἔτλης

Decembrio

tolera, cor, aliquando etiam graviora tulisti.

Il medesimo esempio omerico è pure ricordato nella lettera II, 4 sopra menzionata: difatti, esortando il figlio Pier Candido a sopportare la perdita del fratello Paolo Valerio, Uberto Decembrio lo invita a comportarsi come Ulisse, che consolava il cuore afflitto, sostenendo di aver patito cose ancor più dolorose («cor enim suum flentem consolabatur, dicens se alioquin etiam graviora tulisse»)<sup>15</sup>.

Avvalendosi di fonti scritturali (nella fattispecie i Salmi, Giobbe) e ciceroniane (*Cato maior de senectute*), Decembrio dà infine avvio ad una trattazione moraleggiante sulla vita («nunc autem de brevitae et conditione humane vite aliquid attingamus»). A tal proposito occorre ricordare che dopo il 1428 Decembrio compose un'operetta morale, dal titolo *De vitae ignorantia* e dedicata al giureconsulto Ruggero Conti, un dialogo immaginario fra lo stesso autore e Zanino Ricci<sup>16</sup>. In esso Zanino tenta di persuadere Decembrio, affermando come la vera felicità risieda nell'astenersi da ogni preoccupazione e dalla ricerca di ogni sorta di piacere e, quindi, nell'abbracciare la vita religiosa (in particolare la vita curiale); al contrario, Decembrio si mostra sostenitore della tesi secondo la quale per raggiungere l'*humana felicitas* è necessario possedere ricchezze materiali per allontanare ogni preoccupazione. Alla fine del dialogo, tuttavia, i due interlocutori, ammettendo la propria *ignorantia*, convengono sul fatto che non sia possibile conoscere la giusta via in grado di condurre ad una vita felice<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Ep. II, 4, p. 141.

<sup>16</sup> Cfr. Zaccaria, *Sulle opere*, pp. 17-18; Kristeller, *Pier Candido Decembrio and his unpublished treatise* cit., pp. 281-300, 567-584; Guidi, *La morte in età umanistica*, cit., in particolare pp. 615-616 e Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 492. Il dialogo è edito in Ditt, *Pier Candido Decembrio*, cit., pp. 99-106 (alle pp. 36-42 è un ampio sunto dell'operetta). Il *dialogus* è ascrivibile al biennio 1428-1430 poiché, come si desume dal prologo, Zanino risulta già morto: «huius [sc. Saninius Risius] igitur memoriam cum elapsa tempora abstulissent, lectio a te nuper oblata renovavit» (p. 99). Inoltre, come lo stesso Decembrio afferma nel *prologus*, il diretto modello cui egli si è ispirato per la composizione dell'operetta fu il *Dialogus de dispositione vitae suae* del discepolo ed amico del Petrarca, Lombardo della Seta – tuttavia, diversamente dal Decembrio, il dialogo di Lombardo è composto in chiave cinico-stoica – (p. 99): «Legebam forte dialogum Lombardi Serici, Petrarce familiarissimi [...] cuius lectione permaxime letatus, statim animum ad pristina studia retuli similisque profecto disputationi mee visus est, que erga Saninum ipsum usus fueram [...]»

<sup>17</sup> Ivi, p. 106: «Sa. – “Ergo vale cum tua inconstantia”. Cd. – “Et tu vivissimo cum tua ignorantia”». Cfr. inoltre Kristeller, *Studies in Renaissance* cit., p. 288; Guidi, *La morte in età umanistica*, cit., pp. 615-616; Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 492.



P. C. DECEMBRIO A ZANINO RICCI

(B, ff. 49r-56r; Br, ff. 35v-40v)

<Milano? 1427-1428>

*P. Candidus Zanino Riccio secretario salutem.*

Iam pridem, vir magnifice, aliquid tibi scribere meditans, occupationum tuarum pondere destiti. Ineptum quippe videbatur eum, quem et privata et publica officia  
5 minime necessaria existimarem. Quod vero amorem et diligentiam meam erga te ostenderem, satis magnum argumentum arbitrabar puritatem animi mei atque constantiam, quam semper amicis inviolatam prestiti.

Accidit autem quod minime optabam: infelix occasio, que diuturnum silentium interrumperet nec minus scribendi mihi prestaret audaciam, mors scilicet  
10 humanissimi et dilectissimi patris tui. Conscius itaque fragilitatis mee, non nihil profecto de tua patientia veritus sum, propriisque meroribus alienos dolores suspicabar atque animum patrie, ut inquit Maro, «subit pietatis imago».

Frequens mihi cum fortuna conflictatio iuvenili in etate processit, meorum tamen interitum pre ceteris incommodis indoluisse videor. Iacturam irreparabilem  
15 cogitans, non ut decuit consolabar, sed quedam leviora fortune vulnera arbitratus, nec temporis nostri fugam nec preteritorum irrevocabile damnum coniectabam. Tu vero – quod summe placuit – per egregiam quandam virtutem tuam hec humanissime et sapientissime pertulisti, que non unicus, ut intelligo, sed multiplex domus tue casus inflexit, ex quo patientia illa maior et laudabilior est censenda.  
20 Nulla profecto consolatio morenti salubrior, nulla utilior adhiberi potest, quam que ex animo et propria virtute procedit. Non consolantur hi, qui verbis necessitatem variosque casus humanarum rerum conantur asserere et que omnibus communia sunt, leviter esse patienda. Ipsi nempe que alios monuere, subitis oppressi curis, obliviscuntur. Verum qui sese experimentum solide virtutis exhibuere et sibi et  
25 ceteris omnino sunt proficui: non enim miscetur vere probitati falsa simultatio, nec que natura provida detersit, fucata queunt arte denigrari. Alii vero, ut fere multorum mos est, in amicorum funeribus condolere, amplexari, mutuis lacrymis ingemiscere consueverunt; ea certe pietatis insignia nequaquam contemnenda sunt, ceterum

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Zaninum Riccium ducalem secretarium consolatoria de morte patris B 4  
que idem] que eidem B 22 variosque] vanosque Br

12 Verg. *Aen.*, 10, 824

minime necessaria: nec enim cadenti prebet auxilium qui vicissim corrui, nec  
 30 pugnanti qui fugit, opportuna presidia comparat: sic nec lacrymanti qui luget, nec  
 morenti qui dolet, ullam laturum opem existimamus. Quamobrem mihi potior  
 virtutis via visa est et ad sedandos dolores accomodatior, non illa tamen omnibus,  
 sed profecto tibi non inutilis, qui suapte natura nullis extrinsecus erectus auxiliis  
 propria virtute et probitate consurgis.

35 Acriora plerumque remedia sunt salutaria, si modo illa prestantem naturam non  
 imbecillem nacta sunt. Iuvat igitur tecum, qui et prudentia et ingenio plurimum  
 vales, de hac re aliquid dissere virtutesque, quas primum imitandas esse persuadeo,  
 dignis laudibus excellere. Consideres itaque eorum exempla velim qui omnia adversa  
 40 tantummodo tibi mortem esse persuaseris, magnorum virorum auctoritate  
 permotus, et tuam et aliorum non solum mortem, sed etiam incommoda quecunque  
 ferre condiscas, hominemque te esse memineris, ut que ab aliis egregie facta sunt tibi  
 ipsi prohibita aut impossibilia non putes; nec pretermittendi sunt hi qui in suorum  
 morte filiorum se strenue gesserunt: eadem quippe animi affectio est et parentem et  
 45 filium diligere, etsi quidam inclinari amorem asserant non ascendere. Ego enim  
 mediusfidius amborum inexpertus, si optio fortassis exigeret patris amissionem non  
 minus doleam quam filii, et eo magis quanto patris irreparabilior est iactura, sed  
 quisque iudicio utatur suo. «Propter infantem meum – inquit David – dum adhuc  
 50 et vivat infans? Nunc autem, quia mortuus est, quare ieiuno? Numquid potero  
 revocare eum amplius? Ego vadam magis ad eum, ille vero non revertetur ad me»,  
 quare, cum irreparabilis sit iactura, quid est quod doleamus?

Athoc iniquis natura, hoc vivendi consuetudo exigit, fateor, sed nature non  
 minus proprium est virtutes colere, appetere quietem animi et placabilitatem,  
 55 tristitiam meroremque depellere; hanc prestantes viri diligentius invitati suorum  
 funera equo animo tulerunt. Qualis Anaxagoras, qui, audita morte filii, «nihil –  
 inquit – mihi novum et inexpectatum nuntias: sciebam enim ex me genitum esse  
 mortalem». Eadem patientia Pericles Atheniensis intra quatrimum duorum filiorum  
 mortem perhumane tulit. Emilius Paulus similiter, duobus filiis carissimis orbatus,  
 60 non ingemuit aut fronte turbatus est, omnem sui doloris invidiam in fortune  
 crudelitate sevitiaque convertens. Iob quoque, vir iustus et patiens, ut gentilium  
 exemplis sacra et religiosa miseramus, post tantorum amissionem bonorum, non  
 unici fratris aut filii, sed cunctorum domesticorum suorum interitum patientissime  
 65 destitit, dicens ut scriptum est: «Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen  
 Domini benedictum». Idem et nos facere debemus, cum aliquem ex nostris aut

34 virtute et] *om. B*    40 tantummodo tibi] tibi tantummodo *B*    42-43 \*sunt – impossibilia] sunt tibi  
 ipsi impossibilia *B*    47 irreparabilior] ireparabilia *Br*    56 funera] funere *Br*    60-61 \*invidiam –  
 convertens] invidiam in fortune crudelitate convertens *B*

48-51 II *Sam* 12, 22-23    56-58 cf. *Cic. Tusc.*, 3, 24, 58    58-59 cf. *Val. Max.*, 5, 10, 1 (ext.)  
 59-62 cf. *Val. Max* 5, 10, 2    65-66 *Iob* 1, 21

quippiam fortuiti boni amissimus. Non ingemiscere aut contristari, sed Deo potius gratias agere. Nam, ut apud Euripidem legitur:

70 Mortalis nemo est, quem non attingat dolor  
 morbusque; multi sunt humandi liberi,  
 rursum creandi, morsque est finita omnibus.  
 Que generi humano langorem nequicquam afferat:  
 reddenda est terra tere, tum vita omnibus  
 metuenda ut fruges: sic iubet Necessitas.

75 Quid igitur tergiversamur? Quid differimus Deo ac nature ulterius parere et  
 adversa omnia equaminiter ferre, cum nullus fugiendi aut humana deserendi  
 supersit locus? Ea quippe tolerabilis est iactura, que emendari nullo modo aut vitari  
 potest. Et ut apud Livium queritur Hannibal, preterita magis reprehendi quam  
 corrigi possunt. In his autem, si non vitio nostro, sed necessitatis ordine plectimur.  
 80 Nihil est quod reprehendi aut corrigi possit: nihil enim nostro patiamur errore, nihil  
 negligentia, nihil incuria.

Hoc omnibus necesse est, hoc nulla virtute emendari potest, tolerari et perpeti  
 potest. Sic agendo, virtutum ipsarum fructum accipies, non amittes. Quid autem  
 prudentia adversus mortem auxilii comparat? Mortem dico, que non crudelitate et  
 85 violentia, sed lege nature provenit, nisi ut imminentes casus astantemque, ut dicitur,  
 mortis umbram previdentes, nullis rebus ut novis et inopinatis terreamur. Quid  
 temperantia proderit, si que tibi incommoda evenerint, non modeste et tranquille  
 patiaris? Iusticia vero, que monet unicuique reddere quod suum est, nonne animum  
 celo, corpus terre fragilitati, imbecillitatem humanitati, que humana sunt, nos  
 90 reddere iubet? Fortitudini vero quid impendens, que sola virtus dicitur, si que ab  
 aliis fortiter facta et perpessa sunt? Ipse nec imiteris, nec cures, nec facias. An si  
 fortitudinem observat, qui merore vincitur et luctu? Aut «igitur amittenda Fortitudo  
 est – ut inquit Cicero – aut sepeliendus dolor», nec animi tantum, sed etiam corporis  
 dolor. Vir nempe gravis et fortis, nisi adversa contemnat et vincat, appellari nullo  
 95 modo potest. Necesse est, ut secundum legum morem Atticarum, in hoc mundo  
 exerceamur, non solum venando et currendo, sed esuriendo, algendo et omnia  
 demum patienter sustinendo. Quanta viri illustres glorie cupiditate perpessi sunt,  
 que nos virtutis gratia libentius exanelare debemus? Vir fortis et sapiens, ut predixi,  
 vel saltem prudens, non ingemiscet in funere suorum ut mulier, dolebit profecto;  
 100 humanum quidem est «flere cum flentibus», sed in dolore ut in ceteris, modus est  
 adhibendus. Igitur conqueri fortunam adversam, non lamentari decet, nec conqueri  
 tantum, sed pati que non fortune, sed Dei potius voluntas iubet, et omnibus eque  
 imperat. Ulixem illum sapientes immutantes, qui in erumnis propriis cor suum his  
 verbis consolabatur: «tolera, cor, aliquando etiam graviora tulisti!». Sed hec  
 105 hactenus, ut virtutibus debitum suum tribueremus, abunde dicta sunt.

77 vitari] tolerari *B* *suprascr.* vitari 78 his] is *Br* 85 nos] *om. B* 91 \*nec – facias] nec imiteris nec  
 facias *B* 96 \*esuriendo algendo] esuriendo sitiendo algendo *B* 102 fortune] fortuna *B*

69-74 *Eur. Hyps.* 921-927 (*frag.* 757) apud *Cic. Tusc.*, 3, 25, 59 78-79 cf. *Liv.*, 8, 7, 15 92-  
 93 *Cic. Tusc.*, 2, 13, 32 100 *Rm.*, 12, 15 104 cf. *Hom. Od.*, 20, 18:  
 «τέτλαθι δὴ κραδίη· καὶ κύντερον ἄλλο ποτ' ἔτλης»

Nunc autem de brevitatem et conditione humane vite aliquid attingamus. Mos est nonnullorum in suorum funere conqueri, qui eorum consuetudine et familiaritate ac iocundo victu spolientur, sed quousque nostris conversabimur, non vite brevitatem intelligimus? Non imminentes casus formidamus? Non studiorum mutationem ac  
 110 locorum? Non animi incostantiam plerumque perpendimus? Non valitudinem, non senectutem, non alia que nos ab hac consuetudine quotidiana avertunt ac distrahunt. Tanta vite brevitatem est tantique in ipsa brevitatem conflictus, si morbos, si sollicitudines, si luctus, si privata negocia et publica consideres, ut nihil quasi aut modicum existimari possit qui vivitur. Adde his temporum celeritatem: quam  
 115 irreparabilis est fuga, quam subita, cum interim adversitatibus innumeris quatimur. Homo sicut fenum, inquit David, «dies eius et sicut flos agri sic florebit, quoniam spiritus pertransivit in illo, et non subsistet et non cognoscet amplius locus suum». Et Iob ille, memoratus et patiens: «militia est vita hominis super terram et sicut mercenarii dies eius»; et alibi: «homo natus de muliere brevi vivens tempore multis  
 120 repletur miseriis, qui quasi flos egreditur et conteritur et fugit velut umbra et nunquam in eodem statu permanet». Quare meditemur, mihi crede, in hac tanta temporis brevitatem, in tanta rerum omnium et casuum incertitudine, quantum per patientiam ac tolerantiam possimus tranquille sedateque vivere, nec mala nostra alienis exagitari damnis ulterius accumulare. Nam, ut apud Ciceronem loquitur  
 125 Cato, «hore quidem cedunt et dies et menses et anni, nec preteritum tempus unquam revertitur», nec quod futurum est «sciri potest; quod cuique temporis datur ad vivendum eo debet esse contentus». Quamquam quis recte conqueri potest et sortem eam deplorare, in qua nemo non est, cui totum humanum genus est obnoxium? «Moritur doctus similiter et indoctus», inquit Salomon, et equat omnes  
 130 cinis non monimentorum magnitudinem, sed pulveris equalitate metimur. In morte vero non solum bonorum est privatio mundanorum, sed etiam malorum; non gaudet quisquam mortuus, nec timet, non risu diffunditur nec frangitur fletu, non exultat bonis suis, sed nec alienis invidet.

Vide igitur quanta sit mortis securitas, quanta fiducia et omnes eam  
 135 pertimescere, que presentium malorum finis est futura. Possem hec tibi clarius ostendere, si, pretermisissis mortis horroribus, vite incommoda enarrarem. Sed nihil opus est ad presens: tu si sapis, idem, plerumque ut arbitror, experiris; et tamen nature sive Dei munus est, hoc quaecumque quod vivimus, si modo bene vivimus:  
 140 bene vivere autem est mortem non timere. Obiciunt quidam nobis mortis terrorem, dum credant in excessu hominis gravissima mala perpeti, sed quam falsum hoc sit non solum doctorum hominum opiniones, sed natura ipsa diiudicat, que in singulis provida et diligens magistra fuit. Forte iuvenum durior exitus, sed senum certe

113 et publica] *ad. in marg.* si publica *B* quasi aut] aut quasi *B* 120 repletur] repletus *B* 139 obiciunt] obiciunt *Br*

112-115 cf. Sen. *dial.*, 10, 1, 3: «ubi nulli bonae rei inpenditur [*sc.* vita], ultima demum necessitate cogente, quam ire non intelleximus transisse sentimus» 116-117 cf. *Ps* 102, 15-16 118-119 *Iob*, 7, 1 119-121 *Iob*, 14, 1-2 125-127 *Cic. Cato*, 69 129 *Ec*, 2, 16 139 cf. Sen. *epist.* 61, 2: «curavi, ut bene viverem, in senectute, ut bene moriar: bene autem mori est libenter mori»

levior et tranquillior est et, ut Ciceronis verbo utar, «omnia que secundum naturam fiunt, sunt habenda in bonis. Quid est autem tam secundum naturam quam senibus emori?»: ex quo dilectissimi patris tui, qui etatis sue optimam iam partem emiserat, laudabilior exitus est censendus.

Quid est igitur, quod mortem tantopere timeamus? Quid est quod in alio doleamus, si et secundum naturam et malum non est? Dicet fortasse quispiam nos dolere quod nostros ob mortem vite commodis privatos, arbitremur quod ea nobis iocunda non sint que sine nostrorum convictu et iocunditate possidemus. Iuvat autem amicum habere, qui nostris bonis ac nosmet ipsi delectetur, qui prosperis nobiscum exultet, adversis in rebus consoletur. Sed utrum tui an defuncti tam merores? Si propter te, quod perturbaris? Patrem amisisti, si ipso carere difficile est, tuis malis ingemiscis. Amisisti eum, qui in re publica, in privata, cunctis denique in rebus, utilis et carus tibi fuerat sed, ut reliqua tibi et ceteris mortalibus eque toleranda sunt, plecteris. Quod habueras amisisti: hac enim lege cuncta pariter humana procedunt, quem tamen si rite consideras, non amissum sed premissum doles. Naturale quidem erat prius natum citius mori et, si parvo admodum vivendi spatio distinguimur, alterque alterum celeri necessitate subsequimur. Si vero ob defuncti mala conquereris, quid is tandem patitur? Privatus est bonorum presentium copia, sed etiam malorum – ut predixi – te felicem, honoratum, adultum moribus etateque reliquit. Alterum venerabilem germanum tuum, tantis virtutibus tantaque dignitate decoratum, novissime conspexit. Ceterorum filiorum et domesticorum suorum curam tibi optime commendatam et constitutam esse novit. Vivendi vero finem consecutus est qui optimus a Cicerone perhibetur, «cum integra mente certisque sensibus opus ipsa suum eadem que coaugmentavit, natura dissolvit». Quid est amplius quod consequi, quod cupere auderet? At gratius inquires fuerat, non amisisse fateor, sed tu Deo et nature conaris obsistere. Universa hec series in vita trahit et vexat.

Quomodo nostra ferre poterimus, qui alienis sic angimur incommodis? Alienis dico, que in personam nostram, qua nihil carius esse debet, non inciderint, fortasse illi tempestivius vitam obiisse prestiterit quam diutius in his malis nobiscum consenescere. Considera aliquantum et intelleges plures longiori vita quam celeri morte preventos, calamitates innumeras incurrisse. Plena est exemplorum vita nostra sed auctoritate ad antiqua redeamus. Priami infortunia quis non novit? Pompeii multorumque Romanorum ducum infelicitatem quis non audivit? Horum enim res geste non tantum in scholis, sed passim in comptis vulgi fabulis celebrantur. Qui vero feliciores visi sunt, fortune tamen acerbitate non caruerunt. Iulius Cesar suorum manibus interfectus est: eiusdem interfectores, Brutus et Cassius, viri excepta prodicione memorandi, dum vana rei publice fundamenta proiciunt, bello superati tandem in extremas erumnas inciderunt. Quid de Hannibalis fortuna loquar? Quam fallax illa? Quam dubia? Omnia his exemplis referta sunt. Nullus fere vir illustris aut auditus est a nobis aut visus, qui non multo plures adverse fortune casus quam prospere felicisque dona perceperit. Si modo illi

162 venerabilem] *ad. in marg. B* 166 coaugmentavit] coaugmentavit *Br* 177 comptis] copitis *B*

143-145 Cic. *Cato*, 71 165-166 Cic. *Cato*, 74

185 aliqua ex parte prolixior vita acta est, idque non solum illustribus viris contigisse, sed ceteris etiam minoribus puta. Sed nos clariora calamitatis humane exempla persequimur.

Hec data pena diu viventibus – inquit Satyricus – ut renovata  
semper clade domus multis in luctibus itaque  
190 perpetuo merore et nigra veste senescant.

Hec igitur vite incommoda morte effugiuntur et, si non evenerint, tamen quia evenire potuissent, extimescenda sunt. Superest tamen in tantis presentis vite difficultatibus inexuperabile gaudium merorisque nostri, si modo rite vixerimus, perpetuum laxamentum, immortalitas scilicet animorum, quam non modo temporis  
195 nostri theologi Sacraeque Scripture professores, sed physici etiam antiqui crediderunt.

Quod quidem non minimum veritatis argumentum esse debet, tantos presertim viros in hac potissimum sententia convenisse. Et ut ceteros omittam, qui infiniti pene recenseri possent, Cicero noster de hac ipsa immortalitate, in sexto de *Re publica* libro, non humano sed divino ore Scipionem locutum in hunc modum

200 refert: «omnibus qui patriam adiuverint, auxerint, conservaverint, certum esse in celo diffinitum locum ubi beati evo sempiterno perfruantur», nec longe, «immo – inquit – hi vivunt, qui corporum vinclis velut e carcere evolaverunt; vestra vero que vita dicitur mors est». Multaque his conformia pluribus in libris suis luculentissime professus est. Ceterum nos deinceps clariorem lucem et virtutem nacti, post

205 pietatem ac clementiam omnipotentis Dei, qui propter salutem nostram, humanitatem induere dignatus est. Hec et miraculis et exemplis certiora esse comperimus, que non mediocris nobis consolatio esse debet, nostros, videlicet necessitatis lege defunctos, non penitus a nobis discessisse, sed quadam veluti peregrinatione divisos, denuo a nobis in presenti seculo esse revidendos pristinis  
210 annis, pristinis artubus indutos, quod ut magne mireris, veteres etiam philosophi prodiderunt. «Veniet – inquit Seneca – qui nos iterum in lucem reponat dies»; et Iob ille, sanctior et antiquior, «scio – inquit – quod in novissimo de terra resurrecturus sim et rursus circumdabor pelle mea et in carne mea videbo Dominum, quem visurus sum ego ipse et oculi mei conspecturi sunt».

215 O felix seculum! O secula maxime peroptanda! Cum nostros inquam luce ipsa nobis quondam cariores, postliminio videre et amplecti licuerit. Que consolatio? Quod gaudium nobis fuerit, quam iocunda colloquia vicissim habituri sumus? Equidem hec aliquando recolens et animo pertractans meo, presentis vite sollicitudinem, leta expectatione demulceo; hec me unica solatur spes; hec vivendi  
220 mihi et adversa quecumque patiendi prestat audaciam. Quare mecum, ut sic dixerim, consolare, vir magnifice, et virtutum excellentiam presentisque vite conditionem ac future immortalitatem animo concipiens, quecumque aliis tetra et formidolosa videbuntur tibi grata et iocunda mediteris. Hoc prestantiam tuam decet,

195 nostri] nostris *Br*    197 potissimum] *ad. in marg. B*    210 indutos] indutus *Br*    215 \*secula]  
tempora *B*    219 sollicitudinem] sollicitudinem future *B*

188-190 *Iuv.*, 10, 243-245    200-201 *Cic. rep.*, 6, 13    201-203 *Cic. rep.*, 6, 14    211 *Sen. epist.*, 36, 10    212-214 *Iob*, 19, 25-26

hoc honorum et gratiam, que profecto in ceteris excellas, minime mereris attingere.  
225 Vir enim a 'virtute' nominatus est.

Qui vero mundanis illecebris aut terroribus devicti sunt, merito huius glorie splendore caruerunt. Tu autem nec carere eo debes, ad quod generosa tua indoles ac natura perducit, nec si velis, possis; extulit te in excelsum dignitatis gradum exoptata felicitas, ut si latere e conspectu hominum cupias, nominis tui celebritate  
230 prohibearis. Sin in publicum prodire talem necesse est homines et agnoscant et intelligant, ut cunctorum iam opinio ac fama divulgavit; libuit itaque mihi in tantis fortune conflictibus et, si minus id posse perpenderem, aliquid tibi scribere, non ut animum consolarer tuum. Id enim per te patientissime facis prudentissimeque intellegis, sed, ut amorem erga te mutuuum ostenderem mentemque meam variis  
235 angoribus circumventam, aliqua ex parte lenirem et que ceteris imitanda proponerem: mihi ipsa proficua experirer et ut homo humani nihil a me alienum existimarem. Vale.

225 cf. Cic. *Tusc.*, 2, 18, 43

236-237 cf. Ter. *Heaut.*, 77: «homo sum: humani nihil a me

alienum puto»

## Ep. III, 12 (= n. 27)

### Pier Candido Decembrio ad Antonio Loschi\*

La lettera III, 12 (= n. 27) – ascrivibile al periodo 1427-1428 in base alla posizione che essa occupa nel volume (segue infatti la lettera III, 11 a Zanino Ricci, assegnata al 1427-1428) – è indirizzata ad Antonio Loschi che, come indica il *titulus* di *B* («Ad Antonium Luscum, Vicentinum poetam, de Francisci Petrarche libris eiusque vita iudicium requisitum»), aveva richiesto al Decembrio un giudizio sulla vita e le opere del Petrarca<sup>1</sup>. Soddisfacendo lo «iudicium requisitum» del Loschi, Decembrio descrive Petrarca «quasi sidus ob literaturam et poesim habitus», cui mai mancò il sostegno di illustri regnanti – «illustrium principum amicitia claruit» – e che si dedicò all'*imitatio* degli autori antichi «ad insaniam»<sup>2</sup>.

All'interno dei tre volumi dell'epistolario decembriano si trovano significative lettere che testimoniano l'attenzione con cui Decembrio si dedicò allo studio ed all'esegesi di alcuni componimenti del Petrarca. Ad esempio, nel secondo *volumen* si trova una lettera, dell'agosto 1438 (ep. VII, 2 [= n. 176]), in cui Pier Candido Decembrio scrive a Francesco Pizolpasso di aver pubblicato un'*expositio* – di cui oggi non si ha notizia – proprio sui sonetti petrarcheschi:

[...] in sonitiis Petrarche expositionem non inelegantem a me editam amicorum precibus quibus ita faveo, ut plurimum tamen temporis impendeam ad studia digniora<sup>3</sup>.

Occorre sottolineare che i primi commenti ai *Rerum vulgarium fragmenta* nacquero proprio nella corte viscontea, intorno agli anni Trenta-Quaranta del secolo, su commissione, o imposizione, di Filippo Maria Visconti, che verso Petrarca nutriva un particolare interesse<sup>4</sup>. Ancora, nella lettera III, 77 (= n. 157) del terzo

\* Epistola edita in Simonetta, *Rinascimento segreto*, p. 91.

<sup>1</sup> Sul Loschi cfr. *supra*, p. 143, n. 1.

<sup>2</sup> L'epistola III, 12 qui esaminata fu erroneamente attribuita ad Uberto Decembrio da L. Pastine, *Antonio Loschi, umanista vicentino*, «Rivista d'Italia», 17, 1915, pp. 831-879: p. 872.

<sup>3</sup> R, ff. 95v-96r. La lettera è edita in Fubini, *Tra umanesimo e concili*, pp. 122-124.

<sup>4</sup> Fra i commenti si ricordano quello di Pietro Lapini, padre di Bernardo Illicino (commentatore a Ferrara dei *Triumphii*), di Guiniforte Barzizza, appunto del Decembrio, infine del Filelfo (unico commento giunto fino a noi, eccezion fatta per alcune carte del *commnetum* barziziano contenenti dedica ed esegesi al primo sonetto: cfr. R. Bessi, *Sul commento di Francesco Filelfo ai «Rerum Vulgarium fragmenta»*, «Quaderni petrarcheschi», 4, 1987, pp. 229-270, ristampato in Ead., *Umanesimo volgare. Studi di letteratura fra tre e quattrocento*, Olschki, Firenze 2004, pp. 23-61). Cfr. A. Tissoni Benvenuti, *Il commento per la corte*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*. Atti del



volume, inviata a Decembrio da Federico Galli e datata «Urbini, pridie kalendas septembris 1463»<sup>5</sup>, il Galli menziona il commento decembriano sui sonetti del Petrarca, complimentandosi, al contempo, anche per una «Vita» del Petrarca composta dal Decembrio<sup>6</sup>:

[...] incensus sum ut pauca in amore mihi fuerunt ardentiora, tum propter tuam elegantiam et facilem narrandi modum, tum propter iocundam et singularem ipsius Petrarche vitam. Quid multa? Memini te significasse talem vitam copiosissime collegisse commentumque super eius cantilenas edidisse.

Per quanto nel 1956 Vittorio Zaccaria la annoverasse fra le opere decembriane perdute<sup>7</sup>, è stata di recente attribuita da Gabriella Mezzanotte (e con buoni argomenti) a Pier Candido Decembrio una «Vita» del Petrarca in volgare, da sempre attribuita ad Antonio da Tempo<sup>8</sup>. All'interno della tradizione testuale manoscritta di questa operetta, che circolò in due diverse forme redazionali, 1 e 2<sup>9</sup>, due testimoni in particolare conducono a circoscrivere la «Vita» in ambiente milanese e ad identificarne certamente l'*auctor* in Decembrio. Il primo dei due codici, infatti, il ms.

convegno di Urbino, 1-3 ottobre 2001, Salerno, Roma 2003, pp. 195-221, in particolare pp. 198-203. Quanto alla formazione culturale petrarchesca di Filippo Maria Visconti è lo stesso Decembrio a darne notizie, non nascondendo al contempo disistima per la preparazione letteraria del duca limitata al volgare (Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 329-330): «[...] eruditus est autem precipue ex Petrarce sonitiis, confectis materno carmine, quorum lectione adeo afficiebatur; ut et princeps, etiam aliquo assidente, annotari faceret preponeretque, que prius, queve posterius legi cuperet».

<sup>5</sup> G, ff. 85v-86r.

<sup>6</sup> Cfr. Zaccaria, *Sulle opere*, p. 57.

<sup>7</sup> Zaccaria, *Sulle opere*, p. 57.

<sup>8</sup> Cfr. G. Mezzanotte, *Pier Candido Decembrio e la «Vita» del Petrarca attribuita a Antonio da Tempo*, «Studi petrarcheschi», n. s., 1, 1984, pp. 211-224 (a p. 219 è pubblicato un passo dell'epistola) e Zaggia, *Appunti*, pp. 349- 353.

<sup>9</sup> La vita, nella duplice *facies* redazionale, è edita in A. Solerti, *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio, scritte fino al secolo decimo sesto*, Vallardi, Milano 1905, pp. 329-338. Mezzanotte, *Pier Candido Decembrio e la «Vita»* cit., pp. 212-218 esamina attentamente entrambe le redazioni (indicandole con A e B, ma nella presente introduzione, per evitare confusione con le sigle dei codici, sono indicate rispettivamente con 1 e 2): il testo di 1 risulta tradito da manoscritti ed alcune stampe, mentre la redazione 2 è caratterizzata da una tradizione testuale esclusivamente manoscritta. L'operetta godette di notevole fortuna, difatti essa fu diffusa soprattutto mediante le stampe e nella forma redazionale di 1. Rispetto alle prime quattro edizioni a stampa, che la editarono come opera anonima, la quinta edizione – Venezia, 8 maggio 1477 – fu stampata dal mantovano Gaspare Siliprandi, il quale ne attribuì – così come pure i successivi stampatori che la rieditarono – la paternità ad Antonio da Tempo (autore di un trattato di metrica in volgare, l'*Ars et modus comparandi rithmos*, oggi consultabile nell'edizione A. da Tempo, *Summa artis rithmici vulgaris dictaminis*, a cura di R. Andrews, Bologna 1977); al contrario, nella redazione 2 non compare mai il nome di Antonio da Tempo. Lo studio delle varianti testuali, eseguito dalla Mezzanotte sulle due redazioni (pp. 215-216), ha indotto a ritenere che, in realtà, la redazione 1 della «Vita» fu compilata sulla scorta di 2 – di quest'ultima, infatti, vengono letteralmente e quasi interamente ripresi ampi brani – e, dall'altro, in 1 pure furono aggiunte alcune indicazioni tratte dalle biografie petrarchesche di Leonardo Bruni e Pier Paolo Vergerio (queste sono edite in Solerti, *Le vite* cit., rispettivamente pp. 288-292, 294-302).

Vaticano Barberiniano latino 3954, allestito a Milano nel 1477 come segnala la nota del copista, tramanda la «Vita Francisci Petrarche poete laureati per Publium [sc. Petrum] Candidum»; invece, a f. 85v del secondo codice – il Chart. B 239, sec. XV, di Gotha – è tradita la «vita di Francesco Petrarca laureato poeta scripta per Publio [sc. Pietro] Candido da Vigevano» e dedicata al «Serenissimo Principe et Illustrissimo signore Filippo Maria duca de Milano, de Pavia e d'Angiera conte de Jenoa signore»<sup>10</sup>. Inoltre, poiché il più antico dei testimoni datati della «Vita» decembriana reca l'anno 1426<sup>11</sup>, il componimento può essere ascrivito al settennio 1419 – anno in cui Decembrio entra a servizio presso Filippo Maria Visconti, cui l'operetta è dedicata<sup>12</sup> – e 1426<sup>13</sup>. Infine, un ulteriore elemento che induce ad ascrivere al Decembrio la «Vita» petrarchesca risulta la notizia del 1463, circa la «singularis Petrarche vita», riferita dal Galli al Decembrio nella lettera III, 77 sopra menzionata: tale notizia venne di fatto confermata dallo stesso Decembrio, poiché questi inserì la lettera del Galli nel terzo volume dell'epistolario, all'interno cioè della terza parte di un ampio progetto editoriale destinato alla circolazione pubblica. L'operetta, edita per la prima ed un'unica volta nel 1905 da Angelo Solerti, sempre attribuita ad Antonio da Tempo<sup>14</sup>, è suddivisa in due parti: nella prima viene tracciata una biografia del poeta, mentre la seconda ne illustra i costumi, concentrandosi particolarmente sull'opera dedicata a Laura (con traduzioni di passi dell'*Epistola posteritati*)<sup>15</sup>.

Molta attenzione Decembrio pose pure all'esegesi delle opere latine petrarchesche, come testimonia lo scambio epistolare – intorno al 1468 – con Niccolò da Correggio<sup>16</sup>: nella corrispondenza infatti Pier Candido affronta l'interpretazione di alcuni versi del *Triumphus Cupidinis*<sup>17</sup>. In fine, da una lettera

<sup>10</sup> Le forme «Publius», «Publio» presenti nei due codici sono frutto dello scioglimento errato (in realtà secondo l'uso classico) di «P.». Cfr. Mezzanotte, *Pier Candido Decembrio e la «Vita»* cit., pp. 216-217 (dove pure sono riportate la nota e l'*inscriptio* dei due codici).

<sup>11</sup> Cfr. Mezzanotte, *Pier Candido Decembrio e la «Vita»* cit., p. 217: si tratta del cod. 11303 (già Phillips 9477) della University of California Library di Los Angeles.

<sup>12</sup> Cfr. Viti, *Decembrio Pier Candido*, cit., p. 488 (la dedica al Visconti si legge nel codice di Gotha).

<sup>13</sup> Diversamente da Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 57, che ascriveva l'operetta al quinquennio 1463-1468.

<sup>14</sup> Cfr. Solerti, *Le vite* cit., pp. 329-338. Non ponendo alcun dubbio sulla paternità dell'operetta, Solerti editava la vita petrarchesca secondo la lezione – come egli stesso afferma (p. 329) – «del cod. IV, IV, 52 della Bibl. Universitaria di Torino del 1466, col confronto di uno Estense (VIII. B. 11) scritto da Francesco di Goro Massaini da Siena nel 1452, ed uguale ad un terzo scritto da Niccolò da Volterra nella città di Siena nel 1467 [...]». Alle pp. 336-338, inoltre, è pubblicata la redazione A della biografia «che apparve – scrive ancora Solerti (p. 329) – anticamente per le stampe cominciando con quella del *Canzoniere*, Roma, Lauer, 10 luglio 1471, e quindi ripetuta a Venezia, Jenson, 1473 e che ebbe una dozzina di ristampe fino al 1520 circa. Nell'edizione del 1471 questa vita è subito dopo i *Trionfi*, da c. 41r a c. 45v [...]». Sempre nel 1905, l'attribuzione decembriana della «Vita» del Petrarca venne avanzata, sebbene senza dimostrazione, da N. Quarta, *I commentatori quattrocentisti del Petrarca*, «Atti della Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli», 23, 1905, pp. 321-382.

<sup>15</sup> Cfr. Zaggia, *Appunti*, p. 350 e *infra*, nota 29.

<sup>16</sup> Si vedano le lettere V, 21-23 e V, 25, nn. 254-256, 258: G, rispettivamente ff. 111r-112v, 113r-113v.

<sup>17</sup> Cfr. Zaggia, *Appunti*, p. 349 e nota 303.

pure del terzo *volumen* inviata a Ludovico Casella intorno al 1468<sup>18</sup>, si apprende come Decembrio leggesse con estrema attenzione i libri della biblioteca ducale appartenuti al Petrarca. Scrive infatti al Casella:

Franciscus Petrarca, meo iudicio vir optimus et doctissimus (loquantur noviores quidquid volunt), non erubuit Ciceronis et Senecae mores nonnullis in locis corrigere epistolis posteritatis traditis. Itidem, cum de historiis et humanitatis studiis ageretur, non continuit iudicandi licentiam. Est in papiensi bibliotheca Virgilio volumen cum Servio, manu propria eius exaratus sub temporibus – ut ipse dicit – adulescentie sue, quod deinde, cum senex ipse recidere, multa per postillas in Servium addens emendavit, Serviumque redarguit pluries in locis, ut memini, quodam in loco illum meliorem grammaticum esse inquam quam historicum<sup>19</sup>.

Dalla lettera si ricava dunque quanto la postilla apposta dal Petrarca al commento di Servio (in particolare *ad Aen.*, 6, 72) fosse ben nota a Decembrio, che poteva leggerla a f. 130v del ms. Ambrosiano A 79 inf. (il «Virgilio Ambrosiano») <sup>20</sup>:

Miro modo, sed suo, confundit ystoriam: inter Romanos enim reges horum trium nominum nullus est. Ceterum in libro *Noctium Atthicarum* [1, 19, 9] hoc Tarquinio Superbo attribuitur. Lactantius [*Inst.* 1, 6, 10] vero hoc de Tarquini Prisco refert. Quod scripsi latius in tertio “sedemque odere Sibbile” [*Aen.*, 3, 452]. Quod suspicor et istum sentire voluisse, quia Tarquinio regnante dicit; licet rem totam obnubilet addito nomine successoris: grammaticus quam ystoricus melior<sup>21</sup>.

Del resto nella «consignatio librorum» del 1426 della Biblioteca viscontea di Pavia notevole è la presenza delle opere latine del Petrarca<sup>22</sup>, mentre le opere volgari sono registrate sotto il titolo «Liber sonetorum vulgarium» (al n. 957)<sup>23</sup>: l'*incipit* e l'*explicit* ivi segnalati – «A piè de' colli» e «che l'adorni e fregi» – corrispondono,

<sup>18</sup> G, ff. 114r-116v (ep. V, 29 [= n. 262]).

<sup>19</sup> G, f. 114v.

<sup>20</sup> Cfr. Pellegrin, *La bibliothèque*, pp. 368-369 (per il Virgilio petrarchesco); G. Billanovich, *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova 1996, in particolare pp. 3-40 (capitolo relativo al Virgilio Ambrosiano, con attenzione alle pp. 36-37); M. Feo, *Petrarca, Francesco*, in *Enciclopedia virgiliana*, 4, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1988, pp. 53-78, in particolare pp. 53-60 (scive Feo a p. 56: «Nel Quattrocento il libro fu ancora visto e venerato almeno da Pier Candido Decembrio nel 1468 [lo credette autografo di Petrarca]»); Francesco Petrarca, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, 2 voll., a cura di M. Baglio, A. Nebuloni Testa, M. Petoletti, Antenore, Roma-Padova 2006 (in particolare, nel primo volume, cfr. Baglio, *Le postille a Virgilio*, pp. 62-92 e Petoletti, *Le postille a Servio*, pp. 93-143); M. Venier e E. Fenzi, *Il Virgilio Ambrosiano del Petrarca: discussioni e nuovi percorsi di ricerca*, «Studi petrarcheschi», n. s., 20, 2007, pp. 153-194.

<sup>21</sup> La postilla del Petrarca è edita in Petrarca, *Le postille del Virgilio* cit., p. 789 (n.° 1197).

<sup>22</sup> Cfr. Pellegrin, *La bibliothèque*, *ad indicem* (p. 464), la voce «Petrarca, (Franciscus)».

<sup>23</sup> Ivi, p. 284. Tuttavia la Pellegrin erroneamente leggeva (e registrava) «Liber sanctorum», come è stato notato da Zaggia, *Appunti*, p. 171 e nota 30.

rispettivamente, all'inizio del sonetto VIII dei *Rerum vulgarium fragmenta* ed alla conclusione del sonetto CCLXIII<sup>24</sup>.

Nel giudizio che Decembrio esprime sul Petrarca nella lettera al Loschi qui presa in esame trapelano alcuni elementi comuni ad *auctores* che scrissero sul Petrarca prima del Decembrio, nonché riferimenti all'opera petrarchesca:

Franciscus Petrarca, florentinus natione, homo quidem celebris fame continentisque vite fuit; suis vero temporibus quasi sidus ob litteraturam et poesim habitus, illustrium principum amicitia claruit, ceterum ingenio claro et virili, sed adeo tumentis, ut veterum virorum prestantissima opera ad insaniam usque imitaretur: sic Virgilium bucolico carmine, sic Tullium soluta oratione, sic doctos historiarum scriptores – quos nominatim referre longum foret – emulatus [...].

Un primo riferimento riguarda l'*incipit* del passo appena citato, poiché esso concorda, in latino, con il cominciamento della stessa «Vita» decembriana (nel testo della redazione 2):

*Epistola* III, 12

Franciscus Petrarca, florentinus natione

*Vita* (red. 2)

Francesco Petrarca, fiorentino per nazione<sup>25</sup>.

Le biografie petrarchesche latine – quali quelle del Boccaccio, di Pietro da Castelletto, di Filippo Villani, di Vergerio, di Domenico Bandini, di Giannozzo Manetti, di Sico Polenton<sup>26</sup> – fanno esplicito riferimento ai natali aretini del poeta, tranne la *Vita* composta dal Vergerio, dove Petrarca pure è definito «florentinus origine»<sup>27</sup>; l'espressione decembriana «quasi sidus ob literaturam et poesim habitus», ricorda, a sua volta, un passo della *Vita Francisci Petrarche* composta da Pietro da Castelletto, in cui è scritto: «[...] tamquam lucidum sydus toti mundus resplendat [...]»<sup>28</sup>; ancora, Petrarca si distinse per l'«amicizia» con illustri «principes» e dei rapporti con i «principes» è lo stesso poeta a dare notizia nell'*Epistola posteritati*:

[...] principum ac regum familiaritatibus at nobilium amicitiiis usque ad invidiam fortunatus fui [...]. Maximi regum mee etatis amarunt et coluerunt me<sup>29</sup>.

<sup>24</sup> Cfr. N. Mann, *Petrarch manuscripts in the British Isles*, Padova 1975, pp. 169-170, nota 1 e Zaggia, *Appunti*, p. 171 e nota 31.

<sup>25</sup> Il passo della redazione 2 in Solerti, *Le vite* cit., pp. 329-335: p. 329.

<sup>26</sup> Nello stesso ordine d'autore, le vite composte dagli autori menzionati sono pubblicate ivi, pp. 253-328.

<sup>27</sup> Ivi, p. 294.

<sup>28</sup> Si veda la *Brevis praefatio magistri Petri de Castelletto Heremitarum Sancti Augustini in historiam illustris Francisci Petrarcae*, edita dal Solerti alle pp. 265-272: p. 265 (dove, fra l'altro, nella breve prefazione, Solerti scrive: «fra Pietro [Pietro di Castelletto era un Eremitano padovano] poté forse conoscere il Petrarca durante la dimora di lui presso i Visconti».

<sup>29</sup> Ivi, p. 242 (l'*Epistola posteritati* è integralmente edita alle pp. 239-252). Questo passo della *Posteritati* si trova, tradotto in volgare, anche all'interno della «Vita» (*ibid.*, p. 334: «[...] della familiarità di gran regi e principi fui, non senza invidia, fortunato [...] Massime i potentissimi re della età mia teneramente mi amarono»). Per l'epistola petrarchesca cfr. Francesco Petrarca, *Posteritati*, a cura

Quanto invece all'*aemulatio* petrarchesca dei «veteri viri» (nella fattispecie Virgilio e Cicerone), già il Salutati presentò un raffronto fra il Petrarca e i due *auctores* classici, in una lettera del 16 agosto 1374, scritta «pro laude nostri Petrarce» a Roberto Guidi conte di Battifolle<sup>30</sup>: in essa Coluccio affermava che, come nell'antichità Cicerone fu affiancato a Demostene, mentre Virgilio ad Omero, Esiodo e Teocrito<sup>31</sup>, così Petrarca non solo è paragonato ad ambo gli *auctores*, ma li supera di gran lunga, poiché fu sommo tanto nella prosa quanto nella poesia<sup>32</sup>.

Nella stessa biografia decembriana è possibile altresì scorgere una corrispondenza fra il «commentum» di Decembrio sui sonetti petrarcheschi – identificabile con l'*expositio* «in sonitiis Petrarche non inelegans» menzionata dal Decembrio al Pizolpasso nel 1438 o con il «commentum super eius cantilenas» ricordato dal Galli nel 1463 – e quei «presenti sonetti», sempre del Petrarca, verosimilmente commentati dal Decembrio, come è scritto nel passo conclusivo della prima parte della «Vita» decembriana (il brano di seguito riportato – redazione 2 – è preso in esame da Massimo Zaggia):

Resta similmente a riferire alcuna cosa de la figura e vita sua e de l'amore di che nelli presenti sonetti più volte si fa memoria<sup>33</sup>.

Occorre infine segnalare una significativa variante testuale che testimonia il movimento redazionale dei codici *B* e *Br* del volume epistolare decembriano: relativamente all'*ingenium* petrarchesco, laddove in *B* si trova scritto «ingenio arido et exili», *Br* riporta «ingenio claro et virili». Da ciò risulta evidente come nella prima

di P. G. Ricci, in Id., *Prose*, a cura di G. Martellotti, P. G. Ricci, E. Carrara ed E. Bianchi, Ricciardi, Milano-Napoli 1955, pp. 2-19.

<sup>30</sup> Cfr. Salutati, *Epistolario*, I, pp. 176-187 (p. 187: «Hec habui pro laude nostri Petrarce que scriberem [...]»); sulla lettera si veda C. Bianca, *Nascita del mito dell'umanista nei compianti in morte del Petrarca*, in *Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo*. Atti del Convegno internazionale (Firenze 19-22 maggio 1991), Le Lettere, Firenze 1996 («Quaderni petrarcheschi», 9-10, 1992-1993), pp. 293-313, in particolare pp. 306-310.

<sup>31</sup> Salutati, *Epistolario*, I, p.182 (e cfr. Bianca, *Nascita del mito* cit., p. 309): «[...] a summo sui temporis viro etiam argolico Demostheni, Grecorum oratori potentissimo, fuit Cicero comparatus; idemque etiam Homero, Hesiodo atque Theocrito, qui apud Danaos in poetica claruerunt, unum Maronem opposuit [...]».

<sup>32</sup> Salutati, *Epistolario*, I, p. 181-183 («ipse namque fons eloquentie, Cicero, cum tante fuerit admirationis in soluto sermone, defecit in versibus. [...] Maronem vero accepimus apud iudices semel causa dixisse in felicissimo eventus; ex quo deterritus de rhetoricis ad poeticam se convertit, in qua, cum cunctos Grecorum et Latinorum excesserit, mirum tamen est tanti viri nihil extare prosaicum; sed, crede mihi, quod quantum valuit in carmine, tantum cessit in soluto sermone. Unde non immerito Franciscum nostrum audacter licet utrique preferre, cui tam gloriose successerit in utroque»). Bianca, *Nascita del mito* cit., pp. 306, 309-310, definendo l'epistola salutariana un «manifesto consapevole di forte spessore ideologico» (p. 306), riguardo alla superiorità petrarchesca su Cicerone e Virgilio scrive: «affermazione, questa, della quale Coluccio avvertiva in pieno la novità».

<sup>33</sup> Zaggia, *Appunti*, p. 353 (il passo è anche in Solerti, *Le vite* cit., p. 332). Del passo è garantita l'identità di lezione fra quei tre codici della redazione che Zaggia definisce «di accertata provenienza milanese: Vat. Barb. Lat. 3943, c. 4r; Vat. Barb. Lat. 3954, c. IVr; Laur. Ash. 1263, c. 3v».

redazione della lettera, Decembrio esprimesse sul Petrarca un giudizio tutt'altro che positivo, secondo cui l'ingegno del poeta sarebbe improduttivo (*aridus*), inefficace (*exilis*) e tanto ambizioso da imitare «ad insaniam» le opere degli antichi<sup>34</sup>; pertanto le stesse ambizioni poetico-letterarie avrebbero portato il Petrarca a ritenersi «calato dalla Repubblica di Platone – scrive Riccardo Fubini accompagnato dalla lettera decembriana –, incapace di adattarsi a una qualsivoglia posizione onorevole in città»<sup>35</sup>:

[...] sic denique poetas, ut ex Platonis Politia tam multiscius, ne in urbe quidem locum mereretur.

Le lezioni «aridus» ed «exilis» tradite da *B* rendono, pertanto, l'epistola decembriana un negativo *iudicium* volto a screditare la figura del poeta. In quest'ottica, Decembrio avrebbe dunque esposto i propri pareri – sia pure su insistenza del Loschi – in un'epistola privata, in quanto restio a pronunciare un pubblico giudizio sul Petrarca

[...] nec enim omnia bene dicta in publicum, sicut nec “omnia bene facta in lucem – pacem Ciceronis dicam – collocari volunt” [...],

intenzionato, al contempo, ad evitare il giudizio (e probabilmente una censura) di coloro che, invece, ne stimavano la «fabella»<sup>36</sup>:

[...] etsi voluntati tue in hac re satisfacere summe cupiam, multorum tamen iudicium auctoritatemque devitans, quibus viri huius fabelle admodum grate esse solent.

Ipotizzando pertanto che Decembrio da un lato criticasse Petrarca 'privatamente', per elogiarlo, poi, pubblicamente<sup>37</sup>, le vicende redazionali legate alle *lectiones* «aridus-exilis» e «clarus-virilis» possono essere ricapitolate come segue. La lettera III, 12 tradita da *B* costituisce la prima fase redazionale di un testo destinato ad una circolazione privata e confidenziale (quindi non casuale è pure l'indiretto

<sup>34</sup> Così la lettura proposta da R. Fubini, *L'umanesimo italiano e i suoi storici. Origini rinascimentali – critica moderna*, Milano 2001, pp. 83-84.

<sup>35</sup> Ivi, p. 84.

<sup>36</sup> Ivi, pp. 83-84 e cfr. Simonetta, *Rinascimento segreto*, p. 50. Inquadrandolo la lettera decembriana nel contesto polemico contro Petrarca, Fubini segnala un passo significativo di un'epistola salutiana del 1402, indirizzata a Ludovico degli Alidosi, signore di Imola, e nella quale Coluccio prende le difese del Petrarca contro le calunnie dei suoi detrattori (il passo è in Salutati, *Epistolario*, I, p. 614: «[...] scriberem in nostri Petrarce defensionem [...] et illi viri, quos commemoras, quique, si de Francisco nostro male sentiunt, nimis errant, scribere quid mordeant conabuntur [...]. Si verbis insaniant, verbis refellendis sunt; sin autem scribere super hoc aggressi fuerint, ex nunc pro viribus Francisci nostri me vindicem sentient et eorum, que minus bene dixerint, reprehensorem, ut sic omnes possent inter illos et me quis verius scripserit iudicare»), concludendo quindi che (p. 83): «tali critiche, ad arte mantenute anonime e non affidate alla scrittura, si opponevano all'apologetica petrarchesca».

<sup>37</sup> Gli 'elogi' pubblici sono chiaramente rappresentati dai (perduti) commenti petrarcheschi e dalla «Vita di Petrarca» del Decembrio dedicata a Filippo Maria Visconti. Cfr. anche Simonetta, *Rinascimento segreto*, p. 50.

rimando senecano che nella lettera Decembrio comunica al Loschi: «parietes itaque nostris domibus necessitas et honestas, non conscientia adiecit»); successivamente Decembrio revisionerà le lettere, intervenendo sul testo e, di fatto, proponendo una seconda redazione epistolare, rappresentata dall'idiografo *Br.* È dunque in quest'ultima fase redazionale che Decembrio, forse correggendo il proprio parere sull'operato poetico-letterario del Petrarca<sup>38</sup>, deciderà di sostituire le lezioni «aridus» ed «exilis» con «clarus» e «virilis», consegnando pertanto all'intera lettera un tenore ed uno *iudicium* scevri di ogni connotazione negativa.

<sup>38</sup> È probabile che Decembrio avesse di fatto cambiato opinione sul Petrarca e la produzione petrarchesca, basti pensare a quanto da lui stesso affermato nel 1468, nella sopra ricordata epistola V, 29 della terza silloge, inviata al Casella: «Franciscus Petrarca, *meo iudicio* vir optimus et doctissimus – loquantur noviores quidquid volunt – non erubuit Ciceronis et Senece mores nonnullis in locis corrigere epistolis posteritatis traditis».

<1427-1428>

*P. Candidus Antonio Lusco, poete Vicentino, salutem.*

Exigis a me crebris epistolis tuis, nec mihi silentium meum damnas, ut de Francisci Petrarche operibus eiusque vita quid senserim aliquando ad te scribere instituam.

5 Ego vero, etsi voluntati tue in hac re satisfacere summe cupiam, multorum tamen iudicium auctoritatemque devitans, quibus viri huius fabelle admodum grate esse solent, libentius oculo que sentiam tibi innuere quam litteris meis scribere ausim; nec enim omnia bene dicta in publicum, sicut nec «omnia bene facta in  
10 lucem – pacem Ciceronis dicam – collocari volunt», nec tu, cum amicule tue collum amplecteris aut oscularis, malam rem te facere existimas, tum plurimorum tamen aspectum ac noticiam reformides. Parietes itaque nostris domibus necessitas et honestas, non conscientia – ut Anneus putat – adiecit, licet multi bonis rebus perperam et utilibus plerumque abuti consueverunt: quod vitium non in rebus, sed in nobis ipsis situm est.

15 Verum ut requisitioni tue satisfaciam, sic habeto.

Franciscus Petrarca, florentinus natione, homo quidem celebris fame continentisque vite fuit; suis vero temporibus quasi sidus ob litteraturam et poesim habitus, illustrium principum amicitia claruit, ceterum ingenio claro et virili, sed adeo tumentis, ut veterum virorum prestantissima opera ad insaniam usque  
20 imitaretur: sic Virgilium bucolico carmine, sic Tullium soluta oratione, sic doctos historiarum scriptores – quos nominatim referre longum foret – emulatus; sic denique poetas, ut ex Platonis *Politia* tam multiscius, ne in urbe quidem locum mereretur. Nos tamen, omni acerbitate remota, de ipsius operibus partius disseremus.

25 Profanum quidem esset apud ignavos quosdam et inertes, et litterarum industriam temerius aucupantes, id proferre, sed que credi digne possit, cum volueris, ad exemplar in operibus suis adnotabimus ut, si lector sapiat, intelligat: nec

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Antonium Luscum Vicentinum poetam de Francisci Petrarche libris eiusque vita iudicium requisitum B 2 mihi] minimus B 18 \*claro et virili] arido et exili B

8-9 Cic. *Tusc.*, 2, 26, 64 11-12 cf. Sen. *dial.*, 9, 1, 11 20-21 cf. Sen. *contr.* 3, 8: «Ciceronem eloquentia sua in carminibus destituit; Vergilium illa felicitas ingenii <in> oratione soluta reliquit»



*Epistolae*

enim omnibus et maxime tardiusculis id facile quod sentiremus persuadere  
possemus. Vale.

## Ep. III, 13 (= n. 28)

### Ognibene Scola a Pier Candido Decembrio\*

La lettera III, 13 (= n. 28), fu inviata al Decembrio da Ognibene Scola, probabilmente fra il 1427 ed il 1428, vista la posizione da essa occupata nel volume. Le notizie su Ognibene Scola (o della Scola: 1370/1375-1429) sono assai scarse<sup>1</sup>: nel 1398 egli figura in ambiente carrarese come «legum doctor», docente di legge, titolo che conseguì dopo aver concluso gli studi giuridici forse a Padova, dove la famiglia di Ognibene si era trasferita intorno al 1320<sup>2</sup>. Da alcune lettere inviate nel febbraio del 1398 dal Vergerio allo Scola<sup>3</sup>, si apprende inoltre che quest'ultimo fu personaggio di rilievo nell'*entourage* della corte carrarese, tanto da comparire fra i *curtenses* di Francesco Novello<sup>4</sup> e da divenire, nell'aprile del 1400, membro del consiglio di corte<sup>5</sup>. Tuttavia, i rapporti dello Scola con la corte carrarese furono destinati ad estinguersi in seguito all'arresto – intorno al 1404 – di Ognibene per volontà di Francesco Novello: quest'ultimo infatti, accusando lo Scola di parteggiare per i rivali scaligeri e veneziani<sup>6</sup>, «lo fecie sovrastare» e mettere «in distreta»<sup>7</sup>. Testimonianza di

\* Epistola edita in G. Cogo, *Di Ognibene Scola umanista padovano*, «Nuovo archivio veneto», 8, 1894, pp. 115-171: pp. 167-168.

<sup>1</sup> Su Ognibene Scola cfr. la voce di R. Sabbadini, *Scola, Ognibene*, in *Enciclopedia Italiana*, 31, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1935 (2005<sup>2</sup>), p. 192; Cogo, *Di Ognibene Scola* cit., pp. 115-171 (con una ricca appendice documentaria alle pp. 127-171); R. Cessi, *La prigionia di Ognibene Scola*, «Giornale storico della letteratura italiana», 51, 1908, pp. 226-230; Id., *Nuove ricerche su Ognibene Scola*, «Archivio storico lombardo», 36, 1909, pp. 91-136; Guarino, *Epistolario*, III, pp. 19-20, 22-23 (breve scambio epistolare fra Guarino e Ognibene).

<sup>2</sup> Cfr. Cessi, *Nuove ricerche* cit., pp. 91, 94, 96.

<sup>3</sup> Cfr. R. Sabbadini, *Epistole di Pier Paolo Vergerio seniore di Capodistria*, «Giornale storico della letteratura italiana», 13, 1889, pp. 295-304: pp. 300-302, dove sono pubblicate due lettere del Vergerio, datate rispettivamente Roma 5 e 13 febbraio 1398, in particolare la prima (5 febbraio), che il Vergerio conclude scrivendo ad Ognibene: «Dominus Franciscus [sc. Francesco Novello] te salutat».

<sup>4</sup> Di ciò è testimone un documento, datato 14 maggio 1400, in cui Francesco Novello definisce lo Scola «consiliarium suus dilectus»: cfr. Cessi, *Nuove ricerche* cit., p. 99.

<sup>5</sup> Ivi, p. 99.

<sup>6</sup> Cessi, *La prigionia* cit., pp. 227-228: «nel 1404 Ognibene Scola si trovava a Verona, allora sotto la signoria del Carrarese, ed era divenuto uno “degli amigissimi striti di signori misser Brunoro e Antonio dala Scalla” [...]; nel maggio di quell'anno con Antonio Maffei e Nicolò Malermi venne come ambasciatore degli Scaligeri a Venezia e “cum quella praticava d'aver giente delle sue dentro e volere esser suo raccomandati e metere fuori di Verona la giente del signor de Padoa”».

<sup>7</sup> Ivi, pp. 227-228 e cfr. Cessi, *Nuove ricerche* cit., pp. 105-106.

tale evento è rintracciabile in una lettera di Leonardo Bruni, indirizzata allo Scola, in cui l'Aretino – traslitterando in greco il nome di Ognibene («Omnebonum» diventa «Panagathos») – scrive:

[...] ab hoc tam crudeli tamque sevo portento meus dulcissimus ac suavissimus Panagathos sospes incolumisque evasit<sup>8</sup>.

La caduta della signoria carrarese (1405) fu dallo Scola celebrata ufficialmente in un'orazione, composta il 30 aprile 1406 «ad Antonium Penetreum, ministrum ordinis minorum», nella quale Ognibene auspica che l'attività spirituale del Pentreo contribuisca a risollevarne la «provincia nostra», da poco liberata dalla «seva pestis» carrarese:

[...] provinciam nostram demum cui certe opus optimo administrare ac quidem cum id semper, tum maxime in presentia, ob sevam actam pestem ob variasque calamitates, quibus fere a radicibus excessa est. Eversam nimirum vidissemus, nisi reipublica venetorum piissimum affuisset<sup>9</sup>.

Come suggerisce l'intitulatio di B, la lettera III, 28 è una «exhortatio ad scribendum» che lo Scola invia al Decembrio poiché dall'ultima volta che questi si è recato a Pinerolo a trovare Ognibene, non ha dato più notizie di sé. Da parte sua, lo Scola darà notizie di sé al Decembrio tramite un non meglio identificato Amadeo Plociasco («noster Amadeus Plociascus»). Occorre mettere in rilievo un passo di questa breve lettera e, più precisamente laddove lo Scola scrive:

[...] expecto ut gerulo hoc nostro Amadeo videam Ciceronis *Achademiam*, quam tu ac frater in vigiliam a tanta dormitione, ut plurimi examinatam arbitrarentur, addixistis.

In primo luogo il «noster Amadeus» sopra ricordato è qui definito «gerulus», egli è dunque un corriere al servizio dello Scola; in secondo luogo, Ognibene chiede al Decembrio di consegnare al «gerulus» Amadeo gli *Academica posteriora* ciceroniani, reperiti e scoperti dallo stesso Pier Candido ed il fratello Modesto Decembrio<sup>10</sup>. Tuttavia, il reperimento dell'opera ciceroniana non è da considerare scoperta propriamente decembriana: difatti se gli *Academica priora* – sotto il titolo di *Hortensius* (ma nei codici intitolati *Lucullus*) – ebbero un larga diffusione durante il Medioevo, i più rari *posteriora*, già conosciuti dal Petrarca<sup>11</sup>, erano noti anche a Guarino nel 1412-1413, come egli stesso testimonia nella nota invettiva contro

<sup>8</sup> Bruni *Epistolarum libri*, I, p. 17 (epistola I, 9).

<sup>9</sup> L'orazione è edita in Cogo, *Di Ognibene Scola* cit., pp. 129-131 (il passo a p. 130) ed il passo in questione è citato anche da Cessi, *La prigionia* cit., p. 229.

<sup>10</sup> Cogo, *Di Ognibene Scola* cit., p. 168, nota 1: «Il fratello di Pier Candido Decembrio qui menzionato è probabilmente Modesto, il quale occupavasi appunto di emendamenti di codici». Gli interessi ciceroniani di Modesto Decembrio sono testimoniati dal codice copiato dallo stesso Modesto – oggi Ambr. D 113 sup. – contenente le opere filosofiche di Cicerone: cfr. Sabbadini, *Storia e critica*, pp. 131-132 e Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane* cit., p. 186.

<sup>11</sup> Cfr. Sabbadini, *Le scoperte*, II, pp. 212-213 e G. Billanovich, *Un altro Svetonio del Petrarca*, in Id., *Petrarca e il primo umanesimo*, Antenore, Padova 1996, pp. 262-294, in particolare pp. 267-275

Niccolò Niccoli («iste Ciceronis Amaffianus, qui nulla arte adhibita vulgari sermone disputare solet [cf. Cic. *ac.*, 1, 5]»)¹². Inoltre, nel 1414-1416, i *posteriora* circolavano a Firenze: Giovanni Corvini di Arezzo trascrisse una copia di orazioni ciceroniane, insieme alle quali, appunto, gli *Academica*, per Cosimo de' Medici¹³. Essendo dunque opera ciceroniana già nota ed in circolazione, occorrerà ascrivere al Decembrio non tanto la scoperta degli *Academica posteriora* attribuitagli dallo Scola, quanto, piuttosto, la loro riscoperta in ambiente lombardo¹⁴, fra 1426 e 1427¹⁵. Infine, nella «consignatio librorum» del 1426 della Biblioteca viscontea è registrato, all'*item* n. 620 (sig. CCLX), un «Tullius *De finibus bonorum et malorum* in forma parva et littera antiqua copertus corio rubeo veteri albicato cum quo est eiusdem liber *Achademicorum* non completus»¹⁶: il testo è infatti «non completus» poiché termina alla fine del primo libro degli *Academica* e, più precisamente, al passo di *ac.* 1, 46, dove è scritto: «quadam fuit facultate»¹⁷.

¹² Guarino, *Epistolario*, I, pp. 33-46: p. 36.

¹³ Cfr. J. E. Sandys, *A history of classical scholarship*, II, Cambridge University press, Cambridge 1905, in particolare p. 26, dove è segnalato che nel 1416 il Corvini portò a termine per Cosimo de' Medici copia di un codice ciceroniano. Sabbadini, *Le scoperte*, I, p. 105, scrive: «Il Monac. lat. 763 fu trascritto nel 1414 a Firenze da Joannes Arretinus»

¹⁴ Cfr. Sabbadini, *Le scoperte*, II, pp. 212-213.

¹⁵ Sabbadini, *Le scoperte*, I, p. 102, ascrive la “scoperta” decembriana al biennio 1426-1427, collocandola accanto al reperimento dei *Commentarii de Alexandri Magni gestis* (da questi ultimi, inoltre, il Decembrio estrapolerà la lettera di Alessandro ad Aristotele, dedicata agli alberi del Sole e della Luna, trascrivendola ed inviandola a Leonardo Bruni: cfr. *infra*, ep. IV, 1 [= n. 33], pp. 250-253).

¹⁶ Cfr. Pellegin, *La bibliothèque*, p. 210.

¹⁷ Anche nelle moderne edizioni il testo ciceroniano si interrompe nel medesimo *locus* di *ac.* 1, 46: nell'edizione dei *posteriora* allestita da O. Plasberg – M. Tullii Ciceronis *Academica posteriora [fragmentum maximum]*, a cura di O. Plasberg, Teubner, Leipzig 1922 – la ricostruzione testuale è stata realizzata ponendo particolare attenzione al cosiddetto «fragmentum maximum», ovvero alla unica ed organica testimonianza diretta che tramanda l'operetta ciceroniana fino al passo di *ac.* 1, 46 (dove pure il codice segnalato all'*item* n.° 620 della Biblioteca viscontea si interrompe).

OGNIBENE SCOLA A P. C. DECEMBRIO

(B, ff. 56v-57r; Br, ff. 41r-41v)

<Pinerolo? 1427-1428>

*Omnebonum Schola eques P. Candido salutem.*

Magno tui teneor desiderio, mi Candide optime et carissime, expectans continuo te propius videre ac coram loqui; quo docto et integro amico est nihil mihi optabilius cum abes nihilque, cum ades, dulcius. Dixisti mihi in discessu tuo, quem ultimo a  
5 nobis in Pinarolio fecisti, cum animum hunc ad te meum apertius dicerem, iure optimo sperare te plures continuo bonas occasiones de hinc dari, quibus sepius ad nos redires que data spes mihi, continuo quoque me maiore tui tenuit desiderio.

Si igitur – ut contingit – non dabitur, sic crebro ut vellem ad nos redeundi causa, qua te videam, obsecro, mi Candide, fac altero oculo, tuis scilicet litteris te intuear.  
10 Dicet ad te noster Amadeus Plociascus, quo est nihil amantius, nihil iocundius ac festivius, quenam sit nunc mihi valitudo ac qui status. Qui siquidem talis esset mihi, ut tu aut velles aut certe me tui bonitate ac iudicio mereri arbitraris, scio profecto et fortunatior esset et preclarior. Expecto ut gerulo hoc nostro Amadeo videam Ciceronis *Achademiam*, quam tu ac frater in vigiliam a tanta dormitione, ut plurimi  
15 exanimatam arbitrarentur, adduxistis.

Fac commendationes de me, obsecro, ductori Mediolanensium illustrissimo et maximo. Vale.

1 \*Omnebonum – salutem] Ad Candidum per Omnebonum Scola militem exhortatio ad scribendum B  
13 gerulo] genilo Br

## Ep. III, 14 (= n. 29)

### Pier Candido Decembrio a Teodoro Bossi

La lettera III, 12 – ascrivibile al 1427-1428, vista la posizione da essa occupata nel volume – è una consolatoria indirizzata a Teodoro Bossi, composta, in occasione della morte della moglie di questi, dal Decembrio per conto del fratello del Bossi, probabilmente Luigi<sup>1</sup>. Difatti l'*intitulatio* del codice *B* riporta: «Ad Theodorum Bossium, fratris nomine, consolatoria de morte uxoris per Candidum»<sup>2</sup>.

Teodoro Bossi († 1449)<sup>3</sup>, come il padre Antonio, fu consigliere ducale visconteo; nel 1430, in un atto di «venditio» del 1° settembre, egli è citato insieme con i fratelli Ambrogio, Teodoro e Luigi per la «possessione di S. Vittore di Monza con l'onere però ai compratori di un canone di fiorini 200 da soldi 32 l'uno verso i canonici di S. Giovanni di Monza»<sup>4</sup>; nel 1440 Teodoro Bossi figura come membro del Collegio dei giuristi e fra i «nobili dell'aula ducale»<sup>5</sup>. Dopo la morte di Filippo Maria Visconti (1447), insieme a Giorgio Lampugnano, Innocenzo Cotta ed Antonio Trivulzio, fu tra i sollevatori del popolo milanese nel tentativo di costituire la Repubblica Ambrosiana<sup>6</sup> e, subito dopo la proclamazione della Repubblica, figurava fra i ventiquattro Capitani e difensori della libertà del popolo al governo della stessa

<sup>1</sup> Cfr. M. F. Baroni, *Bossi, Luigi*, in *DBI*, 13, 1971, pp. 322-323.

<sup>2</sup> All'interno del *volumen*, e dell'intero epistolario decembriano, una seconda missiva è indirizzata dal Bossi al Decembrio, l'epistola VIII, 9 (= n. 58), ovvero una «commendatio Symonis Crivelli», ascrivibile al 1433. Cfr. *infra*, l'introduzione all'ep. VIII, 9, pp. 463-464.

<sup>3</sup> Su Teodoro Bossi cfr. almeno Cognasso, *La Repubblica*, pp. 397, 415, 420-424, 430-432 e la voce di M. F. Baroni, *Bossi, Teodoro*, in *DBI*, 13, 1971, pp. 338-339.

<sup>4</sup> *Registri viscontei*, p. 45 (Registro 9, atto n. 87).

<sup>5</sup> Cfr. *Atti cancellereschi*, II (parte 1: *Decreti e carteggio interno*), p. 73 (decreto n. 633): «Ordina la costrizione dei debitori di Teodoro Bossio dei nobili dell'aula ducale, cioè di Giampietro e Giovan Tommaso fratelli de Pezanis fu Michele, per il pagamento di settanta lire di detta valle».

<sup>6</sup> Eccezione fatta per il Trivulzio, tanto il Bossi quanto il Cotta e il Lampugnani figurano nell'elenco dei capitani stilato da Giovanni Simonetta, cfr. *Johannis Simonetae Rerum gestarum Francisci Sfortiae Mediolanensium Ducis commentarii*, in *RR. II. SS.*, 21, 1932, p. 183, ove vengono riassunti i fatti che portarono alla costituzione della Repubblica Ambrosiana: «[...] advenit Antonius Trivulsius, a Mediolanensibus magna celeritate missus, qui post Philippi obitum unaque cum illo Theodorus Bossius, Georgius Lampugnans et Innocentius Cotta, ad excitandum mediolanensem populum ad sese in libertatem vindicandum, principes exstiterant magnamque proinde in civitate sibi auctoritatem sumpserant, is rogat polliceturque eadem, que pridem Mediolanenses ad Scaramuciam scripserant affirmatque legatos propediem et Mediolano cum publica federis ineundi potestate affuturos».

Repubblica Ambrosiana<sup>7</sup>. Con l'elezione di Carlo Gonzaga a Capitano del popolo (1448), la posizione del Bossi si complicò: venendo infatti a conoscenza delle manovre segrete del Gonzaga, miranti alla conquista del potere, il Bossi tentò di persuadere i cittadini a sottomettersi a Francesco Sforza, invitando al contempo, quest'ultimo ad entrare in città<sup>8</sup>. Tuttavia, l'intercettazione di alcune lettere del Bossi indirizzate allo Sforza, rese chiaro come, in realtà, lo stesso Bossi avesse ordito una congiura ai danni della Repubblica: insieme con il fratello Luigi ed il figlio Antonio, Teodoro Bossi fu quindi arrestato e condannato a morte. In un atto dei registri dell'Ufficio di Provvisione e dell'Ufficio dei sindaci della corte viscontea (atto n.° 139, datato Milano, 19 febbraio 1449)<sup>9</sup>, si legge che, «per far cosa grata al magnifico signore Carlo Gonzaga», venne commutata dal Consiglio generale dei Novecento la pena dei fratelli Teodoro e Luigi Bossi e del figlio di Teodoro, Antonio, «processati e condannati alla pena capitale per congiura contro la patria»: Teodoro fu costretto al carcere a vita, Luigi ed Antonio Bossi furono esiliati<sup>10</sup>.

L'epistola redatta dal Decembrio per conto di Luigi Bossi, rappresenta un invito di matrice, per così dire, senecana, alla *moderatio doloris* dinanzi ad un lutto e, al contempo, un'esortazione a sopportare il dolore con *patientia* e *virtus*, secondo i canoni della letteratura consolatoria. All'interno del primo volume epistolare, questa lettera deve essere senz'altro annoverata, insieme alle epp. II, 2- II, 4 e III, 11 anch'esse *consolationes* (rispettivamente per la morte di Paolo Valerio Decembrio – fratello di Pier Candido – e Stefano Ricci, padre del *secretarius* ducale Zanino)<sup>11</sup>. Infine convinzioni decembriane relative alla morte ed allo stato di infelicità che essa comporta, sono riscontrabili nel componimento in versi del Decembrio, ancora inedito, tradito dal ms. Vat. lat. 3098, ff. 188v e 192r, dal titolo *De infelicitate virorum illustrium*, dove si legge: «sic humana ruunt, sic transit gloria: cedunt | omnia fortune [...]»<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> Cfr. Cognasso, *La Repubblica*, p. 397.

<sup>8</sup> Cfr. Baroni, *Bossi, Teodoro*, cit., p. 339. L'evento è pure ricordato da Simonetae *Rerum gestarum Francisci Sfortiae*, p. 264: «Itaque hec per nuntium secreto Theodorus Francisco significandi negotium suscipit persuadetque ei, ut propius quam celerrime urbi appropinquet [...]».

<sup>9</sup> *Registri dell'Ufficio*, p. 416.

<sup>10</sup> Ivi, p. 416 e cfr. Baroni, *Bossi, Teodoro*, cit., p. 339.

<sup>11</sup> Per il genere della *consolatio* cfr. Von Moos, *Consolatio*, cit., e Guidi, *La morte* cit.

<sup>12</sup> Né Zaccaria, *Sulle opere*, né la voce biografica di Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., segnalano fra le opere decembriane questo componimento, il quale è tuttavia ricordato da Guidi, *La morte* cit., pp. 59-60 (il passo qui citato a p. 60). Il codice è inoltre registrato da Kristeller, *Iter*, I, p. 365.

<Milano? 1427-1428>

*P. Candidus Theodoro Bossio salutem.*

Si omnia inter amicos, ut dici solet, germane carissime, communia esse consuevere, que vel prospera illis vel adversa succederent, quanto magis inter nos presentis fortune casus deplorandus est, qui non amicitia solum aut consuetudine, 5 sed naturali benivolentia necessitudineque complectimur. Doleo itaque ex corde, frater amantissime, nec sine lacrymis acerbum dilectissime consortis tue obitum nitor exponere, cuius profecto mores viteque prestantia me indicunt ut sorti tue non immerito compatiar.

Quis enim te huius societate felicior, humilitate iocundior, honestate libentior in 10 hac vita dici poterat, si qua leta fortuna prius tribuit, diuturnis auspiciis nobis conservasset? Nunc vero, cum tanto munere domus nostra letaretur, heu dolor, quod nimium dileximus, amisimus: fefellit nos instabilis, nec ulli benefida felicitas. Vanis et infirmis bonis hesimus, quare ulterius condolendum non est, frater optime, ac doloris ipsius vulnus exigit, nec voluntati aut opinioni, sed honestati potius ac 15 virtuti consulendum. Si enim vite nostre brevitatem, si mundi casus rite cogites, nil novi fortuna in nos molitur, nil insuetum aut durum patimur, communis omnibus sors ista provenit: «cui nasci contingit, mori restat». Ad hoc nec etas, nec forma profuit, non divitie, non mores iuvant. Invicta sors cohercet et premit omnia. Voluptas ipsa dolore terminatur, vita morte precluditur. Sola nos humanarum rerum 20 tolerantia et cognitio securos et invictos potest reddere. Cogita nil mali ex huius morte evenire potuisse, boni autem quam plurimum, si rite iudices non minus tibi quam illi contigisse, si quidem quod precipuum in uxore tua fuerat, fortuna tibi

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Theodorum Bossium fratris nomine consolatoria de morte uxoris per Candidum B 9 libentior] liberior B

2-3 cf. Plat. *leg.*, 739c («λέγεται δὲ ὡς ὄντως ἐστὶ κοινὰ τὰ τῶν φίλων»); Arist. *Eth. Nic.*, 1159b; Cic. *off.*, 1, 16 («ut in Graecorum proverbio est amicorum esse communia omnia»); Ter., *Adelph.*, 803-804 («nam vetus quidem hoc verbum | amicorum inter se communia esse omnia») 17 Sen. *epist.*, 99, 8 18-20 cf. Sen. *epist.*, 24, 11: «respice ad haec nostra tempora [...]: omnis ordinis homines suggerent, omnis fortunae, omnis aetatis, qui mala sua morte praeciderint»



tribuit famam, pudicitiam, caritatem, communes denique liberos, amoris et benivolentiae pignus dereliquit.

- 25 Hec enim a te nullus casus, nulla sors quin habueris, eripiet, que vero e contra provenire potuissent, quid autem mali, si diutius vivas, non provenit senectutem, imbecillitatem, egritudinem, cetera quoque incommoda sustulit. Non equam igitur doloris huius causam, si langori plurimum indulges, merito videris adducere, non lacrymis cedant passiones tue sed, ne immorentur citra pudorem, dolor moderandus
- 30 est. Patientia tempus occupet, te nobis omnibus letum et securum exhibe, qui profecto tuo incommodo non minus ac tu ipse condolemus: mestam domum consoletur virtus tua. Vale itaque in eo fidens, qui dat bona cunctis ut eripit.

## Epp. III, 15-III, 16 (nn. 30-31)

### Filippo di Alzate e Pier Candido Decembrio

Le brevi lettere III, 15 e III, 16 (rispettivamente n. 30 e n. 31) – entrambe assegnabili agli anni 1427-1428, in base alla posizione che occupano nel volume –, come segnalano i *tituli* di B, sono, nell'ordine, una «mutue amicicie appetitio et collaudatio», da Filippo di Alzate inviata al Decembrio dal Naviglio Grande (Milano), e la corrispettiva «responsio et exhortatio ad virtutem», inviata dal Decembrio che si trovava nella periferia milanese, ad Albairate.

Assai scarse sono le notizie su Filippo di Alzate, tuttavia si tratta dello stesso Filippo di Alzate che, governatore a Genova per il duca Filippo Maria Visconti, perse la vita nella sollevazione popolare genovese del 1435 (scoppiata allorché il Visconti decise di liberare Alfonso d'Aragona, fatto prigioniero nella battaglia di Ponza)<sup>1</sup>. Nella lettera III, 15 Filippo di Alzate inoltra un'esplicita richiesta di amicizia – del medesimo tenore dell'*admissio in amicitiam* dell'epistola decembriana I, 2 ad Abbondio Solario – a Pier Candido Decembrio («cupio etiam tecum amicicie fundamenta iacere»), affermando, al contempo, che un non meglio identificato Milano di Alzate<sup>2</sup> ha un'ottima considerazione dello stesso Decembrio e delle sue doti retoriche: «Milani Alzate [...] commentatus est quam benignus et humanus sis, scilicet quam egregie atque ornate dicas». Inoltre Filippo di Alzate ha potuto constatare tali doti retoriche del Decembrio, leggendo le lettere «ornate», «pie», e «periucunde» che questi ha inviato a Luigi Crotti († *post* 1447)<sup>3</sup>: «conspexi in litteris,

<sup>1</sup> Per Filippo d'Alzate si rimanda all'unico repertorio al momento noto che, seppur brevemente, offre le indicazioni sopra riportate: G. B. Crollanza, *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, I, Presso la direzione del Giornale araldico, Pisa 1886 (ristampa anastatica: Forni, Bologna 1986), pp. 64-65; la morte di Filippo di Alzate durante i tumulti genovesi del 1435 sono segnalati Decembri *Vita Philippæ Mariae*, n. a p. 393. Sulla famiglia di Alzate (o Alzati) milanese cfr. C. Cenedella, *Proprietà terriera ed imprenditorialità a Milano nel secondo Quattrocento: la famiglia del patrizio Ambrogio Alzati*, «Studi di storia medievale e di diplomatica», 11, 1990, pp. 199-255. Per la rivolta genovese cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 315-319; T. O. De Negri, *Storia di Genova*, A. Martello, Milano 1968, p. 555.

<sup>2</sup> A questi Decembrio indirizzerà l'epistola VIII, 8 (= n. 57) del primo volume dell'epistolario e la III, 18 (= n. 73) del secondo (R, ff. 34v-35r).

<sup>3</sup> Fra 1424 e 1426 Luigi Crotti fu governatore di Forlì, il principale mediatore per i rapporti fra Filippo Maria Visconti ed il duca Amedeo VIII di Savoia nel 1427, nonché segretario visconteo a partire dal 1429. Negli anni 1428-1433 fu procuratore per aderenze, giuramenti di fedeltà, concessioni di feudi e, dal 1434, figura con la qualifica di consigliere ducale. Cfr. Soldi Rondinini, *Ambasciatori e ambascerie*

quas ad Aloysium Crottum deferri voluisti». Nella *Vita Philippi Mariae*, nel capitolo LXIV dedicato a «qui clariores ex familia eius extiterunt», Decembrio descrive quanto Luigi Crotti, insieme con il fratello Lanzalotto e Zanino Ricci, fu tenuto in alta considerazione dal Visconti: «habuit et apud illum gratiam Zaninus Riccius; deinde Lanzalotus et Aloysius Crottus»<sup>4</sup>; lo stesso Decembrio, nella lettera III, 16 a Filippo di Alzate, definisce il Crotti un «unicum hac etate decoris et humanitatis specimen», un esempio da seguire che, come scrive Mario Borsa, fu «stimato dai contemporanei come uomo versato nella classica cultura»<sup>5</sup>; proprio in virtù della particolare competenza dimostrata dal Crotti nello studio, fra 1440 e 1442 Decembrio destinerà un significativo trittico epistolare (le lettere I, 12, I, 13 e I, 15 [nn. 13, 13bis e 15] del secondo volume)<sup>6</sup>, dedicato alla pseudo-lettera di Pompeo Magno al Senato romano (la I, 13 è l'epistola pompeiana)<sup>7</sup>. Vista la dedizione con la quale, fin dalla gioventù, il Crotti si indirizzò agli *studia humanitatis*, Decembrio scrive nella lettera I, 12:

[...] cum igitur te probum nossem et optimarum artium studiis ab adolescentia deditum et consiliis optima provectum, statui te nostri laboris facere participem pompeianamque epistolam tibi mittere<sup>8</sup>.

Nella lettera I, 15, indirizzata al Crotti e collocata subito dopo l'epistola di Pompeo al Senato, Decembrio si scaglia contro quegli uomini «non satis eruditi» che cedettero apocriфа la lettera pompeiana (costoro non sono degni neppure di essere capocuochi!):

[...] sensi, vir clarissime, ex quo epistolam ad te misi Pompeianam nonnullos quidem bonos sed non satis eruditos viros existimare illam quidem non a Pompeio, cui inscripta fuerat, verum aliquo temere dictante nuper editam et tibi falso transmissam fuisse [...]. Sed valeant illi, ne digni inter ἀρχιμαγείρους [ἀρχιμαγυροῦς *cod.*], ne dicam scriptores [...]<sup>9</sup>.

Le lettere III, 15 e III, 16, unica documentazione dei rapporti fra Decembrio e Filippo di Alzate di tutto l'epistolario, testimoniano l'ottima considerazione di cui godette Decembrio nell'*entourage* visconteo, così come già dimostrato non solo dalla sopra ricordata epistola I, 2 ad Abbondio Solario (nella quale si ravvisa un'*amicitia*, per così dire, 'umanistica', basata cioè su una reciproca stima intellettuale, fra «eloquentia» e «studia humanitatis»), ma anche dalla lettera II, 5 sopra ricordata,

cit., p. 329; Baroni, *I cancellieri di Giovanni Maria* cit., pp. 407-409; Fr. Petrucci, *Crotti, Luigi*, in *DBI*, 31, 1985, pp. 253-255.

<sup>4</sup> Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 351-352.

<sup>5</sup> Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 38.

<sup>6</sup> R, ff. 6v-7v e 8r-8v.

<sup>7</sup> La lettera di Pompeo al Senato è edita in R. Sabbadini, *Sallustius, Ovidius, Plinius, Germanicus, Claudianus cum novis codicibus conlati atque emendati*, «Museo italiano di antichità classica», 3, 1890, pp. 69-122: pp. 69-74 (poi ristampato in Id., *Storia e critica*, pp. 305-308); tuttavia tale epistola fa parte dei *fragmenta ampliora* delle *Historiae* sallustiane: cfr. Cai Sallustii Crispi *Orationes et epistolae ex Historiis excerptae*, recensuit A. Kurfess, Teubneri, Lipsiae 1957<sup>3</sup>, pp. 156-158.

<sup>8</sup> R, f. 6v.

<sup>9</sup> R, f. 8r. All'altezza di ἀρχιμαγείρους si legge a margine: «idest principes coquorum».

## Petri Candidi Decembrii

inviata il 1° settembre 1424 a Decembrio da Bartolomeo Capra (in cui questi, in nome di Antonio Loschi, richiede una copia la lettera-orazione decembriana su Braccio da Montone) e che mostra chiaramente, oltre alla rapida circolazione dei testi decembriani all'interno della cerchia intellettuale viscontea, la medesima ottima stima nutrita da umanisti e colleghi *secretarii* nei confronti di Pier Candido Decembrio.

FILIPPO DI ALZATE A P. C. DECEMBRIO

(B, ff. 58r-v; Br, ff. 42r-v)

Naviglio <sc. Naviglio Grande, 1427-1428>

*Philippus Alzatus P. Candido salutem.*

Quantum te cupiam videre, Candide, faciunt hoc virtutes tue. Cupio etiam tecum amicitie fundamenta iacere fitque etiam hoc relatu virtuosus et utriusque nostrum satis, ut opinor, amantissimi Milani Alzate, qui mihi de te multa et mecum  
5 commentatus est quam benignus et humanus sis, scilicet et quam egregie atque ornate dicas; id ego conspexi in litteris, quas ad Aloysium Crottum deferri voluisti. Sunt adeo ornate, adeo pie, adeo denique periocunde, ut nihil amplius ad eloquentiam addi queat. Amo ego preterea viros prestantes et eloquentes maximi facio, et mihi denique comparare studeo.

10 Tu vero me posthac amabis et cognosces, et me tuo quam liberaliter uteris. Vale itaque, vir insignis. Ego recte quoque valeo.

Ex Navigio.

1 \*Philippus – salutem] Ad Candidum mutuae amicitie appetitio et collaudatio per Philippum Alzatum  
B 7 adeo] ade B

P. C. DECEMBRIO A FILIPPO DI ALZATE

(B, ff. 58v-59r; Br, ff. 42v-43r)

Albairate <1427-1428>

*P. Candidus Philippo Alzato salutem.*

Suaves simul et eloquentes litteras tuas, dilecte frater, accepi, que ut admirationem ignoti mihi nominis, sic certe note indolis tue fidem prestiterunt. Letor igitur hac potissimum etate eloquentiam, quasi senescentem revirescere. Letor  
5 hec ingenia in medium prodire, que posteritatis spem non solum comparent, sed magnorum virorum gesta perfacile illustrare queant.

Perge itaque, vir egregie, ut cepisti et floribus his tuis quam simillimos nobis fructus exhibe. Erisque profecto, ut cupis, si te qualem haberi concupiveris efficies. Habes unicum hac etate decoris et humanitatis specimen communem patrem,  
10 Aloysium illum imitare; illi credas qui te virtute sua meliorem in dies reddet. Huius monitis inhereas ut, magnarum rerum noticia perdoctus, orationem clariorem uberiolemque perficias. Quid parentis tui imaginem referam? Hanc Metellis et Scipionibus illis illustribus merito comparare potest, nil te igitur externa sollicitent exempla tuos contemplare. Sat tibi ex istis virtutis prestantissime decus imponitur:  
15 amicicie vero mee, quam optare admodum visus es, amplissimam tibi spem largitatemque polliceor. Merito quidem te amo, vel quod ita a me litteris tuis exigis, vel quod potius humanissimi mores tui id iure promerentur. Ad hoc, si quidem non dicendi tantum elegantia me pellicere videtur, quam eximie cuiusdam probitatis ac virtutis emulatio.

20 Si quid tamen de me Milanus noster iuvenis omni ex parte percolendus liberius retulit, amori potius suo quam meritis ullis meis imputatum iri velim. Te mutuo bene valere cupiens.

Ex vico Albarate.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Philippum Alzatum responsio et exhortatio ad virtutem B 3 certe] certa  
Br



## Ep. III, 17 (= n. 32)

### Giacomo Becchetto a Pier Candido Decembrio

Chiude il terzo libro del volume la lettera III, 17, indirizzata da Giacomo Becchetto al Decembrio ed ascrivibile al 1427-1428, vista la posizione occupata nel volume<sup>1</sup>. Giacomo Becchetto († 1470/1480) di Monza<sup>2</sup> – «modiciensis» è definito nel *titulus* di *Br* – fu allievo di Gasparino Barzizza, quando questi teneva i corsi di retorica a Milano (dunque a partire dal biennio 1421-1422)<sup>3</sup>; grazie al Barbavara, riuscì ad ottenere, fra 1430 e 1431, la cattedra di retorica nello *Studium* di Genova, dove restò almeno fino al 1434, quando, occupando il posto di *secretarius* che fu di Zanino Ricci († 1428/1430), entrò a far parte dell'*entourage* visconteo, ove esercitò il proprio segretariato dal 12 marzo 1434 al 5 maggio 1447<sup>4</sup>. Il 21 aprile 1440 il Becchetto fu accolto nell'ordine francescano, come si apprende da una lettera, datata appunto «1440 die XXI aprilis», del Rettore Maggiore della congregazione di S. Maria «de Fixonaria», destinata a «domino Iacobo Becchetti de Modètia, cancellario

<sup>1</sup> Altre lettere dell'epistolario furono scambiate fra Becchetto e Decembrio: la VIII, 3 (= n. 53, primo volume), ascrivibile al 1433 e nella quale il Becchetto richiede a Decembrio l'invettiva da lui composta contro Antonio Panormita (l'invettiva è l'epistola VII, 1 [= n. 49] più avanti esaminata); la lettera III, 3 (= n. 53) del secondo volume, cui Decembrio allega un'orazione «in Ianuenses» – composta a nome di Filippo Maria Visconti in rimprovero per la rivolta del 1435 (Cfr. Gabotto, *L'attività politica*, pp. 12 e 51, dove è pubblicata l'epistola III, 3) sollevata dai genovesi contro il Visconti, allorché questi decise di liberare Alfonso d'Aragona fatto prigioniero nella battaglia di Ponza, affinché Becchetto possa eventualmente correggerla laddove necessario («gratissimum mihi feceris si portiunculam aliquam [...] correctioni imposueris prius quam in vulgus emanarit»). Altra lettera è la III, 24 (= n. 79), ancora nel secondo volume, nella quale il Becchetto richiede al Decembrio la lettera dello pseudo Nepote a Sallustio, *prefatio* alla traduzione latina del *De excidio Troiae historia* di Darete Frigio; nella lettera IX, 2 (= n. 196) della seconda raccolta epistolare, Decembrio scrive al Becchetto di aver ricevuto buone notizie da un «nuntius tuus»: questi ha riferito che tale Giovan Antonio da Brescia ha perorato dinanzi al Visconti a favore del Decembrio, caduto in disgrazia presso il duca; infine, nella lettera III, 10 (= n. 129) del terzo volume, datata «Mediolani, XIII iunii 1460», Decembrio comunica al Becchetto un giudizio su Aulo Gellio.

<sup>2</sup> Cfr. C. Grayson, *Becchetto, Giacomo*, in *DBI*, 7, 1965, pp. 490-491. Per quanto ormai datato, il più approfondito studio dedicato al Becchetto è di R. Valentini, *Giacomo Becchetto umanista lombardo*, «Classici e neo-latini», 7, 1911, pp. 350-371.

<sup>3</sup> Cfr. Valentini, *Giacomo Becchetto umanista* cit., p. 351, Grayson, *Becchetto, Giacomo*, cit., p. 490 e Martellotti, *Barzizza Gasperino*, cit., p. 36 (poi rist. in Id., *Dante e Boccaccio e altri scrittori* cit., pp. 468-478).

<sup>4</sup> Cfr. Baroni, *I cancellieri di Giovanni* cit., pp. 409-410.



ducali, dilectissimo ordinis nostri et singularissimo benefactori»<sup>5</sup>. Infine, il Becchetto fu probabilmente anche notaio se, il 12 agosto 1447, rogò il testamento di Filippo Maria Visconti<sup>6</sup>.

Contrariamente da quanto espresso più tardi dallo studio del Valentini dedicato al Becchetto<sup>7</sup>, Filippo Argelati attribuì al Becchetto alcune *Adnotationes in Aulum Gellium*<sup>8</sup>; sebbene tale attribuzione venne validamente contestata dal Valentini, la lettera III, 10 (= n. 129) del terzo volume – inviata dal Decembrio al Becchetto nel 1460 – testimonia comunque l'interesse di quest'ultimo verso un autore quale Aulo Gellio<sup>9</sup>. Nella lettera III, 17 qui presa in esame, Becchetto afferma di aver letto una missiva scritta dal Decembrio all'arcivescovo Bartolomeo Capra («quedam epistola tua, quam ad [...] archiepiscopum mediolanensem inscripseras») e della quale lo stesso Becchetto loda sia la «dicendi copia», sia quella particolare «singularis in scribendo venustas». Quasi certamente lì allusione è all'epistola I, 5 «de Commentariis», dal momento che il Becchetto ricorda la correzione, da parte del Decembrio, di un «error» all'interno della tradizione di «illustres tamque graves historie»:

Addicam preterea tam illustres tamque graves historias, quas multis in locis sparsas, ut unum quendam errorem comprehenderes te collegisse et in unum velut corpus redegisse. [...] Queso, vir eloquentissime, unde potuit tantus error procedere quove progredi, ut apud tam peritissimos utriusque lingue viros non deprehensus fuerit, a te autem, iuvene prudentissimo, tam repente cognitus.

Becchetto incoraggia quindi l'amico a continuare diligentemente a correggere ed emendare certi errori, con perizia retorica e filologica («summa gravitas ingenii»), per preservare la memoria storica e l'integrità letteraria degli «antiquorum nostrorum scripta». Conferma della ricezione dell'epistola decembriana sui *Commentarii* da parte del Becchetto pure è offerta dalla sopra ricordata lettera III, 24 (= n. 79), nella quale, dopo il 1433, lo stesso Becchetto scrive al Decembrio:

[...] inveni mihi delatam parte tua epistolam que purgat errorem tituli *Commentariorum Iulii Caesaris*, pro qua disseram tibi gratias referre<sup>10</sup>.

<sup>5</sup> L'epistola, tradita dal ms. Ambr. C 26 inf., f. 1r, è edita in Valentini, *Giacomo Becchetto umanista* cit., p. 366: «His nostris presentibus declaramus te totius consensu capituli generalis, hoc anno proxime celebrati, te virum clarum et providum in nostrum susceptum esse dilectissimum filium et ordinis nostri singularissimum fratrem. Datur in monasterio Sancti Lazari prope Ferrariam, 1440, die XXI aprilis».

<sup>6</sup> Cfr. Valentini, *Giacomo Becchetto umanista* cit., p. 367; Grayson, *Becchetto, Giacomo*, cit., p. 490 e Baroni, *I cancellieri di Giovanni Maria* cit., p. 409.

<sup>7</sup> Cfr. Valentini, *Giacomo Becchetto* cit., pp. 368-369.

<sup>8</sup> Cfr. F. Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, II/1, in aedibus Palatinis, Mediolani 1745 (rist. Gregg press, Ridgewood [New Jersey], poi Farnborough [UK], 1965-1966), col. 1648 e Grayson, *Becchetto, Giacomo*, cit., p. 490

<sup>9</sup> G, f. 56r: «Non minorem ex lectione Auli Gelli tui voluptatem, quam ex interpretatione curam laboremque suscepi. Nam inter scribendum tot varia, tot mira et pene incredibilia se obtulerant [...]. Eum igitur ad te remitto, qui, quamquam egregie moratus et occultus sit, tamen si grecorum notitia et interpretatione queri aveat, potius incuriam suam, quam diligentiam accusabit»

<sup>10</sup> R, f. 37v.

Infine, come pure scrive il Valentini, l'amicizia fra il Decembrio ed il Becchetto, fondata su una reciproca stima 'intellettuale' e culturale, mostra come lo stesso Becchetto, «partecipava al movimento umanistico in Lombardia» in qualità di un «più che neofita nella gloriosa comunione dei dotti Lombardi»<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Valentini, *Giacomo Becchetto* cit., p. 35.

GIACOMO BECCHETTO A P. C. DECEMBRIO

(B, ff. 59v-60v; Br, ff. 43r-v)

<1427-1428>

*Jacobus Bechetus modiciensis P. Candido salutem.*

Etsi antehac, vir insignis, te perbelle doctum ab omnium pene sermone intellexeram, tamen heri vesperi, cum oblata mihi esset quedam epistola tua, quam ad Reverendissimum dominum meum, archiepiscopum mediolanensem, 5 inscripseras, quod in te esset nature munus, que dicendi copia, quis rerum historicarum usus facile cognovi, atque ita ut omnes priscorum animalium historia tibi ad manus esse non iniuriam dixerim.

Commemorabo in primis singularem illam, qua in scribendo uteris, venustatem. Adiciam preterea tam illustres tamque graves historias, quas, multis in locis sparsas, 10 ut unum quendam errorem comprehenderes te collegisse et in unum velut corpus redegisse. Que res id effecit ut, etsi nullum apud te familiaritatis locum habeam, non abduci potuerim quin ad te aliquid perscriberem, non quod litteras meas dignas reputem, que in aspectum lucemque progrediantur, sed ut aliquid litterarum mearum quin potius ineptiarum ad excitandam mei memoriam tibi extaret. Sed hec 15 satis, ut igitur eo deveniam unde digressa est oratio.

Queso, vir eloquentissime, unde potuit tantus error procedere quove progredi, ut apud tam peritissimos utriusque linguae viros non deprehensus fuerit, a te autem iuvene prudentissimo tam repente cognitus. Dicam enim, Candide, et nulla erit in oratione assentatio, hec res non solum mihi verum etiam qui aderant, visa est 20 summa gravitas ingenii atque ultra etatem tuam preclara. Ex qua re te adhortor ut antiquorum nostrorum scripta avidissime – ut soles – legas diligentissimeque perscruteris, ut si forte huiusmodi error cum iniquitate fortune, tum scriptorum ignorantia in lucem prodierit, tu ipse corrigas et emendes. Quod si feceris omnium de te conceptam existimationem, qui te plane vestigia paterna consecrari asserunt, 25 non solum conservabis, sed etiam adaugebis.

Reliquum erit, Candide, ut si me dignum amicitia tua putabis, me diligas, ames, observes in tuorumque numero habeas: nihil enim mihi gratius accidere poterit quam si intelligam aliqua me ex parte in amicitiam tuam transcriptum esse: quod ut facias te etiam atque etiam rogo. Vale.

1 \*Iacobus – salutem] Ad Candidum per Iacobum commendatio epistole in emendationem cuiusdam historie perscripte B 3 quedam epistola] corr. epistola quedam Br 11 effecit] essent B 16 quove] quod re Br 28-29 \*quod – rogo] quod ut facias etiam atque etiam rogo B

P. CANDIDI EPISTOLARUM IUVENILIUM LIBER TERTIUS EXPLICIT

FELICITER.

INCIPIT QUARTUS.

\*P. Candidi – quartus] P. Candidi epistolarum liber III explicit. Incipit IIII feliciter B



## Ep. IV, 1 (= n. 33)

### Pier Candido Decembrio a Leonardo Bruni

Il quarto libro del primo volume epistolare si apre con una lettera di Decembrio a Leonardo Bruni<sup>1</sup>, cui viene allegato un testo dedicato ai *mirabilia* dell'India e da sempre circolato sotto il titolo di *Epistola Alexandri ad Aristotelem*. L'epistola decembriana IV, 1 è ascrivibile agli anni 1427-1428, vista la posizione che essa occupa all'interno del volume cronologicamente ordinato (nello stesso quarto libro, inoltre, le lettere 3 e 4 [= n. 35 e n. 36], come più avanti si vedrà, sono state datate ed ascritte con sicurezza agli anni 1427-1428).

La lettera di Alessandro Magno ad Aristotele<sup>2</sup>, dedicata alle meraviglie dell'India<sup>3</sup>, è, in realtà, un documento apocrifo, appartenente ad una serie epistolare

<sup>1</sup> Su Leonardo Bruni cfr. almeno, oltre a Baron, *Leonardo Bruni Aretino* cit., Baron, *From Petrarch to Leonardo Bruni: studies in humanistic and political literature*, University of Chicago Press, Chicago-London 1968; Vasoli, *Bruni, Leonardo*, cit., pp. 618-633 (con ricca bibliografia, sebbene datata, alle pp. 632-633); R. Dees, *Bruni, Aristotle and the mixed regime in «On the Constitution of Florentines», «Mediaevalia et Humanistica», 15, 1987, pp. 1-23; E. Garin, *Leonardo Bruni: politica e cultura*, in Id., *Umanisti Artisti Scienziati*, Editori riuniti, Roma 1989, pp. 35-47; fondamentali i contributi pubblicati in P. Viti (a cura di), *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze. Convegno di studi (Firenze, 27-29 ottobre 1987)*, Olschki, Firenze 1990; P. Viti, *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Bulzoni, Roma 1992 (alle pp. XV-XXII ampi riferimenti bibliografici); L. Bruni, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti, Roma 1996; più recenti L. Bruni, *Laudatio florentine urbis*, a cura di S. U. Baldassarri, SISMELE Edizioni del Galluzzo, Tavarnuzze Impruneta 2000, corredata di una più completa ed aggiornata bibliografia in materia bruniana (con particolare riguardo alla *Laudatio*), alle pp. XCI-C; S. U. Baldassarri, *Umanesimo e traduzione da Petrarca a Manetti*, Laboratorio di comparatistica, Dipartimento di linguistica e letterature comparate, Università, Cassino 2003, in particolare il capitolo «Le metamorfosi di un traduttore: Leonardo Bruni e il suo *De interpretatione recta*», pp. 93-103; la raccolta di saggi in R. Fubini, *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2003, in particolare i capitoli V (*Note preliminari sugli «Historiarum Florentini populi libri XII» di Leonardo Bruni*, alle pp. 93-130) e VI (*La rivendicazione di Firenze della sovranità statale e il contributo delle «Historie» di Leonardo Bruni*, alle pp. 131-164 e già edito in *Leonardo Bruni cancelliere* cit., pp. 29-62. Ripercorre le fasi fondamentali del rapporto fra Decembrio e Bruni (rapporto destinato a concludersi bruscamente) Zaccaria, *Pier Candido Decembrio e Leonardo Bruni* cit., (con appendice di testi alle pp. 528-554).*

<sup>2</sup> Della scoperta dell'*Epistola* ne accenna Sabbadini, *Le scoperte*, I, p. 102.

<sup>3</sup> Sulla lettera di Alessandro cfr. F. P. Magoun, *The geste of King Alexander of Macedon*, Harvard University press, Cambridge (Massachusetts) 1929; D. J. A. Ross, *Letters of Alexander. A new partial MS of the unabbreviated Julius Valerius*, «Classica et mediaevalia», 13, 1952, pp. 38-58; Id., *Alexander*

– definita «romanzo epistolare» – del I sec. d. C.<sup>4</sup> e si finge inviata dal Macedone allo Stagirita. L'*Epistola* altro non è che un arricchimento ed un completamento di una precedente pseudo corrispondenza epistolare fra Alessandro ed Aristotele raccolta, in forma epitomata, da Giulio Valerio Alessandro Polemio (IV sec. d. C.), nelle sue *Res gestae Alexandri Macedonis* (la lettera a 3, 14, 27); a loro volta le *Res gestae polemiane* si configurano come traduzione dell'omonimo originale greco – Ἀλεξάνδρου πράξεις – dello Pseudo Callistene (qui la lettera a 3, 17)<sup>5</sup>. In epoca medievale l'*Epistola* circolò anche autonomamente e conobbe notevole fortuna, tanto da destare l'interesse di lettori quali Alberto Magno, Jacopo da Vitry, Gualtiero di Metz, Fulcherio di Chartres, Marco Polo<sup>6</sup>. Inoltre, dalla «consignatio librorum» del 1426 della Biblioteca di Pavia, si nota che in ambiente visconteo circolava materiale – sia pure generico – su vita e gesta di Alessandro Magno. Il catalogo della biblioteca difatti segnala l'*item* al n. 335 (sign. LXXXX), in cui è tradita la *Vita Alexandri Magni* dello Pseudo Callistene tradotta da Leone Arciprete, letterato napoletano del X secolo<sup>7</sup>; l'*item* n. 337 (sign. LXIII), contenente l'*Alexandreis* di Gautier de Châtillon<sup>8</sup>; al n. 347 è segnalato un codice (sign. LXXXVII), in cui è edita un'*Alexandri historia* dall'*incipit* e l'*explicit* non identificati e che, pertanto, non consentono di precisare se si tratti o meno di una delle numerose biografie di

*historiatus*. A guide to Medieval illustrated Alexander literature, The Warburg Institute, London 1963, in particolare pp. 28-30, 90; G. Cary, *The Medieval Alexander*, a cura di D. J. A. Ross, Cambridge University press, Cambridge 1967; l'edizione critica di W. W. Boer, *Epistola Alexandri ad Aristotelem ad codicum fidem edidit et commentario critico instruxit*, Hain, Meisenheim am Glan 1973<sup>2</sup> (quest'ultima, pubblicata nella collana *Beiträge zur klassischen philologie*, altro non è che il riallestimento riveduto e corretto della prima edizione, Leiden 1953); Ll. L. Gunderson, *Alexander's letter to Aristotle about India*, Hain, Meisenheim am Glan 1980; G. Tardiola (a cura di), *Le meraviglie dell'India*, Archivio Guido Izzì, Roma 1991, in partic. pp. 61-91; 156-160 (rispettivamente traduzione italiana e testo latino della lettera); P. Boitani, C. Bologna, A. Cipolla e M. Liborio (a cura di), *Alessandro nel Medioevo occidentale*, Fondazione L. Valla-Mondadori, Roma-Milano 1997, in particolare le pp. 273-275; 285-286; 293-294; 405-409 (dove sono pubblicati alcuni passi della lettera); 694-695 (alcune brevi notizie sulla storia della lettera).

<sup>4</sup> Cfr. R. Merckelbach, *Die quellen des griechischen Alexanderromans*, C. H. Bech, München 1954 (1977<sup>2</sup>), p. 55.

<sup>5</sup> Per Giulio Valerio cfr. Iulii Valerii *Res gestae Alexandri Macedonis translatae ex Aesopo graeco*, edidit M. Rossellini, in aedibus B. G. Teubneri, Stutgardiae et Lipsiae 1993 dove, tuttavia, il testo della lettera sull'India non è pubblicato; quest'ultimo è comunque consultabile in Iulii Valerii Alexandri Polemii *Res gestae Alexandri Macedonis translatae ex Aesopo graeco. Accedunt Collatio Alexandri cum Dindimo, rege Braganorum, per litteras facta et Epistola Alexandri ad Aristotelem, magistrum suum, de itinere suo et de situ Indiae*, recensuit B. Kuebler, Teubneri, Lipsiae 1888 (ma l'edizione più moderna – e più corretta – è quella del Boer citata in n. 3); per lo Pseudo Callistene, K. Müller, *The fragments on the lost historians of Alexander the Great. Fragmenta Scriptorum de rebus Alexandri Magni, Pseudo-Callisthenes, Itinerarium Alexandri*, Ares, Chicago 1979.

<sup>6</sup> L'*Epistola Alexandri* non deve essere confusa con la cosiddetta *Epistola de mirabilibus Indiae*, il cui autore fu probabilmente Farasmano II di Spagna che la destinò all'imperatore Adriano: cfr. Cary, *The medieval cit.*, pp. 15-16 e Tardiola, *Le meraviglie cit.*, p. 61.

<sup>7</sup> Cfr. Pellegrin, *La bibliothèque*, p. 147: «Apollonii hystoria in mediocri volumine coperto corio male rubeo cum clavis parvis auricalchi» (l'*Historia* di Apollonio di Tiro ai ff. 1r-77v, all'interno dei quali si inserisce la *Vita Alexandri*, a ff. 7v-26v).

<sup>8</sup> Ivi, p. 148: «Alexandri gesta in uno volumine mediocri coperto corio rubeo levi».

Alessandro o della traduzione di Leone Arciprete, o di un *corpus* contenente anche le epistole alessandrine<sup>9</sup>; l'*item* n. 348 (sign. DCCCLIII), in cui si trovano gli *Alexandri gesta* (in realtà la *Vita Alexandri* dello Pseudo Callistene tradotta da Leone Arciprete)<sup>10</sup>; in fine l'*item* n. 349 (sign. CCCXLVIII), dove è tradita l'*Alexandreis* di Gautier de Châtillon<sup>11</sup>. Tuttavia non è segnalato alcun codice che faccia esplicito riferimento alle (pseudo)epistole alessandrine, con particolare riguardo all'*Epistola Alexandri Magni ad Aristotelem de itinere suo et de situ Indiae*.

Come suggerisce il *titulus* di *B*, Decembrio trascrive a Bruni solamente la parte dell'*Epistola Alexandri* in cui vengono descritti gli oracoli degli alberi del Sole e della Luna (così reca *B*: «[...] mirabilia de responsis arborum solis et lune»). La porzione di testo trascritta dal Decembrio e tradita da *B* e *Br* non presenta significative varianti testuali fra i due codici che, a loro volta, pure trasmettono molte lezioni sostanziali in accordo con altrettante *lectiones* tradite da codici appartenenti alla II e III famiglia della tradizione testuale dell'*Epistola Alexandri* (tradizione che, nel complesso, consta almeno di quattro famiglie di codici), attentamente delineata da Walther Boer<sup>12</sup>. La maggioranza delle lezioni dell'*Epistola Alexandri*, trascritta dal Decembrio e tradita da *B* e *Br*, concorda prevalentemente con i codici della III famiglia<sup>13</sup>: probabilmente Decembrio trascriveva il testo pseudo alessandrino copiandolo da un manoscritto, non ancora identificato, appartenente o, meglio, discendente del ramo della III famiglia dei codici dell'*Epistola Alexandri*. Data la lunghezza del brano trascritto dal Decembrio, bastino alcuni esempi significativi per dimostrare le interrelazioni appena descritte.

Lezioni di *B* e *Br*  
iniquae aquationes essent

Ed. Boer con varianti della famiglia III<sup>14</sup>  
Difficilis tamen accessus propter penuriam  
aquae] iniquae aquationes essent *C* P<sup>15</sup>

<sup>9</sup> Ivi, p. 150: «Alexandri historia in parvo volumine modici valoris cum assidibus».

<sup>10</sup> *Ibid.*: «Alexandri gesta voluminis parvi coperti corio rubeo levi».

<sup>11</sup> *Ibid.*: «Alexandri gesta secundum Gualterium voluminis parvi coperto corio».

<sup>12</sup> Occorre altresì precisare che il testo dell'*Epistola* fissato dal Boer si discosta in gran parte dal *textus* della precedente edizione di Kuebler: le lezioni accettate da quest'ultimo, di fatto, corrispondono alle stesse *lectiones* che Boer considera erronee e registra in apparato.

<sup>13</sup> Per maggior comprensione è utile indicare qui di seguito i manoscritti costituenti le famiglie II e III. Famiglia II: Bruxelles, Koninklijke Bibliotheek, ms. 5354-61 (= *BR*, s. IX); Cambridge, University Library, ms. 2434 (= *U*, s. XII); London, British Museum, mss. Reg. 12 C IV (= *Re*, s. XII), 13 A I (= *Reg.*, s. XI ex.), 15 C VI (= *R*, s. XIII); Montpellier, Faculté de Médecine, ms. H 31 (= *Mp*, s. XIII); Paris, Bibliothèque publique, ms. 7561 (= *W*, s. IX). Famiglia III: Wolfenbüttel, August Bibliothek, ms. 56, 16, 8 (= *G*, s. XI); Leiden, Universiteitsbibliotheek, mss. Voss. Q 20 (= *L*, s. IX), Q 29 (= *M*, s. X); London, British Museum, ms. Harl. 2682 (= *A*, s. XI); Montpellier, Faculté de Médecine, ms. 384 (= *Mps.*, s. XII); Oxford, Bodleian Library, ms. Laud. Misc. 247 (= *Om.*, s. XII); Paris, Bibliothèque publique, mss. lat. 4880 (= *P*, s. XIV), lat. 6831 (= *Pa.*, s. X), lat. 8518 (= *B*, s. X), lat. 17569 (= *C*, s. XII).

<sup>14</sup> Nella prima colonna sono segnalate alcune significative *lectiones* dei due codici decembriani in accordo con lezioni della III famiglia – ed alcuni codici ad essa appartenenti – che Boer considera erronee e registra nell'apparato della propria edizione.

<sup>15</sup> Boer, *Epistola Alexandri* cit., p. 38.



*Epistolae*

significum pollicemini	magnificum pollicemini] significum pollicemini <i>III</i> <sup>16</sup>
unum virile robur est solis	lignum virile] unum virile robur <i>III</i> ( <i>exc. C P</i> ) <sup>17</sup>
que tibi insistent	instant] insistent <i>G M B A Om Mps Pa</i> <sup>18</sup>
fraudentur quadriginta milia	Fraudaremur] fraudarentur <i>III</i> <sup>19</sup>
si a coitu pueri inquit	inquit puerili] pueri inquit <i>III</i> <sup>20</sup>
cypressis similes et generibus	diversis generibus] cypressis similes et generibus <i>L G M B A C P</i> (e similes cypressis <i>III</i> ) <sup>21</sup>
tum ego oraculum cum ignorarem qualiter esset indus interpretaturus	haec ego audiens mente percussus sum: displicuit enim mihi quod tam multos adduxi mecum ad sacras arbores. Simul et amici mei et comites mei qui mecum venerant fleverunt valde contristati sunt ] tum ego oraculum cum ignorarem qualiter esset indus interpretaturus <i>III</i> <sup>22</sup> .
ut quaecunque due arbores dicerent, indicare cegi. Qua re cognita, omnibus percussis flentibusque qui mecum erant, <i>collacrimati</i> palam sumus. Et quia moris erat aliud consulturus intrare vespertino tempore volui, sed nondum exorta erat luna, cum rursus invitati ad lucum, iuxta <i>seras</i> arbores constitissemus, mox solita consuetudine adoramus. Tres fidelissimos induxeram viros mecum	consolatus sum, praecipique eius ut nemini haec responsa dicerent. Rursum lunae oracula auditurus, quae media nocte posse fierisacerdos affirmabat, quoniam tunc luna erat oritura, assumpsi mecum tres fidelissimos amicos ] ut quaecunque arbores dicerent, indicare coegi. Qua re cognita, omnibus percussis flentibusque qui mecum erant, <i>comitati</i> palam sumus. Et quia moris erat aliud consulturus intrare vespertino tempore volui, sed nondum exorta erat luna, cum rursus invitati ad lucum, iuxta <i>sacras</i> arbores constitissemus, mox solita

<sup>16</sup> Ivi, p. 39.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> Ivi, p. 40.

<sup>20</sup> Ivi, p. 42.

<sup>21</sup> Ivi, p. 43.

<sup>22</sup> Ivi, p. 46.

## Petri Candidi Decembrii

consuetudine adoramus. Tres fidelissimos  
induxeram viros mecum<sup>23</sup>

ex pridiana (ma pridiante *codd.*) cena

pridiana] pridiante *G M B A Om Mps Pa*<sup>24</sup>

perveniums deinde in vallem Gordiam

Diardinis] Iordiam *III* (variante grafica di  
«Gordiam»)<sup>25</sup>

Come intorno al 1427 Decembrio trascrisse ed inviò al *secretarius* umanista Cambio Zambeccari un testo apocrifo, ovvero la pseudo lettera di Cornelio Nepote indirizzata a Sallustio (che precede la *De excidio Troiae historia* di Darete Frigio)<sup>26</sup>, così, fra 1427 e 1428, trascriveva e quindi inviava all'amico Bruni parte di un altro scritto non autentico, l'*Epistola Alexandri*, due testi, questi, accomunati da una stessa natura apocrifa e da una tradizione critico-testuale articolata e complessa.

<sup>23</sup> Ivi, p. 47. Le lezioni «collacrimati» e «seras», tradite dai codici della silloge decembriana, sono lette dall'apparato dall'edizione di Keubler «comitati» e «sacras»; tanto l'apparato critico keubleriano quanto quello del Boer tacciono circa la *varia lectio* «comitati-collacrimati», mentre la lettura «seras» viene presa in considerazione solo da Keubler che la definisce errore di archetipo. Questa *varia lectio* è tradita dai codici *L, B, G, M* (appartenenti alla III famiglia 'boeriana'), i quali sono ritenuti da Keubler *descripti* del perduto archetipo e, pertanto, «seras» costituirebbe errore di archetipo (cfr. apparato Keubler, p. 214: «sacras] seras »). Scrive infatti Keubler (p. XXIX): «Codices *L, B, G, M* ex eodem archetypo descripti sunt nunc deperdito, ut videtur, quem nota significavi».

<sup>24</sup> Boer, *Epistola Alexandri* cit., p. 49.

<sup>25</sup> Ivi, p. 53.

<sup>26</sup> Cfr. *supra*, pp. 199-203

P. C. DECEMBRIO A LEONARDO BRUNI

(B, ff. 60v-65r; Br, ff. 43v-46v)

<1427-1428>

*P. Candidus Leonardo Arretino salutem.*

Cum plerumque a me nova aliqua ex his studiis exquiras, quibus ipse potissimum oblectari soleo, satis estimo eximium tuum ingenium, multarum rerum lectione fatigatum, nonnulla delectationis gratia aut incognita aut obsoleta  
5 conquirere et quasi viatoris in morem inter longiora itinera, aut urbium situs inclytos, aut vetustatis monumenta nobilia, seu quid aliud memoria dignum perscrutantis, etiam pusilla quedam animadvertere, ut Rome quidam non Capitolium modo ac Palatium, sed mausoleum quoque et naumachiam queritant.

Quod quia mihi sepe numero contigit, itidemque hoc legendi auxilio a plerisque  
10 eruditis viris delectatus sum. Volui etiam in his voluntati tue aliqua ex parte morem gerere. Ea igitur, que in antiquis quibusdam commentariis de Alexandri Magni gestis inepte magis quam ineleganter scripta noviter comperi, ad te mitto. Facile quidem ingenio tuo fuerit fabulam ab historia discernere, sive illa Alexandri sive alterius greci, ut opinor, scriptoris verba fuerint. Ego vero, ut iudicium meum in hac re  
15 intelligas, huius quidem auctoris ingenium et eloquentiam, sed precipue fingendi elegantiam qua maxime utitur, admiror.

«Dum sciscitor si quid etiam videre possim dignum admiratione aut memoria, Indis omnibus negantibus et dicentibus, nusquam esse castella ulterius in phasiacensem Indiam diverti, cum antea Nothi venti flatus secutus essem. Dumque  
20 in itinere sumpsi agmen cum signis ducente me, duo senes facti sunt nobis obvii, quos cum interrogarem numquid noscent regione illa spectaculum aliquid memoria dignum, responderunt esse dierum quindecim non amplius viam, per quam inique aquisitiones essent, nec cito reverti posse me, si cum tantis impedimentis et universo exercitu pergerem. Ceterum si comitatus quadriginta milia hominum preponerem,  
25 per angustas semitas et bestiosa loca satis posse contingere, ut aliquid incredibile perspicerem. Tum ego letus: «Dicite mihi – inquam – iocundissimi senes, humanitatis lege mulcens eos, quid est quod mihi tam illustre et tam significum

1 \*P. Candidus – salutem] Ad insignem oratorem Leonardum Aretinum extracta ex quadam epistola Alexandri Magni ad Aristotelem philosophum de itinere et situ Indie mirabilia de responsis arborum solis et lune B 8 naumachiam] naumathiam Br 16 post admiror seq. verba Alexandri Magni B verba Alexandri Magni ad. in marg. Br 18 esse] essa Br

17-135 cf. *Epistola Alexandri* (ed. Boer, Meisenheim am Glan 1973<sup>2</sup>, pp. 37-53)

pollicemini?” Tum vero\*, blanda voce mea exhilarati, responderunt: “Videbis rex,  
 quicumque es, duas solis et lune arbores Indice et Grece loquentes, quarum unum  
 30 virile robur est solis, alterum femineum lune et ab his, que tibi insistent, bona aut  
 mala nosse poteris.” Qua re tam incredibili, ludi me a senibus barbaris existimans,  
 pena eos iussi impingi et aliqua insigni contumelia notari. Hec mecum dicens: “Itane  
 eo maiestas mea pervenit, ab occidente usque orientem, ut a senibus barbaris ac  
 decrepitis videar posse illudi?” Quibus iurantibus se nihil falsi comminiscere:  
 35 “Experire modo – inqunt – an vera dicimus, reperiturus brevi id non esse vanum”.  
 Orantibus amicis comitibusque meis, ne experimento rei fraudarentur, quadraginta  
 milia hominum mecum duxi; remissis copiis, cum quibusdam prefectis in  
 phasiacensem Indiam cunctoque exercitu cum rege Poro et impedimentis omnibus.  
 Mox electo robore iuventutis admirabilia visuri spectacula profecti sumus,  
 40 preeuntibus Indorum senibus; qui nos, ut dixerunt, per immania et egentia  
 plerumque aquarum, loca serpentum ferarumque habitacula, ad proximam orculi  
 sedem deduxerunt; de quibus feris et serpentibus, quia innumere erant et Indica  
 lingua vocitate, scribendum tibi non putavi. Verum, cum ad regionem nobis dictam  
 appropinquarem, vidimus feminas virosque pantherarum et tigridum pellibus  
 45 contectos cumque inquireremus quinam homines hi essent, Indos se esse sua lingua  
 dixerunt. Locus autem amenus erat: thure et opobalsamo immenso habundabat, que  
 ramis suorum nemorum innascebantur, ex his vesci incole consueverant et dum  
 sessorium nobis dictum et multis incognitum intraremus. Pedom amplius tredicim  
 statura altior, nigro corpore, caninis dentibus, antistes oraculi apparuit, perforatis  
 50 auribus, ex quibus uniones pendebant anulique vestitusque pellibus incedebat.  
 Quem, dum greco more salutarem, simul ac indixit mihi silentium et rogavit ad quid  
 ego venissem, dixi itaque ei cupientem me invisere seras arbores solis et lune. Tum  
 barbarus: “Si a coitu pueri – inquit – et femineo contactu vacas, intercede divinum  
 lucum” secutumque me cum amicis et commilitonibus circiter tercentis, vestes  
 55 cunctas anulosque et caltiamenta deponere imperavit. Precepi tum sodalibus meis ut  
 per omnia pararemus religioni. Hora undecima diei erat, expectabatque sacerdos  
 solis occasum. Affirmabat namque solis arborem loqui ac responsa dare, cum  
 primus iubaris ortus esset. Item noctis eadem tempora custodire lune narrabat  
 arborem; que res mihi plus mendacio quam veritati fuit similis. Igitur perambulare  
 60 totum incipio nemus. Intra parietem vero sita erat non magni operis edificatio et ab  
 omnibus ramis arborum opobalsamum, cum optimo odore abundantissime  
 manabat, cuius suavitate captus et ipse de corticibus baculos evellebam et itidem  
 comites mei factitabant. In medio autem luci sacrate arbores visebantur cypressis  
 similes et generibus frondium et colore, sed nequaquam odore. He centum pedom  
 65 altitudinem habebant et dum geminas illas arbores, quas Indi bebrionas appellant,  
 admirarer diceremque comitibus frequentibus imbribus illam terram aspergi.  
 Ideoque arbores in tantam altitudinem excrevisse sacerdos affirmabat, nunquam in  
 illis locis pluviam neque feram, neque avem aut ullum habitare serpentem, sed  
 terminos illos antiquitus ab Indorum maioribus consecratos soli et lune asserebat.  
 70 Ideoque in eclipsi solis et lune veluti uberrimis lacrymis sacre arbores

35 experire] experiare Br 40 preeuntibus] corr. precantibus B (supr. -eu-) 51 simul ac] corr in marg.  
 simulatione Br 55 tum sodalibus] consodalibus Br 59 mihi plus mendacio] plus mendacio mihi B  
 69 asserebat] corr. asserebant Br

commoveantur, de deorum suorum statu pertimescentes. Igitur, cum sacrificare instituerem et victimas immolare, prohibitus sum a sacerdote: negabat enim licere aut thus in illo loco igne comburri, aut ullum animal interfici, sed precipit ut ad terram provolutus, arborum truncis oscula infigerem oraremque supplex solem  
75 lunamque, ut ille arbores veridica mihi darent responsa. Quod ego cum facturus essem, interrogandum tamen sacerdotem existimavi Indicene an Grece mihi essent arbores responsure. Tum ille: “Utroque solis elocutio lingua pronuntiat futura: lingua tamen greco sermone incipit, indico finit”. Dum ea geruntur, vidimus iubare, fulgentibus iam Phebi radiis, percussa arborum cacumina et sacerdos sursum inquit:  
80 “Omnes intueamini, et de quibus quisque rebus consulturus est, occulte cogitet et silentio nemo palam pronuntiet.” Tum ego et amici et commilitones mei, accuratius inter nemorum densitatem intuentes ne hominum in morem aliqua nos illuderet falsitas, interveniente nullo tali dolo, mox usque ad cacumina per ramos inspexerimus, stantibus nobis divina cominus auribus occupemus oracula.  
85 Cogitabam si devicto orbe terrarum in patriam ad Olympiadem matrem sororesque meas carissimas reverti possem, cum subito indico sermone et tenuissimo respondit arbor: “Invicte bellis Alexander, ut consuluisti, unus quidem eris dominus terrarum, sed vivus amplius in patriam non reverteris, quoniam fata ita de capite tuo statuerunt.” Tum ego oraculum, cum ignorarem qualiter esset indus interpretaturus,  
90 partim muneribus, partim minis, ut quecunque due arbores dicerent, indicare cegi. Qua re cognita, omnibus percussis flentibusque qui mecum erant, collacrymati palam sumus. Et quia moris erat, aliud consulturus intrare vespertino tempore volui, sed nondum exorta erat luna; cum rursus invitati ad lucum iuxta seras arbores constitissemus, mox solita consuetudine adoramus. Tres fidelissimos induxeram  
95 viros mecum, Perdiccam et Clitonem et Philotam, quia nullum metuebam ultra: nec in me quicquam metuendum erat ubi neminem fas erat inrefici. Consulo igitur ubi moriturus essem, cum ad primum lune ortum, percussa cornu splendoreque accepto, arbor grece respondens inquit: “O Alexander! Plenum iam finem etatis habes! Sed sequenti anno, mense maio, in Babilone morieris, a quo minime speras, decipieris.” Tum lacrymas effudi, amicique mei circumstantes flebant, nullumque ab  
100 eis dolum aut scelus cogitavi proventurum, sed magis pro mea salute mori cupere: neque enim ego quicquam de fidelissimis mihi amicis consuleram, an illos cavendos esse Alexandro, preponeret oraculum. Discessu deinde facto, iam cum ad epulas reverteremur, ego eger animo ad requiem, rogantibus amicis ne me anxietate et  
105 ieiuno conficerem, paululum cibi contra animi mei voluntatem sumere cepi meque, ut prestans essem ad primum solis ortum, in sacrario collocavi. Postero die, matutinus expergefactus, diluculo amicos semisopore etiam excitatos admonui; sed adhuc ipse quoque sacerdos velatus pellibus ferinis quiescebat, positaque ante eum tabula erat, super quam ingens gleba thuris stabat, que illi ex pridiana cena  
110 superfuerat, et culter eburneus: nam et ferro et plumbo et argento egent, auro abundant, opobalsamo et thure vescuntur; cadenteque puro rivo ex vicino monte potant aquam homines accumbentes et quiescentes sine ullis cervicalibus stratisque, tantumque pellibus ferarum. Hoc amictu contenti vivunt: idem amnis fere terrentis excitato sacerdote lucum intravimus tertio consulturus. Eadem mihi solis arbor

73 thus] huius B    81 \*et commilitones] ac commilitones B    87 consuluisti] conulisti Br    91 collacrymati] conminati *corr. in marg.* B    92 vespertino] respertino Br    102 consuleram] consulueram B    109 pridiana] pridiane *codd.*    111 ex] et Br

- 115 sacratissima, cuius mortem manu percussoris habebam, cavendum quemve exitum mater mea sororesque mee habitare sunt, cum rogarem, grece dixit: “Si mortis tue insidiatorem prodidero, eo sublato facile instantia fata mutabis. Igitur ad annum et menses septem in Babilone morieris, non ferro, quod suspicaris, non auro, non argento, sed neque ullo metallo, ceterum veneno. Mater tua turpissima ac miseranda
- 120 morte insepulta iacebit in via, preda avium et ferarum. Sorores tue felices diu fuerint. Tu enim, etsi breve tempus superest, dominus tamen eris orbis terrarum. Nunc modo cave ne nos ulterius scisciteris, sed excede terminos luci nostri et ad Phasiacensem Indiam Porumque revertere”. Sed et sacerdos emonuit ut pareremus, dicens fletu et ululatu nostro sacras arbores offendisse. Tunc ego, continuans ad
- 125 universos milites, dixi, ut Porum ad Phasiacensem ex responso reverteremus, quod nobis faustum felixque futurum esset. De tempore vite mee ne a commilitonibus meis reditus in desperationem, in alienigenis destituerer locis et eas voces, quas ex responsis una mecum audierunt, celarent, qui his nominibus appellantur: Sermition, Presidis filius, Mistorinus, Thimotes, Lachon, Trasicleon, Perdicca, Filotes,
- 130 Eumenidus, Lichonias, Diarotas, prefectus pretorii, et Onocles et Ptolomeus. Sed silentio ex sua fide, que audierunt et meo tangebant consilio, tenerent. Iamque ex sacris excesseramus arboribus, sed iam odore thuris opobalsamique nares verberabantur et Indi sacra deorum tenebant ad oceanum, dicentes me parum esse mortalem, qui usque eum locum penterare potuissem. Quibus ego quod de nobis
- 135 opinaretur insinuans gratias agebam. Pervenimus deinde in vallem Gordiam» et reliqua.

123 \*emonuit] monuit *B*  
Trasicleon] Trasicheon *B*

125 \*reverteremus] reverteremur *B*

127 alienigenis] aligenis *Br* 129



## Ep. IV, 2 (= n. 34)

### Pier Candido Decembrio a Maffeo Muzzano

L'epistola IV, 2 (= n. 34), ascrivibile al biennio 1427-1428, vista la posizione occupata all'interno del volume (si trova frapposta alle lettere IV, 1 e IV, 3-4, ascritte con certezza al biennio 1427-1428), come suggerito dal *titulus* del codice B, costituisce un'*excitatio ad scribendum* che Decembrio indirizza al segretario ducale Maffeo Muzzano affinché questi dia notizie di sé.

All'interno della corte viscontea Maffeo Muzzano ricoprì, a partire dal 1425, l'incarico di *secretarius* e dal 1439, di *consiliarius*<sup>1</sup>; fu anche diplomatico e procuratore ducale nella missione del 1423 in Sicilia, dove si era recato, insieme con il collega Enrico Verellese, per garantire alla regina di Sicilia l'osservanza delle convenzioni stipulate con Luigi III d'Angiò (per la missione il duca concesse ai due *procuratores* il «*plenum mandatum*»)<sup>2</sup>; senz'altro fra 1423 e 1428 Muzzano fu ambasciatore in Toscana, Puglia, Corsica, Sardegna come si deduce dalla lettera decembriana qui presa in esame:

[...] nunc que in Tuscia tibi vita fuerit, nunc que in Apulia fuerit [...]. Qui tibi animus in Corsica, que voluntas in Sicilia aut Sardinia fuerit, quam plerumque hanc nostram Liguriam exoptaris.

Ancora, nel 1432 fu procuratore a Genova, nel 1437 fu inviato presso Amedeo VIII di Savoia – che allora si trovava nell'eremo da lui fondato a Ripaille nel 1413<sup>3</sup> – per porre fine alle contese fra Genova, Venezia e Firenze<sup>4</sup>; nel 1438 si adoperò per la stipula della pace fra Genova e Venezia, per l'alleanza viscontea con il marchese di Mantova, per la pace con i Veneti, per la lega con gli Este e, infine, per concludere la pace con il duca di Savoia e papa Pio II nel 1440<sup>5</sup>. Alla morte di Filippo Maria

<sup>1</sup> Sul Muzzano si veda Osio, *Documenti diplomatici* cit., II, p. 117 (n. 62); Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 39; *Atti cancellereschi* I, pp. 10 (n. 86), 42 (n. 378); *Registri dell'Ufficio*, p. 358 (n. 150); Baroni, *I cancellieri*, cit., p. 405.

<sup>2</sup> Cfr. Osio, *Documenti diplomatici* cit., p. 117 (n. 62).

<sup>3</sup> Cfr. S. Iaria, *Ritratto di un antipapa: Amedeo VIII di Savoia (Felice V) negli scritti di Enea Silvio Piccolomini (Pio II)*, «Annali di studi religiosi», 8, 2007, pp. 324-342: pp. 330-331.

<sup>4</sup> Cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 319-320.

<sup>5</sup> Cfr. *Registri viscontei*, rispettivamente pp. 65 (n. 230), 79 (nn. 70-71), 81 (nn. 96-98, 100), 82 (nn. 101, 106), 89 (nn. 181-183) e Baroni, *I cancellieri* cit., p. 405.



Visconti (1447) Muzzano passò al servizio della Repubblica Ambrosiana: il 1° marzo 1448 egli è citato fra gli ufficiali che prestarono giuramento ai capitani di Milano<sup>6</sup>.

Altre lettere della corrispondenza “Decembrio-Muzzano” sono conservate nell’epistolario decembriano. In particolare, nel secondo volume sono tradite le lettere III, 9 (= n. 64: Muzzano a Decembrio), la IV, 2 e la IV, 3 (rispettivamente n. 89, Decembrio al Muzzano, e n. 90, Muzzano al Decembrio)<sup>7</sup>. La lettera III, 9 è un’accompagnatoria allegata ad un libretto che Muzzano, probabilmente intorno alla metà degli anni Trenta, inviava a Decembrio, affinché questi sottoponesse ad un’attenta lettura i componimenti filosofici in esso contenuti (e di cui oggi non si ha notizia)<sup>8</sup>. Dall’epistola IV, 2, si desume come i rapporti fra Decembrio ed il Muzzano riguardassero la circolazione (o, meglio, il prestito) di manoscritti. Difatti nella medesima epistola Decembrio, identificando il manoscritto con l’*auctor*, immagina che Lucio Apuleio muova contro il Muzzano una «querela» poiché trattato con negligenza ed incuria: «de te querelam attulit Lucius Apuleius Madaurensis [...], quandam erga se incuriam negligentiamque accusavit»<sup>9</sup>; Decembrio, porte le scuse a nome del Muzzano – «cui cum ipse, ut par est pro mutua inter nos benivolentia, excusationem tuam pretulisset» –, consola quindi il trascurato «Lucius»<sup>10</sup> che, alla fine, sarà ricondotto presso il Muzzano<sup>11</sup>.

Quanto alla sopra menzionata epistola IV, 3 occorre sottolineare che essa non costituisce la lettera di risposta alla IV, 2 che la precede – come fra l’altro suggerisce una nota marginale a f. 43r di R: «hec epistola non superiori responsiva est» –, poiché di fatto corrisponde alla *responsiva* della lettera decembriana IV, 2 qui presa in esame: di quest’ultima Muzzano non solo riprende puntualmente le singole argomentazioni, ma pure ne cita fedelmente alcuni passi significativi<sup>12</sup>. Qualche esempio: laddove Decembrio – lamentandosi perché l’amico non dà notizie di sé – scrive

Doleo tamen communem amicitiam amborum quadam negligentia deperire. Quod si evenit, meam potius arguo desidiam. Quis enim te ad ista promptior aut solertior? Verum maioribus curis obnoxius, ut provoceris, expectas? Excito itaque te hac litterula vel occupatum, vel mei potius immemorem [...],

### Muzzano ribatte

<sup>6</sup> Cfr. *Registri dell’Ufficio*, p. 407 (atto n. 83).

<sup>7</sup> R, ff. 30r-30v (III, 9); ff. 41r-42r (IV, 2); ff. 42r-43v (IV, 3)

<sup>8</sup> R, f. 30r: «videbis, si placebit, iam diu per me tibi pollicitum opus quod [...] videre poteris et libellum quem una cum ipso tibi mitto. In quo sunt, ut ita dicam, novitiorum opera [...]. Materia autem horum operum [...] res incorporalis dici potest [...].»

<sup>9</sup> R, f. 41r. Per la tradizione di Apuleio cfr. almeno Reynolds, *Text and transmission* cit., pp. 15-18.

<sup>10</sup> R, ff. 41r-41v: «Quid hoc – inquam – est qui narras, Luci? Non tibi in domo Maphei nostri honestum superest hospitium? Non leta frons? Hilares amici? Non legeris continue? Non amaris? [...] non tibi congruens est tunica? Non egregio tincta murice? Et corrigie condecetes? Non cetera ad ornatum examusim?»

<sup>11</sup> R, f. 42r: «Lucium itaque nostrum pro tempore ornatum et egregie institutum hortatus sum ut ad te rediret, meamque non invicti officii et fortasse reprehendendi rationem excusaret».

<sup>12</sup> Per il testo integrale della lettera si veda *infra*, l’Appendice alle pp. 261-262.

[...] ubi scribis «quis enim te ad ista promptior?», dico absque simulatione te promptiorem, te – crede mihi – solertiorem ac si velles, ut ita loquar, te non habere parem [...]

e, poco più avanti, continua:

[...] itaque nullis curis obnoxius, nedum maioribus nihilo nota digno, satis etiam occupatus, sed bene tui immemor, cum tuas recepi ac si in rerum natura non esses, tuis non expectabam provocari, contentus tamen supra modo tua hac litterula, ut asseris, excitari.

Ancora, allorquando Decembrio scrive

Si priscorum voluptatibus abundares, Plinii verbis te lacesserem: «studes an venaris an piscaris, an hec simul omnia? Possunt enim hec omnia simul fieri» [Plin. *epist.*, 2, 8, 1]. Ceterum nec locorum opportunitas nec negotiorum tuorum cumulus nec animi tui vigilantia, id de te sperare patiuntur. Quid est tamen quod in tantis rerum fluctibus amicitiam deseras?

il Muzzano risponde, tranquillizzando l'amico:

[...] non studeo minusque venari aut piscari curo, sic quod hec omnia licet simul fieri possit, ut intelligis perago. Sic quoque – ut concludis – nec locorum ineptitudo nec negotiorum cumulata sarcina nec, ut suprascripsi, animi mei vigilantia id a me separare possit. Sic etiam quod in tanta rerum fluctuatione, que respectu mei nulla est, amicitiam tuam numquam deserere possem. Est etenim perfecta amicitia que numquam desit esse amicitia [cf. Hier. *epist.*, 41: «amicitia quae desinere potest numquam vera fuit»]<sup>13</sup>.

All'invito decembriano a ripensare ai propri spostamenti ora in Toscana, ora in Puglia, ora in Corsica, Sicilia, Sardegna e «Liguria nostra», lo stesso Muzzano risponde, enumerando le missioni svolte a nome del Visconti:

[...] sepius etiam, ut non dubitas, cogitavi quecumque per tempora retroacta gesserim aut viderim, serviendo maxime illustrissimo excellentissimoque principi nostro, tam in Corsica quam in Sardinia, tam in Cicilia quam in Apulia, nec non Maiorica et Minorica, Romandiola et Tuscia, in utra quoque Marchia ac nec non in hac nostra Lombardia, cum nonnullis ultra montis Apenini partibus.

Infine, sebbene più concitata, la lettera IV, 2 inviata al Muzzano ricorda il tenore dell'analogia «exhortatio ad scribendum», ovvero l'epistola III, 12 sopra esaminata, inviata al Decembrio da Ognibene Scola, fra il 1427 e 1428.

<sup>13</sup> A margine di f. 42v di R, una glossa marginale segnala «vera amicitia».



## APPENDICE



(R, ff. 42r-43v) *Mapheus Muzianus, ducalis secretarius, P. Candido salutem.*

Iam diu, vir percolende, ut multis sepius evenit, expectatissimas tuas numquam habere potui, nunc vero inexpectatas ipsas summo cum desiderio recepi; dubitabam, cum non dicam elatione, quam numquam in te vidi, sed ne tedio te afficeret, et aliquas meas tibi dirigere. Eras sine truffa variis et multis etiam impertinentibus Illustrissimi Principis nostri negociis implicatus, ob que te animo et corpore fatigatum sepe vidi. Tu scis ego etiam quia verum loquor, sed verum sit? Quod nunc plusquam alias me tuis precipue relaxare dignatus sis. Vel, ut Helisabeth dicam, verum sit? «Quod mater Domini ad me veniat» [Lc. 1, 43]. Certe non temptandi causa, quia nec hic mos tuus est, nec propter quam similiter adest causa, nec proprie propria me latet causa; dubitas forsitan me turbine mentis aliquo revolvi meque versum funditus versari, quo me times animi mei virtute deficere, et humi prostratum tamquam frivolis devictum memet ipsum pre derelicto tenere. Et sic sola tua fraternali clementia, quam aperte cognosco, ut peccatorem alicui me tibi mea confiteri, ut exinde egregia tua fide officiosissimo moreque tuo mihi nedum consilium sed auxilium etiam prebeas et favorem. Sed, o mirabilis clementia, quoquomodo hinc indeque reciproca! Est enim a superioribus erga inferiores et ab inferioribus erga superiores, sed magis a superioribus [f. 42v] erga inferiores, o verissima fraternalis proprie expertaque clementia, que non vocata respondet, non requisita previdet et, ubi etiam expedite non cognoscat ad magis necessaria, se suaque amicabiliter effert primus et fideliter. Sed non expedit, mi Candide! Placuit tamen excitatio tua. Non expedit; scripsi etenim spectabili Simoni Morigie<sup>14</sup>, predilecto compatri meo, verum quod scripsi vive scilicet cum magna fiducia liber, intrepidus, alacer et cetera, placuit tamen quia, etsi mortuus, numquam dubitarem me tue excitarent amoris. Et ubi scribis «quis enim te ad ista promptior?», dico absque simulatione te promptiorem, te credi mihi solertiorem ac si velles – ut ita loquar – te non habere parem sed forsitan te ipsum non cognoscis, de te ipso dubitas, aggravat te forsitan supercelestis dispositio aut per alios forsitan bene non cognosceris. Itaque nullis curis obnoxius, nedum maioribus nihilo nota digno, satis etiam occupatus, sed bene tui immemor, cum tuas recepi ac si in rerum natura non esses, tuis non expectabam provocari, contentus tamen supra modo tua hac litterula, ut asseris, excitari. Cui, ut satis succinte respondeam, crede, parum nihil studeo. Et id, parum insipide animoque parum applicate lego, non studeo minusque venari aut piscari curo, sic quod hec omnia licet simul fieri possit, ut intelligis perago. Sic quoque – ut concludis – nec locorum ineptitudo nec negotiorum cumulata sarcina nec, ut suprascripti, animi mei vigilantia id a me separare possit. Sic etiam quod in tanta rerum fluctuatione, que respectu mei nulla est, amicitiam tuam numquam deserere possem. Est etenim perfecta amicitia que numquam desit esse amicitia [cf. Hier. *epist.*, 3, 6: «amicitia quae desinere potest numquam vera fuit»]. Nec respondebo profecte scire quid velis, quid licet intelligam litterulam ipsam te putans forsitan intelligere de facili sequi posset quod non intelligo. Nec id ipsum quod scribis tibi scribam, quod nihil habeam scilicet quod scribam, quin immo Gargara quot segetes quot habet Mycena puellas [Cf. Verg. *georg.*, 1, 102-103: «nullo tantum se Mysia cultu | iacta et ipsa suas mirantur Gargara messis»], tot habeo tibi, sed potius disserendas diversas et importantes materias describendas [f. 43r]. Utrisque etiam in

<sup>14</sup> Si tratta dello stesso Simone Moriggia, milanese e *familiaris* visconteo, che compare fra gli interlocutori del *De republica* di Uberto Decembrio. Cfr. Garin, *La cultura milanese*, p. 563.

futurum scire forsā utillimas, sed heu fistula mea cantare nescit, calamus immoderatus est, manus tremebunda, cor palpitāt, obstupescunt sensus; me ipsum amplius non intelligo; quomodo ergo scribam? Tibi potissime, cui utinam ipsa diserere viva voce scirem possemque. Ex quo prelegi potius silere me tempori adaptare, tempus expectare, ore cernis hec tibi postea reserare et, ut predixi, liber, intrepidus, alacer velut stultus et cetera. Quid iuvat preterita recogitare, si dulce est meminisse malorum, si nihil iocundius gratiusque est, ut scribis, mutua familiaritate et amabili sermone grata concipere? Quanto magis cedent preterita male meritis compensare. In fine unius mali semper aliud providere nec nisi malum reminisci, ac qua iucunditate poterimus, amicum ita attentum reddere, quod ingrata pro gratis semper possit velitque concipere. Verum est tamen aliquotiens licet, sollicitudinibus quiescere et animo vacare, et tunc animo quieto suorum memorem se reddere maiorum fratrum et consociorum. In quorum numero, si sors super Mapheum tuum cadat, me semper reperies optimum tibi medium omni prorsus extremo superfluoque revertis; sepius etiam, ut non dubitas, cogitavi quecumque per tempora retroacta gesserim aut viderim, serviendo maxime illustrissimo excellentissimoque principi nostro, tam in Corsica quam in Sardinia, tam in Sicilia quam in Apulia, nec non Maiorica et Minorica, Romandiola et Tuscia, in utra quoque Marchia ac nec non in hac nostra Lombardia, cum nonnullis ultramontis Apenini partibus. Sed, ut credis, non letus multum, nec merens nimis, ista vere transacta rememorando, vim ingenii mei non prevalde excitatam sentio. Satis cognosco gesta ipsa non digna triumpho, non laurea, modici precii in quibus nulla debet apponi fiducia. Iuvat bene tamen satis ipsa vidisse. Hoc tamen bene etiam confiteor, quod nec dubitas, quod quamquam absens corpore sim, animo vobiscum semper adsum. De statu rerum parum querens, de iucunditate domesticorum [f. 43v] supergaudens, non curaris de singulis rimari, de multorum etiam meorum sepe reminisci iuvat, et specialiter de iis que a te, Candide mi, grata semper recepi, et secus numquam ac etiam, ut rogas, plerunque faciam et libenter humanitate tua magis et magis confidens, quam summe diligo cupioque ut maluerit quam bene valere.

<1427-1428>

*P. Candidus Maffeo Muziano, ducali secretario, salutem.*

Dudum de te, vir insignis, aliquid audire desidero, quod per assiduas occupationes meas minime iampridem mihi licuit, doleo tamen communem amiciciam amborum quadam negligentia deperire. Quod si evenit, meam potius  
5 arguo desidiam. Quis enim te ad ista promptior aut solertior? Verum maioribus curis obnoxius, ut provoceris, expectas? Excito itaque te hac litterula vel occupatum vel mei potius immemorem.

Si priscorum voluptatibus abundares, Plinii verbis te lacesserem: «studes an venaris an piscaris, an hec simul omnia? Possunt enim hec omnia simul fieri».  
10 Ceterum nec locorum opportunitas nec negotiorum tuorum cumulus nec animi tui vigilantia, id de te sperare patiuntur. Quid est tamen quod in tantis rerum fluctibus amiciciam deseras? Respondebis statim: «scio quid vis scribam: nihil enim hic ad te». Iam tui dudum memor sum at id ipsum saltim scribe: «nihil habere quod scribas». Recogita que tibi uspiam grata fuerint, nihil profecto iocundius, nihil gratius mutua  
15 familiaritate et amicabili sermone concipies. Quotiens enim quiescere e sollicitudinibus ipsis licuit, et animo vacare non patitur ipse te segnem aut immemorem tuorum esse, in quorum numero me ipsum fideliter ascribo. Cogitas, etenim non dubito, que alias gesseris aut videris, nunc que in Tuscia tibi vita fuerit, nunc que in Apulia fuerit, flectis etiam ulterius mentem et, Ionio transacto,  
20 insularum illarum memoria aut letaris aut meres, prout quippiam iocundum aut triste vidisse contigit. Qui tibi animus in Corsica, que voluntas in Sicilia aut Sardinia fuerit, quam plerumque hanc nostram Liguriam exoptaris, sed hec fortasse rariora.

Quod autem ingenii tui vim maxime nunc excitasse debuit, non dubito quin apud nos hic plerumque absens corpore, animo vero presens adsis et qui rerum  
25 status hic sit, que domesticorum iocunditas, imaginaris. Potes etiam et dudum singula rimaris, dum multorum etiam tuorum reminisceris, et Candidi tui et que ab illo grata vel secus acceperis reminisci. Quod ut plerumque facias, te etiam atque etiam rogo.

Sed ut quam primum bene valeas et me diligas.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad insignem Matheum Muzianum, ducalem secretarium, excitatoria ad scribendum B 18 \*etenim] enim B 19 \*que – fuerit] que in Apulia B

8-9 cf. Plin, *epist.*, 2, 8, 1





## Epp. IV, 3-IV, 4 (= nn. 35-36)

### Pier Candido Decembrio e Gerardo Landriani\*

Le epistole IV, 3 e IV, 4 (nn. 35-36), ascrivibili al biennio 1427-1428, costituiscono un esiguo ma significativo scambio epistolare fra Pier Candido Decembrio ed il vescovo di Lodi, Gerardo Landriani<sup>1</sup>.

Al nome di Gerardo Landriani († Viterbo 1445)<sup>2</sup>, è legata l'importante scoperta, nel 1421, del manoscritto laudense contenente le due retoriche ciceroniane (la *Rhetorica vetus*, e la *Rhetorica ad Herennium*), il *De oratore*, l'*Orator*, il *Brutus*<sup>3</sup>. Il Landriani inoltre, l'11 aprile 1432, in qualità di «iudex causarum», fu presente al Concilio di Basilea in cui, insieme con altri ecclesiastici lombardi (il Capra, il Pizolpasso, Bartolomeo Visconti vescovo di Novara, Branda Castiglioni ed altri), si fece interprete, come scrive Cannobio, «del sostegno accordato da Filippo Maria Visconti alle istanze conciliari»<sup>4</sup>.

Le lettere IV, 3 e IV, 4 qui prese in esame costituiscono un'importante testimonianza sulle vicende legate alla *Repubblica* platonica nella versione tradotta da Uberto Decembrio e Manuele Crisolora nel biennio 1400 e 1402<sup>5</sup>, poi perfezionata da Pier Candido fra 1437 e 1440<sup>6</sup>. Nella IV, 3, il Landriani comunica a

\* Epistole edite in Hankins, *Plato*, II, p. 575-576.

<sup>1</sup> Della corrispondenza "Decembrio-Landriani", nel terzo volume dell'epistolario decembriano sono conservate cinque lettere, scritte e datate fra il marzo e l'agosto del 1441, le epistole I, 2 – I, 7 (G, ff. 3v-6r), edite in Cinquini, *Le lettere inedite* cit., pp. 17-23.

<sup>2</sup> Sul Landriani cfr. almeno A. Sammut, *Unfredo duca di Gloucester e gli umanisti italiani*, Antenore, Padova 1980, pp. 3-14 (il capitolo «Gerardo Landriani e Leonardo Bruni»); la voce di Cannobio, *Landriani, Gerardo*, cit., pp. 519-523 (con bibliografia aggiornata alle pp. 522-523).

<sup>3</sup> Cfr. inoltre Sabbadini, *Le scoperte*, I, p. 100 e Id., *Storia e critica* cit., pp. 77-108; pp. 84-108.

<sup>4</sup> Cannobio, *Landriani, Gerardo*, cit., p. 520.

<sup>5</sup> Con l'arrivo di Crisolora da Firenze a Pavia (inverno del 1400) si hanno le prime notizie sullo studio e sull'apprendimento del greco in Lombardia: cfr. Hankins, *Plato*, I, p. 105; Rollo, *Gli inizi dello studio* cit., pp. 237-265.

<sup>6</sup> Si veda a tal proposito: Garin, *La cultura milanese*, pp. 557-569 (capitolo relativo a *Manuele Crisolora in Lombardia e l'opera di Uberto Decembrio*); Id., *Ricerche sulle traduzioni* cit., pp. 347-357; Zaccaria, *Sulle opere*, pp. 46-47; Id., *Pier Candido Decembrio traduttore*, pp. 179-206; Sammut, *Unfredo duca di Gloucester* cit., pp. 29-53 (e relativa appendice di testi, pp. 146-232); D. Bottoni, *I Decembrio e la traduzione della Repubblica di Platone: dalle correzioni dell'autografo di Uberto alle integrazioni greche di Pier Candido*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, I, cit., pp. 75-91; Viti, *Decembrio, Uberto*, cit., pp. 500, 502; Hankins, *A manuscript of Plato's Republic in the translation of Uberto Decembrio with annotations of Guarino Veronese (Reg. lat. 1131)*, in J. Hankins, J. Monfasani and F.

Decembrio che, dopo aver letto il *Somnium Scipionis* ciceroniano<sup>7</sup>, desidera leggerne il diretto referente letterario, la *Repubblica* platonica:

Cum nuper eam partem libri *De re publica*, suavissime frater, que *Somnium Scipionis* appellatur, perlegerem [...], summa profecto me cupido incessit, ut libros Platonis *De re publica* conscriptos viderem.

Il desiderio manifestato dal Landriani, ovvero recuperare, sia pure parzialmente e mediante l'utilizzo della stessa opera platonica, l'ormai perduto trattato ciceroniano, ricorda l'esigenza già avvertita da Uberto Decembrio nel prologo della propria *translatio*<sup>8</sup>. Inoltre, come specificato dal Landriani nella lettera IV, 3, è

Purnell (edited by), *Supplementum festivum. Studies in honour of Paul Oskar Kristeller*, Binghamton, New York, 1987 pp. 149-188 (rist. in Id., *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, II, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2004, pp. 51-90); Id., *Plato*, I-II, pp. 105-154 (vol. I), pp. 412-426, 575-576 (vol. II); Id., *Bessarione, Ficino e le scuole*, cit., pp. 119-120; Zaggia, *La versione latina*; Fera, *Filologia in casa Decembrio*, cit., pp. 145-175; Mugnai Carrara, *La collaborazione* cit., pp. 177-235; G. Ferrà, *Esemplarità platonica* cit., pp. 431-463; Monti, *Il codice Visconti* cit., pp. 874-881.

<sup>7</sup> Il *Somnium* fu reperito a Colonia nel 1426 dal cardinale Nicola Cusano, sebbene quest'ultimo avesse erroneamente creduto ed annunciato di aver scoperto il *De re publica* ciceroniano, come testimoniano due epistole di Guarino Veronese. Nella prima, indirizzata a Vicenza a Girolamo Gualdo nell'ottobre 1426, Guarino scrive: «[...] quid dices quod Tullius *De re publica* compertus est? Ita est». Nella seconda missiva, indirizzata al Lamola, Guarino afferma: «[...] audivisse debes ut Cicero *De re publica* nuper inventus sit Coloniae, urbis Germanie, in bibliotheca pulverulenta, ubi pervetusti codices octingenti carcere mancipati videntur. Eum repperit, repertum transcriptis quidam secretarius [sc. Nicolaus Cusanus] cardinalis Ursini, qui legatus eas obiit regiones. Sic mihi ex Venetiis renuntiat aliqui certissimi viri [...]». Le lettere di Guarino sono edite in Guarino, *Epistolario*, I, rispettivamente pp. 540-541 e pp. 547-548. In riferimento alla scoperta del Cusano, Sabbadini precisa (Guarino, *Epistolario*, III, p. 205): «fu un'illusione, poiché non si trattava del *De re publica* integro ma dell'estratto del libro VI, che va sotto il titolo di *Somnium Scipionis*». Già Coluccio Salutati, intorno al 1368, lamentava la perdita dell'intero *De re publica* di Cicerone, come egli stesso scriveva in una lettera a Tommaso di Alviano (Salutati, *Epistolario*, I, pp. 50-53: p. 51): «[...] magnopere doleo, eiusdem Tullii *De re publica* sex libri deficiunt, quos potuit forsitan imperatorum delere propositum, qui non ad rem publicam sed ad tyrannidem principatus potentiam convertebant, ne aliquando salutaribus Arpinatis nostri preceptis quis animaretur ad rem publicam liberandam». Inoltre, intorno al 1400, il canonista padovano Francesco Zabarella scriveva una lettera al Salutati nella quale, ricordando l'attenzione ciceroniana verso il tema dell'immortalità dell'anima, menziona diverse opere di Cicerone e riguardo al *De re publica* scrive (Salutati, *Epistolario*, IV, p. 353): «[...] quid preterea nititur in ea particula librorum *De re publica*, quam, aliis extinctis, ut habeamus effecere Macrobiani limatissimi commentarii [...]»?». A tal proposito cfr. Cfr. Sabbadini, *Le scoperte*, I, p. 111 e Id., *Storia e critica*, p. 133; l'edizione di R. Caldini Montanari, *Tradizione medievale ed edizione critica del Somnium Scipionis*, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Impruneta 2002 e Ead., *Un codice protoumanistico del Somnium Scipionis*, «Medioevo e Rinascimento», n. s., 20, 2009, pp. 133-154.

<sup>8</sup> «Platonis Ciceronisque libros, quos ambo de republica conscribere, in hoc equidem scripsit deferre Macrobius [cf. *Macr. somn.*, I, 1, 2]. Hoc quidem unus decem, sex vero reliquis distinxit operibus. In quo autem Platonem Cicero fuerit imitatus [...]. Si que [sc. *Res publica* Platonis] videri etiam et perlegi potuissent, non supererat tamen de Ciceronis operibus iudicare, que quoad rem spectat

proprio la traduzione di Uberto l'oggetto della richiesta («libros Platonis [...] opera et studio [...] patris tui ex grecis litteris [...] conversos [...] illos mihi mittas») e Decembrio non può che accontentare il vescovo umanista – pure citando indirettamente nella *responsiva* il *De oratore* ciceroniano, scoperto nel 1421 proprio dal Landriani – inviandogli la tanto attesa traduzione ubertina.

Degli otto manoscritti finora noti della traduzione decembriano-crisolorina della *Repubblica* di Platone<sup>9</sup>, il manoscritto Ambrosiano B 123 sup. tramanda un'ordinata raccolta autografa delle opere di Uberto Decembrio e, fra esse, ai ff. 133r-215v è appunto la traduzione platonica (il testo tradito da questi fascicoli rappresenta, inoltre, l'archetipo nella tradizione della *translatio* ubertina)<sup>10</sup>. Nella *facies* in cui è oggi conservato, il codice venne allestito da Pier Candido Decembrio in due diversi momenti, ovvero prima dell'agosto 1430<sup>11</sup> e, successivamente, intorno al 1459, quando lo stesso Decembrio decise di allargare il progetto aggiungendo le *Epistole*<sup>12</sup> e la traduzione platonica paterne<sup>13</sup>. Delle prime fu proprio Decembrio a curare la

politicam, excepta particula *Somnii Scipionis* [...] plurimo iam exacto tempore periere». Il prologo è edito in Hankins, *Plato*, II, pp. 525-527 (a p. 525 il passo qui citato).

<sup>9</sup> Cfr. Bottoni, *I Decembrio e la traduzione* cit., p. 75.

<sup>10</sup> Ivi, p. 76. Oltre alle *Seniles* petrarchesche (ff. 1r-77v), il codice contiene i quattro libri del *De republica* (ff. 80r-103v), il *Moralis philosophiae dialogus* (ff. 104r-117v), due operette dedicate da Uberto ai figli Modesto e Pier Candido, rispettivamente il *De modestia* (ff. 120r-125v) e il *De candore* (ff. 126v-130r), appunto la traduzione della *Repubblica* (ff. 133r-215v) e, infine, la silloge delle *Epistole* (ff. 216v-237r). Cfr. anche da M. Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane a Milano: codici superstiti nell'Ambrosiana*, «Ricerche storiche sulla chiesa Ambrosiana», 8 (1978-1979), pp. 170-197.

<sup>11</sup> Come pure segnala una postilla decembriana, inserita da Pier Candido a f. 131r del codice, il 1430 è l'anno della morte del fratello Modesto Decembrio. Quest'ultimo trascrisse le opere paterne, dal *De re publica* al *De modestia* (il *De candore* è di altra mano, non decembriana), in quei fascicoli che Pier Candido inserì nel manoscritto, dove occupano i ff. 80r-125v: cfr. Ferrari, *Dalle antiche biblioteche* cit., p. 185 (per l'identificazione della mano di Modesto) e Bottoni, *I Decembrio e la traduzione* cit., p. 76.

<sup>12</sup> Ivi, p. 77 e nota 12. A f. 216v, dove cominciano le *Epistole* di Uberto, è la *nota marginalis* autografa del Decembrio che segnala: «1459 XXIII ianuarii».

<sup>13</sup> Ivi, p. 78. In un bifolio inserito ai ff. 131-132 del codice, Pier Candido scrisse le date di morte dei familiari (Uberto, 1427 e Modesto, 1430), trascrisse gli esametri proemiali di Uberto (editi in Borsa, *Un umanista vigevanasco*, p. 37) e ai quali appose una rubrica, infine compose un nuovo prologo alla traduzione paterna (infatti il prologo di Uberto premesso alla propria *translatio* è tradito da tutti i manoscritti e manca completamente nell'Ambr. B 123 sup., dove appunto si trova, a f. 132v, il proemio sostitutivo). Il tenore testuale del nuovo prologo – edito in Garin, *Ricerche sulle traduzioni* cit., p. 344, nota 4 – rinvia alla polemica, sorta nel 1459 (lo stesso anno di cui in n. 13) fra Pier Candido Decembrio ed Antonio Cassarino (quest'ultimo pure traduttore della *Repubblica*) in seguito alla traduzione di Pier Candido dell'opera platonica; alla medesima polemica Decembrio fa riferimento nella rubrica da lui stesso apposta agli esametri proemiali di Uberto: «Versus editi ab Uberto Decembrio viro grecis latinisque litteris eruditissimo in traductione librorum Platonis *De re publica*, quam nebulo quidam Antonio Cassarino nixus est redarguere quadam sicula loquacitate sua» (rubrica edita in Borsa, *Un umanista vigevanasco*, p. 37, Garin, *Ricerche sulle traduzioni* cit., p. 344, nota 1 e Bottoni, *I Decembrio e la traduzione* cit., p. 78, nota 18). Per la polemica con Cassarino cfr. almeno Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 113; G. Resta, *Antonio Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco a Platone*, «Italia medioevale e umanistica», 2, 1959, pp. 255-269; Id., *Cassarino, Antonio*, in *DBI*, 21, 1978, pp. 442-446: p. 445.

trascrizione, eseguendola in parte personalmente (fino a f. 224r), in parte affidandola ad un copista, ma inserendo *manu propria* i vari *tituli* nonché la nota conclusiva (quest'ultima a f. 237r); al contrario, della traduzione della *Repubblica* Decembrio non ricorse né a trascrizione né a copie, poiché inserì nel codice quegli stessi fascicoli appartenuti al padre Uberto e contenenti la prima stesura della *translatio* ubertina, arricchita di correzioni e *adnotationes* autografe dello stesso Uberto<sup>14</sup>. Pertanto questa prima stesura rappresenterebbe l'originale (o, meglio, la prima redazione) della versione decembriano-crisolorina allestita per la divulgazione, «una copia di lavoro – scrive Diego Bottoni – destinata ad essere corretta e annotata, che avrebbe dovuto costituire il testo base per gli altri esemplari»<sup>15</sup>. Dunque, fra 1427 e 1428, Pier Candido Decembrio allegava alla lettera IV, 4 ed inviava al vescovo Landriani, con la raccomandazione di averne cura, non una copia ma proprio l'originale della traduzione di Uberto (questi era morto nell'aprile del 1427)<sup>16</sup>, contenuto in quei fascicoli ubertini posseduti dallo stesso Decembrio, senz'altro rilegati in un *exemplar* “provvisorio”, e da lui definiti esemplari unici («quos equidem – scrive Decembrio al vescovo – mirum in modum, ut observes et custodias, te oro, cum nulla alia apud me his exceptis extent exemplaria»); infine tali fascicoli furono successivamente restituiti dal vescovo al Decembrio, che quindi, nel 1459, ebbe modo di inserirli nel codice oggi segnato Ambr. B 123 sup.

La *translatio* della *Repubblica* realizzata da Pier Candido Decembrio non riscosse tuttavia lo stesso successo di quella paterna, anzi dette origine a critiche e polemiche dai toni accesi. Una prima critica, sia pure dal tenore scherzoso, è ricordata dal Decembrio in una lettera del secondo volume dell'epistolario – R, ff. 13v-14v: ep. I, 28 (= n. 27) – inviata, probabilmente dopo il 1437, al vescovo di Bayeux Zenone Castiglioni; da essa si apprende che lo stesso Castiglioni richiese a Decembrio, per mezzo di alcuni «domestici», il quinto libro della traduzione ubertina, per confrontarlo con il corrispettivo quinto libro tradotto da Pier Candido (già inviato al Castiglioni poco tempo prima perché fosse consegnato ad Unfredo di Gloucester)<sup>17</sup>. Nella lettera Decembrio respinge l'insinuazione castiglionea – sebbene mossa scherzosamente – secondo la quale la versione decembriana avrebbe costituito, in realtà, una pedissequa riproposizione della *translatio* paterna; Decembrio invia quindi, probabilmente in copia, il quinto libro della *Repubblica* tradotto da Uberto affinché Castiglioni possa eseguirne un raffronto. È a questo punto utile riportare di seguito parte della lettera I, 28 appena ricordata:

Petierunt a me domestici tui, reverendissime et humanissime pater, exemplar librorum Platonis *De re publica*, quos olim genitor meus opere viri prestantissimi Emanuelis Chrysolore e greca lingua transtulit in latinam, quod eos tua dignitas videre cupiebat. Qua re cognita, statim mihi risus obortus est! Intellexi etenim ex quo librum quintum per me tractum scio inter manus tuas detineri aliquem haud satis eruditum; eo viso dignitatis tue suasisse non illum e grecis litteris in latinis a me versum, verum a patre meo sumptum et in lucem meo nomine datum esse [...] Que et clarius tua dignitas noscere queat, quinti ipsius

<sup>14</sup> Cfr. Ferrari, *Dalle antiche biblioteche* cit., p. 185 (per l'autografia ubertina) e Bottoni, *I Decembrio e la traduzione* cit., p. 79.

<sup>15</sup> Ivi, p. 84.

<sup>16</sup> Cfr. Viti, *Decembrio, Uberto*, cit., p. 500.

<sup>17</sup> Cfr. Zaccaria, *Pier Candido Decembrio traduttore*, pp. 182-183 e Zaggia, *La versione latina*, pp. 8-9.

exemplar a tua ductione sumptum paterna tibi mitto, ut videas quid a me additum, demptum immutatumve sit<sup>18</sup>.

La vicenda della traduzione di Pier Candido, apertasi nel 1437 e conclusasi verso il 1441, pure attirò le critiche di Guarino Veronese<sup>19</sup>, il quale ritenne che la versione decembriana non fosse altro che una ripresa fin troppo testuale della versione paterna. Occorre inoltre segnalare la *requisitio* della lettera VII, 16 (= n. 162) del secondo volume dell'epistolario decembriano, nella quale Angelo Camillo scrive al fratello Pier Candido (alla fine degli anni Trenta) di apprezzarne la traduzione platonica – tanto da leggerla ben due volte consecutive –, ma al contempo desidera leggere, sia pure senza precisarne il motivo, anche la vecchia versione di Uberto<sup>20</sup>:

[...] nihil nunc potissime legito studeoque continue quam in tua platonica *Politia*, quam siquidem bis ab initio ad finem usque perlegi [...]. Verum enimvero tantum adeo ipsius philosophi ingenio intellectus sum ut non solum hanc novissimam tuam sed insuper genitoris nostri veterem eiusdem *Politie* traductionem videre miro desiderio incensus sum<sup>21</sup>;

nella *responsiva* che segue – ep. VII, 17 (= n. 163) – e alla quale Decembrio allega il quinto libro della *Repubblica* nella versione ubertina, sono ricordate le critiche guariniane:

[...] accipies quippe librum quintum traductionis genitoris olim nostri [...]. Miror itaque dixisse Guarinum, ut scribis, cum traductionem meam obtulisses, se alios libros istos inspexisse nec ex traductione traductionem distinxisse<sup>22</sup>.

Benché la traduzione di Uberto Decembrio della *Repubblica* di Platone avesse goduto di una significativa fortuna, nel momento in cui lo stesso Pier Candido decise di cimentarsi pure nella traduzione dell'opera, da subito egli ne rimarcò il carattere di 'novità' rispetto al precedente paterno, ormai da considerare superato e

<sup>18</sup> R, ff. 13v-14r (poco più avanti, sempre a f. 14r, Decembrio ricorda al Castiglioni: «hoc tamen opus ab exordio incohare et latinis mandare litteris institui et prudentissimo principi, duci Cloucestrie, per manus tuas destinare [...]»).

<sup>19</sup> Cfr. inoltre Hankins, *A manuscript of Plato's Republic* cit., pp. 149-188 (in particolare p. 153, dove si afferma che Guarino sempre preferì la traduzione di Uberto Decembrio a quella di Pier Candido); Zaggia, *La versione latina*, pp. 12-13.

<sup>20</sup> Le critiche di Angelo Decembrio alla traduzione di Pier Candido saranno espresse in alcune postille, da lui stesso apposte nel codice *Va*, *alterum exemplar* del secondo volume dell'epistolario decembriano. Ad esempio, a f. 59r si trova la seguente postilla indirizzata da Angelo Camillo al fratello (edita in Hankins, *Plato*, I, p. 127, nota 39): «non erubescis, homo nefandissime, patri tuo qui te genuit et educavit laudem sue posteritatis eripere? Quem scis totum *Politie* librum e greco in latinum transtulisse, et post obitum eius grecum una cum latino apud te remansisse, cum adhuc nova traducta publicata non esse?». La postilla in questione si riferisce alla lettera VII, 27 del secondo *volumen*, inviata da Decembrio ad Alfonso di Burgos, probabilmente dopo il 1441, che in R – ff. 92r-94v – corrisponde alla n. 173 ed in cui è scritto (ff. 93r-93v): «Ubertus December [...] a greca lingua transtulit in latinam, cuius tenore aperte cognovi illam eandem traductionem esse, quam tu imperfectam mansisse testabaris».

<sup>21</sup> R, ff. 85v-86r: f. 85v.

<sup>22</sup> R, ff. 86r-86v: f. 86v.

## *Epistolae*

per di più imperfetto. Conferma di ciò è rappresentata da una brevissima postilla marginale, inserita dal copista a f. 47r di *Br* e certamente 'decembriana', se non proprio risalente all'autografo del Decembrio<sup>23</sup>; laddove infatti nella lettera IV, 3 il Landriani scrive «sanctissimi et colendissimi patris tui et grecis litteris in nostras conversos», la *nota Decembrii* avverte: «prima traductio imperfecta».

<sup>23</sup> Cfr. Zaccaria, *L'epistolario*, p. 96.

GERARDO LANDRIANI A P. C. DECEMBRIO

(B, f. 66r; Br, ff. 47r-47v)

<1427-1428>

*Gerardus episcopus Laudensis P. Candido salutem.*

Cum nuper eam partem libri de *Re publica*, suavissime frater, que *Somnium Scipionis* appellatur, perlegerem – nam ea forte in manus postquam a te discessi inciderat – summa profecto me cupido incessit, ut libros Platonis de *Re publica*  
5 conscriptos viderem. Id quoque desiderium meum auxit quod memineram illos opera et studio sanctissimi et colendissimi patris tui ex grecis litteris in nostras esse conversos.

Pergratum igitur mihi feceris, si per hunc nuntium, qui tibi has reddit, illos mihi mittas; nec hoc desiderium meum, quod certe vehemens est, longius trahi patiaris  
10 atque, ut hoc facias, mi Candide, maxime te ex animo rogatum velim. Vale.

1 \*Gerardus – salutem] Ad Candidum per reverendum patrem Gerardum episcopum Laudensem requisitio librorum Platonis de re publica B 6 ex] et Br



P. C. DECEMBRIO A GERARDO LANDRIANI

(B, ff. 66r-v; Br, f. 47v)

Milano <1427-1428>

*P. Candidus Gerardo episcopo laudense salutem.*

Ut desiderio tuo satisfaciam, reverende pater, Platonis libros tantopere a te  
requisitos libentissime transmitto. Quos equidem mirum in modum, ut observes et  
custodias, te oro, cum nulla alia apud me his exceptis extant exemplaria, quibus  
5 incuria aliqua amissis, et memoria genitoris quondam mei et philosophi illius  
desiderio tabescerem. Minime tamen ingenio tuo satisfacturam librorum ipsorum  
lectionem satis arbitror, non quod ea dicendi suavitas et ingenii elegantia Platoni  
defuerint, que Ciceroni nostro multorum testimonio attribute sunt, sed quia eadem  
vertendi potentia latinis litteris esse non potest, ut grecorum eloquentiam facile  
10 imitetur, ut nec grecarum ipsarum similiter in transferendis nostris vim esse  
intelligo. Nequaquam igitur tulliano Scipioni platonicum Pamphilium responsurum  
arbitror.

Ceterum prudentiam et humanitatem tuam satis puto his pensitatis rectissime  
omnia lecturam et excusaturam fore. Vale.

15

Ex Mediolano.

1 \*P. Candidus – salutem] Responsiva ad episcoum predictum B 4 \*te oro] exoro B 12 potentia]  
del. sententia Br 15 ex Mediolano] deest in B

7-8 cf. Cic. *de orat.*, 1, 47: «et ego neque illis adsentiebar neque harum disputationum  
inventori et principi longe omnium in dicendo gravissimo et eloquentissimo Platoni»

## Ep. IV, 5 (= n. 37)

### Pier Candido Decembrio a Florio di Castro Novate

Nella lettera IV, 5 (= n. 37) indirizzata a Florio di Castro Novate, databile intorno al 1428<sup>1</sup>, Decembrio si scaglia polemicamente contro Maffeo Vegio, accusandolo di plagio poiché avrebbe copiato alcuni suoi versi all'interno del *Supplementum* all'*Eneide*<sup>2</sup>. Entrambi i *tituli* traditi da *B* e da *Br* offrono particolari importanti per l'identificazione del destinatario della lettera. Infatti il *titulus* di *B* riporta «ad Florium, ducalem familiarem», mentre l'*intitulatio* di *Br* legge «P. Candidus Florio Castronovate». Dunque Florio di Castro Novate è un «ducalis familiaris», un *secretarius* visconteo ed è lo stesso Florio che il 25 novembre 1437 figura come intermediario, o meglio, vero e proprio portalettere, fra Giacomo Becchetto<sup>3</sup> e il duca Filippo Maria Visconti. Florio informa il Becchetto che il segretario visconteo Simonino Ghilini ha letto al Duca la lettera inviatagli dallo stesso Becchetto ed ora quest'ultimo attende istruzioni (probabilmente circa un ufficio da svolgere)<sup>4</sup>.

Il monaco agostiniano Maffeo Vegio di Lodi (1407-1458)<sup>5</sup>, terminati gli studi giuridici a Pavia, fu, a partire dal 1436, abbreviatore apostolico presso papa Eugenio IV, per il quale, in qualità di *secretarius* pontificio, si recò a Ferrara, in occasione del Concilio, quindi a Firenze, dove strinse rapporti con il Marsuppini ed il Bruni<sup>6</sup>. Nel 1431 Vegio compose, dedicandolo all'arcivescovo Capra, il *De verborum significatione*<sup>7</sup>, dizionario di termini giuridici interpretati mediante fonti classiche<sup>8</sup>.

<sup>1</sup> Per la datazione, si veda *infra*, p. 275 e nota 16.

<sup>2</sup> Per il *Supplementum* cfr. *infra*, pp. 274-276.

<sup>3</sup> Per il quale si rimanda *supra* all'introduzione all'ep. III, 17, in particolare, p. 240 e nota 6.

<sup>4</sup> Cfr. *Acti cancellereschi*, I (parte 1), p. 212 (atto n. 1708).

<sup>5</sup> Sul Vegio si veda la miscellanea S. Corvi (a cura di), *Studi su Maffeo Vegio*, Archivio Storico Lodigiano, Lodi 1959; P. Garbini, *Vegio, Maffeo*, in *Letteratura italiana* (diretta da A. Asor Rosa), *Dizionario bio-bibliografico e degli autori*, II, Einaudi, Torino 1991, pp. 1792-1793; M. T. Graziosi, *Vegio, Maffeo*, in *Enciclopedia Virgiliana*, 5, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991, pp. 468-469; V. Zabughin, *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso*, I, Zanichelli, Bologna 1921 (ristampa anastatica a cura di S. Carrai e A. Cavarzere, Università degli studi di Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, Trento 2000), in particolare pp. 122-124, 281-287, 304-312. Per ulteriori informazioni bibliografiche sul Vegio e sull'opera vegiana si veda *infra*, nota 14.

<sup>6</sup> Cfr. Graziosi, *Vegio, Maffeo*, cit., p. 468.

<sup>7</sup> Cfr. *supra*, l'introduzione alla lettera I, 1, pp. 54-55.

Fra le più importanti opere vegiane, un ruolo fondamentale, soprattutto all'interno del programma pedagogico umanistico, svolge il trattato *De educatione liberorum clarisque eorum moribus*<sup>9</sup>, composto intorno al 1444 ed in cui Vegio pone in risalto l'importanza degli *auctores* classici, fissando l'assoluta preminenza di Cicerone e Virgilio, indispensabili per l'educazione retorico-poetica all'interno delle scuole<sup>10</sup>. Un ruolo rilevante avrà la produzione poetica del Vegio, grazie alla quale il classicismo virgiliano, tanto esaltato dallo stesso Vegio nel *De educatione*, divenne punto di riferimento principale in opere vegiane come il poemetto epico *Antonias* (1457), in cui l'argomento cristiano-religioso è trattato secondo forme tecnico-stilistiche appunto virgiliane<sup>11</sup>. Già dal 1428, Vegio pure testimoniò più chiaramente la propria attenzione verso la poesia virgiliana, componendo il cosiddetto *Supplementum* all'*Eneide*, bersaglio della polemica sollevata da Decembrio nella lettera IV, 5 qui presa in esame<sup>12</sup>; tuttavia, i successivi rapporti fra i due furono destinati amichevolmente a rafforzarsi, come testimoniano le epistole I, 19, VI, 7 e VI, 8 (nell'ordine nn. 18, 132 e 133) del secondo volume epistolare decembriano<sup>13</sup>.

I seicentotrenta esametri del *Supplementum* del Vegio<sup>14</sup>, accolti in parte con entusiasmo ed in parte con critiche negli ambienti umanistici<sup>15</sup>, costituiscono una

<sup>8</sup> Cfr. Garbini, *Vegio, Maffeo*, cit., p. 1792. Uno studio dedicato al *De verborum significatione* è offerto da M. Speroni, *Il primo vocabolario giuridico: il «De verborum significatione» di Maffeo Vegio*, «Studi senesi», 88, 1976, pp. 7-43.

<sup>9</sup> L'opera è edita in edizione critica in Maphei Vegii laudensis *De educatione liberorum et eorum claris moribus libri sex*, a cura di M. Walburg Fanning e A. S. Sullivan, The Catholic university of Americ Washington 1933-1936.

<sup>10</sup> Cfr. Zabughin, *Vergilio nel Rinascimento* cit., p. 129.

<sup>11</sup> Cfr. Graziosi, *Vegio, Maffeo*, cit., p. 468. Nel 1430 e 1431 Vegio pure compose due poemetti epici, rispettivamente l'*Astyanax* ed il *Velleris aurei*, in cui tuttavia ancora fievoli risultano tracce virgiliane.

<sup>12</sup> La polemica decembriana è brevemente presa in esame da Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 30; R. Sabbadini, *Due supplementi all'Eneide*, «Rivista etnea», 1, 1893, pp. 137-139, dove pure è parzialmente edita la lettera del Decembrio, da Zabughin, *Vergilio nel Rinascimento* cit., pp. 281-287 e da G. Resta, *Decembrio, Pier Candido*, in *Enciclopedia virgiliana*, 2, Istituto per la Enciclopedia Italiana, Roma 1985, pp. 3-5: p. 4.

<sup>13</sup> Rispettivamente R, ff. 9r-10r, 73r-73v. L'epistola I, 19 – Vegio a Decembrio – è ascrivibile al 1433, in quanto in essa Vegio fa pervenire al Decembrio, con la richiesta di farli circolare, gli epitaffi da lui composti per la morte di Bartolomeo Capra (1433), mentre le lettere VI, 7 e VI, 8 rappresentano una testimonianza a proposito della circolazione di un'opera decembriana, probabilmente il *De laudibus Mediolanensium urbis panegyricus* (pertanto le epistole possono essere ascritte agli anni 1435-1436, data di composizione del *Panegyricus*). Nella VI, 7 infatti Vegio esprime al Decembrio – definito, mediante un espediente retorico, «candidus sole candidior» – il proprio favorevole giudizio riguardo ad un «aureum opus» decembriano, con il quale Decembrio ha superato sé stesso («in quo, si credis mihi, usus es adeo te superasse»). Invece nella VI, 8, *responsiva* alla precedente, è possibile scorgere, sia pure indirettamente, un riferimento proprio al *Panegyricus*, laddove Decembrio, dopo aver ringraziato il Vegio di aver letto i propri «opuscula», scrive: «quid enim utilius aut iocundius agere possum quam consulere posteritati, consulere patrie, consulere denique laudibus cum propriis tum omnium concivium meorum?».

<sup>14</sup> Oltre alla datata edizione Maffeo Vegio, *Il XIII libro dell'Eneide*, illustrato da A. Liverani, S. Belforte e C., Livorno 1897 ed alla edizione Maffeo Vegio, *Supplementum: il libro XIII dell'Eneide*, a cura di S. Bonfanti, Centro grafico Linate, Milano 1997, il componimento è edito da B. Schneider, *Das*

sorta di esercizio ‘scolastico’ composto a Pavia nell’ottobre del 1428<sup>16</sup>, da un Vegio ventunenne, quale tredicesimo ed ultimo libro del poema virgiliano (in risposta alla

*Aeneissupplement des Maffeo Vegio*, VCH, Winheim 1985 (da cui si cita) e nella più recente edizione, non critica, Maffeo Vegio, *Short epics*, edited and translated by M. C. J. Putnam (with J. Hankins), Harvard University press, Cambridge (Massachusetts)-London 2004, pp. 2-41, successivamente pubblicata in J. M. Ziolkowski e M. C. Putnam, *The virgilian tradition. The first fifteen hundred years*, Yale university press, New Haven-London 2008, pp. 147-162. Sul *Supplementum* vegiano, oltre alla voce biografica curata da Graziosi nell’*Enciclopedia virgiliana* citata in nota 5, cfr. W. S. Maguinness, *The thirteenth book of “Aeneide”*, Vergil Society, London 1957; Id., *Maffeo Vegio continuatore dell’“Eneide”*, «Aevum», 42, 1968, pp. 478-485; G. E. Duckworth, *Maphaeus Vegius and Vergil’s Aeneid: a metrical comparison*, «Classical philology», 44, fasc. I, 1969, pp. 1-6; B. L. Hijmans Jr., *Aeneia virtus: Vegio’s Supplementum to the Aeneid*, «The classical journal», 67, fasc. II, 1971-1972, pp. 144-155; A. Buck, *L’eredità classica nelle letterature neolatine del Rinascimento*, Paideia, Brescia 1980, in particolare pp. 221-222; Ch. S. Ross, *Maffeo Vegio’s “short Cristyn wark”, with a note on the thirteenth book in early editions of Vergil*, «Modern philology», 78, fasc. III, 1981, pp. 215-226; C. Kallendorf, *In praise of Aeneas. Virgil and epideictic rhetoric in the early italian Renaissance*, University Press of New England, Hannover-London 1989, in particolare pp. 100-128 (capitolo V: *The Aeneid unfinished. Praise and blame in the speeches of Maffeo Vegio’s Book XIII*); Id. e V. Brown, *Maffeo Vegio’s Book XIII to Virgil’s Aeneid: a checklist of manuscripts*, «Scriptorium», 44, 1990, pp. 107-125; V. Rossi, *Il Quattrocento*, a cura di A. Balduino, Piccin nuova libreria, Padova 1992 (rist. dell’ed. Vallardi, Milano 1933 con aggiornamenti bibliografici curati da R. Bessi), in particolare le pp. 467-468, dove sono segnalati ulteriori dati bibliografici su Vegio; E. Buckley, *Ending the Aeneid? Closure and continuation in Maffeo Vegio’s Supplementum*, «Vergilius. The journal of the vergilian society», 52, 2006, pp. 108-137; C. Kallendorf, *The other Virgil. Pessimistic readings of the Aeneid in early modern culture*, Oxford university, Oxford 2007, in particolare pp. 41-42, 48-49, 184-185 (con copiosa bibliografia alle pp. 233-241).

<sup>15</sup> Cfr. la «Vita di Meser Maffeo Vegio da Lodi» di Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, a cura di A. Greco, I, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Firenze 1970, pp. 569-572, dove, a p. 570, viene affermato: «Fu tanto elegante in versi, che gli bastò la vista aggiungere all’Eneida di Virgilio il libro terdecimo, il quale libro fu molto lodato e comendato da tutti i dotti di quell’età [...]»; Decembrio, *De politia*, pp. 177-184, dove viene proposto un dialogo fra il veneziano Francesco Venier e Leonello d’Este (intitolato «Quod frustra laboraverunt, qui de funere Turni Laviniaequae nuptiis heroice loco tertii decimi Aeneidis et qui de hortensibus metrice pariter loco quinti libri georgicorum scripsere, existimantes idcirco Virgilium imperfecta opera reliquisse [...]»), in cui, per bocca del Venier si afferma (*De politia* 1, 11, 4, p. 178): «operae pretium igitur nostra tandem aetate Maphaeus Vegius perfecisse videtur, qui [...] tertium decimum librum adiecit, in quo de funerea regis Turni pompa et Laviniae cun Aenea nuptiis, haec tanquam a poeta vel oblita vel imperfecta, luculenter exposuit». Al Venier risponde Leonello (*ibid.*): «[...] si Vegius idem percepisset, non censisset utique frustra sibi laborem assumendum. [...] Caeterum nihil minus in Virgilio deficere abitor ad imperii Aenaeae declarationem in Italia quam Turni funeris ac Laviniae nuptiarum descriptionem».

<sup>16</sup> Nell’edizione Schneider, *Das Aeneissupplement* cit., p. 130, all’ultimo verso del componimento (v. 630), segue la seguente *subscriptio*: «Ex Papia, sexto Idus Octobrias 1428». Come si desume dall’apparato critico di Schneider e come segnalato da Kallendorf e Brown, *Vegio’s Book XIII* cit., p. 108, alcuni codici della tradizione del *Supplementum* recano tale *datatio* (Kallendorf e Brown li indicano rispettivamente alle pp. 112, 113, 119-120, 124): El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo, F II. 12; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II, IX, 4, f. 120v; Paris, Bibliothèque Nationale, Smith-Loussouëf 10, f. 289r («Explicit liber decimus tertius eneidos editus a Maffeo Vegio Laudense, poeta laureato, in Papia compositus septimo Ydus Octobrie anno 1428»), i due ms. Vaticani latini 1668, f. 14v, e 1669, f. 79r. Per

questione sulla completezza o meno del poema virgiliano: titolo alternativo del *Supplementum* è, infatti, *Liber XIII Eneidos*)<sup>17</sup> e nel quale vengono cantati i funerali di Turno (vv. 1-301), le nozze di Enea e Lavinia (vv. 302-535), la fondazione di Lavinio (vv. 536-589), la morte e l'apoteosi di Enea (vv. 590-630). Dunque, nella lettera IV, 5, Decembrio contesta il *Supplementum* di Vegio, con la convinzione che questi abbia 'saccheggiato', in alcuni *loci*, il corrispettivo supplemento decembriano all'*Eneide*: il *Principium libri decimi tertii Eneidos*, tradito, in due diverse redazioni<sup>18</sup>, rispettivamente dal ms. autografo Trivulziano 793, ff. 15v-17v (prima redazione) e dal posteriore codice Ambrosiano D 112 inf., ff. 173v-175r, qui compendiate *Tr* ed *Am*<sup>1</sup> (quest'ultimo contiene note e postille di mano decembriana)<sup>19</sup>. Questi due codici tramandano la produzione poetica decembriana<sup>20</sup>, epigrammi ed epistole

la *constitutio textus* Schneider si affida alle buone lezioni del Vat. lat. 1668 ed inserisce a testo la datazione da esso tradita, «Ex Papia, sexto Idus Octobrias 1428».

<sup>17</sup> Cfr. Zabughin, *Vergilio nel Rinascimento* cit., p. 281. L'interrogativo intorno all'aggiunta di una più degna conclusione al poema virgiliano interessò principalmente l'epoca medievale poiché il Quattrocento, come scrive Zabughin (p. 281), «non rimise sul tappeto la questione»; già prima Sabbadini, *Due supplementi* cit., p. 137, riguardo all'eventuale 'nuova' fine dell'*Eneide*, scriveva che «solo nell'età del Rinascimento si trovò chi si accingesse a compierla. E questi fu Maffeo Vegio»; infine Resta, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 4, definisce il 'problema' della completezza del poema «vivo soprattutto nelle epoche precedenti». Tuttavia accenni alla questione, con particolare riguardo all'imitazione ed alla ripresa virgiliane nel corso del XV e del XVI secolo, sono offerti da Buck, *L'eredità classica* cit., pp. 215-228 (alle pp. 221-222 si accenna brevemente al *Supplementum*).

<sup>18</sup> Come ha dimostrato Resta, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 4, le due diverse redazioni sono caratterizzate da interventi e cambiamenti, da parte di Decembrio, di tipo prevalentemente prosodico. Come esempi Resta propone le *variae lectiones* che intercorrono fra il codice *T* e il codice *Am*<sup>1</sup>, relative ai vv. 67, 73, ed 87: «ordine deduci eximias spoliâque trahuntur» (*T*, v. 67) - «ordine deduci eximias belliquê trophea» (*Am*<sup>1</sup>, v. 67), «et citatorum falreas quas traxit equorum» (*T*, v. 73) - «atque citatorum falreas quas traxit equorum» (*Am*<sup>1</sup>, v. 73), «scisse [= scissae] comas plenis expectant agmina portis» (*T*, v. 87) - «lugentes plenis expectant agmina portis».

<sup>19</sup> Per i due manoscritti cfr. rispettivamente G. Porro, *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, II, Fratelli Bocca, Torino 1884, p. 130; A. Amelli, *Indice dei codici manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», 21, 1910, pp. 39-46: 42 e G. Pomaro, *Codici di Diodoro Siculo in latino: traduttori e dediche*, «Filologia mediolatina», 17, 2010, pp. 151-175: pp. 160-161 (nota 19: descrizione di *Am*<sup>1</sup>). Entrambi i codici sono infine segnalati da Zaccaria, *Sulle opere*, pp. 31-32, 71-72 e, con descrizioni dei contenuti, da Kristeller, *Iter*, I, pp. 321 (ms. Ambrosiano), 363 (ms. Trivulziano). Il componimento fu per la prima volta edito da H. Kern, *Supplemente zur Aeneis aus dem 15. und 17. Jahrhundert*, Stich, Nürnberg 1896, pp. 7-12 e, quindi, da Schneider, *Das Aeneisupplement* cit., pp. 136-138 (che edita il testo secondo le lezioni del codice *Am*<sup>1</sup>).

<sup>20</sup> Mentre in *T* sono traditi i soli componimenti metrici, *Am*<sup>1</sup> tramanda più opere decembriane (ai ff. 150r-182r i componimenti metrici), quali l'*Historia pergrina* (ff. 2r-27v), i *Grammaticon libri* (ff. 27v-54v), la *Traductio capitulorum quattuor librorum Diodori Siculi a XVI usque in XX* (ff. 56r-61v), la *Traductio historiae libri XVI eiusdem* (ff. 63r-80r), la *praefatio* alla traduzione dei canti I-IV e X dell'*Iliade* (ff. 84r-85v), cui seguono una *Vita Homeri*, un *Troianae historiae argumentum* (ff. 85r-93r) e la traduzione dei canti I-IV e X (ff. 93r-141v), con la *Vita Herculis Estensis* (ff. 191r-192r) termina il manoscritto.

metriche, nonché versi latini altrui e a Decembrio dedicati, che lo stesso Decembrio raccolse e dedicò ad Iñigo d'Avalos introno al 1459<sup>21</sup>.

Nella lettera IV, 5 a Florio di Castro Novate, Decembrio comunica il proprio stupore nato dal più che positivo giudizio espresso sui versi del Vegio da un Catone «non Uticensis, sed [...] iuris peritus»; si tratta certamente di Catone Sacco (1394/1397-1463)<sup>22</sup>, di Lodi come Vegio, *lector* di diritto civile presso l'Università di Pavia, autore dell'*Originum liber primus in Aristotelem* (1432-1433) e di un *Semideus* (1438, poema in lode di Gian Galeazzo Visconti dedicato a Filippo Maria Visconti). Affiancato da Maffeo Vegio e da Antonio da Rho, Catone Sacco figura quale interlocutore all'interno del dialogo di Lorenzo Valla *De vero bono* (1432)<sup>23</sup>.

Gli ottantanove esametri del *Principium libri decimi tertii Eneidos*<sup>24</sup>, elaborati secondo moduli e tecniche di tenore prettamente virgiliano<sup>25</sup> (e talvolta mediante un

<sup>21</sup> Così suggerisce la lettera decembriana II, 45 (= n. 94: G, ff. 40r-40v) della terza silloge, datata «Neapoli, IIII augusti 1459» e nella quale Decembrio comunica al d'Avalos di voler raccogliere in un volume i propri versi e dedicarglieli («conglutino preteora versus iampridem editos in unum tuo nomine»). Cfr. anche Zaccaria, *Sulle opere*, p. 31-32. Il codice allestito per il Davalos è T: cfr. Porro, *Catalogo dei Codici manoscritti* cit., p. 130

<sup>22</sup> Su Catone Sacco cfr. almeno F. Calitti, *Sacco, Catone*, in *Letteratura italiana* (diretta da A. Asor Rosa), *Dizionario bio-bibliografico e degli autori*, II, Einaudi, Torino, p. 1561 e P. Rosso *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo. Notizie e documenti*, «Bollettino della società pavese di Storia patria», n. s., 52, 2000, pp. 51-90.

<sup>23</sup> Cfr. Fubini, *Indagine sul «De voluptate»*, pp. 339-394; M. Panizza Lorch, *A defense of life. Lorenzo Valla's theory of pleasure*, Fink, München 1985, in particolare pp. 38-43. Come chiarito da Fubini, il *De vero falsoque bono* costituisce la seconda redazione del dialogo valliano, cui lo stesso Valla apportò significative modifiche. Infatti i personaggi della prima redazione (*De voluptate*, 1431), Bruni, Panormita e Niccoli, furono sostituiti, in seconda stesura (*De vero bono*, 1432), dal Sacco, il Raudense e il Vegio (nella terza stesura, *De vero falsoque bono*, 1434-1441, Valla apportò le ultime modifiche, mutandone definitivamente il titolo).

<sup>24</sup> Editi da Schneider, *Das Aeneissupplement* cit., pp. 136-138.

<sup>25</sup> Cfr. Resta, *Decembrio, Pier Candido*, cit., pp. 4-5. Gli interessi virgiliani di Decembrio sono testimoniati dalla breve «Vita Virgilio», collocata alla fine del III libro dell'*Historia peregrina*, operetta decembriana dedicata all'Arcimboldi; dalla lettera del 24 agosto 1458 della terza silloge (ep. II, 5 [= n. 54], G, f. 28v) destinata da Decembrio a papa Pio II, nella quale lo stesso Decembrio reinterpreta *Aen.*, I, 378-380 («sum pius Aeneas, raptos qui ex hoste penatis | classe veho mecum, fama super aethera notus. | Italiam quaero patriam et genus ab Iove magno») come profetica allegoria dell'azione contro i Turchi ottomani promossa da papa Enea Silvio Piccolomini; infine, dalla fittizia lettera di Virgilio a Mecenate, composta dal Decembrio fra 1460 e 1461 (è l'ep. V, 3 [= n. 236] del terzo volume epistolare: G, f. 103r) e frutto di una scommessa fra lo stesso Decembrio ed un taciuto cittadino cremonese, di cui la lettera decembriana V, 2 (= n. 235: in G, ff. 102v-103r), indirizzata a Niccolò Strozzi e datata 16 luglio 1461, offre notizie dettagliate: Decembrio sosteneva che, oltre alla lettera di Virgilio di cui reca testimonianza Macrobio – *Sat.*, I, 24, 11 – fosse superstita pure una seconda lettera virgiliana, al contrario il *civis* cremonese ne negava l'esistenza. Pertanto, per non essere smentito, Decembrio, ricorrendo alla *finctio* letteraria, presentò al *cremonensis* una lettera 'virgiliana' («finxique ex me epistola quam ad te mitto», scrive Pier Candido allo Strozzi), stilisticamente curata e ben composta. La decembriana «lettera di Virgilio» è edita in Sabbadini, *Cronologia documentata*, p. 23 e, nel capitolo relativo alle «finte scoperte», è segnalata da Sabbadini, *Le scoperte*, I, p. 176.

pedissequo rifacimento del modello)<sup>26</sup>, furono composti dal Decembrio nel 1420, giacché lo stesso Decembrio asserisce di aver composto i propri versi ‘virgiliani’ da «adulescentulus»<sup>27</sup>, otto anni prima – quindi anch’egli, come Vegio, all’età di ventuno anni – rispetto al componimento vegiano («hec enim per octo iam elapsos annos [...] a me adulescentulo perscripta sunt»). Pertanto la data di composizione del *Supplementum* vegiano, il 1428<sup>28</sup>, costituisce un preciso *terminus* per ascrivere con certezza l’epistola decembriana allo stesso 1428. Allorché Maffeo Vegio metteva in circolazione il *Supplementum*, Decembrio subito volle rivendicare a sé la preminenza compositiva dei propri versi e denunciare quindi il plagio vegiano; Vegio stesso sarebbe stato – afferma Decembrio – degno di lode se solo non avesse attinto ai suoi versi:

[...] licet uberiori laude quoque dignum existimarem, si suis versibus non alienis opus illud perficere potius tentavisset; non enim solum Virgilio addictus est, [...] sed meos etiam quosdam versiculos, quos adolscntior edidi, consecatur.

A dimostrazione del plagio, vengono quindi addotti alcuni esempi (affinché non solo il Florio, ma anche un non meglio identificato «Franciscus» pure sappia la verità: «ut et Franciscum nostrum, virum eruditum [...] veritas ipsa non lateat»). I versi 66-67 del *Principium* decembriano «hinc sonipes timida quem nunc regit aure Metiscus. | It lacrimans dubioque fremit parere magistro»<sup>29</sup>, sarebbero stati ripresi «per similia verba» dal Vegio (*Suppl.*, v. 194): «it lacrimans et ducit equum docta arte Metiscus»<sup>30</sup>. Tuttavia, l’argomentazione decembriana presentata per dimostrare il plagio si rivelerà debole. Infatti Decembrio reclama a sé la figura del personaggio di Metisco, scordandone la reale paternità virgiliana («huius Metisci nulla mentio est apud Virgillum, quod meminim»): Metisco, l’auriga di Turno, compare, di fatto, ben cinque volte nell’*Eneide* (più precisamente ad *Aen.*, 12, 469, 472, 623, 737, 784)<sup>31</sup>. Ancora, secondo Decembrio, i propri versi dedicati al funerale di Turno (vv. 68-69), «principio curus raptorum insignia Teucrum, | vexilla et clipei»<sup>32</sup>, pure sarebbero

<sup>26</sup> Basti ricordare la similitudine sulle api di *Aen.*, 430-436 («Qualis apes aestate nova per florea rura | exercet sub sole labor, cum gentis adultos | aducunt fetus, aut cum liquentia mella | stipant et dulci distendunt nectare cellas, | aut onera accipiunt venientum, aut agmine facto | ignavum fucos pecus a praesepebus arcent; | fervet opus redolentque thymo fragrantia mella») ripresa fedelmente da Decembrio nei versi 16-18 del *Principium*: «qualis apes viridis hyblee dum roscida stipant | pascua, et in pictis desudat floribus agmen | fervet opus latisque fremunt examina campis» (cfr. Schneider, *Das Aeneissupplement* cit., p. 136).

<sup>27</sup> Inoltre nel codice *Am*<sup>1</sup>, f. 173v, appena subito dopo il titolo («Principium libri decimi tertii Aeneidos suffectum per P. Candidum»), la mano di Decembrio inserisce, sotto «P. Candidum», una nota che specifica: «adulescentem».

<sup>28</sup> Cfr. *supra*, n. 16.

<sup>29</sup> Cfr. Schneider, *Das Aeneissupplement* cit., p. 138.

<sup>30</sup> Ivi, p. 78.

<sup>31</sup> Ciò pure fu dimostrato da Sabbadini, *Due supplementi* cit., p. 138 e quindi da Zabughin, *Vergilio nel Rinascimento* cit., p. 286 (alle pp. 283-286 Zabughin propone un parallelo fra i due ‘supplementi’).

<sup>32</sup> Cfr. Schneider, *Das Aeneissupplement* cit., p. 138.

stati ricalcati dal Vegio (*Suppl.*, vv. 191-192): «multa super Teucrum raptorum insignia secum | et galeas et equos»<sup>33</sup>.

Come è stato chiarito<sup>34</sup>, Maffeo Vegio fu senz'altro stimolato dal componimento di Decembrio, ma non al punto di elaborarne un plagio: egli piuttosto individuò nel *Principium* decembriano un modello di riferimento solo iniziale giacché, a differenza di quest'ultimo, il *Supplementum* risulta di fatto più completo e volto ad una degna conclusione (l'apoteosi celeste dell'eroe). Ad esempio, nel descrivere la mesta cerimonia funebre in onore di Turno, Decembrio, traendo spunto diretto dalla fonte virgiliana – Verg., *Aen.*, 11, 93: «Tyrrhenique omnes et versis Arcades armis» – scrive (*Princ.*, 76) «Aversi clipeos hastisque in terga reductis»; anche Vegio, sia pure indirettamente, riprenderà i versi virgiliani probabilmente vagliati anche dal componimento decembriano: «Hinc alii aversa arma gerunt [...]»<sup>35</sup>, con la sola differenza che in Decembrio – così come in Virgilio – tutti i *milites* si mostrano con le armi capovolte in segno di lutto, mentre in Vegio parte dell'esercito ha le armi capovolte, altra parte, invece, sfila piangendo in un corteo funebre (vv. 197-198: «[...] tum cetera pubes | flens sequitur largisque umectat pectora guttis»).

Nel 1420, dunque, Decembrio componeva un *Principium libri decimi tertii Eneidos*, con l'intento di fornire al poema virgiliano un'eventuale e degna conclusione (scrive Decembrio al Florio in riferimento ai propri versi: «cum virgilianis iniungi mereantur»); tuttavia il Vegio otto anni più tardi, e senz'altro stimolato, sia pure in minima parte, dai versi decembriani, compose un più articolato e completo *Supplementum*, destinato a riscuotere una significativa fortuna, tanto da garantire allo stesso Vegio il titolo di «alter Maro»<sup>36</sup> e da essere pubblicato in appendice alle edizioni a stampa dell'*Eneide*, a partire dall'edizione veneziana del 1471, per i tipi di Adamo di Antergau<sup>37</sup>.

<sup>33</sup> Ivi, p. 78

<sup>34</sup> Cfr. Zabughin, *Vergilio nel Rinascimento* cit., pp. 285-287, 310-312 e cfr. anche Fera, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 4

<sup>35</sup> Schneider, *Das Aeneissupplement* cit., pp. 78 (Vegio), 138 (Decembrio).

<sup>36</sup> Cfr. D. J. Pinti, "Alter Maro, alter Mapheus": Gavind Douglas's negotiation of authority in Eneidos 13, «Journal of Medieval and Renaissance studies», 23, fasc. III, 1993, pp. 323-344 e Buk, *L'eredità classica* cit., p. 222.

<sup>37</sup> Cfr. Ross, *Maffeo Vegio's "short Cristyn wark"* cit., pp. 222-226. L'edizione di Adamo di Antergau (ISTC n.° iv00151600) fu la prima a pubblicare in appendice al poema virgiliano il *Supplementum* del Vegio. Già lo stampatore Vindelinius di Spira aveva realizzato nel 1470, sempre a Venezia, una prima stampa dell'*Eneide* (ISTC n.° iv00150000), ma senza pubblicare il *Supplementum*; quest'ultimo fu infatti pubblicato in appendice, sempre dal Vindelinius, sulla scorta dell'edizione di Adamo di Antergau, nella successiva ristampa del poema virgiliano (Venezia 1471: ISTC n.° iv00152000).



P. C. DECEMBRIO A FLORIO DI CASTRO NOVATE

(B, ff. 66v-68r; Br, ff. 47v-48v)

<1428>

*P. Candidus Florio Castronovate salutem.*

Postquam a te discessi, nactus ociandi tempus, versiculos illos Maphei cuiusdam Vegii, prius a me visos et a te collaudatos, denuo revidere et lectitare institui: nam que bene scripta sunt et ornate, ut ait Flaccus: «decies repetita placebunt».

5 Volui insuper iudicium meum compescere, ne quis fortasse me temeritate quadam aut ignorantia versus illos damnasse aut partius laudare existimaret. Verum quanto diligentius eos intueor, tanto editionis illorum permaxime gaudeo. Ceterum a Catone, viro peritissimo, tantopere laudatos esse demiror, quamquam Catonem  
10 istum, non Uticensem, sed alium quemdam Catonem iuris peritum, egregium fuisse audio et qui optime leges noverit. Mapheus vero iste non mediocri laude mihi dignus visus est, qui in etate iuvenili tantum opus aggredi, quantum ne senex quidem perficere posset, conatus sit, licet uberiori laude quoque dignum existimarem, si suis versibus non alienis opus illud perficere potius tentavisset. Non enim solum Virgilio  
15 addictus est, cuius versus omnibus fere in locis circumcidit, sed meos etiam quosdam versiculos, quos adolscntior edidi, consecatur eosque, cum simili amentia percitus olim perscripsissem, nescio quo pacto ad illius manus pervenerint; presertim, cum illos semper studiose suppresserim, quod scio eum nequaquam pro sua modestia insimulaturum, etsi audeat, minime possit. Ego nempe equum meum, etiam si cauda inutilius, auribus detruncatis, desectis crinibus, ad me deducatur,  
20 agnoverim. Versiculos etiam meos, quos idem quibusdam in locis distorquet ac reflectit permutatque, hinc inde facile dignosco.

Mihi tamen non ingratum est meos versus tanti existimari ut cum virgilianis iniungi mereantur, dummodo grates mihi referat, quas ego illi maximas ago, qui me ac mea tanti facere dignatus sit. Ex his igitur, quod omnes exequi longum foret,  
25 gustum quempiam tibi sufficiam, ut et Franciscum nostrum, virum eruditum, ac consocios tuos veritas ipsa non lateat. Scripsi, si bene recolo, in principio similis opusculi Turni funera, distinguens in hec verba:

hinc sonipes timida quem nunc regit aure Metiscus.

It lacrymans dubioque fremit parere magistro.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Florium, ducalem familiarem, de versibus editis per Maffeum Veggium in fine Eneidos B 22 tanti] tantum Br 23 quas] quod Br

30 Vegius autem, iuvenis, ut opinor, studiosus, huius nostri versus imitator, per similia fere verba sic scripsit:

it lacrymans et ducit equum docta arte Metiscus.

Huius Metisci nulla mentio est apud Virgilium, quod meminerim. Hoc tibi notum esse volui, ut facilius ab alienis nostra discerneres. Item alio loco dixi:

35 principio currus raptorum insignia Teucrum,  
vexilla et clypei,

hic autem Vegius scripsit:

multa super Teucrum raptorum insignia secum  
et galeas et equos,

40 que quidem aliis in locis plura sunt, sed a me consulto pretermissa. Hec enim per octo iam elapsos annos, ne quis ficta putet, a me adolescentulo perscripta sunt et penes me servata, me invito in lucem prodierunt, que tibi in omnem casum ostendere cupio et Catoni illi multiscio cupio ostendi, cui alias, si tempus aderit, super his plura scribere est animus. Vale.

29-32 it – Metiscus] *om. B* 38 secum] *del. et corr. teucrum Br*

32 Vegius, *Suppl.* 13, 194 (ed. Schneider, *Das Aeneissupplement* cit., p. 78) 38-39 Vegius, *Suppl.* 13, 191-192 (ed. cit., p. 78)



## Ep. IV, 6 (= n. 38)

### Pier Candido Decembrio a Tommaso Cambiatori\*

La lettera IV, 6 (= n. 38), certamente ascrivibile al 1428, vista la posizione occupata nel volume (la precedente lettera IV, 5 a Florio di Castronovate e la successiva IV, 7 a Giovanni Stella sono state ascritte con sicurezza al 1428), è indirizzata al giureconsulto reggiano Tommaso Cambiatori<sup>1</sup>. Come si evince dal *titulus* del codice B, con l'epistola IV, 6 in questione Decembrio sottopone al giudizio del Cambiatori alcuni suoi scritti giovanili: «requisitio iudicii operum suorum iuvenilium». Nella lettera lo stesso Decembrio comunica al Cambiatori di aver ricevuto sue notizie da Galasso da Correggio: «sensi noviter ex Gallasio Corrigio, viro meo iudicio et humanitatis summe et optimarum artium prestantissimo».

Galasso da Gorreggio (1368?-settembre 1442)<sup>2</sup>, appartenne all'aristocrazia territoriale emiliana dei da Correggio che, a partire dal nonno Azzo da Correggio, amico del Petrarca e dedicatario del *De remediis utriusque fortuna* petrarchesco<sup>3</sup>, entrò in aperto scontro con i Visconti. Difatti Azzo venne meno ai patti precedentemente stipulati con Luchino Visconti quando, nel 1344, cedette Parma ad Obizzo III d'Este, anziché allo stesso Visconti (Guido da Correggio, fratello di Azzo, si schierò invece dalla parte viscontea)<sup>4</sup>. Tuttavia, intorno al 1420, Filippo Maria

\* Epistola edita in Gabotto, *L'attività politica*, pp. 28-29.

<sup>1</sup> Per la bibliografia, la biografia, l'attività e l'opera del Cambiatori (che pure destinerà al Decembrio l'ep. IV, 9 [= n. 41], nella quale, complimentandosi con lui per l'epistola-orazione su Braccio da Montone, gli inoltra una richiesta di ottenere un impiego presso i Visconti), oltre a Bertoni, *Guarino da Verona fra letterati*, pp. 44-45 e la voce di Gorni, *Cambiatori, Tommaso*, cit., pp. 131-132, cfr. *supra*, l'introduzione all'ep. II, 6 (= n. 15), in particolare pp. 147-148.

<sup>2</sup> Su Galasso da Correggio cfr. A. Malanca, *Le armi e le lettere: Galasso da Correggio autore dell'Historia Anglie*, «Italia medioevale e umanistica», 48, 2007, pp. 1-57 ed Ead., *Le fonti della materia di Bretagna nell'opera di Galasso da Correggio*, «Giornale italiano di filologia», 61, 2009, pp. 271-298.

<sup>3</sup> Cfr. U. Dotti, *Petrarca a Parma*, Diabasis, Reggio Emilia 2006, pp. 15-21, 33-35, 38, 42, 54-56, 59, 61-62, 64-65, 73, 81-82, 86-88; Malanca, *Le armi e le lettere* cit., p. 33 e Ead., *Le fonti della materia di Bretagna* cit., p. 274.

<sup>4</sup> Cfr. G. Montecchi, *Correggio (de Corigia, da Corezzo), Azzo da*, in *DBI*, 29, 1983, pp. 425-430: p. 426; Malanca, *Le armi e le lettere* cit., p. 11. Nell'*Epistola posteritati* Petrarca ricordava i contrasti all'interno della famiglia dei da Correggio: «Inde ergo degressus Parmam veni et cum illis de Corrigia, viris in me liberalissimis atque optimis, sed inter se male concordibus, qui tunc urbem illam tali regimine

Visconti sottrasse Parma a Niccolò III d'Este e, a partire da quello stesso anno, i da Correggio dovettero riappacificarsi e ricongiungersi con i Visconti: è infatti dedicata a Filippo Maria l'*Historia Anglie*, composta da Galasso da Correggio, appunto, fra il 1420 ed il 1433<sup>5</sup> e in cui Galasso celebra, come scrive Alessandra Malanca, «le origini dei Visconti offrendo una storia dell'Inghilterra (*Anglia*) a Filippo Maria Anglo (*Anglus*), conte di Angera (*Angleria*)»<sup>6</sup>. Accanto all'*Historia* un secondo scritto filo-visconteo di Galasso da Correggio è rappresentato dal testamento redatto il 20 settembre 1442, fra gli esecutori del quale pure figurano Niccolò Arcimboldi e Simonio Ghilini, in cui Galasso tesse le lodi del duca<sup>7</sup>. Infine, rapporti fra il Decembrio e lo stesso Galasso sono direttamente testimoniati dalla lettera II, 4 (= n. 32) del secondo volume dell'epistolario decembriano<sup>8</sup>, inviata dal Decembrio probabilmente prima del 1433, dal momento che Galasso non viene menzionato in qualità di «comes»<sup>9</sup>.

La lettera IV, 6 al Cambiatori qui presa in esame può essere definita un'epistola comitatoria poiché come essa Decembrio invia all'amico alcuni suoi «libelli» di studi giovanili (e, nelle ultime righe della lettera è scritto: «tu itaque, pro tua eruditione, diligentia, doctrina, hec opuscula, ut prescripsi, legere et corrigere non recuses»): per quanto difficoltoso, è tuttavia possibile avanzare alcune ipotesi circa l'identificazione di tali «libelli». Una prima opera giovanile decembriana è stata identificata da Vittorio Zaccaria nel *De ludicris liber*<sup>10</sup>, composto prima del 1419 e di cui è lo stesso

gubernabant, quale nec ante in memoria hominum habuerat civica illa, nec etate hac, ut auguror, habitura est, aliquantulum tempus exegi» (Petrarca, *Posteritati*, cit., p. 16).

<sup>5</sup> Cfr. Malanca, *Le armi e le lettere* cit., pp. 25, 44.

<sup>6</sup> Ivi, p. 47. L'origine dei Visconti viene ricondotta a natali mitici ed in diretta discendenza dai conti di Angera, la stirpe fondata da Anglo, figlio di Ascanio, nipote di Enea. Il primo a chiamarsi «Anglus» ed «Anglerie comes» fu Gian Galeazzo Visconti, che ottenne il titolo con diploma imperiale (1397) ed il conseguente riconoscimento di tale origine. Più in generale cfr. P. Paulucci, *Il mito della genealogia troiano-italica e della saga erculea nell'onomastica delle casate rinascimentali: gli esempi di Astorre Baglioni e Ippolita Sforza*, «Studi umanistici piceni», 27, 2007, pp. 275-291. Filippo Maria Visconti è definito pure «Anglus» e conte di Angera nella nota di cancelleria presente a f. 22r del codice Bg («Filippus Maria Anglus dux Mediolani etiam ac Papie Anglerieque comes et Ianue dominus et vicarius generalis sacri Imperii»), nonché a f. 84v del codice Si («Filippus Maria Anglus dux Mediolani reliqua Papie Anglerieque comes ac Ianue dominus»), nei quali è tradita la lettera II, 1 su Braccio da Montone. Inoltre nella *Vita Philippi Mariae* decembriana è testimoniato l'interesse del Visconti verso la letteratura francese ed epico-cavalleresca medievale, laddove viene scritto che il Visconti «delectatus est et Gallorum libris, mira vanitate referentibus illustrium vitas» (Decembrii, *Vita Philippi Mariae*, p. 332)

<sup>7</sup> Cfr. Malanca, *Le armi e le lettere* cit., p. 27 e ivi l'appendice alle pp. 50-54, ove è edito il testamento di Galasso.

<sup>8</sup> R, ff. 16v-17r, edita in Malanca, *Le armi e le lettere* cit., pp. 54-55.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 39-40. La lettera – definita «notabilis epistola» dalla nota apposta a margine della stessa a f. 16v di R – è incentrata sulla *bonitas* dell'anima che, conseguita mediante virtù, può allontanare gli eccessi dei vizi (probabilmente l'opinione di Galasso doveva differire da quella del Decembrio, in quanto questi conclude scrivendo: «habes quid sentiam vel quid potius a te dissentiam»).

<sup>10</sup> Cfr. Zaccaria, *Sulle opere*, p. 55 (annovera l'operetta fra gli «scritti originali perduti»), ma cfr. anche Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 496.

Decembrio a dare notizia. Difatti, nel manoscritto Ambrosiano D 112 inf.<sup>11</sup>, che insieme al ms. Trivulziano 793<sup>12</sup> tramanda l'intera produzione poetica decembriana (epigrammi, epistole metriche, versi latini altrui e a Decembrio dedicati), a f. 172r, a fianco del titolo dell'egloga decembriana *Galathea*, si trova una nota marginale di mano del Decembrio che della medesima egloga scrive: «duplicata in libro *De ludicris*»<sup>13</sup>. Ancora, Decembrio compose alcuni *De iuvenilibus studiis libri septem* (anch'essi perduti)<sup>14</sup>, dedicati al doge Tommaso Campofregoso (cui Decembrio pure dedicava il *De septem liberalium artium inventoribus liber*)<sup>15</sup>, che possono essere ascritti al soggiorno genovese decembriano presso i D'Oria (intorno al 1411-1412)<sup>16</sup> e pertanto da considerare precedenti o coevi al *De ludicris*. Una testimonianza diretta sulla composizione degli oggi perduti sette libri *De iuvenilibus studiis* è lo stesso Decembrio ad offrirla nell'ep. VIII, 1 (= n. 147) del secondo volume, indirizzata al Ghilini e databile *post* 1433 (in essa Decembrio fa riferimento al primo *volumen* del proprio epistolario come già edito: «epistolarum etiam primarum libri exarati»)<sup>17</sup>, in cui Decembrio fa riferimento a «septem de iuvenilibus studiis libros a nobis editos»<sup>18</sup>. Com'è stato ipotizzato<sup>19</sup>, menzionando i *De iuvenilibus studiis libri septem*, probabilmente Decembrio si riferiva ad alcune sue operette giovanili, raccolte in un volume per un totale di sette libri, oppure ad un trattatello a parte, appunto dal titolo *De iuvenilibus studiis libri septem*. Ancora, menzionando al Cambiatori i propri «libelli» di studi giovanili, Decembrio pure poteva alludere ad un *Liber de exemplis illustribus*<sup>20</sup>, anch'esso andato perduto ma ricordato direttamente nell'epistola VIII, 1 al Ghilini sopra citata («de exemplis illustribus itidem librum unum»)<sup>21</sup> ed indirettamente nella lettera V, 32 (= n. 265) del terzo volume, indirizzata a Ludovico Casella e datata «ex laribus Ferrarie, primo kalendis Iulii 1468»<sup>22</sup>. Tale *Liber de exemplis illustribus* potrebbe essere identificato – come è

<sup>11</sup> Per il codice, pure preso in esame per la precedente ep. IV, 5 a Florio di Castronovate sul *Supplementum* di Maffeo Vegio, cfr. Amelli, *Indice dei codici* cit., p. 42 e Kristeller, *Iter*, I, pp. 321.

<sup>12</sup> Per questo codice si rimanda a Porro, *Catalogo dei Codici* cit., p. 130 e Kristeller, *Iter*, I, cit., p. 363.

<sup>13</sup> Cfr. Zaccaria, *Sulle opere*, pp. 18 (nota 4) e 55.

<sup>14</sup> Su quest'operetta si veda Zaccaria, *Sulle opere*, p. 55 e Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 496.

<sup>15</sup> Zaccaria, *Sulle opere*, p. 17: il *De septem liberalium artium inventoribus liber* è conservato da almeno dal ms. 1325 (H VII 14) della Biblioteca Nazionale di Torino e nel ms. IV G 55 della Biblioteca Nazionale di Napoli.

<sup>16</sup> Sul periodo genovese decembriano cfr. *supra*, l'introduzione alle epp. I, 3-I, 4, in particolare pp. 65-66.

<sup>17</sup> R, ff. 79v-80v.

<sup>18</sup> R, f. 80r.

<sup>19</sup> Cfr. Zaccaria, *Sulle opere* cit., p. 55.

<sup>20</sup> Ivi, p. 57 e cfr. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 496.

<sup>21</sup> R, f. 80r.

<sup>22</sup> G, ff. 117v-118v, in particolare ff. 118r-118v: «cogitanti iam pridem mihi atque animo versanti si quid memoria dignum et his humanitatis studiis posteritati possem tradere, quod multos delectaret mihi que vicissim cum iucunditate gloriam afferret, opere precium apparuit clarissimorum virorum exempla memoranda, que ad virtutes primum pertinerent, libro uno absolvere, nihilque vulgare aut tritum illis immiscere, sed quod ad principes tantum referri posset et que ad liberalitatem, magnificentiam, dignitatem atque clementiam spectarent solum querere. Idque opus dignissimo dumtaxat principi ad famam honoremque conscribere, ut ex eo non voluptatem solum sed utilitatem

stato supposto<sup>23</sup>– anche con lo zibaldone autografo decembriano, il ms. Ambrosiano R. 88 sup.<sup>24</sup>, che, appunto, raccoglie prove di studio decembriane giovanili (*exempla* ed esercitazioni di traduzione “greco-latino” o di metrica) oltre a citazioni ed opere di altri autori, anche coevi, copiate e trascritte dallo stesso Decembrio.

Infine, un’osservazione merita il passo della lettera IV, 6 qui presa in esame in cui Decembrio scrive al Cambiatori:

Iuvat equidem et Virgilio nostri Priapeiam et rusticum ac quorundam doctorum opuscula ex pueritia lectitare, et quantum illi postea ingenio doctrinaque presterint eorum principis agnoscere.

Oltre agli «opuscula» di quei «doctores», di cui è necessario sempre tenere presenti i principî assimilati sin dalla «pueritia», giova ancora rileggere non solo il Virgilio ‘rustico’ (*Bucolice, Georgiche*) ma anche il Virgilio autore di quegli ottanta componimenti metrico-licenziosi noti come *Carmina priapea* e raccolti, con altri componimenti di dubbia paternità virgiliana, nell’*Appendix Vergiliana*<sup>25</sup>.

Restando dunque nell’ambito dei canoni bibliografici umanistici, l’affermazione decembriana sopra citata pare seguire, sia pure indirettamente, il canone di autori redatto dalla mano dello stesso Decembrio ai ff. 172v-173r del ms. Ambrosiano R 88 sup. di cui sopra: un «index librorum ex latinis scriptoribus magis necessariorum (opera poetarum, oratorum, historicorum, sacrorum virorum)» che registra cinquantaquattro volumi suddivisi in sezioni ben precise<sup>26</sup>. Fra i primi a stilare un preciso ‘canone bibliografico’ deve essere, a questo punto, senz’altro annoverato il Petrarca. Difatti, nell’attuale manoscritto Parigino latino 2001 – codice appartenuto al poeta e contenente le opere di Agostino e Cassiodoro – egli redige la nota lista dei «libri mei peculiare»<sup>27</sup>, suddivisi nelle sezioni retorica, morale, storia, *exempla*,

vindicaret, inter ipsa illustrium exempla, virtutes suas nonnumquam repetendo preconisique adaugendo»

<sup>23</sup> Cfr. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., p. 496.

<sup>24</sup> Per lo zibaldone cfr. *supra*, l’introduzione all’ep. I, 1, p. 54, n. 6.

<sup>25</sup> Attribuiti a Virgilio già dal Boccaccio, sulla scorta di quanto affermato da Servio nella *Vita Vergilii* («scripsit etiam septem sive octo libros hos: *Cirin, Aetnam, Culicem, Priapeia, Catalepton, Epigrammata, Copam, Diras*»), i *Priapea* furono considerati unanimemente virgiliani dagli umanisti del XV secolo ed accolti positivamente, sebbene, in qualche caso isolato, banditi dalla pubblica lettura. A tal proposito cfr. almeno Sabbadini, *Le scoperte*, I, pp. 31-33 (a p. 32 è il passo del *Commento sopra la Commedia* [1, 137] in cui il Boccaccio scrive: «Il qual [Virgilio] non solamente compose l’*Eneide*, ma molti altri libri, siccome, secondoché Servio scrive, lo *Stirina*, l’*Etna*, il *Culice*, la *Priapea*, il *Cathalecthon*, la *Ciri*, gli *Epigrammati*, la *Copa*, il *Moreto* e altri»), 200-201. Per l’*Appendix* cfr. il più recente Ziolkowski e Putnam, *The virgilian tradition* cit., pp. 25-27 (con aggiornati rinvii bibliografici).

<sup>26</sup> Nove volumi di «Opera poetarum» (Virgilio, Ovidio, Stazio, Lucano, Seneca tragico, Orazio, Giovenale, Plauto, Terenzio), diciannove di «Oratorum illustrium et phisicorum opera», quattordici di «Opera historicorum illustrium», fra cui pure vengono menzionati cinque volumi di opere grammaticali (Prisciano, Isidoro, Ugucione da Pisa, Papia, un’«ars metrica cum grammatica greca», Nonio Marcello), e sette di «Opera sacrorum virorum». Cfr. Sammut, *Unfredo duca di Gloucester* cit., pp. 37-38 (dove è pubblicato integralmente l’elenco decembriano); Ferrari, *Fra i “Latini scriptores”*, pp. 247-296.

<sup>27</sup> Cfr. B. L. Ullman, *Petrarch’s favorite books*, «Transactions of the American Philological Association», 54 (1921), pp. 21-38 e successivamente ripubblicato in Id., *Studies in the Italian*

poesia, grammatica, dialettica, astrologia: ciò nonostante, il canone di Decembrio si mostra ben lontano dal precedente petrarchesco. Difatti, oltre ad un diverso e più sistematico ordinamento per sezioni, l'*index* decembriano vanta un maggior numero di volumi, gran parte dei quali non è menzionato dal Petrarca (soprattutto per il fatto che alcuni testi registrati dal Decembrio sono rappresentati da traduzioni umanistiche<sup>28</sup>, opere greche o recenti scoperte); tuttavia come pure segnala Mirella Ferrari, Decembrio era certamente familiare con una parte di quei volumi appartenuti al Petrarca e che confluirono nella biblioteca del castello visconteo di Pavia dopo la morte del poeta<sup>29</sup>.

*Renaissance*, Storia e letteratura, Roma 1973<sup>2</sup>, pp. 113-133 (alle pp. 118-119 è l'elenco schematico dei «libri peculiari» petrarcheschi) e Ferrari, *Fra i "Latini scriptores"*, pp. 247-249 (in cui vengono messi a confronto gli indici compilati dai due autori).

<sup>28</sup> È il caso del «Polibii *de bello punico* translatio Leonardi» tradotto, appunto, dal Bruni fra 1418-1419. Cfr. la voce di Vasoli, *Bruni, Leonardo*, cit., p. 625 e Sammut, *Unfredo duca di Gloucester* cit., p. 38.

<sup>29</sup> Cfr. Ferrari, *Fra i "Latini scriptores"*, pp. 248-249. Per la biblioteca viscontea di Pavia (ed i libri del Petrarca in essa presenti) si rimanda ad Pellegrin, *La bibliothèque, ad indicem*; E. Fumagalli, *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia*, «Studi petrarcheschi», 7, 1990, pp. 93-211; M. G. Albertini Ottolenghi, *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, ivi, 8, 1991, pp. 1-238.



P. C. DECEMBRIO A TOMMASO CAMBIATORI

(B, ff. 68r-69r; Br, ff. 48v-49r)

<1428>

*P. Candidus Thome Cambiatori salutem.*

Sensi noviter ex Gallasio Corrigio, viro – meo iudicio – et humanitatis summe et optimarum artium prestantissimo, de te ac stato tuo – quod mirum in modum scire cupiebam – nova satis exoptanda; de quibus pro amicitie nostre, iure atque vi  
5 maxime congratulor, licet aliter de professione tua sperare et humanitas et virtus ipsa non permittant. Doleo tamen amicitiam nostram sic negligi a te, ut nihil litteris tuis scribere, nihil nuntio isto fidelissimo mihi indicare dignatus sis.

Ego enim, mi Thomas, de salute tua non minus anxius sum quam qui te vel plurimum amet et, si quid beneficii vel commoditatis ocio tuo afferre possim,  
10 libentissime contulerim; teque eodem animo erga me, ut sis, magnopere desidero. Verum autem postquam ocii tempus – ut intelligo – nactus es, exoratum a caritate tua velim, ut quibusdam libellis studiorum meorum iuvenilium, quos tibi destino, aliquantulum operis impendere eosque emendare et legere non recuses ut tua opera, tua diligentia ac testimonio in publicum securius transire valeant; nec enim que in  
15 adolescentia conscripsi multifacere est animus. Verum cum studiorum meorum primicie extiterint, non omnino contemnendi aut abiciendi mihi visi sunt. Iuvat equidem et Virgilii nostri Priapeiam et rusticum ac quorundam doctorum opuscula ex pueritia lectitare, et quantum illi postea ingenio doctrinaque prestiterint ex eorum principii agnoscere. Hos igitur libellos ea de causa potissimum servandos esse duxi,  
20 ut ceterorum scriptorum meorum vim ac progressum deinceps innuerem et, si quid ornamenti litteris tuis adicerem aut premitterem, ex eorum successu facile perperderem.

Nolim tamen hoc adolescentie testimonio tantum licentie mihi assumere, ut doctorum virorum iudicia contemnam aut reiciam, sed, ut limatiores potius  
25 correctioresque proferam, sic ut etatis defectus magis quam ingenii in illis adesse appareat, utque in corpore nostro membra quedam minus perfecta non tamen perversa aut distorta censi queant. Tu itaque, pro tua eruditione, diligentia, doctrina, hec opuscula, ut prescripsi, legere et corrigere non recuses, mihi que subinde ingenii tui iudicium certissimum transmittere, utrum in apertum mitti  
30 queant et familiarium nostrorum votis annuere qui id a me summopere efflagitant,

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Thoman Cambiatorem requisitio iudicii operum suorum iuvenilium B  
8 Thomas] Thoma B 18 ex] et Br 30 efflagitant] afflagitant Br

Petri Candidi Decembrii

an potius supprimendi sint, neque lucem studiis nostris afferre cupimus, tenebras parent. Vale.



## Ep. IV, 7 (= n. 39)

### Giovanni Stella a Pier Candido Decembrio\*

La lettera IV, 7 (= n. 39), inviata a Decembrio da Giovanni Stella, fratello dell'annalista genovese Giorgio Stella, è assegnabile con sicurezza al 1428: in essa – come sarà più avanti specificato – lo Stella celebra l'operosità del Decembrio per essere riuscito a migliorare e ripristinare i buoni rapporti fra la Repubblica genovese ed il ducato di Milano, l'indomani della sconfitta milanese a Maclodio.

Giovanni Stella (1370-*post* 1428)<sup>1</sup> fu, a partire dal 1390, *scriptor* e *notarius* all'interno della cancelleria genovese, raggiungendo l'importante carica di *cancellarius* (1393). Fra 1400 e 1403 lo Stella fu chiamato dal Boucicaut (Jean Lemeingre, governatore francese a Genova in nome di Carlo VI, re di Francia)<sup>2</sup> a far parte, come scrive Giovanna Petti Balbi, «del gruppo di esperti incaricati di compilare le nuove leggi genovesi che furono emanate nel 1403»<sup>3</sup>. Nel 1412 lo Stella è ricordato nel consiglio degli Anziani del Comune, sebbene la sua personalità ed operosità furono prettamente connesse, per un quarantennio, all'attività di *cancellarius* del comune. Tuttavia, il nome di Giovanni Stella è soprattutto legato agli *Annales Genuenses*, resoconto cronachistico della storia di Genova (dal IX al XV secolo) iniziato dal fratello Giorgio e, dopo la morte di questi (1420), proseguito, appunto, da Giovanni<sup>4</sup>.

La lettera IV, 7 qui presa in esame, secondo il *titulus* tradito da B, costituisce una «congratulatio pro celebrata pace» rivolta al Decembrio, un anno dopo i fatti di

\* Epistola edita n Gabotto, *Un nuovo contributo*, pp. 305-306.

<sup>1</sup> Su Giorgio e Giovanni Stella cfr. G. Petti Balbi, *Giorgio Stella e gli «Annales Genuenses»*, in *Miscellanea Storica Ligure*, II, Feltrinelli, Milano 1961, pp. 123-215; un più aggiornato contributo, prevalentemente dedicato a Giovanni Stella, è rappresentato dall'introduzione a Georgii et Iohannis Stellae *Annales Genuenses*, in *RR. II. SS.*<sup>2</sup>, 17/ 2, 1975, pp. III-XXX; pp. III-VIII.

<sup>2</sup> Per il Boucicaut cfr. *supra*, l'introduzione all'ep. I, 9, indirizzata dal Decembrio al genovese Carlo Fieschi, pp. 102-103.

<sup>3</sup> Cfr. Stellae *Annales Genuenses*, cit., pp. III-IV (la citazione a p. IV).

<sup>4</sup> Sotto l'anno 1422, Giovanni Stella fa esplicito riferimento alla morte del fratello, causata dalla pestilenza dilagata nel 1420 (Stellae *Annales Genuenses*, cit., p. 352): «fuitque ipsa pestis maioris pavoris quam efficacie [...] magisque lesit incolas civitatis quam rurium et minus damnosa quam fuerit anno proxime precedenti .MCCCCXX. quo, ut de propriis fari liceat, venerabilis avia et socrus mee et germanus meus, optimus Georgius, morbo extincti sunt». Sulla morte di Giorgio Stella cfr. anche Petti Balbi, *Giorgio Stella* cit., p. 126.

Maclodio. Ricordata anche nella *Vita Philippi Mariae* da Pier Candido Decembrio<sup>5</sup>, la battaglia maclodina del 12 (o 17) ottobre 1427, vide le forze viscontee, capitanate da Carlo Malatesta, subire da un lato, una pesante sconfitta da parte dell'esercito veneziano – guidato dal Conte di Carmagnola ed alleato con la Signoria fiorentina in funzione antviscontea<sup>6</sup>– mentre, dall'altro, comportò per il Visconti gravi perdite territoriali. La prima proposta di un accordo di pace fra le potenze avverse fu presentata dal duca di Savoia Amedeo VIII (con il quale il Visconti aveva stipulato un'alleanza in funzione anti-veneziana due mesi dopo la sconfitta a Maclodio, nel dicembre 1427)<sup>7</sup>: tornare in condizioni di pace con la repubblica veneta, a patto che il Carmagnola potesse riottenere l'investitura dei propri feudi dal Visconti e, quindi, prestare omaggio a quest'ultimo<sup>8</sup>. Negli *Annales Genuenses*, sotto l'anno 1428, Giovanni Stella allude ad una «proclamata pax nuper firmata»<sup>9</sup>, in riferimento al trattato di pace stipulato a Ferrara, nel maggio del 1428, fra Filippo Maria Visconti – sostenuto da papa Martino V (il quale temeva un accrescimento della potenza veneziana che avrebbe presto pesato sui territori pontifici di Romagna) e il duca di Savoia Amedeo VIII –, la Repubblica di Venezia e la Signoria fiorentina<sup>10</sup>. La lettera inviata dallo Stella al Decembrio – collocabile con più precisione dopo il maggio del 1428 – offre una chiara testimonianza di come, in seguito al trattato di pace, pure migliorarono i rapporti fra il Ducato visconteo e la Repubblica di Genova. Parimenti, dalla medesima epistola si evince quanto l'attività di ambasciatore e *secretarius* visconteo del Decembrio fosse risultata fondamentale per il ripristino delle relazioni («sincera concordia») fra Genova e Milano. Scrive infatti lo Stella:

[...] congratulari ego possum tibi huius inestimabilis doni hilaritate diffusus, ut qui hactenus tot malis ob dissidia conflictati sumus, nunc fructifere pacis refecti munere, palmis ad celum

<sup>5</sup> Cfr. Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 33-36 (capitolo XVIII: «Bellum Venetum primum»). La medesima guerra è pure ricordata dal Decembrio, come «presens bellum», nell'epistola III, 7 (= n. 22) del primo volume, inviata a Cambio Zambecari .

<sup>6</sup> Sulle varie fasi che portarono alla sconfitta di Maclodio cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 237-247, A. Redaelli, *Le grandi battaglie della storia bresciana*, Grafo, Brescia 1979, pp. 27-43 e la voce di G. Soldi Rondinini, *Filippo Maria Visconti*, cit., p. 777-778.

<sup>7</sup> *Infra*, nota 10.

<sup>8</sup> Cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 242-244.

<sup>9</sup> Stella *Annales Genuenses*, pp. 365-366: «die .XVI. eiusdem mensis [sc. mensis maii] et anni, hora .XIII. proclamata est pax celeberrime nuper firmata inter illustrem ducem Mediolani, ex una parte, et dominium Venetorum ac Florentinos, ex altera, ipsarumque partium adherentes et sequaces»

<sup>10</sup> In base al trattato il Visconti cedeva ai veneti Brescia, la Val Camonica, Iseo, Palazzolo, Bergamo ed il Bergamasco, abbandonando tutte le fortezze nel territorio cremonese occupate dai veneziani, riconoscendo i Fregoso di Genova come alleati della Signoria fiorentina, impegnandosi a non intromettersi nelle questioni e nei rapporti di Toscana e di Romagna, infine, liberando i mercanti fiorentini presenti nei territori Genovesi da ogni dazio. Cfr. F. Cognasso, *L'intervento sabaudo alla pace di Ferrara del 1428*, in *Miscellanea di Studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Baroni, Torino 1920, pp. 241-260; Id., *Il ducato visconteo*, pp. 244-247: p. 247; Soldi Rondinini, *Filippo Maria Visconti*, cit., pp. 777-778. Più in generale, sui rapporti sabaudo-viscontei, cfr. F. Gabotto, *Contributo alla storia delle relazioni fra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti (1417-1422)*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 3, 1903, pp. 153-207, 277-321 e Id., *La guerra fra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti (1422-1428)*, Tip. f.lli Fusi, Pavia 1909.

## Petri Candidi Decembrii

protensis exultantes Deo omnifactori, non immemores accepti gratias agamus amplissimas. Ecce inter illustrissimos principes ducesque hinc Mediolani, hinc Ianue, olim invitius invicem dissidentes, odiis ac scevis decertantes preliis, pax optima peracta est, sincera concordia inserta est.

Grazie all'attività conciliatrice decembriana una salutifera pace regna ora finalmente in Italia e lo Stella scrive al Decembrio di avere pubblicato («edidi»), in occasione di tanto giubilo, un «hymnus in laudem principum», una copia del quale è «hic inserta» – che si tratti di rr. 20-37 dell'epistola o di un testo ad essa allegato? – ed affidata alla lettura (od alla correzione: «si emendare dignaberis») dello stesso Decembrio.

GIOVANNI STELLA A P. C. DECEMBRIO

(B, ff. 69r-70v; Br, ff. 49r-50r)

Genova <post maggio 1428>

*Iohannis Stella genuensis P. Candido salutem.*

Candide mi, rem iocundam, rem utilem, rem nomine actuque suavem de saluberrima nuper celebrata pace tecum profari in proposito est. Eam siquidem tibi prenotam, cum propior esses loco ubi caduceatores aderant, nuntiasse mihi habiliter poteris. At illam pennis velocissimis fama pervolitans reseravit ocus. Congratulari ego possum tibi huius inestimabilis doni hilaritate diffusus, ut qui hactenus tot malis ob dissidia conflictati sumus, nunc fructifere pacis refecti munere, palmis ad celum protensis exultantes Deo omnifactori, non immemores accepti gratias agamus amplissimas. Ecce inter illustrissimos principes ducesque hinc Mediolani, hinc  
10 Ianue, olim mutuis invicem dissidentes, odiis ac scevis decertantes preliis, pax optima peracta est, sincera concordia inserta est. Quid hac re dulcius? Quid suavius? Quid utilius expectaveris? Quidnam munus huic comparaveris? Applaudenti veri iam hiems deformis cedit, sereno nubilum, ocio durus labor, amenitati pacis bellica clades, et quod in trito vulgi proverbio est: «post merorem sequitur gaudium». Non  
15 ideo fatebor tibi illam ex temporum vicissitudine provenisse nobis non nostris meritis, non precibus sedulis, non votis supplicibus, sed eius pietate sola, qui eam solus dare potuit, rerum omnium ineffabilis conditor, cuius evidenti iudicio, ob mortalium noxas, trux discordia regnavit in terris: hanc equidem pacem salutiferam non solum fausta Liguria, immo tota perfruetur Italia.  
20 Collectemur igitur hoc precipuo mentium solamine: iam ubique locorum unusquisque congaudet, ignium corruscationes fiunt, fama coluntur letis cerimoniarum lustris, resonantia pulsantur timpana et pre gaudio dulces emittuntur lacryme. Non possem populorum alacritatem digne eloqui. Quos pariat ipsa pax fructus, fari non expedit: quis tam hebetis sensus aut obtusi pectori est, illorum  
25 ignarus? Omnia scelerum genera seviens dissidium parit, quod dictu nefandissimum est, auditu horridum, visu miserrimum, facto plusquam deterrimum, matronas et virgines rapi, infantulos divelli a parentum complexu, templa spoliari ac dirui, non pueris ac puerperis parci, cruciatus, angustias, stupra, incestus et adulteria, predas, violentias, cedes, iniurias, incendia et quelibet truculenta committi. Hinc mediam,  
30 paupertatem, exilium ac servitutem pati; hec omnia dispendia furens discordia affert, pax aufert: illa omne commodum dirimit, hec auget et reparat. Graves conciliat

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Candidum per Iohannem Stellam, cancellarium ianuensem, congratulatio pro celebrata pace B 12 quidnam] quodnam B 19 Liguria] lingua Br

inimicicias, iras frementes demulcit, odia in caritatem permutat. Desunt armorum strepitus et machinarum fragor, proterve satellitum cessant insidie, terra marique iter viatoribus patet tutum, frequentantur invicem oppida variis commerciorum  
35 lucris, porriguntur dextere in pignus amoris, grati conceduntur amplexus et omnia utilia adiciuntur gentibus, repetunt extorres patriam, datur denique preteritorum venia et requies fessis.

Hymnum itaque huiusce iubilationis in laudem premissorum principium edidi, cuius copia hic inserta est, quem, si tanti fuerit, canere vel emendare dignaberis.  
40 Vale, felix! Insuper hec inter publica congaudia non obliviscar in privato tuis auspiciis fraterne congratulari, quod nuper tua virtute tuisque meritis proventus et assumptus es in secretarium illius Ducis illustrissimi mediolanensis, quem aiunt potentis Latii nostri fore splendidissimum iubar, tuisque demum successibus semper ut propriis iocundabor libens. Iterum vale feliciter.

45

Ex Ianua.





## Ep. IV, 8 (= n. 40)

### Pier Candido Decembrio a Niccolò Niccoli

La lettera IV, 8 (= n. 40), destinata a Niccolò Niccoli, è ascrivibile quasi certamente alla seconda metà del 1428, poiché segue la lettera IV, 7 inviata al Decembrio da Giovanni Stella dopo il maggio 1428<sup>1</sup>. Niccolò Niccoli (Firenze 1364-1437)<sup>2</sup> fu fra coloro che solleccarono la chiamata presso lo *Studium* fiorentino di

<sup>1</sup> Nell'epistolario decembriano è tradita solo un'altra lettera destinata al Niccoli, ovvero la I, 25 (= n. 26: R, f. 12r) del secondo volume, collocabile fra 1433 e 1437 (la silloge ospita lettere scritte nel decennio 1433-1443, la lettera è senz'altro precedente al gennaio 1437, data di morte del Niccoli) e nella quale Decembrio richiede a Niccoli di dare quanto prima notizie di sé, seguendo l'adagio terenziano «siquidem homo es – ut inquit comicus – humani nihil a te alienum esse scito» (il rimando è a Ter. *Heaut.*, 77: «Homo sum: humani nihil a me alienum puto»).

<sup>2</sup> Un profilo biografico sul Niccoli è in L. Trenti, *Niccoli, Niccolò*, in *Letteratura italiana* (diretta da A. Asor Rosa), *Dizionario degli autori*, II, Einaudi, Torino 1991, p. 1258. Cfr. inoltre: R. Cappelletto, *Congetture di Niccolò Niccoli al testo delle 'dodici commedie' di Plauto*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica», 105, 1987, pp. 43-56; Ead., *Niccolò Niccoli e il codice di Ammiano Vat. Lat. 1873*, «Bollettino del Comitato per l'Edizione Nazionale dei classici greci e latini», n. s., 26, 1978, pp. 57-84; J. L. Butrica, *A new fragment in Niccoli's formal hand*, «Scriptorium», 25, 1981, pp. 290-292; L. Labardi, *Niccolò Niccoli e la tradizione manoscritta di Tertulliano*, «Orpheus», 2, 1981, pp. 380-396; Ead., *Congetture del Niccoli e tradizione estranea all'archetipo sui margini del Laurenziano 39 38 di Valerio Flacco*, «Italia medioevale e umanistica», 26, 1983, pp. 189-213; Ph. Stadter, *Niccolò Niccoli: winning back the knowledge of the ancients*, in *Vestigia* cit., II, pp. 747-763; M. Davies, *An emperor without clothes? Niccolò Niccoli under attack*, in *Maistor. Classical, Byzantine and Renaissance studies for Robert Browning*, Australian association for byzantine studies, Canberra 1984, pp. 269-308 (poi, con aggiornamenti bibliografici, in «Italia medioevale e umanistica», 30, 1987, pp. 95-118); T. De Robertis, *Nuovi autografi di Niccolò Niccoli (con una proposta di revisione dei tempi e dei modi e del suo contributo alla riforma grafica umanistica)*, «Scrittura e civiltà», 14, 1990, pp. 105-117; Ead., *Un libro di Niccoli e tre di Poggio*, in L. Borgia, F. De Luca, P. Viti e R. M. Zaccaria (a cura di), *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, II, Conte, Lecce 1995, pp. 494-513 (in particolare pp. 495-503); P. Viti, *L'umanesimo toscano nel primo Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana*, (diretta da E. Malato), III, Salerno, Roma 1996, pp. 211-294; C. Bianca, *Traduzioni interlineari dal greco nel circolo del Salutati: Jacopo Angeli, Niccolò Niccoli, Leonardo Bruni?*, in R. Maisano e A. Rollo (a cura di), *Manuale Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997), C.I.S.C.S.F., Napoli 2000, pp. 133-150. Utili alla ricostruzione biografica ed umanistica del Niccoli sono il primo volume dell'epistolario di Bracciolini, esclusivamente dedicato alle epistole che quest'ultimo gli inviava fra 1420 e

valenti professori quali Crisolora, Guarino, l'Aurispa, Filelfo. Intransigente sostenitore della cultura classica – e collezionista pure di reliquie classiche –, Niccoli figura quale principale interlocutore, accanto a Coluccio Salutati e Roberto de' Rossi, nei *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* del Bruni (anch'egli fra gli interlocutori), composti introno al 1401<sup>3</sup>.

Sebbene Niccoli (promotore insieme a Poggio Bracciolini della riforma grafica umanistica e sperimentatore della scrittura umanistica corsiva)<sup>4</sup> non abbia composto alcuna opera letteraria, eccezion fatta per un trattatello di ortografia andato perduto e sul quale «si esercitò – scrive Teresa De Robertis – la velenosa ironia di Guarino»<sup>5</sup>, la sua attenzione verso il recupero della cultura classica, e quindi delle opere degli *auctores antiqui*, è ben messa in evidenza dall'unico scritto niccoliano oggi conservato, ovvero una lista di autori e testi classico-latini – preparata per i cardinali Niccolò Albergati e Giuliano Cesarini – da ricercare in alcuni monasteri (quattro tedeschi ed un cenobio cistercense in Danimarca) ivi indicati, ovvero l'*Itinerarium*, meglio noto come *Commentarium*<sup>6</sup>. Inoltre, da una lettera inviata da Poggio Bracciolini al Niccoli il 13 dicembre 1429, si apprende come Decembrio pure prendesse parte, insieme con lo stesso Niccoli, alla circolazione di *auctores* classici, nel presente caso Cicerone e Nonio Marcello (quest'ultimo reperito da Bartolomeo

1430 (P. Bracciolini, *Lettere*, I [*Lettere a Niccolò Niccoli*], a cura di H. Hart, Olschki, Firenze 1984), nonché A. Favi, *Ambrogio Traversari: lettere a Niccolò Niccoli. Edizione critica e commento*, Tesi di dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Firenze, a. a. 2003-2004; T. De Robertis, *Il Tolomeo di Salutati restaurato da Niccoli (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2056)*, in *Coluccio Salutati catalogo*, pp. 272-274 (per ulteriori notizie sul Niccoli si rimanda all'indice del medesimo catalogo).

<sup>3</sup> Leonardo Bruni, *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum*, edizione critica a cura di S. U. Baldassarri, Olschki, Firenze 1994. Nell'opera, definita da Vasoli, *Bruni, Leonardo*, cit., p. 620 «la più drastica espressione della rivolta umanistica contro il recente passato e il manifesto di un classicismo intransigente e consequenziale», Niccoli è presentato come irremovibile difensore della cultura classica e, al contempo, severo accusatore della cultura scolastica medievale che, a detta dello stesso personaggio di Niccoli, avrebbe causato, oltre alla perdita di documenti e testimonianze della classicità, la corruzione linguistica del latino: cfr. Bruni, *Dialogi* cit., p. 5.

<sup>4</sup> Cfr. Trenti, *Niccoli, Niccolò*, cit. p. 1258; De Robertis, *Un libro di Niccoli* cit., p. 497 e Viti, *L'umanesimo toscano* cit., p. 257.

<sup>5</sup> De Robertis, *Un libro di Niccoli* cit., p. 495. Ma cfr. anche Guarino, *Epistolario*, I, p. 42: «Proxime venit in manus ab eo editum in lucem opusculum, quod ille [sc. Nicolaus de Niccolis] ad erudiendos compilavit adulescentes; inscribitur autem arthographia, cum verius orbographia possit appellari».

<sup>6</sup> Per il *Commentarium* cfr. Sabbadini, *Storia e critica*, pp. 5-9; Id., *Le scoperte*, I, pp. 86-89; R. P. Robinson, *The inventory of Niccolò Niccoli*, «Classical philology», 16, 1921, pp. 251-255: pp. 252-255 (dove è integralmente edito). Tale elenco, vero e proprio catalogo bibliografico, è suddiviso in due sezioni: nella prima il Niccoli impartisce istruzioni per reperire le opere di *auctores* classici, indicandone, appunto, il luogo di reperimento, nella seconda, invece, egli stila un elenco di opere perdute che ospita autori quali Cicerone, Varrone, Nepote, Fenestella, Plinio il Vecchio, Tacito, Cornelio Celso, Catone. Significativa pure risulta la collaborazione 'umanistica' fra il Niccoli ed Ambrogio Traversari: difatti entrambi favorirono, oltre ad una considerevole circolazione di testi tanto classici quanto sacri, la ricerca di codici nei monasteri italiani. I monasteri sono, nell'ordine, quelli di Reichenau, Hersfeld, Fulda, Colonia ed un «monasterium Dacie [= Danie] ex ordine cistercensium».

Capra, fra 1407 e 1409, nella biblioteca Viscontea di Pavia)<sup>7</sup>. In questa lettera infatti, Poggio scrive:

[...] ut obsequar voluntati tue mitto ad te per Candidum nostrum antiquum volumen illud orationum Tullii et item Nonium Marcellum, quos tantopere postulas, ut videatur totum studium tuum et opera ex illis pendere<sup>8</sup>.

L'«antiquum volumen» cui Bracciolini fa riferimento è il noto codice cluniacense contenente le *orationes* ciceroniane – due delle quali nuove per gli umanisti: la *Pro Roscio Amerino* e la *Pro Murena* –, scoperto da Poggio nel 1415 (come testimoniato da una lettera di Leonardo Bruni, indirizzata allo stesso Bracciolini nel 1415: «[...] tu nuper in Gallia orationes duas M. Tullii [sc. la *Pro Roscio Amerino* e la *Pro Murena*], quas nostra secula nunquam viderant, tua diligentia perquesitas reperisti»)<sup>9</sup>. Subito dopo la scoperta, il codice fu spedito a Firenze perché ne venisse tratta una copia, ma venne a lungo trattenuto dal Niccoli, come confermano le due richieste inoltrate a quest'ultimo dal Bracciolini il 6 novembre 1423 («mittas mihi, oro, orationes Tullii [...] quas detuli ex monasterio cluniacensi»)<sup>10</sup> ed il 14 giugno 1425 («orationes meas cluniacenses potes mittere [...]. Scribas mihi, que orationes sunt in eo volumine preter *Cluentianam*, *Pro Roscio* et *Murena*»)<sup>11</sup>. Ricevuto finalmente il codice, Bracciolini poté copiarlo e quindi, nel 1429, restituirlo al Niccoli tramite il Decembrio<sup>12</sup>.

Oltre all'attività di restauratore di codici<sup>13</sup>, traduttore<sup>14</sup>, nonché di attento copista e filologo<sup>15</sup>, la personalità del Niccoli è legata al nome di Cosimo de' Medici ed

<sup>7</sup> Cfr. Sabbadini, *Le scoperte*, I, p. 73 e Id., *Storia e critica*, pp. 27-28, dove sono pubblicati i seguenti passi di due lettere del Bruni al Niccoli, rispettivamente del dicembre 1407 e del novembre 1409: «De bibliotheca Papiensi curavi equidem diligenter ut, quantum librorum ibi sit et quid, certior fiam utque Nonius Marcellus quem Colucius habere nunquam potuit, meo nomine transcribatur» e «Nonium Marcellum dicit [sc. Bartholomeus Capra] se in dies expectare».

<sup>8</sup> Bracciolini, *Lettere*, I, cit., pp. 89-90: p. 89 e *infra.*, nota 9.

<sup>9</sup> Bruni *Epistolarum libri*, I, pp. 109-11: p. 111. Sul codice cluniacense cfr. Sabbadini, *Storia e critica*, pp. 23-24 e S. Rizzo, *La tradizione manoscritta della Pro Cluentio di Cicerone*, Istituto di filologia classica e medievale, Genova 1979, pp. 49-82, in particolare alle pp. 49-51 la Rizzo riporta le testimonianze umanistiche, principalmente di Poggio e di Guarino, in riferimento ad un codice cluniacense contenente *orationes* ciceroniane (a p. 49 è edito il passo della lettera del Bruni a Poggio e a p. 50 è riportato il passo della succitata epistola di Poggio al Niccoli).

<sup>10</sup> Bracciolini, *Lettere*, I, cit., pp. 71-73 (p. 73) ma cfr. anche Rizzo, *La tradizione manoscritta* cit., p. 50.

<sup>11</sup> Bracciolini, *Lettere*, I, cit., pp. 148-149 e cfr. Rizzo, *La tradizione manoscritta* cit., p. 50.

<sup>12</sup> Cfr. *supra*, nota 8.

<sup>13</sup> Cfr. De Robertis, *Il Tolomeo di Salutati* cit., in particolare pp. 273-274.

<sup>14</sup> Cfr. Bianca, *Traduzioni interineari* cit., in particolare pp. 141-147.

<sup>15</sup> Cfr. Cappelletto, *Congetture di Niccolò Niccoli* cit., pp. 43-56. A p. 43 la Cappelletto ricorda come il Poliziano si fosse servito di copie niccoliane per l'allestimento del testo di Gellio, Columella e Plinio il Vecchio (invero lo stesso Poliziano – ricorda la Cappelletto a p. 43 – lodò, relativamente ad un esemplare di Gellio, il metodo filologico del Niccoli, il quale restituì a testo le giuste *lectiones* da un codice fortemente contaminato e scorretto: «diligens tamen in primis Nicolaus Niccolus ex vetustissimo exemplari fideliter pro suo more descripsit»).

all'istituzione della biblioteca fiorentina di S. Marco. Difatti, dell'aprile 1441 è la «consignatio librorum et alia Niccolai de Niccolis fratribus Sancti Marci», ovvero la consegna al monastero di San Marco dei manoscritti della collezione privata del Niccoli (morto nel 1437, come si evince dal testamento rogato dal *notarius* Angiolo di Pietro nel gennaio di quell'anno)<sup>16</sup>, collezione che nel luglio dello stesso 1441 fu conferita a Cosimo de' Medici e che, per volontà di quest'ultimo, fu impiegata per la fondazione della biblioteca marciiana di Firenze<sup>17</sup>.

Come suggerisce il *titulus* del codice B, la lettera IV, 8 al Niccoli qui presa in esame<sup>18</sup> è un'epistola «de moribus curie», ovvero incentrata, come scrive Mario Borsa, «sul modo di trattare co' principi»<sup>19</sup> all'interno della *curia* viscontea. Entrato molto giovane a servizio del Visconti, nel 1419<sup>20</sup>, Decembrio ebbe da subito modo di imparare a conoscerne usi, costumi e strategie, con l'intento di rendersi ben accetto all'interno della cancelleria viscontea<sup>21</sup>. Nella lettera al Niccoli, Decembrio impartisce dei precetti relativi al comportamento che un *secretarius*, per non essere

<sup>16</sup> In verità due risultano i testamenti del Niccoli, poiché un primo testamento fu rogato nel giugno 1430 (oggi conservato a Firenze, Archivio di Stato, *Protocolli notarili* [Angiolo di Pietro] A 670, ff. 337v-338v): tanto il *testamentum* del 1430 quanto quello del gennaio 1437 (anch'esso conservato a Firenze, Archivio di Stato, *Protocolli notarili* [Angiolo di Pietro] A 673, ff. 147r-149r), sono editi B. L. Ullmann e Ph. Stadter, *The public library of Renaissance Florence*, Antenore, Padova 1972, pp. 292-299 e in E. Garin, *La biblioteca di San Marco*, Le Lettere, Firenze 1999, pp. 53-57 (si segnala, alle pp. 18-23, è il capitoletto intitolato «Le volontà del Niccoli circa il destino dei suoi libri»).

<sup>17</sup> Il catalogo dei volumi della biblioteca è edito in Ullmann e Stadter, *The public library* cit., pp. 105-267 e quindi in Garin, *La biblioteca* cit., pp. 57-120. Fra i codici del lascito niccoliano, almeno dieci sono stati riconosciuti come vergati dalla mano di Niccoli, quattro come copie poggiane eseguite sotto la guida dello stesso Niccoli. Cfr. B. L. Ullman, *The origin and development of humanistic scripts*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1960, pp. 61-68 (e relative tavole); de la Mare, *The handwriting* cit., pp. 56-57 (e tavole); De Robertis, *Un libro di Niccoli* cit., p. 496. I documenti relativi al lascito del Niccoli ed alla consegna dei codici di quest'ultimo ai frati della biblioteca di S. Marco – anch'essi conservati a Firenze, Archivio di Stato, *Protocolli notarili* (Angiolo di Pietro) A 681, ff. 25r-30r – sono editi integralmente Ullmann e Stadter, *The public library* cit., pp. 299-309 (nella «consignatio librorum et alia Niccolai de Niccolis fratribus Sancti Marci», a p. 301 si legge: «certum est quod prestantissimus ac litteratissimus vir Nicolaus [...] condidit testamentum in quo, inter alia que in eo, disposuit ad hoc ut: omnes libros suos tam sacros quam gentiles, tam grecos quam latinus quos undique magna industria studio ab adulescentia nullum laborem subterfugiendo nullis inpensis parcendo coegit, reliquit [...]»), mentre alle pp. 62-72 è l'elenco completo dei codici greco-latini della collezione privata niccoliana confluita nella biblioteca di S. Marco. Infine, sulla storia della biblioteca, dalla fondazione al declino (1436\1437-1883), si vedano nel medesimo volume, le pp. 3-56 e Garin *La biblioteca* cit., in particolare pp. 15-51.

<sup>18</sup> Accenna brevemente ad essa Borsa, *Pier Candido Decembrio*, p. 17.

<sup>19</sup> Ivi, p. 17.

<sup>20</sup> Cfr. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., pp. 488-498: p. 488.

<sup>21</sup> Dell'effettiva stima e dell'intimità di cui egli godeva presso il duca è testimonianza la lettera I, 7 (= n. 8) del secondo volume epistolare, indirizzata a Decembrio da Giovanni Antonio Vimercati e nella quale Decembrio stesso è menzionato tra i «favoriti» del duca (R, ff. 4v-5v, in particolare f. 5r: «es enim, mi Candide, ut sepe audivi, invictissimo principi nostro gratissimus, quam rem non fortuna meo quidem iudicio sed virtute potius tua, qua optime peditus es, tibi evenisse arbitror. Est enim princeps ille noster invictissimus, probus, hominum estimator [...]. Sed preter ceteros ille ipse viros et togatos et litteratissimos et gravissimos magnificat extollitque, in quorum numero te esse nemo est qui nesciat»)

inviso al *princeps*, deve rispettare all'interno della corte. Difatti questi non deve fare, pensare o dire nulla che possa valicare od offendere l'*auctoritas* ducale («nil agens, cogitans aut proferens quidem, quod principis animum possit offendere»), deve mostrarsi umile, rispettoso e ben disposto verso colleghi e collaboratori («exequaris omnes te maiores, patienter ferre pares honorare, inferiores colere non fastidias omnibus comis amictabilisque fias»). Per mettere ancora più in risalto tali *principia*, Decembrio trascrive quindi al Niccoli alcuni «versiculi» da lui stesso composti per l'occasione – definiti dal Borsa «sull'arti del cortigiano»<sup>22</sup> – e dai quali si evincono altre qualità necessarie ad un 'buon segretario': «sollicitus, audax, patiens Venerisque cibique, | sordibus exutus, novit compescere linguam, | qui cupit excelsa virtutis in arce locari».

Secondo il codice comportamentale così delineato dai versi decembriani, il cortigiano deve mostrarsi sempre pronto («sollicitus»), ardito («audax»), morigerato nei piaceri e nel cibo, lontano da intrighi o meschinità e, se desidera entrare nelle grazie del *princeps*, saper pronunciarsi al momento opportuno («compescere linguam»). Tale descrizione può essere meglio compresa se affiancata alle caratteristiche comportamentali del duca Filippo Maria tratteggiate pure da Decembrio nella *Vita Philippi Mariae*<sup>23</sup>, laddove viene affermato:

[...] nullus princeps adeo callidus in percontandis suorum animis fuisse legitur, qui non huius astu et calliditate superatus sit. [...] exclusosque observabat an forte quererentur aut quippiam temere de se dicerent, qui ex causa hoc dicto utebatur: «credidissem, si tacuisses». [...] Quosdam novo inquisitionis genere tentavit, nam modestiam professis voluptates subiciebat et an continentes vere essent scrutabatur<sup>24</sup>.

Questi passi rivelano una pertinente correlazione con la figura del *secretarius* semplificata dagli esametri decembriani sopra riportati. Difatti il 'cortigiano' deve mostrarsi morigerato, «patiens Venerisque cibique», dal momento che il duca Visconti «modestiam professis voluptates subiciebat et an continentes vere essent scrutabatur» e, poiché lo stesso Visconti era solito mettere alla prova l'animo e l'affidabilità dei propri collaboratori, a maggior ragione il 'suddito', per poter essere allocato «in excelsa virtutis arce», dovrà «sordibus exutus ... compescere linguam». Infine, la condotta del *secretarius* sarà oggetto di una breve discussione, proprio da parte del Niccoli, anche all'interno di un dialogo – di cui lo stesso Niccoli è principale interlocutore –, pubblicato da Poggio Bracciolini intorno al 1440, il *De infelicitate principum*<sup>25</sup>. In essa Niccoli concepisce i collaboratori del regnante civile

<sup>22</sup> Borsa, *Pier Candido Decembrii*, p. 17, nota 3.

<sup>23</sup> Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 222-240 (cap. XLI: «Quemadmodum suorum animos experiebatur»).

<sup>24</sup> Ivi, pp. 224-236.

<sup>25</sup> Cfr. Poggio Bracciolini, *De infelicitate principum*, edizione critica a cura di D. Canfora, Edizioni storia e letteratura, Roma 1998, in particolare l'introduzione alle pp. XIX-LIII. Il *De infelicitate principum* si inserisce all'interno di quella tradizione dialogica principalmente dedicata al rapporto fra segretario e curia pontificia e che vide l'iniziatore in Lapo da Castiglionchio il giovane, autore del *De curie commodis*, composto nel 1438 (cfr. C. S. Celenza, *Renaissance humanism and the Papal curia: Lapo da Castiglionchio the Younger's de curie commodis*, University of Michigan, Ann Arbor 1999). All'opera

## *Epistolae*

come coloro in grado di fuggire ogni sorta di «voluptas» e di provvedere a placare eventuali «cupiditates» che possano arrecare danno al *princeps* o al regno, proprio come delineato dal Decembrio nella lettera qui esaminata<sup>26</sup>.

di Lapo da Castiglionchio segue quindi il dialogo di Poggio, cui segue, a sua volta, il *Momus* dell'Alberti, completato intorno al 1450 e pure intitolato, in alternativa, *De principe*.

<sup>26</sup> Ivi, p. 9: «illos qui adstant principibus, qui latus circundant, qui aures occupant, qui vendunt, ex aliqua parte dixerim forsan felices, cum ii soli laborum principum fructus percipiant. Ad hos enim sollicitudo, cure, timores, anxietas, pericula descendunt, illi questui vacant et voluptatibus, ad contrahendas opes ac divitias intenti, [...] isti ad explendas varias cupiditates ad aulas regum ac principum concurrunt».

<1428>

*P. Candidus Nicolao Nicoli, civi florentino, salutem.*

Quot sit optimum vivendi genus, non ut Anneus scribit, sed aliud quoddam  
divisum atque seiunctum in curia ista presertim a me vehementer exquiris. Ego  
quippe, prudentiam et auctoritatem tuam mente cogitans, satis admiror quod hoc  
5 mihi potissimum onus inieceris, cum et huius vite inscius et imitator fortuna potius  
quam voluntate factus sim.

Si quod honestius exigere potueras, me rogaris que mihi in his rebus aliquando  
vita fuerit quam que tibi ceterisque laudarem factitandam breviter exponam. Si tue  
vite sors, ut non optanda quidem nec recusanda sit, locum dedit in curia,  
10 qualiscumque ea fuerit, facito ut quam primum, ceteris explosis, heri tui mores  
venereris eiusque mandatis naviter pareas, nil agens, cogitans aut proferens quidem  
quod principis animum possit offendere et, ut brevius expediam, rogatus ab ipso – ut  
Callistheni Aristotelem precepisse ferunt – aut taceas aut grata loquaris: quod  
officium tibi aut negotium iniunctum fuerit. Iuste, sollicite casteque exequaris  
15 omnes te maiores patienter ferre, pares honorare, inferiores colere non fastidias;  
demum, auctoritate servata, omnibus comis amictabilisque fias, memor etiam  
volubilis fortune; sublimis formidare, infimus sperare non desinas. Sorte contentus  
tua, tempori parens, nulli nocens, iniuriarium immemor, servire non desistens, et  
postremo, si gratiam cupis, versicolorum meorum non ignarus:

20 sollicitus, audax, patiens Venerisque cibique,  
sordibus exutus, novit compescere linguam,  
qui cupit excelsa virtutis in arce locari.

Vale.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Nicolaum Nicoli, civem florentinum, de moribus curie B 2 quot] quod  
B 17 \*formidare] trepidare B

2 cf. Sen. *dial.* 7, 8, 1-2 12-13 cf. Val. Max., 7, 2, 11 (ext.)





## Ep. IV, 9 (= n. 41)

### Tommaso Cambiatori a Pier Candido Decembrio

La lettera IV, 9 (= n. 41), inviata dal Cambiatori<sup>1</sup> a Decembrio da Reggio Emilia – «Ex Regio» – probabilmente fra il 1428 ed il 1429 (essa precede la lettera IV, 10, in cui Cosimo e Lorenzo de' Medici annunciano la morte del proprio padre, Giovanni Bicci de' Medici, scomparso, appunto, nel febbraio del 1429), rappresenta un'esplicita richiesta di ottenere un impiego, per intercessione decembriana, presso il duca Filippo Maria, da parte del Cambiatori che, in quel momento, doveva trovarsi in condizioni di ristrettezze economiche («mihi semper sterilis affuit paupertas, quam quidem non tam doleo»)<sup>2</sup>.

Come suggerisce il *titulus* del codice B, l'epistola è anche una «proprie nobilitatis adnotatio», nella quale Cambiatori celebra i propri 'nobili' natali nella figura e nella personalità dello zio materno, Pinoto Pinoti («dominus Pinotus», come viene più avanti menzionato nella lettera). Proprio la «nobilitas» familiare incarnata dallo zio Pinoto sarà il presupposto per il quale Cambiatori inoltra al Decembrio la richiesta di impiego presso la cancelleria del Visconti (nella lettera infatti viene ricordato che il Pinoti fu *consiliarius* di Gian Galeazzo Visconti: «parentis huius ducis nostri consiliarius»). Il Pinoti figura inoltre tra gli ambasciatori viscontei che, nel 1376, presenziarono all'importante accordo di Genova, stipulato fra il Visconti e Secondo Ottone Paleologo in presenza del Pontefice, papa Gregorio XI, il cosiddetto «trattato di Val Samoggia»<sup>3</sup>. Oltre che per tale evento, Pinoto Pinoti è, in primo luogo,

<sup>1</sup> Sul Cambiatori cfr. *supra*, l'Introduzione all'ep. II, 6 (= n. 15), inviata dal Cambiatori al Decembrio in occasione della morte del fratello Paolo Valerio Decembrio, pp. 147-148.

<sup>2</sup> Inoltre non solo al Decembrio egli si rivolse in cerca di aiuto. Da una lettera inviatagli da Leonardo Bruni si desumono le vane speranze confidate dal Cambiatori nel tentativo di ottenere un incarico amministrativo («officium Mercantie») a Firenze. Cfr. Bruni *Epistolarum libri*, II, p. 192 (ep. XX, 21: *susceptis igitur superioribus litteris tuis, per quas te cupere significasti id ipsum, quod ad me fuerat oblatum, dedi operam sedulo, ut ad officium Mercantie hic apud nos in ea commendatione atque opera diligerere. Qua in re non defuit nobis diligentia. Fortuna certe defuit [...]*) e cfr. anche Gorni, *Cambiatori, Tommaso*, cit., p. 132.

<sup>3</sup> Cfr. Cognasso, *L'unificazione*, pp. 489-490. Durante il pontificato di Gregorio XI (1370-1378), il dissidio che lacerava i due potentati italiani – la Signoria fiorentina e la Chiesa – nel turbolento periodo della «Guerra degli Otto santi» (mossa dai fiorentini contro il Papa, negli anni 1375-1378, per frenare ogni eccesso espansionistico dello Stato pontificio), rendeva i duchi di Milano 'arbitri' della delicata situazione. L'intento di Gian Galeazzo Visconti era quello di recuperare i territori perduti nei precedenti

ricordato per l'educazione impartita al nipote Tommaso: «edoctus fui Papie sub domino Pinoto». Difatti, nel proprio *testamentum*, rogato a Pavia il 17 ottobre 1384 in presenza di testimoni, fra cui Pietro Filargo di Candia<sup>4</sup>, il Pinoti lasciava ai due nipoti allora da poco iscritti ai corsi di legge a Pavia, quaranta fiorini annui ciascuno, da percepire fino al venticinquesimo anno di età per terminare gli studi<sup>5</sup>. Dunque, proprio grazie allo zio Pinoto, il Cambiatori poté mantenersi gli studi, permettendosi, al contempo una formazione giuridica e filosofico-umanistica<sup>6</sup>.

Proseguendo, Cambiatori passa quindi a celebrare la figura dello zio paterno, descrivendo, oltre alla precisa ubicazione dell'abitazione – definita nel testo «domus augusta», come la definisce nella lettera –, gli affreschi della propria famiglia in essa presenti («pre foribus imagines generis eius pinus et rose picte erant, et nunc sunt, ni sunt aut etate aut nequitia aliqua ut fit, oblate»). Dinanzi le porte della casa del Pinoti, dunque, si trovavano degli affreschi, «imagines picte», raffiguranti pini (chiaro riferimento onomastico alla discendenza dei Pinoti) e rose. La «domus» cui Cambiatori accenna, è stata identificata dal Sabbadini con l'oggi scomparsa parrocchia di S. Pietro al Muro in Pavia – addossata alla cinta delle mura romane della città, nell'omonima contrada pavese – nella quale il Pinoti risiedeva e che fu acquistata da Bianca di Savoia, vedova di Galeazzo II Visconti, quindi dopo il 1378<sup>7</sup>. Nel chiostro della chiesa francescana vicina («domus quondam eius ecclesie fratrum minorum ad latus»: probabilmente la chiesa di S. Francesco, ancora oggi visibile), si trovava un ragguardevole monumento, d'oro e marmo, dedicato alla sorella del Pinoti – madre del Cambiatori – dove doveva essere scolpita un'epigrafe («littereque ibi insculpte»). Celebrato i propri natali, Cambiatori conclude l'epistola, chiedendo esplicitamente all'amico Decembrio di inoltrare al duca Visconti le propria «supplicatio», con la speranza che possa essere accolta favorevolmente, soprattutto in nome di quella *nobilitas* familiare, che ha dimostrato non solo presso i Visconti il

scontri con lo Stato pontificio; il Papa, intimorito da un'eventuale alleanza visconteo-fiorentina in funzione anti-pontificia, era costretto ad assecondare ogni volontà viscontea e, per tanto, a mantenere un clima di rapporti cordiali e pacifici con il duca milanese. Insieme con gli ambasciatori milanesi papa Gregorio XI inviò un suo delegato, Stefano Colonna, per trattare con Gian Galeazzo Visconti l'applicazione del trattato di Val Samoggia, che avrebbe regolato, oltre ai rapporti fra ducato e Stato pontificio, anche i rapporti politico-territoriali fra lo stesso ducato ed il marchesato del Monferrato (situato fra Asti e Vercelli).

<sup>4</sup> Futuro papa Alessandro V, Pietro di Candia, per volontà di Uberto Decembrio, allora suo segretario e notaio, ne tenne a battesimo il figlio, che, appunto, fu chiamato «Petrus Candidus»). Cfr. Viti, *Decembrio, Pier Candido*, cit., pp. 488-498: p. 488.

<sup>5</sup> Con il testamento, inoltre, Pinoti lasciava più di cinquanta volumi, per lo più testi sacri e giuridici, da distribuire rispettivamente al monastero di Santa Maria del Carmelo (trentacinque volumi), in dote ad alcune fanciulle (cinque volumi), al nipote Bonvicino di Gabriele Pinoti (quattro volumi) e, appunto, al nipote Cambiatori (sei volumi). Cfr. Sabbadini, *Le scoperte*, II, pp. 125-126, ma cfr. anche Gorni, *Cambiatori, Tommaso*, cit., p. 131.

<sup>6</sup> Per la formazione filosofico-umanistica del Cambiatori cfr. *supra*, l'epistola II, 6 (= n. 15) e relativa introduzione, pp. 147-152.

<sup>7</sup> Sull'abitazione del Pinoti cfr. Sabbadini, *Le scoperte*, II, p. 125. La parrocchia di San Pietro al Muro pure è ricordata da E. Giardini, *Memorie topografiche dei cambiamenti avvenuti e delle opere state eseguite nella r. città di Pavia sul fine del secolo XVIII e nel principio del XIX infino all'anno MDCCCXXX*, Stasmperia Fusi e C., Pavia 1830, p. 132.

proprio valore ed alla quale Cambiatori si vanta di appartenere: «pro rerum hactenus a meis bene gestarum nondum extincta memoria».

TOMMASO CAMBIATORI A P. C. DECEMBRIO

(B, ff. 71r-73v; Br, ff. 50v-52r)

Reggio Emilia <1428-1429>

*Thomas Cambiator P. Candido salutem.*

Si sanctis fides inest dictis, Candide, cum tua esse credamus eloquia que pertulit  
ea, quam omni hic honore suscepimus, ducis illustrissimi Mediolani nomine epistola  
ad dominum Feltrinum, ob magnifici Brachii necem instituta, ad quam meis verbis  
5 utcumque dictata ad vos fertur responsio.

Si tu, inquam, in ea vere ex animoque dixisti, efficacem esse amoris et dilectionis  
conciliationem, virtutem, ut neque consuetudine alia neque conspectu neque  
congressu aut diuturnitate ulla, ad amicitiam sit opus cum his contrahendam, quos  
media virtute complectimur. Cur sane dubitem te id vere dixisse? Quod verum esse  
10 plane scio. Nunc te per huius generis vim amicitie interpello perque horum  
comunione studiorum, que sola humanitate nos exornant, dum id primum  
admonent non esse hominis, ut sibi iuvat, soli per ipsa hec studia te imploro, ut in  
me sanxisse velis hoc, quod ad te nunc scribendi primum prebet audaciam, id est te  
scire, te dicere nihil amabilius esse virtute, neque quod ad diligendum tantum  
15 alliciat. Non ignoro haud satis esse acceptabile proprie cuiusquam testimonium  
virtutis. Verum idem ubi res urgeat aut etiam petat, faciendum certe est. Ecce autem  
inter multa eiusmodi, quam non indecenter ex ore virgiliane sonat Camille:

Turne, sui merito siqua est fiducia forti,  
audeo et Eneadum promitto occurrere turme  
20 solaque Tyrrenos equites ire obvia contra.

Ego vero quid promitto? Quid audeo? Primum quidem minime populare  
artificium, philosophiam profiteor, idest autem quod nec te ignorare, Candide,  
conietor: ceteris omnibus pro nihilo habitis, rerum naturam studiose intueri. Hec  
pythagorica olim physice descriptio fuit. Rerum quippe omnium perspecta natura,  
25 cum intelligimus esse aliquid quod homini maius sit, quam pecunia, quam popularis  
honor, quam vulgaribus vocibus excitata gloria et plerunque quidem inconsiderate,  
et ob peccata sepe atque vitia. Nos igitur quidquam clarius dicamus, pronuntiantes

1 \*Thomas – salutem] Ad Candidum per Thomam Cambiatorem proprie nobilitatis et virtutis annotatio  
B 2 \*fides inest] inest fides B \*esse credamus] credamus esse B 15 alliciat] allicant B 26  
inconsiderate] considerate B 27 quidquam] quicquam B

esse physicam medicinam animi atque sanitatem, fateor vero, ut in corporibus esse videmus, quibusdam nullam medendi artem posse esse salutem: sic ex animis nullam  
 30 persepe posse doctrinam vitiorum morbos expellere. Itaque debilem rem esse doctrinam et studium aiunt, non auxiliatrice natura, hoc est quod doctos multos alios levissimos esse videmus, alios avarissimos, multos gloriabundos, plerosque libidinosissimos, que qui a se dimovere previa mundi ac sui ipsius noticia potuit, maius opus certe peregit, quam non dicam Camilla ipsa, cuius modo memini.

35 Verum quam Xerxes ille, qui tantas copias terra marique dicitur agitasse, de me hoc dico atque promitto, nihil unquam me scire cupivisse, ut id ostentarem, ut inde questum efficerem, sed ut que didicissem ars mihi vite essent et lex agendorum. Unde mihi semper sterilis affuit paupertas, quam quidem non tam doleo quam quod si a me non omnino probatur; pulsat tamen sepius quam vellem animum meum  
 40 aristotelica sententia, qua non esse beatum qui virtutem sine virtutis usu haberet asservit. Ego ab initio repetens exorabo quod, si ea tibi est in perfruenda virtute delectatio, quam in eloquenda esse comprehendimus, audere velis ut pro me supplices duci illi illustrissimo, quod expertum in me velit, toto meo periculo an sim, qui omnem omnino iusticiam tanto amore insitam feram, ut nullus in me defectus  
 45 esse possit officii, quique haud putem minus esse flagitium quam proditorem esse, ullam ob meam aut utilitatem, aut etiam salutem, ulla honestas commisse administrationis partes omittere. Sum preterea ab olim devinctus atque astrictus beneficiis magnis, illustrissime domus Vicecomitum toti fidelitati educatus, nempe atque edoctus fui Papie sub avunculo meo, domino Pinoto, et ipso hinc exorto, et avi  
 50 et parentis huius ducis nostri consiliario, cui nemo par tempore illo fuit rerum gerendarum strenuitate atque efficacissima celeritate. Eius viri memorie vestigia apud vos extant nonnulla. Extant, inquam, nisi animi proximi deleverunt. In summitate namque eius arcis castri Sancti Iohannis, quod in Placentinis campis situm est, que Placentiam ipsam respicit, arma sive insignia viri illius picta sunt, ut  
 55 qui locis in illis et tunc, ut proxime fuere, anguigero generi rebellibus bello inter ecclesiam et Vicecomites flagrante, tam vigil fuit atque adeo animosus et virilis, ut per ipsum unum Placentinis in oris, illustris domus hec regnum sibi ac dominium conservaverit. Domini Pinoti ipsius, apud Viglevanum et finitima illa loca, vigilias et labores animi plusquam humanos, factaque tempestate magna a domesticis  
 60 quotidie recenseri celebris in modum historie, puerum me audire memini. Est namque Papiensis domus, quondam eius ecclesie fratrum minorum ad latus, domus augusta, cuius pre foribus imagines generis eius pinus et rose picte erant et nunc sunt, ni sunt aut etate aut nequitia aliqua, ut fit, oblate. In ecclesie porro vicine quam dixi claustro monumentum extat genitricis mee, sororis viri illius, marmore et auro  
 65 conspicuum, littereque ibi insculpte, generis mei paterni imaginis atque materni, hanc cum singularissimo viro mihi cognitionem extitisse testantur. Si quo igitur modo tua te, Candide, epistola illa ducali nobis significata virtus adiget, quod mihi non inertem nec ociosam studeas constare virtutem, et quecumque alia est industria eam non segnem iacere, neque torpore, habes pleraque, que supplicationem per me  
 70 tuam manibus haud invalidis duci illustrissimo in conspectum ferant, non indignam

43 illi] illo *Br* 59 a] et *Br*

35 cf. *Nep. Them.* 2, 4 40-41 cf. *Arist. Eth. Nic.*, 1100b

*Epistolae*

audiri, et pro inviolabilis sponione virtutis et pro rerum hactenus a meis bene  
gestarum nondum extincta memoria. His amplius tibi in mente sit Ciceronis vox illa:  
nulla re homines ad deos propius accedere quam salutem hominibus dando,  
miserando, adiuvando, promonendo; quando, ut idem ait Cicero, nihil melius  
75 habere potest tua natura, quam ut velis, nihil maius tua fortuna, quam ut possis  
sublevare benemeritos.

Salvus sis beatusque, quod unam nos credimus virtutem tibi posse prestare.

Ex Regio.

71 inviolabilis] immolabilis *Br*

73-76 cf. *Cic. Lig.*, 38

## Epp. IV, 10-IV, 11 (= nn. 42-43) Cosimo, Lorenzo de' Medici e Carlo Malatesta\*

Le lettere IV, 10-IV, 11 (= nn. 42-43) sono ascrivibili con certezza al 1429 e, più precisamente, al febbraio-marzo, in quanto incentrate sulla morte di Giovanni de' Medici, deceduto, appunto, il 20 febbraio 1429 (il giorno è specificato nella IV, 10, «nono kalendas martias»). L'epistola IV, 10 fu composta da Leonardo Bruni<sup>1</sup> in nome di Cosimo e Lorenzo de' Medici (figli di Giovanni e Piccarda de' Bueri, nonché, rispettivamente, nonno e pro zio di Lorenzo il Magnifico)<sup>2</sup> ed inviata al signore di Rimini Carlo Malatesta, anch'egli morto nel 1429, il 14 settembre<sup>3</sup>, mentre

\* L'epistola IV, 10 è edita in J. Hankins, *The humanist, the banker and the condottiere: an unpublished letter of Cosimo and Lorenzo de' Medici written by Leonardo Bruni*, in Id., *Humanism and Platonism* cit., I, pp. 123-136: pp. 131-135.

<sup>1</sup> Si veda *supra*, p. 42.

<sup>2</sup> Sui Medici, con particolare riguardo a Giovanni di Bicci de' Medici, cfr. almeno F. C. Pellegrini, *Sulla Repubblica fiorentina ai tempi di Cosimo il Vecchio*, Tip. Nistri, Pisa 1889; B. Dami, *Giovanni di Bicci de' Medici*, Bernardo Seeber, Firenze 1899; G. A. Brucker, *The Medici in the fourteenth century*, «Speculum», 32, 1957, pp. 1-26; R. De Roover, *Gli antecedenti del Banco Mediceo e l'azienda bancaria di messer Vieri di Cambio de' Medici*, «Archivio storico italiano», 123, 1965, pp. 1-13; Id., *The rise and decline of the Medici bank (1397-1494)*, Harvard university press, Cambridge (Massachusetts) 1968, pp. 35-52; G. Holmes, *How the Medici became the pope's bankers*, in N. Rubenstein (edited by), *Florentine studies: politics and society in Renaissance Florence*, Faber and Faber, London 1968, pp. 357-380; G. F. Young, *I Medici*, Salani, Firenze 1968, in particolare pp. 19-59; Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, I-II, cit., *ad indicem*; J. R. Hale, *Firenze e i Medici. Storia di una città e di una famiglia*, Mursia, Milano 1980, in particolare pp. 8-13; G. Pieraccini, *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo. Saggio di ricerca sulla trasmissione ereditaria dei caratteri biologici*, I, Nardini, Firenze 1986, in particolare pp. pp. 7-13 (Giovanni di Bicci), pp. 17-47 (Cosimo il Vecchio e Lorenzo); R. A. Goldthwaite, *The Medici bank and the world of Florentine capitalism*, «Past and present», 114, 1987, pp. 3-31; G. Cherubini e G. Fanelli (a cura di), *Il palazzo Medici Riccardi di Firenze*, Giunti, Firenze 1990, *ad indicem*; R. Fubini, *Diplomazia e governo in Firenze all'avvento dei reggimenti oligarchici*, in Id., *Quattrocento fiorentino: politica, diplomazia, cultura*, Pacini, Pisa 1996, pp. 1-89; M. Spallanzani (a cura di), *Inventari Medicei, 1417-1465: Giovanni di Bicci, Cosimo e Lorenzo di Giovanni, Piero di Cosimo*, Associazione Amici del Bargello, Firenze 1996; notizie su Giovanni di Bicci, sia pure brevi, si trovano anche nella voce di D. Kent, *Medici, Cosimo de'*, in *DBI*, 73, 2009, pp. 36-43.

<sup>3</sup> Sul Malatesta cfr. N. Valeri, *L'eredità di Giangaleazzo Visconti*, Società Poligrafica Editrice, Torino 1938, in particolare pp. 191-230; Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 130-137; G. Franceschini, *I Malatesta*,



la IV, 11 è la *responsio* del Malatesta a Cosimo e Lorenzo. Come si evince dai *tituli* della lettera IV, 11 traditi tanto dal codice *B* quanto da *Br*, la *responsiva* malatestiana fu «adnotata» dal Decembrio, pertanto è da considerarsi un incarico di cancelleria eseguito su commissione malatestiana dallo stesso Decembrio: «Cosmo et Laurentio predictis per illustrem Carolum Malatestam responsiva adnotata per Candidum» (*B*) e «Carolus Malatesta Cosmo et Laurentio salutem. Candidus adnotavit» (*Br*). Dei cinque testimoni che tramandano l'epistola IV, 10, il codice *R*<sup>2</sup> riporta, subito dopo la stessa, un'epistola anonima (ff. 259v-260v), e dubbiosamente attribuita a Carlo Malatesta da una nota marginale vergata da mano tarda, probabilmente XVIII sec: («videtur epistola responsio Caroli Malateste ad Cosmam et Laurentium Medicis»)⁴.

Giovanni de' Medici, primogenito di Averardo di Cafaggiolo detto Bicci (capostipite del ramo di Cafaggiolo della famiglia Medici), fu l'importante fondatore, nel 1397, del Banco Medici di Firenze che, a partire dal 1408, pure ebbe filiali a Venezia, Napoli e Roma (la succursale romana, fra l'altro, avrebbe presto amministrato le finanze pontificie); Giovanni de' Medici mantenne un ruolo fondamentale di banchiere presso la curia romana, anche quando papa Giovanni XXIII (al secolo Baldassarre Cossa, intimo amico di Giovanni de' Medici) venne deposto a Costanza nel 1415<sup>5</sup>. Intorno al 1420 Giovanni di Bicci lasciò la direzione del Banco ai figli Cosimo (1389-1464) e Lorenzo (1395-1440), i quali pure ne incrementarono, oltre l'attività, le filiali in gran parte dell'Europa occidentale<sup>6</sup>. Nel 1421, dopo aver dato vita ad una consorterìa popolare anti oligarchica, Giovanni occupava la più alta carica della magistratura fiorentina, il gonfalonierato, durante la quale si adoperò per la fondazione dell'Ospedale degli Innocenti in Firenze, contribuendone alla dotazione<sup>7</sup>. Inoltre nella società fiorentina *scietas* Giovanni de' Medici fu il promotore, nel 1427, della legge sul Catasto, ovvero l'estimo e l'accertamento dei beni di ciascun cittadino<sup>8</sup>. Primogenito di Giovanni di Bicci fu

Dall'Oglio, Milano 1973, in particolare pp. 199-222; C. Foschi, *Carlo Malatesti al Concilio di Costanza*, in *Atti. Giornata di studi malatestiani a Mantova*, Ghigi, Rimini 1990, pp. 41-85; R. Navarrini, *Pandolfo Malatesta signore di Brescia*, in *Condottieri e uomini d'arme* cit., pp. 63-74; pp. 70-71; A. Falcioni (a cura di), *La signoria di Carlo Malatesti (1385-1429)*, Ghigi, Rimini 2001; A. Falcioni, *Malatesta (de Malatestis), Carlo*, in *DBI*, 68, 2007, pp. 17-21 (e relativa bibliografia aggiornata a p. 21).

<sup>4</sup> Il testo è edito in appendice, *infra*, pp. 319-320.

<sup>5</sup> Nel 1418 il pontefice pure fu imprigionato ad Heidelberg e Giovanni de' Medici pagò una cauzione di circa trentacinque mila fiorini d'oro, assicurandogli quindi la libertà ed accogliendolo in casa propria: cfr. Pieraccini, *La stirpe* cit., pp. 11-12 e F. Ch. Uginet, *Giovanni XXIII, antipapa*, in *DBI*, 55, 2000, pp. 621-627, in particolare p. 625 (la medesima voce dell'Uginet è anche in *Enciclopedia dei Papi*, II, cit., pp. 614-619).

<sup>6</sup> Cfr. De Roover, *The rise* cit., pp. 53-76 e Kent, *Medici, Cosimo de'*, cit., p. 37.

<sup>7</sup> Pellegrini, *Sulla Repubblica fiorentina* cit., p. 8 e Pieraccini, *La stirpe* cit., p. 11. Sull'Ospedale degli Innocenti cfr. almeno S. Filipponi, E. Mazzocchi e L. Sebreghondi (a cura di), *Il mercante, l'ospedale, i fanciulli: la donazione di Francesco Datini, Santa Maria Nuova e la Fondazione degli Innocenti*, Nardini, Firenze 2010.

<sup>8</sup> Cfr. Pellegrini, *Sulla Repubblica fiorentina* cit., p. 17 e Pieraccini, *La stirpe* cit., pp. 7-8. Sul catasto del 1427 cfr. almeno, con copiosa bibliografia, D. Herlihy e C. Klapish-Zuber, *I toscani e le loro famiglie: uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Il Mulino, Bologna 1998.

Cosimo il Vecchio, nonno del Magnifico e futuro «pater patriae»<sup>9</sup>. Ricevuta una solida istruzione ‘umanistica’ (fra i precettori si ricordano il grammatico Niccolò di Pietro ed il dotto nelle *litterae* greco-latine Roberto de’ Rossi), Cosimo ereditò dal padre, oltre all’attività finanziaria, tutto il prestigio politico-sociale di cui Giovanni aveva goduto nella Repubblica, intervenendo con sempre più frequenza nelle consulte e pratiche cittadine, entrando a far parte dei Dieci di Balia e gli Ufficiali del banco ed arrivando a ricoprire importanti cariche cittadine<sup>10</sup>. Infine, il nome di Lorenzo sempre fu congiunto a quello del fratello maggiore Cosimo, di cui seguì le orme nella propria attività, sia pure ricoprendo in Firenze poche cariche pubbliche (quali la Magistratura dei Dieci di Balia, nel 1431) ma svolgendo importanti missioni diplomatiche extra fiorentine, come la legazione presso i veneziani nel 1429 o le due ambascerie, rispettivamente a Roma nel 1431 e a Ferrara nel 1438, presso papa Eugenio IV; l’ambasceria ferrarese fu di fondamentale rilievo per Lorenzo – vi prese parte in luogo del fratello Cosimo – giacché a Ferrara si era da poco aperto il Concilio per la riunificazione delle due Chiese, il Concilio di Ferrara<sup>11</sup>.

Il 20 febbraio 1429 Cosimo e Lorenzo subito vollero dare la notizia della morte di Giovanni al signore di Rimini Carlo Malatesta, alleato politico della famiglia Medici e, al contempo, figura di rilievo nell’*entourage* visconteo durante il ducato del Conte di Virtù Gian Galeazzo Visconti (1395-1402), accanito rivale della Repubblica fiorentina. Difatti, nella primavera del 1388, il Visconti chiamò a sé il Malatesta in qualità di comandante dell’esercito milanese contro i Carraresi di Padova<sup>12</sup> e, a partire dal 1398, questi entrerà in via definitiva nell’orbita del Visconti<sup>13</sup>. Durante il servizio visconteo, Carlo Malatesta si dimostrò importante mediatore dell’equilibrio politico fra la Repubblica fiorentina e veneziana (ostili alla politica del ducato

<sup>9</sup> Cfr. Pieraccini, *La stirpe* cit., pp. 17-41 e Kent, *Medici, Cosimo de’*, cit., pp. 36-43. Cosimo fu dichiarato «pater patriae» nel 1465, come si evince da un decreto cittadino del marzo di quell’anno (Firenze, Archivio di Stato, *Provvisoni, Registri*, n. 155, ff. 261v-263v) e dove si legge: «cum summa atque amplissima beneficia in rem publicam florentinam bello et pace contulerit, semperque patriam suam omni pietate conservaverit, adiuverit, auxerit eique magno usui et glorie fuerit, atque usque ad supremum virum ac civem optimum decent, non secus ac pater familias propriam domum omni cura, studio diligentiaque gubernarit pro eius maximis virtutibus beneficia et pietas» (il medesimo passo pure è citato dalla voce biografica del Kent, p. 42).

<sup>10</sup> Tale rapida affermazione medicea nella società fiorentina causò aspre rivalità fra lo stesso Cosimo ed alcune famiglie appartenenti al regime dominante: gli Albizzi, i Peruzzi e i Gianfigliuzzi, nel settembre del 1433, nel tentativo di contrastare l’ascesa medicea, costrinsero all’esilio Cosimo, Lorenzo ed altri membri dell’*entourage* dei Medici, che si rifugiarono a Venezia, fino alla richiamata in patria il 6 ottobre 1434. In seguito alla richiamata in patria, Cosimo fu a capo di importanti uffici pubblici: fu Gonfaloniere di giustizia (1435), fra i Dieci di Balia (fra il 1437 ed il 1454), degli Otto di Guardia (1445, 1459), degli Ufficiali del Monte (1445-1448, 1453-1455). Un importantissimo ruolo, infine, egli svolse durante il Concilio di Firenze (che, occorre sottolineare, fu da lui stesso in gran parte finanziato), ospitandone i partecipanti ed i rappresentanti della Chiesa d’Oriente e d’Occidente Cfr. Pieraccini, *La stirpe* cit., p.18-19 e Kent, *Medici, Cosimo de’*, cit., pp. 37-39.

<sup>11</sup> Unico profilo biografico su Lorenzo di Giovanni de’ Medici è brevemente tracciato dal Pieraccini, *La stirpe* cit., pp. 43-47.

<sup>12</sup> Cfr. Franceschini, *I Malatesta*, cit., p. 200.

<sup>13</sup> Cfr. *ivi*, p. 207 ma cfr. anche S. Remedja, *Gli aspetti politici, economici ed istituzionali del governo di Carlo: considerazioni sulle fonti d’archivio*, in *La signoria di Carlo Malatesti* cit., pp. 49-120: pp. 50-51.

milanese) da un lato e, dall'altro, fra Gian Galeazzo Visconti e gli alleati: in tal modo il Malatesta diveniva, come scrive Gino Franceschini, «uno degli arbitri della politica italiana e il garante dell'equilibrio tra Firenze e Milano»<sup>14</sup>, mantenendo il suo Stato di Romagna, scrive ancora Franceschini, «in una equidistanza che lo rendeva accetto ed amico di Firenze e del papa, e nello stesso tempo fautore e collaboratore di duca di Milano»<sup>15</sup>. Dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti (1402), il Malatesta viene designato dagli uomini più responsabili dello stato milanese – in primo luogo Jacopo dal Verme – ad assumere la dignità di *gubernator ducalis*<sup>16</sup>. In una fase assai delicata per il ducato<sup>17</sup>, l'azione del Malatesta si mostrò risolutiva ed efficace. Entrato a Milano fra le acclamazioni popolari nel 1408, Carlo – che da governatore ducale mai compromise i rapporti con la rivale viscontea di sempre, la Repubblica fiorentina<sup>18</sup> – cominciò l'opera di ristrutturazione e consolidamento dello Stato<sup>19</sup>. Ricostituito l'ordine politico nei territori del Ducato, Carlo Malatesta, lasciando le redini del governo ducale a Giovanni Maria Visconti – predecessore e fratello di Filippo Maria –, compilò un significativo documento, costituito da una serie di dettami e pratici *consilia* destinati al giovane ed inesperto Visconti e relativi alla buona condotta politica che egli avrebbe dovuto tenere per la conservazione dello stato: «memoria eorum que mihi videntur principaliter fienda per illustrem dominum ducem Mediolani pro conservatione et augmento status sui et utilitate suorum subditorum»<sup>20</sup>.

I rapporti fra Carlo Malatesta e la Repubblica fiorentina sono ulteriormente messi in risalto dalle epistole IV, 10 e IV, 11 qui prese in esame. Infatti, come Cosimo e Lorenzo de' Medici affermano allo stesso Malatesta, il defunto Giovanni di Bicci fu da sempre legato al signore di Rimini da sentimenti di «benivolentia» e «caritas» e sempre egli ne ricordava con piacere la figura, qui tratteggiata secondo i canoni umanistico-letterari dell'*optimus princeps* – come, di fatto, il Malatesta viene

<sup>14</sup> Franceschini, *I Malatesta*, cit., p. 205.

<sup>15</sup> Ivi, p. 210.

<sup>16</sup> Cfr. Valeri, *L'eredità di Giangaleazzo* cit., p. 202; Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 130-133; Franceschini, *I Malatesta*, cit., p. 210; Falcioni, *Malatesta (de Malatestis)*, Carlo, cit., pp. 18-19.

<sup>17</sup> Alla morte di Gian Galeazzo Visconti, scoppiarono dei contrasti tra i fratelli Gian Maria e Filippo Maria Visconti – allora rispettivamente sedicenne e dodicenne – per questioni di governo e di politica territoriale: cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 130-133.

<sup>18</sup> Cfr. Franceschini, *I Malatesta*, cit., p. 210 e Remedìa, *Gli aspetti politici* cit., p. 52.

<sup>19</sup> In primo luogo ridusse da novecento a settantadue i membri componenti il Consiglio Generale del ducato e, in seconda istanza, frenò le mire espansionistiche non solo di Facino Cane (conte di Biandrate e capitano dell'esercito dei Visconti), ma anche di Estorre Visconti (figlio illegittimo di Bernabò Visconti), che, occupata Monza, costituiva un pericolo per Milano. Cfr. almeno la voce di Bueno de Mesquita, *Cane, Facino*, cit., pp. 791-801; Franceschini, *I Malatesta*, cit., pp. 210-211; Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 153-157; Falcioni, *Malatesta (de Malatestis)*, Carlo, cit., pp. 18-19.

<sup>20</sup> A tal proposito cfr. N. Valeri, *L'insegnamento di Giangaleazzo Visconti e i consigli al principe di Carlo Malatesta*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 36, 1934, pp. 452-487 (alle pp. 483-487 sono editi i *consilia* al principe del Malatesta); Id., *L'eredità di Giangaleazzo* cit., pp. 213-224; Franceschini., *I Malatesta*, cit., pp. 211-212; I. Bonini Valetti, *Le valli bresciane durante la dominazione di Pandolfo Malatesta*, in *Le signorie dei Malatesti*, Atti della giornata di studi malatestiani di Brescia, 2, Rimini 1989, pp. 127-136; Navarrini, *Pandolfo Malatesta* cit., p. 71; Falcioni, *Malatesta (de Malatestis)*, Carlo, cit., p. 19.

definito da Cosimo e Lorenzo nella lettera –, ovverosia il regnante ideale in grado di governare lo stato guidato da «iustitia» e «temperantia», lontano da ogni sorta di «avaritia», «libido» e «crudelitas». Inoltre, dalla lettera IV, 10, si desume come il Malatesta fosse da sempre stato dedito allo studio, in particolare alla filosofia morale e naturale (nel testo: «physica, cui te mirifice deditus semper»), dalla quale egli ha potuto principalmente apprendere l'*honestas* tanto morale quanto intellettuale, tanto umana quanto politica. Sempre in ambito fiorentino, anche l'autorità di Leonardo Bruni, in una lettera al Niccoli del febbraio 1409, muoveva simili considerazioni su Carlo Malatesta, abile condottiero e *princeps litteratus*<sup>21</sup>. Non a caso, dunque, la grandezza del Malatesta fu riconosciuta e celebrata anche dai suoi avversari più prettamente 'politici'. Difatti il 28 luglio 1424, mentre combatteva per i fiorentini a Zagonara (nei pressi di Ravenna) contro le truppe di Filippo Maria Visconti, il Malatesta, dopo la sconfitta dell'esercito fiorentino, fu fatto prigioniero e portato al cospetto del Visconti, ma questi lo onorò e, ricolmo di doni, lo rimandò libero nei propri territori, come raccontato dal Decembrio nella *Vita Philippi Mariae*<sup>22</sup>.

Infine, un particolare da mettere in rilievo è costituito dalla postilla marginale, inserita dal copista a f. 53r di *Br* e certamente 'decembriana', che avverte: «lege, Princeps». Tale nota è inserita a margine della lettera IV, 10, laddove Cosimo e Lorenzo de' Medici tessono le lodi dell'*optimus princeps* Malatesta:

[...] non te, ut idem [sc. Iohannis de Medicis] dicebat, ad bona civium diripienda avaritia impellit, non libido ad voluptatem inflammat, non crudelitas ad cedem tuorum provocat, sed publice utilitati consulis, modestiam servas, patrio amore civitates tuas complecteris, quod nobis profecto non mirum videtur.

Per quanto il passo appena citato riguarda un giudizio sul Malatesta mosso all'interno della realtà politico-sociale fiorentina e, pertanto, avversaria della politica viscontea, Decembrio sente il dovere di indicare a Filippo Maria Visconti le ideali

<sup>21</sup> Bruni *Epistolarum libri*, I, pp. 76-83: pp. 80-82 (ep. III, 9): «in hac urbe [sc. Ariminum] inveni Carolum Malatestam, principem huius civitatis, quem quotiens intueor, totiens mihi aliquem M. Marcellum aut Furium Camillum, invictissimos bello duces et eosdem in pace mitissimos atque optimos viros legibusque obtemperantissimos videor intueri. Crede mihi, Nicole [...] numquam vidi hominem, qui magnitudine animi et ingenii precellentia, aliisque summo duce dignis virtutibus ad antiquos illos illustres viros propius mihi videtur accedere [...] accedit ad hec illud meo iudicio mirabile ac nescio si recte dixerim, stupendum, quod vir in iis rebus, que a studiis abhorrere videntur, occupatissimus tantum literatura, et doctrina pollet, quantum pauci assequuntur ex his, qui universam etatem in huiuscemodi studiis posuerunt. His adiciis illa preclara, sine quibus omnis prestantia in principe deformatur, modestiam, honestatem, mansuetudinem, tranquillitatem, religionem, sanctimoniam, integritatem et hec omnia egregia». Sul Malatesta 'principe umanista' cfr. Franceschini, *I Malatesta*, cit., pp. 246-251 e C. Cardinali, *Gli aspetti culturali della Signoria e delle personalità di Carlo Malatesti*, in *La signoria di Carlo Malatesti* cit., pp. 285-346.

<sup>22</sup> Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 96-98: «Carolus Malatestam, victis Florentinis, adductum ad se post captivitatem, ob famam nominis et quod virum puer observaverat, singulari humanitate prosequutus est, demum muneribus adauctum atque exornatum suis reddidit». Cfr. anche Valeri, *L'insegnamento* cit., p. 482, dove pure il Valeri definisce il gesto del Visconti nei confronti del Malatesta «preludente all'altro più clamoroso per cui lasciò libero Alfonso d'Aragona» (*exemplum clementiae* che nella *Vita Philippi Mariae* viene menzionato immediatamente dopo l'aneddoto su Carlo Malatesta).

doti che un regnante dovrebbe tenere ben presenti per una buona condotta politica, proprio le medesime virtù che Carlo Malatesta dimostrò di avere e di saper mettere in pratica, al punto da conquistarsi, senza mai comprometterne i rapporti, la più completa fiducia politica e personale dei rappresentanti di due fra le più avverse rivali del XIV-XV secolo: la Repubblica di Firenze e la Milano viscontea<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. Franceschini, *I Malatesta*, cit., p. 205, 210; Remedica, *Gli aspetti politici* cit., p. 52.

## APPENDICE



*Epistola anonima sulla morte di Giovanni de' Medici (R<sup>2</sup>, ff. 259v-260v)<sup>24</sup>.*

Quantum morte optimi viri parentis vestri dolendum sit, non solum vestre littere plene putatis, sed tota etiam civitas in funere eius ostendit. Ego vero tantum in dolendum esse statui quantum pro homine mortali et amico ratio ipsa dolere nobis concessit. Quod, si maxime in vita adamasti nunc absentem, cum adhuc realis vester dolor sit, non sine plurimis lacrimis desideratis ignoscendum pietati vestre ab omnibus arbitror, qui quanta ex morte eius, cum ad nos tum multo maiora ad Rem publicam veniunt incommoda, intelligunt. Scio qua prudentia estis vos non egere consilio sed, quia vereor ne presens meror minus considerare vos ea patiantur que de luctu immundo a philosophis didicistis, mementote neminem pene tam amentem esse qui se natum mortalem doleat; nemo vero sapiens non equissimo animo mortem fert, cum sibi eo migrandum esse intelligat ubi omni voluptate sine labore ac molestia semper fruiturus sit. Nec patrem vestrum, cum prudentissimus esset, ut multa ad hunc modum alia copiose et graviter a philosophis – ut nostis – tradita dum adhuc viveret, partim secum plerumque excogitasse, partim cum amicis frequentem de his rebus sermonem habuisse, non solum vos testes optimi estis, sed multi etiam gravissimi viri hoc sepe ex eo audivisse dicebant. Multa in eo viro egregia certe fuerunt sed nichil maius quam quod omnia sua consilia semper pacis et amoris civium suorum utilitas amica fuerunt. Quod si decem tales viros nostris temporibus civitas illa tulisset, multarum urbium, que hodie gloria et copia omnibus inter ceteras florent, hec una fortunatissima ac beata sane in primis haberetur. Tali itaque cive amisso, multo iustior patrie dolor quam vester iudicandus est. Si enim omnem Rem publicam immortalem oportere esse ut aut cives habeat multos, bene de Re publica sentientes et horrentes a bellis sectatores pacis et publice [f. 260r] utilitatis patronos aut immortalia – que ei damna accidunt – esse confiteamur, oportet quod ne contingat ab optimis civibus providendum est qualem omnium consensu verum hunc fuisse, non solum tota civitas – cum maxima salute sepe numero sensit – sed nationes etiam plurime ac multe urbes et in maximis rebus conficiendis, ut in exercendis mercibus. Nam hec una arte, velut quadam agricultura, hodie vita fere omnium hominum et societas continetur non sine summa utilitate experte sepe fuerunt, hec, si tanta incommoda animos tangunt et pro hiis rebus fortuitis ac fluxis solendum est, neminem privatum iure extingui potuisse reor. Cuius autem vita nostra memoria fructuosior sue rei publice fiunt aut mors damnosior, sed alia maiora in hoc viro fuerunt. Cum enim in tanta fortuna se constitutum atque in tantis copiis videret, numquam tamen his rebus animi extulit, nemo illum ex suis civibus modestia animi, nemo humanitate, mansuetudine, placibilitate vicit; liberalitas vero, qua in omnes utebatur, tanta in eo fuit, ut magnorum etiam principum plurimas amicitias consecutus sit. Quanta vero eius in promissis fides, quanta in summa rerum tantarum administratione magnitudo animi fuerit, ego certe qui preter virtutem per pauca – ut vere dicam – admirari soleo, hominem hunc in ea re admiratus sum, plurimum his rebus commotus saltim amare eum cepi et in paucis habere quos suo merito seorsum colerem. Quod ergo tali parente uti nobis obtigerit erudirique ab eo in hiis officiis sive quibus neque virum bonum esse neque egregium civem non contingit magis cogitandum nobis est quam, quod postquam vel nature vel fortune omnibus commodis perfunctus erat, ex

<sup>24</sup> *Marginalis* a f. 259v di R<sup>2</sup>: «Videtur epistola responsio Caroli Malateste ad Cosmam et Laurentium Mediciis».



vestris oculis nunc obierit. Quid enim preter immortalitatem, quam nemini optare fas est, defuit illi quam ea ei bona adessent, que in sua Re publica ab ullo cive optanda sint, opes videlicet modum privati hominis extendentes, multe cum multis [f. 260v] amicitie? Nobilitas maiore patria, moltitudine clariore civium refertissima, in qua se caritate et benivolentia suorum sane principem se vidit. Quodque unicuique optatissimum est, cum iam ad sacietatem usque vivendi pervenisset satisque vel etatis vel fame fecisset libenter, vita excessit immortalem, ut Dei gratias pro omnibus bonis, que vivens possederat Deo, a quo illa acceperat, semper agens. Quare se equissimo animo ex rebus humanis ex adverso dicebat, cum vos fortunarum omnium ac sui nominis heredes relinqueret magnosque iam in sua Re publica videret. Quibus omnibus carissimos summo ingenio, singulari virtute optimarumque artium disciplinis egregie eruditos, qua si mentiri bona animo volueritis, et cum hoc casu vestro comparare non audeo, cum mors nostris amplius nobis lugenda sit. Satis enim pietati nostre morem gessistis. Quam rem vestra sponte nos facturos, si bene vos novi non dubito, hec ad vos non scriberem, qui prebet omnia, nostis et rebus omnibus eius quotidie intereratis, nisi harum rerum recordationem sperarem vel abstersuram vel penitus omnem vestrum dolorem vel maxima ex parte lenituram. Quod vero ego polliceri vobis possum efficiam ut, si quid ad eam poterit amicitiam accedere, que michi cum patre vestro fuit, nullum mecum officium desideretis illudque in me recipio, me vobis in locum patris successurum. Nam de summa eius in me benivolentia numquam dubitandum putavi: audiebam enim sepe ex bonis viris illum optime de me sentire et loqui. Quamvis talem me esse qualem in omni pene suo sermone predicabat, potius quam dici semper optavi. Valet.

COSIMO E LORENZO DE' MEDICI A CARLO MALATESTA

(B, ff. 73v-75v; Br, ff. 52r-53v; A<sup>1</sup> ff. 271r-272v; A<sup>2</sup>, ff. 3r-5r; O, ff. 57v-59r; R<sup>2</sup>, ff. 256v-258r; Sa, ff. 101r-102r)

Firenze <post 20 febbraio 1429>

*Cosmus et Laurentius Medices illustri Carolo Malateste salutant.*

Vellemus, prestantissime atque optime princeps, ut nostre littere tibi aliud iocundum afferrent et non id quod nos sine lacrymis scribere non possumus, et te non sine molestia lecturum arbitramur. Sed quoniam nature repugnare nec  
 5 possumus nec debemus, non alienum a nostro officio visum est de tam gravi nostro casu te facere certiozem. Noster parens, qui tecum usque ad extremum vite tempus summa benivolentia atque incredibili caritate vinctus fuit, nono kalendas martias, cum nihil pretermisisset quod ad sacra religionemque pertineret, cessit e vita. Quanto autem luctu sui que desiderio nos reliquerit, tibi facile existimandum  
 10 censemus qui cognoris quam gravem iacturam perpepsi sumus. Neque enim ea sapientia sumus ut mortem tam optimi, tam cari ac benefici parentis, sine merore et lacrymis ferre possimus. Nam si unquam summo amore immortalibus in filios beneficiis aliquis pater lugendus fuit, nemini mirum videri debet, si tam cari genitoris obitu moveamur. Is etenim in nos amor, ea et in nos merita fuere, ut his  
 15 nullo officio, nulla pietate satisfacere valeamus. Qua consuetudine domestica fuerit famulorum merore, qui eius decessum non secus ac parentes luxerunt, intelligi licet. Neque vero eum senectus morosum ac difficilem reddiderat, non vires animi debilitaverat, sed ea gravitate, ea iocunditate erat, ut eum tota domus summa caritate complecteretur. De vigore autem animi dicere pretermittimus: in promptu enim

1 \*Cosmus – salutent] Cosmus et Laurentius fratres de Medicis florentini illustri Carolo Malateste genitoris sui Iohannis obitum significant B || Cosma et Laurentius de Medicis illustrissimo principi Karulo Malateste salutem plurimam dicunt A<sup>1</sup> || Ad illustrem dominum Carolum Malatestam Cosmas et Laurentius de Medicis A<sup>2</sup> || Epistola filiorum de morte patris ad Karolum de Malatestis. Cosma et Laurentius de Medicis illustri principi Karolo Malateste salutem plurimam dicunt Sa || Cosmas et Laurentius de Medicis domino Carolo Mal<at>este R<sup>2</sup> 2 \*aliud] aliquid A<sup>1</sup> A<sup>2</sup> O Sa 4 nec] non A<sup>2</sup> Sa 5 possumus] possumus A<sup>2</sup> te non] te A<sup>2</sup> 5-6 \* de – te] de tam gravi nostri omnem te A<sup>1</sup> 6 facere certiozem] certiozem facere A<sup>1</sup> A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup> Sa 7 vinctus] convinctus B nono] VIII<sup>o</sup> A<sup>1</sup> 8 pretermisisset] pretermisisset O sacra] sacram A<sup>1</sup> A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup> Sa cessit] cesit O e vita] vita O R<sup>2</sup> 9 reliquerit] reliquit A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup> existimandum] extimandum A<sup>2</sup> Sa 10 gravem] gravam cum comp. R<sup>2</sup> 11 cari] atque cari O R<sup>2</sup> ac] et A<sup>2</sup> O tam S 12 possumus] possumus R<sup>2</sup> immortalibus] atque immortalibus A<sup>1</sup> O R<sup>2</sup> Sa in filios] om. Sa 13 nemini] non A<sup>1</sup> Sa 14 genitoris obitu] obitu genitoris A<sup>1</sup> Sa etenim] enim A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup> ea] om. A<sup>2</sup> R<sup>2</sup> et] om. A<sup>1</sup> his] hiis A<sup>1</sup> A<sup>2</sup> 16 decessum] discessum A<sup>1</sup> A<sup>2</sup> Sa discesum O 17 vero] enim A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup> eum senectus] senectus eum A<sup>1</sup> morosum] morsum Sa \*ac] atque A<sup>1</sup> A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup> Sa difficilem] difficiliorem A<sup>2</sup> O 19 \*vigore] ingenio A<sup>2</sup> O 20 quo] quo quo A<sup>2</sup>

20 omnibus est quo consilio, qua cura, qua integritate omnia Rei publice obiret munera. Quanto vero officio amicis navaret operam, merore funeris iudicatum est. Sed quid commemorando eum qui vita nobis carior erat, vulnus nostri doloris attractamus? Quid luctus innovamus nostros, presertim cum nec hoc nobis propositum sit et tuas aures quam minima molestia onerare velimus? Sed pietas nos traxit invitos ut tuam  
25 dignitatem nostri luctus participem faceremus. Nunc vero ne modum excedamus, dolori finem imponimus et ad reliqua pergitur.

Non obscurum est nobis, iustissime princeps, quanta noster genitor dum vixit necessitudine, benivolentia, amore tecum fuerit astrictus. Nam tuum nomen semper in ore habebat et tui recordatione miram capiebat voluptatem, nec tuis preclaris  
30 virtutibus narrandis satis animum explere poterat. Etenim quanta in subditos iusticia, quanta innocentia, quanta in omnibus rebus temperantia esses, eum sepe narrare audivimus, qui tam iustis legibus, tam preclaris institutis, tanta humanitate populos tuos te gubernare asserebat, ut ab his merito et optimus princeps et clarissimus pater appellari posses. Non te, ut idem dicebat, ad bona civium  
35 diripienda avaricia impellit, non libido ad voluptatem inflammat, non crudelitas ad cedem tuorum provocat, sed publice utilitati consulis, modestiam servas, patrio amore civitates tuas complecteris. Quod nobis profecto non mirum videtur. Didicisti enim a philosophia, cui te mirifice deditum semper esse cognovimus, honestatem rebus omnibus humanis esse anteponendam. Quapropter tutelam potius quam  
40 imperium tuorum populorum tibi datum esse arbitraris, bonumque publicum semper tuo prevertendum putasti. Iam vero tanta humanitate es, tam faciles ad te aditus, tanta patientia querelis omnium aures prebes, ut non in aliqua dignitate constitutus, sed privatus esse videare. Tuam vero fortitudinem, industriam, consilium, fidem multis exemplis que a parente accepimus cognitam perspectamque  
45 habemus. Nihil enim a te gestum, quod tue dignitati ornamento esset, ipse oblivioni tradidit, sed tuas singulares virtutes tuaque facta egregia tenebat memoria, et maiori semper cum desiderio narrabat multa que tua dignitate ab eo audivimus que dicenda forent, nisi epistolaris angustia nos prohiberet. Que omnia argumento esse possent qua observantia, qua amicitia tuam dignitatem amarit, coluerit. Quantam  
50 vero spem in tua dignitate et amicitia haberet, si minus in vita, certe in morte

21 amicis – operam] navaret operam amicis A<sup>1</sup> Sa 22 commemorando] commerciorando R<sup>2</sup> vulnus nostri] videmus non O R<sup>2</sup> nostri] corr. mei B doliris] dolores O attractamus] attractamus O 23 presertim] ita presertim A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup> nec] ne A<sup>1</sup> propositum] prepositum Br et] ut Sa 24 onerare] enarrare A<sup>1</sup> R<sup>2</sup> 27 noster] nunc A<sup>1</sup> vixit] vixerit R<sup>2</sup> 28 benivolentia – tecum] nec non tecum benivolentia A<sup>1</sup> 28-29 semper in ore] in ore semper O 31 iusticia] iustia A<sup>2</sup> 31-53 quanta – acceperis om. Sa 31 temperantia] corr. intemperantia B 31-32 sepe narrare] narrare sepe A<sup>1</sup> enumerare sepe A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup> 32 qui] quia A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup> tanta] tanta preclara O 32-33 \*humanitate – tuos] humanitate et amore tuos populos A<sup>1</sup> A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup> 33 his] hiis A<sup>1</sup> A<sup>2</sup> O clarissimus] carissimus A<sup>1</sup> O R<sup>2</sup> 35 impellit] impulit B Br 37 non mirum] mirum non A<sup>1</sup> A<sup>2</sup> 38 mirifice] om. O esse] om. A<sup>1</sup> 39 rebus omnibus] omnibus rebus A<sup>1</sup> A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup> humanis esse] om. O R<sup>2</sup> potius] pro tuis A<sup>1</sup> 40 imperium] propter imperium R<sup>2</sup> datum] datam R<sup>2</sup> 41 prevertendum] preponendum A<sup>1</sup> pretermittendum A<sup>2</sup> premittendum O R<sup>2</sup> 42 aditus] additus O R<sup>2</sup> 43 videare] videaris A<sup>1</sup> A<sup>2</sup> industriam] et industriam A<sup>1</sup> 46 tradidit] tradit B Br maiori] maiore A<sup>1</sup> A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup> 47 de – eo] ab eo de tua dignitate A<sup>1</sup> audivimus] habuimus A<sup>2</sup> 49 possent] possunt A<sup>1</sup> amarit] amaverit A<sup>2</sup> 50 et] atque O R<sup>2</sup> 51 disseruit] deseruit A<sup>1</sup> A<sup>2</sup>

declaratum est. Nam cum iam mors adventaret, primum disseruit quantis beneficiis  
 a te honestatus fuerit, nec pretermisit quam honorifice, quam amice domi tue nos  
 tempore pestis acceperis, postremo nobis imperavit, iniunxit, ut tuam dignitatem  
 eadem caritate ac benivolentia qua semper erga te fuerat prosequeremur, te non  
 55 secus ac sui memoriam coleremus ac nos nostraque tue traderemus dignitati,  
 asseverans in tua amicitia magnum momentum nobis in omni fortuna vel prospera  
 vel adversa esse futurum. Tam iustis ergo parentis preceptis, optime princeps,  
 obtemperantes nos totos ac nostra tibi permittimus nobis fortuna filiis demum atque  
 amicis tuo arbitrato utere, et si quid amicis opibus gratia valeamus, id promptum  
 60 atque paratum tue dignitati pollicemur.

Nam si aliqua in re prestantie tue usui aut honori esse poterimus, experieris  
 profecto quanti tuam benivolentiam atque amicitiam faciamus. Postremo te  
 maiorem in modum oramus atque obsecramus ut nos ob memoriam nostri cari  
 parentis summamque erga te benivolentiam inter humiles tue dignitatis amicos  
 65 habere velis. Nam si nos tuo presidio tuoque amore non destitutos videbimus,  
 magnum profecto solacium atque levamen acerbi doloris erit, nec penitus orbatos  
 nos esse rebimur. Te faustum atque felicem optamus.

Florentie

52 quam honorifice] vel mirifice A<sup>1</sup> nos] om. A<sup>2</sup> O 53 \*nobis imperavit] imperavit et nobis consulit  
 A<sup>1</sup> iniunxit] et iniunxit Sa tuam dignitatem] tua dignitate O R<sup>2</sup> ac] et O Sa 54 qua] quam R<sup>2</sup> fuerat]  
 fuerit A<sup>1</sup> A<sup>2</sup> B Br prosequeremur] prosequamur A<sup>2</sup> O 55 memoriam] memoria A<sup>2</sup> ac – dignitati] om.  
 Sa 56 momentum] monimentum Sa in omni] in ea A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup> 57 tam] iam A<sup>1</sup> Sa iustis] istis R<sup>2</sup> 58  
 nos] nos nostros Sa ac] atque O R<sup>2</sup> permittimus] promittimus R<sup>2</sup> demum] demumque R<sup>2</sup> 59 quid]  
 quis A<sup>1</sup> amicis opibus] opibus amicis A<sup>1</sup> A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup> Sa gratia] om. Sa \*valeamus] valemus A<sup>1</sup> A<sup>2</sup> O Sa  
 valeremus R<sup>2</sup> 60 pollicemur] pollicemur O 61 in re] in te A<sup>1</sup> Br prestantie] presentie A<sup>1</sup> aut] atque O  
 62 faciamus] faciemus A<sup>1</sup> facimus Sa postremo] postremum A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup> 63 oramus] rogamus O R<sup>2</sup> nostri  
 cari] cari nostri Sa 64 summamque] et summam A<sup>2</sup> summam O R<sup>2</sup> 65 destitutos] destinatos A<sup>2</sup> O  
 66 acerbi] non acerbi A<sup>1</sup> 67 \*rebimur] videbimus A<sup>1</sup> atque] et A<sup>1</sup> Sa Te – optamus] om. A<sup>2</sup> O R<sup>2</sup>  
 68 Florentie] Kalendis martii Florentie. Leonardus Arretinus de morte patris Cosme et Laurentii  
 adnuntiatio Karolo Malateste et de laudibus Karoli A<sup>1</sup> || Cosmas et Laurentius de Medicis, humiles tue  
 dignitatis servi A<sup>2</sup> O || Kalendis martiis Florentie Sa om. R<sup>2</sup>

CARLO MALATESTA A COSIMO E LORENZO DE' MEDICI

(B, ff. 75v-78r; Br, ff. 53v-55r)

<Milano?, post 20 febbraio 1429>

*Carolus Malatesta Cosmo et Laurentio salutem. Candidus annotavit.*

Non sine animi amaritudine et humentibus oculis, egregii amici precarissimi, obitum viri optimi genitoris olim vestri ac fratris mei dilectissimi ex litteris vestris intellexi. Quarum quidem continentia, ita varie affectus sum, ut merori nostro quis  
5 crederet? Nonnulla fuerit adiuncta iocunditas. Recensentem quippe ea que de parente vestro inclyto pietas quedam vos sapienter et ornate iussit scribere, me vero amor ingenitus cogit reminisci, non sine lacrymis illius recordatio animum oblectavit meum. Quis enim, ut brevis perstringam, eo viro melior, sanctor, iustior? Ceterum, ut a nobis prudentissime scriptum est et a sapientibus viris iampridem  
10 explicatum, difficile est nature repugnare nec aliud quam si gigantum more cum diis contendere velimus: quod propterea nec facere debemus nec possumus. Ex quo, laudabilius existimandum est maximas omnipotenti Deo gratias agere qui talem vobis parentem, amicum mihi fidelissimum, longo tempore nobiscum immorari ipsiusque presentia vicissim frui permiserit: quare ob eius interitum et amissionem  
15 ingemiscere.

Mors enim naturali lege omnibus finita est, nec ad hanc declinandam lacrymis aut suspiriis eniti possumus patienter, autem et moderate ferre que necessitas mundi imperat. Sapientis et magni animi putandum est, potissimum cum nobiscum perhumane a Deo actum esse videatur. Siquidem naturali ac matura morte  
20 prereptum deflere, nemo mediocriter doctus existimat. Quid autem optimo parenti vestro defuit ex his que in presenti vita vel precipua habentur et bene institutis ac beatis hominibus solent contingere? Fuit enim in filios beneficus parens, ut littere vestre prudentissime commemorant, in domesticos ac familiares mitis, quantopere vero in amicos officiosus et carus extiterit, mihi et ceteris qui illum summe  
25 dileximus, licet iudicare nec vero integerrimi sui mores optima doctrina, perfecta prudentia me aut reliquos, qui eum penitus inspeximus, latere potuissent. Quod vel maxime ex eo intelligi potest, cum longiori proventus etate nec senectute morosus aut difficilis nec animi viribus aut corporis debilitatus evaserit. Nam, ut sapienter

1 \*Carolus – adnotavit] Cosmo et Laurentio predictis per illustrem Carolum Malatestam responsiva annotata per Candidum B

10-11 cf. Cic. *Cato*, 5: «quid est enim aliud Gigantium modo bellare cum dis, nisi naturae repugnare?»

apud Ciceronem loquitur Cato, ipsa «defectio virium adolescentie magis vitiis  
 30 efficitur quam senectutis; libidinosa enim et intemperans adolescentia effectum  
 corpus tradit senectuti». Illud vero eiusdem fortune vel precipue congratulandum  
 puto, qui vos tales filios veluti decoris et humanitatis sue specimen nobis reliquit.  
 Quamobrem, viri eruditissimi, magnopere a vobis enitendum est et summo studio  
 35 elaborandum, ut non tantum hoc gravi casu, qui profecto mihi vobiscum communis  
 est, sed in ceteris quoque adversis patienter vos sedateque feratis, nec ab illius  
 degenerasse virtutibus, et non tam genitoris vestri consuetudinem quam patientiam  
 vestram desiderare videamini. Magnum onus fortasse ceteris, sed profecto ingenio  
 vestro facillimum, qui natura apti, doctrina bene instituti ipsius etiam preceptis et  
 vita perspecta, conspicui evasistis. Quod autem ad honores nostros pertinet, parcius  
 40 respondendum vobis esse arbitror.

Potuit siquidem idem parens vester pro sua in me singulari benivolentia atque  
 humanitate plus vero aliquid laudis rebus nostris attulisse; que quidem laus, ut ab  
 indoctis atque vaniloquis minime appetenda est, sic a probatis eruditisque viris  
 proficiscens, nequaquam est contemnenda. Hoc unum certe de me profiteri ausim, si  
 45 quid unquam rei publice mee beneficii aut utilitatis contulerim, id ex debito quo  
 quisque erga suos maxime tenetur effecisse. Si quid commiserim et mihi et ceteris,  
 qui se secus habuere merito imputatum iri, nemo enim ab officio desciscere debebit,  
 maxime ne parentes et patriam deserat, ad quod non philosophia tantum, sed quod  
 maius est sanctissima fidei nostre precepta et sacramenta ipsa iusticie nos adigunt et  
 50 impellunt, ex quo quilibet rei publice custodie intentus ea agere debebit, que populis  
 suis maxime conducant et proficua esse censeantur. Quod si a me aliquando minus  
 ac debui perfectum est non voluntas meas, sed temporum potius necessitas et  
 humanarum rerum varii casus ac fortuna vetuerunt quare nec propria nostri laus nec  
 cuiusquam hec merito censi potest. Verum necessitudo quedam rerum agendarum  
 55 quibus, qui diligenter ac industrie incubuit, non tam laudi studuisse mihi visus est,  
 quam ne reprehensioni obnoxius fieret cogitasse. Beneficia autem per me in  
 optimum parentem vestrum, si qua collata extiterunt, que vobis in ultimo discessu  
 suo ab eodem humanissime commemorata retulistis, non tam magnifice a nobis  
 impensa quantum meritis vestris adaucta atque amplificata fuere, que potius  
 60 amicicie quedam nostre preludia existimo, quam ut ulla aut commemoratione aut  
 nota digna fore censeantur.

Verum enimvero si vicissim quanta eiusdem in me benivolentia, caritas, fides,  
 integritas, industria effluerint, referre cupiam que profecto vere ac solide amicicie  
 firmissima sunt monumenta, longior fortasse fiam quam aut modestia vestra aut  
 65 occupationes mee videntur exigere. Sed, ut tandem ad vos redeam, viri egregii, non  
 mediocre mihi doloris solacium et levamen extiterit postquam dilectissimi genitoris  
 vestri preceptis obsequentes, sic erga me singulari animo esse intelligo, ut vos  
 vestraque omnia meo patrocinio subicere et offerre velitis, necessitudinem ac  
 benivolentiam nostram arctioribus inter nos nexibus denuo conciliasse: nec enim  
 70 vos tales amicos ac filios adeptus ingenuo illo vestro parente, amico mihi fedelissimo,  
 orbatus esse videar. Sed illius memoriam ac desiderium vestra presentia ac

42 \*atque] et B 46 et ceteris] om. et Br 54 cuiusquam] cuiquam B 70 \*ac] et B

*Epistolae*

iocunditate consolabor et, quamquam tanta in me presidia humanarum rerum  
minime adsint, quanta in eximia virtute vestra a vobis optime instituta esse video  
quicquid tamen ope opera commoditate ullo tempore eniti possim, ea vobis omnia  
75 libenti animo polliceor ac vicissim in parentis vestri locum, cuius memoria mihi  
semper gratissima futura est. Avidissime complector, cupiens diutius vos felices  
intueri, quod unicam credo virtutem in presenti seculo vobis posse conferre.

P. CANDIDI EPISTOLARUM IUVENILIUM LIBER QUARTUS EXPLICIT FELICITER.

INCIPIT QUINTUS.

\*P. Candidi – quintus] P. Candidi epistolarum liber IIII explicit. Incipit V feliciter *B*





## Epp. V, 1-V, 2 (= nn. 44-45)

### Guarino Veronese e Pier Candido Decembrio\*

Il quinto libro del volume epistolare decembriano è composto da due testi significativi, ovvero un'oratio di Guarino Veronese in lode di Francesco Bussone conte di Carmagnola<sup>1</sup> e la polemica confutazione di quest'ultima, elaborata dal Decembrio in forma epistolare ed indirizzata a Cambio Zambecari (latore dell'orazione guariniana al Decembrio, come egli stesso scrive nella V, 2: «cuius [sc. Guarini] epistolam noviter legendam mihi tradidisti»)<sup>2</sup>. Nel *titulus* del testo di Guarino tradito dal codice B il Carmagnola, conte di Castel Nuovo Scrivia, oggi comune di Alessandria («insignis comes Castrinovi», titolo conferitogli nel 1414), è menzionato con il nome di «Franciscus de Vicecomitis»: egli entrò a far parte della

\* Epistole edite rispettivamente in A. Battistella, *Il conte di Carmagnola*, Stabilimento tipografia e litografia dell'Annuario generale d'Italia, Genova 1889: pp. 511-519 e Id., *Una lettera inedita di Pier Candido Decembrio sul Carmagnola*, «Nuovo archivio veneto», 10, 1885, pp. 97-135: pp. 120-134.

<sup>1</sup> Per Guarino Veronese si rimanda alle indicazioni bibliografiche segnalate nell'introduzione delle epp. III, 2- III, 3 (= nn. 17-18), p. 196, nota 25. Sul Carmagnola, oltre al fondamentale contributo monografico di Battistella, *Il conte di Carmagnola* cit., cfr. almeno D. M. Bueno de Mesquita, *Bussone, Francesco, detto il Carmagnola*, in *DBI*, 15, 1972, pp. 582-587.

<sup>2</sup> Su Cambio Zambecari cfr. *supra*, l'introduzione alle epp. III, 7-III, 8 (= nn. 22-23), p. 189 e relative note. Accenni sull'orazione di Guarino e sull'invettiva decembriana si trovano in R. Sabbadini, *Storia del ciceronianismo e di altre questioni letterarie nell'età della Rinascenza*, Loescher, Torino 1885, pp. 17-18; Id., *Cronologia documentata*, pp. 16-17 e nota 1; Id., *Briciole umanistiche*, «Giornale storico della letteratura italiana», 18, 1892, pp. 216-241: pp. 234-240; Borsa, *Pier Candido Decembri*, pp. 15-16; Gabotto, *L'attività politica*, pp. 5-9 e 43-47; Sabbadini, *La scuola e gli studi* cit., (rist. anast. in Id., *Guariniana*, a cura di M. Sancipriano, Torino 1964), p. 74; A. Sottili, *Studenti tedeschi e umanesimo italiano nell'università di Padova durante il Quattrocento*, I. *Pietro del Monte nella società accademica padovana (1430-1433)*, Antenore, Padova 1971, p. 19. Infine, ripercorrono le fondamentali fasi della polemica Battistella, *Una lettera inedita* cit., pp. 97-135; R. Sabbadini, *Guarino Veronese e la polemica sul Carmagnola*, «Nuovo archivio veneto», 11, 1886, pp. 327-361; F. Vismara, *L'invettiva, arma preferita dagli Umanisti nelle lotte private, nelle polemiche letterarie, politiche e religiose*, Tipografia Umberto Allegretti, Milano 1900, pp. 160-162; Rutherford, *Early Renaissance*, p. 35; Marcelli, «*Virum litteratissimum*» cit., in particolare pp. 201-204 (dove, fra l'altro si fa riferimento all'ottimo giudizio che Decembrio aveva del dotto veronese, considerato un novello Tito Livio dinanzi al quale mostrarsi «illitteratus» rispettoso).

*familia* dei Visconti in seguito al matrimonio, il 14 febbraio 1417, con Antonia Visconti, parente di Filippo Maria<sup>3</sup>.

Guarino Veronese compose la propria *oratio*<sup>4</sup> subito dopo la vittoria veneziana sull'esercito milanese a Maclodio (12 ottobre 1427)<sup>5</sup>. Egli stesso, in una lettera indirizzata «Ex Valle Pollicella» il 14 ottobre 1427 («pridie idus octobris 1427») ad un non meglio identificato «optimus vir Benedictus», afferma di aver visto, la sera del 13 ottobre («hesterno vesperi»), in direzione di Verona, numerose fiaccole in segno di festeggiamento per la vittoria riportata dalla Repubblica di Venezia sull'esercito milanese<sup>6</sup> e tale vittoria egli immortalerà nell'orazione in lode del Carmagnola, composta nel febbraio del 1428. La datazione della *laus* è deducibile da una seconda epistola guariniana, indirizzata da Verona a Battista Bevilacqua il 16 febbraio 1428 («Ex Verona XIII kalendas martias 1428») e nella quale l'umanista veronese afferma di aver da poco concluso e pubblicato il componimento (definito, con modestia letteraria, «oratiuncula»)<sup>7</sup>. Presentata come una vera e propria orazione, essa tuttavia non fu mai pronunciata pubblicamente od al cospetto del Carmagnola<sup>8</sup>, giacché il testo fu inviato al dedicatario e sottoposto alla sua lettura, come scrive lo stesso Guarino («hanc igitur suscipies oratiunculam tibi fortasse non ingratham») e ciò potrebbe giustificare anche il termine «epistola» con cui è menzionata dal Decembrio all'inizio della propria *confutatio*: «cuius [sc. Guarini]

<sup>3</sup> Cfr. Bueno de Mesquita, *Bussone, Francesco* cit., p. 583.

<sup>4</sup> Oltre ai due codici della prima silloge dell'epistolario decembriano, l'orazione di Guarino, ancora priva di un'edizione critica, è tradita almeno dai seguenti testimoni (l'elenco di seguito citato, in cui non viene menzionato il ms. *Lo*, è stato pubblicato nella Tesi di Dottorato di ricerca in Italianistica, discussa presso l'Università degli Studi di Messina, da C. Chisari, *Per il corpus delle orazioni di Guarino Veronese*, Messina a. a. 1999-2000, p. 278): Basel, Universitätsbibliothek, ms. F VIII 18 (= *Z*<sup>2</sup>), ff. 38r-43v; Berlin, Staatsbibliothek, Stiftung Preussischer Kulturbesitz, rispettivamente il ms. Lat. qu. 226 (= *Bz*), ff. 11v-20v ed il ms. Lat. qu. 567, già Phillips 1301 (= *B*<sup>3</sup>), ff. 67r-76r; Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, ms. II 150 (= *F*), ff. 1r-5r; Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 779 (= *R*), ff. 215r-218v; London, British Library, ms. Arundel 138, ff. 318r-321v (= *Lo*); Oxford, Balliol College, ms. Balliol 135 (= *O*), ff. 43r-48r; Roma, Biblioteca Casanatense, rispettivamente il ms. 286 (= *C*<sup>2</sup>), ff. 33r-39r ed il ms. 868 (= *C*), ff. 147r-150v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, rispettivamente il ms. Ottob. lat. 1153 (= *L*<sup>6</sup>), il ms. Pal. lat. 1592 (= *P*<sup>2</sup>), ff. 70v-75r, il ms. Vat. lat. 5126 (= *N*<sup>3</sup>), ff. 161r-169v; Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. Lat. XI. cod. 123 (4086) (= *Ve*), ff. 152v-164v; München, Bayerische Staatsbibliothek, ms. clm 78 (= *S*<sup>7</sup>), ff. 105r-107v; Ravenna, Biblioteca Classense, ms. 121 (= *Ra*<sup>2</sup>), di cui è indicato il solo f. 119v; Swidnica (Schweidnitz), Gymnasialbibliothek, ms. 15 (probabilmente perduto: di esso non sono indicate le carte che tramandano l'*oratio*). L'orazione fu edita, sulla base delle *lectiones* di *N*<sup>3</sup> da Battistella, *Il conte di Carmagnola*, cit., pp. 511-519.

<sup>5</sup> Sulla battaglia di Maclodio cfr. *supra*, l'introduzione all'ep. IV, 7, p. 292.

<sup>6</sup> Guarino, *Epistolario*, I, p. 598 (ep. n. 424): « hesterno vesperi magnas et frequentes e villa nostra faces collucere visus sum idque in urbe. [...] aiebant nonnulli ad internecionem fusas esse captasque Liguris ducis copias et proinde hec fieri publice gratulationis indicia»

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 616-618: p. 618 (ep. n. 439): «nuper edidi quandam oratiunculam in insignis ductoris Carmagnole laudem, quam cuperem multas ob causas tuas ad manus obrepisise, si forte Brixiam hoc tempore tibi visere contigisset»

<sup>8</sup> Cfr. Battistella, *Una lettera inedita* cit., pp. 101-104 e Sabbadini, *Guarino Veronese e la polemica* cit., p. 329.

epistolam noviter legendam mihi tradidisti» e, poco più avanti, «ut ad Guarini epistolam regrediar». D'altronde Decembrio stesso, in una lettera-invettiva rivolta ad Antonio Panormita – ovvero l'epistola «In Antonium Siculum panormitanum et Guarinum eius preceptorem», costituente il settimo libro del primo volume epistolare e sulla quale occorrerà trattare fra breve – afferma ironizzando:

Nunc quereris orationem illam celeberrimam preceptoris tui, a me epistolam incommode appellari. Magna dissensio! Non memineram in Senatu, audiente comite Francisco, populo vero veneto applaudente, fuisse recitatum. [...] putabam a Guarino, viro utique inglorio, ipsi comiti fideliter delatam extitisse<sup>9</sup>.

Ricevuta dunque copia dell'orazione di Guarino da Cambio Zambecari, Decembrio si dedicò alla stesura della propria replica certamente fra il 1429 ed il 1430<sup>10</sup>. Tali termini cronologici sono deducibili se si considera che, nel volume cronologicamente ordinato, il componimento segue le lettere IV, 10 e IV, 11, datate con certezza *post* 20 febbraio 1429, e precede due dissertazioni decembriane, dedicate rispettivamente al sole ed allo stemma visconteo (epp. VI, 2-VI, 3 [= nn. 47-48]), elaborate dal Decembrio senz'altro tra il 1430 ed il 1431<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Sulla questione se l'orazione fosse stata o meno pronunciata da Guarino cfr. Battistella, *Una lettera inedita* cit., pp. 102-104 e Sabbadini, *Guarino Veronese e la polemica* cit., p. 329 (entrambi concordi nel sostenere che l'*oratio* fu divulgata senza essere recitata pubblicamente).

<sup>10</sup> Gabotto, *L'attività politica*, p. 43 e Battistella, *Una lettera inedita* cit., p. 106 assegnano la *responsio* al 1428-1429, mentre Sabbadini, *Guarino Veronese e la polemica* cit., pp. 330-331 giustamente la ascrive al 1429-1430. Invece Sottili, *Studenti tedeschi e umanesimo italiano* cit., p. 19, la assegna erroneamente al 1428, congetturando sulla base di una lettera, cui è allegata l'orazione guariniana, inviata in quello stesso anno da Pietro del Monte a Giovanni da Spilimbergo e nella quale si legge: «Guarinus Veronensis, non minus grecarum quam latinarum litterarum eruditissimus, alter mea sententia etate nostra Cicero, orationem quandam in magnificum imperatorem strenuumque ductorem Franciscum de Vicecomitibus cognomento Carmagnolam composuit, quam Iacobo nostro scribendam tradidi ut eam hic epistule alligatam ad te transmitterem. Gaudebis, scio, legensque letabere, cum videbis quo pacto eloquentissimus orator omnes carissimi imperatoris laudes complectatur, sicque et Guarinum primum, deinde mihi gratias habebis» (Sottili pubblica questo testo alle pp. 70-73, il passo qui preso in esame a p. 73). Occorre ricordare che l'*oratio* guariniana pure fu oggetto di critiche da parte di Giorgio da Trebisonda, il quale, contestandone lo stile (pur riconoscendo l'ottima e completa erudizione di Guarino), eseguì una vera e propria riscrittura di almeno tre passi, avvalendosi di un andamento prosastico decisamente impiantato sull'ipotassi, laddove lo stesso Guarino aveva privilegiato un periodare paratattico. Sulla questione cfr. Sabbadini, *Storia del ciceronianismo* cit., pp. 17-18; Id., *Briciole umanistiche*, cit., pp. 237-238, dove è pubblicata l'invettiva del Trebisonda; Marcelli, «*Virum litteratissimum*» cit., pp. 204-205.

<sup>11</sup> Volendo rinnovare l'immagine del «vexillum» ducale, Filippo Maria Visconti si rivolse al Panormita ed al proprio *secretarius* Decembrio (sull'argomento quest'ultimo dedicò al duca l'epistola VI, 3 «super requisita vexilli imagine»). Difatti, da una lettera di Antonio Panormita, inviata da Cusago a Francesco Piccinino il «XXII dicembre 1430», si legge (Sabbadini, *Guarino Veronese e la polemica* cit., p. 356 [doc. n. XIII]): «vale et expecta in crastinum epistolam Principis ad te meis digitis scriptam pro vexillo novo formando [...]. Scribetur etiam ad alios nescio quos simili occasione, sed cupio tu omnes excellas [...]. Cambius [...] detinetur nescio qua adversa valetudine, ut mihi scripsit». Appurato che il

Composta dunque fra 1429 ed il 1430, la replica del Decembrio all'*oratio* di Guarino non venne accolta favorevolmente dal suo dedicatario, Cambio Zambecari<sup>12</sup>, nonché dal Piccinino ed il Barbavara<sup>13</sup>. La confutazione decembriana, comunque, non è un testo 'politico' od un elogio esclusivamente filo-visconteo. Infatti, sebbene nella propria *oratio* Guarino tessa lodi nei confronti del governo veneziano a scapito di quello visconteo, gli elogi al duca Filippo Maria introdotti dal Decembrio sono più che comprensibili, da un lato per il ruolo di *secretarius* ducale da lui stesso ricoperto, dall'altro perché, con tutta probabilità, fu lo stesso Visconti a commissionare la *confutatio* all'umanista<sup>14</sup>. Nel proprio componimento, inoltre, Decembrio mai sminuisce storicamente la figura del Carmagnola, al contrario, egli lo considera a tutti gli effetti un *vir illustris*, un condottiero esemplare nato da umili origini («viliore origine ortus»), innalzatosi al più alto grado di *maiestas* («ex inferiore loco [...] ad sublimem maiestatis gradum»), di cui lodare virtù («singularis quidem et recolenda magnifici comitis Francisci virtus est») e dignità militare («nota in illius armis probitas»).

In primo luogo la replica decembriana rivolge i propri intenti polemici, di gusto retorico-stilistico, al Guarino *scriptor*, paradossalmente definito «vir in dicendi facultate mediocris», poiché dotato di una «insolens et inconsulta loquendi scurrilitas»<sup>15</sup>. Sin dall'inizio dell'*oratio* Guarino enuncia programmaticamente la

Visconti manifestò la volontà di sostituire l'insegna alla fine del 1430, la lettera decembriana VI, 3 è ascrivibile ai primi mesi del 1431, mentre la dissertazione «de sole» che la precede andrà collocata, in base anche all'ordine cronologico del volume, tra la fine del 1430 ed gli inizi del 1431.

<sup>12</sup> Ciò si desume da una lettera – edita da Sabbadini, *Guarino Veronese e la polemica* cit., p. 355 (doc. n. XI) – che lo Zambecari, da Pavia, ricevette da Antonio Panormita e nella quale è fatto esplicito riferimento ad uno *iudicium* dello stesso Zambecari, in risposta al Decembrio ed alla sua opera anti-guariniana: «accepi tandem orationes Guarini et Candidi perlegique ad satietatem; quamprimum invenero qui non gravetur, illas ad de remittam. De Candido iuxta tecum sentio: hominem sane non iudicas».

<sup>13</sup> Scrive Francesco Piccinino al Panormita il 23 febbraio 1431 (Sabbadini, *Guarino Veronese e la polemica* cit., p. 358): «Mi pater! Tacite satis me reprehendis, quia stultorum amicitiam magni faciam [...]. Ego profecto, Antoni, quando alias virtutes attingere non potero, simplex ero et observantissimus litteratorum hominum, horum presertim qui sunt in intimam caritatem heri mei [sc. Franciscus Barbavara], excepto Rodo [sc. Antonius Raudensis], excepto Candido, quia ii [...] te odio summo habent nec recte herum meum amant».

<sup>14</sup> Non a torto avanzano tale ipotesi Sabbadini, *Cronologia documentata*, p. 16, Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 15 (dove quest'ultimo afferma: «Allorchè nel gennaio-febbraio 1428 il Guarino divulgò un elogio del conte Francesco Carmagnola, in cui si facevano le lodi del governo veneziano alle spese di quello milanese, il Decembri ebbe incarico dal duca di scriverne la confutazione. Candido seguì l'ordine in una lunghissima lettera allo Zambecari, ma con sentimenti troppo partigiani per il governo di Milano e non senza acredine per Guarino [...]»), non condivisa dal Battistella, *Una lettera inedita* cit., p. 110, che vede nell'orazione guariniana e nella *confutatio* decembriana una semplice polemica letteraria ove «i governi c'entrano quasi di straforo, senza alcuna necessità, giacché il soggetto principale dell'uno è l'encomio del Carmagnola, dell'altro l'inettitudine di Guarino a comporlo».

<sup>15</sup> Nonostante tali giudizi, le personali relazioni fra i due rimasero immutate, come chiaramente testimoniato dalla lettera I, 28 (= n. 29) del secondo volume epistolare in cui, intorno al 1437, Decembrio richiede a Guarino la correzione di un proprio testo redatto in greco. Cfr. *supra*, l'introduzione alle epp.

ripartizione della materia, secondo puntuali precetti retorici, in *vita e virtus*. Decembrio scaglia quindi una prima critica, muovendo dall'affermazione del Veronese secondo cui il Carmagnola «totus ex se pendet», poiché tale caratteristica dovrebbe essere annoverata fra le virtù («hec siquidem beatitudo non ex vita, ut hic asserit, sed ex virtutis operatione procedit»): ai fini di una buona trattazione, continua Decembrio, sarebbe stato più conveniente illustrare, secondo i modelli svetoniani o plutarchei, il «paternum genus ac maternum vel avitum», il «familiaris sermo», nonché i «mores» del Carmagnola. A ribadire tale 'scontento' decembriano è una brevissima nota marginale a f. 56r di *Br* (situata laddove nel testo guariniano si legge «duo velut ex amplissimo quodam acervo explicanda se offerunt: vita scilicet et virtus»), che osserva: «absurda partitio»<sup>16</sup>. Secondo le lodi di Guarino, Facino Cane, dal quale il Carmagnola ricevette la propria educazione militare<sup>17</sup>, è un «imperator sapientissimus» e, al contempo, un «prudens et cautus ductor» che sostenne ed incoraggiò il proprio allievo; al contrario, per Decembrio, riconoscendone l'«improbitas» e la «sevitia» tanto in pace quanto in guerra («domi militieque, eius improbitatem et sevitiam sepenumero fuit expertus»), Facino fu più fortunato che valente nell'*ars militaris*, «felix quam strenuus ductor», e mai, in realtà, favorì l'allievo Carmagnola<sup>18</sup>. Ancora, all'affermazione guariniana secondo cui il Carmagnola fu il principale artefice della ricomposizione dello Stato milanese, Decembrio ribatte, sostenendo come in realtà si fosse trattato dell'esatto opposto: il regno non solo fu ricomposto, ma pure venne esteso da Filippo Maria Visconti («hic [sc. Philippus Maria] regnum [...] non solum reparavit sed etiam adauxerit»)<sup>19</sup>. Il Carmagnola 'decembriano' combatté solo per soddisfare il proprio dovere ed il proprio onore, difendendo la *salus* della Repubblica di Venezia e seguendo quel «militum nostri temporis mos»<sup>20</sup>. Nella battaglia combattuta contro gli Svizzeri ad Arbedo, con conseguente occupazione di Bellinzona, nel 1422<sup>21</sup>, il Carmagnola fu, a

III, 2-3, pp. 173, nota 7, nonché Battistella, *Una lettera inedita* cit., p. 113 e Marcelli, «*Virum litteratissimum*» cit., p. 203.

<sup>16</sup> Sulle postille marginali tradite da *Br*, relative alla confutazione di passi dell'orazione di Guarino, si rimanda all'elenco *infra*, alle pp. 336-339.

<sup>17</sup> Su Facino Cane cfr. *supra*, pp. 65-66.

<sup>18</sup> Così il Decembrio: «cum propter eximiam probitatem et constantiam, iam suspectiorem in dies habere eum et pleraque nec a natura sua abhorrentia, meditari continuo cepisset: hec mutue militie comites, sepenumero nobis prodidere, apud quos magnam comitis Francisci benivolentiam et auctoritatem viguisse satis constat». Cfr. anche Battistella, *Una lettera inedita* cit., pp. 113-114 e Vismara, *L'invettiva* cit., p. 160.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 160-161.

<sup>20</sup> Cfr. anche Battistella, *Una lettera inedita* cit., p. 115.

<sup>21</sup> Sulla battaglia cfr. almeno Battistella, *Il conte di Carmagnola*, cit., pp. 54-59; Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 193-194 e A. Lanza, *Firenze contro Milano: gli intellettuali fiorentini nelle guerre con i Visconti, 1339-1440*, De Rubéis, Anzio 1991, p. 105. Di essa scrive il Decembrio nella *Vita Philippi Mariae*, pp. 28-30 (cap. XVI: «Bellum in Helvetios»): «Interea Germanorum manus Berincionam versus castra movens, ut oppido potiretur, ingentem Philippo cladem minabatur. Ea gens ab Helvetiis quondam orta, ac nuper expulsa suis finibus, magnis copiis in nostros ferebatur. Electus itaque ad id bellum Franciscus Carmagnola cum ceteris ducibus, adventantes hostes haud longe ab oppido prelio exceptit: ad tria milia Germanorum in acie cecidisse ea die fama est. Reliqui salvis ordinibus abiere, maxime cladis

detta di Guarino, abile condottiero nel mettere in fuga i soldati nemici, al pari di Ificrate ateniese, stratega per eccellenza; al contrario, secondo il Decembrio, il merito della vittoria di Bellinzona fu possibile solo perché il nemico batté in ritirata e con la perdita di pochi uomini<sup>22</sup>.

Nella descrizione guariniana della battaglia di Montichiari, l'8 ottobre 14, in seguito alla quale il Carmagnola, che si trovava a servizio del Visconti<sup>23</sup>, recuperò Cremona (governata da Gabrino Fondulo), Bergamo e Brescia (quest'ultima sotto il dominio di Pandolfo Malatesta), il valoroso *comites* è tratteggiato come un novello Cesare che, dopo la vittoria nel Ponto riportata su Farnace II nel 47 a. C., pronunciò, secondo Plutarco (*Caes.*, 50, 6) e, quindi, Svetonio (*Iul.*, 37, 2), la nota frase «veni, vidi, vici». Pur tuttavia Decembrio riconosce ed esalta le virtù eroiche del Carmagnola, ricordandone il valore e narrando come, qualche giorno prima della battaglia di Montichiari, il Visconti avesse inviato lo stesso Decembrio presso l'accampamento del Carmagnola e che questi avesse esclamato: «hec, Candide, domino meo referas: exercitus, qui Brixiam properare dicitur, nullum nisi per hec membra iter est habiturus!»<sup>24</sup>. Riguardo alla ben più significativa battaglia di Maclodio, se da un lato Guarino ascrive la vittoria della Repubblica di Venezia sulle truppe viscontee esclusivamente all'abilità del capitano Carmagnola e ai suoi «stratagemata», dall'altro Decembrio assegna tale vittoria più alla «fortuna» che all'abilità militare del conte («exitus fortune, non ratio preliantis», egli scrive): difatti fu proprio a causa della sua scarsa 'avvedutezza' bellica – continua Decembrio – che il Carmagnola venne successivamente sconfitto presso Gottolengo, nel maggio del 1427, dal capitano visconteo Niccolò Piccinino durante le operazioni di riconquista del Bresciano e del Cremonese<sup>25</sup>. Inoltre, prosegue Decembrio, per quanto imprudenti si fossero mostrati i soldati ducali, essi furono valorosi durante la battaglia, poiché guidati da un altrettanto valente condottiero quale fu Carlo Malatesta (Malatesta de' Sonetti)<sup>26</sup>.

lugubre signum videre plurimi solem iridis effigie circumdatum, quod Octavio olim Romam ingrediente visum fuisse Sevetonius refert».

<sup>22</sup> Scrive Decembrio: « Svizzerorum quidem copias [...] non a nostris sed propulsatas potius esse profitebimur [...], quota suorum parte deleta, per medias acies strenue bellando evaserunt». Cfr. anche Battistella, *Una lettera inedita* cit., p. 116.

<sup>23</sup> Durante il servizio presso i Visconti (1412-1425), il Carmagnola pure ricoprì le cariche di *consiliarius ducalis* (1412), *generalis marescalcus* (1413), *generalis capitaneus* (ca. 1416), infine *gubernator* di Genova (1422-1425): cfr. Bueno de Mesquita, *Bussone, Francesco* cit., pp. 582-583.

<sup>24</sup> Battistella, *Una lettera inedita* cit., p. 116: «questo episodio, sulla verità del quale non c'è da dubitare, vale forse meglio che gli elogi, talora esagerati e convenzionali, del Guarino». Sulle singole fasi che portarono alla battaglia di Montichiari, cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo* cit., pp. 177-189.

<sup>25</sup> Cfr. Battistella, *Una lettera inedita* cit., p. 117 e cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo* cit., p. 237; Bueno de Mesquita, *Bussone, Francesco* cit., p. 584.

<sup>26</sup> Cfr. anche Battistella, *Una lettera inedita* cit., p. 117: «ammette [sc. Decembrio] che i ducali, superbi per le recenti vittorie di Toscana, fossero imprudenti, ma li dice valorosi e guidati da un capo valentissimo, Carlo Malatesta. Del resto la vittoria, "si modo victoria dicenda est", non fu un trionfo compiuto, poiché non vi si presero che "quedam ornamenta" e si lasciarono fuggire col favor della notte parecchie migliaia di soldati». Le «recenti vittorie» citate dal Battistella corrispondono alle «victoriole», in seguito alle quali «tota Etruria trepidazione et metu concussa est», cui Decembrio allude nella

Proseguendo in un ordine non cronologico, Guarino passa quindi a celebrare la trionfale presa di Brescia del 1426 da parte del Carmagnola; a detta del Decembrio, con intento quasi 'denigratorio', essa fu possibile solo perché il conte ben conosceva il «situs», l'«opportunitas» del luogo, i «mores» degli abitanti e fu quindi agevolata in quanto compiuta di sorpresa, ovvero quando la città si trovò totalmente priva di un sistema di difesa («urbs ipsa non ferro, non ariete, non machinis ullis fatigata, necessariis solum destitutua presidiiis»)<sup>27</sup>. Infine, l'ultimo punto dell'*oratio* guariniana e della *confutatio* decembriana riguarda il governo di Genova affidato dal Visconti al Carmagnola nel biennio 1422-1424<sup>28</sup>. Come Guarino anche Decembrio loda l'operato politico genovese del Carmagnola, sebbene più degno di lode sia «Opicinus», Opizzino di Alzate, suo successore, che meglio riuscì ad amministrare la città di Genova, pure liberandola dai nemici interni ed esterni<sup>29</sup>.

Un elemento significativo da mettere in rilievo è costituito da alcune postille marginali decembriane – tradite dal solo *Br* – che riproducono commenti di disapprovazione del Decembrio a più *loci* del testo guariniano, testimoniando al contempo un'attenta lettura del testo di Guarino da parte dello stesso Decembrio. Data la loro significativa natura polemico-confutativa, queste postille vengono di seguito riportate, affiancate ai passi dell'orazione guariniana cui si riferiscono<sup>30</sup>.

*confutatio* e che, a loro volta, parrebbero far riferimento alla vittoria riportata a Zagonara (sulla quale cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 212-213) dall'esercito visconteo – capitanato da Angelo della Pergola – sulle milizie fiorentine – guidate da Carlo Malatesta (fratello di Pandolfo Malatesta) – nel luglio del 1424. Di tale episodio lo stesso Decembrio scriverà successivamente nella *Vita Philippi Mariae*, cap. XVII, «De bello Florentino» (pp. 30-31): «Conversus deinde ad maiora, Florentinum inchoavit bellum, Nicolai Estensis consilio permotus; qui ut illum a Venetis averteret, vel potius bellum differret, Tusciam in primis petere suasit; quo in bello cum fortuna usus esset, Carolum Malatestam, virum inclytum presidentem Florentinorum copiis acie devicit apud Zagonarie oppidum. Creditumque est hac victoria, non Tusciam modo ab illo, sed Italiam fere omnem prelio superatum iri». Su Carlo Malatesta de' Sonetti, oltre alla voce di Falcioni, *Malatesta, Carlo*, cit., pp. 21-23, cfr. anche E. Angiolini ed A. Falcioni (a cura di), *La signoria di Malatesta dei Sonetti Malatesti (1391-1429)*, Ghigi, Rimini 2002, in particolare le pp. 42-43.

<sup>27</sup> Sulla caduta di Brescia cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, p. 224 e Bueno de Mesquita, *Bussone, Francesco* cit., p. 584.

<sup>28</sup> Cfr. Battistella, *Una lettera inedita* cit., p. 117 e Bueno de Mesquita, *Bussone, Francesco* cit., p. 583.

<sup>29</sup> Cfr. Battistella, *Una lettera inedita* cit., pp. 117-118, 132-133, n. 2. Opizzino di Alzate fu designato dal Visconti governatore di Genova subito dopo il Carmagnola, a partire quindi dal 1425. I suoi primi anni di governatorato trascorsero all'insegna della giustizia e della concordia (come pure scrive Decembrio nella *confutatio*: «Oppecinus [...] qui urbem tantam non solum in pace spaienter administravit, sed ex manibus hostium, qui undique intra moenia convenerant, evulsam strenue pugnando liberaverit»); tuttavia l'indole tirannica e la politica repressiva di Opizzino presero il sopravvento al punto tale da far insorgere il popolo genovese che, durante la ribellione contro il governo milanese, uccise il governatore il 24 giugno 1435. Per la rivolta genovese cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 315-319 e De Negri, *Storia di Genova*, cit., p. 555.

<sup>30</sup> Nel codice *Br*, i *marginalia* polemici del Decembrio sono inseriti a margine del solo testo guariniano: la confutazione che segue, infatti, presenta postille irrilevanti, per lo più di carattere 'indicizzante' (nomi di luoghi, personaggi letterari, storici).



<i>ms. Br</i>	<i>Oratio guariniana</i>	<i>Nota decembriana</i>
f. 55v	<p>Dignissimum enim est eos suis non fraudare preconiiis, qui vitam inventas per artes coluere aut preclara edidere facinora.</p> <p>tu vero in presentia mihi collaudandus es, non pro magnitudine tua et virtutis prestantia, que eruditissimum scriptorem aut magnum quemdam poetam efflagitat, sed pro imbecillitate mea et animi gratitudine.</p> <p>Ideo libentius mea tenuitas aggreditur, quod tua laus Veneti et nominis et Imperii glorie coniuncta est, cui nullus honos nisi meritus referri potest.</p>	<p>Sententia inepta.</p> <p>Imbecillitate vane positum.</p> <p>Adulatio.</p>
f. 56r	<p>Tuis de rebus dicere cogitanti, ductor magnifice, duo velut ex amplissimo quodam acervo explicanda se offerunt: vita scilicet et virtus.</p> <p>Si quis equum fortem, bellatorem et qui vincat olympia comparaturus est, non habenas, non phaleras, non parentis victorias et reportata cursibus ab avo premia audisse contentus est, nisi et proprie celeritatis testimonia et primos per stadia cursus acceperit.</p> <p>Quod si quispiam opibus gloriatur, si genus iactet, aut fortune beneficium, aut aliena probitas predicanda est: «miserum est aliene incumbere fame», ut Satyricus inquit.</p>	<p>Absurda partitio.</p> <p>Etiam parentis victoriae considerantur in equis.</p> <p>Multi pecunias propria virtute acquisivere.</p>
f. 56v	<p>qui ex inferiore loco – quod fortune crimen erat – ad sublimem maiestatis gradum sua opera, quod virtutis erat officium, conscenderunt.</p> <p>Ut igitur redeat unde digressa est oratio, cum due vie sint que mortales in amplissimo dignitatis gradu locare possint, una quidem artis imperatorie,</p>	<p>Permiscet vitam cum virtute.</p> <p>Egreditur propositum.</p>

altera vero facultatis litterarie; unam minime contemnis, alteram spe adeo et exercitatione complexus es, ut ad eam adipiscendam omnem curam, studium, operam adhibueris, et ita adhibueris, ut inde nulla te unquam voluptas avocarit, labor interruperit, discrimen retardarit

- f. 57r nec commilitones ipsos spes sua decepit aut augurium, quoniam interim, Facino diem suum obeunte, faciniani milites tua signa secuti haud egere penitentiam, quod te quasi militandi magistro uterentur et in te viventem Facinum intuerentur. Hoc est falsum.
- f. 57v Plura de vita verba non faciam, ut de virtute dicendi etiam locus relinquatur, de qua sane tanta dici possunt, ut ad longum usque volumen excrescerent. Ne igitur tedio legentes afficiam, presertim cum scientibus magis recensere quam ignaris aperire opus sit (ubique enim tua facta celebrantur), quasdam partes deligere constitui, alias aliis vel aliud in tempus servans. Hic est error inexcusabilis de distinctione virtutis et vite.
- Et primum de prudentia, qua tantum vales, ut plurimarum et magnarum rerum noticia et cogitatione non unius etatis homo, sed multarum etatum multi homines esse videaris. Quamobrem commoda vel incommoda et futuros rerum eventus quasi in altissima collocatus specula, mature et acute prenoscis. Inepte dictum.
- f. 59r Hi ergo cum intra fossas pontemque et munitiores vias se continerent, hic vero tuas artes et imperatorias calliditates – quas Greci vocant ‘stratagemata’ – cernere erat. Nam adumbrata spe hostibus, interdum obiecta modo simulando, nunc dissimulando, ita homines elicuisti et more piscium inescasti, ut pueros cum Non eras huius animi, Guarine, quando cum domino Brunoro contra Veronam militare voluisti!

grandioribus et mulieres cum viris rem habere cognoscerent, nec ante consilia tua aut versutias sentirent quam ab tergo, ab latere, a fronte vallati se damnarent, errasse faterentur et violenta minus verba profunderent<sup>31</sup>.

- f. 59v In captivitate Brixie, que ex hostis faucibus vi et armis eruenda erat, ingens et incredibile illud occurrit quod urbs ipsa non semel sed totiens vincenda fuit, quot arces habuit, castellaque et loco et arte unitissima? Attende nugatorem.
- f. 60r Quid fidem tuam, integritatem predicem et dexteram non minus constantia quam victoriis illustrem? Non possunt hostes et inimici te non fateri fidelissimum esse et ad militiam hoc ornamentum et cumulum sane preclarum addidisse Nunc tandem verum dixisti: non possunt etiam Veneti!
- ex media invidorum conspiratione elapsus Venetias – idest libertatis domicilium et iustitie portum – te recipis, ubi cum nonnulli futuras exilii latebras arbitrarentur, brevi dignitatis sedem decoris, honoris adeptus es, et qui laudum tuarum cumulus est, ornatissimo patritiorum ordini coaptatus, et quod bonum, faustum felixque rei publice totique Italie sit imperium consecutus<sup>32</sup>. Non fuisti bonus augur!
- f. 60v Animadvertisti quam sancti sint civitatis mores, quam liberalis vita, Proprie dixisti.

<sup>31</sup> Per questa postilla cfr. Guarino, *Epistolario*, III, pp. 22-23, e nota 6 (dove viene affermato da Sabbadini: «il Decembrio vuol dire che al tempo di Brunoro Guarino giudicava gli eserciti veneziani diversamente dal tempo [1428] in cui scriveva l'orazione»). Il «dominus Brunorus» cui Decembrio fa riferimento nella postilla è Brunoro della Scala, signore di Verona, il quale si batté duramente per riconquistare la propria città, allorquando passò sotto il governo di Francesco Novello da Carrara (investito signore di Verona il 22 maggio 1405) e che quindi, in seguito alla cacciata di questi per mano veneta (giugno 1405), fu occupata dalla Repubblica di Venezia: cfr. A. A. Strnad, *Della Scala, Brunoro*, in *DBI*, 37, 1989, pp. 389-393 (in particolare p. 390).

<sup>32</sup> Per tale postilla e tale passo guariniano cfr. anche *infra*, l'introduzione all'ep. VIII, 5 (= n. 54), p. 440.

quam hospitalis virtuti civitas, per quos viros, per quas artes domi forisque, conditum, conservatum, terra marique auctum sit imperium.

ex tot principibus, viris nobilissimis atque fortissimis, qui te in hoc exercitu velut stelle solem illustant, nemo est qui pro sua magnitudine, claritate ac virtute, tue auctoritati non libenter ac libere pareat: sicut in eo bello quod adversus Troianos olim Grecia gessit, tot reges, tot viros eximios, quos 'semideos' appellat antiquitas, unius Agamemnonis imperio promptissime obsecutos memorie proditum est. Comparatio ineptissima.

Vos autem, pro gloria, pro libertate belligeratis. Immo pro ambitione et insolentia.

f. 61r Unum enim illud tibi, vir magnifice, preque omnibus unum predicam et repetens iterum iterumque monebo, ut, Alexandri et Pompei aliorumque virorum illustrium exemplo, litteratis hominibus et scriptoribus faveas. Nulla enim tam ingens, tam clara, tam admirabilis res gesta est quam non vetustas obscure et oblivio, nisi litterarum scribentium lumen accenderit. Omnis psalmus desinit in gloria!

La controversia decembriana verso l'*ars rhetorica* di Guarino non si limitò, tuttavia, alla sola orazione in lode del Carmagnola (orazione che intorno al 1437, sarebbe stata retoricamente confutata da Giorgio da Trebisonda)<sup>33</sup>: essa continuò anche dopo la morte del Veronese (1460). Testimonianza di ciò è offerta da due lettere contenute nel terzo volume dell'epistolario di Decembrio, ovvero le epistole a Girolamo Castelli (ep. V, 24 [= n. 257]) e a Francesco Marescalchi (ep. V, 28 [= n.

<sup>33</sup> Giordana Trebisonda, contestando lo stile dell'orazione di Guarino, sia pure riconoscendo l'ottima e completa erudizione di questi, eseguì una vera e propria riscrittura di almeno tre passi di essa, avvalendosi di un andamento prosastico fortemente impiantato sull'ipotesi, laddove lo stesso Guarino aveva privilegiato un periodare paratattico. Sulla questione cfr. Sabbadini, *Storia del ciceronianismo* cit., pp. 17-18; Id., *Briciole umanistiche*, cit., pp. 237-238, dove è pubblicata l'invettiva del Trebisonda; Id., *La scuola e gli studi* cit., p. 153; Marcelli, «*Virum litteratissimum*» cit., pp. 204-205.

260]), già edite dal Rosmini<sup>34</sup>. Nella prima – ascrivibile alla fine degli anni Sessanta – Decembrio critica duramente un lavoro cui Guarino si era dedicato negli ultimi anni della sua vita (quasi certamente i *Vocabula*, un lessico desunto dal commento di Servio a Virgilio)<sup>35</sup>, affermando:

Nuper [...] delatus est mihi libellus quidam a Guarino Veronensis compositus – ut aiunt – in quo nonnulla ex electis vocabulis per Virgilium scripta ab eodem declarantur. Quo viso, non mediocriter admiratus sum [...] cum doctus haberetur vel auctorem ipsum, quicunq; is fuerit, existimare indoctissimum [...];

mentre, nella lettera al Marescalchi, datata «ex laribus Ferrarie, V aprilis 1468», così l'umanista si pronuncia sulla *Vita di sant'Ambrogio*, composta da Guarino intorno al 1434<sup>36</sup>:

Cum vitam beati Ambrosii ab illo magno oratore Veronensi, ut prefatio indicat, scriptam legerem, statim non ridere, sed indignari mihi contigit, et illorum misereri qui etate nostra tantum huic eloquentie addidere laudem tantumque admirati sunt scripta eius, que, ut puto, minime intellexere [...]. Hec enim non Ambrosii vite descriptio est, verum quorundam imperatorum brevis explicatio, eaque confusa, nec ordine suo reddita ut convertit, appellari potest. Nec e greco traducta, ut asserit, sed ex *Tripartita* sumpta *historia* [i.e. Cassiodori], ut legentibus aperte licet intueri [...]. Valeat igitur cum admirabili sua historia vir ille perdoctus, qui etiam 'trulam', vas vini, pro 'ventris crepitu' interpretatus est. Aliter enim a me Ambrosii vita scribitur [...]<sup>37</sup>.

La polemica retorico-stilistica contro Guarino è conclusa.

<sup>34</sup> C. Rosmini, *Vita e disciplina di Guarino Veronese e de' suoi discepoli. Libri quattro*, II, per Nicolò Bettoni tipografo dipartimentale, Brescia 1805-1806, pp. 187-188. Le epistole del Decembrio pubblicate dal Rosmini pure vengono segnalate da Marcelli, «*Virum litteratissimum*» cit., p. 203.

<sup>35</sup> Cfr. ivi, p. 203.

<sup>36</sup> Cfr. Pistilli, *Guarini, Guarino*, cit., p. 367 e Marcelli, «*Virum litteratissimum*» cit., p. 203.

<sup>37</sup> Le due lettere decembriane qui prese in esame sono citate secondo le *lectiones* di G, dove occupano rispettivamente i ff. 113r e 114r. Per le due critiche sollevate dal Decembrio cfr. inoltre Marcelli, «*Virum litteratissimum*» cit., pp. 203-204. Che il Decembrio avesse composto una *Vita Beati Ambrosii* – annoverata fra gli scritti originali perduti da Zaccaria, *Sulle opere*, p. 57 (nota 31) – è infine confermato da una sua lettera indirizzata a Bonino Mombrizio il 2 marzo 1468 (ep. V, 20 della terza silloge decembriana: G, f. 111r), in cui egli comunica: «perfecì nuper *Vitam Beati Ambrosii* quam prius emendatam, ut videas, mittam».

GUARINO VERONESE IN LODE DEL CONTE DI CARMAGNOLA

(B, ff. 78r-87r; Br, ff. 55r-61r)

<composta da Guarino Veronese nel febbraio 1428>

*Guarinus Veronensis Francisco dicto Carmagnole, illustri ductori, salutem.*

Plerique sunt, comes insignis ductorque magnifice, qui res et facta veterum  
 singulari admiratione prosequantur et precipuis laudibus in celum efferant et recte  
 sane. Dignissimum enim est eos suis non fraudare preconiiis, qui vitam inventas per  
 5 artes coluere aut preclara edidere facinora. Verum enimvero idem adeo asperi vel  
 fastidiosi potius rerum estimatores sunt, ut etatem nostram aspernentur ac damnent.  
 Que tamen permultos divino ingenio, excellenti doctrina et imperatoriis artibus  
 nobis instructos ornatosque perduxerit. Ex quibus alii quidem alio loco, tu vero in  
 presentia mihi collaudandus es, non pro magnitudine tua et virtutis prestantia, que  
 10 eruditissimum scriptorem aut magnum quemdam poetam eflagitat, sed pro  
 imbecillitate mea et animi gratitudine. Nam, cum pro fortis ac sapientissimi ductoris  
 officio adversariorum speculeris insidias, et tui pene corporis oppositu hostilem  
 propulses impetum, unde cum ceteris tutelam tum vero studiis litterarum et Musis  
 ocium tranquillitatemve compares; ingratus profecto sim, nisi tuo nomini atque  
 15 splendori aliquas perinde ac studiorum primicias reddidero. Ideo libentius mea  
 tenuitas aggreditur, quod tua laus Veneti et nominis et Imperii glorie coniuncta est,  
 cui nullus honos nisi meritus referri potest. Hanc igitur suscipies oratiunculam tibi  
 fortasse non ingratham, in qua, te ipsum recognoscens, premium aliquod tue  
 excellentie si non satis magnum et debitum accipies.

20 Sicut enim immortales dii nectare et ambrosia, ut poete dicerent, sic et princeps  
 tuique similes viri alendi sunt gloria. Eam quoque italice iuventuti presentibus ac  
 posteris iocundam fore confido, cum inter legendum admoniti ad quantum  
 dignitatis fastigium tua te integritas, prudentia, fortitudo extulerit, te ipsum  
 speculum et exemplar intuentes, ad se componendos et ad colendam virtutem  
 25 excitari, animari et incendi poterunt. Nam, ut a sapientissimis hominibus dictum  
 est, «honus alit artes omnesque incenduntur ad studia gloria». Tuis de rebus dicere

1 \*Guarinus – salutem] Guarinus Veronensis ad excellentissimum virum ac magnificum ductorem  
 Franciscum de Vicecomitibus cognomento Carmagnolam, insignem comitem Castrinovi B 5 idem]  
 iidem B 8 perduxerit] produxerit Br 13 \*et] ac B 21 presentibus] presentibusque Br 25 \*et  
 incendi] ac incendi B 26 honos] honor Br artes] artus Br

4-5 cf. Verg. *Aen.*, 6, 663 («inventas aut qui vitam excoluere per artis») 26 Cic. *Tusc.*, 1, 2, 4

cogitanti, ductor magnifice, duo velut ex amplissimo quodam acervo explicanda se offerunt: vita scilicet et virtus, quas, ut brevibus hoc tempore perstringam, patere me obsecro. Etenim futurum ipse vaticinor, ut aliquis alio tempore tuas res preclarissime  
30 gestas copiose predicet.

Primam itaque partem absolventi et de vita exponenti, excellentissimum de te illud occurrit, quod in laude totus ex te pendes, cumque nulla aliunde mutueris insignia, universus ex te splendor et dignitas elucescit: ut primum enim per etatem sapere cepisti, studuisti ut quo plurimi aliena ope et suorum maiorum titulis  
35 irrumpunt, eo tuis sudoribus, vigiliis et laboribus ac capitis periculis ascenderes; et certe, si diligenter vereque rem ipsam expendere ac prospicere voluerimus, ea certissima laus est, que nostro ingenio, industria, virtute cogitata suscepta et perfecta sit.

Si quis equum fortem, bellatorem et qui vincat olympia comparaturus est, non  
40 habenas, non faleras, non parentis victorias et reportata cursibus ab avo premia audisse contentus est, nisi et proprie celeritatis testimonia et primos per stadia cursus acceperit. Quod si quispiam opibus gloriatur, si genus iactet, aut fortune beneficium aut aliena probitas predicanda est: «miserum est aliene incumbere fame»,  
45 ut Satyricus inquit, sicut posteris preluxisse et nascentis nominis ac dignitatis initium attulisse preclarissimum censi debet. Tua non tuorum insignia facta, tui ipsius nomen nulla etate concidet, presertim si ope fulda fuerint litterarum, que una custos fidelis memorie rerum gestarum est. C. Marium septies consulem creatum accepimus non generis claritate, non avitis opibus, sed suapte prestantia et armorum  
50 peritia, quam in Iugurtham regem, in Teutonicorum et Cimbrorum terrores ostendit. Si Romanos quisquam rogasset quid secuti Ciceronem consulem in Catiline furores fecissent, non prosapie vetustatem, non facultatum magnitudinem, sed sapientiam et amplissimarum rerum scientiam respondissent. Cum Romanas legiones, ductu M. Crassi, et nobilis et locupletissimi hominis, ad interitionem exercitus Parthorum delevisset, M. Perpenna ex humili artificio consul factus, tante  
55 cladis fortis ultor extitit. Dies deficiet, si singulos enumerare voluero, qui ex inferiore loco – quod fortune crimen erat – ad sublimem maiestatis gradum sua opera, quod virtutis erat officium, conscenderunt.

Ut igitur redeat unde digressa est oratio, cum due vie sint que mortales in amplissimo dignitatis gradu locare possint, una quidem artis imperatorie, altera vero  
60 facultatis litterarie; unam minime contemnens, alteram spe adeo et exercitatione complexus es, ut ad eam adipiscendam omnem curam, studium, operam adhibueris, et ita adhibueris, ut inde nulla te unquam voluptas avocarit, labor interruperit, discrimen retardarit. Et, ut ex certis vite tue testibus edidici, siquidem ex preliis tibi premium aut emolumentum in manus obvenisset, ipsum in nullam, ut ceteri

28 \*et] ac B    34 studuisti] *ad. in marg. B*    35 \*irrumpunt] erumpunt B    44 preluxisse] proluxisse B  
49 \*teutonicorum] teutonorum B    53 \*interitionem] interneconem B    63 retardarit] vel retractarit  
*ad. in marg. codd.*

43 Iuv. 8, 76    47-50 cf. Cic. *Manil.*, 60    50-52 cfr. Val. Max. 9, 11, 2    52-55 cf. Val. Max. 3, 4, 5

65 voluptatem convertebas, sed ad equos et arma et ad reliquam – ut ita dicam – militiae suppellectilem et ornamenta conferebas.

Nullum itaque de te turpe conviviorum genus, non amoris levitas, non commensationis iactantia, non immodestus sumptus auditur. Cumque intelligeres quot mala hominibus, regibus, nationibus ex ocio et desidia obvenire soleant, corpus  
70 assiduis exercitationibus habile reddidisti et ad tolerandos labores obediens consuefecisti. Quas ob res precipuam apud commilitones laudem benivolentiamque vindicasti. Postremo, cum sub forti viro et imperatore sapientissimo Facino Cane militares, ita juvenilem cum dignitate ac decore etatem duxisti, ut strenui militis, probi hominis, prudentis et cauti ductoris nomen assequeris, adeo ut, Facino iam  
75 in adversam validitudinem et graviore per senectutem morbos crebrius illabente, universi oculos in te conicerent et certam in te ipso spem collocarent. Itaque cognitu facile non erat utrum Imperator an exercitus maiorem in te amorem caritatemve gererent. Quocirca Facinus alium neminem proficere solebat, si quid fortiter ac strenue gerendum instaret, nec commilitones, alio duce, ad capescenda pericula plus  
80 audacie ostentare. Quo facto venit in mentem C. Marius, cui hac in parte maxime conferendos es: nam, cum posterior Africanus in obsidenda Numantia castra haberet, inter cenandum interrogatus est quis nam eque magnus rei publice relinqueretur imperator, si quid ei obvenisset adversi, digito in Marium porrecto, qui supra illum discumbebat, «vel hunc» dixit. Is enim ea tempestate sub eo duce  
85 equestria merebat stipendia, nec commilitones ipsos spes sua decepit aut augurium, quoniam interim, Facino diem suum obeunte, faciniani milites tua signa secuti haud egere penitentiam, quod te quasi militandi magistro uterentur et in te viventem Facinum intuerentur.

Nam quotiens periculosum aggrediendum quicquam esset, tibi numquam  
90 audaciam defuisse animadverterunt, plurimum consilii inter ipsa discrimina semper adesse, nullis laboribus aut membra fatigari aut animum superari posse cernebant; testes faciebant honestorum multis in locis preliorum cicatrices, quas toto corpore inspersas, veluti victoriarum, monumenta habes.

Eo tempore Philippus Maria, illustrissimus Ligurie princeps, ob seditiones  
95 intestinas et Ligurum discordias, regno fraterno, paterno et avito spoliatus (adeo instabilis est humane felicitate conditio), abiectus demissusque iacebat; quem cum consilio, ope opibusque iuvisset, pristinam illi dignitatem regnumque restituis. Nec solum reparate dominationis Mediolani possessio illi te auctore firmata est, sed et amplius dilatatum imperium, tua prius sapientia et fortitudine fractis, deiectis,  
100 dissipatis, dominis, regulis et tyrannis, qui eius sedes intereceperant. Quorum gratia meritorum in illustrissimam Vicecomitum familiam admissus pudicissimoque mulieris coniugio et affinitate devinctus, non minus dignitatis et glorie quam acceperis ei prosapie reddidisti, que magnanimos multos et virtute insignes edidit principes. Plura de vita verba non faciam, ut de virtute dicendi etiam locus  
105 relinquatur, de qua sane tanta dici possunt, ut ad longum usque volumen excrescerent. Ne igitur tedio legentes afficiam, presertim cum scientibus magis

75 \*crebrius] sepius B    82 \*interrogatus est] interrogatus B    100 gratia] genera Br

80-84 cf. Val. Max. 8, 15, 7



recensere quam ignaris aperire opus sit (ubique enim tua facta celebrantur), quasdam partes deligere constitui, alias aliis vel aliud in tempus servans.

Et primum de prudentia, qua tantum vales, ut plurimarum et magnarum rerum  
 110 noticia et cogitatione non unius etatis homo, sed multarum etatum multi homines  
 esse videaris. Quamobrem commoda vel incommoda et futuros rerum eventus quasi  
 in altissima collocatus specula, mature et acute prenoscis. Cuius testimonio cum alia  
 permulta tum vero illustrissimus ipse Dux Mediolani est, Philippus inquam Maria.  
 115 Nam quamdiu rerum suarum gubernaculo, et bello et pace, consilio, sententia,  
 auctoritate ac manu presidebas, prospere cuncta cedebant, victores exercitus  
 remeabant, unius hominis arma totam territabant Italiam, ipsius denique res pro  
 suorum dignitate maiorum administrabantur. Postea vero quam seviens intra regias  
 pestes et comes felicitatis invidia cedere teque ad tutiores portus recipere cegit, spes  
 120 eius retro sublapsa referri, vires frangi, copie profligari et terror in pavorem ac  
 discrimen verti ceptus est. Tale etiam nonnullis magnanimis viris obvenisse legimus.  
 Themistocles, fortis et prudentissimus imperator, cum victrices hostium  
 maximorum Athenas et Grecie principes reddidisset, ingratitude civium suorum  
 patria evectus, ad Xerxem, Persarum regem, quem antea fustum dare terga cegerat,  
 supplex confugit; ab quo postea dux in fastidiosos cives creatus, et Athenas et  
 125 universam Greciam impendenti ferme ruina involvit. Quid M. Coriolanus, maximi  
 vir animi et altissimi consilii, qui pro Romane rei publice gloria et amplitudine  
 sepius suis capitibus periculum bello et armis adierat? Nonne fugatus ex Urbe ad  
 Volscos Romano nomini infestos confugit, apud quos deinde adeptus imperium  
 effecit ut qui victorioso uti cive noluerant, pestiferum experirentur hostem: fuis  
 130 enim frequenter Romanis exercitibus, oppidis permultis amissis, eo trepidationis  
 ventum est, ut vix sese tutos menibus tenerent. Quid prudentia illa bellica et rei  
 militaris scientia, qua et deliberandi consilio et gerendi audacia et perficiendi  
 maturitate, sicut perpaucos tibi pares vidit hec etas, ita superiorem certe neminem?  
 Ex ea pauca sat erit exempla, hoc tempore subiecisse, reliquis in aliud tempus, si  
 135 quando tua facta memorie commendabuntur, intermissis.

Gens Sviserorum, ferox ingeniis, membris prevalida frigoris et caloris iuxta  
 patiens, nec minus inferende quam bello suscipiende mortis avidissima,  
 quantumque ceteri ad evitandam necem, solliciti sunt et anxii, tantum hi vite prodigi  
 mortisque contemptores, in ferrum vulnusque precipites. Hi, cum illustrissimum  
 140 Mediolani ducem et eius regnum coniurassent, ex Germanie plaga, velut seva  
 tempestas et torrens inundarunt. Erant enim non pauca mortalium milia,  
 adunatique circa Belentionam (id autem in amborum finibus castellum est), cladem  
 omnibus minabantur et vastationem intentabat; adversus eorum impetum  
 sustinendum ardoresque restinguendos tu cum exercitu profectus, maximi re  
 145 discriminis intellecta, pro ipsius ducis imperio, incolumitate atque tutela et Italici  
 nominis decore, vel moriendum vel vincendum esse statuisti. Collatis itaque signis,  
 cum Mars utrinque magis magisque crudesceret, nunc adhortatione, nunc stricto

115 cedebant] *corr.* cesserunt *B*    119 in] in in *Br*    135 facta] fata *Br*    136 ferox] et ferox *Br*    \*et caloris] caloris *B*    144 restinguendos] retinguendos *Br*

121-125 cf. Val. Max. 5, 3, 3 (ext.)    125-131 cf. Val. Max. 5, 4, 1

gladio, nunc acie struenda, nunc feriendo dubium effecisti, plus ne sapientis  
 imperatoris artibus, an fortis militis opera usus sis et documentis magis profeceris,  
 150 an exemplo. Id iure quidem ac merito, nam ut gravissimis auctoribus traditum est,  
 cum de dignitate, de gloria, de imperio, de vita denique ac sanguine decertatur, non  
 conserendis manibus, non corpori, non saluti parcat imperator opus est. Quod, si  
 exigua expectatur utilitas, emolumentumque pertenuae, nemo tam prudentie  
 mediocris erit, qui ductoris discrimen expetat, presertim si eius casus cuncta secum  
 155 in perniciem ruinamque trahit. Quocirca prudentissimus vir imperatorque  
 prestantissimus Iphicrates bene ac scite partiri solebat exercitum, levioris quidem  
 armature pedites manibus comparabat, pedibus equitatum, pectori strunctam aciem,  
 capiti vero imperatorem.

Ut igitur ad propositum redeam, post longam pugnam fusus et fugatus hostis  
 160 resque feliciter gesta prudentiam pariter ac fortitudinem tuam declaravit,  
 immortalamque tibi gloriam, nisi forsitan in gratis collatum est beneficium, peperit.  
 Hec autem victoria, hic triumphus iudicio est, quanto disciplina bellandi barbaris  
 nationibus et illis quidem bellacissimis, prestes. Quanto vero Italis antecellas  
 gentibus, apud quas pugnandi peritia et quasi Martis officina semper viguit vigetque,  
 165 cum alie res permulte, tum vero due testimonio sunt, quas attingam, ne reliquas  
 enumerando sim longior, et de Ludovico primum Firmanorum principe, bello  
 quidem et armis claro. Nam quo tempore eiectione Bergomo, magnificum  
 Pandulphum Malatestam, ut etiam Brixie dominatu spoliaret, et illustrissimo  
 Mediolani duci recuperaret, urbem obsidione cinxerat, Ludovicus, magnis copiis et  
 170 robustissimis viris instructus, ad auxilium urbis obsesse veniebat, eidem tantis  
 animorum ardoribus et artibus bellicis occurris, ut commisso circa Montemclarum  
 prelio impuleris, fuderis, diripueris, ducem ipsum captivum habueris. Quo facto ut  
 cesarianum illud dicas oportebit: «veni, vidi, vici!».

Nec minus tuas bellandi artes illud quod sequitur arduum et memorabile factum  
 175 testatur, quod abs te nuper in campis Macheloticis fortiter susceptum, prudenter  
 administratum, magnifice ac feliciter confectum, et gloriam venetam et tuum nomen  
 extulit. Nam, cum quarto idus octobres per eam oram ductares exercitum, hostis  
 adventat conserendi manum avidus, tui quidem contemptor et sui valde amans: nec  
 mirum, quippe qui iuventutis flore, militum robore, ductorum peritia fretus erat.  
 180 Accedebat quod ex Etruria, ubi illustrissimus Philippus Maria adversus Florentinos  
 belligerabat, nonnullas adepti victorias gloriabundi volitabant, ea de se estimatione  
 ducti ut nullo pacto suum expectares incursum. Qua in re vere ac graviter ductum ab  
 Africano maiore, parum accurate secum versasse videntur, qui «turpe – aiebat – in re  
 militari dicere “non putaram”».

185 Hi ergo cum intra fossas pontemque et munitiores vias se continerent, hic vero  
 tuas artes et imperatorias calliditates – quas Greci vocant ‘stratagemata’ – cernere  
 erat. Nam adumbrata spe hostibus, interdum obiecta modo simulando, nunc

152 imperator] imperatori B    177 extulit] extollit B    184 putaram] putarem Br    186-187 cernere –  
 obiecta] om. Br

155-158 cf. Nep. *Iph.*, 1, 1-4    173 cf. Plut. *Caes.*, 50, 6 et Svet. *Iul.*, 37, 2    183-184 Val.  
 Max. 7, 2, 2

dissimulando, ita homines elicuisti et more piscium inescasti, ut pueros cum grandioribus et mulieres cum viris rem habere cognoscerent, nec ante consilia tua  
 190 aut versutias sentirent quam ab tergo, ab latere, a fronte vallati se damnarent, errasse faterentur et violenta minus verba profunderent. Quid hoc loci tuos admirer, predicem et tollam commilitones belli socios, claros principes strenuosque prefectos, qui tuam auctoritatem ac precepta secuti in difficillimis casibus non nisi victores evadere posse sperarent? Nec scias maiorine admirationi virtus eorum, an laudi sit  
 195 obedientia. Hostes igitur tuorum non sustinentes impetum effuse fugam capessunt, capta signa aliquot militaria, impedimenta fere cuncta cum sarcinis. Quid cristatas galeas, omnis generis arma et ornamenta referam? Militum et equorum complura milia in deditione accepta, ipse exercitus prefectus in potestatem redactus et nisi nox prelium diremisset delete fuissent adversariorum copie. Actum erat de Hectoribus  
 200 illis, Aiacibus et Encheladis; tuum nomen locis omnibus eo facto maxime celebratum eximii cuiusdam triumphii speciem exhibuit, nec iniuria: nam si diligenter animadverterimus, non ipsum mediolanensis ducis exercitum, sed in eo universos bellorum duces inclutos, quos celebrat et admiratur hec etas, tuis artibus profligatos esse fatebimur.

205 Plura sunt tue prudentie opera, in quibus exponendis longior desideratur oratio. Unum tamen pro eius magnitudine nequaquam omittendum est, quod et prudentie et fortitudinis singulare tibi et perpetuum testimonium affert. In captivitate Brixie, que ex hostis faucibus vi et armis eruenda erat, ingens et incredibile illud occurrit quod urbs ipsa non semel sed totiens vincenda fuit quot arces habuit, castellaque et  
 210 loco et arte munitissima? Cum ne minimus quidem angulus in potestatem redigi nisi ferro, machinamentis et obsidionis viribus impugnatus expugnatusque potuerit. Geminas tam longe lateque fossas sub hostium oculis, inter infesta illorum tela, sub ardentissimo sole circumducens, omnem subsidiorum spem et occasionem ademisti. Tantum effecit et tua et Senatus veneti sapientia pariter et potentia; ubi illud in  
 215 primis accurate ac sedulo providisti, ut per valida monumenta ab hostili tutus et securus esses impetu, priusque de militum salute quam de adversariorum detrimento abs te curatum est et summa quidem cum ratione vel priscarum auctoritate legum, que non mediocribus suppliciis eos afficiebant qui inter pugnandum clypeos abicerent, cum mitius illos castigarent qui ferrum ensemque  
 220 deponerent. Qua ex re significabatur antiquiorem principibus ac ductoribus curam et diligentiam suscipi convenire in subditis militibusve tutandis quam ingerendis hostibus malis.

Quid fidem tuam, integritatem predicem et dexteram non minus constantia quam victoriis illustrem? Non possunt hostes et inimici te non fateri fidelissimum  
 225 esse et ad militiam hoc ornamentum et cumulum sane preclarum addidisse. Equitas autem quanta in te sit cum alii tum vero Genua documento est: civitas antiqua, nobilis, dives opum studiisque asperrima belli, quam adeo iuste, adeo integre, adeo fortiter administrasti, rexisti, tenuisti et equabile ius summis infimisque moderando dixisti, ut omnes non minus bonitatem admirentur quam fortitudinem vereantur.

189 ante] antea B    191 loci] loco B    195 capessunt] capescunt Br    200 eo] et Br    210 ne] re Br  
 215 \*ac] et B    223 \*tuam] tuam et B    226 Genua] corr. Ianua codd.    229 admirentur] corr. admirarentur B    230 tantum] tanto Br

230 Nam quantum in bello gerendo terribilis es, tantum in pace benignus; quo factum est ut propinqui diligant, longinqui probent, extollant, admirationi habeant. Nihil enim tam populare quodque magis ad amandum alliciat quam bonitas. Hanc ego honoribus et triumphis omnibus antepono, quippe qui ex locorum vastatione et hominum cruore comparentur; hec autem ex collatis in homines beneficiis, quibus  
235 Dei maxime similes iudicamur.

Harum fama virtutum, horum gloria meritorum, cum remotis et exteris iam notus esses et per universam celebreris Italiam, ex media invidiorum conspiratione elapsus Venetias – idest libertatis domicilium et iusticie portum – te recipis, ubi cum nonnulli futuras exilii latebras arbitrarentur, brevi dignitatis sedem, decoris, honoris  
240 adeptus es, et qui laudum tuarum cumulus est, ornatissimo patritiorum ordini coaptatus, et quod bonum, faustum felixque rei publice totique Italie sit imperium consecutus. Hoc effecit tue virtutis amplitudo, et perspicax ac subtile iudicium magni hominis, sapientissimi viri ac divini principis Francisci Foscarum simulque senatus veneti.

245 Inter multa solidi iudicii et acutissimi ingenii signa, comes magnifice, maius illud et maius edidisti quod ex tot principibus, populis, nationibus ex toto terrarum orbe Venetiarum tibi per fugium et habitaculum delegeris. Animadvertisti quam sancti sint civitatis mores, quam liberalis vita, quam hospitalis virtuti civitas, per quos viros, per quas artes domi forisque, conditum, conservatum, terra marique  
250 auctum sit imperium. Hinc igitur primum sperare salutem ausus et afflictis melius confidere rebus. Tantum autem in te spei a cunctis auctoritatisque repositum est, ut dignus habere qui huic bello proficereris ductorque creareris, quo primates Veneti et Florentia, civitas socia, virtute florens fortunisque magnifica, minas ulciscitur et iniurias, urbes periculis, civitates metu liberant et insidiis ac Italie pacem comparant.

255 In quo illud tibi singulare vereque honorificentissimum obtigit, quod ex tot principibus, viris nobilissimis atque fortissimis, qui te in hoc exercitu velut stelle solem illustrant, nemo est qui pro sua magnitudine, claritate ac virtute, tue auctoritati non libenter ac libere pareat: sicut in eo bello quod adversus Troianos olim Grecia gessit, tot reges, tot viros eximios, quos ‘semideos’ appellat antiquitas,  
260 unius Agamemnonis imperio promptissime obsecutos memorie proditum est. At enim tua prefectura tuaque et exercitus dignitas eo prestantior et laudabilior est, quo illi quidem pro abducta femina, vos autem pro gloria, pro libertate belligeratis, pro qua viris magnanimis et excelsis omnis est de vita dimicatio subeunda et mors ipsa turpitudini et ignominie anteponenda.

265 Tue res et amplitudo, Francisce, comes ductorque magnifice, longiorem immo vero longissimam deprecatur orationem. Haud enim fas est negocia pene infinita breviori sermone circumscribi, sed labori meo ac humeris consulendum fuit. Satis in presentia videtur impositum ut de vita succincte percurrerem; tum vero de prudentia et fortitudine, que et ceteris in partibus et in rebus presertim bellicis  
270 cognite perspecte sunt cum fortissimorum testimonio preliorum, que due sicut te foris et in armis admirandum efficiunt, ita illarum comites fides, integritas, equitas domi et in toga benignum et amabilem. Perge itaque, vir amplissime, et tuo immortalis bono frui quantunque alios hactenus vincis, tantum te ipsum deinceps

233 \*et] ac B    237 celebreris] celebrareris B    253 \*Florentia] florentina B

exupera. Velim enim ut iuventus italica, quod in initio dixi, te velut speculum  
275 contempletur quo, tantis glorie ac excellentie propositis premiis, te primis ab annis  
miretur et, cum tua cernere facta didicerit, sub te quasi magistro militiam et grave  
Martis opus tolerare consuescat. Contempto enim ocio et rebus humillimis, huius  
generis fama illis salutem afferet. Sic nova quedam in dies rerum gestarum materia  
ad propagandam tui nominis eternitatem excitabis. Unum enim illud tibi, vir  
280 magnifice, preque omnibus unum predicam et repetens iterum iterumque monebo,  
ut, Alexandri et Pompei aliorumque virorum illustrium exemplo, litteratis  
hominibus et scriptoribus faveas. Nulla enim tam ingens, tam clara, tam admirabilis  
res gesta est quam non vetustas obscuret et oblivio, nisi litterarum splendor et  
scribentium lumen accenderit.

P. C. DECEMBRIO A CAMBIO ZAMBECCARI: CONTRO L'ORAZIONE DI GUARINO

(B, ff. 87r-96v; Br, ff. 61r-67v)

<Milano? 1430>

*P. Candidus in Guarinum Veronensem.*

Non mirandum est, vir insignis, si qui, excellenti ingenio magnaue eloquentia  
proditi, multos dignis laudibus extollere, nonnullos vero meritis convitiis, ausi sint.  
Cum Guarinus Veronensis, cuius epistolam noviter legendam mihi tradidisti, vir in  
5 dicendi facultate mediocris, eam sibi gloriam vindicare conatus sit. Singularis  
quidem et recolenda magnifici comitis Francisci virtus est, sed profecto nostrorum  
militum probitas non contemnenda, quos iste novo quodam scribendi genere  
Hectores et Aiaces appellat – quasi vero veneti et florentini Typhai et Centimani  
similes in eorum preliis apparuerint – satis nota utrorumque virtus est. Sed, ut  
10 inquit Crispus: «in omni re fortuna dominatur».

Verum, ut ad Guarini epistolam regrediar, non modicam mihi bilem excitavit  
quedam insolens in eo et inconsulta loquendi scurrilitas. Quis enim imperitos  
arguat inscitie aut arrogantie, cum hic vir doctus, a nonnullis habitus, deliret in  
scriptis et, aliorum famam extollere contendens, se ipsum deprimat? Que ut  
15 apertissime cognoscas, singillatim ab eo pertractata repetendo in epistola ipsa  
percurram. Et primum quidem ad ea que licet inepta plerisque videantur, non sunt  
tamen a scribendi peritis ullo modo negligenda, potissimum apud hunc oratorem,  
qui non tantum latinis litteras, sed etiam grecas diligentissime perscrutatus est, qui  
nihil nisi vetustum et priscum redolet. Quis est qui non intelligat ab eodem  
20 prepositam esse distinctionem virtutis ac vite illius, quem laudibus ad celum efferre  
nititur, ut ventura posteritas huius sibi rerum gestarum imaginem veluti speculum  
anteponat. Sed quid de vita ab eo dictum est, quod sit a virtute seiunctum? Quin  
immo quod ad virtutem solam non respiciat? Primam inquit partem absolventi sibi  
de vita excellentissimum illud occurrere, quod in laude ex se totus laudandus  
25 comes ipse dependeat, quod nulla aliunde mutuetur insignia, immemor hanc de  
virtute diffinitionem a M. Tullio pluribus in locis esse descriptam. Sic enim in  
*Paradoxis* contra Antonium refert: «Nescis, insane, nescis quantas vires virtus  
habeat; nomen tantum virtutis usurpas, quid ipsa valeat, ignoras. Nemo potest non

1 \*P. Candidus – Veronensem] Candidus Decembris ad Cambium Zambecarium pro Guarini  
Veronensis epistola de laudibus comitis Carmagnole B 16 inepta plerisque] plerisque inepta B 17  
\*potissimum] potissime B 20 prepositam] propositam B 28 tantum] enim B

8 cf. Ov. *met.*, 3, 302-304 9-10 Sall. *Catil.*, 8, 1

30 beatus esse, qui est totus aptus ex sese, quique in se uno sua ponit omnia». Hec  
siquidem beatitudo non ex vita, ut hic asserit, sed ex virtutis operatione procedit.  
Cuius prestantiam inepta quodammodo divisione confudit. Nam si paternum  
genus ac maternum vel avitum paulo altius repetendo retulisset, qualisque in  
familiaris sermone inter domesticos denique illius mores fuerint, explicuisset, tum  
35 de vita ab eo recte distinctum esse concederem, ut familiaris noster Svetonius ac  
Plutarchus de illustribus viris scriptitarunt. Verum quod magis ineptum esse reor,  
eos versus in medium profert, quos contra generis iactantiam de virtute Satyricus  
ponit, inquit: «miserum est aliene incumbere fame», cum poeta idem adiciat:  
tota licet veteres exornent undique cere  
atria, nobilitas sola est atque unica virtus.

40 C. Marium in comparationem recensere non veretur. Ciceronem item  
nostrum, non ut comitem Franciscum ornet laudibus, etsi id maxime affectet, sed  
ut cunctis innotescat eos, qui viliori origine ortum deduxerint probos viros,  
continentes et preclaros esse posse, quasi nos id negemus. Si quis tamen Romanos  
roget, quamobrem inter civiles furores, ut idem ait, Ciceronem potissime secuti  
45 fuerint, non prosapie vetustatem, nec cetera ab eo commemorata, dicturos esse  
crediderim. Sed ut brevius expediam, virtutem vel cum virtute coniunctam  
multarum rerum experientiam se secutos esse profitebuntur. De M. Perpenna  
tacuisse prudentius: nec enim proditor in comparationem boni viri debuit opponi,  
qui Sertorium, optimum virum, clarissimum imperatorem inter epulas per scelus  
50 contrucidarit. Quamquam quid opus est verbis illa defendere, que Guarinus idem,  
tanquam ex somno respiciens, aliquando repetit et emendat.

Diem quidem sibi defecturum ostendit, si voluerit singulos enumerare, qui ex  
inferiore loco, quod fortune crimen erat, ad sublimem maiestatis gradum, quod  
erat virtutis officium, conscenderunt. Audis te ipsum, Guarine mi, et hec officia  
55 virtutis esse, nec ulla intermissione a bene acta vita posse seiungi, tuis etiam verbis  
confirmari? Altior deinde veluti ex industria meditatio congruenti orationi  
accomodari videtur, duas esse vias, que sole mortales in amplissimo dignitatis  
gradu collocare possint: unam quidem artis imperatorie, alteram vero facultatis  
litterarie. Quarum unam a comite Francisco minime contemni, alteram ipsum  
60 breviter ingenio et animi prestantia adeptum extitisse ait. Quid igitur huiusmodi  
similitudine opus fuit, cum artem imperatoriam sublimare vellet, facultatem  
litterariam in medium proferre, quam ut prestantiorem ostendat, nec ab eo quidem  
contemni asserit, quasi abunde laudis sibi vendicet, si litteras minime aspernentur,  
quarum recordatio apud barbaras nationes in honore semper viguit, nisi se fortasse  
65 ab illo contemni subdubitat. Sed qualem huiusmodi intelligit litterariam  
facultatem? Philosophie an legum civilium vel oratorum non tantum disciplinam,  
sed finem quoque discipline incongruentem non satis dixerim. Imperatoriam vero  
artem et exercitationem satius mihi videor posse discernere. Nunc libet ea que  
modica sunt preterire, ut ad maiora deinceps errata veniamus.

49 \*idem] ipse B    60 \*extitisse] esse B

27-29 Cic. *parad.*, 2, 17    38-39 Iuv. 8, 76    37-38 Iuv. 8, 19-20    47-50 cf. Vell. 2, 30,1  
42-48 cf. *supra*, ep. V, 1, rr. 50-57

70 Facinum Canem, ex nostrorum principum ductoribus olim famosum, summis  
 attollere preconiiis enititur. Illum fortem virum et imperatorem sapientissimum  
 simul appellans, sub quo comitem Franciscum strenue militiam exercuisse  
 cognovimus. Sed quibus laudibus Africanum maiorem aut Fabium aut ceteros  
 75 hunc seditiosum hominem et nostris nedum principibus, sed ipsi etiam comiti  
 infensum tantis preconiiis celebret? Quid denique ceteris reliquit ad laudem? O  
 audaciam contemnendam! Tu hec litteris tradere? Tu posteritati commendare? Tu  
 comiti Francisco prudentissimo et probato ductori affirmare non erubescis? Ac  
 persuasum iri putas, ut hec credat? Cui omnium istarum rerum fides non solum  
 80 cognita sed perspecta est? Illum etiam tam incerti memoria fore putavisti, ut que  
 apud Facinum iuvenis ediderit, ignoret et tibi potius qui ex delirantium  
 quorundam suasibus inniti videris, quam sibi qui domi militieque, eius  
 improbitatem et sevitiam sepenumero fuit expertus, assentiatur. Sed ne me extra  
 epistole modum vehemens ferat oratio, ad cetera stilum vertam; nec enim necesse  
 85 arbitror omnes inclyti comitis virtutes – a Guarino vere magis quam prudenter  
 commemoratas – exponere, cum per sese satis eluceant.

Nota in illius armis probitas, cum prime rudimenta militie sub Facino, felici  
 magis quam strenuo ductore, percurreret; nota magnanimitas et continentia.  
 Verum que de Facini caritate et amore erga illum asseris, longe quidem aliter res se  
 90 habet. Quippe cum propter eximiam probitatem et constantiam, iam suspectiorem  
 in dies habere eum et pleraque nec a natura sua abhorrentia, meditari continuo  
 cepisset: hec mutue militie comites sepenumero nobis prodidere, apud quos  
 magnam comitis Francisci benivolentiam et auctoritatem viguisse satis constat.  
 Cave igitur, Guarine eloquentissime, qualiter Facinum Canem et fortem virum et  
 95 imperatorem sapientissimum satis constanter appelles, aut Africano illi, sidereo et  
 invictissimo principi, comparare audeas. Sic enim comparas, cum C. Marium, cum  
 ceteros probatos duces in similitudinem nostrorum non vereris afferre, cum apud  
 Africanum virtus et dignitas haberentur, apud Facinum vero timoris et insidiarum  
 causas excitarent. Insignium autem virtutum testimonia, non cicatrices illis  
 100 temporibus excepte, quas toto corpore aspersas, veluti victoriarum monumenta  
 credidisti, sed sequentium bellorum felicitas et splendor attulerunt. Illa profecto  
 risu dignissima visa sunt, que secuntur nec ulla nostri culpa est tantarum rerum  
 reprehensio, sed illius qui tam inepte scribit, ut merito reprehendatur. Regnum ob  
 seditiones intestinas ereptum, serenissimo duci nostro Philippo Marie, a comite  
 105 Francisco restitutum aut credit aut credi sibi putat. Non enim solum reparatam  
 Mediolani dominationem eo auctore, sed ulterius dilatatum imperium tyrannis, qui  
 eius sedes interceperant oppressis, quamquam minime mirandum est, si homo  
 rerum omnium, que istis in partibus per multiplices dissentiones agitabantur,  
 ignarus tam simpliciter et palam loquitur. Regnum tu restitutum duci nostro ab illo  
 110 asseris, sed quibus auctoribus audisse te hoc non dicam sed finxisse? Nullus  
 princeps tanto preconio immortalis glorie celebrari meretur quam hic noster. Hic  
 omnibus antiquis, preclaris imperatoribus et regibus merito in hac re equiparandus  
 est qui regnum maiorum suorum prudentia ac fortitudine adauctum, ob Facini a te

71 enititur] nititur B    87 in illius] illius in B    93 et] ex Br    98 timoris] timori B    99 insignium]  
 insignium Br    108 \*dissentiones] seditiones B



115 tantopere laudati et tyrannorum quorundam sevitiam pene direptum et extinctum, singulari animi magnitudine, prestanti ingenio et excellenti bellicarum rerum peritia, non solum repararit, sed etiam adauxerit. Hec unica illius laus, hec a virtute et felicitate sua profecta rite censebitur, in qua quidem comitem Franciscum non defuisse, sed omni cura et diligentia prestitisse, cum reliquis famosis et inclytis ductoribus satis scimus.

120 At vero illius opera tantas res esse gestas quis affirmet, nisi qui se plane adulatorem dici velit? Partim huius glorie multi sibi vendicant, hic pars militiae preclarissimus autem princeps noster dux erat ille ducum. Ceterum cum princeps idem comitem Franciscum pre ceteris diligeret, cum prudentiam et fortitudinem suam in primis admiraretur et extolleret, potissimum sibi dignus visus est qui in re  
125 militari impari honore a reliquis seiungeretur. Hinc illustrium Vicecomitum domus insignia, comitatus, decus et honorum celebritas in illum emanarunt; hinc simul cum imperio ducis auctus ad summum felicitatis culmen evasit; hinc ingens fama et gloria toto orbe diffuse, hinc denique venetis eius nomen cognitum et optatum est. Splendor serenissimi ducis nostri, illius faciem et mores illustravit. Sed  
130 ista satis cognita cum sint, in presentia omittantur, ad reliquam diffinitionis suae partem veniamus.

De vita satis dixisse sibi videtur, cum de virtute deinceps dicere constituat. Quamquam, ut in principio scriptum est, partes in frusta secat: in aliis enim nihil video de vita proponi quod sit a virtute seiunctum. De prudentia itaque in primis  
135 disserendum statuit novum profecto et inusitatum dicendi genus apud oratorem, qui virum gestarum rerum gloria insignem imperatoriis artibus exornare cupiat. Hec namque apud Tullium, cum Magnum Pompeium laudibus celebret, aptius et uberius distincta sunt, auctoritatem scilicet, felicitatem et rei militaris peritiam, in primis imperatori necessarias, ut sic dixerim, cum virtute commendat. Iste nescio  
140 quam prudentiam ventura speculandi, scientiam profecto Tiresie et Amphiarao convenientem adducit, sed sit fas hoc loco prudentiam extollere: putasne huius prudentiae opera effectum esse, ut res illustrissimi ducis nostri prospere cederent, eaque e medio sublata, omnem fortunam decidisse? Magna quidem et singularis viri felicitas, quae, ut Achates ille platonice invisibiles prestabat homines, hec  
145 victores dominos semper efficiat. An tu mundanarum oblitus es rerum? Unde tam repente memoria excideris, admiror. Tot gentium gesta, tot regum variis exarata scriptoribus lectitasti, etiam premium alterius ponis, quod fortune ius est, non semper victores Romanorum exercitus remeabant, licet clarissimi imperatores prudentia longe precellerent. Quis Paulum Emilium, illustrem bello ducem, arguat  
150 inscitiae? At is, exercitu non solum fuso, sed extincto simul occubuit. Ab Hannibale itaque superatus est, qui C. Flaminium, geminos etiam Scipiadas vicit. Sed Hannibalis prudentia id actum est. Cur is igitur a Scipione famosissimo imperatore in Africa debellatus? Unde illa repente evanuit prudentia? An vero, ut in statera maiori prudentiae minor cessit ex pondere? Quae autem de Themistocle et Coriolano  
155 in comparationem commemorata sunt, ne convenienter quidem huic adaptari queunt, quamquam nulla laus sit strenuum virum contra patriam etiam ingratorum

142 prudentiae] corr. sapientiae Br 150 is] his Br

137-139 cf. Cic. *Manil.*, 28 149-152 cf. Liv. 26, 2, 13 152-153 cf. Val. Max. 9, 8, 1 (ext.)

iras exercuisse. Et quidem ut militum nostri temporis mos est, non contra patriam iste pugnarit, sed salutem eorum, pro quibus arma gereret, amplexus, honori et debito suo satisfecisse dicatur.

- 160 Nunc ad inclyta militaris peritiae exempla, ex quibus pauca subiecisse se dicit, accedamus, ut vicissim ex his elicere possimus: quid comiti Francisco a Guarino vere laus sit attributum. Svizzerorum gentem ferocem admodum et immanem, cum ex Germanie finibus apud Berentionam oppidum copias suas effudisset et vastationem Ligurie minaretur, ab eodem sapientis imperatoris et strenui milites  
165 nimia ostentatione devictam ac prostratam esse non dubitat. Cum illius exercitus imperator, non ipse comes, non alius quispiam ex tot inclytis viris, qui ad barbarorum impetum propulsandum opere et consilio egregie convenerant, constitutus esset, sed quisque militie particeps pro virili parte, nunc acie struenda, nunc prelio gerendo adhortatione et viribus eque prestiterit. Itaque nec comitis  
170 ipsius opera impensior et audacior a te tantopere excusanda fuit, nec ceterorum benemerentium laudes obticende. Non enim post pugnam fusus hostis, ut putas, Svizzerorum quidem copias, si rite iudicare libuerit, non victas a nostris, sed propulsatas potius esse profitebimur. Quippe quae servatis ordinibus, quota suorum parte deleta, per medias acies strenue bellando evaserunt. Itaque in his – ut predixi  
175 – barbaris nationibus nequaquam prestitit nostrorum militum disciplina, quod, me hercle, pro virili parte vellem et ipse posse dicere.

- Sed ad Italicorum contentionem redeundum est. In qua Guarinus idem unum nobis ex omnibus, tanquam in celo Iovem prestantiorem ceteris diis, maximis laudibus anteponebat. Quamquam quid de Ludovici, Firmanorum principis, conflictu  
180 iudicandum sit, tibi potissimum, Cambi magnanime, derelinquo, qui eo prelio inter claros duces notus, et nostrorum militum audaciam et aliorum fiduciam plene cognoscere potueris: «dum enim incautius ille procedit, noster resistit exercitus. Anceps belli fortuna parumper subsistit. Postmodum vero levi impetu confusi ordines, dispartiti viri, uno veluti momento, quo ceptum finitum profligatumque  
185 est prelium». Hec enim mihi hisdem fere verbis, cum interesses, a te visa referebas. Ceterum sit hec comitis Francisci gloria, sit probitas et virtus, ne omnes fortune suae laudes invidisse videamur; unum et ipse preclarius referam, quod iam pridem ab illo auditum memini. Quippe cum ad eum Firmanorum militum adventum prestolantem a serenissimo duce nostro legationis tam transmissus forem, dextera  
190 ad pectus porrecta: «hec – inquit – Candide, domino meo referas: exercitus, qui Brixiam properare dicitur, nullum nisi per hec membra iter est habiturus!». Magnifica quidem vox et preclaro atque invicto imperatore digna! Nunc his omissis, precipuum illud ac memorabile facinus, quod in campis – ut iste dicit – Machelotici gestum fuit, consideremus. Latius tamen explicanda sunt a nobis quae  
195 Guarinus ipse brevibus quibusdam verbis, non sine ludicra dicendi acrimonia, gravius insectatur. Quid cause igitur esse dicam, cur hanc victoriam (si modo victoria dicenda est), in qua nihil preter ornamenta quedam, veluti ludicra puerorum, direpta sunt tam sollicitis ornet eloquiis? Ex tribus quidem prepositis ab eo, ut huius prelii decus comiti Francisco concederet, duo preteream quippe qui ad  
200 nutum scribentis calmis facile suppeditat.

De felicitate satis fuerit annuisse que omnibus in rebus, potissimum bellica in arte plurimum pollet. Fortiter igitur susceptum esse bellum ac sapienter administratum, exitus fortune docuit, non ratio preliantis, que apud Gotilengum oppidum satis perspecta et cognita fuerat. Etsi nostri milites, aliorum  
 205 contemptores, sui valde amantes erant, ut hic garrit, nihil eque a ceteris dissidebant. Quid enim fosse circa Brixiam urbem celeri manu, brevi tempore, militari opera partim exterse denotabant, nisi et illos milites valde quidem se ipsos diligere, ut tutius intra munitiora loca hostem experirent, quam in campis longe lateque patentibus; nec contemnenda quidem ratio, quam hic attulit, auctoritatem  
 210 scilicet priscarum legum, ex quibus gravioribus penis afficiuntur, qui inter pugnandum clypeos abicerent, cum mitius illos castigarent, qui tela enseque deponerent. Aliud tamen meo iudicio fuerit, cum in acie fortiter stare debueris strenue et impigre dimicare, clypeum, cuius tutela corpus tegitur abiecisse et quod sequitur, ignave fugam capescere non enim periculo proximus armorum onera  
 215 fastidit, si fuge spes dicit. Aliud cum hoste copiosior sis et audacior intra fossarum munimenta sese continuisse. Idem C. Cesar factitavit, sed nimirum iuventutis florem ductorum robur, ut hic plane profitetur, ferox exercitus extimescebat. Nec vero nostros milites minus gloriabundos effecisse debuerunt victoriae, toto orbe memorabiles, quas ex Etruria felicitier adepti fuerant.

220 Insolens semper solet esse prosperitas, potissimum cum magnarum rerum fiducia innititur. An tibi quidem he victoriolae apparent, quas strenua suorum manu excellentissimus princeps noster est consecutus? Ita fortasse tibi visum est «qui facis in parva sublimia carmina cella»? Et quem habes Macheloticis in campis tuis Carolo Malateste, viro illustri et imperatori doctissimo, comparandum? Ex his  
 225 quidem victoriolis tota Etruria trepidatione et metu concussa est. Florentia, civitas inclyta quidem et famosa, nec levium bellorum strepitu solita commoveri ad Venetorum celebre dominium supplices manus porrigebat. Quamobrem minime mirandum est eos gloriabundos in armis volitasse, quorum egregia opera insignis Italiae civitas trepidaret, inclyti bellorum duces captivi ducerentur fortisque  
 230 exercitus nequaquam a te tam facile contemnendus fuderetur. Nec Africaum illud ante memoratum sevientis fortune impetu, quemquam prestat immunem. Hec varia belli sors summos imosque permiscet. At illius astutia nostros milites plectos et more piscium inescatos esse scribit, ut pueros cum grandioribus, mulieres cum viris rem habere cognoscerent.

235 O virum rei militaris peritia doctissimum dignum quoque, cui magni cuiuspian exercitus cura mandaretur! Nihil Pyrrho, famosissimo Grecorum regi, defuit ex his, que a te prevista et meditata sunt; sic acies struis, partiris exercitus, quorum strepitus extra libellos tuos nunquam auribus tuis intonuit. Facile est calamo ictus avertere vel inferre et ad librum dictantis verba fundere. Iam ut  
 240 victoriae magnitudo ostendatur, parumper attende. Hostes in fugam versi, capta signa aliquot militaria, impedimenta fere cuncta cum sarcinis, cristate item galee, armaque ornamenta omnis generis. Iam horum nihil ad vincendi gloriam et que

203 Gotilengum] Getilengum Br 216 C.] om. B 220 \*potissimum] potissime B 225 \*Florentia] florentina B

fortissimi ductores, Alexander in primis Magnus, sepenumero contempserunt. Militum autem et equorum complura milia, capta non exprimit: ne aut fides  
 245 historie, si vaniloquiis aut scriptis suis desit auctoritas. Si rerum professus sit, postremo illud ineptius inter tantos rerum direptos apparatus, non deletas adversariorum copias, nocte prelium dirimente. At vero per quam insolenter nostri ductores exercitus, Hectores, Aiaces et Enchelados per ludibrium appellat, quos idem paulopst duces inclytos et etate nostra celebratos et admiratos esse scribit.  
 250 Nihil laudis suis relictum est a se, cum maiusculis eos verbis aliquando notare libuerit, nisi ex Homero, familiari suo, cyclopas, typheos et centumanos eliciat. Sed huius prelii eventus eximii cuiusdam triumphi speciem exhibuit; fateor id quidem, si ad veterem triumphandi morem interemptorum copie congruissent, nunc vero non pauca milia crudelitati hostium presidio noctis erepta, triumphum decreta  
 255 oratione sustulerunt, nec parum fuit victorem ducem cum exercitu ovantem, urbem ingredi. Unum tamen non omittendum censuit singularis prudentie et fortitudinis sue documentum: Brixiam urbem, tot arcibus et castellis munitissimam, ex nostrorum faucibus vi ereptam et non semel, sed pluries expugnatam, cum ex omni parte hostis obstreperet, quod autem maioris  
 260 discriminis fuit initium. Urbs ipsa prius non ferro, non ariete, non machinis ullis fatigata, necessariis solum destituta presidiis, pace cuncta refovente ex medio, latruncolorum quorundam opera intercepta, cum dux noster invictissimus, lige memorabilis vinculo securus, armis indignantem domat Etruriam. Et quidem facinus magnum ac memorabile videtur: huic tot castella postmodum vi capta,  
 265 oppressa prius urbe, potissimum cum a comite Francisco res ageretur, qui loci situm et opportunitatem moresque hominum infidos, alio expertus prelio longe previderat.

Nam, ut apud Ciceronem legitur, navem et edificium «idem destruit facillime, qui construxit». Genuam vero, ornatissimam Italie urbem, continentie et equitatis  
 270 sue testimonium precipuum sibi deberi minime recuso, nec in his ulla mihi cum Guarino contentio esse potest. Nempe cum multis in locis domi ac militie, probitas illius et continentia note sint, tum vel maxime illa in urbe plurimum enituerunt. Quod fortune sue beneficium non minus quam virtutis fore putaverim; opere precium existimo virum bellicis artibus insignem, foris clarum, domi insuper et in  
 275 toga conspicuum extitisse. Ex quibus merito in his honos virtuti ac felicitati sue precipuus est habendus. Attamen effecisse que debeas, cum id te iusticia et equitas cetereque virtutes adigant et impellant. Laudabile quidem est plus tamen glorie iudicio meo promerentur qui sua sponte animi magnitudine confisi, res admiratione dignissimas confecerunt. Propterea vel in primis Oppecinus, vir  
 280 magnanimus, uberiori commendatione prosequendus mihi videtur, qui urbem tantam non solum in pace sapienter administrarit, sed ex manibus hostium, qui undique intra menia convenerant, evulsam strenue pugnando liberaverit. Hec enim a paucis admodum temptata et perfecta sunt. Illa vero a plurimis et honestis viris quotidie peraguntur. In quo quidem ab eodem longe dissentio, qui vulgarem  
 285 quandam plebisque rumoribus herentem bonitatem triumphis et honoribus videtur

269 \*Genuam] Ianuam B    280 prosequendus mihi] mihi prosequendus B

268-269 Cic. *Cato*, 72

anteferre. At vero, Cambi eruditissime, ut longiori epistole aliquando detur finis, et in his iudicium meum spectes, sic habeto. Laudes profecto illustribus et optimis viris merito debentur ingentes, dummodo nullius honor impensior eximiam bonorum famam conterat. In qua re levius Guarinum cogitasse crediderim, nec 290 enim – ut gratiorem nectat epistolam – aliorum meritis aut fame magnopere studuisse visus est, quod inhumanum et a musis alienum penitus esse reor. Quamobrem, si quid a me vicissim sibi relatam extitit quod bonorum aures possit offendere, merito illi imputari debet, qui huiusmodi orationem primus introduxit.

Verum enimvero, cum singulis hominibus tanta glorie cupido insit, ut 295 multorum laudes, licet immeritas, utilitatum suarum spe plerunque prosequantur, facile indulgendum sibi existimo si, que ad ornamenta comitis Francisci nec minus veneti Senatus ac ducis spectare viderentur, levius sit elocutus; nobis tamen refellere non licet que, nullis innixa rationibus, sola assentatione sustinentur. Omnis quippe labor inutilis foret, potissimum refragantibus his quorum aures 300 veritati patere dedidicerunt. Minime tamen eruditus viris conveniens, huiusmodi oratio censenda est; etiam cum famam expetat virtutis premium, non autem precium voluptatis, ut hic palam exigit ab illo quem ad nutum extollere queat et deprimere, ut liberiori epistole etiam ab invitis conferatur honos.

P. CANDIDI EPISTOLARUM IUVENILIUM LIBER QUINTUS FELICITER FINIT.

INCIPIT SEXTUS.

\*P. Candidi – sextus] P. Candidi epistolarum liber V explicit. Incipit VI feliciter B Candidi] Candidus  
Br



## Ep. VI, 1 (= n. 46)

### Pier Candido Decembrio ad Andrea Visconti

La lettera che apre il sesto libro costituisce, come si apprende dal *titulus* di *B*, una vera e propria *expositio* intorno alla prima *Epistola ad Lucilium* di Seneca ed è indirizzata al *magister generalis* dell'ordine degli Umiliati, Andrea Visconti: «ad reverendissimum fratrem Andream Vicecomitem, tocius ordinis Humiliatorum generalem et decretorum doctorem, super nota prime epistole Annei Senece ad Lucilium expositio». Essa può essere ascritta con certezza al 1430, sia perché essa precede le due dissertazioni decembriane sul sole e sullo stemma visconteo (epp. VI, 2-3 [= nn. 47-48]), elaborate dal Decembrio senz'altro tra il 1430 ed il 1431, sia perché all'interno del volume cronologicamente ordinato segue la *confutatio* decembriana all'orazione di Guarino sul Carmagnola, ascritta con sicurezza fra 1429-1430. Inoltre gli *explicit* dei codici *A*<sup>3</sup>, *C* e *Pa* che, oltre a *B* e *Br*, tramandano il testo odici *A*<sup>3</sup>, *C* e *Pa* presentano concordemente una *datatio* che colloca la lettera al 16 luglio («Ex Mediolano, decimoseptimo kallendas augusti», così anche *Pa*) e solo il codice *C* registra anche l'anno: «Ex Mediolano, decimoseptimo kallendas augusti 1430».

Nel 1386 Gian Galeazzo Visconti ottenne dal pontefice Urbano VI (1378-1389) la facoltà di conferire a sua scelta *dignitas* e *beneficia* ecclesiastici che, a loro volta, sarebbero stati ratificati dallo stesso pontefice. Di tale facoltà pontificia il Visconti pure si servì per eleggere e collocare Andrea Visconti, figlio di Azzone Visconti<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Su Andrea Visconti cfr. G. Tiraboschi, *Vetera Humiliatorum monumenta annotationibus ac dissertationibus prodromis illustrata, quibus multa Sacrae, civilis, ac literariae Medii Aevii historiae capita explicantur*, I-III, excudebat Joseph Galeatius regius typographus, Mediolani 1766-1768, in particolare il vol. I, pp. 130-131 e il vol. III, pp. 263, 299; M. Tagliabue, *Gli Umiliati a Viboldone*, in R. Auletta Marucci, V. Cattana, M. L. Gatti Perer, G. Picasso, M. Rossi e M. Tagliabue (a cura di), *L'abbazia di Viboldone*, Banca agricola milanese, Milano 1990, pp. 9-33: p. 26 (e nota 15, p. 32); M. Clemente Moro, *L'abbazia di Viboldone. Storia, arte e vita religiosa*, Edizioni Viboldone, Milano 2008, p. 22 (con bibliografia sull'Ordine e sull'abbazia alle pp. 65-67). Per quanto datati, sull'ordine degli Umiliati cfr. gli ancora esaustivi contributi (pure con riferimenti ad Andrea Visconti) di A. De Stefano, *Le origini degli Umiliati*, «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», 2, 1906, pp. 851-871; Id., *Delle origini e della natura del primitivo movimento degli Umiliati*, «Archivium romanicum», 11, 1927, pp. 31-75, successivamente ampliato in Id., *Riformatori ed eretici del Medioevo*, Ciuni, Palermo 1938, pp. 127-208; cfr. inoltre i più recenti M. P. Alberzoni, *Gli inizi degli Umiliati: una riconsiderazione*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*. Atti dei Convegni dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1991, pp. 187-237; C. Mauri,



quale generale dell'Ordine degli Umiliati dell'abbazia dei ss. Pietro e Paolo di Viboldone (alle porte di Milano). Andrea Visconti fu nominato frate, *prepositus* e *magister generalis* dell'Ordine in un solo giorno, nel 1401, da papa Bonifacio IX<sup>2</sup>. Inoltre il *titulus* di B – così come pure quello tradito da A<sup>3</sup> – attesta che Andrea Visconti conseguì il titolo di dottorato in diritto canonico («decretorum doctor»): difatti il 17 agosto 1410, a Padova, egli fu nominato *doctor* dal vicario dell'ordine Domenico da Ponte ed insignito da Francesco Zabarella<sup>3</sup>. Dopo la morte, nel 1431, di Andrea Visconti (ulteriore *terminus*, questo, per meglio datare la lettera decembriana), fu nominato «commendatarius Ordinis» Giovanni Visconti, vescovo di Novara ed arcivescovo di Milano, fino a quando, nel 1435, papa Eugenio IV (1431-1447), radunato il Capitolo generale dell'Ordine a Siena, elesse generale Stefano di Arzago, ponendo fine alla commenda viscontea<sup>4</sup>.

L'epistola decembriana VI, 1 avanza l'interpretazione di un passo della prima lettera di Seneca a Lucilio (§ 1)<sup>5</sup>, contrapponendosi, al contempo, alle letture interpretative ed *expositiones* dedicate, già in precedenza, al medesimo passo senecano; come lo stesso Decembrio scrive ad Andrea Visconti, infatti, le precedenti riletture sarebbero state eseguite da alcuni «semidocti», eccezion fatta per il

*La cultura degli Umiliati nel territorio milanese*, in G. Colmuto Zanella, F. Conti e V. Hybsch (a cura di), *La fabbrica, la critica, la storia. Scritti in onore di Carlo Perogalli*, Guerini, Milano 1993, pp. 125-143; M. P. Alberzoni, A. Ambrosini e A. Lucioni (a cura di), *Sulle tracce degli Umiliati*, Vita e pensiero, Milano 1997.

<sup>2</sup> Cfr. Tiraboschi, *Vetera Humiliatorum* cit., I, p. 130: «F. Andreas Vicecomes, qui effectus fuit frater et generalis in una die in domo Vicoboldono 1401, per litteras Bonifacii Pape noni, et rexit annis triginta et uno».

<sup>3</sup> Cfr. G. Zonta e G. Brotto (a cura di), *Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450, cum aliis antiquioribus in appendice additis iudicio historico collecta ac digesta*, Antenore, Padova 1922, p. 40 (sezione n. 107): «(«per egregium doctorem dominum Dominicum de Ponte, vicarium suum, fecit doctorem. Fuit per dominum Franciscum de Zabarellis [...] insignitus».

<sup>4</sup> Tiraboschi, *Vetera Humiliatorum* cit., III, p. 263: «mortuo Vicecomite Joannes Archiepiscopus Mediolani, non tamen cathedram tenens Concilio tunc Basilensi, commendatarius ordinis datus est, ordine eum postulante, persuasu tunc Philippi Mariae Mediolani Ducis. Dum hic instrusus ordinem in tantum regeret, in quantum ab eo exigeret, quoniam ad altiora aspirabat. Iussu Eugenii Papae IV Senis». Cfr. inoltre Tagliabue, *Gli Umiliati a Viboldone*, cit., p. 26 e Clemente Moro, *L'abbazia di Viboldone* cit., pp. 22-23.

<sup>5</sup> Sulla fortuna di Seneca in età umanistica cfr. L. A. Panizza, *Biography in Italy from the Middle Ages to the Renaissance: Seneca, pagan or christian?*, «Nouvelles de la République des Lettres», 2, 1984, pp. 47-98; G. Albanese, *La 'Vita Senecae'*, in *Seneca*, pp. 47-54; D. Carron, *Sénèque, exemplarité ambiguë et ambiguïté exemplaire (IV<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, in T. Ricklin, D. Carron e E. Babey (édités par), *Exempla docent. Les exemples des philosophes de l'Antiquité à la Renaissance*, J. Vrin, Paris 2006, pp. 307-333. C. M. Monti, *La fortuna di Seneca tra Medioevo e Umanesimo*, in R. Valbusa (a cura di), *Il fondo Lucio Anneo Seneca della biblioteca di Ugo da Como*, Grafo, Brescia 2002, pp. 15-37; Ead., *La fortuna di Seneca nell'Umanesimo italiano*, in A. Valvo e R. Gazich (a cura di), *Analecta Brixiana II. Contributi dell'Istituto di Filologia e storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, V&P, Milano 2007, pp. 247-277 (poi rist. in J. Solana Pujalte [editor], *La obra de Séneca y su pervivencia. Cinco estudios*, Servicio de publicaciones, Universidad de Córdoba, Córdoba 2008, pp. 107-132); Ead., *Tacito nella biografia di Seneca di Domenico Bandini*, «Studi piceni», 29, 2009, pp. 105-122 (con ulteriore bibliografia aggiornata).

Petrarca<sup>6</sup>, criticato da certi «nonnulli», Coluccio Salutati<sup>7</sup>, «vir subtilis et disertus», Gasparino Barzizza<sup>8</sup>, «etate nostra celebr», accanto ai quali vanno senz'altro menzionati anche Domenico de Peccioli ed Andrea Pecci eugubino<sup>9</sup>.

Come è stato messo in evidenza<sup>10</sup>, rispetto alle precedenti *expositiones* (in particolare del Salutati e del Barzizza)<sup>11</sup>, la trattazione del Decembrio rappresenta un 'nuovo' contributo sull'argomento. Difatti, se da un lato le interpretazioni del Salutati (esposte nelle tre epistole rispettivamente a Niccolò di Nello di fra 1351/1354 e 1363, a Giovanni Quattrario intorno al 1368 e ad Antonio da Scarperia intorno al 1398)<sup>12</sup> e del Barzizza (il quale si dedicò all'argomento, intorno al 1411, nei

<sup>6</sup> Nel *De remediis utriusque fortune* così si pronunciava Petrarca sulla prima lettera di Seneca a Lucilio (Francisci Petrarche Florentini *Opera que extant omnia*, per Sebastianum Henricpetri, Basileae 1581, p. 164 [*De rem. II, 75, De discordia animi fluctuantis*], ora consultabile anche nell'edizione francese François Pétrarque, *De remediis utriusque fortunae, texte établi et traduit par Ch. Carraud, Millon, Grenoble 2002*): «melius sperem de homine vitiis pertinaciter inherente, qui si conversus fuerit ad virtutes in his forsitan constans erit, quam de homine vario, nullis se consilii applicante, qui, etsi boni aliquid inceperit etsi aliquid boni inceperit, non consistet, neque perseverabis, indocilis stare. Et fieri potest ut de hoc intelligere liceat Senece illud obscurum quod 'tota vita elabitur aliud agentibus'. Modo enim hoc, modo illud agentes, numquam idem, semper aliud, agere sunt dicendi; quamvis et alios sensus locus ille recipiat». Cfr. anche Panizza, *Textual interpretation in Italy* cit., p. 55 (e note 95-96). Quanto ai rapporti del Petrarca con Seneca ed i suoi testi cfr. almeno C. M. Monti, *Seneca «preceptor morum incomparabilis»? la posizione di Petrarca* (Fam. XXIV 5), in C. Berra (a cura di) *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, Cisalpino, Milano 2003, pp. 189-228.

<sup>7</sup> Cfr. Panizza, *Textual interpretation in Italy* cit., pp. 43-46; Albanese, *I "Commentarii in Epistolas Seneca" di Gasparino Barzizza* cit., pp. 57-60 e n. 74; S. Marcucci, *La prima "Epistola" di Seneca commentata dal Salutati*, in *Seneca*, pp. 232-233 (scheda n. 66); S. Fiaschi, *Scrittori moderni in veste antica: un "compromesso editoriale nel segno del Petrarca*, in Coluccio Salutati, *De Verecundia. Tractatus ex Epistola ad Lucilium prima* [Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Strozzi 96], riproduzione del manoscritto, edizione e traduzione a cura di T. De Robertis, S. Fiaschi, G. Martellucci, G. Tanturli e S. Zamponi, Mandragora, Firenze 2010, pp. 9-21. Per le esegesi salutatie dell'epistola senecana cfr. anche *infra*, nota 12.

<sup>8</sup> Cfr. Panizza, *Gasparino Barzizza's Commentaries* cit.; Ead., *Textual interpretation in Italy* cit., pp. 47-50; Albanese, *Fra Medioevo e Umanesimo* cit., pp. 97-110; Ead., *I "Commentarii in Epistolas Seneca" cit.*, pp. 9-75; Ead., *Il commento di Gasparino Barzizza* cit., in *Seneca*, pp. 236-241 (scheda n. 68); Ead. e A. Pisticelli, *Un altro codice* cit., p. 241-243 (scheda n. 69).

<sup>9</sup> Sulla rilettura della prima lettera di Seneca a Lucilio eseguita dal Peccioli e dal Pecci cfr. rispettivamente S. Marcucci, *La "Lectura Epistolarum" di Domenico da Peccioli*, in Albanese e Marcucci, *Tra Domenico de Peccioli e Gasparino Barzizza* cit., pp. 85-151; Panizza, *Textual interpretation in Italy* cit., pp. 46-47 (Peccioli) e pp. 50-51 (Pecci); Marcucci, *Domenico da Peccioli e il primo commento integrale alle Epistulae*, in *Seneca*, pp. 227-228 (scheda n. 63); Albanese, *Il commento di Andrea Pecci alle Epistulae di Seneca*, *ibid.*, pp. 243-244 (scheda n. 70).

<sup>10</sup> Panizza, *Textual interpretation in Italy* cit., pp. 51-52.

<sup>11</sup> Cfr. *ivi*, pp. 43-50, dove la Panizza riassume le argomentazioni del Salutati (pp. 43-46) e del Barzizza (pp. 47-50).

<sup>12</sup> Cfr. Salutati, *Epistolario*, rispettivamente IV, pp. 241-245, I, pp. 63-66 e III, pp. 239-258. La lettera salutatie dedicata più approfonditamente all'*explicitio* del passo senecano risulta essere quella indirizzata ad Antonio da Scarperia (per la quale cfr. anche l'edizione, con traduzione a fronte, in

*Commentarii in Epistolas Senecae*<sup>13</sup> offrivano una rilettura dell'epistola senecana muovendo da presupposti rispettivamente etico-morali ed ecdotici il primo<sup>14</sup>, più prettamente retorico-grammaticali il secondo<sup>15</sup>, l'*expositio* decembriana muove da ben altre argomentazioni. In primo luogo essa tenta di restituire, e dunque ripristinare, tanto il linguaggio quanto la filosofia senecana nel proprio contesto storico-letterario<sup>16</sup>. È interessante, a questo punto, sottolineare un particolare ecdotico inerente al seguente passo di Seneca, citato letteralmente dallo stesso Decembrio: «maxima pars vite [...] magna nihil agentibus». Le moderne edizioni critiche delle *Epistolae* senecane recano a testo il passo secondo le lezioni «magna pars vitae [...] maxima nihil agentibus», registrando in apparato le varianti «magna ]

Salutati, *De Verecundia. Tractatus ex Epistola ad Lucilium prima* cit., pp. 174-191). Infatti nella lettera a Niccolò di Nello Salutati – offrendo assai brevemente ciò che Panizza, *Textual interpretation in Italy* cit., p. 44 definisce «a deeply pessimistic interpretation of Stoic and Christian morality» – interpreta il passo senecano come un invito a dedicarsi alla filosofia, assicurando una vita beata a coloro che ne coltivano gli studi («sectatores philosophie» e quest'ultima è «beate vite dux») e negando ogni sorta di vita a coloro che, purtroppo più numerosi dei primi, che si donano a voluttà e passioni senza ritegno (miror, doleo, indignor, stupeo, conqueror, cum ita sit, ut predixi, omnes homines ab hac recta via pleraque vita usque adeo deviare [...]; hinc avaricia premit, hinc libido enervat, hinc ira succedi, hinc dolores frangunt» e, poco più avanti, conclude Salutati, secondo il precetto evangelico di *Matth.*, 22, 14: «hoc Veritas: multi vocati, pauci electi»). Nell'epistola a Giovanni Quatrario, invece, Salutati illustra, altrettanto brevemente, il passo senecano ricorrendo all'*exemplum* di Ercole al bivio (desunto da *Cic. off.*, 1, 181) ed identificando il testo di Seneca in un esplicito invito a dedicarsi completamente alla virtù, unico e vero modo per evitare ogni indugio (e, quindi, allontanarsi completamente da un dannoso «nihil agere»), giacché ogni esercizio della virtù consiste in una vera e propria «actio».

<sup>13</sup> Cfr. *supra* nota 8.

<sup>14</sup> Cfr. Panizza, *Textual interpretation in Italy* cit., pp. 43-46.

<sup>15</sup> Cfr. *ivi*, p. 47-50.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 51: «Pier Candido's contribution is distinguished by a genuine effort to restore Seneca's language and philosophy to its correct historical context». L'esegesi decembriana è presentata da Marcucci, *Ancora la prima Epistola*, pp. 234-235.

maxima» e «maxima ] magna»<sup>17</sup>: l'esistenza (e l'alternanza) di tali *variae lectiones* era già stata segnalata sia dal Salutati<sup>18</sup> sia dal Barzizza<sup>19</sup>.

L'esegesi del testo senecano proposta dal Decembrio parte dal corretto significato del verbo «agere» utilizzato da Seneca, di cui pure argomentarono approfonditamente Salutati e Barzizza. Il primo, nell'epistola ad Antonio da Scarperia, interpreta «agere» eticamente, moralmente, in opposizione al più concreto «facere» e, pertanto, quale sinonimo di «vivere»<sup>20</sup>; il secondo, invece, ammettendo «agere» come corrispettivo di «facere» (con il medesimo valore di *consumare*, 'impiegare il tempo'), contesta la soluzione salutariana dal momento che, se «agere» fosse interpretato come *verbum* sinonimico di «vivere», «aliud vivere» violerebbe ogni regola sintattico-grammaticale<sup>21</sup>. Al contrario Decembrio, pure servendosi di un altro passo delle *Epistolae* (8, 6) dove Seneca scrive «mihi crede, qui nihil agere videntur, maiora agunt: humana divinaque simul tractant», così si limita a commentare il verbo «agere»:

<sup>17</sup> Cfr. gli apparati critici in L. Annaei Senecae *Ad Lucilium epistolae morales*, recognovit et anotatione critica instruxit L. D. Reynolds, I, Clarendon, Oxonii 1965, pp. 1-2: p. 1. Per lo studio di tali varianti si rimanda a Panizza, *Textual interpretation in Italy* cit., pp. 40-41, in cui vengono presentate le *variae lectiones* ed analizzata l'accettazione a testo da parte dei vari umanisti presi in considerazione, con particolare attenzione rivolta verso Salutati e Barzizza). L'esistenza (e l'alternanza) di tali *variae lectiones* era già stata segnalata dal Salutati che, nell'epistola ad Antonio da Scarperia scriveva (Salutati, *Epistolario*, III, pp. 241-242): «et si volueris attendere maxima», vel, ut aliqui textus habent, 'magna', "pars vite elabitur male agentibus, magna", vel ut alibi legitur, 'maxima', "nihil agentibus". Per di più, nel manoscritto Edili 161 della Biblioteca Medicea Laurenzana di Firenze, codice contenente alcune opere senecane ed appartenuto al Salutati, il quale vi appose numerose postille, il medesimo passo, tradito a f. 59rA, legge «maxima pars [...] magna nihil», e la mano del Salutati aggiunge in interlinea «aliter magna» su «maxima», mentre su «magna» aggiunge «aliter maxima». Cfr. Salutati, *Tractatus ex Epistola ad Lucilium prima*, cit., p. 174 (nota di apparato).

<sup>18</sup> Scrive infatti Coluccio nell'epistola ad Antonio da Scarperia (Salutati, *Epistolario*, III, pp. 241-242): «et si volueris attendere maxima», vel, ut aliqui textus habent, 'magna', "pars vite elabitur male agentibus, magna", vel ut alibi legitur, 'maxima', "nihil agentibus". Per di più, nel manoscritto Edili 161 della Biblioteca Medicea Laurenzana di Firenze, codice contenente alcune opere senecane ed appartenuto al Salutati, il quale vi appose numerose postille, il medesimo passo, tradito a f. 59rA, legge «maxima pars [...] magna nihil», e la mano del Salutati aggiunge in interlinea «aliter magna» su «maxima», mentre su «magna» aggiunge «aliter maxima». Cfr. Salutati, *Tractatus ex Epistola ad Lucilium prima*, cit., p. 174 (nota di apparato).

<sup>19</sup> Al riguardo scrive il Barzizza nei *Commentarii*: «in quibusdam codicibus sic invenit». La *sententia* che Panizza, *Textual interpretation in Italy* cit., p. 48, nota 52, riporta dal ms. 128, della Biblioteca Statale di Cremona (f. 122r), dove, appunto, è tramandata l'opera barziziana.

<sup>20</sup> Cfr. Salutati, *Epistolario*, III, pp. 246-248 (Id., *Tractatus ex Epistola* cit., pp. 178-180) e Panizza, *Textual interpretation in Italy* cit., p. 45.

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, p. 48 (note 49 e 50), dove è riportato il seguente passo dei *Commentarii* barziziani, secondo le lezioni del ms. di Cremona (f. 123r), menzionato *supra* in nota 23: «nulla [sc. sententia] propinquis videtur ad intentionem auctoris accedere ... dico quod eius [sc. Collutius] opinio non potest in omni parte sua stare» e, poco dopo (f. 123v), in riferimento ad «aliud vivere», conclude Barzizza «violat textum».

[...] 'agere' quidem exercitantis proprie dici debet quod ad utramvis partem facile deflectitur. Nam et 'agere in bonum' dicimus et e contra.

Supportato dal *De officiis* ciceroniano, Decembrio passa quindi a dimostrare come l'espressione di Seneca sia, in realtà, un'applicazione della 'dottrina' dell'*officium* proposta da Cicerone (cfr. *Cic. off.*, 1, 4-10). Difatti, seguendo quanto affermato nel *De officiis* ciceroniano («ut Cicero inquit» scrive Decembrio),

[...] atque etiam alia divisio est officii. Nam et medium quoddam officium dicitur et perfectum. Perfectum officium rectum, opinor, vocemus, quoniam Greci κατόρθωμα, hoc autem commune officium καθήκον vocant. Atque ea sic definiunt, ut rectum quod sit, id officium perfectum esse definiant; medium autem officium id esse dicunt, quod cur factum sit, ratio probabilis reddi possit,

secondo l'*explicatio* decembriana occorre interpretare 'ciceronianamente' anche le sentenze «male agere» e «nihil agere», giacché la prima si riferirebbe all'errato impiego del κατόρθωμα, ovvero l'*officium* (ed il riferimento è più schiettamente rivolto a coloro che, trascurando lo *studium* o l'esercizio della *virtus*, sono dediti ad «insatiabiles cupiditates» od eccessive «ambitiones»), la seconda, invece, si rivolgerebbe non tanto agli «ociosi» quanto, piuttosto, a coloro che vivono in uno stato di indolenza – «singulari quadam nequitia prediti» e fonte dichiarata di tale formula è il Cicerone delle *Verrinae* – e che spendono il loro tempo in giuochi o frivolezze. Quindi, in qualità di *exemplum* di coloro che sono dediti alle «res frivole», Decembrio introduce ironicamente uno «Iohannes Arretinus», ovvero Giovanni Corvini d'Arezzo<sup>22</sup>, *secretarius* visconteo dal 1410 al 1440, nonché soprannominato, all'interno del circolo umanistico lombardo, «harpia libraria» (data la sua frequente disposizione ad impossessarsi dei codici altrui)<sup>23</sup>, il quale si dimostra quotidianamente ben lontano dall'esercizio dei propri *officia*.

Infine, circa l'interpretazione del senecano «aliud agere», le conclusioni decembriane si mostrano, ancora una volta, dissimili rispetto alle conclusioni del Salutati e del Barzizza. L'interpretazione morale del Salutati, infatti, considera «aliud agere» come il trascorrere tutto il tempo della vita morale (e naturale), da parte dell'uomo, intento nel fare altro, costretto a perdere quella «totius vite moralis

<sup>22</sup> Panizza, *Textual interpretation in Italy* cit., pp. 51-52. Sulla distinzione fra i tre «Iohannes Aretinus», il notarius, il Corvini ed il Tortelli, cfr. Nicolaj Petronio, *Per la soluzione di un enigma: Giovanni Aretino copista, notaio e cancelliere*, «Humanistica Lovaniensia», 30, 1981, pp. 1-12 e R. Ribuoli, *Spunti filologici dall'epistolario del Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte*. Atti del XVII Convegno di studi maceratesi (Tolentino, 27-30 settembre 1981), Antenore, Padova 1986, pp. 139-162, in particolare pp. 159-162 (appendice: *Francesco Filelfo e Giovanni Tortelli*). Sul Corvini cfr. R. Ricciardi, *Corvini (Corvinus, de Corvinis)*, *Giovanni*, in *DBI*, 29, 1983, pp. 828-832.

<sup>23</sup> Cfr. Sabbadini, *Codici latini posseduti* cit., pp. 426-430 (a p. 428 il Corvini viene descritto come «avido raccoglitore, ma geloso custode dei suoi codici, senza la minima disposizione a farne parte agli amici: si direbbe un bibliomane avaro; l'arcivescovo Capra lo aveva addirittura battezzato per un'arpia libraria; titolo del resto, che gli umanisti azzecavano molto volentieri ai gelosi custodi delle proprie biblioteche»).

bonitas» e, pertanto, a vivere in uno stato di emarginazione dalla vita civile<sup>24</sup>; Barzizza, al contrario, sottolinea semplicemente che coloro i quali trascorrono il tempo nell'«aliud agere», sono gli stessi che spendono tutta la propria vita naturale nel fare altro rispetto a quanto stabilito in precedenza («faciunt aliud ab eo quod statuerunt»), perdendo, conseguentemente, la propria vita morale<sup>25</sup>. L'interpretazione avanzata dal Decembrio, invece, mostra come «aliud agentes» siano coloro che tendono ad agire contrariamente alla propria natura e che, pertanto, sono da considerare «incostantes et vagi»:

[...] sic exponemus 'aliud agentes' [...]: hi etenim maximam vite partem creduntur amittere, non puerilibus deditos ludis et iocis, quos nihil agere potius constat, sed in diversum a natura sua tendentes et propterea incostantes et vagos esse dicimus. [...] Hi itaque [...] non maximam vite partem, non magnam, sed totam vitam perdidere.

Dunque, le riflessioni sul passo senecano proposte dal Decembrio – insieme all'*expositio* successivamente offerta dal fratello Angelo Camillo nel *De politia letteraria*<sup>26</sup> – si inseriscono all'interno di quella consolidata 'tradizione' esegetica che, a partire da significative riletture, in particolare quelle salutiane e barziziane, avrebbe trovato il suo punto di arrivo nel 1529, anno in cui le *Epistolae* senecane vennero pubblicate nell'edizione di Basilea (per i tipi di Hieronymus Froben e Iohann Herwagen), curata da Erasmo da Rotterdam, il quale nella *praefatio*

<sup>24</sup> Salutati, *Epistolario*, III, p. 256 (Id., *Tractatus ex Epistola* cit., p. 188): «si vero nihil de vite principio cogitantes, agentes aliud tempora nobis data transigimus, totius vite moralis bonitatem amittimus, nosque potius inter bestias quam inter homines segregamus». Subito dopo, Salutati semplifica quindi la propria *explicatio*, ricorrendo al noto *exemplum* dei tre pittori, cui viene commissionato un lavoro nello spazio di un solo ed unico giorno («unius et eiusdem diei spatio»): il primo spreca il proprio tempo in abbozzi e tentativi che poi cancella (*male agere*), il secondo si accinge al lavoro solo a tarda sera (*nihil agere*), l'ultimo invece comincia a preoccuparsi di quanto pattuito solo a tarda notte (*aliud agere*).

<sup>25</sup> Cfr. Panizza, *Textual interpretation in Italy* cit., p. 49 e nota 59.

<sup>26</sup> Cfr. Decembrio, *De politia*, pp. 199-205 (libro 2, 18) e Panizza, *Textual interpretation in Italy* cit., pp. 52-54 (pure si segnalano le pp. 54-59, dedicate alle «minor interpretations of 'tota vita aliud agentibus'» di Pietro da Mantova, Martin Recco, Pier Paolo Vergerio, Riccardo Petri, Andrea Lancia, Giambattista Doni). Angelo Decembrio identifica nella sentenza senecana «magna pars vite elabitur nihil agentibus, maxima male agentibus, tota aliud agentibus» tre distinte fasi della vita naturale dell'uomo («tripliciter vite partes elabuntur»). Tuttavia, pur ammettendo a testo le *lectiones* «magna» e «maxima», accettate dai moderni editori delle *Epistolae morales* di Seneca, egli cita il passo introducendovi un'*inversio* rispetto al referente senecano («nihil» in luogo di «male», «male» in luogo di «nihil»: su tale *inversio* tacciono gli apparati dell'edizione del *De politia* alle pp. 199, 202-203), ma ciò potrebbe essere giustificato alla luce della interpretazione che egli stesso propone mediante il personaggio di Leonello d'Este. Difatti, all'*infantia* corrisponde il «nihil agere» («proprie siquidem est infantium puerorumque nihil agere»), la *iuvenilis aetas* coincide con il «male agere», ovvero vivere malamente ed all'insegna dei vizi («in quo quidem male agere omne viciorum malorumque genus ego comprehendo»), infine la *senectus* deve essere identificata con l'«aliud agere».

## *Epistolae*

polemizza contro quei «plurimi eruditi, presertim apud Italos» che, con le loro interpretazioni, avevano deformato e stravolto «hac prima epistola»<sup>27</sup>.

<sup>27</sup> Cfr. Panizza, *Gasparino Barzizza's Commentaries* cit., pp. 337-341 ed Ead., *Textual interpretation in Italy* cit., pp. 59-62.

P. C. DECEMBRIO AD ANDREA VISCONTI, GENERALE DELL'ORDINE DEGLI UMILIATI

(B, ff. 96v-100v; Br, ff. 67v-70r; A<sup>3</sup>, ff. 123r-126v, C, ff. 93r-94v; Pa, ff. 65v-69r)

<Luglio 1430>

*P. Candidus fratri Andree Vicecomiti humiliatorum generali salutem.*

Plerique sunt, reverende pater, et hi non illitterati quidem viri, qui se veterum libros, et in primis Senecam, maxime intelligere predicent, quorum quidem iactantia satis tolerabilis meo iudicio videretur, si modo ea que philosophus ille senserit et non  
 5 ab his longe contraria et aliena proferrent, verum cum sensus non solum inconditos et obstruos referant, sed etiam verba ipsa distorqueant. Quis est tam compos animi, qui ipsorum non dico temeritatem, sed inscitiam tacitus preterire queat? Neque tamen ego is sum, qui aliorum scripta reprehendere, eorundem iudicia subire reformidem. Iudicent hi tantummodo qui sapiunt, sileant vero qui se sapere pre  
 10 ceteris existimant. Cuilibet enim vel ignavo alterius scriptis detrahendi facultas suppetit et Ciceronem, eloquentie nostre principem, qui carpat, Lactantium auctorem longe imparem habemus. Insultant nonnulli Virgilio et Francisco Petrarche cum Seneca, ut inutilis sic ridicula lis est. Quorsum hec? Ut ad id quod tua mens potissime efflagitat, continuo redeam.  
 15 Soles nonnumquam ex me de veterum scriptis et moribus, et presertim de Seneca commentariis, nonnulla diligentius exquirere. Ad que, cum pro imbecillitate ingenii mei non satis accurate requisitioni tue respondere videar, diversas nonnumquam a me opiniones ac varias referre consuevisti, non quod illa que prudentissimi viri senserint occulta aut incognita tibi sint, sed ut quorundam  
 20 sententias, quas minime approbare quidem velis, in medium adducens, me tantis indormientem rebus excites et emendes.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad R. fratrem A. Vicecomitem, tocius ordinis Humiliatorum generalem et decretorum doctorem, super nota prime epistole Annei Seneca ad Lucilium expositio B || Ad reverendum in Christo patrem et dominum A. Vicecomitem, decretorum doctorem ac tocius ordinis Humiliatorum generalem, super nota particula prime epistole L. Annei Seneca iudicium Candidi requisitum A<sup>3</sup>C || P. C. Decembrius ad Antonium Vicecomitem Pa 3 quidem] equidem A<sup>3</sup> \*iactantia] iactatio A<sup>3</sup> B C Pa 4 videretur] viderentur Pa 5 proferrent] proferunt Pa inconditos] incognitus C et] sed C 6 distorqueant] distorquent C 7 non dico] om. Pa 9 \*tantummodo] tantum Pa sileant] scilicet Pa se sapere] se falso Pa 11 \*eloquentie – principem] principem nostre eloquentie Pa 12 \*auctorem – imparem] longe imparem auctorem B imparem] principem Pa auctorem] om. C Pa 13 lis] res Pa 18 nonnumquam a me] a me nonnumquam B 19 aut incognita tibi] tibi aut incognita B 20 \*approbare] probare Pa



Nam, cum ea que a Seneca de iactura nostri temporis accurate scripta sunt per te nuper explicares, ita omnia distincte, ornate, splendide perorabas, ut nihil ulterius ab ullo expetendum esse videretur. Sed profecto aliud ingenium tuum, aliud voluntas  
 25 presentire mihi visa est. Ea nempe iudicio suo minime confisa, aliorum insuper iudicium et censuram expetebat. Utar igitur hac libertate, dicam verius, humanitate tua et quid animi mei super hac re fuerit expediam.

Nihil enim refert que a maioribus dicta sunt retractavero, cum dicendi facultatem non erripuisse nobis eos existimem, sed aperuisse et preterea – ut dicitur  
 30 – crescit in dies rerum scientia et querendis parta non obstant, sed adiumento potius esse solent. Igitur, ut ad rem ipsam breviter accedam, primum quid a Seneca dictum sit, dum triplicem nostri temporis iacturam distingueret, consideremus, ut subinde quid verisimiliter sequi debeat in id quod querimus coniectemur. Sic enim inquit ad Lucilium suum, prima epistola scribens: «Et si volueris attendere, maxima pars vite  
 35 elabatur male agentibus, magna nihil agentibus, tota vita aliud agentibus». Considerandum itaque in primis videtur quid huius verbi proprietates significet: ‘agere’ quidem exercitantis proprie dici debet quod ad utramvis partem facile deflectitur. Nam et ‘agere in bonum’ dicimus et e contra, sicut idem alio loco scribit: «mihi crede, qui nihil agere videntur, maiora agunt: humana divinaque simul  
 40 tractant», et alibi satius est quam per ocium et inertiam etatem agere. Itaque, cum de verbi natura queritur, illud recte dicemus ‘indifferens’ quod greci ἀδιάφορον vocant.

Nunc distinguenda sunt reliqua. Maximam vite partem elabi dixit «male agentibus», quippe cum nulla pars temporis officio vacare debeat, ut inquit Cicero;  
 45 quod quidem officium rectum esse convenit, quod idem κατόρθωμα appellat. Maxima pars vite in his, que minime recta sunt, plurimis elabatur, cum alii circa insatiabiles cupiditates, alii circa ambitiones, et huiusmodi occupati, minimum vite studiis aut virtutibus impendant et hi rite maximam vite partem dicuntur amittere. Sequitur «magna nihil agentibus»: nempe eos nihil agere satis constat, quibus vite  
 50 magna pars inutiliter abicitur. Nihil agentes nequaquam ociosos existimes, sed qui, ut Ciceronis verbo utar, «singulari quadam nequitia» prediti per ignaviam atque

22 scripta sunt] sunt scripta Pa 23 \*ornate] ornateque Pa 24 ullo] alio C 25 \*voluntas] voluntas tua Pa \*presentire] sentire Pa confisa] fisa Pa 25-26 \*aliorum – censuram] aliorum censuram et iudicium Pa 26-27 \*libertate – et] libertate et Pa 27 fuerit] sit Pa 28 \*que] ea que B \*maioribus] maioribus nostris C 29 et] cum Pa 30 querendis] querendis iam Pa 34 prima epistola] epistola prima Pa 35 magna nihil – aliud agentibus] om. Pa 36 itaque – videtur] itaque videtur Pa 37 exercitantis proprie] proprie exercitantis C Pa \*dici debet] cuiusvis esse dicitur et Pa et] om. C scilicet et Pa 38 \*contra] contra in malum Pa \*idem] idem Seneca Pa \*scribit] scribit sic inquit Pa 40 quam] om. Pa 41 dicemus] dicimus B ἀδιάφορον] adiaiphoron A<sup>3</sup> C ἀδιαφανὸς B ἀδιάφορον Br adyaphoron Pa 43 partem elabi] elabi partem Pa 45 κατόρθωμα] katortoma A<sup>3</sup> C καθορθώμα B καθορθώμα Br kathorthoma Pa appellat] appellant Br 46 cum] quom Pa circa] om. Pa 47 \*et] aut A<sup>3</sup> C Pa huiusmodi] huiuscemodi res Pa 48 \*studiis] honestis studiis Pa \*et hi rite] hi enim rite Pa

34-35 Sen. *epist.*, 1, 1 39-40 Sen. *epist.*, 8, 6 44-45 cf. Cic. *off.*, 1, 8 51 cf. Cic. *Verr.*, II 1, 76; II 2, 134; II 3, 106

socordiam tempus in rebus minime malis sed tamen frivolis et abiectis conterunt, veluti in ludis tesserarum pileve aut huiusmodi occupatissimi plerique cum sint, cetera negligunt. Etate nostra Iohannes Arretinus, vir alioquin doctus, sic plerumque  
 55 scachorum lusionibus se dedebat, sic reliquorum oblivisci consueverat, ut huic uni rei intentus se penumero a domesticis e ludo veluti e somno excitaretur. Hi itaque, cum nihil mali se facere existiment, nil quod laudabile sit agentes, recte nihil agere dicuntur, minus quippe deteriora consecrarentur, si cogitationibus honestis dediti ociosam etatem agerent. Nam, ut ait Plinius, melius est «ociosum esse quam nihil  
 60 agere». His igitur, ut predixi, magna pars vite sue elabatur, reliquis vero maxima.

Restat tertia et ultima pars, difficilior ceteris et obscurior, et in qua eruditi multi ingenii sui viribus periclitati sunt (sileo Pierium Collutium, virum subtilem et dissertum, Gasparinum etiam Barzizium, etate nostra satis celebrem); pretereo quantam inter semidoctos litem attulit una sententia, ut mirum sit ab homine  
 65 prudentissimo et qui se intelligi voluerit emissam a cunctis discuti, a multis ignorari. Tota – inquit – vita elabatur «aliud agentibus», si igitur primis ultima conferre voluerimus; id quod verisimiliter significare debuerit, cognoscemus. Maximam vite partem elabi prius dixit male agentibus, magnam nihil agentibus. Videamus nunc quid inter hec medium vel tertium potius existat. Tua quidem opinio, reverende  
 70 pater, ut alias ex te audisse memini, fuerat ut hec dictio aliud medium quoddam inter male et nihil agere bonum significaret. Addebas etiam causas, ut in reliquis soles diligenter exquisitas, quas equidem minime contemno, cum a te nihil nisi graviter et ornate dici possit. Ceterum, si que ante dicta sint repetiero, non meo, sed alterius iudicio videar inniti: quod tanquam in senatu veteres cum alterius sententias  
 75 imitarentur, diffinire unico verbo potuissem; sed nec id, quod voluntas tua desiderat effecissem, que aliorum insuper consensus experiri cupit, et preterea – ut dicitur – libera sunt iudicia. Mihi quidem ita videtur neminem bene agentem vitam amittere.

52 tamen frivolis] frivolis tamen Pa \*et] atque C 53 \*huiusmodi occupatissimi] huiuscemodi ceteris occupati Pa 54 negligunt] negligent C negligunt Pa Arretinus] Aretinus B C Pa 55 lusionibus] om. C ludibus Pa se] sese C \*dedebat] dedebat in quibus Pa \*reliquorum] aliquorum C aliorum Pa 55-56 \*huic uni rei] huic rei Pa 56 \*a domesticis] ab eius domesticis Pa veluti] velut Pa e somno] ex somno A<sup>3</sup> 56 \*itaque] itaque tales Pa 57 se facere] facere se Pa existiment] existimant Br existiment et Pa 58 \*consecrarentur] sequerentur Pa 59 \*ociosam] ociosam in his Pa est] esset C 60 \*predixi] dixi Pa 60 reliquis] reliqua Pa \*vero] vero et Pa 61 restat – pars] tertia et ultima pars restat Pa difficilior] difficilior sane Pa 62 \*viribus] vires A<sup>3</sup> C Pa 63 \*dissertum] eruditum Pa \*Barzizium] Barzizium virum Pa \*satis celebrem] celebrem litteratum Pa 65 voluerit] voluit Pa \*discuti] discuti et Pa 67 \*verisimiliter – debuerit] voluit significare verisimiliter Pa 67-68 vite partem] partem vite C parte Pa 68 prius] om. Pa \*videamus nunc] videamus C Pa 69 potius] peius Pa \*reverende] optime Pa 70 fuerat] fuit Pa quoddam] quodam A<sup>3</sup> 73 \*ornate] erudite Pa ante] a te Pa 75 imitarentur] imitarentur A<sup>3</sup> nec id] non Pa 76 \*effecissem] fecissem Pa que aliorum] om. Br consensus] sensus C Pa preterea] propterea C quidem] itaque Pa 77 amittere] amittere A<sup>3</sup>

59-60 Plin. *epsit.*, 1, 9, 8 62 cf. Cic. *de orat.*, 1, 157: «periclitandae vires ingenii» 77 cf. Cic. *Tusc.*, 4, 4, 7: «sunt enim iudicia libera»

Verum, cum a Seneca 'male agere' et 'nihil agere' prepositum sit, necessario sequi videtur quoddam tertium, quod nec malum solum, cum prius dictum, nec  
 80 nihil agere, ut preferitur, sed istis longe deterius, et quod sequentes necesse sit totam vitam amittere, quod quasi dilucidum ante dictis duabus distinctionibus redderetur, nudo verbo aliud expressit. Hoc igitur sic exponemus 'aliud agentes' non ambitionibus obnoxios, non voluptatibus: hi etenim maximam vite partem  
 85 constat, sed in diversum a natura sua tendentes et propterea incostantes et vagos esse dicimus. Nam, cum varie sint hominum nature, nec minores in animis quam in corporibus ipsis varietates existant, ex quo alius ambitiosior, alius liberalior, alius tristior efficitur, sic necesse est ab his longe dissimilia progredi officia, ut alius militie promptior, alius philosophie inclinatio, alius amicorum communione delectetur,  
 90 alius, religioni deditus, solitariam malit vitam. Quisquis igitur vite sue paria sectatur officia, is quidem facillime quecumque voluerit efficiet, etsi nonnullis industria quadam atque solertia nature ipsius violentia devicta sit. Demosthenes ex timido pene elingui iugi opera disertus et elegans orator effectus est; Xenophonti vero, post celebrem multarum rerum scientiam atque doctrinam, etiam ad arma clarum iter  
 95 patuit; perpauca tamen, his similes nec nisi a diis genitos, ut dicitur, invenias. Illorum nempe conditio longe felicitior ac prestantior reliquis, quibus certum vivendi munus a natura consentaneum videtur extitisse.

Verum enimvero quamplures a recto tramite, non rationis, ut sibi quidem videtur, sed ingenii sui ita devios errantesque conspicias, ut ad ocium et religionem  
 100 alius potissimum deditus bella meditetur et arma, alius vero agriculture quam discipline accomodatior ad liberalia studia se convertat. Sive hec parentum effecit incuria, sive pertinacia, ut sic dixerim, qui proprias artes veluti hereditarias filiis reliquerunt sive utrorumque processit inscitia; neutrum certe laudabile necesse

78 prepositum sit] sit prepositum Pa 78-80 \*sit – istis] sit ut preferitur et istis Pa 79 quoddam] quodam A<sup>3</sup> 80 \*longe deterius] aliud longe sit deterius Pa et] om. Pa 81 amittere] amittere A<sup>3</sup> 81 quod] illud Pa ante] ex ante Pa distinctionibus] difinitionibus Pa redderetur] esset Pa 82 nudo] nudo et simplici Pa aliud] om. Pa \*expressit] expressit dum aliud subiecit Pa agentes] \*agentes scilicet Pa 83 \*voluptatibus] voluptatibus deditos Pa \*etenim] enim tales Pa 84 \*non] non etiam Pa deditos – iocis] ludis et iocis deditos Pa prius] potius Br 85 constat] dixerit Pa 86 dicimus] dicemus A<sup>3</sup> B C 86 minores] id minus Pa 87 varietates – quo] intueri liceat et Pa 87 \*liberalior] liberalior alius ilarior A<sup>3</sup> C Pa 88 \*efficitur] videatur Pa progredi officia] officia progrediantur Pa 88-89 \*militie promptior] scilicet militie promptior sit Pa 89 amicorum comunione] communione amicorum Pa 92 \*violentia – sit] inclinatio sit devicta Pa 92 \*Demosthenes] Demosthenes enim Pa 93 pene] pene et Pa effectus est] est factus Pa Xenophonti] Xenophon Br Pa 94-95 \*clarum – patuit] tractanda sibi clarum decus aperuit Pa 95 \*his similes nec] hos tales et his similes nec videmus Pa genitos – dicitur] ut dicitur genitos Pa invenias] invenies C 96 \*ac] atque Pa \*prestantior] prestantior est Pa 97 \*munus a natura] munus dumtaxat a natura sua sibi Pa 98 \*quamplures] om. Br quam plurimos A<sup>3</sup> C Pa sibi quidem] quidem sibi Pa 99 et] ac A<sup>3</sup> 100 alius] om. C Br Pa \*potissimum] potissime A<sup>3</sup> B Pa deditus] natos hi Pa meditetur] meditentur Br 103 \*reliquerunt] linquere cupiunt Pa utrorumque] utrumque Pa

95 cf. Sen. *dial.*, 12, 14, 1: «ne eos quidem qui dis geniti deosque genituri dicantur»

quidem est, nature vim excedentem sue minime proficere, quinimmo gigantium  
 105 ritu, ut inquit Cicero, cum diis immortalibus bellum agere. Ex quo sequitur  
 nonnullos, cum maximam etatis sue partem transegissent propriam pertesos  
 ignaviam, tunc cum maxime desinendum erat, aliud vivendi genus incepisse, nec in  
 eo diutius potuisse consistere, haud facile ad meliora transire conatos. Iam animo  
 110 satiety quedam rerum omnium, ingenio vero mobilitas innata, nullum vite genus  
 nisi incertum reliquere omnis dies, ut aliquid corpori, sic animo plurimum detrahit.  
 Sequitur nos pertinax singulis horis et inevitabilis mors, paulatim carpens, que  
 tandem est uno momento finitura. Quam ob rem iuvenibus perseveranter  
 adiscendum laborandumque fuerit, ut optato et recto fine celerius potiantur.  
 115 Senectus parvis contenta laboribus non vite metas, sed mortis potius meditari  
 consuevit. Hi itaque, qui aliud a natura sua agere contendunt, qui quotidie vivere  
 incipiunt, qui ex hoc in aliud volvuntur assidue et quibus intermissa negocia potiora  
 videntur inceptis, non maximam vite partem, non magnam, sed totam indubie vitam  
 perdidere. Nihil enim proprii, nihil stabilis habentes, nihil firmo peragentes animo  
 120 hinc inde cogitationes varias incertasque transmittunt; nullum opus finientes,  
 incohantes plurima nec secus, quam apud inferos Sisyphus, saxum immane rotant.  
 Eos igitur recte dicimus inconstantes et a natura sua devios, quos a Seneca sic  
 breviter aliud agentes placuit diffiniri.

Tu vero, celeberrime pater, non meo sed tuo potius iudicio opinioneque  
 confisus, hec ita lectitabis, ut memineris non legem dedisse me tibi, sed potius  
 125 obsequium debitum prestitisse. Vale.

106-107 propriam – ignaviam] proprie – ignavie *B Br* 107 tunc] nunc *Br* 108 haud] aut *Pa* facile]  
 facile valuisse *Pa* 109 satiety] satiety satiety *Pa* \*innata] unita *Pa* 110 reliquere] reliquere post  
*Pa* 111 nos] nox *Pa* pertinax – horis] singulis horis pertinax *Pa* \*carpens] nos discerpens *Pa* 113  
 fuerit] fuit *Pa* potiantur] potiatu *Pa* \*senectus] senectus enim *Pa* 114 mortis potius] potius mortis  
*Pa* 115 \*itaque] autem *C* 118 \*perdidere] perdidit *Pa* enim proprii] proprii enim *Pa* 121  
 dicimus] dicimus *A<sup>3</sup> B* 122 diffiniri] difinire *Pa* 123 tuo – iudicio] potius iudicio tuo *Pa* 124  
 confisus] confixus *Pa* \*memineris] memor sis *Pa* me tibi] *om. Pa* 124-125 \*sed – obsequium ] sed  
 potius obsequium *B* 125 Vale] Ex Mediolano, decimoseptimo kallendas augusti *A<sup>3</sup>* || Ex Mediolano,  
 decimoseptimo kallendas augusti 1430 *C* || Ex Mediolano, decimoseptimo kallendas augusti per  
 Candidum Decembrem, virum eruditum et disertum ad dominum Anthonium Viceomitum, doctorem  
 decretorum et generalem ordinis Humiliatorum *Pa*

104-105 cf. Cic. *Cato*, 5: «quid est enim aliud Gigantium modo bellare cum dis, nisi naturae  
 repugnare?»



## Epp. VI, 2-VI, 3 (= nn. 47-48)

### Pier Candido Decembrio a Filippo Maria Visconti

Il sesto libro del volume si chiude con le epistole VI, 2 e VI, 3 (= nn. 47-48), ovvero due dissertazioni, composte su richiesta del duca Filippo Maria Visconti, e a lui dedicate, incentrate, come indicato dai rispettivi *tituli* di B, «super effigie et curru solis» e «super requisita vexilli imagine». Queste *expositiones* non sono datate ma furono senz'altro elaborate dal Decembrio rispettivamente tra la fine del 1430 e gli inizi del 1431: tali estremi sono ricavabili tanto dalla posizione occupata dai testi all'interno del volume cronologicamente ordinato (seguono infatti l'ep. VI, 1, ascritta con certezza al luglio 1430), quanto dalla lettera che il Panormita inviava al Piccinino il 22 dicembre 1430 («XXII decembri 1430»), nella quale si viene fatto esplicito riferimento alla volontà del Visconti di sostituire l'immagine del proprio «vexillum»<sup>1</sup>.

Le epistole VI, 2 e VI, 3 furono composte dal Decembrio per soddisfare il Visconti<sup>2</sup>, il quale aveva richiesto a più umanisti che gli fossero presentate alcune *imagines* per le proprie insegne: a tale 'concorso' pure partecipò il Panormita<sup>3</sup>. Dalla

<sup>1</sup> Al riguardo si veda Sabbadini, *Guarino Veronese e la polemica* cit., p. 331.

<sup>2</sup> Il duca spesso era solito domandare chiarimenti letterari od invitare a discussioni colte gli umanisti di cui si circondava. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 27, ma anche Garin, *La cultura milanese*, pp. 570-579, in particolare p. 577.

<sup>3</sup> Cfr. F. Ramorino, *Antonio Beccadelli a Pavia. Chiarimenti su alcuni punti dubbii della biografia del Panormita*, «Archivio storico siciliano», 7, 1882, pp. 249-274, in particolare le pp. 266-267 (Ramorino, ricorrendo ad alcune lettere della corrispondenza "Panormita-Piccinino", ricostruisce le singole fasi di realizzazione delle «figurationes» per lo stemma ducale, commissionate dal Panormita ad un pittore); Sabbadini, *Cronologia documentata*, p. 13; Id., *Ottanta lettere*, pp. 58-60 (doc. III, epistola del Panormita al Piccinino, tradita dal ms. Ambrosiano, H 192 inf., f. 27r, in cui Panormita scrive: «quod magnus Mecenas noster [sc. Filippo Maria Visconti] probaverit Solem nostrum»), pp. 74-75 (doc. XIII, epistola del Panormita al Piccinino, tradita dal ms. Ambr., H 49 inf., f. 85r, in cui viene affermato [p. 75]: «vidisset iam princeps figurationes meas ab eo die quo voluntatem suam intellexi»), p. 76 (doc. XIV, dove Piccinino viene avvisato: «figurationes tandem a pictore vix absolutas ad Principem mitto atque ideo plures ut ex multis unam deligat aut conficiat. Litteras item ad se mitto, non quidem accurate scriptas, materia enim postulat elegantiam, tum nolui verbis niti sed imaginatione, hoc est nolui meas figuras quae quidem pulchrae non essent pulchras suaviter loquendo reddere. Non enim ad hos spectat patrocinium nostri, sed ad amicos, ad filios, ad Piccininum. Intellexitne? [...] Ad ultimum ita accipe, cum mihi renunciaveris aliquam ex meis illis placuisse Principi ac statuisset erigere et pro signo gestare, repromitto tibi pro tali nuntio epistolam et prolixa et in meis elegenantiorem [...]»); pp. 111-112 (doc. LIV, epistola del Panormita ad Andrea Palazzo, tradita dal ms. Ambr. H 192 inf., f. 28v, in cui il

nota invettiva del minorita Antonio da Rho contro il Panormita, dedicata all'amico Decembrio<sup>4</sup>, si desume che lo stesso Panormita recitò pubblicamente, in una chiesa milanese, la propria dissertazione «de sole»<sup>5</sup>. Recentemente David Rutherford ha pubblicato l'edizione critica di due scritti panormitani, ovvero una lettera indirizzata al duca Visconti, relativa all'orazione sul sole («Epistola Antonii Panormitae ad Filippum Mariae Viscontem super orationem de effigie solis»), e la lunga «Oratio de effigie solis»<sup>6</sup>. Proprio fra 1430 e 1431, i rapporti fra il Decembrio ed il Panormita mostravano una dichiarata e reciproca rivalità, sorta in seguito agli aspri giudizi panormitani contro la confutazione decembriana dell'orazione di Guarino sul Carmagnola<sup>7</sup>. Anche le epistole VI, 2 e VI, 3 qui prese in esame devono essere senz'altro inquadrare all'interno della polemica fra Decembrio e Panormita (il primo intenzionato a screditare il secondo agli occhi del duca).

Nell'epistola VI, 2 Decembrio illustra al duca i diversi modi con cui i poeti classici rappresentarono il sole, soffermandosi, in particolar modo, sui *Metamorphoseon libri* ovidiani, come del resto già aveva fatto il Panormita<sup>8</sup>. Difatti pur ricorrendo, come lo stesso Panormita, all'*auctoritas* ovidiana, l'Apollo decembriano è tratteggiato secondo il modello panormitano dell'*Oratio de effigie Solis*:

Panhorm. or. de eff. Sol., §§ 9-10<sup>9</sup>

9. [...] Crinitus seu comatus non ea ratione depingitur, ut ob id denotet iubaris et radorum pulchritudinem [...]. 10. [...] Veste autem purpurea induitur eadem et regia ut «purpurea velatus veste sedebat | in solio Phoebus claris lucente smaragdis».

Dec. Ep., VI, 2

Capillatus autem, sive intonsus, ad significandam iubaris et radorum pulchritudinem [...]. Quod vero purpurea induatur veste, testis est idem Ovidius, dum dicit: «purpurea velatus veste sedebat || in solio Phebus claris lucente smaragdis».

Panormita avvisa [p. 111]: «proxime ad te misi solem meum, compositum, ut videbis, ex doctrina maiorum nostrorum [...]»; Guarino, *Epistolario*, III, p. 518; Rutherford, *Early Renaissance*, p. 35.

<sup>4</sup> Così si pronuncia il raudense sul Panormita (Rutherford, *Early Renaissance invective* cit., p. 216, [§ 31]): «[...] denique nobis contemporaneum, Panormitam Antonium quempiam, cuius – nisi seria post foedissima (sic enim Vergilius fecit) scripserit – non ingenium sed vita aliquando damnabitur, et huiuscemodi philodoxorum [...] frequentissimam turbam missam facio».

<sup>5</sup> Scrive il Raudense: «unam [sc. epistola] ex illis tamen, quam ad illustrissimum principem nostrum superioribus kalendis habuit, non probare non possum. Solem enim epistolam illam appellat, ubi quid Phebus, quid illius equi, quid currus, quid radii sibi velint mirandum in modum nescientibus nobis aperit. [...] Videtisne, Candide, in ede Virginis, dum sol ille apud astrologos eosdemque philosophos exactis pauculis diebus coram legeretur, que ludificationes, qui risus, qui ioci applausu omnium habiti sint?». Il passo, preso in considerazione anche da Sabbadini, *Cronologia documenta*, p. 13, è citato dall'edizione *Antonii Raudensis philippica in Antonium Panormitam* edita da Rutherford, *Early Renaissance*, pp. 50-188 (alle pp. dispari è la traduzione inglese. Il passo in questione a p. 134, [§§ 125-126]).

<sup>6</sup> Pubblicata ivi, pp. 285-299.

<sup>7</sup> Cfr. *supra*, pp. 329-340.

<sup>8</sup> Per Ovidio in età umanistico-rinascimentale cfr. almeno I. Gallo e L. Nicastrì (a cura di), *Aetates Ovidianae. Lettori di Ovidio dall'Antichità al Rinascimento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1995; B. Guthmüller, *Mito, poesia, arte. Saggi sulla tradizione ovidiana nel Rinascimento*, Bulzoni, Roma 1997.

<sup>9</sup> Rutherford, *Early Renaissance*, pp. 292-293.

Proseguendo, Decembrio passa quindi a descrivere l'«ordo equorum», ovvero i quattro cavalli alati («alipedes»), guidati dal dio e trainanti il carro del sole. Come l'interpretazione offerta dal Panormita, anche l'esegesi decembriana prende in esame i quattro «solis equi» partendo dall'etimologia greca dei loro nomi. Tuttavia Panormita dichiara la fonte da cui ricava tali informazioni etimologiche, ovvero le *Genealogie deorum gentilium* del Boccaccio (per la precisione *Gen.*, 4, 3, 10), mentre Decembrio, vista la propria competenza nelle *graecae litterae*, sembra ricavare autonomamente le origini dei nomi; eppure, per quanto indirettamente, l'epistola decembriana mostra elementi comuni all'orazione del Panormita e, quindi, alla fonte boccacciana:

Boc. *Gen. Deor.*, 4, 3, 10<sup>10</sup>

Sic et illi quattuor equi ut per eos qualitates diurne circumitionis ostendat. Nam Pyrous, qui primus est, pingitur et interpretatur rubeus, eo quod, primo mane agentibus vaporibus a terra surgentibus, sol oriens rubeat. Eous, qui secundus est, cum albus effigietur, dicitur splendidus, eo quod exaltatus iam sol dissolutis vaporibus splendens sit. Ethon autem tertius rubens sed in croceum tendens, ardens exponitur; nam, sole iam celi medium tenente, lux eius corusca est et cunctis videtur fervidior. Phegon autem quartus ex croceo colore tendit in nigrum et interpretatum terram amans, ostendens advesperescente die, solem terram patere, id est occasum.

Panhorm. *Or. de eff. Sol.*, §§ 19-20<sup>11</sup>

19. Sed iam Solis equos prosequamur [...]. Sic eidem *quattuor equi* sunt, *ut per eos* totidie diei *qualitates* et spatia quae diurno circuitu peragit ostendat. [...] *Nam Pyrois, qui primus est, rubens et interpretatur et depingitur*, propterea quod *Sol exoriens* quadam prae se ferat rubedinem. *Eous, qui secundus est, splendens dicitur eo quod* illa diei hora, quae tertia est, *dissolutis iam vaporibus* a radiis solaribus, Sol ipse splendidior candidiorque effulgeat. Idcirco secundus equus albus splendidensque depingitur. Aethon, qui tertius est, ardens lucens interpretatur, *nam Sole caeli medium tenente, lux eius corusca est et ferudior* pingitur, itaque Aethon *rubens sed in croceum tendens*. 20. Ita in *Deorum genealogiis* scriptum leges [...]. Is [sc. Phlegon], ut traditum est, ita pingitur ex

*Dec. Ep.*, VI, 2

Deinceps equorum ordinem prosequamur. Quattuor solis equos et quidem alipedes ob velocitatem describunt poete [...]. Ex his itaque Pyrrous, nominatus quasi 'igneus', ut Greci volunt, quia sol, in primo ipsius ortu, rubedinem quandam aeri videtur aspergere, et propterea equus igneo colore depingitur. Secundus Ethon, idest 'lucens' vocitatur, cum sol in elationis sue progressu nebulas terreque vapores ac ventos soleat expellere, et hic vicissim eris qualitati colore redditur uniformi. Tertius Eous, vel 'cadens' appellatur, cum procedente ulterius Phebi sidere, ex radiorum candore solarium, celum purius ac splendidius efficitur: ideo similis et huic color additur. Quartus vero soli ipsi propinquior, Flegon, quasi 'exestuans' interpretatur, cum solis potentia in celi medio constituta, maiorem terris calorem

<sup>10</sup> Giovanni Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Zaccaria, in V. Branca (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, 7-8, Mondadori, Milano 1998, pp. 374-376 (alle pp. dispari è la traduzione italiana).

<sup>11</sup> Rutherford, *Early Renaissance*, pp. 298-299 (in corsivo i loci boccacciani).



croceo colore tendat in nigrum [...].

fundat et lucem et hic pre ceteris a sole, cuius calefacere proprium est, dicitur gubernari aureoque colore describitur

Differentemente dal Panormita, in Decembrio i quattro «equi» – pure presentati in un diverso ordine – hanno un significato allegorico ben preciso: essi infatti rappresentano le quattro virtù cardinali di cui, naturalmente, il Visconti è fregiato («eximie ceterarum praestantissimeque virtutes, quemadmodum solis equi ipsius currum, sic he maiestatis tue tronum indissolubili nexu et iugi societate conservant»).

L'esegesi «de sole» è prettamente connessa all'*expositio* offerta dalla successiva epistola VI, 3, nella quale Decembrio propone, sempre su richiesta viscontea, l'idea per la realizzazione di una nuova insegna ducale («novam a me vexilli formam exigis», scrive l'autore al duca Filippo Maria)<sup>12</sup>. Il nuovo vessillo dei Visconti – alla cui realizzazione pure partecipò il Panormita<sup>13</sup> – avrebbe dovuto raffigurare, secondo il progetto decembriano, una palma, quale simbolo della virtù («virtutis iter est palme significatio», scrive il Decembrio), collocata fra due leonesse (rispettivamente la «potentia» e la «virtus» del *princeps*), abbinata al motto «areti doxis odos», ovvero ἄρετῆ δόξης ὁδός: «idest – viene specificato nell'epistola – 'virtus iter glorie'». La nuova insegna proposta dal Decembrio avrebbe sostituito il precedente emblema visconteo che, in occasione del matrimonio fra Gian Galeazzo Visconti ed Isabella di Valois di Francia, fu ideato, come affermato nell'epistola decembriana, dal Petrarca («Franciscus Petrarca [...] diligenti studio et solertia commentus est»): un radiante dorato – «radians sol» – ed una tortora («turtur»), affiancati dal motto «à bon droit»<sup>14</sup>. L'attribuzione petrarchesca di tale *vexillum* viene da Decembrio ribadita

<sup>12</sup> Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 27 e Zaggia, *Appunti*, p. 339.

<sup>13</sup> Cfr. anche *supra*, nota 3.

<sup>14</sup> Dell'argomento si occupa F. Novati, *Il Petrarca ed i Visconti. Nuove ricerche su documenti inediti*, «Rivista d'Italia», 2, 1904, pp. 135-163, successivamente pubblicato nel volume miscelaneo, da cui si cita, *F. Petrarca e la Lombardia. Miscellanea di studi storici e ricerche critico-bibliografiche*, raccolta per cura della Società storica lombarda ricorrendo il VI centenario dalla nascita del poeta, Hoepli, Milano 1904, pp. 54-58, 68-84, in cui Novati pubblica in aggiunta un'epistola apocriфа di consigli politici a Gian Galeazzo Visconti, circolante sotto il nome del Petrarca: *Epistola missa domino Comiti Virtutum per dominum Franciscum Petrarcam*; I. Gelli, *Motti, divise, imprese di famiglie e personaggi italiani (con CCCLX tavole riprodotti da antichi originali)*, Hoepli, Milano 1976<sup>2</sup> (ed orig. 1916), pp. 18-19, n. 22; A. Viscardi, *La cultura milanese del secolo XIV*, in *Storia di Milano*, V, pp. 571-908: p. 597; G. A. Garcia, *Gli stemmi della Signoria viscontea e del comune di Milano*, Crespi e Occhipinti, Milano 1972, in particolare p. 29, con fotoreproduzione dell'emblema «à bon droit», p. 41, n. 26, tratta dallo «Stemmario visconteo» della Biblioteca Trivulziana (quest'ultimo è consultabile nel volume illustrativo C. Maspoli [a cura di], *Stemmario trivulziano*, N. Orsini De Marzo, Milano 2000); A. Cerri, *Gian Galeazzo Visconti e i frammenti di un suo libro devozionale: considerazioni storico-psicologiche. Una polemica del tardo Ottocento*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 36, 1984, pp. 159-254: pp. 207, nota 137, pp. 210-212, note 141-142; E. H. Wilkins, *Vita del Petrarca e formazione del Canzoniere*, Feltrinelli, Milano 1987, pp. 226-229; Cerri, *Francesco Petrarca a Pavia*, in *Storia di Pavia*, 3/1, Banca del Monte di Lombardia, Pavia 1992, pp. 451-495: p. 478; A. Gamberini, *Gian Galeazzo Visconti*, in *DBI*, 54, 2000, pp. 383-391: pp. 383-384. Sul soggiorno di Petrarca in Lombardia cfr. G. Frasso, G. Velli e M. Vitale (a cura di), *Petrarca e la Lombardia*. Atti del Convegno di Studi, Milano, 22-23 maggio 2003, Antenore, Padova

laddove, definendo che la «continentia» sia la più importante delle virtù per un *princeps*, egli cita indirettamente la *Sen. XIV, 1* petrarchesca indirizzata dal Petrarca al signore di Padova, Francesco da Carrara (in corsivo la ripresa letterale decembriana):

Petr. *Sen.*, XIV, 1<sup>15</sup>

cum enim ceteri *terrarum domini* auro per purpuraque per ora civium volitent [...]. Populi enim omnes actus principum et habitus imitari student. Ita sit verissimum nullos magis rei publice nocere quam qui exemplo nocent, quia verum est quod ait ille [Claudiani *de IV cons. Hon.*, 299-300]: «componitur orbis regis ad exemplum».

Dec. *Ep.*, VI, 3

Nam, ut alias Franciscus idem scribit, positi in alto estis principes et *terrarum domini*, ut exemplo aliis sitis. Vos oculi omnes intuentur, omnes aures audiunt, omnes lingue de vobis loquuntur, omnesque vestri actus ac verba pensantur.

Nella *Vita Philippi Mariae* decembriana nuovamente viene accreditata la notizia che fu lo stesso Petrarca ad elaborare il nuovo *signum* in sostituzione del vessillo raffigurante un'aquila ed una vipera («quod a Francisco Petrarca editum plerique prodidere»)<sup>16</sup>.

2005. Una lettura simbolica della tortora, sia pure in chiave esclusivamente cristiana, è in M. P. Ciccarese (a cura di), *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, 2 (leone-zanzara), EDB, Bologna 2007, pp. 311-328.

<sup>15</sup> Francesco Petrarca, *Senilium rerum libri*, in Id., *Epistole*, a cura di U. Dotti, UTET, Torino 1983, pp. 614-889 (alle pp. dispari è la traduzione italiana): p. 824. Su quest'epistola petrarchesca, nota anche come *De re publica optima administranda*, cfr. C. Storti Storchi, *Francesco Petrarca: politica e diritto in età viscontea*, in *Petrarca e la Lombardia*. Atti cit., pp. 77-121, in particolare pp.77-81.

<sup>16</sup> Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 87-93: pp. 88-89 («Vexillo primum gentili ac bipartito aquilarum viperarumque discrimine, deinde paterno usus est [sc. Philippus Maria], quod a Francisco Petrarca editum plerique prodidere, hoc in preliis uti consuevit, turturis figuram preferente in solis iubare»). Riguardo allo stemma dell'aquila e della vipera, recentemente Carla Maria Monti ha dimostrato come oltre al Petrarca, che propose la spiegazione del simbolo della serpe viscontea all'interno dei *Rerum memorandarum libri* (cfr. Francesco Petrarca, *Rerum memorandarum libri*, a cura di G. Billanovich, Sansoni, Firenze 1945, p. 269 [4, 122], ovvero l'episodio secondo cui, durante la battaglia di Altopascio – 23 settembre 1325, dove vennero sconfitte le truppe fiorentine – nell'elmo di Azzo Visconti si sarebbe insinuato un serpente, che poi sarebbe sceso sulle guance del condottiero senza recargli alcun danno), anche Coluccio Salutati si dedicò all'argomento: al cancelliere fiorentino, infatti, è stata attribuita un'*Invectiva florentinorum contra arma domini Comitis Virtutum transmissa per ser Colucium domino Hengiramo de Brachis*, ovvero tredici esametri polemicamente sui «vexilla tyrannica» ducali (così definiti al v. 13), indirizzati al *secretarius* visconteo Enghiramo de' Bracchi, il quale, a sua volta, indirizzò al Salutati una *responsio* di diciannove esametri (*Responsio doimini Hengirami*). Il carme salutatio, scrive la Monti, «è insistentemente trasmesso dalle miscellanee cancelleresche viscontee, spesso in posizione incipitaria, giocando dunque un ruolo caratterizzante per la configurazione politica e letteraria della stesse»: C. M. Monti, *Salutati visto da nord: la prospettiva dei cancellieri e maestri viscontei*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione*, pp. 193-223 (l'edizione critica del carme attribuito al Salutati e della *responsio* del Bracchi nell'appendice II, pp. 222-223): p. 207.

In un primo momento, dunque il Visconti adoperò lo stemma raffigurante un'aquila ed una serpe<sup>17</sup> e, successivamente, ricorse al vessillo paterno della tortora, appunto, ideato dal Petrarca<sup>18</sup>. Secondo il Novati, Decembrio stesso derivò tale attribuzione probabilmente dal padre Uberto, che certamente intrattenne rapporti con il Petrarca durante i soggiorni di quest'ultimo fra Milano e Pavia<sup>19</sup>. Ancora, l'attribuzione petrarchesca dell'insegna pure è ricordata da Francesco Vannozzo, autore di una «Canzon morale fatta per la divisa del Conte di Virtù»<sup>20</sup>, nella quale il Petrarca appare al Vannozzo<sup>21</sup> per rivelare il recondito significato dell'insegna

<sup>17</sup> F. Carta, *Codici corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano. Catalogo descrittivo*, stabilimento eliotipico Martelli, Roma 1895, p. 79, nota 1, ha notato come l'insegna dell'aquila e della vipera sia «propriamente l'arme del Ducato adoperata nei sigilli delle lettere ducali e nei diplomi miniati del periodo sforzesco [...]». Dal codice Trivulziano 1390 parrebbe che l'arme dell'Aquila e della Vipera fosse primariamente adoperato da Giangaleazzo Visconti come Conte di Pavia; ma è certo ad ogni modo che, durante il ducato di Filippo Maria (1412-1447) e poi, rimase, come nel presente codice, a designare il dominio del ducato». Riguardo ad una colomba rilevata da un fondo azzurro, dentro una corona di colore rosso, in cui si legge il motto 'à bon droit', e miniata nel ms. AD XIV 30 della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, scrive Carta (p. 37, nota 1): «essa è simile, ma non uguale, a quella che si scorge ripetuta sulla veste di Gian Galeazzo Visconti, nel ritratto fatto da Bartolomeo Suardi nella certosa di Pavia ed è, come si vede, la 'turturis figuram preferente in solis iubare' ricordata da Decembrio nella *Vita di Filippo Maria Visconti*». Inoltre, tanto il motto «à bon droit», quanto le immagini della colomba/tortora e della palma figurano nei cosiddetti «Tarocchi di Filippo Maria Visconti», ovvero il più antico mazzo di carte da gioco conosciuto, oggi conservato presso la Biblioteca universitaria di Yale e noto come «Mazzo di Yale»: cfr. G. Moakley, *The Tarot Cards painted by Bonifacio Bembo to the Visconti-Sforza family. An iconographic and historical study* Public library, New York 1966 e G. Mulazzani, *I Tarocchi viscontei di Bonifacio Bembo. Il mazzo di Yale*, Milano 1981; S. Bandera-Bistoletti, *Bonifacio Bembo. Tarocchi Viscontei della Pinacoteca di Brera*, Shell Italia, Milano 1991; G. Berti e T. Gonard, *I Tarocchi dei Visconti*, Lo Scarabeo, Torino 1998.

<sup>18</sup> La medesima insegna 'petrarchesca' ricordata dal Decembrio pure si trova in alcune rilegature di libri viscontei, come si apprende dalla *Consignatio librorum* del 1426 della biblioteca viscontea di Pavia, che, ad esempio, all'*item* n. 805 registra una «Baldi de Perusio lectura super usibus feudorum coperta veluto rubeo cum quattuor clavaturis et radiis novem argenti deauratis videlicet: quinque super una asside et quattuor super alia quorum radiorum duo sunt magni in medio dictarum assidum habentes arma cum cimero domini in medio dictorum radiorum et alii VII radii a capite assidum sunt cum columbeta alba et brevi dicente 'A bon droyt': cfr. Pellegrin, *La bibliothèque*, p. 252, ma cfr. anche Cerri, *Gian Galeazzo Visconti e i frammenti* cit., note 137, 141-142, rispettivamente pp. 206-207, 210-212.

<sup>19</sup> Cfr. Novati, *Il Petrarca ed i Visconti* cit., p. 30. Inoltre F. Gianani, *I Visconti a Pavia*, Fusi, Pavia 1983, p. 47, ricorda il ritrovamento della prima pietra, con la figura di una colomba, od una tortora, «collocata verso gli anni 1380-1385, da Gian Galeazzo Visconti nella fondazione di una Chiesa che egli dedicava allo Spirito Santo» a Pavia.

<sup>20</sup> Il testo, tradito dal ms. 59, f. 1r-6r, della Biblioteca del Seminario di Padova, è edito in Novati, *Il Petrarca ed i Visconti*, cit., pp. 73-81. Inoltre, alle pp. 82-84, Novati edita un carme latino di Iacopo Allegretti sul medesimo soggetto.

<sup>21</sup> Si veda la stanza 1, 5-11 (in Novati, *Il Petrarca ed i Visconti*, cit., p. 73) «io mi rivolsi e viddimi da lato | un'anima gentil, de gloria degna, | qual avia per insegna | corona in capo suo di laurea rama. | Com'io conobbi l'ombra di gran fama | ch'oggi nel bel poetar tra noi s'adora, | tema non ebbi allora».

viscontea (congedo, vv. 362-363: «quella occlletta bianca | qual à *bon droit* nel dolce becco tiene»)<sup>22</sup>.

Prima di esporre la nuova insegna, tuttavia, Decembrio propone al duca un'approfondita esegesi del *signum* concepito dal Petrarca. Conformemente pure all'interpretazione simbolica sulla tortora offerta dal *Physiologus* (capitolo XII «De turture», di cui, fra l'altro, nell'epistola VI, 3 viene citato il primo verso)<sup>23</sup>, Decembrio afferma come la tortora, e non la «columba», con la quale spesso viene confusa, simboleggi la «continentia», la «solitudo» e la «iusticia» del sovrano ideale, il quale deve abbracciare *tout-court* la via della virtù e della sapienza («*felices res publicas cum philosophis regnare aut regibus sapientie studere contigisset*»), secondo i dettami della *Repubblica* platonica (in particolare 473d); la «solitudo» del regnante, espressa dalla tortora, è ben prefigurata dall'imperatore Tiberio, il quale – stando alla narrazione svetoniana – esercitava la propria *potestas* «in absentia», mentre la «iusticia» deve essere platonicamente intesa come il «*fundamentum rerum publicarum*» (il riferimento è qui a *Plat. rep.*, 433a)<sup>24</sup>.

Affrontando nuovamente l'argomento «de sole», supportato dal *De republica* ciceroniano (6, 17: «*omnes luminis maiestate precedat*») e, quindi, dal commento di Macrobio al *Somnium Scipionis* (1, 20, 4)<sup>25</sup>, Decembrio muove un'esplicita critica verso una «*quedam epistola ad celsitudinem tuam scripta*», affermando:

Nuper in quadam epistola ad celsitudinem tuam scripta perlegi solem non ideo a poetis ea de causa, ut predixi, coronatum solere depingi, sed quod dux et idem princeps a Cicerone appelletur, pro eo quod «*omnes luminis maiestate precedat*», quasi nos Ciceronem ignoremus! O inscitiam deridendam! Hec enim, que a poetis vel pictoribus effinguntur, ita fieri existimare ut que in celo sunt, proprie pingantur, non autem ad utilitatem nostram referantur. Quis hoc ausit asserere nisi qui solem preter reliquorum opinionem ac sententiam

<sup>22</sup> Cfr. ivi, pp. 73 ed 81. Come scrive il Novati a tal proposito (p. 57), il VannoZZo si assume nella canzone «l'ufficio gravissimo di far noti al mondo i riposti e profondi significati allegorici che l'insegna viscontea racchiude».

<sup>23</sup> Theobaldi *Physiologus*, edited by P. T. Eden, Brill, Leiden-Köln 1972, p. 68 (vv. 1a-4b: «Turtur inane nescit amare, | nam semel uni nupta marito | semper adibit cum simul ipso, | nocte dieque iuncta manebit, | absque marito nemo videbit; | sed viduata si caret ipso, | non tamen ultra nubet amico: | sola volabit, sola sedebit»), ma cfr. anche J. C. Cooper, *Dizionario degli animali mitologici e simbolici*, N. Pozza, Vicenza 1997, pp. 113-117 (in particolare p. 116). Nella «*consignatio librorum*» del 1426 della biblioteca viscontea di Pavia, l'*item* al n. 385 registra alcune orazioni «cum libro de proprietatibus animalium», che è stato identificato con il *Physiologus latinus*: cfr. Pellegrin, *La bibliothèque*, p. 160. Una particolare attenzione da parte del Decembrio verso la 'natura' simbolica della tortora, oltre che da una *ratio* di natura esegetica, può essere giustificata pure dall'effettivo interesse decembriano verso la zoologia. Difatti, nei primissimi anni Sessanta del Quattrocento Decembrio avrebbe composto il trattato enciclopedico, ancora inedito, *De natura avium et animalium* (ove compaiono *descriptions* tanto di animali fantastici, propri della tradizione antica e medievale, quanto di animali reali), dedicandolo al duca di Mantova Ludovico Gonzaga: cfr. Zaccaria, *Sulle opere*, pp. 30-31 (dove viene pubblicata la lettera di dedica decembriana al Gonzaga) ed il volume illustrativo *Animalia prodigiosa. Elementi di storia naturale e aspetti prodigiosi in De omnium animantium naturis atque formis di Pier Candido Decembrio*, a cura della Società storica vigevanese, Arkedizioni, Vigevano 2001.

<sup>24</sup> Cfr. anche Simonetta, *Rinascimento segreto* cit., p. 49.

<sup>25</sup> Cfr. Caldini Montanari, *Tradizione medievale ed edizione* cit.

fixum celo suo non putat esse, sed quadam nova lege in orbe circumferri, quamquam hec astrologorum iudiciis subicienda sunt?

La «quedam epistola» incriminata è certamente l'*Epistola super orationem de effigie solis* panormitana sopra ricordata, con particolare riferimento al passo in cui lo stesso Panormita afferma:

Sed ad Solem redeamus. Dux et item princeps a Cicerone appellatur, eo quod omnes luminis maiestate precedat, longeque emineat potentia ac magnitudine super alias stellas. Sic et tu cum rerum amplitudine atque armis omnes Italiae princeps sine controversia antecellas, illis et iam quasi ducem te praebes, quem industria armorum, religione, clementia, fortitudine et pietate imitari ac sequi te queant<sup>26</sup>.

Proseguendo, la critica decembriana investe anche l'*Oratio de effigie solis* panormitana. Laddove infatti Decembrio scrive

Pingitur ergo coronatus sol, non quod principatum habeat in celo (illic unicus princeps Deus est), sed quia, divina favente potentia, principatum inferiorum significationem gubernet et teneat. Is autem quisquis est, qui solem inter sidera regem existere predixit et Saturnum, quod in senibus plurimum possit, canum ideo a poetis fingi solitum existimet, quod reliquis planetis sit antiquior,

si nota una chiara confutazione di quanto affermato nell'orazione panormitana:

[...] igitur a corona eius [sc. Sol] incipiamus, quo facile appareat solem, ut ait Cicero, astrorum tenere principatum [cf. Cic. *nat.*, 2, 49]. Quamquam aliqui quidam a Cicerone omissio tradunt ex eo coronam gestare quod re vera rex fuerit in vita. Alii ideo coronatum dicunt, quod Sol prae ceteris vagis et errantibus stellis regum ac principum significator existat [...]. Id cum ita sit an aliunde coronam Soli donemus quam ob omnipotentem, ut ita dixerim, eius potestatem<sup>27</sup>.

Un'ennesima critica viene mossa da Decembrio nei confronti del Panormita, il quale, pur non essendo nominato, viene qualificato come colui che non solo considera Dante un poeta «idiota et illitteratus»<sup>28</sup>, ma che pure ebbe modo di pronunciarsi negativamente sull'esegesi decembriana («me solem puerili facie descripsisse dixerit, cum ipse affirmet, quod nullo loco ab illustribus auctoribus aut dictum aut a nobis scriptum fore reperietur»). A conferma di ciò Decembrio cita quasi alla lettera un passo dell'*Oratio de effigie Solis* panormitana:

[...] sol – inquit – puerilis depingitur, quod et Tibullus probat [Tib., 1, 4, 37]: «Soli perpetua est Baccho Pheboque iuventus»,

e nel testo del Panormita si legge:

<sup>26</sup> Cfr. Rutherford, *Early Renaissance*, pp. 285-286 (il passo qui citato è a p. 286, § 2).

<sup>27</sup> *Ibid.*, pp. 287-299: pp. 290-291 (§ 5).

<sup>28</sup> Con esplicito riferimento al passo dell'*Oratio de effigie Solis* in cui lo stesso Panormita afferma (Rutherford, *Early Renaissance*, p. 296, § 14): «Dantes, poeta quidam maternus et idiota».

[...] ea quidem [sc. facies Solis] puerilis depingitur capite crinito, quod et Tibullus probat [Tib., 1, 4, 37-38]: «perpetua est Baccho Phoeboque iuventus | nam decet intonsus crinis utrumque deum»<sup>29</sup>.

Infine, un ultimo elemento significativo dell'epistola VI, 3 è costituito dalla citazione *ad litteram* che Decembrio estrapola dall'*Oratio ad adolescentes* di san Basilio Magno di Cesarea (il passo dell'Ercole al bivio), nella versione che, fra 1401 e 1402, Leonardo Bruni tradusse in latino e dedicò a Coluccio Salutati<sup>30</sup>. Quest'ultimo nel *De laboribus Herculis*<sup>31</sup>, dopo aver presentato l'episodio di Ercole al bivio fra la *via virtutis* e la *via voluptatis*<sup>32</sup>, propone un rinvio alla teoria pitagorica della *littera*

<sup>29</sup> Ivi., p. 292 (§ 8).

<sup>30</sup> Il testo, la cui dedica è stata edita da Baron, *Leonardo Bruni Aretino* cit., pp. 99-100, è stato pubblicato in Basilio di Cesarea, *Discorso ai giovani*, a cura di M. Naldini, Nardini-Centro internazionale del libro, Firenze 1990, pp. 229-258 (mentre alle pp. 58-64 è una breve introduzione sulla traduzione del Bruni). Sulla *translatio* bruninana, la cui tradizione testuale conta almeno trecento testimoni manoscritti e venti a stampa, cfr. Hankins, *Repertorium brunianum. A critical guide to the writings of Leonardo Bruni*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1997, *ad indicem*; P. Viti, *Bruni e Traversari lettori di San Basilio*, in M. Cortesi e C. Leonardi (a cura di), *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*. Atti del Convegno, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 6-8 febbraio 1997, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Impruneta 2000, pp. 23-41; Id., *San Basilio e Leonardo Bruni: le prime edizioni dell'«Oratio ad adolescentes»*, in M. Cortesi (a cura di), *I Padri sotto il torchio. Le edizioni dell'antichità cristiana nei secoli XV-XVI*. Atti del convegno di studi, Certosa del Galluzzo, Firenze 25-26 giugno 1999, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Impruneta 2002, pp. 115-126 (in particolare, alle pp. 120-121 Viti fornisce un dettagliato elenco delle venti stampe – incluse le otto già note – della traduzione bruniana); la scheda di T. De Robertis, *La traduzione dell'Oratio ad iuvenes di Basilio dedicata dal Bruni al Salutati*, in *Coluccio Salutati catalogo*, pp. 89-90 (n. 17).

<sup>31</sup> Cfr. F. D'Episcopo, *Realtà umanistica e tradizione classica nel «De laboribus Herculis» di Coluccio Salutati*, «Esperienze letterarie», 5, 1980, pp. 34-44; B. L. Ullman, *The humanism of Coluccio Salutati*, Antenore, Padova 1963, in particolare pp. 21-26; R. G. Witt, *Hercules at the crossroads. The life, works and thought of Coluccio Salutati*, Duke U. P., Durham (North Carolina) 1983, in particolare pp. 213-219; S. Feraboli, *Aspetti argomentativi in Coluccio Salutati a proposito del mito di Ercole*, «Studi umanistici piceni», 15, 1995, pp. 45-51; C. M. Monti, *«De laboribus Herculis»: l'«opus ingens» di una vita*, in *Coluccio Salutati catalogo*, pp. 117-122; G. Fiesoli, *Salutati e i classici latini: tre forme esemplari e sperimentali di emendatio*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione*, pp. 49-72: pp. 58-59. Per l'edizione del testo si rimanda a Colucii Salutati *De laboribus Herculis*, I-II, editi B. L. Ullman, in *aedibus Thesauri mundi*, Turici 1951.

<sup>32</sup> Secondo la testimonianza senofontea (*Mem.*, 2, 1, 21-34), la *fabula* di Ercole al bivio risale al sofista Prodicò (pure citato da Salutati); di maggior risonanza essa godette grazie all'utilizzo fattone da Cicerone nel noto passo di *off.* 1, 118 (in cui, fra l'altro, vengono specificate le fonti della *fabula*): «Nam quod Herculem Prodicus dicit, ut est apud Xenophontem, cum primum pubesceret, quod tempus a natura ad deligendum, quam quisque viam vivendi sit ingressurus, datum est, exisse in solitudinem atque ibi sedentem diu secum multumque dubitasse, cum duas cerneret vias, unam Voluptatis, alteram Virtutis, utram ingredi melius esset, hoc Herculi, «Iovis satu edito» potuit fortasse contingere, nobis non item, qui imitatur quos cuique visum est atque ad eorum studia institutaque impellimur. Plerumque autem parentum praeceptis imbuti ad eorum consuetudinem moremque deducimur; alii multitudinis iudicio feruntur, quaeque maiori parti pulcherrima videntur, ea maxime exoptant; nonnulli tamen sive felicitate

greca Y, simboleggiante la vita dell'uomo<sup>33</sup>. Allo stesso modo Decembrio, subito dopo aver presentato, mediante la traduzione bruniana di Basilio, l'episodio di Ercole e le *duae viae*, ricorre al simbolo pitagorico scrivendo: «Pythagoras [...] 'Y' novam apud grecos litteram commentus est, qua virtutis et voluptatis iter brevi quasi forumla dipingeret».

Le epistole decembriane VI, 2- VI, 3 costituiscono la fase centrale della diatriba 'decembriano-panormitana', sorta agli inizi del 1430 – in seguito alla *confutatio* di Decembrio dell'orazione di Guarino in lode del Carmagnola (quest'ultima difesa dal Panormita) – e che porterà lo stesso Decembrio ad allestire il penultimo libro, il settimo, del primo volume dell'epistolario, inserendovi la sola e lunga invettiva «in Antonium Panormitam».

quadam sive bonitate naturae sine parentium disciplina rectam vitae secuti sunt viam». Per la figura di Ercole al bivio in età umanistica si rimanda al volume collettivo *Le strade di Ercole*.

<sup>33</sup> Scrive il Salutati (Salutati *De laboribus* cit., I, p. 182, ): «invenit enim Pythagoras Samius litteram Y, que figura est humane vite».

P. C. DECEMBRIO A FILIPPO MARIA VISCONTI

(B, ff. 101r-103v; Br, ff. 70r-72r)

<Milano, 1430-1431>

*P. Candidus Philippo Marie, Mediolanensium duci, salutem.*

Repenti mihi, gloriosissime princeps et domine, que Severinus, vir doctus atque sanctissimus, in *Consolatione* sua dulcisonis versibus in hunc modum exposuit:

5 puro clarum lumine Phebum  
melliflui canit oris Homerus.

Ingens profecto cupido incessit aliquid laude dignum in hac potissimum re maiestati tue scribere. Sed nec ea dicendi eloquentia, nec is scribendi ornatus suppetit, ut phebeas nedum laudes, sed homericos cantus dignis preconiiis equare possim. Quippe qui multorum erudita ingenia in his ipsis imitandis defecisse  
10 sepenumero conspiciam. Audax profecto sim, si que luculenter ab his posteritati tradita et mandata sunt, ea meis litteris illustrare temptavero.

Verum, cum eximiam virtutem tuam humanitatemque considero, que non secus ac splendidissimum solis iubar infima queque ut excelsa et pulcherrima maxime collustrat. Suggestit animus ut, que doctissimi vates in exponenda imagine breviter  
15 senserint, ea tue excellentie explicare non omittam nec refert, a quo potissimum exordiar, dummodo is et antiquitate et auctoritate probatus sit, quem huiusce rei testem in claritudinis tue conspectum nitor adducere. Placuit Ovidio, celeberrimo poete, effigiem solis currumque describere, quod profecto summa elegantia, magno ingenio et eruditus versibus prosecutus est. Inquis, ut multa preteream regiam solis et  
20 sedem, anni tempora, diem, menses et horas hinc inde famulantes, quid de curru primum accuratissime disserunt exponam.

Aureus axis erat, temo aureus, aurea summe  
curvatura rote, radiorum argenteus ordo;  
per iuga chrysoliti positeque ex ordine gemme  
25 clara repercusso radiabant lumina Phebo.

Nihil poetis auro et argento gemmisque preciosum visum est, quodque cum Phebi candore convenientius adaptari posset. Currum autem ob celeritatem solaris

1 \*P. Candidus – salutem] Ad gloriosissimum principem Filippum Mariam, ducem Mediolanensium, expositio super effigie et curru solis B 4 lumine] lumen Br 7 \*scribere] transcribere B 9 his] is Br 15 nec refert] om. Br 17 nitor] victor Br

4-5 Boeth. *cons.* 5, carm. 2, 3-4 22-25 Ov. *met.*, 2, 107-110



cursus volucris equis circumferri voluit\*; quadrigam vero ad differentiam lunaris bige et anni quadripartita curricula distinxit. Ver enim estas subsequitur, quam  
 30 comitatur autumnus, cui citate in modo rote hiems imminet, per que consuetas vices continuos cursus agunt. Solem preterea, sive Phebum, in curru residere et equorum ferociam moderari dixit, ne aut liberiori celo invecti sideribus occurrerent aut inferius terras orbemque consumant, ut astrorum et potissime planetarum in servandis statutis cursibus intelligentiam rationemque noscamus. Nam, ut Ciceroni placuit,  
 35 planetarum astra ideo erratica dicta sunt, non quod errent (servant enim cursus ratos et constantes omni tempore), sed quod diversos a ceteris sideribus et separatos motus habeant. Verum his omissis, quod precipua recordatione dignum arbitror, solis effigiem contemplemur. Phebum continuo iuvenem prohibent poete, vel quod a principio indesinentem servet splendorem semperque vigeat, vel quod astri sui  
 40 influentia rerum animatarum vigorem augeat et conservet. Sed ob hoc iuvenili pingitur effigie. Capillatus autem, sive intonsus, ad significandam iubaris et radorum pulchritudinem a celo in terras usque in deficienti connexione fluentem. Ideoque Virgilius Apollinem crinitum sepius appellat. Addunt insuper arcus et pharetram, cum plerumque sol ex radorum suorum repercussione aeris temperiem  
 45 destruat et pestem in terris soleat inferre, ex quo sagittas iacere nonnunquam et vulnerare dicitur, ut de Phytone serpente et de Niobe filiis apud nonnullos scriptores legimus. Coronam autem in capite gestare ex eo asseritur, quod Sol, pre reliquis planetis, regum et dominorum significator existat, radiatam vero propter ipsius astri ac mundanarum rerum claritatem atque fulgorem. Quod vero purpurea induatur  
 50 veste, testis est idem Ovidius, dum dicit:

purpurea velatus veste sedebat  
 in solio Phebus claris lucente smaragdis.

Hec de solis effigie dixisse suffecerit.

Deinceps equorum ordinem prosequamur. Quatuor solis equos et quidem  
 55 alipedes ob velocitatem describunt poete. In primisque Ovidius ille memoratus inquit:

Interea volucres Pyrrhous, Eous et Ethon,  
 Solis equi, quartusque Flegon innitibus auras  
 flammiferis implent pedibusque repagula pulsant.

60 Ex his itaque Pyrrous, nominatus quasi 'igneus', ut Greci volunt, quia sol, in primo ipsius ortu, rubedinem quandam aeri videtur aspergere, et propterea equus idem igneo colore depingitur. Secundus Ethon, idest 'lucens' vocitatur, cum sol in

61 \*ipsius] eius B

34-37 cf. Cic. *Tusc.*, 1, 25, 62    41-42 cf. Antonii Panhormite *or. de eff. Sol.*, § 9 (ed. Rutherford, *Early Renaissance*, p. 292): «Crinitus seu comatus non ea ratione depingitur, ut ob id denotet iubaris et radorum pulchritudinem»    43 cf. Verg. *Aen.*, 9, 638: «Aetheria tum forte plaga crinitus Apollo»    51-52 Ov. *met.*, 2, 23-24 et cf. Panhorm. *or. de eff. Sol.*, § 10 (ed. cit., p. 293): «veste autem purpurea induitur eadem et regia ut purpurea velatus veste sedebat | in solio Phoebus claris lucente smaragdis»    57-59 Ov. *met.*, 2, 153-155

elationis sue progressu nebulas terreque vapores ac ventos soleat expellere, et hic  
 vicissim aeris qualitati colore redditur uniformi. Tertius Eous, vel 'cadens'  
 65 appellatur, cum procedente ulterius Phoebi sidere, ex radorum candore solarium,  
 celum purius ac splendidius efficitur: ideo similis et huic color additur. Quartus vero  
 soli ipsi propinquior, Flegon, quasi 'exestuans' interpretatur, cum solis potentia in  
 celi medio constituta, maiorem terris calorem fundat et lucem et hic pre ceteris a  
 sole, cuius calefacere proprium est, dicitur gubernari aureoque colore describitur.  
 70 Flammas autem naribus oreque finguntur evomere ad generalem Phebi lucem  
 calliditatemque exprimendam. Quamobrem, Phetontem filium admonens, his verbis  
 apud Ovidium adloquitur Phebus:

nec tibi quadrupedes animosos ignibus illis,  
 quos in pectore habent, quos ore et naribus efflant,  
 75 in promptu regere est: vix me patiuntur, ubi acres  
 incaluere animi, cervixque repugnat habenis.

Nonnulli vero hec omnia brevius exponentes, solem ipsum cum de natura ignis  
 existeret, splendere primum, deinde attrahere, calefacere demum, postremo  
 consumere putaverunt.

80 Mihi autem consideranti hanc pulcherrimam solis imaginem, serenissime  
 princeps et domine, nihil virtute tue conformius, nihil verisimilius adaptari posse  
 crediderim. Prudentia quippe fortitudo, iusticia ac temperantia, eximie ceterarum  
 prestantissimeque virtutes, quemadmodum solis equi ipsius currum, sic he  
 maiestatis tue tronum indissolubili nexu et iugi societate conservant. Quarum  
 85 quidem celesti consilio intelligentiaque comitatus, ut in solis ortu cuncta infera  
 superaue patescunt, sic virtutum ipsarum experientia atque presidio inimicorum  
 tuorum palam a te videntur ac spernuntur insidie; nec enim aliter ac sol ipse  
 primum polo rubedinem, deinde nubium elationem inducere consuevit, quas  
 postmodum dissipat celumque potentibus radiis ac terram lustrat universam. Sic  
 90 admirabilis prudentia tua, emulis dignitatis et honoris tui consiliorum primum  
 ardorem ostendet. Iusticia vero trepidationem incutiet, ex qua inaniter exultantes,  
 non secus ac nebule a terra caput exerent, intellectusque tui temperantia  
 compescentur. Quos postremo armorum tuorum strepitus et potentia dissipabit.  
 Quam tibi gratiam dignetur impendere is qui solem et astra reliqua propria virtute  
 95 fabricatus est.

58-69 cf. Bocc. *Gen. Deor.*, 4, 3, 10 et Panhorm. *or. de eff. Sol.*, §§ 19-20 (ed. cit., p. 298: «Sed  
 iam Solis equos prosequamur [...]. Sic eidem quattuor equi sunt, ut per eos totidie diei  
 qualitates et spatia quae diurno circuitu peragit ostendat. [...] Nam Pyrois, qui primus est,  
 rubens et interpretatur et dipingitur, propterea quod Sol exoriens quadam prae se ferat  
 rubedinem. Eous, qui secundus est, splendens dicitur eo quod illa diei hora, quae tertia est,  
 dissolutis iam vaporibus a radiis solaribus, Sol ipse splendidior candidiorque effulgeat. Idcirco  
 secundus equus albus splendidensque depingitur. Aethon, qui tertius est, ardens lucens  
 interpretatur, nam Sole caeli medium tenente, lux eius corusca est et ferudior pingitur, itaque  
 Aethon rubens sed in croceum tendens. 20. Ita in Deorum genealogiis scriptum leges [...]. Is  
 [sc. Phlegon], ut traditum est, ita pingitur ex croceo colore tendat in nigrum [...]») 73-76  
*Ov. met.*, 2, 84-87

P. C. DECEMBRIO A FILIPPO MARIA VISCONTI

(B, ff. 103v-112r; Br, ff. 72r-77r)

&lt;Milano, dicembre 1430-inizi 1431&gt;

*P. Candidus eidem Philippo Marie salutem.*

Pauci admodum sunt, princeps illustrissime, qui adeo ingenii sui vires moderentur ac sentiant, ut quid in quaque re optime possint intellegant. Verum plures vanitate quadam ducti aut insolentia, se aut philosophos aut poetas, etiam  
 5 nullis approbantibus, existimant. In quorum quidem numero ne ipse me profiteri ausim: non enim ita amens aut hebes sum, ut tanti me putem, quod insignis tua celsitudo nonnulla mihi aliquando dignata sit imponere. Id autem non ex aliqua prestantia mea, sed ipsius clementia ac benignitate, processisse satis scio; que non tam ingenium, quod perexiguum est, examinat quam fidem atque puritatem. Et  
 10 profecto, licet quisque tanti sit, ut se dignum facit, quis tamen nesciat omni evo eos doctos pre ceteris et sapientes habitos qui, a principibus illustribus exculti, non sua solum sed eorum laudem floruerunt? Virgilius noster, quo nihil elegantius, nihil eruditius habemus, non tam ingenii sui viribus quam Octavii, perclarissimi omnium imperatoris, laudibus excelluit. Itidem et de Horatio dici licet, cui Mecenate, 15 doctissimi et delicatissimi viri, favor profuit. Sed, ne de antiqua semper redeam, Franciscus Petrarca, vir scientia et eloquentia et, quod his longe precipuum est, moribus ac virtute prefulgens, nonne in aula tue celsitudinis inductus, magnanimi principis avi tui Galeaz preconii et consilio notior factus est omnibus? Itaque, cum mecum ipse recenserem qui sim, aut quid valeam, non tam ingenii fiducia ad  
 20 scribendum impulsus sum, quam singulari maiestatis tue clementia atque humanitate que licet plurimos et prestantissimos viros huiusmodi studiis imbutos, me multo sapientius hec et similia norit explicare, tamen in eorum numero me conferendum esse censuit. Itaque unicuique suis viribus utendum est, nec scientie sue spe, sed claritatis tue fulgore confidendum.

25 Quamquam plerique adeo improbi et temulenti fiant, ut priusquam in aciem descenderint, sua se victores non preconis voce pronuntient. Sed his loco suo respondebitur. Nunc autem, ut ad instituta regrediar, novam a me vexilli formam exigis, inventu arduam, cum singula tam insigni honestate circumscribi velis, ut vix

1 \*P. Candidus – salutem] Ad eundem principem super requisita vexilli imagine B 8 benignitate] dignitate Br 11 \*doctos – habitos] doctos et sapientes pre ceteris habitos B 13 \*eruditius] melius B 17 prefulgens] perfulgens B 19 quid] qui Br 20 impulsus] corr. Compulsus 23 confidendum] del. enitendum B censuit] corr. censit B

facile sit medium quoddam in his ipsis\* reperire, presertim cum suspicio, e quo vix  
 30 pectore cum inheserit, haud facile divelli possit. Verum inclyta prestantis animi tui  
 voluntas ac prudentia facillime quorumvis iudicium temeritatemque contemnet.  
 Longum esset altius repetere vel qui primi vexillis usi fuerint, quave ex causa et ea  
 quoque ex litterarum monumentis satis nota, vel ex antiquis quod preclarum  
 35 cuiuspiam insignis principis aut populi vexillum, illud quam brevissime dixisse  
 suffecerit, cum et antiqua ista sint, prius quidem signa apud veteres fuisse, ad que  
 singuli in prelio ordinibus parerent quosve sequi oporteret, intelligerent. Ea vel ex  
 voluntate ducta, vel augurio, vel victoria, ut C. Cesar pontico triumpho vexillo suo  
 iussit inscribi: «veni, vidi, vici»; vel Octavii in Agrippam honos, a quo, post navalem  
 victoriam, ceruleo vexillo decoratus est. Sed hec et pleraque ita scripta, ut cuique  
 40 libuit, apud nos vero ex illustrioribus vexillis preter romanas aquilas nihil memoria  
 dignum extat. Que ne utique maiestati tue quippiam decoris afferre potuissent, cum  
 splendidissima per se satis sint recolende stirpis tue insignia viperea. Quid igitur a  
 Romanis aquilas, aut privatis regibus insignia conquirimus? Aliud excellentie tue  
 magis convenit, nec excellentie tantum, sed virtuti constantie, fortitudini ac  
 45 magnanimitati patrie insuper fame toto orbe diffuse. Nullum enim ex antiquis  
 vexillum tanta celebritate preditum, vel ex omnibus undique deductis, consimile his  
 que supra retuli, concernetur.

Necesse quidem est, princeps invictissime, non his tantum aut aliis, sed novis  
 potius inusitatisque sigillis vexilla tua radiare. Franciscus Petrarcha – de quo supra  
 50 retuli – cum senior effectus esset, preclarissimo iam tum adolescenti genitori tuo  
 insignia illa siderea, quibus et ipse ac tu iam pridem felicissime in proeliis usi estis,  
 diligenti studio et solertia commentus est. Quorum sensum licet obscurum  
 plerisque videatur, non ab re fuerit coniectura aliqua conicere. Turturem cum brevi  
 notula «a bon droit» radiantis solis in medio composuit. Quare torture, cum multi  
 55 columbam opinentur, breviter expediam.

Tria in principe maxime et utilia et honesta, meo iudicio, asserere conatus est.  
 Continentiam, solitudinem ac iusticiam, quorum duo ad contemplationem,  
 reliquum ad actionem spectat, primum a philosophis precipue approbatum, medium  
 iusticiam: nam voluptuarium vite genus abiectum et contemptum cum beluis  
 60 quodammodo nobis comune sit. Ex quo Plato felices res publicas asseruit cum  
 philosophis regnare aut regibus sapientie studere contigisset.

Principio igitur continentiam per turturem expressit. Hoc quidem in columba  
 dissimile. Dicit forte quispiam cur Deus in columbe speciem. Hec alias explicanda  
 erunt. Non equum videtur in principe, qui sub figurato rerum tegmine, aut casus,  
 65 aut virtutes suas imitetur, huiusmodi signa ex Dei quodammodo sacrario  
 depromere. Recte igitur turturem, non columbam fore credidimus. Continentia  
 plurimum elucet in principe, cuius actus moresque ab omnibus pensitari solent.  
 Nam, ut alias Franciscus idem scribit, positi in alto estis, principes et «terrarum  
 domini», ut exemplo aliis sitis: vos oculi omnes intuentur, omnes aures audiunt,

30 \*divelli possit] divellitur B    31 contemnet] corr. contemnat B    32 longum] longam Br    46  
 celebritate] celeritate Br    60-61 \*cum – contigisset] cum regibus sapientie studere contigisset B

37-38 cf. Svet. *Iul.*, 37, 2    38-39 cf. Svet. *Aug.*, 25, 3    60-61 cf. Plat. *rep.*, 473d    68-69 cf.  
 Petr. *Sen.*, XIV, 1 (Petarca, *Epistole*, cit., p. 824)

70 omnes lingue de vobis loquuntur omnesque vestri actus ac verba pensantur. Nitendum summo vobis est studio, ut plebeium nihil sentiatis, nihil vulgare loquamini, sed magnifica omnia et excelsa<sup>74</sup>. Turtur etiam continentie signum satis celebre habetur, cum parili amisso, nulli coniungatur ulterius, ut apud nescio quem poetam: «turtur inane nescit amare» et reliqua.

75 Secundo, solitudinem in eadem ave denotare visus est, cum solivagis et amenis oblectetur locis. Que profecto quicquid emuli velint obloquantur in rege et magno viro, non solum honesta sed potissimum necessaria esse censetur. Quis enim in plebe magnificus Scipio, clarissimus imperator idemque doctissimus, dicere solebat, nunquam se minus ociosum esse quam cum ociosus, neque minus solum quam cum  
80 solus esset. Quam vocem, ut eximiam Cicero maximis attollit laudibus, in Pompei vita apud Plutarchum de eodem sic scriptum invenies: post plurimas illustresque victorias quam primum in solitudinem se redigisse. Illud idem Tiberium imperatorem effecisse memorie proditum est, «ut vitato assiduitatis fastidio auctoritatem absentia tueretur atque etiam augetet». Si quin sui res publica  
85 indiguisset, honos igitur et gloria in solitudine continentiaque servantur.

Restat denuo videre quid sit tertium in rege suo loco recolendum. Id autem iusticiam sine ulla dubitatione crediderim, que, ut Plato inquit, fundamentum attulit rerum publicarum. Rex certe, cum his presidet, nulla convenientius aut utilius virtute utitur, que non in subditos solum, sed ad exterarum quoque nationes gentesque  
90 progreditur. Ex hac leges, instituta, mores ceteraque ad hominum concordiam spectantia percepimus. Recte igitur per id ipsum, quod gallico verbo descripsit, iusticiam intellegemus, que non invidia aut temeritate ulla, sed sola sui bonitate compelletur, vel ad iniurias propulsandas si necesse fuerit, vel bella, ut leges iubent, gentibus inferenda, ut cum nemini nocere debeamus – ut ait Cicero – nisi iniuria  
95 lacessiti, vel ut digniores minus dignis imperent, ut Aristoteli visum est; in his omnibus non voluntate aut libidine, sed iuste pieque moveamur. Quod dictum pedibus ideo subiecisse visus est, ut populorum obedientiam et humilitatem erga dominos ostenderet, a quibus iusticie munus impenditur his more nostro explicatis atque decisis ad postremum accedamus. Quamobrem in sole potissimum illam  
100 collocare placuit, nulla alia ex causa considero quam quod his regum et dominorum significator existat, ut astrologi tui et in primis Ptolomeus ille doctissimus affirmat, ut id signum principanti non autem privato convenire videretur. Adsunt nonnulli, tamen, qui, cum multa negligant et ignorent, omnium artium et scientiarum se peritissimos haberi volunt. In qua re profecto difficile videtur aliquem bene  
105 institutum posse reperiri. Nam, ut Virgilius noster ait: «non omnia possumus omnes».

Quid igitur turpius quam aliquem ea laudare que negligat, refellere vero que nesciat? Nuper in quadam epistola, ad celsitudinem tuam scripta, perlegi solem non ideo a poetis ea de causa, ut predixi, coronatum solere depingi, sed quod dux et idem

92 intellegemus] inellegimus B    104 \*in – difficile] in qua re difficile B    109 idem] item B

74 Theobaldi *Physiologus*, 12, 1 (Theobaldi *Physiologus*, cit., p. 68)    80-82 cf. Cic. *div.*, 2, 22  
82-83 cf. Plu. *Pomp.*, 77    83-84 Svet. *Tib.*, 10, 1    84-85 cf. Svet. *Tib.*, 10, 1    87-88 cf. Plat. *Rep.*, 433a    94 cf. Cic. *Manil.*, 14    94-95 cf. Arist. *Eth. Nic.*, 1124b    105-106 Verg. *ecl.*, 8, 63

110 princeps a Cicerone appelletur, pro eo quod «omnes luminis maiestate precedat», quasi nos Ciceronem ignoremus! O inscitiam deridendam! Hec enim, que a poetis vel pictoribus effinguntur, ita fieri existimare ut que in celo sunt, proprie pingantur, non autem ad utilitatem nostram referantur. Quis hoc ausit asserere nisi qui solem preter reliquorum opinionem ac sententiam fixum celo suo non putat esse, sed  
115 quadam nova lege in orbe circumferri, quamquam hec astrologorum iudicii subicienda sunt?

Pingitur ergo coronatus sol, non quod principatum habeat in celo (illic unicus princeps Deus est), sed quia, divina favente potentia, principatum inferiorum significationem gubernet et teneat. Is autem, quisquis est, qui solem inter sidera  
120 regem existere predixit et Saturnum, quod in senibus plurimum possit, canum ideo a poetis fingi solitum existimet, quod reliquis planetis sit antiquior. In Phebo tamen plurimum intentus nonnulla commemorat, que Hyperioni genito ceterisque solibus separatim ascribantur; que quidem a poetis sepenumero ita confunduntur, ut solem sive Phebum ceterosque soles unum et idem esse, nec nisi mysteriis posse discerni  
125 quivis facile concipiat, ut unum deum variis et diversis officiis dissimilibus nominibus appellat antiquitas. Nam deus unus, Iuppiter, quasi iuvans pater. Idemque Mercurius, quod mercibus presit: et lucro idem, a liberalitate nobis data, Liber appellatus est.

Hec autem, cum effugere non possit, aut non fateri, a reliquis poetis sepiissime  
130 confundi consuevisse, inquit persepe hec fieri laudando, non autem depingendo: quo quid dici potest absurdius? Quid est aliud poete laus dulcibus exculata cantibus, nisi pictura quedam et ornatus, ut Flaccus eruditissimis versibus affirmat?

Pictoribus atque poetis,

quodlibet audendi semper fuit equa potestas.

135 Thesei laudis et Herculis nonne versibus coloribusque miscentur idem utrisque apud poetas ac pictores honos habitus? Ceterum quid opus est in hunc nescio, quem multiscium causam tueri nostram? Qui Dantem poetam satis eruditum, idiotam et illitteratum appellat, me solem puerili facie descripsisse dixerit, cum ipse id affirmet,

111 inscitiam] iusticiam *Br*    118 Deus est] est Deus *B*    119 gubernet et teneat] teneat et gubernet *B*  
134 quodlibet] quilibet *Br*

110 *Cic. Rep.*, 6, 17    107-117 cf. Panhorm. *epist. de sole*, § 2 (ed. Rutherford, *Early Renaissance*, p. 286): «Sed ad Solem redeamus. Dux et item princeps a Cicerone appellatur, eo quod omnes luminis maiestate precedat, longeque emineat potentia ac magnitudine super alias stellas. Sic et tu cum rerum amplitudine atque armis omnes Italiae princeps sine controversia antecellas, illis et iam quasi ducem te praebes, quem industria armorum, religione, clementia, fortitudine et pietate imitari ac sequi te queant»    117-121 cf. Panhorm. *or. de eff. sol.*, § 5 (ed. cit., pp. 290-291): «igitur a corona eius [*sc. Sol*] incipiamus, quo facile appareat solem, ut ait Cicero, astrorum tenere principatum [*cf. Cic. nat.*, 2, 49]. Quamquam aliqui quidam a Cicerone omisso tradunt ex eo coronam gestare quod re vera rex fuerit in vita. Alii ideo coronatum dicunt, quod Sol prae ceteris vagis et erranti bus stellis regum ac principum signifator esista [...]. Id cum ita sit an aliunde coronam Soli donemus quam ob omnipotentem, ut ita dimeri, eius potestatem»    127-128 cf. *Cic. nat. deor.*, 2, 64    133-134 *Hor. ars*, 9-10

quod nullo loco ab illustribus auctoribus aut dictum aut a nobis scriptum fore  
 140 reperietur. Quin immo, ut inscitiam suam uberius detegat, «sol – inquit – puerilis  
 depingitur, quod et Tibullus probat: “Soli perpetua est Baccho Pheboque iuventus”».   
 Iam ne risum continere quidem licet: puerilitas igitur et iuventus idem credantur  
 exprimere! Deinde Phebum, a Iove curru aureo donatum, cum scripsisset paulopost,  
 145 addidit «et vere vulcania munera currus», non mirum cum plures Phebi in celo  
 appareant, quin Iuppiter et Vulcanus idem sint. Verum hec facilia illud ineptius,  
 quod maiestati tue fabulam pro comperto asserere non dubitarit. Solem cum  
 quadrigis orientem Amphitritonis sigillum extitisse. Iam id tam verum est, princeps  
 illustrissime, quam Iovem cum Alcmena contribuuisse vel Mercurium iratum Sosiam  
 percussisse (que omnia in eadem fabula congesta sunt), nihil ut ex hoc intelligo inter  
 150 historicum differt et poetam. Sed non forte tue maiestati tedium longa prestat oratio  
 ad magnificentissimam deinceps vexilli tui imaginem accedam.

Non digrediar tamen in his ab auctoribus qui ceteris prestantiores habiti sunt.  
 Primum itaque in hac re sequi id oportet, quod in reliquis fieri consuevit, ut aliquid  
 primum statuamus velut archetypum illius, quod volumus exprimere, signum ad  
 155 quod aciem dirigamus nostram. Id quidem tale fuerit, ut illi de quo loquimur, quam  
 accomodatissime conveniat, quod ab aliis fortasse aliter. Ceterum non multorum  
 opinio, sed unius existimanda est quique velit rite concipiat, concepta verisimili et  
 honesta forma disponat. Quod igitur in te, aut maius aut melius principium dare  
 poterimus, princeps invictissime, Italiae fulgor et columen, quam id ipsum quod in  
 160 omni re precipuum et optimum habetur, virtutem scilicet a qua magnanimitas et  
 gloria in rege, preclara in primis et admiranda conveniunt. Hanc si tibi rite  
 assimulavero ex his que exponere est animus, proprium quoddam maiestatis tue  
 speculum effecisse mihi videar.

Quicquid undique toto terrarum orbe memoria dignum geritur, ut e maximis ad  
 165 infima queque despicias; «virtuti – ut inquit Crispus – omnia parent», bella, imperia,  
 urbium structiones et legum. Cuncta denique non infera tantum, sed supera quoque  
 et excelsa, ut ne in Deo quippiam admirabilius excogitare valeamus. Terribilis Deus  
 in maiestate virtutis sue, ut scriptum est. Verum, ut ad minora redeam, cuncta  
 huiuscemodi exemplis sive in bello sive in pace consideres, referta concernentur.  
 170 Unum tamen ac preclarum dixisse suffecerit. Nihil potest tua fortuna maius aut  
 melius optare quam ut nobis omnibus non tantum imperes, sed externis quoque  
 nationibus nomen tuum clarum et formidolosum efficias. Nullo tamen id pacto fiet  
 nisi eximia virtute tua et probitate. Si enim ad supera cogitatione conscendas, hoc  
 regnum, quod moderaris et obtines, Dei omnipotentis clementia, idest virtute, tibi

142 \*igitur] ergo B 169 \*huiuscemodi] huiusmodi B consideres] consideras Br

137-140 cf. Panhorm. *or. de eff. sol.*, § 14 (ed. cit., p. 296): «[...] Dantes, poeta quidam  
 maternus et idiota, in Purgatorio suo [*Purg.*, XXIX, 115-154] horas introducit cursus Solis  
 gubernantes, quae a maioribus nostris non ut gubernantes inducuntur sed tamquam  
 inservientes et administrantes Solis» 140-141 cf. Panhorm. *or. de eff. sol.*, § 8 (ed. cit., p.  
 292) 141 Tib. 1, 4, 37 143 cf. Panhorm. *or. de eff. sol.*, § 15 (ed. cit., p. 296): «restat ut  
 currum Solis depingamus, postremo equos. Sit igitur altus, ut ait Ovidius et vere, “vulcania  
 munera currus”» 144 Ov. *met.*, 2, 106 147-149 cf. Plaut. *Amph.*, argum. 1, 1-10 et argum.  
 2, 1-9 165 Sall. *Catil.*, 2, 7 167-168 cf. Ps. 68, 36: «Terribilis Deus de santuario suo»

175 concessum esse confiteberis, quo nobis et dignitate et potentia longe precelleres. Si  
 vero id tueri aut amplificare volueris, nulla quidem re, nisi virtute valeas, efficies. In  
 rege quidem, bello et armis claro, quid iusticia idest virtute prestantius? In pace et  
 toga quid clementia eadem virtute sublimius? Quocunque igitur se vertat opinio, in  
 id precipue mentis aciem ut dirigat expediet, nec in regibus solum ac principibus,  
 180 sed omni in populo atque lege eadem ad bene beateque vivendum admodum opus  
 erit. Verum, quemadmodum preciosa queque et eximia, eo potiora sunt quo maiora:  
 sic necesse est excellentem in te multo magis ac prestantiorem esse virtutem, cuius  
 finem, quod maximum et honorificum existimo, in gloria et honore situm arbitror.  
 Nam, ut apud Basilium legitur: «Herculem, cum adolescens adhuc esset, diu secum  
 185 multumque dubitasse – ferunt – utram viam caperet, cum duas viderit, unam  
 voluptatis, alteram virtutis: inter ambigendum autem duas accessisse matronas. Has  
 vero esse et virtutem et malitiam statimque igitur, etsi ille silerent, manifestam fuisse  
 diversitatem illarum: videri enim alteram accuratissime ornatam, fluentem deliciis et  
 omnium voluptatum examen post se trahentem. Hec itaque, omnia ostendantem et  
 190 multo etiam plura pollicentem, secum trahere Herculem temptavisse. Aliam vero,  
 asperam et duram severeque intuentem, talia e contra dixisse: polliceri se nec  
 voluptatem aliquam, nec quietem, sed labores, pericula, sudoresque infinitos, terra  
 marique tolerandos; premium autem illorum fore deum fieri». Huic igitur Herculem  
 libenter obsecutum, divum ab antiquis habitum perpetue sibi fame laudem  
 195 vindicasse. Quamobrem Pythagoras, qui primus philosophi nomen occupavit, ‘Y’  
 novam apud Grecos litteram commentus est, qua virtutis et voluptatis iter brevi  
 quasi formula dipingeret.

Quid ergo quispiam claritati tue rectius aut conformius reperire ex universis  
 annalibus, sive ex rerum – ut ita dicam – natura potuerit quam id ipsum, in quo  
 200 singularem quandam et excellentem oportet esse ideam? Que tantas tamque eximias  
 res complectatur ac teneat, at, si que ad utilitatem nostram spectant elegerimus, non  
 eque magna et excelsa maxime a prudentibus habebuntur, ut nonnulli etate nostra  
 bovem aut equum aut huiuscemodi iumenta conquirimus, infima queque animalia  
 veluti ad pileum servos adduxere. Insigne quippe fuit aut aquilam aut turturem aut  
 205 viperam imitari, sed trita nimis ista vel solita, nec ad ipsam quam cupimus  
 significationem excellentem satis apta. Darius, Persarum rex, Phebi simulacrum in  
 bello ferre solitus, gentile tamen illud apud Persas potius quam significum extiterat.

Nos tuam virtutem, gloriam, maiestatem, quod fingat et exprimat signum  
 aliquod magnificum ac celebre, nec a quoque usitatum, exquirimus. Id igitur tale  
 210 fiet, sed prius te, Philippe, dux et numen nostrum, invoco, ut mihi sepe faveas,  
 ceptisque felicibus adsis. Nihil est glorioso et potenti rege clarius, nihilque prudenti  
 et virtuoso rege rarius. Rarum itaque quippiam et excelsum est regem clarum  
 invenire, presertim cum virtus ducat ad gloriam, nec mirum cum tota ferme Italia,  
 que mundi pars optima censetur: nullus preter te auctoritate, nobilitate ac potentia  
 215 prestantior excellat! Cui igitur huiusmodi assimilari principem poterimus? Quid

183 situm] scitum B    195 \*philosophi] sibi philosophi B    212 quippiam] puippiam Br    215 cui]  
 cuius Br

184-193 Basilii Magni *Or. ad adol.*, 5, 14-16 (Basilio di Cesarea, *Discorso ai giovani*, cit., p.  
 238)    195-197 cf. Cic. *Tusc.*, 5, 3, 8-9



tam rarum vel insigne reperire? Atqui apud antiquos scriptores quidam leonem, nonnulli aquilam, nobilioris significationis esse crediderunt. Hec autem a plerisque consueta: nihil aquila excellentius, sed id imperii signum est, nihil leone fortius, id etiam a multis et quidem timidissimis excolitur, ut mirum sit, cum virtute ignaviam  
220 posse coniungi. Non excedemus itaque figuras animalium, cum proprio sint in talibus et consuetudo vim nature credatur obtinere.

Leenam ergo rariorem feram et illustrem eligemus. Id animal ferum, varium, irascibile et vaffrum, quod oppositum videri posset, sed potentissimum – quod in primis querimus – extremas Africe oras incolit, consimile virtuti magis fiet. Ambas  
225 ideo effingere visum est, sed simul nexas et unitas, ut virtutem non solam, sed in pluribus divisam, unitam esse conveniat. Has coronam in solem sustinere ideo ponimus, ut gloriam a Deo dari per virtutem quisque sentiat. Quisquis enim iusticia, fortitudine, temperantia ac prudentia simul utitur, que, ut Stoici existimant, quadripartite virtutis formam retinent, ut necesse sit qui unam habeat et reliquas  
230 habere, ut nec dividi nec confundi queant. Is vere felix ac victor et gloriosus est, gloria vero in corone specimen magis convenit. Virtutis autem finis est gloria. Ideo illam a forma virtutis contineri placuit et quia ad ipsam per victoriam ascenditur, palmam e medio progredientem posui: id ipsum virtutis iter est palme significatio, apud antiquos est victoriae. Nostra vero etate in sanctorum martyrum preconiis  
235 percelebre victi seculi ac martyrii decus est. Alexandri, C. Cesaris ac ceterorum illustrium bello regum, eandem opinionem fuisse crediderim, ut illum fame sue terminum statuerent, quem virtus non utilitas ulla tribuisset. Alexander quippe suadenti Parmenioni, ut conditiones pacis a Dario oblatas acceptaret, «et ego – inquit – pecuniam quam gloriam mallet, si Parmenion essem: nunc Alexander de  
240 paupertate securus sum et me non mercatorem memini esse, sed regem». Satis clarum rex inclytus effecit quid optaret. Nullam itaque aliam maiestatis tue opinionem fore censentes, quam famam, gloriam, dignitatem et hec precipue cara tibi fieri, que reliquis serenissimis regibus ac ducibus summe placuerunt, breviter et subtiliter hec edidimus. Solem semper aliorum pace dixerim, tanquam claritatis tue  
245 signatorem afferentes. Ultimum vero opinionis nostre fuit hec tam illustri tam eleganti fictione contacta atque celata tribus et his grecis quidem verbis insignire, cum latinis minus digne, minus apte scriberentur, et decoris plus afferat semicelata, quam aperta penitus notaque sententia. Hoc igitur in brevi tanquam epilogum statuemus, et litteris vel latinis vel grecis, si libuerit, excudetur: ‘areti doxis odos’, idest «virtus iter glorie». Reliquum vexilli spatium in limbi formam pythagoreis litteris conscribetur. Hic et magnificentissimi vexilli tui et imaginacionis nostre finis erit.

Vale, princeps inclyte, diu et felicissime nobis impera et me, si mereor, aliquando recomissum habe.

222 \*ergo] igitur B    235 \*ac] et B    246 grecis quidem] quidem grecis B    249-250 areti – odos] αρετι δοξικ οδος B

227-228 cf. Cic. *inv.*, 2, 53, 159-165    238-240 Curt. 4, 11, 14

P. CANDIDI EPISTOLARUM IUVENILIUM LIBER SEXTUS FELICITER EXPLICIT.

INCIPIIT SEPTIMUS.

\*P. Candidi – septimus] P. Candidi epistolarum liber VI explicit. Incipit VII feliciter B



## Ep. VII, 1 (= n. 49)

### Pier Candido Decembrio ad Antonio Panormita

Il penultimo libro del volume è costituito della sola epistola VII, 1 (= n. 49), una lunga invettiva del Decembrio contro Antonio Panormita, composta tra la fine del 1431 ed i primissimi anni del 1432, come testimoniano le vicissitudini, più avanti delineate, che portarono alla stesura di questo testo. Il *titulus* del codice *B* segnala che questo testo è rivolto tanto al Beccadelli quanto al *praeceptor* Guarino: «In Antonium Siculum panormitanum et Guarinum eius preceptorem invective prima pars». Inoltre il *titulus* fa riferimento ad una «prima pars» e, dunque, l'invettiva contro il Panormita prevede almeno una seconda parte: quest'ultima è certamente identificabile nell'epistola VIII, 5 (= n. 54) del primo volume epistolare, indirizzata da Decembrio ad Antonio da Rho, in cui viene criticato lo stile 'oratorio' tanto di Guarino quanto del Panormita (così il *titulus* di *B*: «ad insignem theologum fratrem Antonium Raudensem de vitioso quorundam genere scribendi» e nel testo si affronta nuovamente la polemica sul Carmagnola). L'invettiva qui presa in esame costituisce, dunque, la terza fase della polemica «Decembrio-Panormita» scaturita in seguito alla messa in circolazione della *confutatio* decembriana contro l'orazione di Guarino in lode del Carmagnola. Come è stato messo in evidenza, le linee difensive panormitane nei confronti dell'orazione di Guarino, di cui pure Decembrio fa riferimento nell'invettiva qui esaminata («nunc quereris orationem illam celeberrimam preceptoris tui, a me epistolam incommode appellari»)<sup>1</sup>, rappresentarono la possibilità per lo stesso Decembrio di screditare ulteriormente il rivale agli occhi del duca, giacché, difendendo l'orazione guariniana, Panormita stesso aveva imprudentemente difeso anche la figura del Carmagnola, dapprima valoroso condottiero a capo dell'esercito milanese contro le truppe veneziane ma, successivamente (1426), schieratosi con la Repubblica di Venezia in funzione anti-viscontea. Pertanto il Panormita, secondo la prospettiva decembriana, mostrava, così facendo, ben poca riconoscenza verso Filippo Maria Visconti<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Battistella, *Una lettera inedita* cit., pp. 105-107; Sabbadini, *Guarino Veronese e la polemica*, pp. 331-332; Sabbadini, *Cronologia documentata*, pp. 16 e n.1; F. Gabotto, *L'attività politica*, pp. 7-8 (e relative note 55-59, pp. 43-47, con passi dell'invettiva decembriana); Vismara, *L'invettiva* cit., p. 160. La *defensio* panormitana è edita in Resta, *L'epistolario del Panormita*, pp. 178-181.

<sup>2</sup> Cfr. Resta, *L'epistolario del Panormita*, p. 177 e Rutherford, *Early Renaissance*, p. 35: «[...] "il Carmagnola" (ca. 1380-1432), formerly a Milanese *condottiere* and member of Filippo Visconti's Secret Council. In 1426 Carmagnola had defected to the Venetians, who had formed a coalition with Florence and Savoy to block Milanese expansion. [...] for Panormita to praise the Venetians and Carmagnola

La seconda fase della diatriba fra i due umanisti è rappresentata dalle epistole decembriane VI, 2 e VI, 3 indirizzate a Filippo Maria Visconti e dove numerose sono le riprese polemiche di alcuni passi dell'orazione panormitana «de sole», pure dedicata, in concorrenza con le *orationes* decembriane, al Visconti<sup>3</sup>. Nella sua monografia dedicata a Pier Candido Decembrio, Mario Borsa sottolineava come, in seguito alla venuta del Panormita in Pavia (1431-1434), si manifestò fra gli umanisti lombardi «una viva opposizione contro di lui, per il timore che avesse a guadagnarsi l'ambito favore del Visconti»<sup>4</sup>; infine, come ha recentemente sottolineato Massimo Zaggia, in riferimento al soggiorno lombardo del Panormita, in quel periodo vi fu «una vivacissima produzione di testi umanistici, fra scambi e intrecci e contrasti e liti tra personalità di rilievo»<sup>5</sup>.

L'epistola-invettiva VII, 1 tuttavia, va a sua volta collocata all'interno di un'altra polemica umanistico-viscontea, sorta fra lo stesso Panormita ed il minorita Antonio da Rho. Quest'ultimo compose la *Philippica in Antonium Panormitam* in seguito alla pubblicazione dell'*Hermaphroditus* panormitano<sup>6</sup>, opera oscena in distici latini edita dal Panormita fra il 1425 ed il 1426, dedicata a Cosimo de' Medici e per la quale il suo autore, nel 1432, fu incoronato poeta a Parma dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo<sup>7</sup>. Pertanto l'*invectiva* decembriana è da considerare di poco precedente – o coeva – alla *Philippica* del minorita: Decembrio infatti indirizzerà ad Antonio da Rho l'epistola VIII, 3 (= n. 52) del primo volume, ascrivibile al 1432, asserendo di aver ricevuto e letto la *Philippica*<sup>8</sup>.

while pursuing a career at the court of Filippo Maria Visconti was singularly imprudent. Decembrio seized this opportunity to attack Panormita and Guarino as well».

<sup>3</sup> Cfr. *supra*, pp. 440-442.

<sup>4</sup> Borsa, *Pier Candido Decembrio*, p. 49.

<sup>5</sup> Zaggia, *Linee per una storia* cit., p. 46.

<sup>6</sup> Oltre a Antonio Panormita, *L'ermafrodito*, a cura di J. Tognelli, Avanzini e Torraca editori, Napoli 1968 (con traduzione italiana a fronte: edizione non critica) si rimanda all'edizione Antonii Panormitae *Hermaphroditus*, a cura di D. Coppini, I. Bulzoni, Roma 1990 (con bibliografia alle pp. VII-XI). Cfr. inoltre Ch. Fantazzi, *The style of Quattrocento latin love poetry*, «International journal of the classical tradition», 3, 1996, pp. 127-146: p. 130 (dove sono alcuni brevi riferimenti alla pubblicazione dell'*Hermaphroditus* ed al Panormita). I contrasti fra il Raudense ed il Panormita sono brevemente esaminati da Sabbadini, *Cronologia documentata*, pp. 2-9.

<sup>7</sup> Cfr. Sabbadini, *Cronologia documentata*, p. 19 e nota 4; Id., *Vita di Guarino Veronese*, Tip. dell'istituto Sordomuti, Genova 1891 (rist. anast. in *Guariniana*, cit.), p. 82; Id., *Ottanta lettere*, pp. 151-153; Id., *Un biennio umanistico (1425-1426) illustrato con nuovi documenti*, «Giornale storico della letteratura italiana», suppl. 6, 1923, pp. 85-87; 106-119: p. 85; A. Corbellini, *Note di vita cittadina e universitaria pavese nel Quattrocento*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 30, 1931, pp. 1-291; l'introduzione della Coppini a Panormitae *Hermaphroditus*, cit., p. LXXIII; D. Coppini, «*Dummodo non castum*»: appunti su trasgressioni, ambiguità, fonti e cure strutturali nell'*Hermaphroditus* del Panormita, in V. Fera e G. Ferrà (a cura di), *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, I, Antenore, Padova 1997, pp. 407-427; Rutherford, *Early Renaissance*, pp. 26-38. Per un profilo biografico sul Panormita, oltre alla voce di G. Resta, *Beccadelli, Antonio*, in *DBI*, 1965, pp. 400-406 si aggiunga anche la più recente voce (in realtà un aggiornato elenco delle opere panormitane) di L. Lanza, *Antonius Beccadellus*, in *CALMA*, I, fasc. 3, 2001, pp. 316-337 (con bibliografia).

<sup>8</sup> Cfr. anche Borsa, *Pier Candido Decembri*, pp. 50-51. Si noti inoltre come nell'*incipit* dell'invettiva VII, 1 Decembrio annoveri il Panormita fra i «monstra» generati dalla Sicilia («novis adhuc mostris

Ricordando il verso dell'*Hermaphroditus*, in cui il Panormita dichiara i propri referenti poetici, in particolare Ovidio e Virgilio<sup>9</sup>, Decembrio sin dal principio si rivolge sarcasticamente al rivale come ad un novello Virgilio, indegno di tale titolo, le cui muse ispiratrici non sono tanto Talia, Urania o Calliope, quanto piuttosto meretrici come «Ursa», «Melchina» (in realtà «Nichina»), «Galla»: pertanto, nell'analisi dei versi panormitani, Decembrio si renderà ironicamente un novello Macrobio<sup>10</sup>. Tuttavia, occorre sottolineare un particolare messo in rilievo dallo stesso Decembrio nell'invettiva, laddove egli scrive in riferimento alla *voluptas* panormitana:

[...] efficiam ut intempestive ac sordide gule tue meritas aliquando penas luas, etsi quam maledicendo voluptatem cepisti.

Nel passo appena citato è possibile scorgere un indiretto riferimento al dialogo di Lorenzo Valla *De voluptate*, «così come il Valla lo intitolò – scrive Riccardo Fubini – in prima redazione, licenziata nel 1431»<sup>11</sup>, nel quale il Panormita figura, accanto agli interlocutori Bruni e Niccoli, come apologeta delle dottrine edonistico-epicuree<sup>12</sup>. Proprio la stesura del *De voluptate* sancì la fine dell'amicizia fra Valla e

infamis scetet insula): la medesima immagine verrà ripresa nella *Philippica* dal Raudense (Rutherford, *Early Renaissance*, p. 50, § 1: «novum e Sicilia insula monstrum novumque portentum quoddam istac aetate nostra exortum esse»)

<sup>9</sup> Panormitae *Hermaphroditus*, cit., p. 93 (II, 11, 6: «ac ego Nasones Virgiliosque sequor»).

<sup>10</sup> L'allusione è qui ai libri III-VI dei *Saturnalia* macrobiani, costituenti un ampio commento all'opera virgiliana. Cfr. almeno N. Marinone, *Macrobio (Macrobius Ambrosius Theodosius)*, in *Enciclopedia virgiliana*, 3, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1987, pp. 299-304. Criticando l'oscenità dei versi dell'*Hermaphroditus*, Decembrio, riguardo ad un epiteto scurrile coniato dal Panormita, afferma: «cumque Virgilius 'fammivomos' dixisset equos, tu elegantiori usus epitheto, 'merdivomum', foramen expressisti». L'attribuzione a Virgilio del termine «flammivomi» relativo agli «equi» risulta erronea (Virgilio fa riferimento all'ardore focoso dei cavalli, in altri termini, in *georg.*, 2, 542, menzionando i «fumantia ... colla», nonché in *georg.*, 3, 85, laddove è scritto «collectum ... premens volvit sub naribus ignem»), giacché tale termine è attestato, in riferimento ai quattro cavalli di Apollo, solo nel poeta Flavio Cresconio Corippo (IV sec. d. C.), il quale nella sua più nota opera in versi, la *Iohannis* scrive (Flavii Cresconii Corippi *Iohannidos*, a cura di M. A. Vinchesi, M. D'Auria, Napoli 1983, p. 51): «flammivomis raptatus [sc. Phaethon] equis». Altresì Decembrio può essere stato tratto in errore, confondendo Virgilio con Ovidio, sebbene quest'ultimo, in *met.*, 2, 154-155 definisca i quattro cavalli alati di Apollo «flammiferi», non «flammivomi» («solis equis...hinnitibus auras | flammiferis implant»).

<sup>11</sup> Fubini, *Indagine sul «De voluptate»*, p. 343. Il dialogo valliano è consultabile in ristampa anastatica in: Lorenzo Valla, *Opera omnia*, I, a cura di E. Garin, Bottega d'Erasmus, Torino 1962, pp. 896-999. Sul *De voluptate* ed i rapporti valliano-panormitani cfr. anche la *Premessa* di M. Regoliosi a Valle *Antidotum*, cit., pp. XX-XXVI; M. De Panizza Lorch, *A defense of life Lorenzo Valla's theory of pleasure*, Fink, München 1985, in particolare pp. 38-43; F. Petrucci, *Il De humanae vitae felicitate di Bartolomeo Facio*, «Rinascimento meridionale», 1, 2010, pp. 32-45, con bibliografia.

<sup>12</sup> In una lettera, ascritta all'estate del 1431, Panormita chiedeva al Valla, con amichevole sollecitudine, di inviargli copia del dialogo appena pubblicato («eum librum quem *De voluptate* nuper edidisti videre ardeo»): cfr. il commento dell'edizione Laurentii Valle *Epistole*, ediderunt O. Besomi et M. Regoliosi, Antenore, Padova, 1984, pp. 115-130 e pp. 131-132 per l'epistola del Panormita al Valla (integralmente edita in Sabbadini, *Cronologia documentata*, pp. 58-60).

Panormita (inaugurata a Roma nel 1428), giacché quest'ultimo veniva presentato nell'opera come epicureo contro il proprio volere 'etico'. Valla decise quindi di prendere parte alla campagna 'anti-Panormita', avviata dal Raudense ed il Decembrio nel 1432<sup>13</sup>. Difatti, in un'altra opera valliana, l'*Antidotum in Facium*, si accenna ad una «perfidia» panormitana – di cui ancora ignota resta la natura –, perpetrata nei confronti del Valla ed in seguito alla quale quest'ultimo decise di porre mano ad una nuova redazione del trattato, col titolo *De vero bono*, pure sostituendone gli interlocutori (Maffeo Vegio, Catone Sacco, Antonio da Rho)<sup>14</sup>. Infine, nel ms. 793 della Biblioteca Trivulziana di Milano ai ff. 10v-12r, sono tramandati, quasi ad ufficializzare tale coalizione antibeccadelliana, alcuni componimenti metrici del Decembrio, composti dichiaratamente «in Antonium Panormitam»<sup>15</sup>: il primo ed il terzo sono rispettivamente dedicati al Valla ed al Raudense e, probabilmente, tali componimenti possono essere considerati, insieme all'epistola VIII, 3 sopra ricordata, la «pars altera» dell'invettiva decembriana<sup>16</sup>.

Proseguendo quindi il proprio «novum bellum», Decembrio dichiara di voler smentire l'«oratiuncula» panormitana in difesa dell'orazione di Guarino sul Carmagnola. La prima smentita riguarda il passo in cui il Panormita rammenta la delegazione decembriana nell'accampamento del Carmagnola, poco prima della battaglia di Montichiari (di cui Decembrio pure scrive nella epistola V, 2)<sup>17</sup>:

<sup>13</sup> Cfr. Valle *Epistole*, cit., pp. 120-121.

<sup>14</sup> Come segnalato da Fubini, *Indagine sul «De voluptate»*, p. 346, nota 15, il personaggio di Maffeo Vegio venne assunto «in quanto concorrente locale del Panormita nel ruolo di poeta aulico; nel 1430-1431 egli si era cimentato nel genere epico dedicando a Filippo Maria Visconti i poemi *Convivium deorum*, *Astianax* e *Vellus aureum*». Nella terza redazione del dialogo valliano, dal titolo *De vero bono*, elaborata nel periodo napoletano del Valla (1444-1449), compare fra gli interlocutori Pier Candido Decembrio: cfr. Valle *Antidotum*, cit., p. XXII (e p. 372: « adde quod non misissem eos [sc. libri *De voluptate*] ex urbe Papia Romam, ubi ille et plurimos propinquos reliquisset et notissimus fuisset, qui non ut nunc fuerant inscripti *De vero bono*, sed *De voluptate* ac dimidio quam modo sunt pene breviores. Mentior nisi titulus, qui ex duabus lineis constat, cum littera initiali cumque pincipii parte, maiusculis litteris scriptum est manu Antonii Panormite; in quibus, ut codex ipse testis est, alios collocutores induxeram, quos postea perfidia Panormite mutavi»). Per più approfondite notizie al riguardo, si veda *infra*, l'introduzione all'ep. Decembriana VIII, 7 (= n. 56), pp. 453-456.

<sup>15</sup> I versi antipanormitani sono editi in Rutherford, *Early Renaissance*, pp. 272-274.

<sup>16</sup> Certamente il carme decembriano dedicato ad Antonio da Rho è ascrivibile *post* 1432, giacché in esso Decembrio fa riferimento ad alcuni «commentaria | nuper que fecit in Plautum» (vv. 9-10: Rutherford, *Early Renaissance*, p. 273) e tali «commentaria» sono da identificare con sicurezza nelle incompiute *Indagationes* panormitane, esami ed interventi filologici che il Panormita effettuò sui testi delle prime otto commedie plautine durante il soggiorno pavese (1430-1433), pertanto si può considerare il carme decembriano – dove, inoltre, al v. 25 il Panormita è definito ironicamente «Virgilio par» – per lo più contemporaneo alla stessa epistola-invettiva VII, 1 qui presa in esame. Cfr. Sabbadini, *Guarino Veronese e la polemica* cit., p. 359 e nota 2; Id., *Ottanta lettere*, pp. 76-78 (epp. n. XV-XVI) e Resta, *Beccadelli, Antonio*, cit., pp. 403-404.

<sup>17</sup> Scrive Decembrio nell'ep. V, 2: «Quippe cum ad eum Firmanorum militum adventum prestolantem a serenissimo duce nostro legationis tam transmissus forem, dextera ad pectus porrecta: "hec – inquit – Candide, domino meo referas: exercitus, qui Brixiam properare dicitur, nullum nisi per hec membra iter est habiturus!"».

Panormita<sup>18</sup>

Vir egregie Candide, num idcirco genus hoc scribendi aggressus sis, ut tuam legationem quasi dictaturam aut Asiae proconsulatum venturis commendes et scriptis illustrares tuis, qua ad ipsum comitem Carmegnolam functum te eiectas, dum ille hostem obsidione Brixiam levaturum excipit. Soletis namque vos, viri nobiles, hunc in modum vestras res gestas ab vetustatis et oblivionis morsibus vindicare. Sic L. Sylla, sic J. Caesar, sic alii complures magnifica sua facinora litterarum beneficio aeternitati consecrarunt. Etenim sunt qui referant te minime legatum, sed tabellarium vel exploratorem potius ab illustri principi nostro missum advolasse, ut vel hac ratione suos oculos praesentiae tuae fastidio levaret, nisi forte aliqua rei militaris instituta ipsi comiti explicaturus adventabas ac stratagemata quibus adversario superato triumphum te duce vel preceptore duceret [...].

Decembrio

Nunc, ut de legatione quam obicere nobis visus es, pauca respondeam. Credidisti iugulum videre. Solebat Regolus, quem examussum imitaris, statim iugulum in adversarii causa conspiciere sed, ut breviter expediam, dictaturam consulatumque Asiae, que nomina a te ignorari certo scio, cum tu ipse deposueris, sponte suscipiam. Ceterum, si qui forte sunt, quorum e numero te solum autumo, qui me tabellarium vocent, non mirum aut iniurium existimo, si quidem quicumque litteras defert aut tabellas [...], quod igitur officium vel quod servitium pro tuo annuo stipendio, preclarissimo duci nostro exhibes? Nullum arbitror. Sunt tamen apud nos rerum tuarum non indocti, ne tu forte ab omnibus ignorari putes, qui te non tabellarium, sed spintriam ac monstruosarum libidinum repertorem dicitent et affirmant. Sic ego tabellarius, tu priaparius! [...]. Me exploratorem palam dicere, ut meo non solum nomini, sed etiam principis nostri glorie ac dignitati eternas maculas inureres.

Decembrio passa quindi a fornire alcuni dati della vita privata del Panormita, di fatto non attendibili, data la loro natura denigratoria. Egli afferma, infatti, che il padre del Beccadelli fu macellaio («*macellarius*’ ut olim pater tuus») e la madre fornaia («*pauperrimo genitus matre pistrinaria*»)¹⁹; inviato a Siracusa dal padre, il Panormita avrebbe dovuto quindi intraprendere la professione di mercante di buoi («*ures empturus indigenas*»)²⁰ ma, non volendo accingersi a tale professione, si

<sup>18</sup> Resta, *L'epistolario*, p. 178.

<sup>19</sup> Cfr. anche Sabbadini, *Cronologia documentata*, p. 16 e Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 50.

<sup>20</sup> Si segnalano qui di seguito alcuni elementi significativi, costituiti da glosse esplicative marginali, certamente di natura decembriana, presenti tanto nel codice *B* quanto in *Br*: nel caso della presente invettiva VII, 1 i due testimoni condividono delle glosse marginali per la prima ed unica volta, giacché, a differenza di *Br*, *B* non presenta mai *marginalia* relativi al testo o a parti di esso (eccezione fatta per alcune note di correzione testuale inserite dal copista nel corso della trascrizione). La prima glossa riguarda proprio al termine «ures»: in *B* (f. 118v) e *Br* (f. 92r) si legge rispettivamente «*boves sunt silvestres*» e «*ures sunt boves silvestres*». Parimenti, laddove Decembrio scrive «*iam tibi rudem offerimus*», tanto *B* quanto *Br* annotano marginalmente una seconda glossa esplicativa al termine «*rudis*», ovvero la verga con la quale i gladiatori si allenavano e che veniva loro donata, al momento del congedo, in segno di libertà: «*virgam que in signum dabatur libertatis*» (*B*, f. 119v) e «*rudem dicit virgam que in signum dabatur libertatis*». Laddove l'invettiva decembriana legge «*muta tibi eo tempore ab alieno et cepione beneficia collata sunt*», i *marginalia* di *B* (f. 126r) e *Br* (f. 87r) così specificano rispettivamente il rimando



dedicò alle *litterae* e alla poesia («reversus [...] musis operam dare constituis»); ancora, il Panormita avrebbe lasciato la Sicilia per dirigersi a Roma solo dopo aver dilapidato la dote della moglie («uxorem credo fugitabas, cuius misere dotem ligurias»)²¹. Decembrio prosegue quindi con la disamina del componimento panormitano affermando

[...] nunc quereris orationem illam celeberrimam preceptoris tui a me epistolam incommode appellari. Magna dissensio,

e in tale *sententia* è una risposta a quanto scritto dal Panormita:

[...] primum omnium, quid tibi succurerit, ut orationem gravem eruditam et singularem artificio contextam [...] appelles epistolam²²?

Ancora, citandola letteralmente, Decembrio critica la *defensio* panormitana a favore di Guarino in riferimento alla partizione guariniana in *vita* e *virtus* del condottiero, totalmente estranea ai fondamentali precetti retorici²³:

Panormita²⁴

quod et sacrilegus alter fecisse traditur, qui, ut posteritatis sermones per scelus aliquid aucuperetur, quando per honesta non licebit, admirandum illud Dianae templum Ephesiae incendisse ausus est. [...] Fateor, probatissime homo, *complura de comitis vita esse a Guarino tractata, quae a virtute seiuncta non sunt, verum tamen non ea causa vel consilio tunc fuisse explicata, ut virtuti testimonium afferent, quod secundo partitionis loco accomodatatum est planius.*

Decembrio

Dices statim, «*complura de comitis vita esse a Guarino tractata, quae a virtute seiuncta non sunt, verum tamen non ea causa aut consilio, ut virtuti testimonium afferent, quod secundo partitionis loco accomodatatum est planius.*». Hec verba tua sunt, negare non potes. Iam te victum, ut mereris, iam te non tantum doctis, verum populo spectandum deridendumque prebeo. Utrum maius est, aut Ephesie Diane templum – ut aliquando ruinas tuas defleam, ita e fundamentis educere, ut extent omnia, que collapsa prius erant et nihil preter impluvium – aut columnam desit unicam, an

all'aglio ed alle cipolle: «aleum et cepe» e «aleum et cepe intelligit». Infine, l'ultima nota marginale è riferita ad un «Lucius noster» e specifica: «L. Apulegius» (B, f. 127r), «Lucius Apulegius» (Br, f. 87v).

²¹ Così pure scriverà il Raudense nella *Philippica* (Rutherford, *Early Renaissance*, p. 142 [§ 132]): «num invidemus quod patrimonii sui nepos, immo gurges et vorago, heres ipse successerit atque uxoris suae, castissimae Penelopes, inter exoletos et scorta amplissimam dotem sumpserit, dilapidaeverit, ligurieritque?». Cfr. anche Borsa, *Pier Candido Decembrio*, p. 50 e Sabbadini, *Cronologia documentata*, p. 16. Inoltre è stato sostenuto che, in realtà, il Panormita avesse avuto due mogli, una Filippa (cfr. Sabbadini, *Ottanta lettere*, pp. 158-159), sposata in Lombardia e trasferitasi poco dopo in Campania, fu madre di Agata e morì intorno al 1444. Una seconda moglie, giovanissima, Laura Arcella, sposata intorno al 1447: cfr. R. Sabbadini (a cura di), *Carteggio di Giovanni Aurispa*, Tipografia del Senato, Roma 1931, pp. 107-116; Resta, *L'epistolario*, p. 34 e la nota esplicativa in Valle *Antidotum* cit., p. 194.

²² Resta, *L'epistolario*, p. 178.

²³ Cfr. *supra*, pp. 332-333.

²⁴ Resta, *L'epistolario*, p. 178 (in corsivo il brano panormitano letteralmente ripreso dal Decembrio).

parietem quempiam in prospectum templi  
erigere, ubi virtutes excudamus tuas?

Secondo l'esposizione decembriana, come il *praeceptor* Guarino anche l'allievo Panormita<sup>25</sup> avrebbe considerato alcune gesta del Carmagnola – quali, ad esempio, la battaglia di Montichiari («Lodovicis ducis conflictum», 1420, con riferimento a Ludovico Migliorati, signore di Fermo sconfitto dal Carmagnola) o di Arbedo («Svizerorum pugnas», 1422)<sup>26</sup> – tipiche più della *virtus* che della *vita*: «que secundo loco a Guarino in virtutis testimonium congesta sunt». Guarino dunque ha errato in partenza nella partizione della propria *oratio*, pertanto anche il Panormita cade in errore, sostenendo e difendendo l'operato letterario del maestro («divisionem inanem attulisti [...], credis aliam ac preceptorem tuum teque de vita et virtute laudem relaturum?», sentenza il Decembrio). Del resto il Panormita presenta una «divisio inanis» dal momento che in lui difficilmente separabili sono l'«insania» e la «dementia», e queste ultime pure lo hanno indotto a citare nella propria epistola *fontes* quali Terenzio e le 'imprese' di Panfilo (personaggio principale dell'*Andria* terenziana) piuttosto che, come il Decembrio, illustri *exempla* tratti da Svetonio o Plutarco:

Panormita<sup>27</sup>

Eum preterea adeo verecundum subiungit, ut ex moribus Partheniae cognomen accepit, cum tamen id ab verecundiae vel laude vel virtute bonisque moribus disiungi minime valeat. Quid quod scripta ab eo refert opera *Bucolicum* scilicet *Georgicumque* carmen et *Aeneida*? Nonne et hoc ad prudentiam referes? Negabis fortasse quantum parva tibi sane cum prudentia familiaritas est et haec tuis mensis aliena sit bellaria. Aliud audias placidiore precor, cum egregium ad hanc rem qua de agitur documentum sit et tibi ipsi ad vitam degendam speculum, nisi pervicax esse malis. Grandevus ille pater familias recte partiri ab artis scriptoribus dicitur in *Andria*, ut Pamphili vitam, tum consilium suum, postremo negotio liberti Sosiae suscipiendum aperiat. In prima prius absolvenda particula et alia non pauca pater exponit et gnati varias ad res studium et omnia mediocriter. Quo in verbo virtutis est occulta quaedam diffinitio: quae inter extrema mediocritas esse uno

Decembrio

Sed si quis in te dementiae ab insania separare niteretur, credis aliam ac preceptorem tuum teque de vita et virtute laudem relaturum? Sic enim in te coniuncta et connexa sunt, ut nisi prius vitam exalaris, nullo modo dividi ac discerni queant. Involutus undique et implicitus, quomodo exearis, non invenis. Nunc auctores grece latineque lingue, nunc Terentium tuum, cui assidue vetus corium e tergo excutis, in testes frustra niteris adducere. Quis rectum et utile simul iungi negat? Sed quid ad rem? De divisione questio ista pregrreditur, non de utili et recto, nec de Pamphili nugis et liberti, sed de ignorantia tui et multorum. Que omnia plures per annos undique conquirens, Mecenatis potissimum iudicio confisus, ita lacerasti, ut pedem pro manu et caput pro ventre componens, effigiem denique picturus humanam, monstrum nec tibi dissimile pepereris. Addere insuper visum est «sic vita erat facile omnes preferre

<sup>25</sup> A detta del Decembrio, si presenta sotto l'*auctoritas* guariniana per far supporre di esserne discepolo: «quin etiam Guarini, viri meo iudicio satis docti, discipulum te appellari ac credi cupis, homo omnium ineptissime». Cfr. anche Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 50.

<sup>26</sup> Cfr. *supra*, pp. 333-334.

<sup>27</sup> Resta, *L'epistolario*, p. 179.

omnium dicta ore est. Quod subinde ex liberti persona confirmatur id in vita scilicet esse apprime utile dicentis. [...] Sic vita erat facilis omnes preferre ac pati [...]. Num iustus vel iniustus, modestus an immodestus, lascivus an continens, avarus an liberalis [...]. Nonne mores ad virtutem vitiaque referuntur? Et tamen de iis nihil dicendum fuisse in vita contendis de quibus ut dixisset velles. Quod ab Guarino fieri sole clarus est. Adiungere etiam ausus es ut familiaris noster Svetonius et Plutarchus de viris illustribus scriptitarunt. Citentur et ii eam ad causam quos tibi testes producis [...]. Tum rogentur quidnam de vitis cesarum et illustribus virorum descripserint, quod sit a virtute disunctum. Ipsi verius quam tu omnia quae ab se de illis tradita sunt aut cum virtute aut cum turpitudine sociari haud dissimulanter asserent.

ac pati» [...]. Revolueris eodem nunquam exitum invenies; luctaris denuo et tua tecum contentio tota versatur, nam «iustus – inquit – vel iniustus, modestus vel immodestus, lascivus an continens, avarus an liberalis», non miror eloquentiam, ingenium admiror. Quis credat impurissimum lenonem, cui nulla cum virtute sodalitas, tam ornate vitia a virtutibus, honesta a turpibus scire distinguere? Nec his contentus, denuo «citentur – inquis – Svetonius ac Plutarchus». [...] Dixeram tibi Svetonium et Plutarchum, cum de illustribus viris scriptitarent, vitam a virtute scire dividere, quod preceptor tuus neglexisset.

Un'ulteriore critica all'epistola panormitana viene mossa riguardo alla tripartizione letteraria del concetto di «prudencia» proposta dal Panormita:

Panormita<sup>28</sup>

bonarum scriptores artium tripartitam prudentiae rationem aperuerunt [...]. Unam quidem quae honorum malorumque delectum habeat, ut verbi causa qua dignoscitur, quid utile quid damnosum, quid deceat quid non, quo virtus quo ferat error. Quomodo bonos senatores prudentia refertos legimus. Alteram quae per rerum multarum experientiam usu vel aetate perceptuo complurium negotiorum cognitionem affert. Quod ei maxime convenire videtur, qui mores hominum multo rum vidit et urbes. Tertiam quae cuiuspiam artificii precepta rationesque callet, sicuti nonnulli medicinae vel architecturae vel rei militaris facultatem institutionemque movere. Haec tria prudentiae genera non tibi quidem sed Comiti Francisco attinere quid prohibet [...].

Decembrio

Videamus nunc quid de prudentia dicendum superest [...]. Tripartitam prudentie divisionem attulisti. Quid ad rem stultissime? Nonne satius preceptor tuo fuerat iter a doctissimis comprobatum viris ingredi, quam novo quodam dicendi genere, inter has silvarum latebras et sentes se conicere? Quid in ceteris Ciceronis testimonio necesse est?

Panormita predilige dunque un modello di riferimento sbagliato, ovvero Guarino, così come il Decembrio privilegia di gran lunga il giusto modello di

<sup>28</sup> Ivi, p. 180.

Cicerone («tu Guarinum, ipse Ciceronem preceptorem malo!»). L'ultima obiezione decembriana è infine dedicata alla «non contemnenda belli series» proposta dall'epistola panormitana e, laddove Decembro sentenza

[...] ego vicissim ex te quero, an tuas versutias, tua stratagemata, quo verbo peregrino ad modum delectari soles, a me ignorari putes? Crederem te *Stratagemata* scripturum ni a Frontino, viro docto, hoc labore iam pridem exoneratum intelligerem,

si distingue un chiaro riferimento al passo in cui il Panormita tenta di mettere in ridicolo le conoscenze decembriane relativamente alle *res militares*:

[...] autem nullum te pugne genus fugeret, greca ediscere stratagemata studivisti et perdiscere. Igitur Crateri et Cononis eruditus artibus Ortygiam et Socionios late vestasti. Quid dicam tua in Cybelis sacerdotes proelia? Nec te latet quam ferox surgat in hastam Penthesylea furens et quam intrepida viris audeat concurrere virgo. Quodnam igitur mirum, si tot ignaros bellorum irrideas? [...] Habes in medio regni ductorem instructissimum Candidum, cum ad expugnandas urbes, ad profligandos exercitus, ad subiugandas nationes eius mirifice sapientitudo polleat, si in eo res militaris est potius contendere verbis quam pugnare manu. [...] dic, inquam, quo ex libello, quo ex rei militaris usu perdidicisti et illud hausisti praeceptum, per quod tuo cingente latus ensifero illustrissimi nostri principis limen irrupisti?<sup>29</sup>.

Ricordando indirettamente il *locus* dell'orazione sul Carmagnola, in cui Guarino esalta gli stratagemmi del condottiero («homines elicuiisti et more piscium inescasti, ut pueros cum grandioribus et mulieres cum viris rem habere cognoscerent»), Decembro attacca nuovamente il rivale, affermando: «si tibi tanta veneti imperii reverentia, tanta caritas inest, calamum arripe, Gallam et Melchinam advoca!»<sup>30</sup>.

Infine è interessante notare come nelle ultime battute dell'invettiva lo stesso Decembro ripercorra, con intento denigratorio e sia pure in un ordine non cronologico, i singoli soggiorni del Panormita nelle diverse città italiane. Egli giunse a Firenze («venisti Florentiam, urbem Italiae nobilissimam et illustrem») fra il 1419 ed il 1420<sup>31</sup>, presso l'*entourage* medico e, in questi anni, non avrebbe fatto altro che

<sup>29</sup> Resta, *L'epistolario*, pp. 180-181 (a tale passo Decembro pure farà riferimento poco più avanti, affermando: «quod vero militie tue premium explana modicum, non vile aut contemnendum omnem illam inclytam poesim ac totum Elicona, uno ictu non dicam fulmineo, sed foramineo meruisti. Nunc Fabiorum et Lentuli, spreta militia cepionem et alienum, fortes milites repetundarum accusasti. Perdiccam sectaris et Lepidos, Cybelis vero sacerdotes sic contemni a te, quis non mireretur et rideat, cum his stipatos assidue Osyrim tuum tenui pepone corruperis? Miraris forte, unde mihi tuarum rerum tanta notitia, mage miraberis, cum intelliges te in altissima quadam specula sordium et dedecoris signum constitutum, ad quod improbi tela moderentur sua»).

<sup>30</sup> Nel corso dell'invettiva Panormita, in quanto frequentatore assiduo di taverne, lupanari, lenoni e meretrici, viene ambiguamente invocato dal Decembro con l'appellativo di «Sannio». Tale termine è da considerare a tutti gli effetti *nomen parlans*, giacché oltre ad essere un aggettivo popolare dal significato ben preciso di 'buffone' (già attestato in tal senso da Cic. *de orat.*, 60: «quid enim potest tam ridiculum quam sannio est?»), Sannio è anche il lenone che figura fra i personaggi dell'*Adelphoe* di Terenzio, *auctor*, insieme a Plauto, prediletto dal Panormita («Terentius tuus»).

<sup>31</sup> Cfr. Sabbadini, *Cronologia documentata*, p. 17 e Resta, *Beccadelli, Antonio*, cit., p. 400.

trascorrere notti fra meretrici e villanie («nulla nox sine scortis, sine conviciis abs te transacta»), in cerca di una degna collocazione – od ambientazione – per il futuro *Hermaphroditus* («dum *Hermaphroditum* tuum in lupanari velut in stabili matrimonio collocares»). Durante il soggiorno a Bologna («meministi te Bononie»), dove di fatto Panormita sostò fra 1425 e 1426<sup>32</sup>, piuttosto che dedicarsi agli studi di legge, egli trascorse il proprio tempo parlando di muse e di poesia in compagnia di «Alienus» e «Cepio» – ovvero, come segnalato dai marginalia di *B* e *Br*, «aleum» ('aglio') e «cepe» ('cipolle')<sup>33</sup> –, «Caupo», l'oste, mentre «Porcius» propinava vino e «Asinius» 'adornava' oscenamente lo «stratum», il tappeto (i nomi fittizi senz'altro rievocano giochi linguistici del tipo «Porcius-porcus» e «Asinius-asinus»). Nel 1428 il Panormita si recava a Roma – dove conobbe il Valla<sup>34</sup> – scortato, come Enea da Acate, da un «puellus» di nome Ergotele<sup>35</sup> (identificato in Tommaso Tebaldi di Bologna)<sup>36</sup>, che sarebbe anche stato costretto a prostituirsi:

[...] Ergotulo itaque musisque comitatus in foro, in amphiteatro, in celeberrimis denique Rome vicis et compitis pretinente puero, vulgo stipem porrigente, facetissimos versus lira modulatus es<sup>37</sup>.

Inoltre, per quanto la storia decembriana possa risultare poco (o affatto) credibile, pur tuttavia l'Ergotele panormitano viene ricordato, in qualità di cantante ed allietatore di banchetti, in una lettera del monaco Giacomo da Pesaro, il quale ricordando l'«acerba mors» di Miniato da Lucca, l'amico del Panormita morto per

<sup>32</sup> Cfr. Sabbadini, *Cronologia documentata*, pp. 19-25 e Resta, *Beccadelli, Antonio*, cit., p. 401.

<sup>33</sup> Per i *marginalia* esplicativi dei codici della silloge epistolare cfr. *supra*, nota 20.

<sup>34</sup> Cfr. G. Mancini, *Vita di Lorenzo Valla*, Sansoni, Firenze 1891, pp. 8, 18; Sabbadini, *Cronologia documentata*, p. 38; Resta, *Beccadelli, Antonio*, cit., p. 401; Valle *Epistole*, cit., p. 116.

<sup>35</sup> Ergotele è il vincitore della corsa lunga (il δόλιχος) celebrato da Pindaro nell'*Olimpica 12*. Cfr. C. Catenacci, *La data dell'Olimpica 12 di Pindaro*, «Quaderni urbinati di cultura classica», n. s., 81, fasc. 3 (2005), pp. 33-39.

<sup>36</sup> Inoltre da una lettera del Panormita, ascritta al 1432 ed indirizzata a Manfredo Balsamo, si apprende non solo l'esistenza di un altro fanciullo, «Hylas», amato dal Panormita durante il suo soggiorno aragonese e al quale furono destinati carmi ed epigrammi, ma pure che Ergotele entrò nell'*entourage* visconteo ricoprendo significative mansioni («Hergoteles fidissimus cum hoc illustrissimo principe aut primus est aut primo certe proximus, que ratio vel sola te moveat ad capiendum iter»). Cfr. Sabbadini, *Ottanta lettere*, pp. 144-145, 159; F. Satullo, *La giovinezza di Antonio Beccadelli*, Tip. Corselli, Palermo 1906, p. 64; L. Frati, *Due umanisti bolognesi alla corte ducale di Milano*, «Archivio storico italiano», 43, 1909, pp. 359-376; R. Sabbadini, *Henricus Hyla Pratensis*, «Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere», 43, 1910, pp. 260-262; Guarino, *Epistolario*, III, pp. 317-318 (brevi notizie sul Tebaldi); Resta, *L'epistolario*, p. 279 (dove si fa riferimento ad uno scambio di lettere fra il Panormita ed Ergotele); Valle, *Antidotum* cit., p. 267; Rutherford, *Early Renaissance*, pp. 88 (nota 129), 112-120, 142, nota 338 (Ergotele figura sotto il nome di «Adonis»).

<sup>37</sup> Cfr. Sabbadini, *Cronologia documentata*, pp. 31, 39. Dunque non a caso il Valla definì successivamente il Panormita «puerorum mango» (Valle, *Antidotum* cit., p. 395 [4, 14, 2]): «at ibi [sc. Rome] nisi pro puerorum mangone te norunt».

febbri intorno al 1428<sup>38</sup>, fa esplicito riferimento ad «Ergolteles ille tui adulescentulus»<sup>39</sup>.

Secondo quanto narrato dal Decembrio, dopo Firenze il Panormita si sarebbe spostato verso Lucca, dove pure avrebbe perduto il giovane Ergotele («Lucam advolas [...] hic omnis vie cuareque levamen, Ergotulum tuum amisisti»). Infine l'esplicito riferimento del Decembrio ai «ferrarienses ortuli» cui avrebbe ripiegato il Panormita, allude senz'altro agli intenti di quest'ultimo di trovare un'occupazione presso la corte degli Este<sup>40</sup>: più precisamente egli ambiva a ricoprire il ruolo di precettore privato di Meliaduce, figlio del marchese Niccolò III d'Este, ruolo che, tuttavia, venne assegnato a Giovanni Aurispa verso la fine del 1427<sup>41</sup>.

La «prima pars» della campagna contro il Panormita (e contro Guarino) è conclusa.

<sup>38</sup> Della malattia di Miniato da Lucca è Panormita a dare notizie in un'epistola inviata, nell'estate del 1428, allo stesso Miniato: cfr. Sabbadini, *Cronologia documentata*, pp. 39-40, Resta, *L'epistolario*, p. 212, nota 388; Valle *Antidotum* cit., p. 267.

<sup>39</sup> «Ergotilis illius tui adulescentuli, qui non minori ingenii nobilitate quam forma corporis erat ornatus, quo versus poeticos ad mensam inter prandendum blande suaviterque cantante persepe ipse totus pendens ab eius ore exstiti comedendi prope oblitus». Cfr. Sabbadini, *Cronologia documentata*, p. 40; Resta, *L'epistolario*, p. 196, nn. 303-304; Valle *Antidotum* cit., pp. 266-267; Rutherford, *Early Renaissance*, p. 142, nota 338.

<sup>40</sup> Come si apprende da una lettera inviata al Panormita da Batolomeo Guasco (Sabbadini, *Ottanta lettere*, p. 28): «te non preterit spero quanto studio ultro, nihil a te monitus, Ferrariensem tibi fortunam, quam tibi Aurispa nescio quo pacto tunc surripuit, puto ut in meliorem que nunc est commodius descenderes, paraveram».

<sup>41</sup> Si veda ivi, p. 28 ed E. Bigi, *Aurispa, Giovanni*, in *DBI*, 4, 1962, pp. 593-595: p. 593.

P. C. DECEMBRIO «IN ANTONIUM PANORMITAM»

(B, ff. 112r-128r; Br, ff. 77v-88v)

<Milano, 1431-1432>

*In Antonium Panormitam.*

Novis adhuc monstris infamis scatet insula, nulla nobis ac vulcano requies, illinc fulminibus, hinc epistolis, opus est multiplex utrinque labor sicutis obstare latronibus. Quo me vertam, cuius auxilia implorem, dubito. Iovisne numen  
5 inclytum? An Alcidis nati vices? An tuas potius, Philippe, dux et decus nostrum, vires invocem? Tua etenim ab omni parte gloria hostilibus armis petitur. Quamquam nonnullos admirari cogor, qui cum a te premiis et honoribus magnificentissimis aucti sint, tuis tamen insultent titulis, emulorum tuorum laudes cupidissime foveant. Itaque orationis illius impudicissime ac spurcissime, cui non  
10 minus pro excellentia tua ac pietate quam pro innocentia mea responsum aliquod daturus sum, muro quidem nobis intenditur, acies vero virtuti ac dignitati tue infligitur.

O audaciam, inscitiam contemnendam! Quis ferat hominem, nullis litteris, nulla doctrina eruditum, solis instructum nugis, palam bonos lacescentem, insuper poete  
15 nomen sibi asciscere conantem, ita crassari undique, ut nullus pudori locus sit, libidini vero ac petulantiae vacent omnia. Tuas a nobis, Antoni, tegnas, tuas litterulas ignorari credis. Quin etiam Guarini, viri meo iudicio satis docti, discipulum te appellari ac credi cupis, homo omnium ineptissime, quasi inter tua et illius scripta nihil aut modicum fere intersit, cum eloquentiae studiis, etsi in hac parte aetate nostra  
20 minus felix, operam tamen ille iugem adhibuerit. Tunc Ciceronis libros noveris? Et si noveris, ingenium certe, eloquentiam ceteraque illius preclari viri opera admireris magis quam intelleges. Quid enim a te unquam luce dignum memoria ac posteritati commendatum est? Quid editum litteris, nisi ut bonorum fame et capitibus illuderet? In qua re, quam impudentia et temeritas tua late pateat, nemo mediocriter  
25 doctus ignoret.

1 \*P. In Antonium Panormitam] In Antonium Siculum panormitanum et Guarinum eius preceptorem  
invective prima pars B 19 \*fere] om. B 21 \*illius preclari] preclara illius B 24 impudentia – tua]  
tua post impudentia B

2 cf. Antonii Raudensi *Philippica* § 1 (ed. Rutherford, *Early Renaissance*, p. 50): «intelliges enimvero his ex ipsis novum e Sicilia insula monstrum novumque portentum quoddam istac aetate nostra exortum esse» 17-18 cf. Panhorm., *Ad Cand.*, cit., p. 178

Enim vero nulla pars orbis, si verbis fidem demus tuis, epistolis et libellis tuis vacat, tuis versibus immunis est. Sed quales hi tandem versus paulopost edisseremus, ut ne Codrus mediusfidius tibi cedat, nihil lauro tua aridius, nihil ieiunius his nugis, quibus undique doctorum auribus insultas, omnia cunnis et mentulis inferta sunt.

30 Quid autem turpius quam versus eos cudere, quibus nisi in pistrino et lupanari desit locus? At etiam novo dicendi genere innixus, Mecenatem quendam etate nostra apprime commentus eras, ni invida, ut plerumque fit, conatibus fortuna tuis obstitisset, non inepte sane, ut ipse merito subinde Virgiliti nomen assequerere. Facile quidem erat homini tuis artibus litterisque imbuto, quique non mediocriter

35 hac Mecenatis laude teneretur, pares tibi gratias referre. Iam ne Calvinio Sabino subirasci licet, qui que servi sui didicissent, eadem sibi nota fore existimaret. Sic ille Mecenas, tu Virgilius, sic clam provincias sorte dividitis. Reliquorum studia, vigilie, lucubrationes iacent omnes: nihil necessario tuo gratius aut consimilius tuis studiis exoptare potuisti. Ceterum fuerit Mecenas ille, qui quam scite nominetur a te nescio,

40 cum is doctissimus, «magnum – ut Anneus inquit – romane eloquentie exemplum daturus, nisi illum felicitas enervasset», hic autem tuus illi quam dissimilis. Tu vero quomodo Virgilius, quod opus hoc dignum titulo? Quod doctorum auribus acceptum, quod posteritati commendandum attulisti? Satis admirari ineptias tuas, satis impudentiam, temeritatem, incitiam commentari non possum. Tu Virgiliti

45 nomine, tu laude aut gloria, ulla ex parte dignus es? Unde heroes? Unde prelia? Unde immortalitatem multis olim a te pollicitam, nondum prestatam, lectitamus? Nullus ferme tota Italia, vir illustris, quem non ea, qua ipse plurimum fidis, glorie vana spe opinoneque deluseris. Nunc serenissimi ducis nostri gesta, nunc aliorum merita suspirans, nullis parcis auctoribus. Iam Virgilium tragico, Flacchum lirico,

50 Plautum comico provocare cantu aut certe equiparare non dubitas et que doctissimis viris ardua et pene imitabilia visa sunt, ingenio tuo plana et facillima redduntur. Quid enim inventione tua subtilius, memoria tenacius, eruditione perfectius, temeritate confidentius? Scribis versus et quidem elegos: dii boni, quanta illis venustas, quanta suavitas? Nasonem audire putas, vel potius inter olores raucum

55 strepentem anserem. Gustum ex his aliquem subicere visum est, ne tanta dicendi vis, tanta hilaritas referendi oblivione delitescat.

Progrediar itaque, ut apud Virgilium Macrobius, quicquid elegantius in his extat, pauca e multis eligens, et potissimum ex eo libro, in quo Maronem imitatus, omnem ingenii tui vim luculentis versibus exprimere conatus es, nec turpe mihi existimari

60 velim si, ut Mecenati istic tuo novus Virgilius enituisti, sic ego scriptis tuis alter Macrobius accessero. Est igitur pathos apud te alio quodam dicendi genere institutum, ut illo in versu

Lupius, indoctum dum pedicaret ephebum,  
dixit: «Io, clunes, dulcis ephebe, move!»,

26 \*et libellis tuis] tuis et libellis B    27 edisseremus] disseremus B    29 \*inferta] referta B    30 \*cudere] videre B    31 quendam] quidam Br    32 invida] invidia B    58 \*potissimum] potissime B  
56 existimari] existimare B    63 lupius] lupus Br    pedicaret] predicaret B

31 cf. Antonii Panhormitae *Hermaphroditus*, II 1, 1-24 (Panhormitae *Hermaphroditus*, cit., pp. 76-78)    33 cf. Panhorm. *Herm.*, II 11, 6 (ed. cit., p. 93)    35-36 cf. Sen. *epist.*, 27, 5-6 40-41 Sen. *epist.*, 19, 9    63-64 Panhorm. *Herm.*, I 36, 1-2 (ed. cit., p. 60)



65 nec minus scite ad amicum scribens:

Ad non dilectas, Quinte, tibi mentula tanta est,  
si tibi iocunda est, non potes arrigere.

Quis tuam eloquentiam, doctrinam, ingenium non miretur? Quid his versiculis  
mollius atque iocundius?

70 Qui vult posse, suum digitos intrudat in anum:  
sic perhibent Helene concubuisse Parim.

Et ille: «terge tuos fletus, sine te dissabier, Ursa», «mox aperit brachas, coleos  
atque inguina prodit». In re non dubia latinis verbis uteris. Quid insuper hac  
similitudine ornatius, dum elegantem descripturus matronam, inquis?

75 Que melius nec erat Senensi in fornice Thais  
gnorit vibratas ulla movere nates,

nec non

Lectus erat multo et niveo centone refertus,  
tergebat nervos officiosa manus.

80 Achademiam nobis veterem ostentas, ut, si quando opus sit, his artibus et  
disciplinis te potissimum auctore inniti valeamus. Quid preterea versiculo illo  
facetius? «Lambebat madidum blanda catella femur». De Ursa tua – credo – loqueris,  
cuius, ut laudibus voluptatique prospiceres, minus fame, minus posteritati tue  
consuluisse visus es. Immutato forte nomine pro Talya, aut Uranie, liberius Ursam et  
85 Melchinam vocas, ut pro Calliope Gallam: sic enim existimo, plerunque ponis.  
Quippe eximum illud opus, de quo agitur, consecraturus, sic ad *Hermaphroditum*  
tuum loqueris:

Galla tuo peni vel cunno, nam tibi uterque est,  
iniciet nullo tacta rubore manus.

90 Verum hec facilia, at si rite tuos versus virgilianis versibus equiparares, vel proprius,  
vel consimilius inveniri posse confiteberis. Dixit etenim Virgilius:  
non, mihi si linguae centum sint oraque centum,  
ferrea vox, omnes scelerum comprehendere pennas

et reliqua. Tu vero subtilis, ut tibi videris, imitator:

95 Si mihi sint totidem pennas, quot in arbore rami,  
hos omnes uno sorbeat Ursa die.

65 ad ] at B 68 miretur] mirentur Br 74 descripturus] de scripturis B 81 \*potissimum auctore]  
auctore B 82 tua credo] credo tua B 93 \*pennas] curas B

66-67 Panhorm. *Herm.*, I 20, 1-2 (ed. cit., p. 40) 70-71 Panhorm. *Herm.*, I 22, 3-4 (ed. cit., p.  
40) 72 Panhorm. *Herm.*, II 9, 17 (ed. cit., p. 91) 72-73 Panhorm. *Herm.*, I 40, 13 (ed. cit.,  
p. 67) 75-76 Panhorm. *Herm.*, II 30, 11-12 (ed. cit., p. 122) 78-79 Panhorm. *Herm.*, II 30,  
15-16 (ed. cit., p. 123) 82 Panhorm. *Herm.*, II 30, 18 (ed. cit., p. 123) 88-89 Panhorm.  
*Herm.*, II 37, 19-20 (ed. cit., p. 139) 92-93 Verg. *Aen.*, 6, 625-626 95-96 Panhorm. *Herm.*,  
I 19, 17-18 (ed. cit., p. 39)

Cumque Virgilius 'flammivomos' dixisset equos, tu elegantiori usus epitheto 'merdivomum' foramen expressisti:

100 nam sibi merdivomum stridet resonatque foramen,  
fervet et Ursa femur, putet et Ursa pedes.

De musa tua quereris, laurum iampridem concupitam efflagitas. Videor ne tibi tamquam in speculo, sic ex scriptis mores tuos ostendisse, libet itaque exclamare: o poetam merdivomum! Nullo quidem digniori aut elegantiori vocabulo ac tuo uti licet, ut ergo te, insperatum ac novum vatem, hac etate preter solitum aspiceremus!  
105 Libros omnes et epistolas his spurcitiis et nugis inquinasti, sed hec, que levitatis sunt, omittamus. Ad singularem audaciam tuam, vel potius improbitatem, accedamus.

Novum profecto bellum, cum homine non dicam impurissimo, ut ex versibus suis coniectari licet, sed cum pedicone nefario, siculo predone ac fugitivo, mihi indicitur. In quo auditorum omnium fidem caritatemque testor, si quid forte  
110 professioni mee et etati minus aptum aut honestum scripsisse videar, non mihi sed illi potius succensere velint, qui huiusmodi orationem primus in publicum efferre ausus est. Meam, si quidem ad vos orationem pro virili parte dirigendam esse censi, cum huius temeritas, impudicitia, insolentia nullis rationibus coerceri possint. Primum itaque omnes qui de alterius vita aut moribus testimonium facturi sunt – ut  
115 apud Ciceronem legimus – providere debent, non quid oneris in presentia tollant, sed etiam quantum in omnem vitam negotii suscipere conentur. Legem enim sibi indicunt innocentie, continentie virtutumque omnium qui ab altero rationem vite repossunt. Nam qui sumpsit, ut corrigat mores aliorum ac peccata reprehendat, quis huic ignoscat si qua in re ipse ab religione officii declinarit? Maleficum quempiam  
120 adduxeris aut crudelem? Cavendum erit semper, ne qua in re asperior aut inhumanior fuisse videare. Corruptorem, adulterum? Providendum diligenter, ne quod in vita vestigium libidinis appareat. Omnia postremo, que vendicaris in altero, tibi ipsi vehementer fugienda sunt. Tu vero, censor et corrector noster, qui consiliarius in primis optimus atque dissertus tibi videris, meo iudicio Verres  
125 italicus, novam commentus epistolam, ultro nolentibus, consilium laturus accessisti:  
vice cotis – ut Flaccus inquit – acutum,  
reddere que ferrum novit exors ipsa secandi.

Tanta dicendi impudentia, sive impunitas, post pyrrhaticus cursus tibi superest, ut in optimum quemquem procaci lingua et feditis morsibus insultes, et cum manu solitus  
130 obesse nequeas, impudicis verbis non desinas desevere? Itaque profecto efficiam ut intempestive ac sordide gule tue meritas aliquando penas luas, etsi quam maledicendo voluptatem cepisti, his lectis protinus amittas. Quamquam nullius apud te decoris aut fame cura, qui ita vixeris, ita te gesseris, ut nihil gratius conviciis, nihil iocundius turpitudine in omni vita tua habueris. Ad tuam igitur epistolam, seu quod  
135 mavis oratiunculam explicandam, accedamus.

102 ex] et Br 110-111 sed illi potius] potius sed illi B 127 exors] corr. expers B 135 accedamus] accedam Br

99-100 Panhorm. *Herm.*, II 10, 5-6 (ed. cit., p. 92) 115-119 cf. Cic. *Verr.*, II 3, 1-2 126-127 Hor. *ars*, 304-305

Respondebimus igitur ad partes singulas, nec discipulo nobis opus est, ut tibi preceptore, licet ex eorum litteris et disciplinis imbutus sis, qui ordinem, qui mores nullos servent, eloquentiam hereditario iure possideant, et nefas sit que ab his prave ac distorte scripta sunt confutare aut refellere. Quis enim in Antonium, nisi Porcius  
 140 et Asinius, nec hi tuto ausint? Nos vero qui primas, ut tu effutire soles, litteras libavimus, te vino pariter nugisque madentem non inepte refellemus, ut omnibus plane notum sit quam adsimilis magistro discipulus evaseris. Unde igitur exordiar? Difficile quidem arbitror, sed tamen pro honore et gloria omnis dimicatio subenda est. Dii immortales! Quo ordine, quanta eloquentia, qua litterarum structura atque  
 145 serie, aciem orationis tue instruis? Quanta tibi facilitas? Que dicendi elegantia, que sententiarum subtilitas adest, quam astute pedagogi tui errores tegis ac mutas? Nec secus, ut ille romanus,

villicus veteris rime cum textit hiatum  
 securos dormire iubes pendente ruina.

150 Tentemus igitur si cornua disputationis vel potius beluine frontis tue commovere valeamus.

Primum itaque quod ad nos attinet, de Curio nostro aut Fabricio pauca dicenda sunt: qui partim mores nostros aliunde didicisse, partim prospexisse dicit. Magna profecto tibi rerum tuarum quies ac securitas, qui aliorum mores sic examinas atque  
 155 preponderas; tuos autem non dicam mores, sed errores oblivisceris. An tua adulteria, furta, incesta, latrocinia nobis ignota esse reris? Que meretrix, quis caupo aut siccarius, quis leno tota Italia quem tua vita lateat? Cui non familiaris atque domesticus fueris? Cum quis non lucem aut noctem ipse diviseris? Qui nunc palliatus et crepitadus, facie lurida, incessu pigro, subductis superciliis, verba  
 160 trutinas, epistolas meditaris et apologos? Empedoclem cum videas, censeas; tanta in vultu dignitas, tanta incessu gravitas. In primis itaque verecundiam a nobis exigis, id certe laude dignum, si a viro utique spectato et gravi quereretur. Tibi vero quod cum virtute commercium? Cui nulla pudicitia insit, sed sordes et scelera:

manibus date lilia plenis,  
 165 purpureos spargam flores animamque nitentem  
 his saltem accumulem donis.

Iam tuas spurce delicias, tuas ineptias ferre non possumus. Iam meretrix colum poscit ac fusum, tu – inquam – verecundiam? Cuius magna tibi semper inopia. Qua regione illam habitare reris? In lupanari? Ut *Hermaphrodito* tuo, fidelis custos addita  
 170 a latere eius nunquam discedat. Galla tamen, cum peni vel cunno suo manus iniceret, nullo rubore tangebatur. Verecundia, inquis, in adolescente signum optimum. Mirum est quid tuum ventilet ingenium: Phebum, Hyperione genitum, puerili facie describi asseris, pueritie et adolescentie vocabulis mirum in modum

146 mutas] *corr.* mutes *B*    170 peni] penni *codd.*

148-149 Iuv., 3, 195-196    164-165 Verg *aen.*, 6, 883-885    169-170 cf. Panhorm. *Herm.*, II 37, 19-20 (cit., p. 139): «Galla tuo peni vel cunno (nam tibi uterque est) | iniiciet nullo tacta rubore manus»    166 cf. Sen. *epist.*, 11, 1: «verecundiam, bonum in adolescente signum»  
 172-173 cf. Panhorm. *or. de eff. sol.*, § 8 (ed. Rutherford, *Early Renaissance*, p. 292)

afficeris. Aliquid profecto nobis sub hac verecundia puerilitateque contegitur. Sed  
175 hec, que in sordibus tuis sunt, relinquamus.

Nunc, ut de legatione quam obicere nobis visus es, pauca respondeam. Credidisti  
iugulum videre. Solebat Regolus, quem examussim imitaris, statim iugulum in  
adversarii causa conspicerere sed, ut breviter expediam, dictaturam consulatumque  
Asie, que nomina a te ignorari certo scio, cum tu ipse deposueris, sponte suscipiam.  
180 Non enim decet una imperatorem cum amica ire in via, ut tu cum Ergotulo  
plerumque tuo seu potius non equum est, petam laureatum a nobis semidoctis  
dignitate preveniri. Ceterum, si qui forte sunt, quorum e numero te solum autumo,  
qui me tabellarium vocent, non mirum aut iniurium existimo, si quidem quicumque  
litteras defert, aut tabellas tabellarius, et qui macheram macellarius, ut pater olim  
185 tuus; quamquam hec uberius loco suo referentur, quod igitur officium, vel quod  
servitium pro tuo annuo stipendio, preclarissimo duci nostro exhibes? Nullum  
arbitror. Sunt tamen apud nos rerum tuarum non indocti, ne tu forte ab omnibus  
ignorari putes, qui te non tabellarium, sed spintriam ac monstruosarum libidinum  
reptorem dicitent et affirmant. Sic ego tabellarius, tu priaparius! Ego litteras et  
190 calamos, tu penes queris et mentulas! Ego ceram et sigillum gestito, tu foramina  
merdivoma scrutaris et feces! Ego papirum et atramentum, tu centones contractas et  
mestrua! Ego denique epistolas scribo, tu puellos imberbes subigis et inclinas ac  
postremo cunnos et podices, officine tue instrumenta continua, putidis scalpis  
unguinibus! Quis catulaster venationi apprime accomodus et odore naris utilis, tam  
195 sagaciter ferarum lustra persequitur, ut tu fetidas nates, humentibus oculis et  
hiantibus labris, ac patula nare rimaris? At etiam ausus es, quid est autem quod  
infamis leno iste non audeat? Me exploratorem palam dicere, ut meo non solum  
nomini, sed etiam principis nostri glorie ac dignitati eternas maculas inureres. Iam te  
non hominem, non monstrum, sed beluam infamem, ac nunquam antea ab ullo  
200 visam aut auditam et Spinga ipsa deteriorem existimo. Has igitur pro suis in te  
beneficiis illustrissimo duci nostro gratias refers? Hec talionum tuorum summa? Sed  
quomodo id tibi in mentem venit, ut mihi obiceres, quod tu ipse de te propalam  
confitereris. Epistolam enim meam, tuo iudicio, tuisque litteris ad Guarinum hinc  
evolasse scribis. Quid tibi cum Guarino perfide? His presertim temporibus, cum  
205 nullus veneti nominis, aut glorie emulus esse possit, qui non acceptissimus nostro  
principi merito existimetur. An verebare, ne si scelera tua, oratione mea  
pervenissem, longe impar huic contentioni fore videreris? Mirum est  
quemadmodum ea que dicturus sum antevortas. Veniet profecto tempus, nec  
longum puto, quod tuis sceleribus finem ponat, quod petulantem linguam tuam non  
210 solum comprimet, sed excidet. Nunc ad convicia tua revertamur.

Verum pedetentim incedendum arbitror, ut queque res suo loco apte  
collocentur. Primum igitur ex te quero, sate sanguine divum, que te potissimum res  
exciverit, ut nobilitatem mihi obiectare, ut probrum ausus sis. An preceptoris tui  
defensor et patronus orationem non solum deseris, sed evertis? Qui strenuum

180 Ergotulo] Ergetulo B 190 penes] pennes *codd.* 193 \*ac] et B 206 mea] *om.* B 209 ponat]  
ponant *Br*

177-186 cf. Panorm. *Ad Cand.*, cit., p. 178 196 cf. Panhorm. *Herm.*, II 6, 14 (cit., p. 84): «et  
patula cerebrum nare videre posset» 197 cf. Panorm. *Ad Cand.*, cit., p. 178

215 equum non stratis aut falleris estimandum, nec maiorum scemate, sed fortitudine et  
 celeritate autumet. An veritus es, ne tibi macellum et pistrinum obiectarem? Que  
 licet a me brevissime explicari possint, omittam potius, ne maledicendo, tibi quam  
 simillimus esse videar. Quid enim plenius? Quid uberius accedebat quod petulantie  
 220 tue obicerem quam id ipsum, hominem lanista patre et eo quidem pauperrimo  
 genitum, matre pistrinaria, quis non rideat? Genus et scemata nobis obiectare? In illa  
 agitur cruoris et fecis aspergine innutritus, seu verius lubricus, cum pueritiam veluti  
 in palestra exercuisses, humanum sanguinem sitire didicisti. Missus itaque a patre  
 Syracusas, vel ad forum potius, ures empturus indigenas, cum mane ad vesperam  
 immeritoria taberna perpotasses, pyrrhatis et his quidem violentis comes additus,  
 225 triremem ingrederis et ventis das vela secundis, cum interim parentes miseros  
 angore inediaque conficeres, quibus quicquid argenti inerat, vite solamen inopis,  
 uno impetu obsorbuisses; reversus denuo nudus et naufragus, cum pro pecuniis  
 vermes, pro mercibus scabiem pedoremque tulisses, meliori tandem consilio  
 innixus, musis operam dare constituis. In qua re, quam propitiam adeptus fortunam  
 230 fueris, quis ignorat? Parvo admodum animi labore, magno corporis, modico  
 temporis spatio, omnem illam famosam poesim adeptus es, cum interim preceptor  
 tuo preter nates et femora nihil in discipline premium congessisses. Hec igitur  
 musarum et nobilitatis tue primordia; hec incunabula virtutum, quarum splendore  
 sic intumescere consuisti, ut nedum nobis, sed ipsi etiam Neptuno ac ventis  
 235 plerunque miniteris, vindicatarum te tempestatem, qua preciosam rapinarum  
 tuarum suppellectilem amiseris. Optarem aliquando meliorem tibi a diis mentem  
 dari, ut ad bibliothecam tuam, hoc est *Hermaphroditum* tuum, ad lupanar solitus  
 custos accederes, patriam morbida contagione liberares, quam profecto sic inficis, ut  
 nemo post adventum tuum uspiam putridiorem aerem his regionibus viguisset  
 240 meminerit. Quid expectas, Virgili novelle? Mecenas tuus in deorum numero relatus  
 est, nisi forte principi nostro te fatalem reservari. Ut Scipioni quondam Africam  
 persuasum iri putas, ut nonnunquam presentie tue iocunditate oculos suos alleves,  
 vel si quando illum satietas hominum, si quando nosti que secuntur, tunc te solum  
 adhibeat convivam sibi. Quid cessas igitur? Accede. Patent fores iam pridem  
 245 quereris.

Mirabar quid mesta deos, Amarylli, vocares,  
 cui pendere sua patereris in arbore poma?  
 Sicilis hinc aberat. Ipse te, Sicile pinus,  
 ipsi te fontes, ipsa hec arbusta vocabant.

250 Sed, ut video, nil consiliariis epistolis tuis opus et divina opimi corrodunt carmina  
 mures. In ripa igitur clarissimi amnis constitutus, «caprigrumque pecus stridula  
 solaris avena!». Sed omissis iocis, ad seria denuo redeundum arbitror.

Primum quidem summo studio a nobis enitendum est, ut que a nebulone isto  
 blaterantur, ita clara et conspicua reddantur omnibus, ut quisquis illius inscitiam  
 255 animadvertat, rationes, si que a nobis adducentur, intelligat, quas plerumque de  
 industria sic perturbat, ut nihil antiquius maluisse videatur quam Sibylle ritu

223 mane] ad mane B vesperam] vespas Br 238 patriam] paterna Br 258 tibi rudem] rudem tibi B

246-249 cf. Verg. *ecl.*, 1, 36-39 251-252 cf. Verg. *ecl.*, 1, 2: «silvestrem tenui musam  
 meditaris avena»

futurorum ignorantiam dictorum obscuritate confundere. Incipe, bone doctor, iam tibi rudem offerimus, iam te discipuli vice liberamus, sed a conviciis aliquantulum temperandum est; post tuis militaribus astutiis – non enim vocabulo greco  
 260 indigemus – opportune responsum dabitur. Credidisti uno ictu bellum totum confecisse ut, si a contumeliis exordium caperes, reliqua tibi plana et pervia fierent, sed non sic, non sic; una quidem auris, tue petulantie abunde sufficit, reliqua in meliorem usum conservata. Sed quid, inquis, mea non te tota recensuisse scripta? Fateor id quidem. Nam si id effecisses, minus violenta verba fudisses, plurima tamen  
 265 a te extra causam adducta sunt, que tacuisse prudentius, licet multa condiscipulis tuis preservasse te scribas, et adhuc solitis astutiis impetitur. Sic Mucius Porsenne impetum furoremque restinxit; sic ille manus, tu lingue penas luces.

Nunc quereris orationem illam celeberrimam preceptoris tui a me epistolam incommode appellari. Magna dissensio! Non memineram in Senatu, audiente  
 270 comite Francisco, populo vero veneto applaudente, fuisse recitatam. Id erroris nostri initium fuit: putabam a Guarino, viro utique inglorio, ipsi comiti fideliter delatam extitisse. Ceterum miror cur tu, docte vir, epistolam tuam, quam laudibus et preconiiis nostris implevisti, cui si fata nobis vitam dederint, aliquando respondere est animus, epistolam, inquam, non orationem voces, cum omni in populo,  
 275 priusquam ad manus nostras applicuerit, a te recitata et lecta sit. Estne aliud, quod obicias bipedum nequissime? Quid inter tuam et illam differat? Explana! Ille iurgia, tu laudes consecraris; ille comiti Francisco, tu nobis imperitiam tuam epistola illa prodidisti. Quid inter epistolam et orationem sit, satis mihi videor posse discernere. Verum tamen a te peritissimo sycophanta edoceri cupio, an problema dubium  
 280 dilucida expositione detectum esse videatur. Solebat dicere C. Cesar, cuius actus hic censor noster imitatur, difficilius esse civitatis principem a primo ordine in secundum quam a secundo in novissimum detrudere, ex quo bellum maiori ex parte consecutum esse non dubito, cum prima cohorte iam depulsa, imperatorem trepidantem balbutientemque conspicio.

Accede, Pyrrhe noster, numquamne ex Ergotuli complexu te divellere licebit? Quid dicis? Aliam vite, aliam virtutis esse rationem? Et recte sane possunt ne simul  
 285 comprehendi omnia? Equidem existimo, possunt ne dividi? Puto, licet invitus, confiteberis et adhuc me causam tuam dices agere. Mittamus exempla vite tue, qua nihil sordidius, nihil impurius, o elegantem correctorem emendatoremque nostrum,  
 290 si coniuncta sunt, cur a preceptore tuo tam inepte dividuntur? Si divisa, cur ineptius coniunguntur? Evigilare, dum punctulum excutimus, deinde quantum libuerit, edormisce. Adsunt qui legant, adsunt qui audiant, qui intelligant, qui iudicent, qui templum istud tuum non magnopere deflagare vereantur. Dices statim, «complura de comitis vita esse a Guarino tractata, que a virtute seiuncta non sunt, verum tamen

266 preservasse] preservas *Br* \*scribas] dicas *B* 268-269 \*epistolam incommode] incommode epistolam *B* 271 initium] *corr.* inditium *B* 273 \*aliquando respondere] respondere aliquando *B* 297 vinctum] unicum *Br*

266-267 cf. Val. Max. 3, 3, 1-2 268-269 cf. Panorm. *Ad Cand.*, cit., p. 178 280-282 cf. Svet. *Iul.*, 29, 1: «ex eo [sc. Caesar] auditum ferunt difficilius se principem civitatis a primo ordine in secundum quam ex secundo in novissimum detrudi» 285 cf. Panorm. *Ad Cand.*, cit. p. 181 («Pyrrhe noster»)

295 non ea causa aut consilio, ut virtuti testimonium afferent, quod secundo partitionis  
loco accomodatum est planius». Hec verba tua sunt, negare non potes. Iam te  
vinctum, ut mereris, iam te non tantum doctis, verum populo spectandum  
deridendumque prebeo. Utrum maius est, aut Ephesie Diane templum – ut  
300 collapsa prius erant et nihil preter impluvium – aut columnam desit unicam, an  
parietem quempiam in prospectum templi erigere, ubi virtutes excudamus tuas?

Fateor a te licet invito fateri, maiorem operam impendisse eos, qui templum  
illud magno labore, maximis impensis erexere, quam curatorem illius parietis atque  
muneris, in quo flagitia speculentur tua. Quamobrem, ut in similitudine ista  
305 persistamus, utrum tandem virtuti magis proprium aut consentaneum arbitremur,  
Lodovici ducis conflictum, Svizerorum pugnas, que secundo loco a Guarino in  
virtutis testimonium congesta sunt. An ducalis regni restitutio, tyrannorum, qui  
Ligurie urbes invaserant, trucidatio, que in prima parte ab eodem de comitis vita  
referuntur? Si hec cum virtute, ut tu plane victus confiteris, coniuncta sunt, cur  
310 secundo loco distinguendas virtutis partes attulisti? Nunquam ne constituendum  
arbitrabare, utrum ista virtus dividi debeat, an ne, vel vita potius a virtute separanda  
sit, si virtutem a virtute segregas, potioem partem, virtutis nomine privasti, si unis  
et conglutinas, divisionem inanem attulisti. An nondum que a pueris percepta sunt,  
cucurbiteo capiti tuo adherescunt? Non absurda nimis similitudo in iudicium  
315 deducitur. Sed si quis in te dementia ab insania separare niteretur, credis aliam ac  
preceptorem tuum teque de vita et virtute laudem relaturum? Sic enim in te  
coniuncta et connexa sunt, ut nisi prius vitam exalaris, nullo modo dividi ac discerni  
queant. Involutus undique et implicitus, quomodo exearis, non invenis. Nunc  
auctores grece latineque lingue, nunc Terentium tuum, cui assidue vetus corium e  
320 tergo excutis, in testes frustra niteris adducere. Quis rectum et utile simul iungi  
negat? Sed quid ad rem? De divisione questio ista pregitur, non de utili et recto,  
nec de Pamphili nugis et liberti, sed de ignorantia tui et multorum. Que omnia  
plures per annos undique conquirens, Mecenate potissimum iudicio confisus, ita  
lacerasti, ut pedem pro manu et caput pro ventre componens, effigiem denique  
325 picturus humanam, monstrum nec tibi dissimile pepereris. Addere insuper visum  
est, «sic vita erat facile omnes perferre ac pati». Aliud denuo imperatoris nostri  
stratagema detegitur, quod ratione desperat, minis et precibus conatur avellere. Iam  
istam adulationem tuam plane floci pendimus. An inquis vita hominis, solis  
describitur verbis? Revolveris eodem nunquam exitum invenies; luctaris denuo et  
330 tua tecum contentio tota versatur nam «iustus – inquit – vel iniustus, modestus vel  
immodestus, lascivus an continens, avarus an liberalis», non miror eloquentiam,  
ingenium admiror. Quis credat impurissimum lenonem, cui nulla cum virtute  
sodalitas, tam ornate vitia a virtutibus, honesta a turpibus scire distinguere? Nec his  
contentus, denuo «citentur – inquis – Svetonius ac Plutarchus». Satis estimo, si quis  
335 apud inferos sensus est, neminem commodiorem inveniri posse quam te. Tua

304 speculentur] spuculemur *Br* 307 restitutio] restituero *Br*

293-296 Panhorm. *Ad Cand.*, cit. p. 178 298 cf. Panhorm. *Ad Cand.*, cit. p. 178 316-325  
cf. Panhorm., *Ad Cand.*, cit. p. 179 326 Panhorm., *Ad Cand.*, cit. p. 179 330-331  
Panhorm., *Ad Cand.*, cit. p. 179 334 Panhorm., *Ad Cand.*, cit. p. 179

auctoritas, fides, gravitas, constantia facile illos ad superiores evocare potest. Interrogentur tandem quid inquirunt non illorum tantummodo sermones, et suos inter domesticos mores explicasse, cum de illustribus viris scriptitassent. Tu nobis oculos effodere, tu tuis commilitonibus forticulum te exhibere cupis, hodie profecto  
 340 hec fabula conficienda est. Citetur Svetonius, vir disertus et illustris, sed quid emendator noster asserat in primis animadvertendum est ne ut in reliquis convictus post fugam iterum aciem repetat. Habet enim hoc inter cetera precipuum, ut plurimum audeat, plurimum timeat. Dixeram tibi Svetonium et Plutarchum, cum de illustribus viris scriptitarent, vitam a virtute scire dividere, quod preceptor tuus  
 345 neglexisset. Tu quid? Plane negas? Paucis accipe. In *vita Augusti*, apud Tranquillum, sic in reliquis invenies: cum gentem Octaviam Velitris precipuam a Tarquinio Prisco inter romanos coaptatam, proavumque Augusti Punico secundo bello tribunum in Sicilia descripsisset, patrem eius Octavium, virum re et estimatione magna, Octaviumque imperatorem, de quo agitur, Marco Tullio et Antonio consulibus,  
 350 natum esse. Ac infantem, Turini cognomen additum multaue in hunc modum latius exposuisset, sic inquit proposita eius vite, veluti summa parte singillatim neque per tempora, sed species exequar quo distinctius demonstrari cognoscique possit. Deinde sic prosequitur: «bella civilia quinque gessit: Mutinense, Philippense, Perusinum, Siculum, Actiacum» et reliqua. Hoc est a rebus gestis privatam vitam  
 355 separare, hoc vitam a virtute dividere. Hoc familiaris noster Svetonius et Plutarchus de viris illustribus scriptitarunt. An nondum que distincte scribuntur intellegis? «Edormi crapulam et exala. An tibi – ut Cicero in Antonium, re quidem ac nomine tibi non absimilem invehitur – faces admonende sunt, que te excitent tante cause in dormientem?».

360 Videamus nunc quid de prudentia dicendum superest, ut per omnem caveam beluam istam circumforaneam populo spectandam deducamus. Ecce iterum ineptiis novis terimur. Tripartitam prudentie divisionem attulisti. Quid ad rem stultissime? Nonne satius preceptor tuo fuerat iter a doctissimis comprobaturis viris ingredi quam novo quodam dicendi genere inter has silvarum latebras et sentes se conicere?  
 365 Quid in ceteris Ciceronis testimonio necesse est? Si probatissimis in rebus atque clarissimis, cum deserit, quid preterea guariniana eruditione nobis opus, ubi ciceronianis institutionibus egregie fulti sumus? Tu Guarinum, ipse Ciceronem preceptorem malo! Iam pax est inter nos, ne id dii velint, ut mihi cum lenone nequissimo, amicitia aut societas esse possit! Sed profecto alia dissensionis nostre  
 370 causa, frustra rationibus innitimur.

Miror cur preceptoris tui ineptias a me tantopere corrigi et refelli doleas: an quia forte venetorum causam – ut optaras – haud commode sustinuisse visus est? Id certe arbitror. Quid est aliud quod tuum caprineum sinciput possit excutere? Tantus livor miserum contundit epar, ut invictissimi ducis nostri laudes equo animo ferre non  
 375 possis. Que enim alia mihi tecum et cum Guarino contentio exorta est? Tu principis

355 \*hoc – virtute] hoc est a rebus gestis privatam vitam separare, hoc vitam a virtute dividere B 356  
 viris illustribus] illustribus viris B 364 se] om. Br

325-329 cf. cf. Panorm. *Ad Cand.*, cit. p. 179 345-353 cf. Svet. *Aug.*, 1, 1-7, 2 353-354  
 Svet. *Aug.*, 9, 1 357-359 Cic. *Phil.*, 2, 30 362 cf. Panorm. *Ad Cand.*, cit. p. 180



nostri, tu gentium nostrarum letaris iniuriis. Ipse, ut par est, eorum meritis et laudibus exulto, tu venetos nostrarum rerum dominos; ipse econtra nostrum principem suarum dominum videre malim; tu comitem Franciscum, duce nostro prudentiorem ac feliciorem haberi cupis; ipse comitem principe nostro longe  
 380 imparem; tu denique urbis nostre gloriam, tu ducum nostrorum famam conaris evertere, ipse eorum res gestas tuis maritimis ductoribus precellere contendo. Videorne tibi dissensionis nostre nervos abunde tetigisse? Quam turpe tibi est, id negare non posse, quod confiteri sit turpissimum. Iam tandem Ephesie Diane incendia sublata sunt, ad que sacrilege, cum omnis turba discurreret, ne aque guttam  
 385 attulisti. Utrum laudabilius quidem est, me illitteratum, domino meo fidum, an te poetam, ut dicis, eruditum verum proditorem, in dictatura antepone? Satis mihi suffragatorum in hac petitione perfida tua suggerit. Cum autem rationes a me redditas refellere non possis, confutare non audeas: crucem enim extimescis, totis in me viribus, ac mores meos et disciplinam irruisti. Sed quid a me in Guarini vita  
 390 simile quid proterve dictum aut scriptum extat? Nisi si qua ab illo in nostros insolenter dicta, a me vicissim proterve refellenda erant. An non bonus imperator dici et haberi meruit, qui de omnibus belli ducibus tam exquisitum attulit iudicium? Acies instruit, milites ordinat, mulieres et viris secernit ac dividit, denique pisces hamo capit. Si tibi tanta veneti imperii reverentia, tanta caritas inest, calamum  
 395 arripe, Gallam et Melchinam advoca!

Superest non contemnenda belli series, Padum classibus opertum, viros illos bellatores egregios a mulieribus uno impetu captos edissere. He tibi illius guariniani triumphii reliquie supersunt. Hic comitis tui stratagemata cernere erit, hic illectos homo pisces videre. Tandem Ursa classicum sonet et pollicitam multis seculis  
 400 poesim expiat. Sed – ut arbitror – omnis a te in foramine illo, sed silere satius poesis tua reservatur. Cunnos meditaris ac penes, nec vereris ex me querere, tragica simia, si veteres illos qui de rebus nullo usu, sed sola ratione vel studio cognitis, verba fecerunt, doctos fuisse existimem, ut huius orationis nostre vel in primis potiozem partem subterfugeret. At ego vicissim ex te quero, an tuas versutias, tua  
 405 stratagemata, quo verbo peregrino admodum delectari soles, a me ignorari putes? Crederem te *Stratagemata* scripturum ni a Frontino, viro docto, hoc labore iam pridem exoneratum intelligerem. Quid ergo, ut pro te loquar, cum ea que velis explicare nescias? Homerus ille cecus, que multa scripsit, quorum noticiam nullo exercitio, nullo risu, sed sola auditione perceperat, «que regio, que ora, qui locus  
 410 Grecie, que species forme, que pugna, que acies, quod remigium, qui motus hominum, qui ferarum – ut inquit Cicero – non ita expictus est, ut, que ipse non viderit, nos ut videremus, efficerit?». Fateor hec, ab Homero ceterisque philosophis et poetis ex magna rerum sapientudine, ut vocabulis tuis utar, fieri et litteris mandari potuisse; fateor etiam qui ista vel usu vel exercitatione didicerunt, addita insuper

391 \*refellenda] repellenda B 397 \*uno impetu captos] uno impetu bello captos B he] hec Br 399 \*videre] visere Br 400 silere] sidere Br 401 penes] pennes *codd.*

383-385 cf. Val. Max. 8, 14, 5 (ext.); Gell. 2, 6, 18 et Panorm. *Ad Cand.*, cit., p. 178 396-397 cf. *supra*, ep. V, 1, rr. 188-189: «homines elicuisti et more piscium inescasti, ut pueros cum grandioribus et mulieres cum viris rem habere cognoscerent» 404-407 cf. Panorm. *Ad Cand.*, cit., pp. 180-181 409-412 Cic. *Tusc.*, 5, 39, 114

415 disciplina liberius effecisse. Itaque Xenophontem melius et uberius res bellicas quam  
Socratem et Platonem descripsisse, cuius multis et magnis in preliis spectata et  
cognita virtus erat et a te, qui continuo in tabernis, in lupanaribus, inter lenones et  
meretrices vitam egeris elegantius et uberius, quam ab ullo, lenocinia, adulteria,  
latrocinia posse describi: quod plane scripta declarant tua et qualis vita tua sit, ut  
420 scribis, «iudicio est oratio». Quis enim vel minutas quasque sordes ita prosequi, aut  
versibus explicare queat? Mittamus Catulum et Platonem, quos sepenumero ab  
inferis frustra excitare niteris, nuge sunt mere: quis – inquam – ut a te tota illa non  
dicam Odyssea, sed Ursea tua factitatum est, nisi in pistrino inter caupones, in  
lupanari, altus, innutritus, exercitus fuerit? Nisi denique inter foramina illa  
425 memoranda nares infixerit?

Guarinus vero tuus nondum est a diis immortalibus tantam gloriam consecutus,  
vir simplex et rectus, paci amicior quam bello, in toga melior quam in armis. Que  
tamen, ut a domesticis suis accepi, non inepte aliquando meditatus est, felix si illum  
animi impetum tenoremque servasset. Sed hec, cum opus fuerit, alio tempore  
430 referentur a nobis. Interim ex te libenter edoceri vellem Plini tertie, quo in loco,  
quibus regionibus tantam eloquentie et litterarum copiam adeptus sis, ut novus  
Solon italis scriptoribus fatuarios leges imponas. Fuisti, credo, Athenis Cratippi  
discipulus et Zenonis, Epicurum Metrodorum et Pollienum, magnos viros, te  
observasse credideram; Pythagore quoque precepta didicisse, qui Fabios et Lentulos  
435 omnemque meritorie coquine apparatus perbelle calleas, qui alios Ciceronem in ore  
gestitare, te antea Carneadem in podice glorieris admittere. Glandibus suos alendi  
sunt, idcirco veniam non ingrata meretur oratio; in his tamen nimirum disciplinis  
innutritus es, ut cauponem non Guarinum preceptorem exhibueris essesque, ni  
fallor, in Academia illa vinaria inquilinus adhuc, ni Mecenas tuus, sortem miseratus  
440 iniquam, te ab urceis novis et veteribus in hanc urbem arpinatem, siculum seu potius  
Maronem cyclopium traduxisset. Quid ergo preceptor tuus egregius rem suam  
deserit, tu post tot annos inventus es? Qui huic cause novus tandem defensor  
accederes? Magna profecto meri vis, que te tantopere sopitum in heremum detinuit,  
licet Gasparini tui iudicium grave sit, licet ulmeis virgis iam pridem tibi et olentibus  
445 tuis natibus debitis et nugis frivolis insultes; nunquam tamen efficies quin tanti  
erroris et vulnis cicatrix feda compareat; nunc invidia marcidus et elinguis, sic  
balbutis, ut nec color tibi nec manus constant. De re militari inquis loquentem  
militariter invadis, at tu sub quo duce meruisti? O hominem nequam et perditum! In  
his quippe castris, in quibus ego miles tu tyro vel imperator et rector extitisti!  
450 Nondum historie finem dedimus. Tua adulteria, furta, incesta, latrocinia me  
explicaturum esse promiseram. De furtis aliquid dictum reor, nunc incesta et  
adulteria prosequar, ut subinde latrocinii locus suus datur. Sed quid ais nocturnis  
me exercitum esse militiis? Hoc Mecenas tuus optime novisse debuit, nimirum  
igitur, si tibi nocturna prelia nota sunt, quorum ille princeps et dux, ille tibi

419 scripta] *corr.* descripta *Br* 423 factitatum] statitatum *Br* 431 \*copiam] vim *B* 449 tu] vel *Br*  
453 tuus] tuis *Br*

420 Panhorm. *Ad Cand.*, cit., p. 178 443-444 cf. Panorm. *Ad Cand.*, cit., p. 178 («nescii non  
sumus omnes, qui excellentem liberalium artium magistrum Gasparinum Bergomensensem  
audimus in hac urbe, quam grave de Guarino iudicium faciat»)

455 domos expugnatas, ille exercitus nostri seriem probe retulit. Sed ubi tu, Virgili,  
latitabas, cum Mecenas sub poste tectus, impatiensque more et pavitans, preputia  
deducebat, preliumque confecisset, in luto opertus et fimo a meretriculis suis esset  
exclusus? Omnes in exercitu aderant. Tu solus, Sannio, servabas domum! Cur non  
spongiam vel peniculum offerebas, ignave, ut abstergeres vulnera, qui tuorum  
460 militum virtutem probe noveras? Fuere tamen eo prelio qui non ulmeis virgis sed  
acervis fustibus concussi atque deiecti, non virgatoris sed ensiferi fidem implorarent.  
Quod vero militie tue premium explana modicum, non vile aut contemnendum  
omnem illam inclytam poesim ac totum Elicona, uno ictu non dicam fulmineo, sed  
foramineo meruisti. Nunc Fabiorum et Lentuli, spreta militia cepionem et alienum,  
465 fortes milites repetundarum accusasti. Perdiccam sectaris et Lepidos, Cibelys vero  
sacerdotes sic contemni a te, quis non mireretur et rideat, cum his stipatos assidue  
Osyrim tuum tenui pepone corrueris? Miraris forte unde mihi tuarum rerum tanta  
noticia, mage miraberis, cum intelliges te in altissima quadam specula sordium et  
dedecoris signum constitutum, ad quod improbi tela moderentur sua.

470 Meministine te Bononie, urbi quondam celeberrime, legalibus studiis operam  
dedisse? Nondum tibi tanta iactantia, tanta audacia inerat, nondum chlamys  
difflebat, modico contentus lare sive puero et catello victitabas. Multa tibi eo  
tempore ab Alieno et Cepione beneficia collata sunt, quos nunc contemnis, quasi  
nunquam videris. Nullus te urbe tota, nullum et ipse noras. Cauponem et aruspicem  
475 comites habebas. Multa his de musis tuis continuo locutus, meliores annos expectare  
suadebas. Quid verbis opus? Visum est cauponi, viro perhumano, contubernalem  
vatem vel unica cena impertiri. Eamus, inquis, et musulas nostras in amici casam  
deferamus! Sic Hercules Evandri domos, sic Iuppiter Philemonis et Baucidis tuguria  
honestarunt, nec mora estur ac potatur. Porcius vinum propinabat, Asinius stratum  
480 adornarat.

Ecce autem puellus non illepidus, cauponis filius, flabello urentes muscas  
excutare; tu vicissim importunam beluam magis ac magis detestari, puellum ut  
accederet propius orare. Statim cognitus, invisus servarique cepisti fuere ea  
tempestate. Qui studia tua non immerito expavescerent, cum omne librorum genus  
485 te lecturum spondidisses. Sive astu itaque sive invidia, dum italiam tabernam musis  
siculis frequenter illustras et demum in cavea lupe vorax agno intentus latitares, a  
pastoribus conspicatus, subito vinctus in palatium nudus recta ductus es sine  
brachis, coleis hinc inde pendentibus, Priapo tamen honoris causa medium locum  
obtinentes. Qui risus hominum de te? Que turbelle concursatio? Nec mirum in urbe  
490 optimarum artium parente talia rara certe et inopina conspicari. Ad tribunal itaque  
deductus, stans capite obstipito: «quod – inquit iudex – facinus, quod scelus  
admisisti?». Tu palam Virgilii nostri imitatore esse te, artem aliam nulla factitasse.  
O hominem nequam et delirum! Nonne abunde fuerat te Virgilii imitatore ex  
versibus tuis ostendisse, ni insuper clarissimi poete famam dubia interpretatione  
495 confunderes? Ridetur ab omnibus. Visum est tandem, aruspice potissimum  
suadente, satis penarum ridiculo homini imperitum, si modo scoparum ictibus et his  
quidem levissimis inustus, per urbis media usque ad edes cedereris. Assensum

458 sannio] sanio *codd.* 466 tuaum rerum] rerum tuarum *B* 483-484 fuere ea tempestate] *om. Br*

462-470 cf. Panhorm. *Ad Cand.*, cit., p. 180 478-479 cf. Liv. 1, 7, 3-7

undique. Vix igitur fimo incessentibus pueris, catulis hinc inde latrantibus, non  
 secus ac Lucius noster, domum rediisti: cum interim foramen illud memorandum  
 500 soli pateret celebrandumque spectaculum cunctis exsibilantibus prestitisses. Scisne  
 me de rebus tibi notissimis loqui, non fabellas obgannire? Ut a te in epistola nobis  
 scripta factitatum est. Quis enim preter te, ferro cinctus, limen principis ingredi  
 auderet, qui omnia audeas? Sed ne his minora flagitia supersunt, sed tectiora. Iveras  
 Romam, bone Maro, nec secus ut Eneas, solo comitatus Achate. Sic tu non ensifero,  
 505 sed Ergotulo sociatus inermi! Uxorem credo fugitabas, cuius misere dotem  
 ligurieras, ne qua illi cum puello simultas oriretur.

Et que tanta fuit Romam tibi causa videndi?

Audieras et fama fuit, Urbem illam tuis moribus apprime imbutam, novam  
 aliquam et inauditam voluptatem explicaturus accedebas. Xerxem invenire  
 510 credidisti, a quo subinde non exigua lascivie tue merita referres. Tota errasti via.  
 Exclusus itaque et irrisus, cum tabernas omnes perreptasses, tandem ad antiquitatis  
 monumenta te convertus. Cumque non modo hominibus, sed parietibus ac sepulcris  
 ipsisque manibus exosus esse videreris, deficiente crumena sed crescente gula, ad  
 eximiam – nec tibi insuetam – grecorum vatium consuetudinem effugisti, ne quid  
 515 preter dignitatem admittere cogereris.

Ergotulo itaque musisque comitatus in foro, in amphiteatro, in celeberrimis  
 denique Rome vicis et compitis pretinente puero, vulgo stipem porrigente,  
 facetissimos versus lira modulatus es. Miserum hominem, qui ritus grecnicos ad  
 Themistoclem usque plodi solitos at abiectos etate nostra prorsus infames, non  
 520 tantum imitari, sed revocare studuisti et subinde greculam levitatem nobis obiectare  
 ausus sis, cum tumere grecus, vel quod ita vivis vel quod eorum ritibus et institutis  
 magnopere afficeris, ad nos devectus esses, quo prima et coctana vento. Recte igitur  
 Gregorius, vir doctus atque sanctissimus, de te et compatriotis tuis cecinit: «omnes  
 525 insulares – inquit – mali, Siculi vero pessimi!». Qualis deinde peregrinatio tua fuerit,  
 quis ignorat? Venisti Florentiam, urbem Italie nobilissimam et illustrem, ut a  
 Medicis tuis viaticis quippiam abroderes. Quid tua ibi sodalitia referam? Quid  
 ebrietates? Quid adulteria? Cum nulla nox sine scortis, sine conviciis abs te transacta  
 sit, dum hermaphroditum tuum in lupanari velut in stabili matrimonio collocares.  
 Deinde, cum omnes tuis ineptiis, tuis sordibus invisos et alienos effecisses, Lucam  
 530 advolas, ne ulla urbs immunis tuis flagitiis redderetur; hic subito, sive casu, sive  
 nonnullorum iudiciis agnitus servari ceptus es; et, ut breviter exponam, hic omnis

500 exsibilantibus] exhibantibus *B* exhibulantibus *Br*    526 viaticis] viatici *B*    527 conviciis] comitiis  
*Br*

504 cf. Verg. *Aen.*, 1, 312: «ipse uno graditur comitatus Achate»    507 Verg. *ecl.*, 1, 26    523-  
 524 *fons non reperta* (Greg.? Hier.): *a Fumagallo Ciceroni tributa* (vd. G. Fumagalli, *L'ape  
 latina. Dizionario di 2948 sentenze, proverbi, motti, divise, frasi e locuzioni latine, ecc.*,  
 raccolte, tradotte e annotate da Giuseppe Fumagalli, Hoepli, Milano 1981<sup>2</sup>, p. 207: «Omnes  
 insulani pravi, siculi autem pessimi»)    535 cf. Verg. *Ecl.*, 6, 11 («nemus omne canet...») et  
 Verg. *ecl.*, 6, 43-44 («His adiungit Hylan nautae quo fonte relictum | clamassent, ut litus Hyla,  
 Hyla, omne sonaret»)

535 vie cureque levamen, Ergotulum tuum amisisti, hic te, pater optime, fessum deserit, qui risus de te, qui ioci per universam urbem extiterunt? Errabat nebulo obvios, quosque percunctabatur. Plautinum senem diceres thesauri fures insectantem, nec  
540 secus, ut Tyrintium Hylam, sic Ergotulum nemus omne sonabat. Quid Apennini transitum, cum denuo in Italiam revertereris? Quid labores tuos narrem? Estimare perfacile est, homunculum fragilem, solivagum, tunice oris terram lambentibus, per tot montium confragosa, per tot lubrica vallium, per tot amnes tumidos, non sine crebris lapsibus et magnis periculis transivisse. Quid ferrarienses ortulos a te  
540 tantopere deploratos? Quid vetulam tuam edentulam dicam? Cum de te urbs tota plauderet et mimo notior, cunctorum digitis oculisque notareris.

Sed quia multa de levitate et impudentia dicta sunt multaque de latrociniis dicenda superant, reliquum in aliud volumen distinguemus, ut cuique parti proprius assignetur locus.

535 cf. Verg. *Buc.*, 6, 11 («nemus omne canet») et Verg. *Buc.*, 6, 43-44 («His adiungit Hylan nautae quo fonte relictum | clamassent, ut litus Hyla, Hyla, omne sonaret»)

P. CANDIDI EPISTOLARUM IUVENILIUM LIBER SEPTIMUS FELICITER EXPLICIT.

EIUSDEM LIBER OCTAVUS INCIPIT.

\*P. Candidi – incipit] P. Candidi epistolarum liber VII explicit. Incipit VIII feliciter B



## Epp. VIII, 1-2 (= nn. 50-51)

### Pier Candido Decembrio, i valorosi Genovesi e Raffaele Adorno\*

L'ultimo libro del volume si apre con un'epistola esortativa che Decembrio, certamente dietro committenza viscontea, indirizzava ai genovesi per esortarli a prendere le armi, al fianco del Visconti, contro la repubblica di Venezia; così infatti reca il *titulus* di B: «Ad inclytos cives Ianuenses exhortatio ut contra Venetos glorie et dignitatis sue emulos viriliter et animose consurgant»<sup>1</sup>. Oltre alla posizione occupata all'interno del volume epistolare, altri elementi consentono di collocare la lettera nel 1431. In primo luogo un riferimento alla ripresa delle ostilità tra la Repubblica di Venezia e Filippo Maria Visconti, non molto tempo dopo la pace di Ferrara sancita nel maggio del 1428<sup>2</sup>, viene fatto tanto negli *Annales genuenses* dello Stella<sup>3</sup> e nella *Vita Philippi Mariae* decembriana, nel capitolo relativo al «Bellum

\* L'epistola VIII, 1 è edita in Gabotto, *Un nuovo contributo*, 306-311.

<sup>1</sup> Il testo risulta in parte connesso alla diatriba decembriano-panormitana poiché anche il Panormita compose un'orazione d'incoraggiamento al «Senatus genuensis» in funzione anti-veneziana. Come segnala Sabbadini, *Guarino Veronese e la polemica* cit., pp. 334-335 «il Panormita avrebbe avuto una bella occasione di mostrare che egli non parteggiava affatto per i nemici del Visconti», rispetto invece a quanto Decembrio tenne a precisare nell'invettiva VII, 1 sopra esaminata, dove il Panormita è definito a tutti gli effetti un «proditor», un traditore. Solo un brano dell'orazione panormitana è edito in Sabbadini, *Ottanta lettere*, p. 131, ma cfr. anche Resta, *L'epistolario*, pp. 86, 196 (n. 301: «Senatui populouque Genuensi s. p. d. Antonius Panormita»), 203 e Rutherford, *Early Renaissance*, p. 35.

<sup>2</sup> In base al trattato di Ferrara (per il quale cfr. *supra*, pp. 342-343) il Visconti cedeva ai veneti Brescia, la Val Camonica, Iseo, Palazzolo, Bergamo ed il Bergamasco, abbandonando tutte le fortezze nel territorio cremonese occupate dai veneziani, riconoscendo i Fregoso di Genova come alleati della Signoria fiorentina, impegnandosi a non intromettersi nelle questioni e nei rapporti di Toscana e di Romagna, infine, liberando i mercanti fiorentini presenti nei territori Genovesi da ogni dazio. Cfr. Cognasso, *L'intervento sabauda* cit., pp. 241-260; Id., *Il ducato visconteo*, pp. 244-247; la voce di Soldi Rondinini, *Filippo Maria Visconti*, cit., in particolare pp. 777-778. Più in generale, sui rapporti sabaudoviscontei, cfr. Gabotto, *Contributo alla storia delle relazioni*, pp. 153-207, 277-321 e Id., *La guerra fra Amedeo VIII di Savoia* cit.

<sup>3</sup> Sotto l'anno 1431, in Stellae *Annales Genuenses*, cit., p. 371 si legge: «eodem anno de mense iunio Veneti ob eorum ambitionem immensam, opinantes forsan totam Italiam subigere, pacem initam cum Philippo Maria duce Mediolani disciderunt [...]. Eodem mense a Venetiis discedunt navigia bello classico accomodata [...]. Insuper ipsi Veneti [...] disiunxerant pacis vinculum inter Ianuenses et Florentinos [...]. Anno vero iam dicto de mense iunii fide digno relatu Ianuenses de versus Venetias sentientes ad partes Ianue accedere debere galeas numero sexdecim et galeottas duas».



venetum secundum» (in quest'ultima<sup>4</sup>. Violati gli accordi della pace di Ferrara stipulati con il Visconti, la Repubblica veneta subito riprese le ostilità anche contro Genova, città che ormai era stata conquistata ed inglobata nei confini del ducato visconteo e della quale Filippo Maria Visconti era signore. Tuttavia Venezia manifestava di non voler dichiarare guerra a Genova, quanto, piuttosto, di volerla liberare dal dominio visconteo: furono pertanto inviate alcune navi veneziane sull'isola di Chio, importante colonia genovese, e «l'annuncio di quest'attentato – scrive Ferdinando Gabotto – non dovette spiacere troppo al governo milanese, in quanto serviva mirabilmente ad infiammare i Genovesi alla lotta contro gli antichi rivali»<sup>5</sup>. In tale contesto politico e, più in particolare, in occasione dei fatti chiotti, Decembrio compose l'*exhortatio* qui presa in esame, intorno al 1431 (l'anno è pure confermato dall'inizio dell'assedio veneziano di Chio che, appunto, ebbe luogo – come sarà illustrato – a partire dal novembre 1431)<sup>6</sup>.

Nell'*exhortatio* Decembrio incoraggia i Genovesi ad insorgere contro i veneziani – che stanno durante minacciando l'importante colonia di Genova, l'isola Chios (o Scio) – rievocando esemplari «res geste», quali ad esempio la significativa battaglia della Meloria del 1284 (che sancì la fine del dominio pisano sulle coste tirreniche: «Pisani regionis eius incole, que tyrenis fluctibus alluitur [...] perpetuam cladis sue famam intra menia oppressi reliquere»)<sup>7</sup>, o la conquista di Cipro (conseguente alla destituzione dell'«infidus, sevus et pertinax» re Pietro II di Lusignano), colonia

<sup>4</sup> Decembrii *Vita Philippi Mariae*, pp. 39-42: «inita cum Venetis ac Florentinis societate, haud multo post secundum bellum inchoavit, eodem duce Nicolao [sc. Piccinino] usus, viro optimo ad res gerendas. Pugnatum est flumine pariter ac terra; Veneti navali classe apud Cremonam devicti sunt. In Genuensium preterea finibus varie certatum est. Marchionis Montisferrati oppida pene tota oppressa sunt, secuti Venetorum partes. [...] Finis belli atque discriminis Tellina vallis, quo in loco cum maxime trepidatum foret, Georgius Cornarius, Venetorum dux, devicto exercitu atque conciso, in Philippi devenit potestate». Il «secundum bellum» cui Decembrio fa qui riferimento è la guerra con Venezia (marzo 1431-aprile 1433) provocata, a sua volta, dalla guerra di Lucca, per la quale la Signoria fiorentina richiese l'aiuto della Repubblica veneta, mentre quest'ultima si trovava in un clima di tensione con il ducato di Milano per alcuni dissensi relativi al controllo dei territori bergamaschi e cremonesi, non contemplati dalla pace di Ferrara del 1428: alleati di Venezia in funzione anti viscontea erano Firenze, Mantova, il marchese Giangiacomo di Monferrato, i fuoriusciti genovesi (esiliati ed oppositori alla politica viscontea delle famiglie Fieschi, Fregoso e Malaspina), mentre Genova, Siena e Lucca affiancavano il Visconti. Cfr. D. G. Salvi, *Galeotto I° del Carretto marchese di Finale e la Repubblica di Genova* (parte I), «Atti della Società ligure di storia patria», n. s., 2-3, 1937, pp. 1-346, in particolare pp. 31-66.

<sup>5</sup> Gabotto, *L'attività politica*, p. 8. Cfr. anche F. Thiriet, *Regestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Romanie*, III (1431-1463), Mouton (La Haye), Paris 1961, p. 13, n. 2241 e *Stellae Annales Genuenses*, p. 370 (e nota 2).

<sup>6</sup> La datazione di tale documento è stata discussa dal Gabotto, il quale, in un primo momento lo assegnava al 1435 e, successivamente, al 1431, in virtù dell'analoga orazione panormitana composta in quell'anno: cfr. rispettivamente Gabotto, *Un nuovo contributo*, p. 280 e Id., *L'attività politica*, pp. 8-9.

<sup>7</sup> Nonostante la dura sconfitta subita, la Repubblica pisana non rispettò i successivi accordi di pace (1288) e ciò comportò la totale distruzione del porto di Pisa (1290), per mano del comandante della flotta genovese, Corrado D'Oria: cfr. *Stellae Annales Genuenses* cit., p. 34; Donaver, *Storia di Genova*, cit., pp. 73-75; De Negri, *Storia di Genova*, cit., pp. 413-421.

genovese già dall'ottobre 1373<sup>8</sup>. L'incoraggiamento decembriano sarebbe stato subito realizzato: difatti nel medesimo periodo in cui il Decembrio componeva l'esortatoria, Giovanni Stella avrebbe di lì a poco descritto negli *Annales* le singole fasi dell'assedio veneziano di Chios, dall'11 novembre del 1431 (*terminus* cronologico che conferma ulteriormente l'anno di composizione del testo decembriano), quando le flotte della Repubblica di San Marco circondarono d'assedio l'isola, fino al 17 gennaio 1432<sup>9</sup>.

Proseguendo nell'esortazione Decembrio sostiene quindi la necessità del popolo genovese di difendere l'isola, guidato da un condottiero valente al pari di Alessandro Magno, il quale, conquistata e strappata Chios dalle mani dei Persiani, la rese parte integrante del regno macedone («Is [sc. Alexander] insulam dictionis vestre Chium [...] ingenti classe e barbarorum manibus erripuit»)<sup>10</sup>. Condottiero di tal tempra, nonché abile difensore dell'isola, si sarebbe mostrato il podestà chiota Raffaele Montaldo<sup>11</sup>, il quale, come nuovamente testimoniato dallo Stella, riuscì a respingere ogni attacco della Repubblica veneta<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> A partire dalla prima metà del XII secolo, tuttavia, Genova ottenuto dai Lusignano – nobile casata di origine francese che, dopo le crociate, fra XI e XIV secolo conquistò il Regno di Gerusalemme e quello di Cipro – concessioni e privilegi nelle principali città cipriote. Cfr. Stellae *Annales Genuenses*, cit., pp. 166-168 (e relative note) e Donaver, *Storia di Genova*, cit., pp. 100-102.

<sup>9</sup> Stellae *Annales Genuenses*, cit., p. 373: « Veneti [...] cum apparatu galearum grossarum numero decem subtilium, galearum quatuor et navium duodecim aliorumque navigiorum, quorum numerus triginta quinque dictus est, castramentati circa Chium, quod dominium pleno Ianuensium iure subiacet et ad eorum potentatum spectat, cum machinis bellicis, que vulgari sermone bombarde nuncupantur, aliisque apparatibus et instrumentis, que bello huiusmodi accomodari solent: ab .XI. vero die novembris usque ad .XVII. ianuarii dicti Veneti cum eorum hostili exercitu circa dictum locum Chii castramentati sunt [...] ». Ma cfr. anche E. Marengo, *Genova e Tunisi: 1388-1515*, «Atti della Società ligure di storia patria», 33 (1901), pp. 1-285: pp. 47-48

<sup>10</sup> Il riferimento decembriano alle gesta di Alessandro Magno è tratto, come del resto i precedenti rimandi alessandrini, dall'*Historia Alexandri Magni* di Curzio Rufo, che Decembrio avrebbe volgarizzato introno al 1438. Cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 26; Pellegrin, *La bibliothèque*, p. 384; Zaccaria, *Sulle opere*, p. 16, n. 1 – ove è segnalato il codice di dedica donato al Visconti, il Par. ital. 127 della Bibliothèque Nationale di Parigi – e Viti, *Decembrio Pier Candido*, cit., p. 489. Il rimando a Curzio Rufo è chiaramente offerto dal Decembrio laddove egli definisce i veneti «Paphlagones»: come testimonia anche Curzio Rufo, gli *antiqui* ritenevano che dalla Paflagonia, antica regione dell'Anatolia centro-settentrionale conquistata da Alessandro e, quindi, inglobata nel regno di Macedonia, fosse disceso il popolo dei Veneti. Tale credenza era nota già in età omerica: Omero infatti, in *Il.*, 2, 851, cita, fra i popoli della Paflagonia, gli «Heneti» quali alleati dei troiani («Ἐνετοί»). Successivamente Plinio il Vecchio, in *Nat.*, 3, 130, avrebbe affermato: «Venetos Troiana stirpe ortos».

<sup>11</sup> Sul Montaldo e i fatti chiotti cfr. A. Cappellini, *Dizionario biografico di genovesi illustri e notabili*, Tip. Terrile Olcese, Genova 1941 (rist. anast. Forni, Bologna 1969), p. 98, dove viene definito «eroico difensore di Scio contro i veneziani», nonché De Negri, *Storia di Genova*, cit., p. 553.

<sup>12</sup> Stellae *Annales Genuenses*, cit., pp. 373-374: « Coguntur igitur ipsi Veneti inde recedere, cum [...] tamen non essent Ianuenses nostri nisi trecenti numero, qui in civitatem Chii se receperant, quorum ductor erat animosus nimium Raphael de Montaldo, cuius probitate et prestantia locus predictus tutatus est. Eodem anno de mense septembris cum nostrates notitiam haberent de obsidione predicta<sup>12</sup>, omni mora sublata, naves tres grossas parari iusserunt [...], predictis ergo navigiis prefuit nobilis Thomas Ceba [comandate della flotta genovese: Tommaso Scipione Cebà], qui boni auspicii circa finem mensis decembris de portu Ianue recedunt et navigantes versus Chium»

L'«exhortatio» decembriana fu ben accolta dal governo genovese, come dimostrato dalla successiva «collaudatio» (ep. VIII, 2), indirizzata al Decembrio da Raffaele Adorno. Tuttavia, il testo tradito da *Br* presenta un *titulus* erroneo, giacché il Decembrio è indicato quale mittente della lettera («P. Candidus Raphaeli Adurno genuensi slautem»), diversamente dal corretta *intitulatio* di *B* («Ad Candidum per eximium legum doctorem Rafaelem Adurnum, ex principibus Ianue urbis, transmissae superioribus epistole collaudatio»). Raffaele Adorno (1375-1458), addottoratosi in legge, fu umanista e protettore di letterati. Durante la conquista milanese di Genova, fra il 1422 ed il 1424, fu «consiliarius urbis» e, nel corso delle rivolte dei genovesi contro il Visconti (1435)<sup>13</sup>, dopo essere stato trattenuto a Milano come ostaggio, venne liberato da Filippo Maria, il quale contava su di lui per impedire il dogato di Tommaso Fregoso; eletto doge dal 1442 al 1447, l'Adorno si mostrò importante mediatore per le trattative di pace fra Milano e Genova<sup>14</sup>. La «collaudatio» dell'Adorno, oltre ad una lode della «magna exemplorum copia» e della «verborum venustas» ben esibite dal Decembrio nell'incoraggiamento del popolo genovese, rappresenta, insieme con l'«exhortatio» VIII, 1, l'ultima testimonianza del Decembrio relativa ai stretti rapporti, tanto personali quanto politico-viscontei, con la realtà genovese<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> Nella secondo volume dell'epistolario decembriano è tradita un'epistola, la III, 3 (= n. 53: R, ff. 28r-v) indirizzata a Giacomo Becchetto (edita da Gabotto, *L'attività politica*, pp. 12 e 51), cui Decembrio allega un'orazione «in Ianuenses», composta a nome di Filippo Maria Visconti in rimprovero per la rivolta del 1435 sollevata dai genovesi contro il Visconti, allorché questi decise di liberare Alfonso d'Aragona fatto prigioniero nella battaglia di Ponza (cfr. Cognasso, *Il ducato visconteo*, pp. 315-319 e De Negri, *Storia di Genova*, cit., p. 555).

<sup>14</sup> Cfr. Cappellini, *Dizionario biografico* cit., p. 9; G. Oreste, *Adorno, Raffaele*, in *DBI*, 1, 1960, pp. 304-305; Donaver, *Storia di Genova*, cit., pp. 129-132; De Negri, *Storia di Genova*, cit., pp. 559-560; Cognasso, *Il ducato visconteo* cit., p. 353.

<sup>15</sup> Infatti nelle epp. I, 3 e I, 4 Decembrio e Filippo Coppola, «civis genuensis», ricordano la scomparsa del «adulescentie mee dux, rector, magister» Paolo D'Oria (1423), presso il quale il piccolo Decembrio fu mandato, per volontà paterna, nel corso degli scontri fra il padre Uberto e Facino Cane; a Carlo Fieschi è indirizzata l'epistola-orazione I, 9, dedicata alla nobiltà della casata genovese dei Fieschi nonché alle lodi della «senectus»; all'arcivescovo di Genova Pileo de Marini è indirizzata l'ep. II, 2 (= n. 11), in morte di Paolo Valerio Decembrio (1424), fratello di Pier Candido; l'annalista e «cancellarius genuensis» Giovanni Stella, intorno al 1428, inviava l'ep. IV, 7 (= n. 39), celebrando il Decembrio per aver contribuito, con la sua mediazione, alla stipula della pace di Ferrara. Cfr. Gabotto, *Un nuovo contributo*, pp. 286-290. Nel secondo volume epistolare pure si trovano epistole di corrispondenza del Decembrio con altri personaggi di rilievo dell'*entourage* genovese; è il caso della corrispondenza fra Decembrio e Bartolomeo Andrea Imperiali, costituita dalle epistole I, 4- I, 6 (= nn. 5-7, R, ff. 2v-43), I, 11 (= n. 12, R, ff. 6r-6v), I, 15 (= n. 14, R, ff. 7v-8r), VI, 3- VI, 4 (nn. 128-129, R, ff. 70r-72r).

*P. Candidus ad cives Genuenses salutem.*

Si ullo tempore magnanimitas et virtus vestra inter italas gentes celebris rebus gestis effulxit exterisque nationibus excellentie sue specimen ac decus ostendit, id vel maxime in presentiarum vobis obtigisse, prestantissimi viri, suspicor, cum iustam  
5 belli causam efferat fortuna, inimicie quidem veteris longam seriem, presentis vero propulsande iniurie vicem prebeat.

Quod enim, non dicam etate nostra, sed exactis temporibus, bellum ullum iustius aut gloriosius a vobis actum est? Veneti, longa pacis industria nec minus victorie fiducia elati, cum clarissimo terrarum omnium principe bellum  
10 iniquissimum gerunt. Huic tam impotenti iniustoque furori pro vestre salute rei publice, pro aris denique ac focus impetus vestros opposuistis et, quod in primis precipua laude dignum arbitror, illustrissimi domini vestri statum ab infestis hostibus ac infidis protecturi. Quid differtis igitur? Quid heretis? «Nunc animis – ut poeta inquit – vobis opus est, nunc pectore firmo». Nunc illa excellentissima virtus,  
15 viri inclyti, nunc fiducia solita cernenda est. Qui enim iam pridem toto mari vires extulistis, qui nationibus ceteris superiores sepe numero extitistis, patiimini ne clarissimis vestris cervicibus iugum imponi, libertatem eripi, leges nequissimas irrogari? O temporum sortem! Nunquam inter fastos referendam, nunquam memorie commendandam, si, quod avertat Deus, Ianuensium libertati fameque  
20 presertim Venetorum gens ac populus imperitet, quique in magnis bellorum discriminibus conatibus vestris impares semper extitere, nunc domini, nunc rectores urbis vestre fiant. At cuius verbis? Illius quidem que in Italie aditu, veluti Ianua quedam, nobilissime huius provincie sita est, edificiiis superba magnificis, viris ornatissimis culta, que opum cunctarum copia ingeniorum optimorum gratia  
25 exuperat, mirabili quidem portu navigiis amplis armisque decorata est. Cui latissimi maris tractus subsunt notissime mundi urbes, extreme maris insule parent, cuius denique Ianus, si fame credimus, rex, auctor et conditor.

1\*P. Candidus – salutem] Ad inclytos cives Ianuenses exhortatio ut contra Venetos glorie et dignitatis sue emulos viriliter et animose consurgant B 2 \*italas] italicas B 4 \*presentiarum] presentia B 11 opposuistis] apposuistis Br 16 superiores] om. Br 22 at] ut Br

14-15 cf. Verg. *Aen.*, 6, 261: «nunc animis opus, Aenea, nunc pectore firmo»

Quis e vobis, viri preclarissimi, id ferat?\* Quis adeo urbis sue hostis id audire, non dicam videre aut pati, possit? Meminimus siquidem vetera recensentes, que  
 30 olim et quanta inter vos et illos prelia extiterint, que in presentia referre non attinet, in quibus omnibus longe audacia et honore prestitistis. Quis enim Ianuensium victorias, quis triumphos dignis laudibus expediat? Pisani regionis eius incole, que tyrenis fluctibus alluitur, cum toto pene mari formidabiles ingenti classe aditus urbis vestre molirentur, perpetuam cladis sue famam intra menia oppressi reliquere.  
 35 Quid exterarum gentium oppida a maioribus vestris expugnata? Quid navigia capta aut undis obruta? Quid cruenta bella referam? Cum plerumque sevis ensibus perstrictum mare inundanti sanguine deferbuit. Quotiens barbarorum gens vestris circumventa puppibus? Captivi, Ianuam in triumphum ducti, pulcherrime colonie vestro auspicio in ipsorum littora deducte, feritatis domine signa prestiterunt.  
 40 Cypros insula nonne in primis fidem, audaciam, virtutem vestram protestatur? Erat in ea rex ut infidus ita sevens et pertinax qui, hospitalibus diis neglectis, iura gentium infami cede sedaverat. Multi Ianuensium cives inclyti unius scelere ac perfidia circumventi sunt miserandumque spectaculum necis sue prodiderunt. Cum enim consilii, vana spe decepti, frequentes in regiam cogerentur, nihil tale metuentes  
 45 quidam ferro cesi plerique ex altissimis speculis in terram obruti, omnes denique inter erecta latronum tela corruiere. Que ubi civibus reliquis in urbe vestra relata notuere, mestitia primum ac solitudo, demum clamor, totis menibus exoritur; hic parentem, fratres ille, multi liberos querebantur, mulierum undique lugubris gemitis exaudiebatur.  
 50 Non ingenio dolori cessit liber animus, non lacrymis longum tempus datum. Ianuensium tum maxime constantia, probitas, industria enituere. Citissime itaque ingenti parata classe, viris pugnacissimis instructa, toto pene freto vela pendentes, insulam nefandam attingere; hic acres maiorum vestrorum animos, hic audaciam in agendis intueri licuit. Nundum pene adito littore, portus claustra, iugi opera ac  
 55 fortitudine expugnata patuere. Tum copiis terra expositis insula in deditione redacta, ipse rex circumventus captivusque meritas sevitie sue penas luit. At huius tam eximie victoriae decus preclaris civibus vestris laudem: urbi vero immortalam gloriam peperit. Quid igitur patiemini ne inquam tante victoriae immemores non minima, sed longe ampliora dedecora vobis inferri? Chium, insulam celeberrimam quidem et  
 60 illustrem, portum verius urbis vestre dixerim ab antiquis emulis obsideri ac in fame vestre dedecus oppugnari? Non classes illico, non viros, non arma parabitis? Non ad liberationem eorum, qui undique hostili manu circumventi opem deprecantur, vires solitas impendetis? An dum insulam ditem et optimam, dum reliquas regiones urbesque, que illius salute ac tutela continentur amiseritis, expectatis? O seram in  
 65 his, que auxilio potissimum indigent, consultandi diligentiam! Non verbis, sed armis, non consilio tantum, sed auxilio opus est!

Multa vos undique hesitantium in bello ducum exempla commoneant. Et si «unus – ut ille inquit – nobis cunctando restituit rem», non cunctatione tamen, sed

28 e] ex B 44 regiam] regia B 51 itaque] atque B 59 \*ampliora dedecora] ampliciora B 64-65 que – potissimum] potissimum que auxilio B

68 Enn. *Ann.*, 12, 379 («unus homo nobis cunctando restituit rem») *apud* Cic. *Cato*, 10; Cic., *off.*, 1, 24; Cic. *Att.*, 2, 19, 2; Sen. *benef.*, 4, 27, 2; Macr. *Sat.*, 6, 1, 23

celeritate tanta res indiget. Hannibal, pertinacissimus romane rei publice  
 70 oppugnator, dum blandientis fortune nutum aspernatur ardentis militum suorum  
 vires, amenitate locorum maluit quam acie belloque conterere: sic idem,  
 fortissimorum in prelio ducum victor, desidia et ocio expugnatus est. Plurima  
 novorum ducum exempla suppeditant, que referre non expedit sue quisque felicitatis  
 ac miserie abunde testis est. At vero Iulius Caesar, divino quodam ingenio  
 75 preclaraque in gerendis rebus audacia maxime preditus, nullam unquam instantibus,  
 nullam perturbatis hostibus requiem, nullum insequendi tempus omittebat. Sic,  
 postergatis ac devictis emulis, urbes, nationes, provincias adeptus, sic denique  
 terrarum orbem ingenti gloria celeritateque subegit. Alexander etiam, Philippi filius,  
 quot et quantas omni evo memorabiles sempiternasque victorias non armis solum  
 80 equisque confisus, sed eximia virtute probitateque confecit: sepiissime infestos, sepe  
 fugientes insectatus hostes, cum acie plerumque inferior existeret, animi cum  
 magnitudine semper excelluit. Sic Darius, sic Porus, reges inclutos, devicit, sic  
 Liberi patris et Herculis vestigia celerrime consecutus est. Is insulam dicionis vestre  
 Chium, nunc hostilibus circumseptam armis ceterasque inter Hellesponti maris  
 85 fauces sitas, magnis presidii, ingenti classe e barbarorum manibus erripuit.

Nullus itaque vobis negligentiam, nullus moram utilem suadeat, momento  
 celum vertitur, adventus vestri famam tela occupent. Idemque obsessis civibus opis  
 nuntii latoresque assistite. Et quid scitis, viri prestantissimi, ut est humanarum  
 rerum fortuna mutabilis, an ita fato datum sit, ut qui olim variis inter vos casibus  
 90 agitati estis; nunc unanimes effecti, hoc potissimum prelio inimicorum superbie  
 finem imponatis. Id certe vobis exploratum esse debet, non de gloria, ut pridem  
 consuestis, sed pro salute ac libertate dimicare. Huius denique rei eventus, maris  
 regnum urbi vestre statuere aut finiet. Ite igitur, alacres et impendentes tandem mari  
 rates, viris armisque refertas, ad iter belli vertite! Victoriā in vestris sitam manibus  
 95 habetis, cum barbaris ac Paphlagonibus vobis bellum imminet. Non virtus hostium,  
 sed temeritas potius probitati vestre opponitur. Intuemini res gestas, famam  
 decusque maiorum, optimos cives ac bene de re publica vestra meritos ex  
 inimicorum faucibus eripite. Cogitate, cum in acie steteritis, hostilem ex adverso  
 intuentes classem, parentes, coniuges liberosque vestros, totam denique urbem ad  
 100 vos manus tendere, deorum opem implorare, fortitudinem in magnis casibus semper  
 vobis adesse solitam exposcere, ut felici prelio vos patriamque omnem ludibrio et  
 servitute liberetis.

74 \*miserie – est] miserie testis est B 83 dicionis] dictionis B 86 moram] momoram Br

69-72 *fons non reperta* 74-78 cf. Hirt. *Gall.*, 8, 1, 1: «Omni Gallia devicta Caesar cum a superiore aestate nullum bellandi tempus intermisisset militesque hibernorum quiete reficere a tantis laboribus vellet, complures eodem tempore civitates renovare belli consilia nuntiabantur coniurationesque facere» 82 cf. Curt., 3, 11, 1-27 et 8, 14, 1-46 83 cf. Curt., 3, 10, 4-5: «Macedones, tot bellorum in Europa Victores, ad subigendam Asiam atque ultima Orientis non ipsius magis quam suo ductu profecti, inveteratae virtutis admonebantur: illos terrarum orbis liberatores emenso que olim Herculis et Liberi patris terminos non Persis modo, sed etiam omnibus gentibus inposituros iugum» 95 cf. Plin. *nat.*, 3, 130 («Venetos Troiana stirpe ortos») et Curt. 3, 1, 22 («[...] Paphlagoniam intrat [sc. Alexander]. Huic iuncti erant Heneti, unde quidam Venetos trahere originem credunt»)

RAFFAELE ADORNO A P. C. DECEMBRIO

(B, ff. 131v-132r; Br, ff. 91r-91v)

<1431>

*P. Candidus Raphaeli Adurno genuensi salutem.*

Epistolam tuam magna quidem et exemplorum copia et verborum venustate  
contextam legi, profiteorque ex ea me tantum voluptatis cepisse quantam dudum ex  
aliis prudentum et probatissimorum virorum litteris fecerim. Tibi itaque congratulor  
5 quod ad egregiam naturam tuam tanta bonarum artium accessio et rerum usus  
advinctus sit. Mihiq̄ue presertim quod his infestissimis mihi temporibus et inter  
curarum mearum turbines de tuis studiis et exercitationibus aliquid semper videre  
liceat, ex quibus animum meum erigere et demulcere possim.

Velim, igitur, ut ex tuis lucubrationibus aliquid denuo ad me mittas, quas ad  
10 solacium et mihi pro magno munere deputabo. Si quid autem in me erit, quod tibi  
iocunditati futurum sit, faxo illud non minus tuum quam meum esse censeas.

Vale, vir doctissime, meque pro tuo verissimo amore ama et dilige.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Candidum per eximium legum doctorem Rafaelem Adurnum, ex principibus Ianue urbis, transmissis superioribus epistole collaudatio B

## Epp. VIII, 3-4 (= nn. 52-53)

### Pier Candido Decembrio, Antonio da Rho e Giacomo Becchetto\*

Con l'epistola VIII, 3 (= n. 52) Decembrio avvisava l'amico Antonio da Rho di aver finalmente ricevuto la sua *Philippica in Antonium Panormitam*, composta fra 1431 e 1432, nel corso della nota diatriba 'Raudense-Panormita': tale *terminus* cronologico consente di datare l'epistola decembriana senz'altro tra la fine del 1431 e gli inizi del 1432. Inoltre il *titulus* di B offre un esplicito riferimento alla filippica del Raudense, indicandola come di recente pubblicata: «Ad insignem theologum fratrem Antonium Raudensem ordinis minorum laudes philippice nuper editæ». Tuttavia, per poter meglio inquadrare questa epistola decembriana, occorre muovere dai due fondamentali testi del Raudense, ovvero l'*Apologia adversus archidiaconum quempiam complicesque sycophantas teterrimos*, indirizzata, fra 1427 e 1428, al generale dell'ordine minorita Antonio da Massa<sup>1</sup>, e la *Philippica in Antonium Panormitam*, composta fra 1431 e 1432, dedicata a Pier Candido Decembrio<sup>2</sup>.

In alcuni paragrafi dell'*Apologia* (§§ 30-31), il Raudense, da Mario Borsa qualificato come il «rigido custode della morale»<sup>3</sup>, elenca certi poeti classici, ammettendo di essersi imbattuto nei versi lascivi ed osceni di Virgilio – «lascivios itaque obscenosque versus Vergilii (quid adulescentes, aiunt, non decet?)»<sup>4</sup> –, di aver letto Ovidio, Lucano, Stazio, Giovenale, Persio, Orazio, pure lamentando di non essere stato in grado di reperire copie di poeti comici<sup>5</sup>. Ultimata la lista dei *poetae*, il Raudense passa a descrivere i contemporanei, citando, con chiara allusione allo

\* Epistola VIII, 3 edita in Rutherford, *Early Renaissance*, pp. 277-278.

<sup>1</sup> Per l'apologia cfr. *supra*, l'introduzione all'ep. III, 9 (= n. 24), pp. 196-197.

<sup>2</sup> I contrasti fra il Raudense e il Panormita sono brevemente esaminati da Sabbadini, *Cronologia documentata*, pp. 2-9. Oltre alla citata edizione italiana Antonio da Rho, *Apologia. Orazioni*, cit., (con traduzione a fronte), si segnala la più recente edizione critica dell'apologia Rutherford, *Early Renaissance*, rispettivamente pp. 196-241 e pp. 50-189 (alle le pagine dispari è la traduzione inglese), da cui si cita.

<sup>3</sup> Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 49.

<sup>4</sup> Con chiaro riferimento ai *Priapea* pseudo-virgiliani. Cfr. almeno A. Salvatore, *Appendix*, in *Enciclopedia virgiliana*, 1, cit., pp. 229-233; Id., *Aspetti e problemi dell'Appendix vergiliana*, in Id., *Virgilio e Pseudovirgilio. Studi sull'Appendix*, Loffredo, Napoli 1995, pp. 9-25. Il passo citato è in Rutherford, *Early Renaissance*, p. 214 (§ 30).

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, p. 216 (§ 31).



scandaloso *Hermaphroditus*, anche il Panormita<sup>6</sup>. Secondo quanto affermato dal Panormita nell'agosto del 1439, in una lettera indirizzata a Cambio Zambeccari, Antonio da Rho pure avrebbe composto, spinto da invidia o rivalità 'poetiche', alcuni versi contro lo stesso Panormita<sup>7</sup>. Quindi, come nuovamente testimonia il Panormita in un'epistola indirizzata al *secretarius* visconteo Antonio Cremona nel settembre 1429<sup>8</sup>, cominciarono a circolare alcuni versi latini contro il Raudense, dei quali, tuttavia, venne subito smentita la paternità panormitana:

[...] cupis abs me scire an versus in Raudensem editos nuper ipse confecerim. Non composui equidem versus illos, neque (auctori paci dixerim) meis similes vel minima sunt ex parte<sup>9</sup>.

Pur tuttavia, sempre nel medesimo periodo, il Panormita, ormai deciso a scagliarsi apertamente contro il Raudense, compose contro quest'ultimo alcuni *Priapeia* offensivi e di ciò volle informare lo Zambeccari, cui scrisse un'epistola (nella quale pure è ribadita la composizione di alcuni versi osceni contro il Panormita da parte di Antonio da Rho)<sup>10</sup>; tale composizione panormitana inoltre sarebbe stata confermata dal Panormita, nel marzo-aprile del 1430, in una lettera a Sancio Balbo, in cui, oltre all'*Hermaphroditus*, viene fatto esplicito riferimento alla pubblicazione di «libellus quidam epigrammatum»<sup>11</sup>. Un autore anonimo rispose quindi ai *Priapeia* del Panormita con un'invettiva, che David Rutherford ha attribuito ad Antonio da Rho<sup>12</sup> in base a quanto affermato da quest'ultimo nella *Philippica* (§ 189): «in sententiam enim hanc nescio an eadem tuba ad eum alias me scripsisse et respondisse commemini»<sup>13</sup>. Fra 1431 e 1432, infine, Panormita mise in

<sup>6</sup> *Ibidem*: «denique nobis contemporaneum, Panormitam Antonium quempiam, cuius – nisi seria post foedissima (sic enim Vergilius fecit) scripserit – non ingenium sed vita aliquando damnabitur, et huiusmodi philodoxorum [...] frequentissimam turbam missam facio».

<sup>7</sup> Sabbadini, *Ottanta lettere*, p. 99 (Rutherford, *Early Renaissance*, p. 29, nota 125): «versus illos in me dudum editos iam et auctorem non minus indoctum quam impurum cognoveram eique satis abunde indolui et professioni suae, qui me advenam et compositam et modeste vitam agentem laceraverit laniaveritque nullam presertim ob causam nisi adductus invidia et iniquitate singulari».

<sup>8</sup> Sul Cremona cfr. almeno L. Gualdo Rosa, *Cremona, Antonio*, in *DBI*, 30, Roma 1984, pp. 600-601 e *infra*, l'introduzione ed il testo dell'ep. VIII, 7 (= n. 56), p. 453.

<sup>9</sup> Cfr. Sabbadini, *Ottanta lettere*, pp. 81-82 (il passo a p. 81) e Rutherford, *Early Renaissance*, p. 29, nota 126.

<sup>10</sup> Cfr. Sabbadini, *Ottanta lettere*, pp. 101-102: p. 101 (e Rutherford, *Early Renaissance*, p. 30, nota 128): «in re raudensia cupis scire quid ipse statuerim: ita accipe. Priapeiam alteram in eius ignominiam componere consilium ceperam et feceram iam plurima epigrammata [...]. Hec eo tendunt ut, si Antonius Raudensis in me maledicentiae auctor extiterit, ut iuxta omnes sentiunt, tu patiari mulctem puniamque; si vero minus fuerit, equum est innocens ne plectatur».

<sup>11</sup> Cfr. Sabbadini, *Ottanta lettere*, pp. 142-142: p. 142 (e Rutherford, *Early Renaissance*, p. 30, nota 129): «libellum quemdam epigrammatum edidimus hoc loci in Rodium tehologum; longe *Hermaphroditum* exsuperavimus et acrimonia et elegancia et, tu etiam adicias, petulantia».

<sup>12</sup> Rutherford, *Early Renaissance*, p. 30. Tale attribuzione fu presentata per la prima volta da F. Ramorino, *Contributi alla storia biografica e critica di Antonio Beccadelli*, Stabilimento tipografico Virzi, Palermo 1883, p. 10, ma venne smentita dal Sabbadini, *Cronologia documentata*, pp. 2-3.

<sup>13</sup> Rutherford, *Early Renaissance*, p. 186 (inoltre alle pp. 258-263, prive di traduzione a fronte, è il testo dell'anonima invettiva attribuita al minorita).

circolazione una lettera indirizzata al Raudense, per intimargli di porre fine a diffamatorie maldicenze<sup>14</sup> e la risposta a tale epistola è costituita dalla lunga *Philippica* che il minorita, non a caso, dedicava ed inviava al Decembrio, alla luce delle recenti ed aspre rivalità – pubbliche e private – di questi con il Panormita. Remigio Sabbadini ha inoltre messo in evidenza un secondo motivo che può celarsi dietro la dedica al Decembrio di tale testo: «il Raudense aveva prima mandato la risposta in forma di invettiva al Panormita; ma poi, dubitando che egli l'avesse soppressa, la rimandò a Pier Candido Decembrio, perché ottenesse pubblicità»<sup>15</sup> e di fatto, ciò sarebbe desumibile anche dalla stessa filippica di Antonio da Rho:

[...] neque admirabere has me litteras nunc nuper ad te dedisse, quae ad Panormitam ispum – pene dixi “Gomorritham” – reddendae primum videbatur<sup>16</sup>.

Nell'epistola VIII, 3, esordendo con una citazione dalle *Epistolae* di san Girolamo, autore caro al Raudense («Hieronymus tuus»)<sup>17</sup>, Decembrio si congratula con l'amico per aver composto un testo così elegante e ricco, con il quale ha potuto sconfiggere il Panormita, novello gigante Caco (come definito dallo stesso Raudense nella propria filippica: «crederes illum inhumanum alterum Cacum»), «belua sicula», «monstrum siculum»<sup>18</sup>, «gomorritha», «zelotypus», «simia litteraria». La campagna anti-panormitana – cui presto pure si sarebbe aggiunto il nome del Valla-inaugurata dall'invettiva decembriana VII, 1 e proseguita, quindi, con la filippica raudensiana, godette di una certa risonanza nell'*entourage* visconteo, come testimoniato dalla successiva epistola VIII, 4 (= n. 53), indirizzata al Decembrio da Giacomo Becchetto, *secretarius* di Filippo Maria Visconti dal 1434 al 1447<sup>19</sup>. Questa lettera è ascrivibile con certezza alla prima metà del 1432, giacché precede l'ep. VIII, 5, inviata dal Decembrio al Raudense e nella quale è un diretto riferimento

<sup>14</sup> Cfr. *ivi*, pp. 248-255 (alle pp. pari il testo latino): p. 254 («si quando autem gratias tibi relaturus ero, nihil me hercle addubitabo tibi bellum indicere atque aliquid adversum te scribere [...]. Illud mihi satis abunde est maledicentiae causam dedisse. Sed ut epistulae finem faciam, quod carissima multorum voce tum vel maxima a consacerdotibus tuis audio, te scilicet illius impudentiae auctorem extitisse; id a te potius accipere concupisco. Tu, fare ingenue. Fare apertius, ut quid ipse facturus sim aliquando deliberem»).

<sup>15</sup> Sabbadini, *Cronologia documentata*, pp. 9-10.

<sup>16</sup> Rutherford, *Early Renaissance*, p. 186 (§ 189).

<sup>17</sup> *Ivi*, pp. 12, 20-22. In un'altra significativa opera del Raudense, le *Imitationes rhetoricae*, composte intorno al 1433, si mostra una notevole dipendenza dai modelli letterari geronimiani, giacché Girolamo, dimostra Rutherford (pp. 20-21), «would merit serious consideration as the 'archetypal master' of the strictly literary, epistolary invective adept by the Renaissance humanists». Sull'argomento cfr. inoltre, E. I. Rao, *The humanist invective as a literary genre*, in G. Martin (edited by), *Selected proceedings of the Pennsylvania foreign language conference*, Duquesne University Department of Modern Languages Publications, Pittsburgh 1988-1990, pp. 261-267.

<sup>18</sup> Cfr. Rutherford, *Early Renaissance*, p. 50 (§ 1-2: «intelleges enimvero his ex ipsis novum e Sicilia insula monstrum novumque portentum quoddam istae aetate nostra exortum esse [...]. Crederes illum inhumanum alterum Cacum»)

<sup>19</sup> Sul Becchetto cfr. *supra*, l'introduzione all'ep. III, 17 (= n. 32), pp. 239-240.

all'esecuzione del Carmagnola, avvenuta il 5 maggio 1432<sup>20</sup>. Il Becchetto, fermo restando il disinteressato affetto nutrito tanto verso il Decembrio quanto verso il Panormita (nonostante gli scontri fra i due), chiede all'amico di inviargli al più presto l'*Invectiva in Antonium Panormitam*, ormai da tempo pubblicata ed in circolazione («audio te quendam in Antonium Panormitam invectivam et composuisse et edidisse»).

<sup>20</sup> Cfr. Bueno de Mesquita, *Bussone, Francesco, detto il Carmagnola*, cit., pp. 585-586 e Rutherford, *Early Renaissance*, p. 35.

(B, ff. 132r-133r; Br, ff. 91v-92r; F, ff. 140v-141v; N, 230v-231r; N<sup>1</sup>, f. 113v; V<sup>1</sup>, ff. 130v-131r)

<1432>

*P. Candidus insigni theologo fratri Antonio Raudensi salutem.*

Philippicam tuam, pater et preceptor colendissime, «lacteo – ut Hieronymus tuus inquit – eloquentie fonte manantem», letissimo animo suscepi legique, nec me ulla amicitie nostre fefellit opinio. Dicam enim liberius que sentiam: nihil illa 5 ornatus, nihil uberius, nihil splendidius aut elegantius inveniri posse confido; tanta in verbis dignitas, copia, claritas, sententiis etiam venustas inest, ut nihil supra.

Iam tibi, iam tuis studiis, immo latinis litteris, ac nostre Italie congratulor. Tu noster Cicero, tu verius noster Hercules, non tantum nos homine illo importuno ac furioso, sed immani Caco ac portento liberasti. Tua manu salvi sumus. Tibi laudes 10 canimus, spirantem naribus illum consonat omne nemus. Gaude itaque virtute tua et fruire. Te maiorum titulis et laudibus addicimus, qui profecto Arretino facundior, Barbaro subtilior, Guarino liberior evasisti. Nulla ab his ulterius presidia, nullas vires petimus. Tu solus monstra vincere et domitare didicisti. Nunc currus itaque tuos, nunc equos, nunc plausus et circumsonantem undique doctorum turbam intueri 15 mihi videor, ac demum beluam illam siculam vinclis suis gravem triumphos tuos prosequentem, hincque honestatem, hinc dignitatem, que illam flagellis passim cedant, aspicere.

1 \*P. Candidus –salutem] Ad insignem theologum fratrem Antonium Raudensem ordinis minorum laudes philippice nuper edite B || Candidus Decembris Philippi ducis Mediolani secretarius fratri Antonio Raudensi theologo salutem dicit plurimam F N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> om. N 3 \*inquit] ait N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> letissimo] lectissimo Br leto y 4 \*amicitie nostre] gravitatis tue et eloquentie summe y 6 \*sententiis] tanta vel sententiis y etiam] om. F N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> 7 iam] iam itaque N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> (itque F) \*ac] immo F N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> 8 \*noster] noster es y \*non] qui non F N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> tantum] tamen B \*illo importuno] importuno illo panormitano y 9 sed] sed etiam F N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> \*portento] protento quodam F N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> salvi] salvi facti N<sup>1</sup> 10 \*spirantem – nemus] spirantem naribus resonat omne nemus y 11 addicimus] adiicimus Br N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> \*qui profecto] quippe F N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> \*facundior] uberior F N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> 12 \*subtilior] dulcior F N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> \*liberior] facundior F N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> ab his] vel ab iis N hiis F 14 nunc – plausus ] nunc (nuc Br) cursus tuos, nunc equos itaque (om. itaque F) nunc plausus (itaque plausus F) F N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> \*turbam] hominumque turbam F N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> 15 siculam] siculum B 16 \*hincque] hinc F N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup> honsetatem] honestas B dignitatem] dignitas B que] quam B illam] om. B illam flagellis] flagellis illum F N N<sup>1</sup> V<sup>1</sup>

3-4 Hier. *epist.*, 53, 1 9 cf. Raud. *Phil. in Pan.*, § 2 (ed. Rutherford, *Early Renaissance*, p. 50): «crederes illum inhumanum alterum Cacum»

Quid hoc triumpho speciosius? Quid hac gloria excellentius? Quid his meritis  
tuis pulchrius inveniri posse dicam? Iuvat igitur inter alacres et ovantes de te  
20 commilitones tuos sic monstrum affari siculum: «o impudice nimium et inepte, o  
gomorita, zelotype, Bechadele versificule, o simia demum litteraria! Quid tibi cum  
nostro invicto Tyrintio? Quid cum ciceroniano preceptore ac poeta sidereo raudensi  
litis fuerat? Nimirum te tibi credidisti, qui tam fidenter preclaros viros aggredi et  
insimulare ausus sis. Patere itaque sortem, quam quesisti, et cede loco, cum tuis  
25 molliculis tyronibus, nil tibi preter linguam et penem superest, cum quis bellum  
geras irritum». Tu vero, Raudensis noster, inclyte victor, vale feliciter.

19 igitur] inquit *N* 20 \*nimium] nimis *FN N<sup>1</sup> V<sup>1</sup>* \*o – inepte] o impudice nimium inepte *B* \*inepte]  
procax *FN N<sup>1</sup> V<sup>1</sup>* 21 quid] quid tibi *FN N<sup>1</sup> V<sup>1</sup>* 22 ciceroniano] ciceroneo *FN N<sup>1</sup> V<sup>1</sup>* \*poeta –  
fuerat] poeta sidereo litis fuerat *FN N<sup>1</sup> V<sup>1</sup>* nimirum] nimium *FN N<sup>1</sup> V<sup>1</sup>* 23 preclaros] preclaro *Br*  
24 itaque] igitur *FN N<sup>1</sup>* 24-25 tuis – tyronibus] molliculis tyronibus tuis *FN N<sup>1</sup> V<sup>1</sup>* 25 tyronibus]  
tyroninibus *Br* \*penem] pennem *B Br* calamum *FN N<sup>1</sup> V<sup>1</sup>* 26 inclyte victor] victor inclyte *N<sup>1</sup>*  
feliciter] *om. N*

<1432>

*Iacobus Bechetus modictiensis P. Candido salutem.*

Audio te quandam in Antonium Panormitam invectivam et composuisse et edidisse. Ego vero, etsi cupiam amoris potius et benivolentiae quam odii et contumeliarum orationes ex vobis manare, quippe qui vos diligam, pariter et  
5 observem, vehementer tamen a te contendo illam ad me legendam tradas: omnia enim me tua delectant, Candide. Sed longe magis, si quem laude potius extuleris quam si alium inimice et petulanter dixeris, eum illud boni et modesti viri sit, ut tu in primis et es et haberis, hoc vero invidie calumniam vitare non possit.

Hec eo spectant ut quamquam egre feram has simultatis et inimiciarum causas  
10 inter vos exortas, quos potius virtutis et bonarum artium studia conciliare debuerant, nihilo setius invectivam ipsam mittas. Nam si minus rem ipsam, de qua scribis, probavero, dicendi tamen modum et orationis elegantiam laudem necesse erit. Cura ut valeas, Candide, tibi que persuade te a me amari unice et egregias virtutes tuas magnifieri.

1 \*Iacobus – salutem] Ad Candidum per Iacobum modoctiensem invective in Antonium siculum edite requisitio B 2 invectivam] om. Br 3 potius] om. B 9 spectant] spectat B



## Ep. VIII, 5 (= n. 54)

### Pier Candido Decembrio ad Antonio da Rho\*

L'epistola VIII, 5 (= n. 54) ad Antonio da Rho è ascrivibile con certezza dopo il 5 maggio 1432 dal momento che in essa Decembrio offre un diretto riferimento alla morte del Conte di Carmagnola, avvenuta per esecuzione, appunto, il 5 maggio 1432<sup>1</sup>: «comitem Franciscum<sup>2</sup>, ex conspiratione elapsum Venetias [...], carnificine locus [...], ipsi comiti nequaquam imperium sive necem consecutus». Come si evince dal *titulus* di *B*, la lettera decembriana è un intervento polemico, in cui Decembrio si scaglia contro il «vitiosum quorundam genus scribendi» e nei «quorundam» sono senz'altro identificabili Antonio Panormita e Guarino Veronese: l'epistola VIII, 5 costituisce la *pars altera* dell'invettiva VII, 1 «In Antonium Siculum panormitanum et Guarinum eius preceptorem invective prima pars» sopra esaminata<sup>3</sup>.

Nell'epistola VIII, 5 Decembrio si scaglia contro i contemporanei novelli oratori, dal genere «novum et inauditum», caratterizzati da un'insolenza retorica tale da renderli degni degli appellativi di «lingulaces» o «rabule»<sup>4</sup>, e primi fra gli oratori in tal senso sono i «guariniani itidem et panormitani». La prima critica decembriana riguarda, ancora una volta, l'orazione di Guarino in lode del Carmagnola e, in particolare il passo in cui il Veronese definisce Venezia come «libertatis domicilium et iusticie portum». Decembrio controbatte all'affermazione guariniana, pure citandola quasi completamente alla lettera, asserendo semplicemente che Venezia non può essere considerata né «libertatis domicilium» né «iusticie portum» e che, al

\* Epistola edita in Rutherford, *Early Renaissance*, pp. 279-284.

<sup>1</sup> Cfr. Bueno de Mesquita, *Bussone, Francesco, detto il Carmagnola*, cit., pp. 585-586 e Rutherford, *Early Renaissance*, p. 35.

<sup>2</sup> Che si tratti del Carmagnola lo notifica la postilla marginale decembriana a f. 92v di *Br* che avverte: «de Carmignola loquitur».

<sup>3</sup> Inoltre, come già ricordato, si devono considerare a tutti gli effetti come elementi integranti dell'invettiva contro il Panormita anche i tre componimenti metrici, elaborati da Decembrio e traditi dal ms. 793 della Biblioteca Trivulziana di Milano, ff. 10v-12r (il primo consta di due soli distici, il secondo di nove, mentre il terzo consta di sessanta esametri), composti dichiaratamente «in Antonium Panormitam»: il primo ed il terzo sono rispettivamente dedicati al Valla ed al Raudense, il secondo non contempla alcun dedicatario («In Antonium Panormitam»). I tre componimenti sono editi in Rutherford, *Early Renaissance*, pp. 272-274.

<sup>4</sup> Tanto il codice *B* quanto *Br* spiegano in una postilla marginale, rispettivamente a f. 133v e f. 92v, il termine «lingulaces» con «verbosi», «rabule» con «litigiosi».



contempo Guarino (menzionato ironicamente con l'appellativo di «Codrus noster»)<sup>5</sup> non fu proprio «bonus augur»<sup>6</sup>, giacché a Venezia si è consumata la condanna a morte per impiccagione del Carmagnola<sup>7</sup>; dunque la città è solo «carnificine locus», non in grado di rispettare i valori della civile *hospitalitas* («sunt hi sancti civitatis mores? Liberalis vita? Virtutis hospitalitas?»), nonché oggetto di cattiva reputazione per la «iuentus italica» («has artes iuentus italica contemplabitur?»). Rafforzando la coalizione anti-panormitana con il Raudense e rivolgendosi direttamente a quest'ultimo («ad te igitur, vir doctissime, stilum verto»), Decembrio passa a criticare il disprezzo guariniano verso l'eccessiva ricerca lessicale, come pure suggerisce la postilla marginale a f. 93v di *Br* che annota: «Codrus irridet vocabula exoleta». Guarino viene rappresentato come un eccessivo censore che, come l'Augusto tratteggiato da Svetonio, disprezza gli arcaicizzanti dello stile:

Svet. *Aug.*, 86, 2

caozelos et antiquarios, ut diuerso genere vitiosos, pari fastidio spreuit exagitabatque nonnumquam; in primis Maecenatem suum, cuius «myrobrechis», ut ait, «cincinnos» usque quaque persequitur et imitando per iocum irridet.

Dec. *Ep.* VIII, 4

Codrus noster ... cum vecte procedit ac schematibus quibusdam et mirobreis, usque quaque Cincinnatus, campo sese arduus infert.

Come Guarino è ironicamente identificato in Codro, parimenti Decembrio qualifica il Panormita come «Gnatho noster» (e successivamente «Siculus noster»), riconoscendolo nel parassita terenziano Gnatone che compare nell'*Eunucus* sempre al fianco del soldato Trasone<sup>8</sup>. Del resto, già nell'invettiva VII, 1 Decembrio si era

<sup>5</sup> Il riferimento è al leggendario ultimo re di Atene, che adempì al volere di un oracolo delfico sacrificando la propria vita, durante una spedizione peloponnesiaca contro Atene, per la salute della patria. Secondo la leggenda infatti, quando la spedizione del Peloponneso fu mandata contro Atene, Cleomante, nativo di Delfi, rivelò agli Ateniesi l'oracolo secondo cui la città si sarebbe salvata se fosse morto il re. Codro quindi, travestitosi da contadino, incontrati alcuni nemici, ne uccise uno e, a sua volta, venne ucciso. I Peloponnesiaci quindi desistettero dall'impresa, contenti di aver conquistato solo Megara. Per quanto datata cfr. l'esautiva voce curata da W. Sherling, *Kodros*, in *Paulys realencyclopädie der classischen altertumswissenschaft*, XI, Druckenmüller, Stuttgart 1921, pp. 984-994. Al mito ed alla figura di re Codro, in quanto omonimo del pastore-cantore in grado di comporre versi degni di Apollo ricordato da Virgilio (*ecl.*, 7, 21-28), pure accenna L. Alfonsi, *Codro*, in *Enciclopedia virgiliana*, 1, cit., pp. 838-839.

<sup>6</sup> La formula «bonus augur» riferita a Guarino (e probabilmente desunta da Cic. *Phil.*, 22, 32, 80: «ed cum Cesar ita dixisset, tum hic bonus augur eo se sacerdotio preditum esse dixit, ut comitia auspiciis vel impedire vel vitare posset, idque se facturum esse adseveravit. In quo primum incredibilem stupiditatem hominis cognoscite») è senz'altro riconducibile alla postilla marginale decembriana «non fuisti bonus augur», situata a f. 60r di *Br* e riferita proprio al passo dell'orazione guariniana V, 1 che Decembrio inserisce e critica nell'ep. VIII, 5 qui presa in esame. Cfr. *supra*, l'introduzione alle epp. V, 1-2, p. 338.

<sup>7</sup> Pertanto Guarino è ironicamente un *alter Codrus* che «nonnulla ex oraculi fronte decerpta, sive ex tripode illa memphitica iam pridem attulit comitem Franciscum», conclude Decembrio.

<sup>8</sup> Anche nella *Philippica* del Raudense si riscontra una relazione fra il Panormita e lo stesso personaggio di Gnatone (Rutherford, *Early Renaissance*, p. 108. [§ 81]): «qui Gnathone ac Milite Glorioso vultu sit notior?».

scagliato contro il Panormita, definendolo «insanus» e «demens» in quanto, piuttosto che citare *fontes illustres* nella propria orazione in difesa di Guarino, ricorse più volentieri ai modelli terenziani<sup>9</sup>. Il Panormita, continua Decembrio, sempre ha atteso a «littere peregrine», pertanto, dinanzi all'impresa da lui consacrata alla rappresentazione del «solis simulacrum» (con chiaro riferimento all'*Oratio de effigie solis* panormitana)<sup>10</sup>, ben gli si addice quel verso oraziano dell'*Ars poetica* (v. 137) «quid dignum tanto feret hic promissor hyatu?». Altro oggetto di critica decembriana è costituito dall'incoronazione poetica che il Panormita ricevette a Parma, nel maggio del 1432 (ulteriore elemento per datare l'epistola), dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo<sup>11</sup>. A detta del Decembrio Panormita non può essere annoverato fra i poeti giacché, figlio di una fornaia (la «pistrinaria» evocata nell'invettiva VII, 1), egli altro non è che «pistrino dignus». Ancora, laddove l'invettiva decembriana, sempre in riferimento all'incoronazione poetica panormitana, riporta «quis insolentiam ferre posset, si Mecenatem suum adesse contigisset», con l'appellativo «Mecenas suus» è senz'altro qualificato Francesco Barbavara, *secretarius* visconteo a capo della cerchia umanistica di corte, appunto con il soprannome di «Mecenate»: quasi certamente furono gli scontri del Panormita con Decembrio e il Raudense a provocare il provvisorio allontanamento, per volere del Visconti, del Barbavara dalla segreteria viscontea e lo stesso evento pure è ricordato nella *Philippica* raudensiana<sup>12</sup>. Come un mollusco («pinna») insieme ad un crostaceo («squilla») si imbattono in «pisciculi», così Guarino ed il Panormita, scrive Decembrio al Raudense, si affaccendano con «adulescentuli incauti»: tanto il maestro, novello Cicerone, quanto il discepolo, novello Virgilio, sono portatori di insani usi non solo fra i giovani ma anche nell'oratoria e, più in generale, nel *genus scribendi* contemporaneo («ne iuventuti malos mores, indecoros scribendi ritus inferant [...] solida quedam vitiorum monumenta ab his infringi, quis non videt?»).

L'epistola VIII, 5 qui presa in esame da un lato si configura come la fase finale della polemica contro Guarino, e quindi contro Antonio Panormita, esplosa a partire dal 1428, con la composizione decembriana della lunga *confutatio* all'epistola guariniana in lode del Carmagnola, mentre, dall'altro, pure sembra rappresentare

<sup>9</sup> Cfr. *supra*, l'introduzione all'ep. VII, 1, p. 401.

<sup>10</sup> Per questi testi e la polemica relativa ad essi cfr. *supra*, pp. 374-380.

<sup>11</sup> Cfr. Sabbadini, *Come il Panormita* cit., pp. 5-28; Resta, *Beccadelli, Antonio*, cit., p. 401; Girgensohn, *Capra, Bartolomeo*, cit., p. 111. Così critica il Decembrio: «Quis non huius lauream rideat, etiam si opera admiretur? Ductus est per urbem histrionis ritu, inter omnium cachinnos atque ludibria at his tanquam meritis hec laudi sibi ascribi ab his, quibus ioco esset, existimabat. Quid aliud hoc est, nisi ex stultis insanos facere? Hodie ferie nobis dantur. Quamobrem? Poeta coronatus. Quis? Nulli proferam» ed un medesimo riferimento pure è riscontrabile nella *Philippica* del Raudense (Rutherford, *Early Renaissance invective* cit., p. 176 [§ 175]): «quo cessit amabo illa inanis, immo arrogans sesquipedalium verborum tuorum ostentatio tua, qua saepe iactabundus asserebas Romanorum Regem serenissimum, Sigismundum, Ambrosiana aede coronari haud posse nisi inter coronandum tu, poeta insignis, esses orationem habiturus?».

<sup>12</sup> Cfr. N. Raponi, *Barbavara, Francesco*, in *DBI*, 6, 1964, pp. 141-143: 141-142 e Rutherford, *Early Renaissance*, p. 88 (e n. 130), § 54: «cum Maecenatem ex tuis unum ea nocte repeteret domumque eius requieturus – sic illum commonfeceras – revertisset, foribus vel eiusce Maecenatis tui illos implicuit».

*Epistolae*

una sorta di epistola *responsiva* alla lunga *Philippica in Antonium Panormitam* che il Raudense compose e dedicò allo stesso Decembrio fra il 1431 ed 1432<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Cfr. Rutherford, *Early Renaissance*, pp. 26-38.

<post 5 maggio 1432>

*P. Candidus fratri Antonio Raudensi salutem.*

Novum profecto et inauditum hac etate, pater et preceptor clarissime, oratorum genus poetarumque defluxit, non abiectum usque quaque ac contemptum, sed, ut Octavio principi olim exprobratum est cynedorum, qui orbem vel in primis digito  
 5 temperent. Quorum quidem insolentia, quo titulo liberius explicari queat, vehementer addubito lingulaces an rabulas eos appellaverim. Melius, ut de Regulo scribit Plinius, sic hi non stoicorum tantum, sed omnium plane scriptorum simie doctissime ac festivissime, diphthongis et alphabetis dumtaxat exornati, cariem priscam et ignotam redolescent. Prima etenim queque epistolarum suarum nota, si  
 10 modo id nomen mere nuge promerentur, ex Ciceronis commentariis, immo ex duodecim tabulis erruitur, nonnulla etiam grece addita, ut quasi in luna macule, sic epistolis interposite littere non indeceant. Nec est quod existimes paucos hos, infinitos propemodum esse scias, quippe qui locustarum more urbem istam potissimum invecti, priscorum sata leta non rodunt solum, sed evellant. Iamque, ut  
 15 mage rideas, eo usque nequitia ipsa processit, ut nove apud illos scriptorum hereses, nova nomina reperta sint, ut tanquam ex ipsis philosophis vocabula guariniani itidem et panormitani vocitentur. O ridiculos homines, o ignaviam singularem! Nihil Ciceroni difficilium visum est quam oratorem bonum! At his nihil facilius quam malum reperire. Vertenda itaque a nobis, denuo catoniana vetus diffinitio videtur,  
 20 nec inepte dictum puta: «orator est vir malus et dicendi imperitus». Nisi forte quod eloquio desit, maximarum rerum scientia ac futurorum casuum admirabilis, quedam prudentia suppeditant. In qua re Codrus noster, «bonus augur», nonnulla ex oraculi fronte decerpta, sive ex tripode illa memphitica iam pridem attulit comitem Franciscum, ex conspiratione elapsus Venetias, idest libertatis domicilium et  
 25 iusticie portum, se recepisse. Recte id arbitror, si quidem carnificine locus iusticie portus dicitur, «ubi cum nonnulli futuras exilii latebras arbitrentur, brevi dignitatis

1 \*P. Candidus – salutem] Ad insignem theologum fratrem Antonium Raudensem de vitioso quorundam genere scribendi B 2 \*clarissime] colendissime B 15 eo usque] cousque Br 18 catoniana] catoniniana Br 19 \*prudentia] providentia B

4 cf. Svet. Aug., 68 7 cf. Plin. epist., 1, 5, 2-17 2 Plin. epist., 4, 7, 5 22 Cic. Phil., 2, 32, 80 22-25 cf. supra, ep. V, 1, rr. 237-238: «ex media invidorum conspiratione elapsus Venetias – idest libertatis domicilium et iusticie portum – te recipis»

sedem, decoris, honoris adeptus est» et tandem «ornatissimorum patritiorum ordini coaptatus et quod bonum faustum felixque rei publice totique Italiae sit». Ipsi vero comiti nequaquam imperium sive necem consecutus. Miror hunc helluonem, 30 parasiticum, qui alienas mensas his bellariis adornat, quo pinguiora pabula inde referat, cum rem publicam, senatores, patritios, tribunos maritime urbi dederit, nomine illam pulcherrimo et ornatissimo fraudarit. Siquidem Rome vocabulum adiecisset, quid ulterius ad laudem?

Quamquam, si Democrito credimus, multum ad ingenium confert, quo aere, 35 quibus etiam cibis utaris et propterea Thebis crassum et concretum celum, homines obtusiores; Athenis purum et liquidum, Attici igitur acutioris animi gignuntur. Peropportune itaque in ipsis paludibus, tanquam pinguius evasura, romane urbis fundamenta iaciantur. Sed nec illa miranda prudentia, qua Romam novam condere, novum imperium adoriri nixus est, usquam apparuit. O cives! Ubi mens? Ubi 40 animus? Nimirum casibus vestris fata imminent et cum nihil violentie innixum diutius maneat, tum status iniquitas licet longeva sit, non potest esse diuturna. Comitem Franciscum, virum italicorum pace dixerim, ceteris ductoribus etatis nostre preponendum, cuius ope tantas victorias adepti, tot illustres urbes consecuti, ex manibus denique potentissimi principis evasistis, hoc meritorum genere donastis? 45 Hac eximia gloria extulistis? His denique laborum premiis ornavistis? Sunt hi sancti civitatis mores? Liberalis vita? Virtutis hospitalitas? Per hos viros, per has artes foris domique conditum, terra marique auctum est imperium? Hos inquam viros, has artes iuventus italica contemplantur? Hec primis ab annis mirabitur? Sed ad instituta revertamur.

Iam iam minime miror ab his ocium nostrum perturbari qui, quos modo laudibus ad celum efferant, eorundem capitibus et titulis insultent. Sed alias Gnathoni nostro uberius responsum dabimus, qui iacto lapide manum tegit. Greculus semibarbatus, nihil preter olera sapit ac legumina. Ad te igitur, vir doctissime, stilum verto. Quid siculo nostro festivius? Quid eruditius? Omnis quippe epistola sua sic turgescit et 55 eminet, ut, cum incipias maxime addubites, utrum annales an poemata mera lecturus sis, tanta cum dignitate exordia capescit, litteras peregrinas aucupatur, cum tamen ea scribat, ut de Antonio dicit Octavius, que «magis admirentur homines quam intelligant». Solis inquit simulacrum depicturus: «Quid dignum tanto feret hic promissor hyatu?».

Nuper huiusce cohortis omnis ordines inspexi, impetum excepi. Veterani admodum pauci reliqui tyrones hique lascivi inermesque, quid verbis opus? Alexandri phalangem dicito, orbem sibi vendicant, sibi regna et imperia, sibi nationes, urbes ascivere; plurimum tamen ex ipsis medicine sectatores, nam et valitudinem diligentissime scrutantur. Sic vales, inquiunt, bene est; si non vales, 65 urina clara non est et huiusmodi reliqua. Neminem preterea insalutatum instituto veteri relinquunt, ut si minimum eloquentie, plurimum tamen vetustatis adesse

28 coaptatus] *om. Br* quid] quod *B* 30 bellariis] bellarii *Br* 32 \*fraudarit] defraudarit *B* 36 acutioris] auctioris *B* 51 nostro] vestro *Br* 61 hique] hisque *B*

25-27 cf. ep. V, 1, rr. 239-240 27-28 cf. ep. V, 1, rr. 240-241 57-58 Svet. *Aug.*, 86, 2 58 cf. Panhorm. *or. de eff. sol.*, § 1 (ed. Rutherford, *Early Renaissance*, p. 287): «Solis effigiem picturus» 58-59 Hor. *ars*, 137

appareat. Primus omnium Codrus noster, Thrasonis ritu Thaidem suam debellaturus, cum vecte procedit ac schematibus quibusdam et mirobrecis, usque quaque Cincinnatus campo sese arduus infert. Plurimus apud hunc Aristoteles, plurimus  
 70 Cicero, multus preterea Protogenes atque Erymanthus. Omnia denique latine scripta grece a nobis interpretanda sunt. Is quippe nonnulla sibi peculiariter attinere profitetur, lingendi magister optimus, cum cenam olfecerit. Quid hac verborum vetustate cariosius? Dein Salustii sententiis instructus, «prona et ventri obedientia» dicit animalia, quasi vero supinus ipse tantum meri exhausserit, ut necesse illud fuerit  
 75 vomere postridie. Ciceronem postmodum dormire non sinit, sed ad greca usque vocabula proventus, plurima delet et corrigit 'compotationes' haud commode ab illo dici 'combibia' melius explicari, ut bibendi artificem non indocte natum scias statimque grece verbum subdit. Dicam igitur et ipse grece aliquid, ne latini sermonis penitus ignarus esse videar. Credas, cum hunc audieris, barbaturum «hircum capreis  
 80 naturam ligurare» Socratem postremum et Philosemum suum, cum de parsimonia et sagina disputat, in medium adducit, quarum alteram adeo persequitur, ut auro quidvis exuriens veneat, discipulos tenuiores ludibrio semper habuerit, alteram avaritia potius quam honestate metiatur. Amorem etiam suum, cuius ea vis, ut vel obolo facile immutari queat, contubernali suo pollicetur, nec iniuria, cum his  
 85 Panormite poete celebri arcta familiaritate devinctus sit.

Iam vero non minor hac tempestate apud nos poetarum proventus, quam toto mense aprili apud Plinium Rome fuit, cum nulla elaberetur dies, quin recitaret aliquis. Quid longius rem traho? Hominem in aere suo recipit, laudes proprias libens amplectitur, cum se in cutem usque prospexerit. Epistolam denique suam vereor, ne  
 90 orationem non dixisse sacrilegum sit, amicitie testem, posteritati commendat, tanquam cyrographum ad tribunal amoris, si opere precium fuerit necessarium, cum dicam reo impingere libuerit. Quid hac eloquentia disertius? Quid huiusmodi antiquitate vetustius? Quid denique hoc scribendi genere rancidius inveniri potest? Et hic certe veteranus orator, tanquam in mari pinna pisciculos cum squilla  
 95 nanciscitur, ita is cum suo siculo adolescentulos incautos nundinatur. Si quis autem bonis moribus locus adsit, non secus ac ultra quedam virulenta a corporibus resecanda sunt, ne vitam perimant. Sic hi ab omni re publica expellendi, ne iuventuti malos mores, indecoros scribendi ritus inferant. Nullas enim virtutis umbras, sed solida quedam vitiorum monumenta ab his infringi, quis non videt? Ecce alter ex hac  
 100 acie Tyro, ut inermis ita maxime imperatoris sui virtutibus innixus, subula potissimum ornatus, pugnam igreditur, ita ut unum ex altero natum et conflatum esse putes. Epistolarum statim et tabellariorum ac scabellorum strepitu totam aciem immiscet, lepore, venustate, urbanitate et huiusmodi vocabulis non exundat solum, sed scatet et effluit.

84 facile] facie *Br* 87 elaberetur] celebretur *B* 101 altero] altera *B*

67-69 cf. Svet. *Aug.*, 86, 2: «cacozelos et antiquarios, ut diverso genere vitiosos, pari fastidio sprevit exagitatatque nonnumquam; in primis Maecenatem suum, cuius myrobrechis, ut ait, cincinnos usque quaque persequitur et imitando per iocum irridet» 73-74 cf. Sall. *Catil.*, 1, 1 75-77 cf. Cic. *fam.*, 9, 24, 3 79-8 Svet. *Tib.*, 44, 1 86-87 cf. Plin. *epist.*, 1, 13

105 Mirum quemadmodum in tanta litterarum inopia, litteratorum tanta copia, nec enim agricola nisi ab agro, a navi navita, hi autem nullum scribendi archetypon, ut ita dixerim, nacti, omnia perturbant et miscent. Mea quidem – inquit – sententia Crassum putes vel Antonium non inter privatos homines, sed reges et summe eloquentie principes Guarinum statuo. Vellem aliquando ut veterum exempla non  
 110 semper verba sectaretur. Quid autem pulchrius quam si Marci Antonii, Iulij more nudus, unctus, ebrius, diadema regi suo imponeret? Ut suae magniloquentie fructum uberrimum musa Attica, sive fistula Ionica, et ipse vicissim caperet. Doctor profecto Panormita suus, qui coronam iam adeptus, regno imminet. Dii immortales, quis horum ineptias equo animo ferre queat? Quis non huius lauream rideat, etiam si  
 115 opera admiretur? Ductus est per urbem histrionis ritu, inter omnium cachinnos atque ludibria atque his tanquam meritis haec laudi sibi ascribi ab his, quibus ioco esset, existimabat. Quid aliud hoc est, nisi ex stultis insanos facere? Hodie feriae nobis dantur. Quamobrem? Poeta coronatus. Quis? Nulli proferam. O, hominem pistrino dignum! Quis Maronis nostri fastus? Quis insolentiam ferre posset, si Mecenatem  
 120 suum adesse contigisset, cum hic recens Tyro, tantopere his rudimentis Ciceroni suo congratuletur? Possunt denuo et antiqua Romanae urbis fastigia solo erigi.

Iam spes est Ciceronem et Lelium reviviscere, cum novis Mecenatibus ac Ciceronibus, totidem Virgiliti Tyronesque prodierint. Quid plura? Glebarium se constituit, deinde cum reliqua divino oraculo potissimum explicanda viderentur.  
 125 Epistolam non secus, ut auream olim mensam, Phebo sapientes destinarunt, corrigendam illi limandamque permisit. At vero bonus augur – Lelium crederes – veterum fatorum non ignarus, universam suppellectilem suam unica litterula evomuit, ut ingenium, diligentiam, multarum rerum peritiam brevi quasi formula depingeret. Litteras, inquit, ad Guarinum emendavi: Varrum poetam de Eneida ad  
 130 Augustum scribentem cogita! O elegantem emendatorem, quid deinde? Eloquentie, inquit, propheta es. Hem? Laudem siculam, ut tibi stultio veritas, si dum datur, me non uteris et abuteris. «Nonne satius est – ut Ciceroni placet – mutum esse quam quod nemo intelligat dicere?». Palatio, inquit, privatus sum, quia Cambium amisi. Parum affuit quin et mensa diceret. Sed is, cum in celum relatus sit, fortassis  
 135 effecerit, ut simul liceat divorum accumbere mensis. Demum addicit. Tu unica nunc superes Panormite voluptas ac mel meum! Mirum quin favum vel potius caripassi et albebuth, indorum fercula, quo dissertior fieret adiecerit. Vides quanta ab his ludibria, quante ineptie aucupari soleant! Quae enim apud alios rara et ferme inopina sunt, apud hos conquisita sine intermissione referuntur. Itaque nullum epistolae  
 140 exordium placuit, nisi: «etsi sepe numero», «sepe et multum» et his similia, undique decerpta premiserint, ut facile appareat non epistolae principium, sed Titi Livii aut Plinii eximium quoddam opus incohare. Reliqua vero Xenophonte aut Isocrate aut exoletis ignotisque vocabulis sic intesta et fucata sunt, ut nihil ad rem minimum ad ornamentum conferre videantur.

106 \*navi] mari B    111-112 \*magniloquentie – uberrimum] magniloquentie dicam an maledicentiae fructum uberrimum B    122 Lelium] Tullium corr. Br    134 is] his B    137 \*adiecerit] non adiecerit B  
 141 non] om. Br

110-111 cf. Cic. *Phil.*, 3, 12    132-133 Cic. *Phil.*, 3, 22    135 cf. Verg. *Aen.*, 1, 79: «tu das epulis accumbere divum»

145 Optarem in causis publicis, si qua in nos dicenda putarentur, adversarios  
huiusmodi eloquentia suffultos adhiberi, qui nec ab ullo intelligi, nec quid ipsi  
persuaderent, facile inter se dignoscere possent. Quamobrem ut in Senatu semper  
aliquis est, ut inquit Cicero, qui interpretem requirat, sic hi a nobis sine edituo aut  
interprete minime audiendi vel intelligendi videntur. Quidam etiam ex his aruspices  
150 desiderant? Nam et grecis multa hebraice, nonnulla insuper barbara interponere  
consuevere. Que tandem novus Tyro veteres ac rubigine confectos enses exacuens,  
caligatus inter ceteros, ut vides, exposuit, cum Euripidem, nec minus reliquos  
grecorum vates, probe noverit. Multum siquidem apud illum versiculi non inepti  
gratie consecuti sunt, qui vel affectione ita devinctus sit, ut nihil verum vel ita rudis  
155 et nihil laude dignum inspicere potuerit. Horum igitur nugis sepe numero, pater  
optime, vexatus diutius tibi me continere non potui, quin et que rite sentirem ad te  
scriberem et plurimorum inscitiam insolentiamque aspernarer.

146 qui] quo *Br* 151 rubigine confectos] confectos rubigine *B* 155 et] ut *B*

147-149 cf. Cic. *fin.*, 5, 29, 89





## Ep. VIII, 6 (= n. 55)

### Pier Candido Decembrio ad Antonio Pisano

Come suggerisce il *titulus* del codice *B*, la breve epistola VIII, 6 (= n. 55) costituisce una «*vere virtutis et laudis exaltatio*» indirizzata da Decembrio al *comes* Antonio Pisano. Tale lettera è priva di *datatio* (solo da *Br* è tradita la datazione topica: «ex Mediolano») ma, vista la posizione da essa occupata all'interno del volume, può essere collocata al 1432, giacché segue l'epistola VIII, 4, con certezza ascritta *post* 5 maggio 1432.

Il conte palatino Antonio da Pisa († 1436)<sup>1</sup> fu capitano di ventura militante dapprima sotto il servizio di Filippo Maria Visconti, che lo assoldò con otto lance, e la prestanza di cinquanta ducati per lancia, il 25 giugno 1425<sup>2</sup>; nell'aprile del 1432 il Pisano, per ordine visconteo, fece da scorta a Sigismondo re dei Romani e, in concomitanza, combatté a Pisa, sconfiggendo Micheletto Attendolo, capitano dei Fiorentini<sup>3</sup>. Nel 1433, passò a militare con circa quattrocento *milites* nell'esercito pontificio di Eugenio IV fin quando quest'ultimo, nel luglio 1434, non fu costretto ad abbandonare Roma allorquando i cittadini, con l'aiuto visconteo, si costituirono in repubblica ed Antonio Pisano passò dalla parte dei ribelli<sup>4</sup>. Successivamente militò nell'esercito angioino ad unica condizione di non imbracciare mai le armi contro il Visconti<sup>5</sup>. Durante gli scontri fra il regno d'Aragona ed il regno pontificio (re Alfonso d'Aragona era intenzionato a costringere con la forza il Pontefice a riconoscerlo re di Napoli)<sup>6</sup>, il Pisano venne fatto prigioniero e, per ordine di Giovanni Vitelleschi, cardinale a capo delle truppe di Eugenio IV, fu fatto impiccare nel maggio 1436<sup>7</sup>.

<sup>1</sup> Per quanto scarsa e datata risulti la bibliografia dedicata al Pisano, cfr. Osio, *Documenti diplomatici* cit., pp. 76, 80, 105; *Registri viscontei*, p. 50, n. 55; *Atti cancellereschi*, I (carteggio interno)-II (carteggio *extra dominium*), rispettivamente p. 112 n. 942 e pp. 79-80 nn. 528-529, 81 n. 535, 92 n. 598; A. Petrucci, *Antonio da Pisa*, in *DBI*, 3, 1961, pp. 569-570.

<sup>2</sup> Cfr. *Atti cancellereschi* cit., I, p. 112 n. 942 e Petrucci, *Antonio da Pisa*, cit., p. 569.

<sup>3</sup> Cfr. *Atti cancellereschi* cit., II, p. 81, n. 535 e Petrucci, *Antonio da Pisa*, cit., p. 569.

<sup>4</sup> Cfr. *ivi*, p. 569.

<sup>5</sup> Cfr. *ivi*, p. 570.

<sup>6</sup> Cfr. *ivi*, pp. 569-570 e Ryder, *Alfonso the Magnanimous* cit., pp. 215 e 224;

<sup>7</sup> Cfr. Petrucci, *Antonio da Pisa*, cit., p. 570; U. Reale, *Il cardinale diabolico: vita di Giovanni Vitelleschi*, Camunia, Milano 1991, pp. 111-112 e J. Law, *Giovanni Vitelleschi: prelado e guerriero*, «*Renaissance studies*», 12, 1998, pp. 40-99: p. 58. Inoltre cfr. anche le notizie sul Vitelleschi nella voce biografica di D. Hay, *Eugenio IV*, in *DBI*, 43, 1993, pp. 496-502: p. 498 (successivamente ristampata, con aggiornamenti bibliografici in *Enciclopedia dei papi*, II, cit., pp. 634-640: pp. 636-637).

Nella presente lettera decembriana è possibile rintracciare, sia pure indirettamente, un referente letterario *ad usum exempli* nel Cicerone del *De imperio Cn. Pompei*, dove vengono esaltate le virtù essenziali del condottiero, l'«imperator», ovvero la *scientia rei militaris*, la *virtus*, l'*auctoritas* e la *felicitas* (Cic., *De imp. Pomp.* 28: «sic existimo, in summo imperatore quattuor has res inesse oportere, scientiam rei militaris, virtutem, auctoritatem, felicitatem»). Il Pisano, strenuo combattente e valido capitano di ventura, incarna senz'altro quelle virtù ideali indicate da Cicerone e che, a partire dal Petrarca della *Sen.*, IV 1 a Luchino dal Verme (nella quale si enunciano le *virtutes* del *dux* ideale, incarnato dallo stesso Luchino)<sup>8</sup>, come scrive Gabriella Albanese, «sarebbero rimaste canoniche per tutto l'umanesimo»<sup>9</sup>. La «gloria», la «virtus» ed i «clarissima optimarum rerum gesta» del conte Pisano costituiscono *exempla* unici non solo per i posteri ma anche per i contemporanei («merito igitur te diligunt, virtutem tuam admirantur et colunt»), i giudizi dei quali rendono lo stesso Pisano ancor più appetibile («optabilis») per coloro che ne apprezzano e ne lodano tanto i «mores» quanto le imprese.

<sup>8</sup> L'epistola *Sen.* IV, 1 è consultabile nell'edizione Petrarca, *Res seniles I-IV*, cit., pp. 262-291 (alle pp. dispari è la traduzione italiana).

<sup>9</sup> Albanese, *Lo spazio della gloria* cit., p. 101.

P. C. DECEMBRIO AD ANTONIO PISANO

(B, ff. 138v-139r; Br, ff. 95v-96r)

Milano <1432-1433>

*P. Candidus Antonio Pisano comiti salutem.*

Habet hoc proprium virtus, comes inclyte, ut non solum suis, sed exteris quoque  
cara et amabilis sit, virtus – inquam – per se ipsam clara et conspicua; gloria vero  
virtutis umbra raro antecedit, meritos sepe subsequitur. Tua siquidem clarissima  
5 optimarum rerum gesta famam tibi et gloriam non posteritati solum, sed in vita  
comparant. Itaque memorie tue nitores et, quod in vita iocundissimum puto, te  
ipsum admiraris, colis, veneraris. Merito igitur et ceteri te diligunt, virtutem tuam  
admirantur et colunt.

Nempe cum latere nequeas, sed quemadmodum te geras, quis tibi laboris amor,  
10 doloris tolerantia suppetat, notissimum nobis sit. Talem igitur te in dies exhibe,  
crescet et cum labore premium, cum virtute gloria, cum probitate tua felicitas. Eris  
postremo cunctis optabilis hisque potissimum qui te diligunt, qui mores, qui gesta  
tua magnificiunt. Ex quibus non unicum, sed unum me profiteor, qui tuo commodo  
letor et glorior, te omnibus optatissimum et clarissimum fieri quam maxime gaudeo.  
15 Ex Mediolano.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad strenuum comitem Antonium Pisanum vere virtutis et laudis exaltatio B  
10 \*in dies] dietim B 12 qui gesta] qui om. Br 14 letor] lotor B 15 ex Mediolano] deest in B

3-4 cf. Cic. *Tusc.*, 1, 45, 109 («gloria virtutem tamquam umbra sequitur») et Sen. *epist.*, 9, 79,  
13 («gloria umbra virtutis est: etiam in vita comitabitur. Sed quemadmodum aliquando  
umbra antecedit ... aliquando sequitur»)



## Ep. VIII, 7 (= n. 56)

### Pier Candido Decembrio ad Antonio Cremona\*

Nella lettera VIII, 7 (= n. 56), indirizzata al *secretarius* visconteo Antonio Cremona di Milano, dal 1432 sovrintendente alle entrate ducali<sup>1</sup>, Decembrio, come si desume dal *titulus* di B, avanza uno «iudicium super commentariis Laurentii Valle», da poco pubblicati (nel testo della lettera: «commentariis, quos nuper Laurentius Valla ... edidit»). Dal momento che il Decembrio elenca i personaggi presentati all'interno di quest'opera valliana, ovverosia Catone Sacco («Cato ... stoicus et austerus»), Maffeo Vegio («Vegius, epicureus totus») ed Antonio da Rho («Raudensis noster ... sanctimoniam ipsam poeticis verbis illustrat»), tali «commentarii» sono identificabili con certezza nel dialogo valliano *De voluptate*, più precisamente nella sua seconda redazione intitolata *De vero bono*<sup>2</sup>. Sebbene l'epistola decembriana non presenti alcuna *datatio* essa è sicuramente ascrivibile agli ultimi mesi del 1432, periodo in cui, come sarà illustrato più avanti, il Valla elaborò e pubblicò la seconda redazione del *dialogus*<sup>3</sup>. Tuttavia, per poter meglio collocare il contestodell'epistola decembriana, è necessario ripercorrere le singole fasi delle

\* Epistola edita in Sabbadini, *Cronologia documentata*, p. 64.

<sup>1</sup> Su Antonio Cremona cfr. almeno Borsa, *Pier Candido Decembri*, pp. 37 e 144 (dove Borsa pubblica l'epistola decembriana VIII, 7); Sabbadini, *Cronologia documentata, ad indicem*; Id., *Ottanta lettere*, pp. 45-53; Resta, *L'epistolario*, pp. 160-176 (corrispondenza «Cremona - Panormita»); Garin, *La cultura milanese*, pp. 595-598; A. Sottili, *Wege des humanismus: lateinischer petrarchismus und deutsche studentenschaften italienischer Reanissance-universitäten*, in *From Wolfram and Petrarch to Goethe and Grass. Studies in Literature in honuor of Leonard Forster*, Koerner, Baden-Baden 1982, pp. 125-149, in particolare pp. 137-138; Gualdo Rosa, *Cremona, Antonio*, cit., pp. 600-601. Che il Cremona fosse milanese è confermato da un'epistola a lui indirizzata da Leonardo Bruni, in cui è scritto (Bruni *Epistolarum libri*, I, pp. 90-92: p. 91, ep. VIII, 5): «vellem igitur scire abs te, quandoquidem tu Mediolanensis es».

<sup>2</sup> Sulle vicende relative alle tre redazioni del *De voluptate* valliano cfr. Fubini, *Indagine sul «De voluptate»*, p. 343. La pubblicazione del dialogo valliano, facente parte degli *Scripta in editione Basiliensi anno 1540 collecta*, è consultabile in ristampa anastatica in: Valla, *Opera omnia*, cit., pp. 896-999. Sul *De voluptate* valliano cfr. anche la *Premessa* di Regoliosi a Valle *Antidotum* cit., pp. XX-XXVI e pp. 122-127; l'introduzione della De Panizza Lorch all'edizione critica di Lorenzo Valla, *De vero falsoque bono*, Adriatica, Bari 1970, pp. XXX-XLVIII; De Panizza Lorch, *A defense of life* cit., pp. 38-43; Petrucci, *Il De humanae vitae felicitate* cit., pp. 32-45, con bibliografia.

<sup>3</sup> Cfr. Valle *Epistole*, cit., pp. 122-123 (dove pure si fa riferimento all'epistola decembriana ed alla sua datazione).

diverse redazioni dell'operetta valliana, muovendo in primo luogo dai rapporti fra il Valla, il Panormita e lo stesso Antonio Cremona.

Gli anni 1430 ed 1434 costituiscono il cosiddetto 'periodo visconteo' durante il quale il Valla visse fra Piacenza, Milano e Genova<sup>4</sup>; all'interno del fitto scambio epistolare del Panormita e del Cremona<sup>5</sup> si trova una lettera, indirizzata a quest'ultimo nell'estate del 1430, in cui Panormita, allora residente in Pavia (ricoprì infatti un incarico di docenza nello *studium* nel biennio 1430-1431)<sup>6</sup>, dava notizie sul soggiorno piacentino dello stesso Valla («Gaudentius [sc. Laurentius] noster adhuc Placentiae agit»)<sup>7</sup>. Nella medesima epistola, inoltre, il Cremona veniva sollecitato dal Panormita a stringere amicizia con l'umanista romano<sup>8</sup>. Al febbraio 1431 risale una lettera di risposta del Cremona ad una missiva valliana perduta e nella quale lo stesso Cremona definisce il Valla degno, così come a giudizio del Panormita («vel Panormitae nostri iudicio»), di essere annoverato «inter magnos aetatis nostrae viros»<sup>9</sup>. Nel 1431, probabilmente a Pavia<sup>10</sup>, Valla pubblicava il dialogo *De voluptate* e nell'estate di quello stesso anno il Panormita gli comunicava in una missiva: «eum librum quem *De voluptate* nuper edidisti videre ardeo»<sup>11</sup>. Nella prima redazione del *dialogus* il Panormita figurava, accanto agli interlocutori Brunì e Niccoli, come apologeta delle dottrine edonistico-epicuree<sup>12</sup>; proprio la stesura del *De voluptate* sancì la fine dell'amicizia fra Valla e Panormita (inaugurata a Roma nel 1428)<sup>13</sup>, giacché quest'ultimo veniva presentato nell'opera come epicureo contro il proprio volere 'etico'. Alla luce del risentimento panormitano, il Valla decise quindi di prendere parte alla campagna contro il «Siculus», avviata dal Raudense ed il Dicembre nel 1432<sup>14</sup>, mentre il Panormita, in un'epistola indirizzata a Guarino intorno al 1433, screditava completamente il dialogo valliano, muovendo contro il suo autore l'accusa di epicureismo<sup>15</sup>. Inoltre, all'interno dell'*Antidotum in Facium* valliano, si accenna ad una «perfidia» panormitana – di cui ancora ignota resta la natura –, perpetrata nei confronti del Valla ed in seguito alla quale quest'ultimo decise di porre mano ad una nuova redazione del trattato, col titolo *De vero bono*,

<sup>4</sup> Cfr. Mancini, *Vita* cit., pp. 1-22; Sabbadini, *Cronologia documentata*, pp. 50-56 e Valle *Epistole*, cit., p. 115.

<sup>5</sup> Cfr. Sabbadini, *Ottanta lettere*, pp. 80-97 (Panormita al Cremona) e Resta, *L'epistolario*, pp. 160-176 (Resta segnala almeno trentasette epistole del Cremona indirizzate al Panormita).

<sup>6</sup> Cfr. Sabbadini, *Cronologia documentata*, pp. 40-41 e Resta, *Beccadelli, Antonio*, cit., p. 401.

<sup>7</sup> Cfr. Sabbadini, *Cronologia documentata*, pp. 56-57; Resta, *L'epistolario*, p. 160 (n. 126); e Valle *Epistole*, cit., p. 115.

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, p. 131.

<sup>9</sup> L'epistola di Cremona è edita in Sabbadini, *Cronologia documentata*, pp. 57-58 (qualche stralcio pure in *Id.*, *Ottanta lettere*, p. 32) e commentata in Valle *Epistole*, cit., pp. 115-117.

<sup>10</sup> Cfr. *ivi*, pp. 119-120.

<sup>11</sup> Il passo è citato *ivi*, p. 132 (l'epistola è integralmente edita in Sabbadini, *Cronologia documentata*, pp. 58-60), ma cfr. anche Valla, *De vero falsoque bono*, cit., pp. XXX-XXXIV.

<sup>12</sup> Per il personaggio valliano del Panormita cfr. Petrucci, *Il De humanae vitae felicitate* cit., pp. 39-40.

<sup>13</sup> Cfr. Mancini, *Vita*, cit., pp. 8, 18 e Sabbadini, *Cronologia documentata*, p. 38.

<sup>14</sup> Cfr. Valle *Epistole*, cit., pp. 120-121 e *supra*, nota 10.

<sup>15</sup> Cfr. Guarino, *Epistolario*, II, pp. 161-162 (ep. n. 618); Resta, *L'epistolario*, p. 241, n. 573; l'introduzione a Valle *Antidotum* cit., pp. XXII-XXIII.

sostituendone gli interlocutori (appunto Maffeo Vegio, Catone Sacco, Antonio da Rho)<sup>16</sup>:

[...] adde quod non misissem eos [sc. libri *De voluptate*] ex urbe Papia Romam, ubi ille et plurimos propinquos reliquisset et notissimus fuisset, qui non ut nunc fuerant inscripti *De vero bono*, sed *De voluptate* ac dimidio quam modo sunt pene breviores. Mentior nisi titulus, qui ex duabus lineis constat, cum littera initiali cumque pincipii parte, maiusculis litteris scriptum est manu Antonii Panormite; in quibus, ut codex ipse testis est, alios collocutores induxeram, quos postea perfidia Panormite mutavi<sup>17</sup>.

Come è stato chiarito da Riccardo Fubini, il Valla scelse di introdurre, quale personaggio «epicureus tutus», il monaco agostiniano Maffeo Vegio<sup>18</sup> sia per accreditare maggiormente l'opera valliana in ambiente visconteo, sia «in quanto concorrente locale del Panormita nel ruolo di poeta aulico»<sup>19</sup>, mentre il giurista

<sup>16</sup> Pure seguirà una terza e definitiva redazione, elaborata nel periodo napoletano di Valla (1444-1449), fra i cui personaggi spicca quello di Pier Candido Decembrio: cfr. Regoliosi, *Premessa* a Valle *Antidotum* cit., p. XXII (e nota 2, dove si mette in evidenza che «dieci anni più tardi il Valla si urtò anche con Antonio da Rho, che aveva plagiato le *Elegantiae* nelle *Imitationes rhetoricae*».

<sup>17</sup> Valle *Antidotum*, cit., p. 372 (4, 10, 8-9). Tale «perfidia» (di cui tenta di dare un contenuto la De Panizza Lorch in Valla *De vero falsoque bono*, cit., p. XXXIX) è sicuramente da identificare con la «summa iniuria» di cui Valla si lamentava con Antonio da Rho in un'epistola, ascritta al 1432, che, al contempo, testimonia la consolidata formazione anti-panormitana composta dal trittico Valla-Raudense-Decembrio (Valle *Epistole*, cit., pp. 132-133: p. 133): «Panormita ipse summa iniuria me affecit, ut honestius mihi fuerit amicitiam discindere quam dissuere, et ut abalienata morbi membra precidenda sint potius quam custodienda. [...] Vale et Candido [sc. Decembrio] tuo me coniunge». Inoltre, ancora nell'*Antidotum*, Valla afferma che il Panormita fu pubblicamente bruciato in effigie nelle piazze di Bologna e Milano (*Antidotum*, pp. 193-195 [2, 9, 27-28]): «[...] de impudicitia sua nefandissima sic composuit carmina, quod opus hic *Hermaphroditum* inscripsit [...]. Certe bis in celeberrimis Italie locis, primum Bononie, et tamen se ex Bononia vocat, iterum Mediolani, omni populum frequentia inspectante, per imaginem chartaceam crematus est [...]». Ancora, nell'*Antidotum secundum in Pogium*, Valla testimonia come, nel pieno della sua diffusione, l'opera del Panormita pure fosse stata sottoposta a pesanti censure morali da parte dei più celebri predicatori – dell'osservanza minorita, come Antonio da Rho – dell'epoca, Bernardino da Siena e Roberto da Lecce, accennando anche ai roghi del *libellus* nelle piazze di Bologna, Ferrara e Milano (Valla, *Opera omnia*, I, cit., pp. 341, 364): «A. Panormita qui pene bis sub Eugenio et Bernardino per imaginem cartaceam concrematus est»; «ut opus ipsius *Hermaphroditum* publice damnatum crematumque testatur»; «Bernardinum et Robertum, qui opus A. Panormitae in concione Mediolani, Bononiae ac Ferrariae concremarunt». Ripercorrono sinteticamente le polemiche legate all'*Hermaphroditus* panormitano: Sabbadini, *Cronologia documentata*, pp. 33-34; Guarino, *Epistolario*, I, pp. 505-506, ep. n. 346 (è il famoso giudizio positivo che Guarino esprime al Lamola sull'*Hermaphroditus* panormitano); II, pp. 209-214, ep. n. 666 (il commento alle due epistole guariniane nel vol. III, rispettivamente pp. 197, 321-322); Resta, *L'epistolario*, pp. 13-15, 1126-126; la nota di commento in Valle *Antidotum*, cit., pp. 194-195.

<sup>18</sup> Sui rapporti fra il Valla e il Vegio nonché sul ruolo di quest'ultimo quale interlocutore nel *De vero bono* cfr. F. Della Schiava, *Alcune vicende di un sodalizio umanistico pavese: Lorenzo Valla e Maffeo Vegio*, in *Le strade di Ercole*, pp. 299-341.

<sup>19</sup> Fubini, *Indagine sul «De voluptate»*, p. 346, n. 15. Fra 1430-1431 il Vegio compose e dedicò a Filippo Maria Visconti i poemi epici *Convivium deorum*, *Astianax* e *Vellus aureum*.



visconteo Catone Sacco<sup>20</sup> venne inserito nell'opera poiché, continua Fubini, «si era schierato tra gli avversari del Panormita»<sup>21</sup> e, dunque, dalla parte del Valla, del Decembrio e del Raudense.

Della gratulatoria decembriana VIII, 7, indirizzata al Cremona ma, di fatto, diretta al Valla<sup>22</sup>, con il quale Decembrio continuò ad intrattenere rapporti epistolari<sup>23</sup>, viene fatta menzione nel valliano *Antidotum II in Pogium*, dove lo stesso Valla scrive

Candidus de laudibus operis mei *De vero bono*, cum esset Mediolani, epistolam accuratissimam scripsit, comparans me omni antiquitati<sup>24</sup>,

e in tale passo, infatti, viene riecheggiato il *locus* dell'epistola in cui Decembrio afferma «igitur ingenium illius admiror, ut antiquorum scripta facile exquet, modernorum<sup>25</sup> vero, vel pace Siculi, precellat». Le lodi del *De vero bono* appena pubblicato, l'esaltazione dei tre nuovi protagonisti e dell'*ingenium* valliano vengono presentati dal Decembrio senz'altro in netta opposizione al Panormita («pace Siculi»), quasi a voler ricordare nuovamente la polemica con quest'ultimo (rappresentata dalle epistole decembriane VI, 2-VI, 3, VII, 1 e VIII, 5), nonché il recente scontro fra lo stesso Panormita ed il Valla<sup>26</sup>. Infine non casuale risulta essere la scelta del Cremona quale destinatario dell'epistola, giacché anch'egli, nel dicembre del 1432, cadde in equivoci ed incomprensioni con l'amico (e maestro) Panormita, probabilmente per futili bisticci amorosi<sup>27</sup>.

<sup>20</sup> Su Catone Sacco cfr. almeno Calitti, *Sacco, Catone*, cit., p. 1561 e Rosso, *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo* cit., pp. 51-90.

<sup>21</sup> Fubini, *Indagine sul «De voluptate»*, p. 347.

<sup>22</sup> Cfr. Valle *Epistole*, cit., p. 123.

<sup>23</sup> Invero Valla, sul finire del 1435, sollecitò la composizione decembriana del *De laudibus Mediolanensium urbis panegyricus*, in contrapposizione alla *Laudatio florentine urbis* di Leonardo Bruni. In una lettera valliana indirizzata al Decembrio (conservata a ff. 72r-72v del codice R – ep. VI, 5 [= n. 130] – ed edita in Valle, *Epistole*, cit., pp. 161-163) vengono mosse critiche verso la *Laudatio* di Bruni e, al contempo, Decembrio viene invitato a comporre il panegirico («[...] hominem levem tua gravitate castiga et somnolentum tuis vigiliis excita et ebete tuo acumine et pugione confode et prosterne»). Decembrio rispose moderatamente alla lettera, scrivendo e respingendo l'istigazione del Valla (R, ff. 72v-73r, ep. VI, 6 [= n. 131]): «Leter tuis laudibus, quamquam satis intelligam non tam laudari me, quam extolli a te et, ut ita dicam, irritari in Leonardum nostrum quem ob eius preclaras virtutes summamque eloquentiam enixe diligo pluris, tamen facio veritatem ac urbis nostre laudes non immeritas quam benivolentiam cuiuspiam aut caritatem [...]. Sequar itaque propositum meum, non tam suasionem tua motus, quam propria adductus voluntate».

<sup>24</sup> Lorenzo Valla, *Antidotum II in Pogium*, in Id., *Opera*, cit., p. 335 ma cfr. anche Valle *Epistole*, cit., p. 123.

<sup>25</sup> Si segnala che a f. 96r di *Br*, una mano tarda cancella il termine «modernorum» per sostituirlo con il più ricercato sinonimo «neuthericorum»: si tratta della stessa mano che, in alcuni fogli del codice, inserisce a margine brevissime *adnotationes* che, tuttavia, non sono della stessa natura dei *marginalia* decembriani inseriti dal copista di *Br*. Cfr. *supra*, p. 27.

<sup>26</sup> Cfr. Valle *Epistole*, cit., p. 123.

<sup>27</sup> Cfr. Gualdo Rosa, *Cremona, Antonio*, cit., p. 600 e Valle *Epistole*, cit., p. 123.

<Milano, 1432>

*P. Candidus Antonio Cremonense salutem.*

Placitum est de his commentariis, quos nuper Laurentius Valla, orator cum in scribendo subtilis et elegans, tum sententiis acer ac disertus, nec minus oratione compositus, edidit, sententiam ferre. Nec temere imputari mihi velim si de illo  
5 censor, qui multis et his doctis quidem viris voluptatem summum bonum esse putet, ne mihi succenseat efficiar.

Cato in elocutione illa, ioco an serio traductus, mere stoicus et austerus; Vegius epicureus totus; Raudensis noster, sanctus et eloquens, poesim non tam sacris litteris exornat quam sanctimoniam ipsam poeticis verbis illustrat. Sed hec uni referenda  
10 auctori, cui soli labos et honor, soli industria atque doctrina, soli gloria prestanda est. Sic igitur ingenium illius admiror ut – antiquorum scripta facile exequet, modernorum insuper vel pace Siculi precellat – edixerim. Quippe si ordinem rei queras, nihil ornatus; si eloquentiam disertius, si figuras instructius, si dulcedinem gratius ac suavius, si voluptatem preterea, de qua agitur, uberius atque lascivius, si  
15 postremo future vite delicias inspexeris, nihil iocundius aut fabulosius te legisse aut audivisse confiteberis.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Antonium Cremonensem iudicium super commentariis Laurentii Valle oratoris eximii B 2 quos] quod Br 8 \*noster] tamen B 12 \*insuper] vero B



## Ep. VIII, 8 (= n. 57)

### Pier Candido Decembrio a Milano di Alzate

L'epistola VIII, 8 (= n. 57), data la posizione che occupa all'interno del volume, è ascrivibile al 1433 ed è indirizzata ad un non meglio identificato Milano di Alzate (o Alzate). Si tratta certamente dello stesso «Milanus» citato da Filippo di Alzate e Decembrio nelle sopra esaminate lettere III, 15-III, 16 (= nn. 30-31: rispettivamente Filippo di Alzate al Decembrio e Decembrio a Filippo)<sup>1</sup>. A Milano di Alzate Decembrio pure indirizzerà l'epistola III, 18 (= n. 73) del secondo volume (*R*, ff. 34v-35r), databile intorno al 1440<sup>2</sup>, nella quale Decembrio consola l'amico in un momento di difficoltà – che lo stesso Milano gli avrebbe comunicato, presumibilmente in una lettera andata perduta: «si fata nobis obstant, ut scribis, frater optime» – e di sfortuna («non ipse tantum sed omnes qui vivunt infortunati sunt») ricorrendo a precetti morali e a *sententiae* senecane, come suggeriscono le chiare citazioni letterali rispettivamente da *Sen. epist.*, 107, 8 («nubilo serena succedunt») e 91, 13 («saepe maiori fortuna locum fecit»: che Milano abbia subito un'ingiustizia?).

Anche l'epistola VIII, 8 qui presa in esame si mostra come un'epistola *moralis* di tenore senecano, nella quale Decembrio invita l'amico a considerare in primo luogo la celerità del tempo<sup>3</sup>, affiancata dalla *varietas* della sorte e dall'*expectatio mortis*<sup>4</sup>. Sebbene fra gli amici alcuni siano venuti a mancare, altri invece sono ormai diventati degli estranei a causa delle ricchezze accumulate («insolentes divitiis facti sunt»), altri ancora, al contrario, continuano a mostrarsi «paupertate verecundi», tuttavia nessuno come Milano di Alzate ha mai mantenuto per così lungo tempo una sincera e benevola amicizia con il Decembrio. Però, dopo aver invitato l'amico ad attendere

<sup>1</sup> Cfr. *supra*, introduzione alle epp. III, 15-16, pp. 233-235. Nella lettera di Filippo di Alzate, ascritta al 1427-1428, viene sottolineata la grande stima nutrita da Milano di Alzate nei confronti del Decembrio e della sua eleganza retorica: «mihi ad te multa et mecum commentatus est quam benignus et humanus sis, scilicet quam egregie atque ornate dicas». Notizie generali sulla famiglia milanese di Alzate in Cenedella, *Proprietà terriera ed imprenditorialità* cit., pp. 199-255.

<sup>2</sup> Essa segue di una ventina di epistole le lettere II, 23-II, 24 (nn. 51-52), rispettivamente Zenone Armidano al Decembrio e Decembrio all'Armidano, contenenti due epitaffi, composti dai due corrispondenti, in morte di Ambrogio Traversari e, dunque, ascrivibili al 1439, anno, appunto, della morte del Camaldolese.

<sup>3</sup> Così come Seneca scriveva a Lucilio in *epist.*, 49, 2: «infinita est velocitas temporis, quae magis apparet respicientibus. Nam ad praesentia intentos fallit; adeo praecipitis fugae transitus lenis est».

<sup>4</sup> Ancora in riferimento al referente *Sen. epist.*, 78, 4: «nihil aequae, Lucili, virorum optime, aegrum reficit atque adiuvat quam amicorum adfectus, nihil aequae expectationem mortis ac metum subripit».

le giuste ricompense dalle fatiche quotidiane («expectas ex labore requiem, ex negotio ocium parare»), Decembrio lamenta:

[...] ego quotidie incertior inter varias rerum curas, inter inania mundi discrimina, quasi fluctibus ventoque agitatus, nullam meis rebus sedem, nullam animo requiem, nullos laborum fructus excipio.

In questo passo è forse possibile cogliere, sia pure velatamente, il rammarico decembriano nutrito nei confronti del duca Filippo Maria Visconti, con il quale più volte si trovò ad essere in contrasto a causa della limitatezza dello stipendio concessogli per il servizio non solo di *secretarius*, ma anche di *litteratus*<sup>5</sup> cui venne commissionato dallo stesso duca il volgarizzamento di varie opere di *auctores* quali Curzio Rufo (volgarizzato nel 1438)<sup>6</sup>, Cesare (pure volgarizzato nel 1438)<sup>7</sup> e Polibio (volgarizzamento eseguito, dopo il 1438, dalla versione tradotta in latino da Leonardo Bruni)<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. Viti, *Decembrio Pier Candido*, cit., p. 489.

<sup>6</sup> Per il volgarizzamento di Curzio Rufo cfr. Borsa, *Pier Candido Decembri*, p. 26; Pellegrin, *La bibliothèque*, p. 384; Zaccaria, *Sulle opere*, p. 16, n. 1, ove è segnalato il codice di dedica donato al Visconti, il Par. ital. 127 della Bibliothèque Nationale di Parigi; Viti, *Decembrio Pier Candido*, cit., p. 489.

<sup>7</sup> Sul volgarizzamento dei *Commentarii* cesariani, cfr. *supra*, l'introduzione all'ep. I, 5, p. 73.

<sup>8</sup> Cfr. Zaccaria, *Sulle opere*, p. 15, nota 1 e Viti, *Decembrio Pier Candido*, cit., p. 489.

<1432-1433>

*P. Candidus Milano Alzato salutem.*

Nescio unde id eveniat, frater amantissime, ut perpetuis in curis ortus sim semperque in angoribus animi vel corporis degam. Utrum ab astris, ut quidam putant, datur infortunium et felicitas? An Deus ex sua clementia ita statuit, ut nemo  
5 sciat utrum amore an odio dignus sit? Ecce primis ab annis semper iactatus in periculis et laboribus innutritus, invalescente etate dietim peiora perpetior et futuri expectatione et preteriti recordatione discrucior.

Quis enim, nisi insipiens, non formidet temporis velocitatem, fortune varietatem, mortis expectationem, a quibus nulla spes est evadenda? Modo penes te  
10 puer – ut ita dicam – frui, nunc eodem quasi momento consenui. Interim que passi sumus, si mente volutes, incredibile quoddam ac mirum videbitur, etas effluxit, studia mutata sunt, parentes amissi. Quid de amicorum numero referam? Alii interierunt, alii nobis iam ignoti prout vel divitiis insolentes facti sunt vel paupertate verecundi, nullum memini te diutius mecum benivolentiam servavisse et tamen ita  
15 fato datum est, ut ipse semper in laboribus vivam, tu in sollicitudinibus. Sed tua longe sors felicior, qui et amicis prodesse potes et inimicis obesse, licet id humanitas tua virtusque prohibeant, sed tamen potes. Id quidem satis in vita boni existimo. Iterum et tempori te accomodas, res tuas optime digeris, expectas ex labore requiem, ex negotio ocium parare. Iam scapulis tuis, ut dicitur, consuluisti; ego quotidie  
20 incertior inter varias rerum curas, inter inania mundi discrimina, quasi fluctibus ventoque agitatus, nullam meis rebus sedem, nullam animo requiem, nullos laborum fructus excipio. Semperque inter spem metumque iactatus, aut Davitici illius reminiscor «spiritus vadens et non rediens», aut Salomonis dictum «quis enim adducet ut post me futura cognoscam».

25 Hec paucula tibi, frater optime, scripsisse libuit, non quod tuis curis curam addere mens sit, sed, ut amici est, penes te leta tristioraque communicem.

1 \*P. Candidus – salutem] Ad Milanum Alzatum brevis narratio de amborum statu B 2 \*semperque] semper B 5 amore an odio] odio an amore B ecce] fece Br primis] primus Br 25 hec] he Br 26 \*communicem] communicem, bene valere te cupiens B

23 Ps 77, 39 23-24 cf. Ec 3, 22: «quis enim eum adducet ut post se futura cognoscat»



## Ep. VIII, 9 (= n. 58)

### Teodoro Bossi a Pier Candido Decembrio

L'ultima lettera del primo volume dell'epistolario di Pier Candido Decembrio, priva di *datatio* ma ascrivibile al 1432-1433, vista la posizione occupata nella raccolta cronologicamente ordinata, è, secondo quanto indicato dal *titulus* di *B*, una raccomandazione a favore del giovane erudito Simone Crivelli, composta ed inviata da Teodoro Bossi a Pier Candido Decembrio («per Theodorum Bossium commendatio Simonis Crivelli, iuvenis eruditi»)¹. Come sopra ricordato, il testo di questa epistola tradito dal testimone *B* si interrompe a f. 140v (più precisamente al seguente passo: «Quid enim actionumque»), a causa della caduta di almeno un fascicolo del codice².

Senz'altro appartenente al nobile ramo dei Marchesi Crivelli³, il non meglio identificato Simone Crivelli, qualificato dal Bossi come «iuvenis quidem et doctrina et ingenio clarus», nonché suo «consangineus», aveva di recente inviato al Decembrio alcuni «versus» dedicati a tale Dorotea Gambara, donna virtuosa e di gran lunga superiore in «constantia» e «castitas» a Lucrezia (secondo la narrazione di Liv., 1, 58, 1-59, 12 moglie di Lucio Tarquinio Collatino violentata da Sesto Tarquinio, figlio di Tarquinio il Superbo)⁴ e Penelope. Il Bossi prega il Decembrio non solo di esprimere uno «iudicium prestantissimum» sui versi del Crivelli, ma anche di colmare e saziare la dottrina, l'«ingenium in dicendo» e la «cupiditas discendi» di questi con l'invio di «littere tue» («rogo etiam atque etiam tuarum litterarum missione expleas atque augeas»). Dunque l'epistola VIII, 9 deve essere annoverata senz'altro accanto ad altre epistole del volume, ovvero la I, 2, inviata da Decembrio ad Abbondio Solario (in cui si ravvisa un'*amicitia*, per così dire,

¹ Su Teodoro Bossi, oltre alla voce biografica di Barone, *Bossi, Teodoro*, cit., pp. 338-339, cfr. *supra*, l'introduzione all'ep. III, 14 n. 29), pp. 271-272.

² Sulla questione cfr. *supra*, p. 26.

³ Sui Crivelli cfr. almeno G. Bianchini, *Cenni genealogici e storici dell'antichissima e nobilissima famiglia milanese dei Marchesi Crivelli sulla scorta di un voluminoso manoscritto*, Tip. Cavalieri e Bazzi, Como 1902 e A. Caso, *I Crivelli: una famiglia milanese fra politica, società ed economia nei secoli XII e XIII*, Dante Alighieri, Milano 1994.

⁴ Sulla fortuna della figura di Lucrezia in età umanistica cfr. S. Fontanarosa, *La fortuna di Lucrezia. Ricezione ed attualizzazione di un modello di virtù muliebre. I. Tra Medioevo e Rinascimento*, «Aufidus», 38, 1999, pp. 115-147 e M. Laureys, *Declamatio Lucretiae*, in *Coluccio Salutati catalogo*, pp. 191-192 (con bibliografia).



‘umanistica’, basata cioè su una reciproca stima intellettuale, fra «eloquentia» e «studia humanitatis»<sup>5</sup>, la II, 5, inviata il 1° settembre 1424 a Decembrio da Bartolomeo Capra (in cui questi comunica che Antonio Loschi è rimasto colpito dalla lettera-orazione decembriana su Braccio da Montone – ovvero l’ep. II, 1 sopra esaminata –, tanto da richiederne una copia, così come pure, quattro anni più tardi, la richiese Tommaso Cambiatori)<sup>6</sup>, nonché le lettere III, 15-III, 16 (il breve scambio fra Filippo di Alzate e Decembrio)<sup>7</sup>: oltre alla rapida circolazione dei testi decembriani nel circolo intellettuale di corte, esse mostrano chiaramente il valore ‘umanistico’ di cui Decembrio godette nell’*entourage* visconteo e l’ottima considerazione che umanisti e colleghi *secretarii* ebbero di lui.

<sup>5</sup> Cfr. *supra*, la relativa introduzione, pp. 61-62.

<sup>6</sup> Per la lettera II, 5 del Capra e la richiesta del Cambiatori (l’ep. IV, 9 [= n. 41]), cfr. le relative introduzioni *supra*, rispettivamente pp. 143-144 e p. 308.

<sup>7</sup> Cfr. *supra*, pp. 233-235.

<1432-1433>

*Theodorus Bosius P.Candido salutem.*

Nuper ad te describit Symon Crivellus, iuvenis quidem et doctrina et ingenio  
clarus, versus quosdam, quos de Dorothea Gambara, que Lucretiam constantia  
Penelopemque ipsam castitate superavit, eleganter satis et copiose pro etate iuvenili  
5 edidisse iudicatur. Hos ego versus, cum bis terve magna cum iuvenilis ingenii  
admiratione lectitassem, statui eos ad te mittere, expetens quid de illis tuum  
iudicium prestantissimum sentiat. Expetens etiam rogans atque obsecrans, ut aliquid  
iuveni respondere non omittas.

Nec te tamen capiat admiratio, si non ita eleganter scripti sunt, ut a Candido  
10 describi solent; parcendum est enim etati sue, nondum quidem integre ingenium  
vero laudandum. Quid enim rerum actionumque omnium inexpertus et parum in  
hisce humanitatis et poetandis studiis versatus eleganter ita et ornate potest dicere,  
ut cum summis viris summaque doctrina peditis comparandus sit? Sed tamen hic  
ita splendide acuteque scripsisse visus est, ut certe etatem suam superasse videatur  
15 atque ita superasse, ut quantum quidem ego sentio in gregem eorum qui clarissimi  
nominantur, propediem reponendus sit. Est namque illi et ingenium in dicendo  
aptissimum et ingens discendi cupiditas, magna quidem profectiois argumenta,  
quam quidem discendi cupiditatem et rogo etiam atque etiam tuarum litterarum  
missione expleas atque augeas.

20 Ac ne forte cur in hac ipse re tantopere supersedeam calcamve percuntrareris,  
dicam quid cause sit, que me mirum in modum inflammaverit. Est enim mihi  
consanguineus, cui ego pro ipsius in studia litterarum animo omnia ad bene  
dicendum prospere, ad bene beateque vivendum feliciter evenire cupio, quod, si  
feceris rem utrique caram utrique nostrum gratamve atque illi non minus utilem  
25 quam iocundam, efficies. Vale.

1 \*Theodorus – salutem] Ad Candidum per Theodorum Bossium commendatio Simonis Crivelli,  
iuvenis eruditi B 2 describit] escribit Br 11-25 omnium – vale] deest fol. in B



## Bibliografia

- Accame Lanzillotta M., *Leonardo Bruni traduttore di Demostene: la Pro Ctesiphonte*, Istituto di filologia classica e medievale, Genova 1986.
- Albanese G., *Fra Medioevo e Umanesimo. Il commento di Gasparino Barzizza alle Lettere di Seneca*, in F. Lo Monaco e C. Villa (a cura di) *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, Civica Biblioteca Angelo Mai, Bergamo 1998, pp. 97-110.
- Albanese G., *I "Commentarii in Epistolas Seneca" di Gasparino Barzizza*, in Ead. e S. Marcucci, *Tra Domenico de Peccioli e Gasparino Barzizza. Un nuovo codice del commento alle Epistulae ad Lucilium di Seneca*, in L. Gualdo Rosa (a cura di), *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici: fra continuità e rinnovamento*. Atti del Seminario di Studi (Napoli-Palazzo Sforza 11 aprile 1997), Istituto universitario orientale, Napoli 1999, pp. 9-83.
- Albanese G., *Lo spazio della gloria. Il condottiero nel De viris illustribus di Facio e nella trattatistica dell'Umanesimo*, in M. Del Treppo (a cura di), *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Liguori, Napoli 2001, pp. 93-123.
- Albanese G., *Il commento di Gasparino Barzizza alle Epistulae ad Lucilium*, in *Seneca*, pp. 236-241.
- Albanese G., *La "Vita Senecae"*, in *Seneca*, pp. 47-54.
- Albanese G. e A. Pisticelli, *Un altro codice col commento di Barzizza alle ad Lucilium*, in *Seneca*, pp. 241-243.
- Albanese G., *Il commento di Andrea Pecci alle Epistulae di Seneca*, in *Seneca*, pp. 243-244.
- Albertini Ottolenghi M. G., *La biblioteca dei Visconti e degli Sforza: gli inventari del 1488 e del 1490*, «Studi petrarcheschi», 8, 1991, pp. 1-238.
- Alberzoni M. P., *Gli inizi degli Umiliati: una riconsiderazione*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*. Atti dei Convegni dell'Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 1991, pp. 187-237.
- Alberzoni M. P., Ambrosini A. e Lucioni A. (a cura di), *Sulle tracce degli Umiliati*, Vita e pensiero, Milano 1997.
- Alcidus, *Liber Alcidi de immortalitate animae: studio ed edizione critica*, a cura di P. Lucentini, Intercontinentalia, Napoli 1984.
- Alfonsi L., *Codro*, in *Enciclopedia virgiliana*, 1, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1984, pp. 838-839.
- Amelli A., *Indice dei codici manoscritti della Biblioteca Ambrosiana*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», 21, 1910, pp. 39-46.
- Animalia prodigiosa. Elementi di storia naturale e aspetti prodigiosi in De omneum animantium naturis atque formis di Pier Candido Decembrio*, a cura della Società storica vigevanese, Arkedizioni, Vigevano 2001.
- Angiolini E. e Falcioni A. (a cura di), *La signoria di Malatesta dei Sonetti Malatesti (1391-1429)*, Ghigi, Rimini 2002.

- Antonio da Rho, *Apologia. Orazioni*, a cura di G. Lombardi, Centro internazionale di studi umanistici, Roma 1982.
- Antonio da Tempo, *Summa artis rithmici vulgaris dictaminis*, a cura di R. Andrews, Bologna 1977.
- Archetti T., *Ghilini, Simonino*, in *DBI*, 53, 2000, pp. 743-746.
- Argelati F., *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, II/1, in aedibus Palatinis, Mediolani 1745 (rist. Gregg press, Ridgewood [New Jersey], poi Farnborough [UK], 1965-1966).
- Ascarei T., *Casella, Ludovico*, in *DBI*, 21, 1978, pp. 310-312.
- Baldassarri S. U., *Umanesimo e traduzione da Petrarca a Manetti*, Laboratorio di comparatistica, Dipartimento di linguistica e letterature comparate, Università, Cassino 2003.
- Ballisteri G., *Boiardo, Feltrino*, in *DBI*, 11, 1969, pp. 210-211.
- Bandera-Bistoletti S., *Bonifacio Bembo. Tarocchi Viscontei della Pinacoteca di Brera*, Shell Italia, Milano 1991.
- Barbaro Francesco, *Epistolario*, I (la tradizione manoscritta e a stampa), a cura di C. Griggio, Olschki, Firenze 1991.
- Barbaro Francesco, *Epistolario*, II (La raccolta canonica delle «Epistole»), a cura di C. Griggio, Olschki, Firenze 1999.
- Barbero G., *Prisciano, Quintiliano e Mario Vittorino nell'«Orthographia» di Gasparino Barzizza*, in L. Gargan e M. P. Mussini Sacchi (a cura di), *I classici e l'università umanistica*. Atti del Convegno di Pavia, 22-24 novembre 2001, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2006, pp. 327-374.
- Barbero G., *L'«Orthographia» di Gasparino Barzizza*, I. *Catalogo dei manoscritti*, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2008.
- Barbero G., *Riflessioni su Gasparino Barzizza tra ortografia e «usus»*, in *Le strade di Ercole*, pp. 259-272.
- Baron H., *Leonardo Bruni Aretino. Humanistisch-philosophische schriften*, Teubner, Leipzig 1928.
- Baron H., *From Petrarch to Leonardo Bruni: studies in humanistic and political literature*, University of Chicago Press, Chicago-London 1968.
- Baroni M. F., *I cancellieri di Giovanni Maria e Filippo Maria Visconti*, «Nuova rivista storica», 50, 1966, pp. 367-428.
- Baroni M. F., *Bossi, Luigi*, in *DBI*, 13, 1971, pp. 322-323.
- Baroni M. F., *Bossi, Teodoro*, in *DBI*, 13, 1971, pp. 338-339.
- Barzizii Gasparini *Vocabularium breve magistri Gasparini Pergomensis in quo continentur omnia genera vocabulorum quae in usu frequenti et quotidiana consuetudine versantur. Incipiens a rebus diuinis ad res celestes, aereas, maritimas, terrestres, inanimatas ac animatas*, Venetiis per Alexandrum de Bindonis accuratissime impressum, 1522.
- Barzizii Gusparini et Guiniforti filii *Opera*, quorum pleraque ex manuscripta codicibus nunc primum in lucem eruta recensuit ac edidit Joseph Alexander Furiettus, Romae, apud Jo. Mariam Salvioni typographum Vaticanum, 1723 (rist. anast.: Forni, Bologna 1969).
- Basilio di Cesarea, *Discorso ai giovani*, a cura di M. Naldini, Nardini-Centro internazionale del libro, Firenze 1990.
- Battilana N., *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, Tip. F.lli Pagano, Genova 1825 (rist. anast.: Forni, Bologna 1971).
- Battistella A., *Il conte di Carmagnola*, Stabilimento tipografia e litografia dell'Annuario generale d'Italia, Genova 1889.
- Battistella A., *Una lettera inedita di Pier Candido Decembrio sul Carmagnola*, «Nuovo archivio veneto», 10, 1885, pp. 97-135.

- Beck G. F. H., *Dissertatio de Orosii historicis fontibus et auctoritate, et altera de Antonii Raudensi aliquo opere inedito, cum Hilarii carmine in natalem Machabaeorum matris*, Hennings et Hopf., Gothae 1834.
- Belloni C., *Notai, causidici e studi notarili nella Milano del Quattrocento. Baldassarre Capra, notaio, cancelliere e causidico della curia arcivescovile di Milano*, «Nuova rivista storica», 84, 2000, pp. 621-646.
- Bertalot L., *Die älteste briefsammlung des Gasparinus Barzizza*, «Beiträge zur forschung», 2, 1929, pp. 39-84.
- Bertalot L., *Cincius Romanus und seine briefe*, «Quellen und forschungen aus italienischen Archiven», 21, 1929-1930, pp. 210-211 (ora in Id., *Studien zum italienischen und deutschen Humanismus*, II, Roma 1975, pp. 146-147).
- Berti G. e Gonard T., *I Tarocchi dei Visconti*, Lo Scarabeo, Torino 1998.
- Bertoni G., *Guarino da Verona fra letterati e cortigiani a Ferrara*, Olschki, Ginevra 1921.
- Bessi G., *Per una storia della fortuna delle opere di Ditti Cretese e Darete Frigio dal Medioevo all'Ottocento*, «Quaderni. Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione Classica. Università degli studi di Torino», n. s., 3, 2004, pp. 199-226.
- Bessi R., *Sul commento di Francesco Filelfo ai «Rerum Vulgarium fragmenta»*, «Quaderni petrarcheschi», 4, 1987, pp. 229-270 (rist. in Ead., *Umanesimo volgare. Studi di letteratura fra tre e quattrocento*, Olschki, Firenze 2004, pp. 23-61).
- Beutler E., *Forschungen und texte zur frühhumanistischen Komödie*, Selbstverlag der Staats- und Universitäts-Bibliothek, Amburg 1927.
- Bianca C., *Le orazioni di Leonardo Bruni*, in P. Viti (a cura di), *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze. Convegno di studi (Firenze, 27-29 ottobre 1987)*, Olschki, Firenze 1990, pp. 227-245.
- Bianca C., *Dopo Costanza: classici e umanisti*, in M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini e C. Ranieri (a cura di), *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1992, pp. 85-110.
- Bianca C., *Nascita del mito dell'umanista nei compianti in morte del Petrarca*, in *Il Petrarca latino e le origini dell'umanesimo*. Atti del Convegno internazionale (Firenze 19-22 maggio 1991), Le Lettere, Firenze 1996 («Quaderni petrarcheschi», 9-10, 1992-1993), pp. 293-313.
- Bianca C., *Traduzioni interlineari dal greco nel circolo del Salutati: Jacopo Angeli, Niccolò Niccoli, Leonardo Bruni?*, in R. Maisano e A. Rollo (a cura di), *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997), C.I.S.C.S.F., Napoli 2000, pp. 133-150.
- Bianca C., *Martino V*, in *DBI*, 71, 2008, pp. 277-287 (già in *Enciclopedia dei papi*, II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 619-634).
- Bianchini G., *Cenni genealogici e storici dell'antichissima e nobilissima famiglia milanese dei Marchesi Crivelli sulla scorta di un voluminoso manoscritto*, Tip. Cavalleri e Bazzi, Como 1902.
- Bigi E., *Aurispa, Giovanni*, in *DBI*, 4, 1962, pp. 593-595.
- Billanovich G., *Nella tradizione dei «Commentarii» di Cesare. Roma, Petrarca, i Visconti*, «Studi petrarcheschi», 7, 1990, pp. 263-318.
- Billanovich G., *Petrarca e il primo umanesimo*, Padova 1996.
- Billanovich G., *Un altro Svetonio del Petrarca*, in Id., *Petrarca e il primo umanesimo*, Antenore, Padova 1996, pp. 262-294.
- Blasio M. G., *Immagini di un condottiero: Braccio da Montone e l'occupazione di Roma nel 1417*, in M. Del Treppo (a cura di), *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Liguori, Napoli 2001, pp. 215-226.

- Boccaccio Giovanni, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Zaccaria, in V. Branca (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, 7-8, Mondadori, Milano 1998, pp. 374-376.
- Boer W. W., *Epistola Alexandri ad Aristotelem ad codicum fidem edidit et commentario critico instruxit*, Hain, Meisenheim am Glan 1973<sup>2</sup>.
- Boitani P., Bologna C., Cipolla A. e Liborio M. (a cura di), *Alessandro nel Medioevo occidentale*, Fondazione L. Valla-Mondadori, Roma-Milano 1997.
- Bolgar R. R., *The classical heritage and its beneficiaries*, Cambridge University Press, Cambridge 1973.
- Bondioli P., *Una descrizione del Castello di Cusago ai tempi di Ludovico il Moro*, Tip. San Giuseppe, Milano 1931.
- Bonini Valetti I., *Le valli bresciane durante la dominazione di Pandolfo Malatesta*, in *Le signorie dei Malatesti*, Atti della giornata di studi malatestiani di Brescia, 2, Rimini 1989, pp. 127-136.
- Bornmann F., *Note su Darete Frigio*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte*, I, Università degli studi, Urbino 1987, pp. 391-395.
- Bottoni D., *I Decembrio e la traduzione della Repubblica di Platone: dalle correzioni dell'autografo di Uberto alle integrazioni greche di Pier Candido*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, I, a cura di R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, G. Frasso e A. Sottili, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1984, pp. 75-91.
- Bracciolini Poggio, *Lettere*, I, a cura di H. Hart, Olschki, Firenze 1984.
- Bracciolini Poggio, *De infelicitate principum*, edizione critica a cura di D. Canfora, Edizioni storia e letteratura, Roma 1998.
- Braconi P. e Uroz Saez J. (a cura di), *La villa di Plinio il Giovane a San Giustino*, Quattroemme, Perugia 1999.
- Branca L., *Storia di Cannobio antico e moderno e dei castelli di Cannero*, Tip. P. Reina, Novara 1893.
- Branca V., *Un codice aragonese scritto dal Cinico: la silloge di epistole di Francesco Barbaro offerta dal figlio Zaccaria a re Ferrante*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro de Marinis*, I, Valdonega, Verona, 1964, pp. 163-215.
- Brake W., *Le orazioni del pontefice*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1992, pp. 125-142.
- Brotto G. e Zonta G. (a cura di), *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450, cum aliis antiquioribus in appendice additis iudicio historico collecta ac digesta*, Antenore, Padova 1922.
- Brown V., *The manuscript tradition of the Bellum Civile*, «Harvard studies in classical philology», 74, 1970, pp. 330-335.
- Brown V., *The textual transmission of Caesar's Civil War*, Brill, Leiden 1972.
- Brown V., *Latin manuscripts of Caesar's «Gallic War»*, in *Paleographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1975, pp. 105-157.
- Brown V., *Caesar Gaius Iulius*, in *CTC*, III, 1976, pp. 88-139.
- Brown V., *Portrait of Julius Caesar in Latin manuscripts of the Commentaries*, «Viator», 12, 1981, pp. 120-153, 338-339.
- Brucker G. A., *The Medici in the fourteenth century*, «Speculum», 32, 1957, pp. 1-26.
- Brunetti M., *Zorzi* [famiglia], in *Enciclopedia Italiana*, 35, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1935 (2005<sup>2</sup>), p. 1026.
- Bruni Leonardo, *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum*, edizione critica a cura di S. U. Baldassarri, Olschki, Firenze 1994.
- Bruni Leonardo, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti, Roma 1996.

- Bruni Leonardo., *Laudatio florentine urbis*, a cura di S. U. Baldassarri, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Tarnuzze Impruneta 2000.
- Bueno de Mesquita D. M., *Cane, Facino*, in *DBI*, 17, 1974, pp. 791-801.
- Bueno de Mesquita D. M., *Bussoni, Francesco, detto il Carmagnola*, in *DBI*, 15, 1972, pp. 582-587.
- Buck A., *L'eredità classica nelle letterature neolatine del Rinascimento*, Paideia, Brescia 1980.
- Buckley E., *Ending the Aeneid? Closure and continuation in Maffeo Vegio's Supplementum*, «Vergilius. The journal of the vergilian society», 52, 2006, pp. 108-137.
- Butrica J. L., *A new fragment in Niccoli's formal hand*, «Scriptorium», 25, 1981, pp. 290-292.
- Caldini Montanari R., *Tradizione medievale ed edizione critica del Somnium Scipionis*, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Impruneta 2002.
- Caldini Monanari R., *Un codice protoumanistico del Somnium Scipionis*, «Medioevo e Rinascimento», n. s., 20, 2009, pp. 133-154.
- Calitti F., *Sacco, Catone*, in *Letteratura italiana* (diretta da A. Asor Rosa), *Dizionario bibliografico e degli autori*, II, Einaudi, Torino, p. 1561.
- Caesaris C. Iulii *Commentarii rerum gestarum*, I (*Bellum Gallicum*), edidit W. Hering, in aedibus B.G. Teubneri, Lipsiae 1987.
- Campani Johannis Antonii *De vita et gestis Braccii*, in *RR. II. SS.*<sup>2</sup>, 19/ 4, 1929, pp. 1-206.
- Camporeale S., *Lorenzo Valla: Umanesimo e teologia*, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Firenze 1972.
- Canfora D., *La controversia di Poggio Bracciolini e Guarino Veronese su Cesare e Scipione*, Olschki, Firenze 2001.
- Cannobio E., *Landriani, Gerardo*, in *DBI*, 63, 2004, pp. 519-523.
- Cappelletto R., *Congetture di Niccolò Niccoli al testo delle 'dodici commedie' di Plauto*, «Rivista di filologia e d'istruzione classica», 105, 1987, pp. 43-56.
- Cappelletto R., *Niccolò Niccoli e il codice di Ammiano Vat. Lat. 1873*, «Bollettino del Comitato per l'Edizione Nazionale dei classici greci e latini», n. s., 26, 1978, pp. 57-84.
- Capra L., *Contributo a Guarino Veronese*, «Italia medioevale e umanistica», 14, 1971, pp. 193-247.
- Caravale M., *Lo stato pontificio da Martino V a Gregorio XIII*, in Id. e A. Caracciolo, *Lo stato pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino 1978, pp. 16-49.
- Cardinali C., *Gli aspetti culturali della Signoria e delle personalità di Carlo Malatesti*, in *La signoria di Carlo Malatesti (1385-1429)*, a cura di A. Falcioni, Ghigi, Rimini 2001, pp. 285-346.
- Carron D., *Sénèque, exemplarité ambiguë et ambiguïté exemplaire (IV<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle)*, in T. Ricklin, D. Carron e E. Babey (édités par), *Exempla docent. Les exemples des philosophes de l'Antiquité à la Renaissance*, J. Vrin, Paris 2006, pp. 307-333.
- Carta F., *Codici corali e libri a stampa miniati della Biblioteca Nazionale di Milano. Catalogo descrittivo*, stabilimento eliotipico Martelli, Roma 1895.
- Cartegia O (a cura di), *I manoscritti "G. Gaslini" della Biblioteca Universitaria di Genova*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1991.
- Cary G., *The Medieval Alexander*, a cura di D. J. A. Ross, Cambridge University press, Cambridge 1967.
- Caso A., *I Crivelli: una famiglia milanese fra politica, società ed economia nei secoli XII e XIII*, Dante Alighieri, Milano 1994.
- Celenza C. S., *Renaissance humanism and the Papal curia: Lapo da Castiglionchio the Younger's de curie commodis*, University of Michigan, Ann Arbor 1999.
- Cenedella C., *Proprietà terriera ed imprenditorialità a Milano nel secondo Quattrocento: la famiglia del patrizio Ambrogio Alzati*, «Studi di storia medievale e di diplomatica», 11, 1990, pp. 199-255.



- Cerri A., *Gian Galeazzo Visconti e i frammenti di un suo libro devozionale: considerazioni storico-psicologiche. Una polemica del tardo Ottocento*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 36, 1984, pp. 159-254.
- Cerri A., *Francesco Petrarca a Pavia*, in *Storia di Pavia*, 3/1, Banca del Monte di Lombardia, Pavia 1992, pp. 451-495.
- Cessi R., *La prigionia di Ognibene Scola*, «Giornale storico della letteratura italiana», 51, 1908, pp. 226-230.
- Cessi R., *Nuove ricerche su Ognibene Scola*, «Archivio storico lombardo», 36, 1909, pp. 91-136.
- Chenni Ptolomaei *Novarum historiarum ad variam eruditionem excerpta*, edidit J. I. G. Roulez, Guelens, Lovanii 1834.
- Cherubini G. e Fanelli G. (a cura di), *Il palazzo Medici Riccardi di Firenze*, Giunti, Firenze 1990.
- Cherubini P., *Crisoberga, Andrea*, in *DBI*, 30, 1984, pp. 776-779.
- Chisari C., *Per il corpus delle orazioni di Guarino Veronese*, Tesi di Dottorato in "Filologia antica e moderna" discussa presso l'Università degli Studi di Messina, a. a. 1999-2000.
- Ciccarese M. P. (a cura di), *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, 2 (leone-zanzara), EDB, Bologna 2007.
- Ciceronis M. Tullii *Academica posteriora [fragmentum maximum]*, a cura di O. Plasberg, Teubner, Leipzig 1922..
- Ciceronis M. Tullii *Scripta quae manserunt omnia. De divinatione, De fato, Timaeus*, edidit R. Giomini, Teubner, Leipzig 1972.
- Cinquini A., *Le lettere inedite di Pier Candido Decembrio*, (per nozze Galimberti-Schanz), Tipografia della Reale Accademia dei Lincei, Roma 1902.
- Cipolla C., *Storia delle Signorie italiane dal 1313 al 1530*, Vallardi, Milano 1881.
- Clemente Moro M., *L'abbazia di Viboldone. Storia, arte e vita religiosa*, Edizioni Viboldone, Milano 2008.
- Cogo G., *Di Ognibene Scola umanista padovano*, «Nuovo archivio veneto», 8, 1894, pp. 115-171.
- Colard C., Cropp M. J. e Lee K. H., *Euripides. Selected fragmentary plays*, II, Oxbow Books, Oxford 2004.
- Cooper J. C., *Dizionario degli animali mitologici e simbolici*, N. Pozza, Vicenza 1997.
- Coppini D., «*Dummodo non castum*»: *appunti su trasgressioni, ambiguità, fonti e cure strutturali nell'Hermaphroditus del Panormita*, in V. Fera e G. Ferrau (a cura di), *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, I, Antenore, Padova 1997, pp. 407-427.
- Corbellini A., *Note di vita cittadina e universitaria pavese nel Quattrocento*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 30, 1931, pp. 1-291.
- Corippi Flavii Cresconii *Iohannidos*, a cura di M. A. Vinchesi, M. D'Auria, Napoli 1983.
- Corrias G. M., *Classicità e imitazione nelle «Imitationes rhetorice» di Antonio da Rho*, in *Le strade di Ercole*, pp. 273-298.
- Corvi S. (a cura di), *Studi su Maffeo Vegio*, Archivio Storico Lodigiano, Lodi 1959.
- Crevatin G., *Scipione e la fortuna di Petrarca nell'Umanesimo. Un nuovo manoscritto della Collatio inter Scipionem, Alexandrum, Hannibalem et Pyrrum*, «Rinascimento», s. II, 17, 1997, pp. 3-30.
- Crevatin G., *Vite vendute: biografie di capitani di ventura*, in M. Del Treppo (a cura di), *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Liguori, Napoli 2001, pp. 227-241.
- Crevatin G., *Francesco Petrarca. Il mito di Roma e la rinascita della storiografia*, in M. Disselkamp, P. Ihring und Fr. Wolfzettel (herausgegeben von), *Das alte Rom und die neue Zeit. La Roma antica e la prima età moderna*, Gunter Narr, Tübingen 2006, pp. 7-21.
- Crispi Cai Sallustii *Orationes et epistulae ex Historiis excerptae*, recensuit A. Kurfess, Teubneri, Lipsiae 1957<sup>3</sup>.

- Crollalanza G. B., *Dizionario storico blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, I, Presso la direzione del Giornale araldico, Pisa 1886 (ristampa anastatica: Forni, Bologna 1986).
- D'Agostino A., *Antichi glossari latino-bergamaschi*, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, I, Giardini editori e stampatori, Pisa 1983, pp. 79-111.
- D'Auria E. (a cura di), *Metodologia ecdotica dei carteggi*. Atti del Convegno internazionale di studi, Roma 23, 24, 25 ottobre 1980, Le Monnier, Firenze 1989.
- D'Episcopo F., *Realtà umanistica e tradizione classica nel «De laboribus Herculis» di Coluccio Salutati*, «Esperienze letterarie», 5, 1980, pp. 34-44.
- Dami B., *Giovanni di Bicci de' Medici*, Bernardo Seeber, Firenze 1899.
- Da Schio G., *Antonii de Luschis Carmina quae supersunt omnia*, typis Seminarii sumptibus Jo. A. Schledo, Patavii 1858.
- Davies M., *An emperor without clothes? Niccolò Niccoli under attack*, in *Maistor. Classical, Byzantine and Renaissance studies for Robert Browning*, Australian association for byzantine studies, Canberra 1984, pp. 269-308 (poi, con aggiornamenti bibliografici, in «Italia medioevale e umanistica», 30, 1987, pp. 95-118).
- Davies M., *Two book-lists of Sweynheym and Pannartz*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura dell'Istituto di Biblioteconomia e Paleografia, Università degli Studi, Parma, Olschki, Firenze 1997, pp. 25-53.
- de la Mare A. C., *The handwriting of the Italian Humanists*, I, Association Internationale de Bibliophilie, Oxford 1973.
- De Negri T. O., *Storia di Genova*, A. Martello, Milano 1968.
- De Panizza Lorch M., *A defense of life. Lorenzo Valla's theory of pleasure*, Fink, München 1985.
- De Robertis T., *Nuovi autografi di Niccolò Niccoli (con una proposta di revisione dei tempi e dei modi e del suo contributo alla riforma grafica umanistica)*, «Scrittura e civiltà», 14, 1990, pp. 105-117.
- De Robertis T., *Un libro di Niccoli e tre di Poggio*, in L. Borgia, F. De Luca, P. Viti e R. M. Zaccaria (a cura di), *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, II, Conte, Lecce 1995, pp. 494-513.
- De Robertis T., *La traduzione dell'Oratio ad iuvenes di Basilio dedicata dal Bruni al Salutati*, in *Coluccio Salutati catalogo*, pp. 89-90.
- De Robertis T., *Il Tolomeo di Salutati restaurato da Niccoli (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2056)*, in *Coluccio Salutati catalogo*, pp. 272-274.
- De Roover R., *Gli antecedenti del Banco Mediceo e l'azienda bancaria di messer Vieri di Cambio de' Medici*, «Archivio storico italiano», 123, 1965, pp. 1-13.
- De Roover R., *The rise and decline of the Medici bank (1397-1494)*, Harvard university press, Cambridge (Massachusetts) 1968.
- De Stefano A., *Le origini degli Umiliati*, «Rivista storico-critica delle scienze teologiche», 2, 1906, pp. 851-871.
- De Stefano A., *Delle origini e della natura del primitivo movimento degli Umiliati*, «Archivum romanicum», 11, 1927, pp. 31-7 (poi ampliato in Id., *Riformatori ed eretici del Medioevo*, Ciuni, Palermo 1938, pp. 127-208).
- Decembrio Pier Candido, *Vita di Filippo Maria Visconti*, a cura di E. Bartolini, Adelphi, Milano 1983.
- Dees R., *Bruni, Aristotle and the mixed regime in «On the Constitution of Florentines»*, «Mediaevalia et Humanistica», 15, 1987, pp. 1-23.
- Della Schiava F., *Alcune vicende di un sodalizio umanistico pavese: Lorenzo Valla e Maffeo Vegio*, in *Le strade di Ercole*, pp. 299-341.

- Diller A., *The library of Francesco and Ermolao Barbaro*, «Italia medioevale e umanistica», 6, 1963, pp. 253-262.
- Ditt E., *Pier Candido Decembrio. Contributo alla storia dell'umanesimo italiano*, «Memorie del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 24, 1931, pp. 21-206.
- Donaver F., *Storia di Genova*, Nuova editrice genovese, Genova 2000 (rist. ed. Tolozzi, Genova 1967).
- Dotti U., *Petrarca a Parma*, Diabasis, Reggio Emilia 2006.
- Duckworth G. E., *Maphaeus Vegius and Vergil's Aeneid: a metrical comparison*, «Classical philology», 44, fasc. I, 1969, pp. 1-6.
- Eisenhut W., *Spätantike Troja-Erzählungen-mit einem aumblick auf die mittelalter Troia-literatur*, «Mittelalter Jahrbuch», 18, 1983, pp. 1-28.
- Eleuteri P. e Canart P., *Scrittura greca nell'umanesimo italiano*, Il polifilo, Milano 1991.
- Facii Bartholomaei *De viris illustribus liber*, nunc primum ex ms. cod. in lucem erutus. Recensuit, praefationem, vitamque auctoris addidit Laurentius Mehus qui nonnullas Facii, aliorumque ad ipsum epistolas adjecit, Florentiae, ex typographio Joannis Pauli Giovannelli, prostant apud Cajetanum Tanzini bibliopolam florentinum, 1745, ristampa anastatica in *La storiografia umanistica*, II, Sicania, Messina 1992, pp. 7-134.
- Faivre D'Arcier L., *Histoire et géographie d'un mythe: la circulation des manuscrits du De excidio Troiae de Darès Le Phrygien, VIII-XV siècles*, École des Chartes, Paris 2006.
- Falaschi P. L., *Fortebracci, Andrea*, in *DBI*, 49, 1997, pp. 117-127.
- Falcioni (a cura di) A., *La signoria di Carlo Malatesti (1385-1429)*, Ghigi, Rimini 2001.
- Falcioni, *Malatesta (de Malatestis), Carlo*, in *DBI*, 68, 2007, pp. 17-21.
- Favi A., *Ambrogio Traversari: lettere a Niccolò Niccoli. Edizione critica e commento*, Tesi di Dottorato discussa presso l'Università degli Studi di Firenze, a. a. 2003-2004.
- Feo M., *Petrarca, Francesco*, in *Enciclopedia virgiliana*, 4, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1988, pp. 53-78.
- Fera V., *La filologia di Gasparino Barzizza*, in M. De Nichilo, G. Distaso e A. Iurilli (a cura di), *Confini dell'Umanesimo letterario. Studi in onore di Francesco Tateo*, II, Roma nel Rinascimento, Roma 2003, pp. 603-628.
- Fera V., *Filologia in casa Decembrio*, in *I Decembrio e la tradizione*, pp. 145-175.
- Feraboli S., *Aspetti argomentativi in Coluccio Salutati a proposito del mito di Ercole*, «Studi umanistici piceni», 15, 1995, pp. 45-51.
- Ferrari M., *Dalle antiche biblioteche domenicane a Milano: codici superstiti nell'Ambrosiana*, «Ricerche storiche sulla chiesa Ambrosiana», 8 (1978-1979), pp. 170-197.
- Ferrari P., *Una biblioteca Pontremolese nel secolo XV*, «Giornale Storico della Lunigiana», 4, 1912-1913, pp. 48-55.
- Ferràu G., *Esemplarità platonica ed esperienza viscontea nel "De Republica" di Uberto Decembrio*, in *I Decembrio e la tradizione*, pp. 431-463.
- Fiaschi S., *Scrittori moderni in veste antica: un "compromesso editoriale nel segno del Petrarca*, in Coluccio Salutati, *De Verecundia. Tractatus ex Epistola ad Lucilium prima (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Strozzi 96)*, riproduzione del manoscritto, edizione e traduzione a cura di T. De Robertis, S. Fiaschi, G. Martellucci, G. Tanturli e S. Zamponi, Mandragora, Firenze 2010, pp. 9-21.
- Fiesoli G., *La biblioteca greca dei Guarini*, in L. Avellini e N. D'Antuono (a cura di), *Custodi della tradizione e avanguardie del nuovo sulle sponde dell'Adriatico. Libri e biblioteche, collezionismo, scambi culturali e scientifici, scritture di viaggio fra Quattrocento e Novecento*, Atti del Convegno internazionale di Studi (Pescara 25-28 maggio 2005), CLUEB, Bologna 2006, pp. 41-102.

- Fiesoli G., *Salutati e i classici latini: tre forme esemplari e sperimentali di emendatio*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione*, pp. 49-72.
- Filippini S., Mazzocchi E. e Sebregondi L. (a cura di), *Il mercante, l'ospedale, i fanciulli: la donazione di Francesco Datini, Santa Maria Nuova e la Fondazione degli Innocenti*, Nardini, Firenze 2010.
- Fink K. A., *Poggio autographen kurialer herkunft*, in *Miscellanea archivistica Angelo Mercati*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1952, pp. 129-133.
- Finzi C., *Una «vita» di Braccio di Giannantonio Campano*, in M. V. Baruti Ceccopieri (a cura di), *Braccio da Montone e i Fortebracci*. Atti del Convegno internazionale di studi (Montone 23-25 marzo 1990), Centro studi storici, Narni 1993, pp. 37-59.
- Firpo M., *La famiglia Fieschi dei Conti di Lavagna. Strutture familiari a Genova e nel contado fra XII e XIII secolo*, De Ferrari, Genova 2006.
- Foffano T., *La politica del legato pontificio Castiglioni nella crociata antiussita e i suoi rapporti con Sigismondo di Lussemburgo*, in T. Klaniczay (a cura di), *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*. Atti del secondo Convegno di Studi italo-ungheresi (Budapest, giugno 1973), Akadémiai Kiadó, Budapest 1975, pp. 219-229.
- Fontanarosa S., *La fortuna di Lucrezia. Ricezione ed attualizzazione di un modello di virtù muliebre. I. Tra Medioevo e Rinascimento*, «Aufidus», 38, 1999, pp. 115-147.
- Fontii Bartholomaei *Epistolarum libri III*, I, a cura di A. Daneloni, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2008.
- Forti F., *Boiardo, Matteo Maria*, in *DBI*, 11, 1969, pp. 211-223.
- Foschi C., *Carlo Malatesti al Concilio di Costanza*, in *Atti. Giornata di studi malatestiani a Mantova*, Ghigi, Rimini 1990, pp. 41-85.
- Franceschini G., *La vita sociale e politica nel Duecento*, in *Storia di Milano*, IV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1995 (rist. anast. dell'ed. Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1955), pp. 115-392.
- Franceschini G., *I Malatesta*, Dall'Oglio, Milano 1973.
- Frassinetti P., *Darete*, in *Enciclopedia virgiliana*, 1, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1984, pp. 1000-1002.
- Frasso G., Velli G. e Vitale M. (a cura di), *Petrarca e la Lombardia*. Atti del Convegno di Studi, Milano, 22-23 maggio 2003, Antenore, Padova 2005.
- Fрати C., *Il volgarizzamento dei 'Commentarii' di G. Cesare fatto da Pier Candido Decembrio*, «Archivium romanicum», 5, 1921, pp. 74-80.
- Fрати L., *La biblioteca dei Canonici regolari di S. Salvatore in Bologna*, «Rivista delle biblioteche», 13, 1889, pp. 1-6.
- Fрати L., *Due umanisti bolognesi alla corte ducale di Milano*, «Archivio storico italiano», 43, 1909, pp. 359-376.
- Fubini R., *Antonio da Rho*, in *DBI*, 3, 1961, pp. 574-577.
- Fubini R., *Diplomazia e governo in Firenze all'avvento dei reggimenti oligarchici*, in Id., *Quattrocento fiorentino: politica, diplomazia, cultura*, Pacini, Pisa 1996, pp. 1-89.
- Fubini R., *Storiografia dell'umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2003.
- Fumagalli E., *Appunti sulla biblioteca dei Visconti e degli Sforza nel castello di Pavia*, «Studi petrarcheschi», 7, 1990, pp. 93-211.
- Fumagalli G., *L'ape latina. Dizionario di 2948 sentenze, proverbi, motti, divise, frasi e locuzioni latine, ecc.*, raccolte, tradotte e annotate da Giuseppe Fumagalli, Hoepli, Milano 1981<sup>2</sup>.

- Gabotto F., *Contributo alla storia delle relazioni fra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti (1417-1422)*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 3, 1903, pp. 153-207, 277-321.
- Gabotto F., *La guerra fra Amedeo VIII di Savoia e Filippo Maria Visconti (1422-1428)*, Tip. f.lli Fusi, Pavia 1909.
- Gallo I. e Nicastrì L. (a cura di), *Aetates Ovidianae. Lettori di Ovidio dall'Antichità al Rinascimento*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1995.
- Gamberini A., *Gian Galeazzo Visconti*, in *DBI*, 54, 2000, pp. 383-391.
- Garbini P., *Vegio, Maffeo*, in *Letteratura italiana* (diretta da A. Asor Rosa), *Dizionario bibliografico e degli autori*, II, Einaudi, Torino 1991, pp. 1792-1793.
- Garcia G. A., *Gli stemmi della Signoria viscontea e del comune di Milano*, Crespi e Occhipinti, Milano 1972.
- Garfagnini G. (a cura di), *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone*, I, Olschki, Firenze 1986.
- Garin E., *Ἐνδελέχεια e Ἐντελέχεια nelle discussioni umanistiche*, «Atene e Roma», s. III, 15, 1937, pp. 177-187.
- Garin E., *Le traduzioni umanistiche di Aristotele nel secolo XV*, «Atti e memorie dell'Accademia fiorentina di scienze morali "La Colombaria"», 16, 1947-1950, pp. 55-104.
- Garin E., *Leonardo Bruni: politica e cultura*, in Id., *Umanisti Artisti Scienziati*, Editori riuniti, Roma 1989, pp. 35-47.
- Garin E., *La biblioteca di San Marco*, Le Lettere, Firenze 1999.
- Gelli I., *Motti, divise, imprese di famiglie e personaggi italiani (con CCCLX tavole riprodotti da antichi originali)*, Hoepli, Milano 1976<sup>2</sup> (ed orig. 1916).
- Gianani F., *I Visconti a Pavia*, Fusi, Pavia 1983.
- Giardini E., *Memorie topografiche dei cambiamenti avvenuti e delle opere state eseguite nella r. città di Pavia sul fine del secolo XVIII e nel principio del XIX infino all'anno MDCCCXXX*, Stasmeria Fusi e C., Pavia 1830.
- Girgensohn D., *Capra, Bartolomeo*, in *DBI*, 19, 1976, pp. 108-113.
- Goldthwaite R. A., *The Medici bank and the world of Florentine capitalism*, «Past and present», 114, 1987, pp. 3-31.
- Gorni G., *Cambiatori, Tommaso*, in *DBI*, 17, 1974, pp. 131-132.
- Grayson C., *Becchetto, Giacomo*, in *DBI*, 7, 1965, pp. 490-491.
- Graziosi M. T., *Vegio, Maffeo*, in *Enciclopedia Virgiliana*, 5, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1991, pp. 468-469.
- Griffiths G., *Leonardo Bruni and the Restoration of the University of Rome (1406)*, «Renaissance Quarterly», 26, 1973, pp. 1-10.
- Griggio C., *Note Guarneriane in margine alla 'recensio' dell'Epistolario di Francesco Barbaro e alla mostra di codici friulani*, «Lettere italiane», 31, 1979, pp. 206-218.
- Griggio C., *A. M. Querini e l'edizione dell'Epistolario di Francesco Barbaro*, in G. Benzoni e M. Pegrari (a cura di), *Cultura, religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*, Atti del Convegno di studi promosso dal Comune di Brescia in collaborazione con la Fondazione "Giorgio Cini" di Venezia (Venezia-Brescia, 2-5 dicembre 1980), Morcelliana, Brescia 1981, pp. 369-382.
- Griggio C., *Il codice berlinese lat. fol. 667. Nuove lettere di Francesco Barbaro*, in *Umanesimo e Rinascimento a Firenze e a Venezia. Miscellanea in onore di Vittore Branca*, III, Olschki, Firenze 1983.
- Griggio C. e V. Zaccaria, *Alcune lettere inedite di Francesco Barbaro e a lui dirette dal codice Clm. 5369*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di Scienze, Lettere e Arti», 98, 1984-1985, pp. 5-32.

- Griggio C. e A. de La Mare, *Il copista Michele Selvatico collaboratore di Francesco Barbaro e di Guarnerio d'Artegna*, «Lettere italiane», 37, 1985, pp. 345-354.
- Griggio C., *Due lettere inedite del Bruni al Salutati e a Francesco Barbaro*, «Rinascimento», s. II, 26, 1986, pp. 27-50.
- Griggio C., *Una lettera inedita di Francesco Barbaro*, in M. Pecoraro (a cura di), *Studi in onore di Vittorio Zaccaria*, Unicopli, Milano 1987, pp. 135-144.
- Griggio C., *Un gruppo di lettere inedite di Francesco Barbaro e Ambrogio Traversari*, in G. Garfagnini (a cura di), *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*, Olschki, Firenze 1988, pp. 329-366.
- Griggio C., *L'«epistolario» di Francesco Barbaro: criteri e assetto dell'edizione critica*, in L. Gualdo Rosa e P. Viti (a cura di), *Per il censimento dei codici dell'epistolario di Leonardo Bruni*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1991, pp. 23-36.
- Griggio C., *Copisti ed editori del "De re uxoria" di Francesco Barbaro*, Cleup, Padova 1992.
- Griggio C., *Nuove prospettive nell'epistolario di Francesco Barbaro*, in M. Marangoni e M. Pastore Stocchi (a cura di), *I Barbaro. Una famiglia veneziana nella storia*, Atti del Convegno di studi in occasione del V centenario della morte dell'umanista Ermolao (Venezia, 4-6 novembre 1993), Istituto veneto di scienze lettere ed arti, Venezia 1996, pp. 345-362.
- Griggio C., *«Revocare balneis Patavinis vires»: un'attesa delusa di Francesco Barbaro (Brescia 1439)*, in P. Andreoli Nemola, O. S. Casale e P. Viti (a cura di), *Gli umanisti e le terme*. Atti del Convegno internazionale di studio (Lecce-Santa Cesarea Terme, 23-25 maggio 2002), Conte, Lecce 2004, pp. 165-173.
- Grillo A., *Tra filologia e narratologia. Dai poemi omerici ad Apollonio Rodio, Ilias latina, Ditti-Settimio, Darete Frigio, Draconzio*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1988.
- Grillo F., *Origine storica delle località e antichi cognomi della Repubblica di Genova: comuni, frazioni, parrocchie e loro eventuali controversie: dal 959 al 1797 (3033 località - 12839 cognomi - 27451 riferimenti)*, Collegio Calasanzio, Genova-Corigliano 1960.
- Gualdo G., *Barbaro, Francesco*, in *DBI*, 6, 1964, pp. 101-103.
- Gualdo G., *Francesco Filelfo e la curia pontificia. Una carriera mancata*, «Archivio della Società Romana di Storia patria», 102, 1979, pp. 189-236: pp. 192-193 (rist. in Id., *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale con altri saggi sull'Archivio Vaticano, tra medioevo ed età moderna*, a cura di R. Cosma, Herder editrice e libreria, Roma 2005, pp. 315-370).
- Gualdo G., *Antonio Loschi, segretario apostolico (1406-1436)*, «Archivio storico italiano», 147, 1989, pp. 749-769 (rist. in Id., *Diplomatica pontificia e umanesimo curiale, con altri saggi sull'Archivio Vaticano, tra medioevo ed età moderna*, a cura di R. Cosma, Herder editrice e libreria, Roma 2005, pp. 371-390).
- Gualdo G., *L'uso dei glossari latino-volgari in area lombardo-veneta nel primo Quattrocento*, in *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici: fra continuità e rinnovamento*. Atti del Seminario di Studi (Napoli-Palazzo Sforza 11 aprile 1997), Istituto universitario orientale, Napoli 1999, pp. 209-246.
- Gualdo Rosa L., *La pubblicazione degli epistolari umanistici: bilancio e prospettive*, «Bulettno dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio muratoriano», 89, 1980-1981, pp. 369-392.
- Gualdo Rosa L., *Cremona, Antonio*, in *DBI*, 30, Roma 1984, pp. 600-601.
- Gualdo Rosa L., Ingegno S. e Nunziata A. (a cura di), *Molto più preziosi dell'oro. Codici di casa Barzizza alla Biblioteca Nazionale di Napoli*, Luciano, Napoli 1996.

- Gualdoni F., *Un breve iudicium di Angelo Decembrio su un dialogo di Poggio: prime prove di un umanista milanese alla corte degli estensi*, «Italia medioevale e umanistica», 46, 2005, pp. 59-90.
- Guernelli D., *I codici miniati della chiesa di San Salvatore a Bologna: una prima campionatura*, Tesi di laurea in “Storia della miniatura” discussa presso l’Università degli studi di Bologna, a. a. 2001-2002.
- Guerrieri E., *Spunti filologici dall’Epistolario di Salutati*, in *Coluccio Salutati e l’invenzione*, pp. 231-281.
- Guidi R. L., *La morte nell’età umanistica*, L.I.E.F., Vicenza 1983.
- Guglielmo da Pastrengo, *De viris illustribus et de originibus*, a cura di G. Bottari, Antenore, Padova 1991.
- Gunderson L. L., *Alexander’s letter to Aristotle about India*, Hain, Meisenheim am Glan 1980.
- Guthmüller B., *Mito, poesia, arte. Saggi sulla tradizione ovidiana nel Rinascimento*, Bulzoni, Roma 1997.
- Hale J. R., *Firenze e i Medici. Storia di una città e di una famiglia*, Mursia, Milano 1980.
- Hankins J., *A manuscript of Plato’s Republic in the translation of Uberto Decembrio with annotations of Guarino Veronese (Reg. lat. 1131)*, in J. Hankins, J. Monfasani and F. Purnell (edited by), *Supplementum festivum. Studies in honour of Paul Oskar Kristeller*, Binghamton, New York, 1987 pp. 149-188 (rist. in Id., *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, II, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2004, pp. 51-90).
- Hankins J., *Bessarione, Ficino e le scuole di platonismo del sec. XV*, in M. Cortesi e E. V. Maltese (a cura di), *Dotti bizantini e libri greci nell’Italia del secolo XV*. Atti del convegno Internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), M. D’Auria, Napoli 1992, pp. 105-117.
- Hankins J., *Repertorium brunianum. A critical guide to the writings of Leonardo Bruni*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1997.
- Hay D., *Eugenio IV*, in *DBI*, 43, 1993, pp. 496-502: p. 498 (poi in *Enciclopedia dei papi*, II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 634-640).
- Hering W., *Die recensio der Caesarhandschriften*, Akademie-Verlag, Berlin 1963.
- Hering W., *Caesar-excerpte aus dem 9 jahrhundert*, «Philologus», 115, 1971, pp. 131-136.
- Herlihy D. e Klapish-Zuber C., *I toscani e le loro famiglie: uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Il Mulino, Bologna 1998.
- Hijmans Jr. B. L., *Aeneia virtus: Vegio’s Supplementum to the Aeneid*, «The classical journal», 67, fasc. II, 1971-1972, pp. 144-155.
- Holmes G., *How the Medici became the pope’s bankers*, in N. Rubenstein (edited by), *Florentine studies: politics and society in Renaissance Florence*, Faber and Faber, London 1968, pp. 357-380.
- Iaria S., *Ritratto di un antipapa: Amedeo VIII di Savoia (Felice V) negli scritti di Enea Silvio Piccolomini (Pio II)*, «Annali di studi religiosi», 8, 2007, pp. 324-342.
- Inglese G., *Boiardo, Matteo Maria*, in *Letteratura italiana* (diretta da A. Asor Rosa), *Dizionario bio-bibliografico e degli autori*, I, Einaudi, Torino 1991, pp. 310-311.
- Kallendorf C., *In praise of Aeneas. Virgil and epideictic rhetoric in the early italian Renaissance*, University Press of New England, Hannover-London 1989.
- Kallendorf C. e V. Brown, *Maffeo Vegio’s Book XIII to Virgil’s Aeneid: a checklist of manuscripts*, «Scriptorium», 44, 1990, pp. 107-125.
- Kallendorf C., *The other Virgil. Pessimistic readings of the Aeneid in early modern culture*, Oxford university, Oxford 2007.
- Kent D., *Medici, Cosimo de’*, in *DBI*, 73, 2009, pp. 36-43.
- Kern H., *Supplemente zur Aeneis aus dem 15. und 17. jahrhundert*, Stich, Nürnberg 1896.

- Kristeller P. O., *Pier Candido Decembrio and his unpublished treatise on the immortality of the soul*, in *The classical tradition: literary and historical studies in honour of Harry Caplan*, edited by L. Wallach, Cornell University Press, Ithaca (New York) 1969, pp. 536-558 (poi edito in Id., *Studies in Renaissance thought and letters*, II, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1985, pp. 281-300, 561-584).
- Labardi L., *Niccolò Niccoli e la tradizione manoscritta di Tertulliano*, «Orpheus», 2, 1981, pp. 380-396.
- Labardi L., *Congetture del Niccoli e tradizione estranea all'archetipo sui margini del Laurenziano 39 38 di Valerio Flacco*, «Italia medioevale e umanistica», 26, 1983, pp. 189-213.
- Lambardi N., *Il Timaeus ciceroniano. Arte e tecnica del vertere*, Le Monnier, Firenze 1982.
- Lami G., *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*, ex typographio Antonii Sanctinii & sociorum, Liburni 1756.
- Langkabel H., *Die staatsbriefe Coluccio Salutati*, Böhlau Verlag, Köln-Wien 1981.
- Lanza A., *Firenze contro Milano: gli intellettuali fiorentini nelle guerre con i Visconti, 1339-1440*, De Rubeis, Anzio 1991.
- Lanza L., *Antonius Beccadellus*, in *CALMA*, I, fasc. 3, 2001, pp. 316-337.
- Laurent M. H., *Fabio Vigili et les bibliothèques de Bologne au début du XVe siècle d'après le ms. Barb. Lat. 3185*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1943.
- Laureys M., *Declamatio Lucretiae*, in *Coluccio Salutati catalogo*, pp. 191-192.
- Law J., *Giovanni Vitelleschi: prelato e guerriero*, «Renaissance studies», 12, 1998, pp. 40-99.
- Libro d'oro della nobiltà italiana*, Collegio Araldico, Roma 1977-1980.
- Lombardi G., *Note su Cencio de' Rustici*, in M. Miglio (a cura di), *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*. Atti del secondo seminario (6-8 maggio 1982), Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, Città del Vaticano 1983, pp. 23-35 (rist. in Id., *Saggi*, Roma nel Rinascimento, Roma 2003, pp. 39-49).
- Lopez A., *Descriptio codicum franciscanorum bibliothecae Riccardianae. Continuatio*, «Archivium franciscanum historicum», 2, fasc. II, 1909, pp. 319-324.
- Luttrell A., *Coluccio Salutati's letter to Juan Fernández de Heredia*, «Italia medioevale e umanistica», 13, 1970, pp. 235-243.
- Magoun F. P., *The geste of King Alexander of Macedon*, Harvard University press, Cambridge (Massachusetts) 1929.
- Maguinness W. S., *The thirteenth book of "Aeneide"*, Vergil Society, London 1957.
- Maguinness W. S., *Maffeo Vegio continuatore dell'"Eneide"*, «Aevum», 42, 1968, pp. 478-485.
- Majo A., *Capra, Bartolomeo*, in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, II, NED, Milano 1987, pp. 676-677.
- Malanca A., *Le armi e le lettere: Galasso da Correggio autore dell'Historia Anglie*, «Italia medioevale e umanistica», 48, 2007, pp. 1-57.
- Malanca A., *Le fonti della materia di Bretagna nell'opera di Galasso da Correggio*, «Giornale italiano di filologia», 61, 2009, pp. 271-298.
- Mancini G., *Vita di Lorenzo Valla*, Sansoni, Firenze 1891.
- Mann N., *Petrarch manuscripts in the British Isles*, Padova 1975.
- Maracchi Biagiarelli B., *Manoscritti della raccolta dell'umanista Nicodemo Tranchedini nella biblioteca Riccardiana di Firenze*, in *Miscellanea di studi in memoria di Anna Saitta Revignas*, Olschki, Firenze 1978, pp. 237-258.
- Marcelli N., *Antonius Luschus*, in *CALMA*, I, fasc. 4, 2001, pp. 383-384.
- Marcelli N., «*Verum litteratissimum et huiusce aetatis nostrae eloquentiae fontem*»: *Guarino Guarini nel giudizio degli umanisti*, «Medioevo e Rinascimento», n. s., 20, 2009, pp. 181-207.



- Marcucci S., *La "Lectura Epistolarum" di Domenico da Peccioli*, in G. Albanese. e S. Marcucci, *Tra Domenico de Peccioli e Gasparino Barzizza. Un nuovo codice del commento alle Epistolae ad Lucilium di Seneca*, in L. Gualdo Rosa (a cura di), *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici: fra continuità e rinnovamento*. Atti del Seminario di Studi (Napoli-Palazzo Sforza 11 aprile 1997), Istituto universitario orientale, Napoli 1999, pp. 85-151.
- Marcucci S., *Domenico da Peccioli e il primo commento integrale alle Epistolae*, in *Seneca*, pp. 227-228
- Marcucci S., *La prima "Epistola" di Seneca commentata dal Salutati*, in *Seneca*, pp. 232-233.
- Marcucci S., *Ancora la prima Epistola*, in *Seneca*, p. 235.
- Marinone N., *Macrobio (Macrobius Ambrosius Theodosius)*, in *Enciclopedia virgiliana*, 3, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1987, pp. 299-304.
- Maspoli C. (a cura di), *Stemmario trivulziano*, N. Orsini De Marzo, Milano 2000.
- Merckelbach R., *Die quellen des griechischen Alexanderromans*, C. H. Bech, München 1954 (1977<sup>2</sup>).
- Martellotti G., *La Collatio inter Scipionem, Alexandrum, Hannibalem et Pyrrum*, in *Classical Medieval and Renaissance studies in honour of B. L. Ullman*, II, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1964, pp. 145-168, ristampato in Id., *Scritti petrarcheschi*, a cura di M. Feo e S. Rizzo, Antenore, Padova, pp. 321-346).
- Martellotti G., *Barzizza Gasperino*, in *DBI*, 7, 1970, pp. 34-39 (rist. in Id., *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Romanticismo*, Olschki, Firenze 1983, pp. 468-478).
- Martellotti G., *Barzizza Guiniforte*, in *DBI*, 7, 1970, pp. 39-41: p. 40 (rist. in Id., *Dante e Boccaccio e altri scrittori dall'Umanesimo al Romanticismo*, Olschki, Firenze 1983, pp. 478-482).
- Mauri C., *La cultura degli Umiliati nel territorio milanese*, in G. Colmuto Zanella, F. Conti e V. Hybsch (a cura di), *La fabbrica, la critica, la storia. Scritti in onore di Carlo Perogalli*, Guerini, Milano 1993, pp. 125-143.
- Mazzatinti G., *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, 1, Bordandini, Forlì 1892.
- Mazzuconi D., *Per una sistemazione dell'epistolario di Gasparino Barzizza*, «Italia medioevale e umanistica», 20, 1977, pp. 183-241.
- Melae Pomponii *De corographia libri tres*, edizione critica a cura di P. Parroni, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1984.
- Mercer R. G. G., *The teaching of Gasparino Barzizza, with special reference to his place in paduan humanism*, The modern humanities research association, London 1979.
- Mezzanotte G., *Pier Candido Decembrio e la «Vita» del Petrarca attribuita a Antonio da Tempo*, «Studi petrarcheschi», n. s., 1, 1984, pp. 211-224.
- McGrath G., *Unknown commentaries of Gasparino and Guiniforte Barzizza on Svetonius and Caesar in Barberinianus latinus 148*, UMI, Ann Arbor (Michigan) 1969 (inseguito rielaborato in Ead., *An unknown XIV century commentary on Svetonius and Caesar*, «Classical philology», 65, n. 3, 1970, pp. 182-185).
- Moakley G., *The Tarot Cards painted by Bonifacio Bembo to the Visconti-Sforza family. An iconographic and historical study* Public library, New York 1966.
- Monfasani J., *Episodes of anti-quintilianism in the Italian Renaissance: quarrels on the orator as a vir bonus and rhetoric as the scientia bene dicendi*, «Rhetorica», 10, 1992, pp. 119-138.
- Monfasani J., *George of Trebizond: a biography and a study of his rhetoric and logic*, Brill, Leiden 1976.
- Mongeri G., *Il Castello di Cusago*, Tip. Bortolotti di Dal Bono e C., Milano 1884.
- Montecchi G., *Correggio (de Corigia, da Corezzo), Azzo da*, in *DBI*, 29, 1983, pp. 425-430
- Monteverdi A., *Pier Candido Decembrio*, in *Italia romana. Lombardia romana*, I, Ceschina, Milano 1938, pp. 169-194.

- Monti C. M., *La fortuna di Seneca tra Medioevo e Umanesimo*, in R. Valbusa (a cura di), *Il fondo Lucio Anneo Seneca della biblioteca di Ugo da Como*, Grafo, Brescia 2002, pp. 15-37.
- Monti C. M., *Seneca «preceptor morum incomparabilis»? la posizione di Petrarca* (Fam. XXIV 5), in C. Berra (a cura di) *Motivi e forme delle Familiari di Francesco Petrarca*, Cisalpino, Milano 2003, pp. 189-228.
- Monti C. M., *La fortuna di Seneca nell'Umanesimo italiano*, in A. Valvo e R. Gazich (a cura di), *Analecta Brixiana II. Contributi dell'Istituto di Filologia e storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, V&P, Milano 2007, pp. 247-277 (poi rist. in J. Solana Pujalte [editor], *La obra de Séneca y su pervivencia. Cinco estudios*, Servicio de publicaciones, Universidad de Córdoba, Córdoba 2008, pp. 107-132).
- Monti C. M., «*De laboribus Herculis*»: l'«opus ingens» di una vita, in *Coluccio Salutati catalogo*, pp. 117-122.
- Monti C. M., *Il codice Visconti di Modrone 2*, «Aevum», 82, 2008, pp. 874-881.
- Monti C. M., *Tacito nella biografia di Seneca di Domenico Bandini*, «Studi piceni», 29, 2009, pp. 105-122.
- Monti C. M., *Salutati visto da nord: la prospettiva dei cancellieri e maestri viscontei*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione*, pp. 193-223.
- Morel Fatio A., *La traduction des Commentaires de César par Pier Candido Decembri*, «Bibliothèque de l'École des Chartes» 55, 1894, pp. 343-348.
- Mugnai Carrara D., *La collaborazione fra Manuele Crisolora e Uberto Decembrio: ideologia signorile all'origine della prima versione latina della Repubblica di Platone e problemi di traduzione*, in *I Decembrio e la tradizione*, pp. 177-235.
- Mulazzani G., *I Tarocchi viscontei di Bonifacio Bembo. Il mazzo di Yale*, Milano 1981.
- Müller K., *The fragments on the lost historians of Alexander the Great. Fragmenta Scriptorum de rebus Alexandri Magni, Pseudo-Callisthenes, Itinerarium Alexandri*, Ares, Chicago 1979.
- Murphy J. J., *Rhetoric in the Middle Ages. A history of the rhetorical theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Ashgate, Aldershot (Arizona) 2001 (ristampa dell'edizione University of California Press, Berkeley 1974; edizione con traduzione italiana: J. J. Murphy, *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento*, a cura di V. Licitra, Liguori, Napoli 1983).
- Narducci E., *Catalogo di manoscritti ora posseduti da Baldassarre Boncompagni*, Tipografia delle scienze matematiche e fisiche, Roma 1892.
- Navarrini R., *Pandolfo Malatesta signore di Brescia*, in M. Del Treppo (a cura di), *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Liguori, Napoli 2001, pp. 63-74.
- Niutta F., *Prospettive orientali: momenti dell'incontro con la cultura greca*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1992, pp. 205-224.
- Nonni G., *Contributi allo studio della commedia umanistica: la "Poliscena"*, «Atti e Memorie dell'Arcadia», 6, 1975-1976, pp. 393-451.
- Noto A., Viviano B., Pensa P. (a cura di), *Il libro della nobiltà lombarda. Rassegna storica della famiglie lombarde*, II, Distribuzione storica lombarda, Milano 1977.
- Novati F., *Il Petrarca ed i Visconti. Nuove ricerche su documenti inediti*, «Rivista d'Italia», 2, 1904, pp. 135-163 (poi in F. Petrarca e la Lombardia. *Miscellanea di studi storici e ricerche criticobibliografiche*, raccolta per cura della Società storica lombarda ricorrendo il VI centenario dalla nascita del poeta, Hoepli, Milano 1904, pp. 54-58, 68-84).
- Nuti G., *De Marini, Pileo*, in *DBI*, 38, 1990, pp. 552-555.
- Nuti G., *Fieschi, Carlo*, in *DBI*, 47, 1997, pp. 438-440.

- Nuzzo A., *Lettere di Stato di Coluccio Salutati. Cancellierato fiorentino (1375-1406). Censimento delle fonti e indice degli incipit della tradizione archivistico-documentaria*, II, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 2008.
- Oreste G., *Adorno, Raffaele*, in *DBI*, I, 1960, pp. 304-305.
- Osio L., *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi e coordinati per cura di Luigi Osio*, II, Tipografia di Giuseppe Bernardoni di Giovanni, Milano 1869.
- Pade M., *The reception of Putarch's Lives in the fifteenth-century Italy*, I-II, Museum Tusulanum, Copenhagen 2007.
- Panizza L. A., *Gasparino Barzizza's Commentaries on Seneca's Letters*, «Traditio», 33, 1977, pp. 297-358.
- Panizza L. A., *Textual interpretation in Italy, 1350-1450: Seneca's letter I to Lucilius*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 46, 1983, pp. 40-62.
- Panizza L. A., *Biography in Italy from the Middle Ages to the Renaissance: Seneca, pagan or christian?*, «Nouvelles de la République des Lettres», 2, 1984, pp. 47-98.
- Panormita Antonii *Hermaphroditus*, a cura di D. Coppini, I, Bulzoni, Roma 1990.
- Panormita Antonio, *L'ermafrodito*, a cura di J. Tognelli, Avanzini e Torraca editori, Napoli 1968.
- Paulucci P., *Il mito della genealogia troiano-italica e della saga erculeana nell'onomastica delle casate rinascimentali: gli esempi di Astorre Baglioni e Ippolita Sforza*, «Studi umanistici piceni», 27, 2007, pp. 275-291.
- Pavano A., *Contributo allo studio della tradizione manoscritta della De excidio Troiae historia*, «Sileno», 19, 1983, pp. 524-532.
- Pavano A., *Una presunta seconda redazione della De excidio Troiae historia di Darete Frigio*, «Sileno», 19, 1993, pp. 229-275.
- Pavano A., *La De excidio Troiae historia di Darete Frigio. Problemi ecdotici ed esegetici*, Sileno, Acireale 1996.
- Pellegrin E., *Les manuscrits classiques latins de la bibliothèque Vaticane*, I-III, Centre national de la recherche scientifique, Paris 1975-1991.
- Pellegrini F. C., *Sulla Repubblica fiorentina ai tempi di Cosimo il Vecchio*, Tip. Nistri, Pisa 1889.
- Pelliccioni di Poli L., *Storia della famiglia Coppola di Montemitro*, Rosselli, Roma 1989.
- Percival W. K., *The «Orthographia» of Gasparino Barzizza*, «Annali dell'Istituto universitario Orientale di Napoli. Sezione Filologico-letteraria», 14, 1992, pp. 263-276.
- Perosa A., *Per una nuova edizione del "Paulus" del Vergerio*, in V. Branca e S. Graciotti (a cura di), *L'Umanesimo in Istria*. Atti del Convegno internazionale di studio promosso e organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini in accordo con il Ministero degli Affari Esteri, Venezia, 30-31 marzo - 1 aprile 1981, Olschki, Firenze 1983, pp. 273-356.
- Perosa A., *Critica congetturale e testi umanistici*, «Annali delle Reale Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, storia e filosofia», s. II, 9, 1940, pp. 120-134, rist. in Id., *Studi di filologia umanistica*, II, a cura di P. Viti, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2000, pp. 9-27.
- Petoletti M., *Benzo d'Alessandria e le vicende della guerra troiana: appunti sulla diffusione della "Ephemeris belli Troiani" di Ditti Cretese*, «Aevum», 73, 1999, pp. 469-491.
- Petrarca Francesco, *Rerum memorandarum libri*, a cura di G. Billanovich, Sansoni, Firenze 1945.
- Petrarca Francesco, *Posteritati*, a cura di P. G. Ricci, in Id., *Prose*, a cura di G. Martellotti, P. G. Ricci, E. Carrara ed E. Bianchi, Ricciardi, Milano-Napoli 1955, pp. 2-19.
- Petrarca Francesco, *Senilium rerum libri*, in Id., *Epistole*, a cura di U. Dotti, UTET, Torino 1983, pp. 614-889.
- Petrarca Francesco, *Le familiari*, edizione critica per cura di V. Rossi, Sansoni, Firenze 1997 (riproduzione dell'edizione Firenze 1968, condotta sulla prima edizione del 1942).

## Petri Candidi Decembrii

- Pétrarque François, *De remediis utriusque fortunae*, texte établi et traduit par Ch. Carraud, Millon, Grenoble 2002).
- Petrarca Francesco, *De otio religioso*, a cura di G. Goletti, Le Lettere, Firenze 2003.
- Petrarca Francesco, *Le postille del Virgilio Ambrosiano*, 2 voll., a cura di M. Baglio, A. Nebuloni Testa e M. Petoletti, Antenore, Roma-Padova 2006.
- Petrarca Francesco, *Res seniles I-IV*, a cura di S. Rizzo e M. Berté, Le Lettere, Firenze 2006.
- Petrucci A., *Antonio da Pisa*, in *DBI*, 3, 1961, pp. 569-570.
- Petrucci A., *Bracciolini, Poggio*, in *DBI*, 13, 1971, pp. 640-646.
- Petrucci F., *Il De humanae vitae felicitate di Bartolomeo Facio*, «Rinascimento meridionale», 1, 2010, pp. 32-45.
- Petrucci Fr., *Castiglioni, Guarniero*, in *DBI*, 22, 1979, pp. 161-166.
- Peyronnet G., *Giovanna II*, in *Storia di Napoli*, II, Società editrice Storia di Napoli, Napoli 1969, pp. 327-344.
- Philelphi Francisci *Epistolarum familiarium libri XXXVII*, ex aedibus Ioannis et Gregorii de Gregoriis, Venetiis 1502.
- Phrygii Daretis *De excidio Troiae historia*, recensuit F. Meister, Teubneri, Lipsiae 1991<sup>2</sup>.
- Pieraccini G., *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo. Saggio di ricerca sulla trasmissione ereditaria dei caratteri biologici*, I, Nardini, Firenze 1986.
- Pistilli G., *Guarini, Guarino*, in *DBI*, 60, 2003, pp. 357-369.
- Pittaluga S., *Arcaismo e commedia umanistica*, «Humanistica», 1, 2006, pp. 47-51.
- Polemii Iulii Valerii Alexandri *Res gestae Alexandri Macedonis translatae ex Aesopo graeco. Accedunt Collatio Alexandri cum Dindimo, rege Bragmanorum, per litteras facta et Epistola Alexandri ad Aristotelem, magistrum suum, de itinere suo et de situ Indiae*, recensuit B. Kuebler, Teubneri, Lipsiae 1888.
- Pomaro G., *Codici di Diodoro Siculo in latino: traduttori e dediche*, «Filologia mediolatina», 17, 2010, pp. 151-175.
- Porro G., *Catalogo dei codici manoscritti della Trivulziana*, II, Fratelli Bocca, Torino 1884.
- Puncuh D. (a cura di), *Il Carteggio di Pileo de Marini arcivescovo di Genova*, «Atti della società ligure di storia patria», n. s., 11, 1971, pp. 1-307.
- Puncuh D., *Il governo del Boucicaut nella lettera di Pileo de Marini a Carlo VI di Francia (1409)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes», 90, 1978, pp. 656-687.
- Punzi A., *Le metamorfosi di Darete Frigio: la materia troiana in Italia (con un'appendice sul ms. Vat. lat. 3953)*, «Critica del testo. Storia, geografia, tradizioni manoscritte», 7, fasc. 1, 2004, pp. 163-211.
- Quaglioni D., *Pietro del Monte a Roma: la tradizione del Repertorium utriusque iuris (c. 1453). Genesi e diffusione della letteratura giuridico-politica in età umanistica*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1984.
- Quarta N., *I commentatori quattrocentisti del Petrarca*, «Atti della Reale Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli», 23, 1905, pp. 321-382.
- Querini A. M., *Diatriba praeliminaris in duas partes divisa ad Francisci Barbari et aliorum ad ipsum epistolas ab anno Chr. 1425 ad an. 1453*, excudebat Joannes-Maria Rizzardi, Brixiae 1741.
- Radif L., *Bartholomaeus Caprifer*, in *CALMA*, vol. I, fasc. 6, pp. 710-711.
- Ramorino F., *Antonio Beccadelli a Pavia. Chiarimenti su alcuni punti dubbii della biografia del Panormita*, «Archivio storico siciliano», 7, 1882, pp. 249-274.

- Ramorino F., *Contributi alla storia biografica e critica di Antonio Beccadelli*, Stabilimento tipografico Virzi, Palermo 1883.
- Rao E. I., *The humanist invective as a literary genre*, in G. Martin (edited by), *Selected proceedings of the Pennsylvania foreign language conference*, Duquesne University Department of Modern Languages Publications, Pittsburgh 1988-1990, pp. 261-267.
- Raponi N., *Arcimboldi, Niccolò*, in *DBI*, 3, 1961, pp. 779-781.
- Raponi N., *Barbabvara, Francesco*, in *DBI*, 6, 1964, pp. 141-143.
- Reale U., *Il cardinale diabolico: vita di Giovanni Vitelleschi*, Camunia, Milano 1991.
- Redaelli A., *Le grandi battaglie della storia bresciana*, Grafo, Brescia 1979.
- Regoliosi M., *Due nuove lettere di Lorenzo Valla*, «Italia medioevale e umanistica», 25, 1982, pp. 152-188.
- Regoliosi M., *Le due redazioni delle "Raudensiane note" e le "Elegantie" del Valla*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, II, a cura di R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, G. Frasso e A. Sottili, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1984, pp. 559-573.
- Regoliosi M., *Umanesimo lombardo: la polemica tra Lorenzo Valla e Antonio da Rho*, in *Studi di lingua e letteratura offerti a Maurizio Vitale*, I, Giardini, Pisa 1983, pp. 170-179.
- Regoliosi M., *Riflessioni umanistiche sullo "scrivere storia"*, «Rinascimento», s. II, 21, 1991, pp. 3-37.
- Remedia S., *Gli aspetti politici, economici ed istituzionali del governo di Carlo: considerazioni sulle fonti d'archivio*, in *La signoria di Carlo Malatesti (1385-1429)*, a cura di A. Falcioni, Ghigi, Rimini 2001, pp. 49-120.
- Resta G., *Antonio Cassarino e le sue traduzioni da Plutarco a Platone*, «Italia medioevale e umanistica», 2, 1959, pp. 255-269.
- Resta G., *Le epitomi di Plutarco nel Quattrocento*, Antenore, Padova 1962.
- Resta G., *Cassarino, Antonio*, in *DBI*, 21, 1978, pp. 442-446.
- Resta G., *Decembro, Pier Candido*, in *Enciclopedia virgiliana*, 2, Istituto per la Enciclopedia Italiana, Roma 1985, pp. 3-5.
- Resta G., *Per l'edizione dei carteggi degli scrittori*, in *Metodologia ecdotica dei carteggi. Atti del Convegno internazionale di studi*, Roma 23, 24, 25 ottobre 1980, Le Monnier, Firenze 1989, pp. 68-80.
- Reynolds L. D., *Text and transmission. A survey of the Latin Classics*, Clarendon press, Oxford 1983.
- Ribuoli R., *Spunti filologici dall'epistolario del Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel quinto centenario della morte. Atti del XVII Convegno di studi maceratesi (Tolentino, 27-30 settembre 1981)*, Antenore, Padova 1986, pp. 139-162.
- Ricciardi R., *Corvini (Corvinus, de Corvinis), Giovanni*, in *DBI*, 29, 1983, pp. 828-832.
- Rizzo S., *La tradizione manoscritta della Pro Cluentio di Cicerone*, Istituto di filologia classica e medioevale, Genova 1979.
- Rizzo S., *Il lessico filologico degli umanisti*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1984.
- Robinson R. P., *The inventory of Niccolò Niccoli*, «Classical philology», 16, 1921, pp. 251-255.
- Rollo A., *Codici greci di Guarino Veronese*, «Studi medievali e umanistici», 2, 2004, pp. 333-337.
- Rollo A., *Dalla biblioteca di Guarino a quella di Francesco Barbaro*, «Studi medievali e umanistici», 3, 2005, pp. 9-28.
- Rollo A., *Gli inizi dello studio del greco in Lombardia*, in *I Decembrio e la tradizione*, pp. 237-265.
- Rosmini C., *Vita e disciplina di Guarino Veronese e de' suoi discepoli. Libri quattro*, II, per Nicolo Bettoni tipografo dipartimentale, Brescia 1805-1806.
- Ross Ch. S., *Maffeo Vegio's "short Cristyn wark", with a note on the thirteenth book in early editions of Vergil*, «Modern philology», 78, fasc. III, 1981, pp. 215-226.

- Ross D. J. A., *Letters of Alexander. A new partial MS of the unabbreviated Julius Valerius*, «Classica et mediaevalia», 13, 1952, pp. 38-58.
- Ross D. J. A., *Alexander historiatus. A guide to Medieval illustrated Alexander literature*, The Warburg Institute, London 1963.
- Rossi V., [Recensione], «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 1, 1893, pp. 229-235.
- Rossi V., *Il Quattrocento*, a cura di A. Balduino, Piccin nuova libreria, Padova 1992 (rist. dell'ed. Vallardi, Milano 1933 con aggiornamenti bibliografici curati da R. Bessi).
- Rosso P., *Catone Sacco e l'Umanesimo lombardo. Notizie e documenti*, «Bollettino della società pavese di Storia patria», n. s., 52, 2000, pp. 51-90.
- Rutherford D., *A finding list of Antonio da Rho's works and related primary sources*, «Italia medioevale e umanistica», 33, 1990, pp. 75-108.
- Ryder A., *Alfonso the Magnanimous. King of Aragon, Naples, and Sicily (1396-1458)*, Clarendon Press, Oxford 1990.
- Ryder A., *Giovanna II d'Angiò*, in *DBI*, 55, 2001, pp. 477-486.
- Sabbadini R., *Notizie sulla vita e gli scritti di alcuni dotti umanisti del secolo XV raccolte da codici italiani*, «Giornale storico della Letteratura italiana», 6, 1885, pp. 163-176.
- Sabbadini R., *Storia del ciceronianismo e di altre questioni letterarie nell'età della Rinascenza*, Loescher, Torino 1885.
- Sabbadini R., *Guarino Veronese e la polemica sul Carmagnola*, «Nuovo archivio veneto», 11, 1886, pp. 327-361.
- Sabbadini R., *Epistole di Pier Paolo Vergerio seniore di Capodistria*, «Giornale storico della letteratura italiana», 13, 1889, pp. 295-304.
- Sabbadini R., *Sallustius, Ovidius, Plinius, Germanicus, Claudianus cum novis codicibus conlati atque emendati*, «Museo italiano di antichità classica», 3, 1890, pp. 69-122: pp. 69-74 (poi ristampato in Id., *Storia e critica*, pp. 305-308).
- Sabbadini R., *Briciole umanistiche*, «Giornale storico della letteratura italiana», 18, 1892, pp. 216-241.
- Sabbadini R., *Henricus Hyla Pratensis*, «Rendiconti del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere», 43, 1910, pp. 260-262.
- Sabbadini R., *Come il Panormita diventò poeta aulico*, «Archivio storico lombardo», 43, 1916, pp. 5-28.
- Sabbadini R., *Un biennio umanistico (1425-1426) illustrato con nuovi documenti*, «Giornale storico della letteratura italiana», suppl. 6, 1923, pp. 85-87; 106-119.
- Sabbadini R. (a cura di), *Carteggio di Giovanni Aurispa*, Tipografia del Senato, Roma 1931.
- Sabbadini R., *Scola, Ognibene*, in *Enciclopedia italiana*, 31, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1935 (2005<sup>2</sup>), p. 192.
- Sabbadini R., *La scuola e gli studi di G. Guarini Veronese*, Bottega d'Erasmus, Torino 1964 (rist. anast. dell'ed. Tip. Francesco Galati, Catania 1896).
- Salutati Colucii *De laboribus Herculis*, I-II, edidit B. L. Ullman, in *aedibus Thesauri mundi*, Turici 1951.
- Salutati Coluccio, *De Verecundia. Tractatus ex Epistola ad Lucilium prima (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Strozzi 96)*, riproduzione del manoscritto, edizione e traduzione a cura di T. De Robertis, S. Fiaschi, G. Martellucci, G. Tanturli e S. Zamponi, Mandragora, Firenze 2010.
- Salvatore A., *Appendix*, in *Enciclopedia virgiliana*, 1, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1984, pp. 229-233.

- Salvatore A., *Aspetti e problemi dell'Appendix vergiliana*, in Id., *Virgilio e Pseudovirgilio. Studi sull'Appendix*, Loffredo, Napoli 1995, pp. 9-25.
- Salvi D. G., *Galeotto I° del Carretto marchese di Finale e la Repubblica di Genova* (parte I), «Atti della Società ligure di storia patria», n. s., 2-3, 1937, pp. 1-346.
- Sammut A., *Unfredo duca di Gloucester e gli umanisti italiani*, Antenore, Padova 1980.
- Sandys J. E., *A history of classical scholarship*, II, Cambridge University press, Cambridge 1905.
- Sant'Ambrogio D., *La tomba nella cattedrale di Basilea dell'arcivescovo milanese Bartolomeo Capra colà morto l'anno 1433*, «Archivio storico lombardo», 24, 1897, pp. 386-394.
- Santini E., *Leonardo Bruni Aretino e i suoi 'Historiarum Florentini populi libri XII'. Contributo alla storia della storiografia umanistica fiorentina*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», 12, 1910, pp. 1-174.
- Satullo F., *La giovinezza di Antonio Beccadelli*, Tip. Corselli, Palermo 1906.
- Scarcia Piacentini P., *Angelo Decembrio e la sua scrittura*, «Scrittura e civiltà», 4, 1980, pp. 247-277.
- Scarcia Piacentini P., *La tradizione laudense di Cicerone ed un inesplorato manoscritto della Biblioteca Vaticana (Vat. lat. 3237)*, «Revue d'histoire des textes», 12, 1982, pp. 123-146.
- Scherling W., *Kodros*, in *Paulys realencyclopädie der classischen altertumswissenschaft*, XI, Druckenmüller, Stuttgart 1921, pp. 984-994.
- Schneider B., *Das Aeneissupplement des Maffeo Vegio*, VCH, Weinheim 1985.
- Schwarz B., *L'organizzazione curiale di Martino V ed i problemi derivanti dallo scisma*, in *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del convegno (Roma, 2-5 marzo 1992), Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1992, pp. 329-346.
- Scorza A. M. G., *Le famiglie nobili genovesi*, F.lli Frilli, Genova (rist. anast. dell'ed. Tip. E. Oliveri & C., Genova 1924).
- Senatore F., *«Uno mundo de carta». Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Liguori, Napoli 1998.
- Senecae L. Annaei *Ad Lucilium epistulae morales*, recognovit et adnotatione critica instruxit L. D. Reynolds, I, Clarendon, Oxonii 1965.
- Simonetae Johannis *Rerum gestarum Francisci Sfortiae Mediolanensium Ducis commentarii*, in *RR. II. SS.*, 21, 1932.
- Soldi Rondinini G., *Filippo Maria Visconti*, in *DBI*, 47, 1997, pp. 772-782.
- Solerti A., *Le vite di Dante, Petrarca e Boccaccio, scritte fino al secolo decimo sesto*, Vallardi, Milano 1905.
- Sonkowsky R. P., *An edition of Gasparino Barzizza's De compositione*, Chapel Hill 1955 (Dissertation, University of North Carolina at Chapel Hill).
- Sottili A., *Studenti tedeschi e umanesimo italiano nell'università di Padova durante il Quattrocento*, I. *Pietro del Monte nella società accademica padovana (1430-1433)*, Antenore, Padova 1971.
- Sottili A., *Wege des humanismus: lateinischer petrarchismus und deutsche studentenschaften italienischer Renaissance-universitäten*, in *From Wolfram and Petrarch to Goethe and Grass. Studies in Literature in honuor of Leonard Forster*, Koerner, Baden-Baden 1982, pp. 125-149.
- Spallanzani M. (a cura di), *Inventari Medicei, 1417-1465: Giovanni di Bicci, Cosimo e Lorenzo di Giovanni, Piero di Cosimo*, Associazione Amici del Bargello, Firenze 1996.
- Speroni M., *Il primo vocabolario giuridico: il «De verborum significatione» di Maffeo Vegio*, «Studi senesi», 88, 1976, pp. 7-43.
- Speroni M., *Il testamento di Bartolomeo Capra e la sua biblioteca*, «Italia medioevale e umanistica», 19, 1976, pp. 209-217.
- Speyer W., *Italienische Humanisten als Kritiker der Echtheit antiker und christlicher Literatur*, F. Steiner, Stuttgart 1993.

- Stadter Ph., *Niccolò Niccoli: winning back the knowledge of the ancients*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, I, a cura di R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, G. Frasso e A. Sottili, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1984, pp. 747-763.
- Stäuble L., *La commedia umanistica del Quattrocento*, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Firenze 1968.
- Stellae Georgii et Iohannis *Annales Genuenses*, in *RR. II. SS.*<sup>2</sup>, 17/ 2, 1975.
- Storti Storchi C., *Francesco Petrarca: politica e diritto in età viscontea*, in G. Frasso, G. Velli e M. Vitale (a cura di), *Petrarca e la Lombardia*. Atti del Convegno di Studi, Milano, 22-23 maggio 2003, Antenore, Padova 2005, pp. 77-121.
- Strnad A. A., *Della Scala, Brunoro*, in *DBI*, 37, 1989, pp. 389-393.
- Sverzellati P., *Niccolò V visto da un umanista pontremolese: i dispacci Nicodemo Tranchedini a Milano*, in F. Bonatti e A. Manfredi (a cura di), *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*. Atti del Convegno (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2000, p. 329-350.
- Sverzellati P., *Per la biografia di Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, ambasciatore sforzesco*, «Aevum», 72, 1998, pp. 485-557.
- Tagliabue M., *Gli Umiliati a Viboldone*, in R. Auletta Marucci, V. Cattana, M. L. Gatti Perer, G. Picasso, M. Rossi e M. Tagliabue (a cura di), *L'abbazia di Viboldone*, Banca agricola milanese, Milano 1990, pp. 9-33.
- Tardiola G. (a cura di), *Le meraviglie dell'India*, Archivio Guido IZZI, Roma 1991.
- Tateo F., G. A. Campano e la sua biografia "umanistica" di Braccio, in *L'Umanesimo umbro*. Atti del IX Convegno di Studi Umbri, Gubbio 22-23 settembre 1974, Centro di studi umbri, Perugia 1977, pp. 331-350.
- Tateo F., *Storia esemplare di un condottiero: la "Vita di Braccio" di Giovanni Antonio Campano*, in Id., *Miti della storiografia umanistica*, Bulzoni, Roma 1990, pp. 233-251.
- Tavoni M. G., *Il patrimonio bibliografico a stampa della biblioteca del SS. Salvatore*, in M. G. Tavoni e G. Zarri (a cura di), *Giovanni Grisostomo Tombelli (1697-1784) e i Canonici Regolari del SS. Salvatore*, Mucchi, Modena 1991, pp. 71-87.
- Terzaghi N., *Index codicum latinorum classicorum qui Senis in Bybliotheca publica adservantur*, «Studi italiani di filologia classica», 11, 1903, pp. 401-431.
- Theobaldi *Physiologus*, edited by P. T. Eden, Brill, Leiden-Köln 1972.
- Thiriet F., *Regéstes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Romanie*, III (1431-1463), Mouton (La Haye), Paris 1961.
- Thomas A., *Extraits des archives du Vatican pour servir a l'histoire littéraire du Moyen-age*, «Melanges d'Archeologie et d'Histoire», 4, 1884, pp. 9-52.
- Tiraboschi G., *Vetera Humiliatorum monumenta annotationibus ac dissertationibus prodromis illustrata, quibus multa Sacrae, civilis, ac literariae Medi Aevii historiae capita explicantur*, I-III, excudebat Joseph Galeatius regius typographus, Mediolani 1766-1768.
- Tissoni Benvenuti A., *Il commento per la corte*, in *Intorno al testo. Tipologie del corredo esegetico e soluzioni editoriali*. Atti del convegno di Urbino, 1-3 ottobre 2001, Salerno, Roma 2003, pp. 195-221.
- Traglia A., *Note su Cicerone traduttore di Platone ed Epicuro*, in *Studi filosofici in onore di V. de Falco*, Libreria scientifica editrice, Napoli 1971, pp. 305-340.
- Trenti L., *Niccoli, Niccolò*, in *Letteratura italiana* (diretta da A. Asor Rosa), *Dizionario degli autori*, II, Einaudi, Torino 1991, p. 1258.
- Uginet F. Ch., *Giovanni XXIII, antipapa*, in *DBI*, 55, 2000, pp. 621-627 (già in *Enciclopedia dei Papi*, II, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 614-619).



- Ullman B. L., *Petrarch's favorite books*, «Transactions of the American Philological Association», 54 (1921), pp. 21-38 (poi in Id., *Studies in the Italian Renaissance*, Storia e letteratura, Roma 1973<sup>2</sup>, pp. 113-133).
- Ullman B. L., *The origin and development of humanistic scripts*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1960.
- Ullman B. L., *The humanism of Coluccio Salutati*, Antenore, Padova 1963.
- Ullmann B. L. e Stadter Ph., *The public library of Renaissance Florence*, Antenore, Padova 1972.
- Valentini R., *Giacomo Becchetto umanista lombardo*, «Classici e neo-latini», 7, 1911, pp. 350-371.
- Valeri N., *L'insegnamento di Giangaleazzo Visconti e i consigli al principe di Carlo Malatesta*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 36, 1934, pp. 452-487.
- Valeri N., *L'eredità di Giangaleazzo Visconti*, Società Poligrafica Editrice, Torino 1938.
- Valerii Polemii Alexandri Iulii *Res gestae Alexandri Macedonis translatae ex Aesopo graeco*, edidit M. Rossellini, in aedibus B. G. Teubneri, Stutgardiae et Lipsiae 1993.
- Valla Lorenzo, *Opera omnia*, I, a cura di E. Garin, Bottega d'Erasmus, Torino 1962.
- Valla Lorenzo, *De vero falsoque bono*, critical edition by M. De Panizza Lorch, Adriatica, Bari 1970.
- Valle Laurentii *Antidotum in Facium*, edidit M. Regoliosi, Antenore, Padova 1981.
- Valle Laurentii *Epistole*, ediderunt O. Besomi et M. Regoliosi, Antenore, Padova, 1984.
- Vasoli C., *Bruni, Leonardo*, in *DBI*, 14, 1972, pp. 618-633.
- Vasoli, *Coluccio Salutati e la storia*, in *Atti del Convegno su Coluccio Salutati. Buggiano Castello, giugno 1980*, edito dal Comune, Buggiano 1981, pp. 27-46.
- Vegii Maphei laudensis *De educatione liberorum et eorum claris moribus libri sex*, a cura di M. Walburg Fanning e A. S. Sullivan, The Catholic university of Americ Washington 1933-1936.
- Venier M. e Fenzi E., *Il Virgilio Ambrosiano del Petrarca: discussioni e nuovi percorsi di ricerca*, «Studi petrarcheschi», n. s., 20, 2007, pp. 153-194.
- Vegio Maffeo, *Il XIII libro dell'Eneide*, illustrato da A. Liverani, S. Belforte e C., Livorno 1897.
- Vegio Maffeo, *Supplementum: il libro XIII dell'Eneide*, a cura di S. Bonfanti, Centro grafico Linate, Milano 1997.
- Vegio Maffeo, *Short epics*, edited and translated by M. C. J. Putnam (with J. Hankins), Harvard University press, Cambridge (Massachusetts)-London 2004, pp. 2-41 (poi in J. M. Ziolkowski e M. C. Putnam, *The virgilian tradition. The first fifteen hundred years*, Yale university press, New Haven-London 2008, pp. 147-162).
- Vespasiano da Bisticci, *Le vite*, a cura di A. Greco, I, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Firenze 1970.
- Villa C., *Brixiensia*, «Italia medioevale e umanistica», 20, 1977, pp. 243-275.
- Villa C., *La «lectura Terentii». Da Ildemaro a Francesco Petrarca*, I, Antenore, Padova 1984.
- Viscardi A., *La cultura milanese del secolo XIV*, in *Storia di Milano*, V, pp. 571-908.
- Vismara F., *L'invettiva, arma preferita dagli Umanisti nelle lotte private, nelle polemiche letterarie, politiche e religiose*, Tipografia Umberto Allegretti, Milano 1900
- Viti P., *Decembrio, Angelo Camillo*, in *DBI*, 33, 1987, pp. 483-488.
- Viti P., *Decembrio, Pier Candido*, in *DBI*, 33, 1987, pp. 488-498.
- Viti P., *Decembrio, Uberto*, in *DBI*, 33, 1987, pp. 498-503.
- Viti P. (a cura di), *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze. Convegno di studi (Firenze, 27-29 ottobre 1987)*, Olschki, Firenze 1990.
- Viti P., *Leonardo Bruni e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Bulzoni, Roma 1992.
- Viti P., *L'umanesimo toscano nel primo Quattrocento*, in *Storia della letteratura italiana*, (diretta da E. Malato), III, Salerno, Roma 1996, pp. 211-294.

- Viti P., *Immagini e immaginazioni della realtà. Ricerche sulla commedia umanistica*, Le Lettere, Firenze 1999.
- Viti P., *Bruni e Traversari lettori di San Basilio*, in M. Cortesi e C. Leonardi (a cura di), *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*. Atti del Convegno, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze, 6-8 febbraio 1997, SISMELE Edizioni del Galluzzo, Impruneta 2000, pp. 23-41.
- Viti P., *San Basilio e Leonardo Bruni: le prime edizioni dell'“Oratio ad adolescentes”*, in M. Cortesi (a cura di), *I Padri sotto il torchio. Le edizioni dell'antichità cristiana nei secoli XV-XVI*. Atti del convegno di studi, Certosa del Galluzzo, Firenze 25-26 giugno 1999, SISMELE Edizioni del Galluzzo, Impruneta 2002, pp. 115-126.
- Viti P., *Loschi, Antonio*, in *DBI*, 66, 2007, pp. 154-160.
- Voigt G., *Il risorgimento dell'antichità classica, ovvero il primo secolo dell'Umanesimo*, II, a cura di E. Garin, Sansoni, Firenze 1968 (rist. anast. dell'ed. Sansoni Firenze 1897).
- Von Moos P., *Consolatio. Studien zur mittelalterlichen Frosliteratur uber den tod und zum problem der christlichen Trauer*, I-IV, Fink, Munchen 1971-1972.
- Walter J., *Barbiano, Alberico da*, in *DBI*, 6, 1964, pp. 196-198.
- Wilkins E. H., *Vita del Petrarca e formazione del Canzoniere*, Feltrinelli, Milano 1987.
- Witt R. G., *Salutati and Plutarch*, in *Essays presented to Myron P. Gilmore*, edited by S. Bertelli and G. Ramakus, I, La Nuova Italia, Firenze 1978 (successivamente ristampato in Id., *Italian humanism and medieval rhetoric*, Ashgate Variorum, Aldershot-Burlington 2001).
- Witt R. G., *Hercules at the crossroads. The life, works and thought of Coluccio Salutati*, Duke U. P., Durham (North Carolina) 1983.
- Young G. F., *I Medici*, Salani, Firenze 1968.
- Zabughin V., *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a Torquato Tasso*, I, Zanichelli, Bologna 1921 (ristampa anastatica a cura di S. Carrai e A. Cavarzere, Università degli studi di Trento, Dipartimento di scienze filologiche e storiche, Trento 2000).
- Zaccaria V., *Pier Candido Decembrio e Leonardo Bruni (Notizie dall'epistolario del Decembrio)*, «Studi medievali», s. III, 8, 1967, pp. 504-554.
- Zaccaria V., *Il teatro umanistico veneto: la tragedia*, Longo, Ravenna 1981.
- Zaggia M., *Linee per una storia della cultura in Lombardia dall'età di Coluccio Salutati a quella del Valla*, in *Le strade di Ercole*, pp. 3-125.
- Zonta G. e Brotto G. (a cura di), *Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1406 ad annum 1450, cum aliis antiquioribus in appendice additis iudicio historico collecta ac digesta*, Antenore, Padova 1922.
- Zug Tucci H., *La morte del condottiero: Braccio, i Bracceschi e altri*, in M. Del Treppo (a cura di), *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Liguori, Napoli 2001, pp. 143-163.



## Indice delle fonti

- Alexander Magnus  
*Epistola Alexandri* (ed. Boer, pp. 37-53): 250
- Antonius Panhormita  
*Ad Cand.* (ed. Resta pp. 178-181): 406; 411; 413-418  
*Hermaphroditus*, I 19, 17-18: 408; I 20, 1-2: 408; I 22, 3-4: 408; I 36, 1-2: 407; I 40, 13: 408; II 1, 1-24: 407; II 6, 14: 411; II 9, 17: 408; II 10, 5-6: 409; II 11, 6: 407; II 30, 11-12: 408; II 30, 15-16: 408; II 30, 18: 408; II 37, 19-20: 410  
*or. de eff. Sol.* 5: 389; 8: 410; 9: 384; 10: 384; 14: 390; 15: 390; 19-20: 385
- Antonius Raudensis  
*Philippica* 1: 406; 2: 435
- Apuleius  
*Met.* 5, 25, 5: 198
- Aristoteles  
*Eth. Nic.* 112b: 97; 1100b: 309; 1124b: 388; 1159b: 231  
*Pol.* 1255a: 97; 1255b: 97
- Augustinus  
*civ.*, 18, 14: 155
- Basilius Magnus  
*Or. ad adol.* 5, 14-16: 391
- Biblia  
*Ec* 2, 16: 211; 3, 22: 461  
*Iob* 1, 21: 209, 232; 7, 1: 211; 14, 1-2: 211; 19, 25-26: 213  
*Is* 60, 123: 161  
*Pis* 68, 36: 390; 77, 39: 461; 102, 15-16: 211  
*II Sam* 12, 22-23: 209  
*Lc* 1, 43: 261  
*Matth* 13, 52: 160  
*Rm* 12, 15: 210
- Boethius  
*cons.* 5, *carm.* 2, 3-4: 383
- Cicero  
*ac.* 1, 16: 160; 2, 74: 160  
*Att.*, 2, 19, 2: 428  
*Brut.* 261: 79; 262: 79  
*cat.* 4, 5: 121  
*Cato* 5: 324; 371; 8: 105; 10: 428; 29: 106, 325; 34: 106; 69: 211; 71: 212; 72: 355; 74: 212  
*de orat.* 1, 47: 272; 1, 157: 369; 2, 6: 96  
*div.* 2, 22: 388  
*epist. fragm.* 2, 4: 79  
*fam.*, 9, 24, 3: 445  
*fin.* 1, 13, 44: 161; 2, 14, 45: 123; 5, 29, 89: 447  
*har.* 21: 122  
*inv.*, 2, 53, 159-165: 392  
*Lig.* 38: 98; 310  
*Manil.* 14: 388; 28: 352; 60: 342  
*nat. deor.* 2, 64: 389  
*off.* 1, 5: 160; 1, 8: 368; 1, 16: 231; 1, 26: 97; 1, 56: 99, 104, 126  
*parad.* 2, 17: 350  
*Phil.* 2, 30: 415; 2, 32, 80: 443; 3, 12: 446; 3, 22: 446  
*rep.* 6, 13: 98, 213; 6, 14: 213; 6, 17: 389  
*Tusc.* 1, 2, 4: 341; 1, 10, 22: 155; 1, 18, 41: 94; 1, 25, 62: 384; 1, 37, 89: 132; 1, 45, 109: 451; 2, 13, 32: 210; 2, 18, 43: 214; 2, 26, 64: 223; 3, 24, 58: 141; 3, 25, 59: 210; 4, 4, 7: 369; 5, 3, 8-9: 391; 5, 25, 70: 161; 5, 39, 114: 416  
*Verr.* II 1, 76: 368; II 2, 134: 368; II 3, 1-2: 409; II 3, 106: 368
- Curtius Rufus  
3, 1, 22: 429; 3, 10, 4-5: 429; 3, 11, 1-27: 429; 4, 11, 14: 392; 8, 14, 1-46: 429
- Dares Phrygius  
*ep. praef.*: 203; 1: 203
- Demosthenes  
*De cor.* 277: 59

*Epistolae*

Ennius  
*Ann.* 12, 379: 428

Euripides  
*Hyps.* 921-927 (*frag.* 757): 210

Franciscus Petrarca  
*Sen.* XIV, 1: 387

Gellius  
2, 6, 18: 416; 2, 22, 3-9: 87; 2, 22, 11: 88

Hieronymus  
*epist.* 3, 6: 261; 53, 1: 435

Hirtius  
*Gall. praef.* 8, 1-2: 81; 8, 1: 429; 8, 5: 79; 8, 8: 81; 8, 10: 79

Homerus  
*Od.* 20, 17: 141; 20, 18: 141, 210

Horatius  
*Ars* 9-10: 389; 137: 444; 304-305: 409; 365: 280  
*epist.* 1, 6, 2: 160; 1, 6, 5-19: 161; 2, 2, 172: 161;  
2, 2, 174: 161;  
*sat.* 2, 2, 135-136: 161

Iohannis Boccaccius  
*Gen. Deor.* 4, 3, 10: 385

Iuvenalis  
3, 195-196: 410; 7, 28: 354; 8, 76: 342, 350; 8,  
19-20: 350; 10, 243-245: 107, 213

Livius  
1, 7, 3-7: 418; 8, 7, 15: 210; 26, 2, 13: 352

Lucanus  
9, 581-583: 160

Macrobius  
*Sat.* 2, 4, 2: 193; 6, 1, 23: 428  
*somn.* 1, 6, 37: 156; 1, 6, 63-65: 154; 1, 6, 67-  
70: 154; 1, 6, 74-77: 154; 1, 10, 7-11: 160;  
1, 11, 5-7: 156; 1, 12, 5-7: 158; 1, 14, 6-11:  
159; 1, 14, 11-14: 155; 1, 14, 14: 156; 1,  
14, 19: 157; 1, 14, 19-20: 156; 1, 17, 14-15:  
157; 1, 19, 1-13: 157; 1, 21, 35: 156

Mapheus Vegius  
*Suppl.* 13, 194: 281; 13, 191-192: 281

Nepos  
*Iph.* 1, 1-4: 345  
*Them.* 2, 4: 309

Ovidius  
*met.* 2, 23-24: 384; 2, 84-87: 385; 2, 106: 390;  
2, 107-110: 383; 2, 153-155: 384; 3, 302-  
304: 349

Plato  
*epist.* 9, 358a: 123  
*leg.* 739c: 231  
*Rep.* 433a: 388; 473d: 387; 519e-521b: 121  
*Tim.* 30a-30b: 123

Plautus  
*Amph.* argum. 1, 1-10: 390; argum. 2, 1-9: 390

Plinius iunior  
*epist.* 1, 5, 2-17: 443; 1, 6, 1: 187; 1, 13: 445; 2,  
3, 8: 175; 2, 8, 1: 263; 4, 7, 5: 443; 5, 6, 3:  
182; 5, 6, 7-8: 182; 5, 6, 8-9: 183

Plinius Secundus  
*nat.* 2, 120: 87; 3, 130: 429

Plutarchus  
*Caes.* 50, 6: 345  
*Pomp.* 77: 388

Quintilianus  
*inst.* 12, 1, 1: 94

Sallustius  
*Catil.* 1, 1: 445; 2, 7: 390; 8, 1: 349

Seneca  
*benef.* 4, 27, 2: 428  
*contr.* 3, 8: 223  
*dial.* 7, 8, 1-2: 303; 9, 1, 11: 223; 10, 1, 3: 211;  
12, 14, 1: 370  
*epist.* 1, 1: 368; 8, 6: 368; 9, 79, 13: 451; 11, 1:  
410; 19, 9: 407; 22, 13: 154; 22, 14: 154; 22,  
16: 154; 24, 11: 231; 27, 5-6: 407; 36, 10:  
213; 61, 2: 211; 77, 4: 70; 90, 20: 183; 99,  
8: 231; 105, 5-6: 93  
*Herc. f.* 655-656: 192  
*Tro.* 536: 99

Svetonius  
*Aug.* 1, 1-7, 2: 415; 9, 1: 415; 25, 3: 387; 68: 443;  
85, 2: 193; 86, 2: 444; 445

Petri Candidi Decembrii

- Iul.* 29, 1: 413; 37, 2: 345; 387; 55, 1: 79; 55, 1-2: 79; 55, 2: 79; 56, 1: 80; 81; 56, 2: 79; 56, 3: 79, 80  
*Tib.* 10, 1: 388; 44, 1: 445
- Terentius  
*Adelph.* 803-804: 231  
*Eun.* 277: 188  
*Heaut.* 77: 168; 214
- Theobaldus  
*Physiologus*, 12, 1: 388
- Tibullus  
1, 4, 37: 390
- Valerius Maximus  
2, 10, 3: 129; 3, 3, 1-2: 413; 3, 4, 5: 345; 4, 5, 5: 131; 5, 1, 10: 129; 5, 4, 1: 344; 5, 10, 2: 130, 209; 7, 2, 2: 345; 8, 15, 7: 343 9, 11, 2: 342; 5, 1, 4-5 (ext.): 128; 5, 1, 5-6 (ext.): 128; 5, 3, 3 (ext.): 344; 5, 10, 1 (ext.): 209; 7, 2, 11 (ext.): 303; 8, 14, 5 (ext.): 416; 9, 8, 1 (ext.): 352
- Velleius Paterculus  
2, 30, 1: 350
- Vergilius  
*Aen.* 1, 79: 446; 1, 312: 419; 3, 282-283: 192; 4, 336: 104; 6, 136: 160; 6, 261: 427; 6, 724-727: 156; 6, 883-885: 410; 8, 334: 153; 9, 638: 384; 10, 466-469: 141; 10, 824: 208; 11, 502-504: 308; 12, 868: 141  
*eccl.* 1, 2: 412; 1, 26: 419; 1, 36-39: 412; 6, 11: 419; 6, 11; 6, 43-44: 419; 6, 44: 158; 8, 63: 388  
*georg.* 1, 102-103: 261; 2, 325-327: 157; 3, 9: 145



## Indice dei manoscritti

- Basel  
Universitätsbibliothek  
F VIII 18: 330
- Bergamo  
Biblioteca civica  
MA 613 (già Lambda II 32): 29; 40-42; 115;  
121-132
- Berlin  
Staatsbibliothek  
Stiftung Preussischer Kulturbeitz, Lat. qu.  
226: 330  
Stiftung Preussischer Kulturbeitz, Lat. qu.  
567 (già Phillips 1301):330
- Bologna  
Biblioteca Universitaria  
2387: 25-26 e *passim*
- Bruxelles  
Koninklijke Bibliotheek  
5354-61: 247
- Cambridge  
Trinity College  
R. I. 35 (452): 30; 35; 45-46; 359; 367-361  
University Library  
2434: 247
- Città del Vaticano  
Biblioteca Apostolica Vaticana  
Barb. Lat. 148: 76  
Barb. Lat. 3943: 220  
Barb. Lat. 3954: 220  
Chig. H V 140: 29; 39-40; 75; 79; 80-82  
Ottob. Lat. 1153: 330  
Pal. Lat. 1592:30, 46-47; 435-436  
Vat. Lat. 5126: 330  
Vat. Lat. 1541: 29; 40-42; 115; 125-132  
Vat. Lat. 1668: 276  
Vat. Lat. 1669: 275  
Vat. Lat. 3098: 230
- Cremona  
Biblioteca Statale  
128: 363
- Escorial  
Real Biblioteca de San Lorenzo  
F II. 12: 275
- Ferrara  
Biblioteca Ariostea  
II 150: 330  
Biblioteca Classense  
284: 143-144
- Firenze  
Biblioteca Nazionale Centrale  
II, IX, 4: 275  
Biblioteca Riccardiana  
407: 29; 30; 68-69; 312; 319; 321-323  
779: 330  
827: 17 e *passim*  
834: 20-22
- Frankfurt am Main  
Universitätsbibliothek  
Lat. Oct. 136: 30; 46-47; 435-436
- Genova  
Biblioteca Universitaria  
C VII 46 (già Gaslini 49): 17 e *passim*
- London  
British Library  
Arundel 138: 330  
British Museum  
Harl. 2682: 247  
Reg. 12 C IV: 247  
Reg. 13 A I: 247  
Reg. 15 C VI: 247
- Leiden  
Universiteitsbibliothek  
Voss. Q 20: 247



*Epistolae*

Voss. Q 29: 247

Los Angeles  
University of California Library  
11303: 217

Milano  
Biblioteca Ambrosiana  
A 79 inf.: 218  
B 123 sup.: 66; 165; 177; 267; 268  
C 26 inf.: 240  
C 145 inf.: 29; 42-45; 321-323  
D 112 inf.: 276; 288  
E 15 inf.: 150  
H 49 inf.: 373  
H 50 inf.: 54  
H 192 inf.: 373  
I 235 inf.: 17  
M 40 sup.; 29; 42-45; 321-323  
N 270 sup.: 29; 39-40; 75; 79; 80-82  
O 124 sup.: 30; 35; 42-45; 321-323  
R 88 sup.: 48; 54; 135; 286  
S 14 sup.: 150  
Biblioteca Nazionale Braidense  
AD XIV 30: 378  
AH XII 16: 26-27 *e passim*  
Biblioteca Trivulziana  
793: 276; 285; 398; 439

Modena  
Biblioteca Estense  
Campori 1072: 18

Montpellier  
Faculté de Médecine  
384: 247  
H 31: 247

München  
Bayerische Staatsbibliothek,  
clm. 78: 330  
Staatsbibliothek  
Lat. 601: 200

Napoli  
Biblioteca Nazionale  
IV G 55: 285  
V D 7: 30, 46-47; 435-436  
V E 59: 143  
V F 18: 30, 46-47; 435-436

Oxford  
Balliol College  
135: 330  
Bodleian Library  
Canon misc. 360: 30; 42-45; 321-323  
Laud. Misc. 247: 247

Padova  
Biblioteca del Seminario  
59: 378

Paris  
Bibliothèque Nationale  
Par. ital. 127: 425  
Smith-Loussouëf 10: 275  
Bibliothèque publique  
7561: 247  
Lat. 4880:247  
Lat. 6831: 247  
Lat. 8518: 247  
Lat. 17569: 247

Parma  
Biblioteca Palatina  
26: 30; 35; 45-46; 359; 367-361

Ravenna  
Biblioteca Classense  
121: 330

Roma  
Biblioteca Casanatense  
286:330  
868: 330

Savignano sul Rubicone  
Rubiconia Accademia dei Filopatridi:  
75: 30; 42-45; 321-323

Sevilla  
Biblioteca Capítular y Colombina  
7.4.20: 17

Siena  
Biblioteca Comunale degli Intronati  
H. VII. 6: 29; 40-42; 125-132

Swidnica (Schweidnitz)  
Gymnasialbibliothek  
15: 330

Petri Candidi Decembrii

Torino

Biblioteca Nazionale

1325 : 285

Biblioteca Comunale

4973: 152

Valladolid

Biblioteca Universitaria

Santa Cruz 325: 17

Venezia

Biblioteca Nazionale Marciana

Lat. XI 123: 330

Wolfenbüttel

August Bibliothek

56, 16, 8: 247



## Indice dei nomi

- Acate 352, 404, 419  
Accame Lanzillotta M. 54, 59  
Adorno Raffaele 423, 426, 430, 482  
Agata Beccadelli 400  
Agostino, santo 196, 286  
Albanese G. 84, 114-116, 360-361, 450  
Albergati Niccolò 298  
Alberto Magno 246  
Alberti Leon Battista 302  
Albertini Ottolenghi M. G. 287  
Alberzoni M. P. 359-360  
Albizi famiglia 313  
Alcidus 151  
Alessandro Magno 245, 246, 250, 252, 425  
Alessandro V, papa (vedi anche Filargo Pietro di Candia) 306  
Alfonsi L. 440  
Alighieri Dante 380, 389, 390  
Amadeo Giovanni 89  
Ambrosini A. 360  
Amelli A. 276  
Ammiano Marcellino 202  
Anassagora 141, 206, 209  
Anchise 199  
Andreoli Nemola P. 172  
Andrews R. 216  
Angiò Carlo III d' 114  
Angiò Giovanna II d' 114, 116  
Angiò Ladislao II d' 114  
Angiò Luigi III d' 114, 116, 255  
Angiolini E. 335  
Anglo 284  
Annibale 49, 115, 127, 131, 210, 212, 352, 429  
Antigono II, re di Macedonia 115, 128  
Apollinare Domizio 117  
Apollo 252, 374-375, 380, 383-385, 389-391, 397, 410, 440, 446  
Appiano Giacomo 102  
Apuleio Lucio 150, 256, 400  
Aragona Alfonso d' 61, 114, 116, 233, 239, 315, 426, 449  
Arcella Laura 400  
Archetti T. 18  
Arciboldi Niccolò 62, 63, 90, 277, 284  
Argelati F. 240  
Aristotele 97, 157, 160, 245-246, 250, 303, 309, 388, 445  
Armidano Zenone 459  
Ascanio 284  
Ascarì T. 18  
Asor Rosa A. 113, 273, 277, 297  
Attendolo Micheletto 449  
Auletta Marucci R. 359  
Aurispa Giovanni 143, 298, 405  
Avalos Inigo d' 73, 277  
Avellini L. 172  
Avesani R. 195  
Babey E. 360  
Baglio M. 218,  
Balbo Sancio 432  
Baldassarri S. U. 245, 298  
Balduino A. 275  
Ballisteri G. 113  
Balsamo Manfredo 404  
Bandera-Bistoletti S. 378  
Bandini Domenico 219  
Barbaro Francesco 33, 171-172, 173, 174, 197  
Barbavara Francesco 206, 239, 332, 441  
Barbero G. 85,  
Baron H. 91, 190, 245, 381  
Baroni M. F. 135, 205, 229, 230, 234, 239, 240, 255  
Baruti Ceccopieri M. V. 117  
Barzizza Gasparino 46, 75, 76, 83-87, 89, 91, 197, 206, 239, 360, 361, 363, 364, 365, 369  
Barzizza Guiniforte 76, 83, 206, 215  
Basilio di Cesarea 381, 382, 391  
Battilana N. 101, 102  
Battistella A. 329-335  
Beccadelli Antonio, vedi Panormita Antonio  
Becchetto Giacomo 239-242, 273, 426, 431, 433, 434, 437  
Bech C. H. 246  
Beck G. F. H. 196  
Belloni C. 61

*Epistolae*

- Belono Pietro 205  
Benzoni G. 172  
Berra C. 361  
Bertalot L. 84, 197  
Berté M. 180  
Bertelli S. 74  
Berti G. 378  
Bertoni G. 113, 147, 283  
Besomi O. 397  
Bessi G. 200  
Bessi R. 215, 275  
Beutler E. 190  
Bevilacqua Battista 330  
Bianca C. 114, 115, 147, 165, 166, 220, 297, 299  
Bianchi E. 220  
Bianchini G. 463  
Bigi E. 405  
Billanovich G. 73-74, 218, 226, 377  
Biondo Flavio 185  
Blasio M. G. 115, 117  
Boccaccio Giovanni, 219, 286, 375  
Boccanegra Simone 101  
Boer W. W. 246-247, 249, 250  
Boiardo Feltrino 37, 40-41, 113, 124, 126, 308  
Boiardo Giovanni 113  
Boiardo Matteo Maria 113  
Boitani P. 246  
Bolgar R. R. 91  
Bologna C. 246  
Bonatti F. 18  
Bondioli P. 185  
Bonfanti S. 274  
Bonifacio IX, papa 133, 360  
Bonini Valetti I. 314  
Borbone Giacomo di 114  
Borgia L. 297  
Bornmann F. 200  
Borromeo Vitaliano 178  
Borsa M. 17, 21, 23, 65, 66, 83, 90, 135, 179, 190, 197, 234, 255, 267, 274, 300, 301, 329, 332, 373, 376, 396, 399, 400, 401, 425, 431, 453, 460  
Bossi Ambrogio 229  
Bossi Antonio 229, 230  
Bossi Luigi 229, 230  
Bossi Teodoro 229-231, 463, 465  
Bottari G. 74  
Bottoni D. 265, 267, 268  
Boucicaud Jean Le Meingre di 103, 133, 291  
Bracciolini Poggio 85, 113, 166, 196, 297, 298-299, 301  
Braconi P. 177  
Brake W. 165  
Branca L. 178  
Branca V. 172, 189, 375  
Brotto G. 90, 360  
Brown V. 73, 275  
Brucker G. A. 311  
Brunetti M. 90  
Bruni Leonardo 24, 34, 37, 42, 44, 46, 48, 54, 91, 113, 151, 165, 190, 196, 197, 216, 226, 227, 245, 247, 249, 250, 265, 273, 277, 287, 298, 299, 305, 311, 315, 323, 381, 397, 435, 453, 454, 456, 460  
Bueno de Mesquita D. M. 66, 314, 329, 330, 334, 335, 434, 439  
Buck A. 275, 276  
Buckley E. 275  
Butrica J. L. 297  
Caco 47, 433, 435  
Calcidio 150  
Caldini Montanari R. 266, 379  
Calitti F. 277, 456  
Calliope 394, 408  
Cambiatori Tommaso 113, 147-153, 283, 284, 285, 286, 288, 305-308, 464  
Campano Giovanni Antonio 116-117,  
Camporeale S. 90  
Canart P. 135  
Cane Facino 65, 66, 102, 114, 314, 333, 337, 343, 351, 426  
Canfora D. 115, 301  
Cannobio E. 75, 265  
Cappelletto R. 297, 299  
Capra Baldassarre 61  
Capra Bartolomeo 18, 20, 22, 31, 33, 37, 53, 54, 55, 59, 73, 74, 76, 80, 113, 133, 143, 145, 185, 186, 187, 188, 189, 235, 240, 265, 273, 274, 299, 364, 464  
Capra L. 148, 152  
Caracciolo A. 165  
Caracciolo Giovanni 114  
Caravale M. 165  
Cardinali C. 315  
Carlo VI, re di Francia 103, 133, 291  
Carmagnola Bussone Francesco, detto il 34, 89, 189, 190, 292, 329-341, 359, 374, 382, 395, 398, 401, 403, 434, 439-441  
Carrara E. 220  
Carraud Ch. 361  
Carron D. 360  
Carta F. 378

Petri Candidi Decembrii

- Cartegia O. 18  
 Cary G. 246  
 Casale O. S. 172  
 Casella Ludovico 18, 19, 20, 22, 24, 31, 152, 218, 222, 285  
 Caso A. 463  
 Cassarino Antonio 267  
 Cassiodoro Flavio Magno Aurelio 286  
 Castelli Girolamo 339  
 Castiglioni Branda 265  
 Castiglioni Guarniero 37, 89-92, 93, 96, 206  
 Castiglioni Zenone, vescovo di Bayeux 268-269  
 Catone Marco Porcio detto il Censore 123, 128, 160, 277, 280, 457  
 Cattana V. 359  
 Cavalli Giacomo 114  
 Celenza C. S. 301  
 Celso Cornelio 298  
 Celso Giulio 40, 73, 74, 75, 76, 80, 81  
 Cenedella C. 233, 459  
 Cerri A. 376, 378  
 Cessi R. 225,  
 Cesare Gaio Giulio 40, 53, 73, 74, 76, 79-82, 91, 97, 115, 128, 131, 202, 212, 334, 354, 387, 392, 413, 429, 460  
 Cesarini Giuliano 298  
 Charpenatrius Franciscus 27  
 Cherubini G. 311  
 Cherubini P. 166  
 Chiabò M. 147  
 Chisari C. 330  
 Ciccarese M. P. 377  
 Cicerone Marco Tullio 47, 54, 75, 76, 79, 81, 85, 91, 94, 96, 97, 98, 99, 104, 105, 106, 121, 122, 147, 150, 161, 196, 202, 203, 206, 210, 211, 212, 213, 218, 220, 221, 222, 223, 226, 227, 228, 266, 272, 274, 298, 310, 325, 342, 350, 355, 364, 367, 368, 371, 379, 380, 381, 384, 388, 389, 403, 406, 409, 415, 417, 435, 441, 443, 445, 446, 447, 450  
 Cinquini A. 17, 265  
 Cipolla A. 246  
 Cipolla C. 89,  
 Clemente Moro M. 359-360  
 Cleomante 440  
 Codro 407, 440, 443, 445,  
 Cognasso F. 61, 65, 66, 89, 92, 102, 114, 171, 190, 229, 230, 233, 255, 292, 305, 311, 314, 333, 334, 335, 423, 426  
 Cogo G. 225, 226  
 Colard G. 206  
 Collatino Lucio Tarquinio 463  
 Colmuto Zanella G. 360  
 Colonna Giordano 115  
 Colonna Giovanni 74  
 Colonna Oddone (vedi anche Martino V, papa) 115, 165  
 Colonna Stefano 136  
 Columella Lucio Giunio Moderato 299  
 Corner Giovanni 83-84  
 Conti F. 360  
 Conti Ruggero 207  
 Cooper J. C. 379  
 Coppini D. 396  
 Coppola famiglia 66, 67  
 Coppola Filippo 37, 65, 66, 68, 70, 426  
 Corbellini A. 396  
 Corippo Flavio Cresconio 397  
 Corrias G. M. 195  
 Cortesi M. 135, 381  
 Corvi S. 273  
 Corvini Giovanni 227, 364, 369  
 Cosma R. 143  
 Cossa Baldassarre (vedi anche Giovanni XXIII, papa) 312  
 Cotta Innocenzo 229  
 Cremona Antonio 432, 453, 454, 456, 457  
 Crevatin G. 113, 115, 117,  
 Crisoberga Andrea 166  
 Crisolora Manuele 91, 135, 265, 298  
 Crivelli famiglia 463  
 Crivelli Simone 229, 463, 465  
 Crollanza G. B. 233  
 Cropp M. J. 206  
 Crotti Lanzalotto 234  
 Crotti Luigi 233, 234, 236, 237  
 Curzio Rufo Quinto 311  
 Cusano Nicola 266  
 D'Agostino A. 85  
 D'Alessandro G. 147  
 D'Antuono N. 172  
 D'Auria E. 32  
 D'Episcopo F. 381  
 D'Oria Corrado 424  
 D'Oria famiglia 66, 101, 285  
 D'Oria Paolo 65, 66, 68, 426  
 da Barbiano Alberico 114  
 da Bisticci Vespasiano 275, 311, 488  
 da Brescia Giovan Antonio 239  
 da Camogli Battistina 18  
 da Carrara Francesco 377

## *Epistolae*

- da Carrara Novello 338  
da Castelletto Pietro 219  
da Castiglionchio Lapo 301, 302  
da Correggio Azzo 283  
da Correggio Galasso 283, 284, 288  
da Correggio famiglia 283, 284  
da Correggio Guido 283  
da Correggio Niccolò 217  
da Fiano Francesco 197  
da Lecce Roberto 455  
da Lucca Miniato 404, 405  
da Mantova Pietro 365  
da Massa Antonio 196, 431  
da Montone Braccio (vedi anche Fortebracci Andrea) 37, 49, 53, 113, 114, 116, 122, 123, 125, 126, 127, 129, 131, 143, 144, 145, 147, 206, 235, 283, 284, 308, 464  
da Panicale Boldrino 114  
da Pastrengo Guglielmo 73, 74  
da Pesaro Giacomo 404  
da Pisa Antonio (vedi anche Pisano Antonio) 34, 449  
da Pisa Ugucione 286  
da Ponte Domenico 360  
da Rho Antonio 34, 46, 47, 76, 195, 196, 197, 198, 277, 332, 374, 395, 396, 397, 398, 400, 406, 431, 432, 433, 435, 436, 439, 440, 441, 442, 443, 453, 454, 455, 456, 457  
da Rotterdam Erasmo 365  
da Scarperia Antonio 361, 363  
Da Schio G. 180  
da Siena Bernardino 217, 455  
da Spilimbergo Giovanni 331  
da Tempo Antonio 216, 217  
da Trebisonda Giorgio 76, 90, 331, 339  
da Vitry Jacopo 246  
dal Verme Jacopo 114, 314  
dal Verme Luchino 450  
Dami B. 311  
Dandolo Marco 84  
Daneloni A. 38  
Darete Frigio 189, 199-201, 239, 249  
Davies M. 23, 297  
de Châtillon Gautier 246, 247  
de Heredia Juan Fernandez 74  
de La Mare A. C. 166, 172, 300  
De Luca F. 297  
De Marini Pileo 133-134, 137, 426  
De Marni Alberto 134, 139  
De Negri T. O.  
De Nichilo M. 85  
De Panizza Lorch M. 277, 397, 453, 455  
de Peccioli Domenico 361  
De Robertis T. 297, 298, 299, 300, 361, 381  
De Roover R. 311, 312,  
de' Bueri Piccarda 311  
de' Rossi Roberto 298, 313  
de' Rustici Cencio 166, 197  
De Stefano A. 359  
Decembrio Angelo Camillo 75, 113, 269, 365  
Decembrio Modesto 33, 133, 134, 136, 139, 141, 226, 267  
Decembrio Paolo Valerio 133, 134, 135, 137, 139, 147, 206, 207, 230, 305, 426  
Decembrio Pier Candido *passim*  
Decembrio Uberto 33, 65, 65, 66, 133, 134, 135, 136, 141, 165, 177, 206, 207, 215, 261, 265, 266, 267, 268, 269, 306, 378, 426  
Dees R. 245  
degli Alidosi Ludovico 221  
del Monte Pietro 18, 25, 26, 28, 331  
Del Treppo M. 113  
della Pergola Angelo 335  
della Seta Lombardo 207  
Della Scala Brunoro 338  
Della Schiava F. 455  
della Serrata Leonardo 190  
Demostene 54, 59, 220, 370  
di Abbiate Antonino 134  
di Alviano Tommaso 266  
di Alzate famiglia 233  
di Alzate Filippo 37, 233-234, 236, 237, 459, 464  
di Alzate Milano 233, 236, 459, 461  
di Alzate Opizzino 335  
di Antergau Adamo 279  
di Arezzo Geri 73  
di Arzago Sefano 360  
di Cafaggiolo Averardo, detto Bicci 312  
di Canturio Belo 205  
di Castro Novate Florio 273, 277, 278, 279, 280, 283, 285  
di Chartres Fulcherio 246  
di Meyronnes Francesco 196  
di Metz Gualtiero 246  
Monferrato Giangiacomo duca di 424  
di Pietro Angiolo 300  
di Pietro Niccolò 313  
di Spira Vindelino 279  
Diller A. 172  
Disselkamp M. 115  
Distaso G. 85  
Ditt E. 17  
Ditti Cretese 200

## Petri Candidi Decembrii

- Dominici Domenico 18, 25-26  
 Donaver F. 65, 424, 425, 426  
 Doni Giambattista 365  
 Dotti U. 377  
 Duckworth G. E. 275  
  
 Eden P. T. 379  
 Eisenhut W. 200  
 Eleuteri P. 135  
 Eliano Claudio 199, 200  
 Emilio Paolo Macedonico 115, 129, 130, 132, 206, 209, 352  
 Enea 199, 276, 284, 404, 419  
 Ercole 47, 362, 381, 382, 389, 391, 418, 429, 435  
 Ergotele (vedi anche Tebaldi Tommaso) 404, 405, 411, 413, 419, 420  
 Esiodo 220  
 Este Alberto d' 205  
 Este Borso d' 20, 127  
 Este Ercole I d' 20  
 Este famiglia 225, 405  
 Este Leonello d' 275,  
 Este Meliaduice d' 405  
 Este Niccolò III d' 284, 405  
 Este Obizzo III d' 283  
 Eugenio IV, papa 273, 313, 360, 449  
 Euripide 91, 206, 210, 447  
  
 Fabretti Pellegrino 26  
 Facio Bartolomeo 116  
 Faivre D'Arcier L. 199, 200, 201, 203  
 Falaschi P. L. 113, 114, 115  
 Falcioni A. 312, 314, 335  
 Fanelli G. 311  
 Fano Tommaso 177  
 Favi A. 298  
 Federico III, imperatore 23, 167  
 Fenestella 298  
 Fenzi E. 218  
 Feo M. 115, 218  
 Fera V. 85, 135, 266, 279, 396  
 Feraboli S. 381  
 Ferrari M. 48, 54, 195, 226, 267, 268, 286, 287  
 Ferrari P. 23,  
 Ferrau G. 135, 266, 396  
 Fiaschi S. 361  
 Ficino Marsilio 150  
 Fieschi Antonio 102, 107  
 Fieschi Bianca 102, 107, 108  
 Fieschi Carlo 101, 102, 104, 133, 291, 426  
 Fieschi Donella 102  
  
 Fieschi famiglia 101, 105, 424, 426  
 Fieschi Giacomo 133  
 Fieschi Isabella 101  
 Fieschi Luca 102, 106  
 Fieschi Sobrana 102  
 Fiesoli G. 172, 381,  
 Filargo Pietro di Candia (vedi anche Alessandro V, papa) 306  
 Filelfo Francesco 35, 143, 166, 167, 179, 215, 298  
 Filippa (moglie del Panormita) 400  
 Filipponi S. 312  
 Fink K. A. 166  
 Finzi C. 117  
 Firpo M. 101  
 Foffano T. 89, 195  
 Fondulo Gabrino 334  
 Fontanarosa S. 463  
 Fortebracci Andrea (vedi anche Braccio da Montone) 114, 115, 116, 126, 144  
 Fortebracci Carlo 117  
 Forti F. 113  
 Foschi C. 312  
 Franceschini G. 177, 311, 313, 314, 315, 316  
 Frassinetti P. 200  
 Frasso G. 195, 376  
 Frati C. 73  
 Frati L. 26, 404  
 Fregoso famiglia 292, 423, 424  
 Fregoso Fregoso Ginevra 102  
 Fregoso Fregoso Rolando 102  
 Fregoso Tommaso 61, 134, 285, 426  
 Froben Hieronymus 365  
 Frontino Sesto Giulio 403, 416  
 Fubini R. 32, 195, 196, 215, 221, 245, 277, 311, 397, 398, 453, 455, 456  
 Fumagalli E. 287  
 Fumagalli G. 419  
  
 Gabotto F. 17, 18, 53, 54, 65, 101, 102, 103, 113, 133, 167, 177, 189, 195, 197, 239, 283, 291, 292, 329, 331, 395, 423, 424, 426  
 Galla 397, 403, 408, 410, 416  
 Galli Federico 216, 217, 220  
 Gallo I. 374  
 Gambara Dorotea 463, 465  
 Gamberini A. 376  
 Garbini P. 273, 274  
 Garcia G. A. 376  
 Garfagnini G. 150, 172  
 Gargan L. 85  
 Garin E. 83, 91, 135, 148, 151, 165, 177, 189, 206, 245, 261, 265, 267, 300, 373, 397, 453



## *Epistolae*

- Gatti Perer M. L. 359  
Gazich R. 360  
Gelli I. 376  
Gellio Aulo 83, 85, 87, 239, 240, 299  
Ghilini Simonino 18, 20, 22, 24, 31, 66, 273, 284, 285  
Gianani F. 378  
Gianfigliuzzi famiglia 313  
Giardini E. 306  
Giobbe 207  
Giomini R. 150  
Giovanni XXIII, papa (vedi anche Cossa Bal-dassarre) 312  
Giovenale Decimo Giunio 43, 107, 213, 286, 336, 342, 350, 431  
Girgensohn D. 53, 54, 441  
Girolamo, santo 433, 435  
Giustinian Leonardo 197  
Gnatone 440, 444  
Goldthwaite R. A. 311  
Goletti G. 151  
Gonard T. 378  
Gonzaga Carlo 230,  
Gonzaga Ludovico 379  
Gorni G. 147, 283, 305, 306  
Graciotti S. 189  
Grayson C. 239, 240  
Graziosi M. T. 273, 274, 275  
Greco A. 275  
Gregorio XI, papa 305, 306  
Gregorio XII, papa 166  
Griffiths G. 166  
Griggio C. 27, 172  
Grillo A. 200  
Grillo F. 67  
Grimaldi famiglia 101  
Grimaldi Oberto 102  
Grossi Turchetti M. L. 27  
Gualdo G. 143, 166, 172  
Gualdo Girolamo 266  
Gualdo R. 85  
Gualdo Rosa L. 29, 30, 38, 85, 86, 172, 432, 453, 456  
Gualdoni F. 75  
Guarino Veronese 33, 34, 48, 90, 113, 124, 135, 143, 147, 148, 152, 171, 172, 173, 175, 177, 185, 189, 197, 225, 226, 227, 266, 269, 298, 299, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 338, 339, 340, 341, 439, 351, 353, 355, 359, 374, 382, 395, 398, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 411, 413, 414, 415, 435, 439, 440, 441, 454, 455  
Guasco Bartolomeo 405  
Guernelli D. 26  
Guerrieri E. 74  
Guidi Roberto, conte di Battifolle 220  
Guidi R. L. 148, 207, 230  
Gunderson Ll. L. 246  
Guthmüller B. 374  
  
Hale J. R. 311  
Hankins J. 17, 135, 150, 151, 265, 267, 269, 275, 311, 381  
Hay D. 449  
Hering W. 73  
Herlihy D. 312  
Herwagen Iohann 365  
Hijmans jr. B. L. 275  
Holmes G. 311  
Hybsch V. 360  
  
Iaria S. 255  
Ihring P. 115  
Ilicino Bernardo 215  
Ingegno S. 86  
Inglese G. 113  
Innocenzo VII, papa 166  
Irzio Aulo 74, 79-80, 81, 82  
Isidoro di Siviglia 85, 200, 286  
Iurilli A. 85  
  
Jones H. S. 48  
  
Kallendorf C. 275  
Kent D. 311, 312, 313  
Kuebler B. 246-249  
Klaniczay T. 89  
Klapish-Zuber C. 312  
Kristeller P. O. 29-31, 76, 143, 150, 152, 207, 230, 276, 285  
  
Labardi L. 297  
Lambardi N. 150  
Lami Giovanni 29,  
Lampugnano Giorgio 229  
Lancia Andrea 365  
Landriani Gerardo 34, 37, 75, 85, 265-268, 270, 271, 272  
Langkabel H. 181  
Lanza A. 333  
Lanza L. 396  
Lapini Pietro 215  
Lattanzio Lucio Cecilio Firmiano 196, 202, 367

Petri Candidi Decembrii

- Laurent M. H. 26  
 Laureys M. 463  
 Law J. 449  
 Lavinia 276  
 Lee K. H. 206  
 Leonardi C. 381  
 Leone Arciprete 246-247  
 Liborio M. 246  
 Licitra V. 33  
 Liddel H. G. 48  
 Lippomanno Marco 90  
 Liverani A. 274  
 Livio Tito 115, 175, 201, 446  
 Lo Monaco F. 84  
 Lombardi G. 166, 196  
 Lopez A. 29  
 Loschi Antonio 53, 113, 143, 145, 166, 179,  
 180, 181, 196, 197, 215, 219, 221, 222,  
 223, 235, 464  
 Lucano Anneo Marco 43, 160, 286, 431  
 Lucentini P. 151  
 Lucilio 359, 360, 361, 367, 368, 459  
 Lucioni A. 360  
 Lucrezia 463, 465  
 Lusignano famiglia 65, 424, 425  
 Luttrell A. 74  
  
 Macrobio Ambrosio Teodosio 86, 150, 151,  
 202, 277, 379, 397, 407  
 Maffei Antonio 225  
 Magoun F. P. 245  
 Maguinness W. S. 275  
 Maisano R. 297  
 Majo A. 53  
 Malanca A. 283, 284  
 Malaspina famiglia 424  
 Malatesta Carlo 34, 37, 42, 43, 292, 311, 312-  
 316, 321, 324, 334, 335, 354  
 Malatesta de' Sonetti Carlo 334  
 Malatesta Pandolfo 200, 334, 335, 345  
 Malato E. 297  
 Malermi Niccolò 225  
 Malipiero Bartolomeo 18, 26  
 Maltese E. V. 135  
 Mancini G. 404, 454  
 Manetti Giannozzo 219  
 Manfredi A. 18-19  
 Mann N. 219  
 Maracchi Biagiarelli B. 23  
 Marangoni M. 147, 172  
 Marazzi Caterina 136  
 Marcelli N. 143, 173, 329, 331, 333, 339, 340  
  
 Merckelbach R. 246  
 Marcucci S. 30, 84, 361, 362  
 Marescalchi Francesco 339, 340  
 Marinone N. 397  
 Marsuppini Carlo 143, 273  
 Martellotti G. 75, 76, 85, 115, 220, 239  
 Martellucci G. 361  
 Martin G. 433  
 Martino V, papa (vedi anche Colonna Oddo-  
 ne) 90, 114, 115, 147, 165-168, 292  
 Marziale Marco Valerio 152  
 Maspoli C. 376  
 Massimo Valerio 115, 206  
 Mauri C. 359  
 Mazzatinti G. 30  
 Mazzocchi E. 312  
 Mazzucconi D. 84  
 Mecenate Gaio Cilnio 277, 386, 407, 414, 441,  
 446  
 Medici Cosimo de' 34, 37, 42, 44, 43, 227, 299,  
 300, 305, 311-315, 319, 321, 323, 324, 396  
 Medici famiglia 19, 311, 312, 313, 419,  
 Medici Giovanni Bicci de' 34, 37, 42, 43, 305,  
 311-314, 319  
 Medici Lorenzo de' 34, 37, 42, 43, 305, 311-  
 315, 319, 321, 324  
 Medici Lorenzo de', detto il Magnifico 311  
 Mehus Lorenzo 116  
 Mela Pomponio 179, 181  
 Melchina 397, 403, 408, 416  
 Mercer R. G. 83  
 Metisco 278, 280, 281,  
 Mezzanotte G. 216, 217  
 McGrath G. 76  
 Miglio M. 166  
 Moakley G. 378  
 Mombrizio Bonino 340  
 Monfasani J. 90, 265  
 Monferrato Giangiacomo duca di 424  
 Mongeri G. 185  
 Montaldo Raffaele 425  
 Montecchi G. 283  
 Monteverdi A. 17  
 Monti C. M. 135, 266, 360, 361, 377, 381  
 Morel Fatio A. 73  
 Mugnai Carrara D. 135, 266  
 Mulazzani G. 378  
 Müller K. 246,  
 Murphy J. J. 333  
 Mussini Sacchi M. P. 85  
 Muzzano Maffeo 37, 255-257, 261, 262 263

## *Epistolae*

- Naldini M. 381  
Narducci E. 26  
Navarrini R. 312, 314  
Nebuloni Testa A. 218  
Nepote Cornelio 79, 115, 189, 199, 201, 202, 203, 249, 298,  
Nicastri L. 374  
Niccoli Niccolò 54, 227, 277, 297-301, 303, 315, 397, 454  
Nichina 397  
Niutta F. 166  
Nonio Marcello 286, 298  
Nonni G. 190  
Noto A. 177  
Novati F. 376, 378, 379  
Novello Francesco 225, 338  
Nunziata A. 86  
Nuti G. 101, 133  
Nuzzo A. 181  
  
Omero 157, 200, 203, 206, 220, 335, 416, 425  
Oppio Gaio 74, 80, 81  
Orazio Flacco Quinto 147, 152, 160, 161, 280, 389, 407, 409, 431  
Oreste G. 426  
Osio L. 171, 255, 449  
Ottobello Zenone 177  
Ovidio Nasone Publio 286, 374, 383, 384, 385, 397, 431  
  
Pade M. 62, 64  
Palazzo Andrea 373  
Paleologo Secondo Ottone 305  
Panormita Antonio (Beccadelli Antonio, detto il) 48, 189, 195, 196, 239, 277, 331, 332, 373-376, 380, 382, 395-406, 423, 431-434, 436, 437, 439-441, 446, 454, 455, 456  
Panfilo 401, 414  
Panizza L. A. 30, 84, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366  
Papia 286  
Parroni P. 181  
Pastore Stocchi M. 172  
Pauli Isabeta 197  
Paulucci P. 284  
Pavano A. 199, 201  
Pecci Andrea 361  
Pecoraro M. 172  
Pegrari M. 172  
Pellegri E. 29, 200, 218, 246, 287, 378, 379, 425, 460  
Pellegri F. C. 311, 312  
Pelliccioni di Poli L. 67  
Penelope 463, 465  
Penetreo Antonio 226  
Pensa P. 177  
Percival W. K. 85  
Perosa A. 39, 189  
Persio Flacco Aulo 431  
Peruzzi famiglia 313  
Petoletti M. 199, 200, 218  
Petrarca Francesco 35, 48, 74, 115, 143, 151, 178, 179, 180, 181, 207, 215-222, 223, 226, 283, 284, 286, 287, 361, 367, 376-379, 386, 387, 450  
Petri Riccardo 365  
Petrucci A. 166, 449  
Petrucci F. 397, 453, 454  
Petrucci Fr. 89, 234,  
Peyronnet G. 114, 115  
Piacentini P. 147  
Picasso G. 359  
Piccinino Francesco 331, 332, 373, 424  
Piccinino Niccolò 334  
Piccolomini Enea Silvio (vedi anche Pio II, papa) 277  
Pietro II di Lusignano, re di Cipro 424  
Pieraccini G. 311, 312, 313  
Pindaro 404  
Pinoti Bonvicino di Gabriele 306  
Pinoti Pinoto 305-306, 309  
Pio II, papa (vedi anche Piccolomini Enea Silvio) 167, 255, 277  
Pirro 115, 128, 354, 413  
Pisano Antonio (vedi anche Antonio da Pisa) 449, 451  
Pistilli G. 172, 177, 340  
Pisticelli A. 84, 361  
Pittaluga S. 189, 190  
Pizolpasso Francesco 215, 220, 265  
Plasberg O. 227  
Platone 89, 121, 123, 151, 155, 157, 158, 160, 223, 267, 269, 271, 272, 387, 388, 417  
Plauto Tito Maccio 286, 403, 407  
Plinio il Giovane 53, 177, 185  
Plinio il Vecchio Gaio Secondo 83, 84, 87, 115, 179, 298, 299, 425,  
Plociasco Amadeo 226, 228  
Plutarco 62, 179, 189, 334, 350, 388, 401, 414, 415  
Polemio Giulio Valerio Alessandro 246  
Polenton Sicco 219  
Polibio 460  
Poliziano Angelo 299

Petri Candidi Decembrii

- Polo Marco 246  
 Pomaro G. 276  
 Pompeo Gneo Magno 128, 130, 131, 212, 234,  
 348, 352, 388  
 Porro G. 276, 277, 285  
 Prisciano di Cesarea 202, 286  
 pseudo Callistene 246, 247  
 pseudo Nepote 199-201, 239  
 Puncuh D. 133, 134  
 Punzi A. 200  
 Purnell F. 265-266  
 Putnam M. C. J. 275, 286
- Quaglioni D. 26  
 Quatrario Giovanni 361, 362  
 Quarta N. 217  
 Querini Angelo Maria 171  
 Quintiliano Marco Fabio 85, 90
- Radif L. 53  
 Ramakus G. 74  
 Ramorino F. 373, 432  
 Ranieri C. 147  
 Rao E. I. 433  
 Raponi N. 62, 441  
 Reale U. 449  
 Recco Martin 365  
 Redaelli A. 292  
 Regoliosi M. 115, 195, 397, 453, 455  
 Remedia S. 313  
 Resta G. 33, 62, 135, 267, 274, 276, 277, 395,  
 396, 398, 399, 400, 401, 403, 404, 405,  
 423, 441, 453, 454, 455  
 Resta Lazzarino 83  
 Reynolds L. D. 73, 256, 363  
 Ribuoli R. 364  
 Ricci Antonio 206  
 Ricci P. G. 220  
 Ricci Stefano 206, 230  
 Ricci Zanino 205, 206, 207, 208, 215, 234, 239  
 Ricciardi R. 364  
 Ricklin T. 360  
 Rivola Bartolomeo 177, 182  
 Rivola Beltramino 177  
 Rivola famiglia 177  
 Rizzo S. 32, 115, 180, 299  
 Robinson R. P. 298  
 Rollo A. 135, 172, 265, 297  
 Rosmini C. 340  
 Ross Ch. S. 275, 279  
 Ross D. J. A. 245, 246  
 Rossellini M. 246
- Rossetus Loisius 21, 22  
 Rossi M. 359  
 Rossi V. 17, 275, 151  
 Rosso P. 277, 456  
 Roulez J. I. G. 199  
 Rubenstein N. 311  
 Rutherford D. 195, 196, 197, 329, 374, 375,  
 380, 384, 389, 395, 396, 397, 398, 400,  
 404, 405, 406, 410, 423, 431, 432, 433,  
 434, 435, 439, 440, 441, 442, 444  
 Ryder A. 114, 115, 449
- Sabbadini R. 54, 91, 113, 124, 134, 150, 166,  
 171, 172, 177, 185, 189, 195, 199, 225,  
 226, 227, 234, 245, 265, 266, 274, 276,  
 277, 278, 286, 298, 299, 306, 329, 330,  
 331, 332, 338, 339, 364, 373, 374, 395,  
 396, 397, 398, 399, 400, 403, 404, 405,  
 423, 431, 432, 433, 441, 453, 454, 455  
 Sacco Catone 277, 280, 398, 453, 455, 456  
 Salutati Coluccio 74, 179, 180, 181, 196, 200,  
 220, 221, 266, 298, 361, 362, 363, 364,  
 365, 369, 377, 381  
 Sallustio Crispo Gaio 189, 199, 203, 239, 234,  
 249, 445  
 Salvatore A. 431  
 Salvi D. G. 424  
 Sammut A. 265, 286, 287  
 Sandys J. E. 227  
 Sannio 403, 418  
 Sant'Ambrogio D. 55  
 Santini E. 165  
 Saporiti Marcello 18  
 Satullo F. 404  
 Savoia Amedeo VIII di 190, 233, 255, 292, 423  
 Savoia Bianca di 306  
 Scarzia Piacentini P. 75  
 Scherling W. 440  
 Schneider B. 274-275, 276, 277, 278, 279, 281  
 Schwarz B. 165  
 Scipione l'Africano 106, 115, 123, 131, 213,  
 352, 388, 412  
 Scola Ognibene 225-228, 257  
 Scorza A. M. G. 65, 101, 102  
 Scoto Duns 196  
 Scott R. 48  
 Senatore F. 18  
 Seneca Lucio Anneo 46, 99, 147, 154, 178,  
 183, 213, 359, 360, 361, 362, 363, 364,  
 365, 367, 368, 370, 371, 459  
 Servio Mario Onorato 218, 286  
 Sesto Tarquinio 463

*Epistolae*

- Sforza famiglia 21, 89  
Sforza Francesco 62, 89, 114, 167, 230  
Sforza Galeazzo Maria 20, 21  
Sforza Muzio Attendolo 114-115, 116  
Sigismondo di Lussemburgo, imperatore 147, 396, 441, 449  
Siliprandi Gaspare 216  
Simonetta Cicco 179, 180, 181  
Simonetta Giovanni 229  
Simonetta M. 62, 143, 147, 165, 215, 221, 379  
Solana Pujalte J. 360  
Solario Abbondio 33, 61-63, 233, 234, 463  
Soldi Rondinini G. 190, 205, 233, 292, 423  
Solerti A. 216, 217, 219, 220,  
Sonkowski R. P. 85  
Sottili A. 195, 329, 331, 453  
Spallanzani M. 311  
Speroni M. 53, 54, 274,  
Speyer W. 73  
Spinelli Niccolò 180  
Spinola famiglia 101  
Stadter Ph. 297, 300  
Stäuble L. 189, 190  
Stazio Publio Papinio 43, 286, 431  
Stella Giorgio 291  
Stella Giovanni 34, 283, 291-293, 294, 297, 423, 424, 425, 426  
Storti Storchi C. 377  
Strnad A. A. 338  
Strozzi Niccolò 277  
Suardi Bartolomeo 378  
Superbo Tarquinio, detto il 463  
Sverzellati P. 18  
Svetonio Tranquillo Caio 74, 76, 80, 91, 115, 202, 334, 350, 401, 414, 415, 440,  
  
Tacito Cornelio 185, 298  
Tagliabue M. 359, 360,  
Talia 397, 408  
Tanturli G. 361  
Tardiola G. 246  
Tateo F. 117  
Tavoni M. G. 26  
Tebaldi Tommaso (vedi anche Ergotele) 404  
Teocrito 220  
Terenzio Afro Publio 186, 286, 401, 403, 414  
Terzaghi N. 29  
Theobaldus 379, 388  
Thiriet F. 424  
Thomas A. 166  
Tiraboschi G. 359, 360  
Tissoni Benvenuti A. 215  
  
Tognelli J. 396  
Tolomeo Chenno 199, 200  
Tommasi Pietro 84  
Tortelli Giovanni 364  
Traglia A. 150  
Trenti L. 297, 298  
Tranchedini Nicodemo 18-23, 24, 27, 28, 31, 32, 33, 34  
Trasone 440  
Traversari Ambrogio 166, 298, 459  
Trivulzio Antonio 229  
Turno 199, 276, 278, 279, 280  
  
Ulisse 49, 135, 210, 207  
Ullman B. L. 286, 300, 381  
Unfredo, duca di Glouchester 20, 24, 268  
Urania 397, 408  
Uroz Saez J. 177  
Ursa 397, 408  
  
Valbusa R. 360  
Valentini R. 239-241  
Valeri N. 311, 314, 315  
Valla Lorenzo 90, 195, 277, 397, 398, 400, 404, 405, 433, 439, 453-456, 457  
Valois Isabella di 376  
Valvo A. 360  
Vannozzo Francesco 378, 379  
Varrone Marco Terenzio 186, 286, 401, 403, 414  
Vasio Giovan Paolo 147  
Vasoli C. 19, 74, 91, 151, 245, 287, 298  
Vegio Maffeo 49, 54, 55, 273-279, 280, 285, 398, 453, 455, 457  
Velli G. 376  
Venier Francesco 275  
Venier M. 218  
Vercellese Enrico 255  
Vergerio Pier Paolo 189, 216, 219, 225, 365  
Vettori Daniele 83  
Villa C. 26, 31, 84, 186  
Villani Filippo 219  
Vimercati Giovanni Antonio 300  
Vinchesi M. A. 397  
Virgilio Marone Publio 49, 104, 143, 156, 158, 192, 220, 223, 274, 277, 279, 280, 281, 286, 288, 340, 367, 384, 386, 388, 397, 407, 408, 409, 412, 418, 431, 440, 441, 446  
Viscardi A. 376  
Visconti Andrea 359, 360, 367  
Visconti Antonia 330  
Visconti Azzone 359, 377

Petri Candidi Decembrii

- Visconti Bartolomeo 265  
 Visconti Bernabò 92, 102, 185, 314  
 Visconti Bruzio 102  
 Visconti Estorre 92, 102, 314  
 Visconti famiglia 66, 101, 105, 108, 147, 178, 283, 284, 306, 309, 314, 330, 334, 343, 352, 376  
 Visconti Filippo Maria 37, 40, 41, 61-62, 65, 83, 89, 91, 92, 96, 108, 113, 114, 116, 134, 143, 165, 171, 178, 179, 180, 185, 190, 205, 206, 265, 273, 277, 283-284, 292, 300, 301, 305, 306, 314, 315, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 343, 344, 345, 351, 373, 374, 376, 378, 383, 386, 391, 395, 396, 398, 423, 424, 425, 426, 433, 435 441, 449, 455, 460  
 Visconti Gabriele Maria 102, 103, 108  
 Visconti Galeazzo II 306  
 Visconti Gian Galeazzo 65, 180, 185, 206, 215, 216, 217, 221, 229, 233, 234, 239, 240, 255-256, 257, 277, 284, 305, 306, 313, 314, 359, 376, 378, 386  
 Visconti Giovanni 360  
 Visconti Giovanni Maria 65, 66, 92, 102, , 108, 185, 314  
 Visconti Iacopo 102, 107-108  
 Visconti Luchino 101, 102, 283  
 Visconti Matteo I 101, 177  
 Vismara F. 329, 333, 395  
 Vitale M. 376  
 Vitelleschi Giovanni 449  
 Viti P. 17, 21, 23, 39, 62, 65, 66, 75, 90, 91, 133, 134, 135, 136, 143, 147, 152, 165, 167, 171, 172, 179, 189, 195, 207, 217, 230, 245, 265, 268, 284, 285, 286, 297, 298, 300, 306, 381, 460  
 Viviano B. 177  
 Voigt G. 189  
 Von Moos P. 206, 230  
 Vulcano 199  
 Wallach L. 152  
 Walter J. 114  
 Wilkins E. H. 376  
 Witt R. G. 74, 381  
 Wolfzettel Fr. 115  
 Young G. F. 311  
 Zabarella Francesco 266, 360  
 Zaccaria R. M. 297  
 Zaccaria V. 17, 18, 19, 20, 21, 22, 24, 31, 53, 62, 73, 89, 90, 134, 143, 172, 207, 216, 217, 230, 245, 265, 268, 270, 276, 277, 284, 285, 340, 375, 379, 425, 460  
 Zaggia M. 29, 62, 89, 135, 179, 216, 217, 218, 219, 220, 266, 268, 269, 376, 396  
 Zambeccari Cambio 34, 189, 190, 191, 192, 199, 203, 249, 292, 329, 331, 332, 349, 432, 446  
 Zamponi S. 361  
 Zarri G. 26  
 Ziolkowski J. M. 275, 286  
 Zonta G. 90, 360  
 Zorzi Niccolò 90  
 Zug Tucci H. 113



## PREMIO TESI DI DOTTORATO

### ANNO 2007

- Bracardi M., *La Materia e lo Spirito. Mario Ridolfi nel paesaggio umbro*  
Coppi E., *Purines as Transmitter Molecules. Electrophysiological Studies on Purinergic Signalling in Different Cell Systems*  
Mannini M., *Molecular Magnetic Materials on Solid Surfaces*  
Natali I., *The Ur-Portrait. Stephen Hero ed il processo di creazione artistica in A Portrait of the Artist as a Young Man*  
Petretto L., *Imprenditore ed Università nello start-up di impresa. Ruoli e relazioni critiche*

### ANNO 2008

- Bemporad F., *Folding and Aggregation Studies in the Acylphosphatase-Like Family*  
Buono A., *Esercito, istituzioni, territorio. Alloggiamenti militari e «case Herme» nello Stato di Milano (secoli XVI e XVII)*  
Castenasi S., *La finanza di progetto tra interesse pubblico e interessi privati*  
Colica G., *Use of Microorganisms in the Removal of Pollutants from the Wastewater*  
Gabbiani C., *Proteins as Possible Targets for Antitumor Metal Complexes: Biophysical Studies of their Interactions*

### ANNO 2009

- Decorosi F., *Studio di ceppi batterici per il biorisanamento di suoli contaminati da Cr(VI)*  
Di Carlo P., *I Kalasha del Hindu Kush: ricerche linguistiche e antropologiche*  
Di Patti F., *Finite-Size Effects in Stochastic Models of Population Dynamics: Applications to Biomedicine and Biology*  
Inzitari M., *Determinants of Mobility Disability in Older Adults: Evidence from Population-Based Epidemiologic Studies*  
Macrì F., *Verso un nuovo diritto penale sessuale. Diritto vivente, diritto comparato e prospettive di riforma della disciplina dei reati sessuali in Italia*  
Pace R., *Identità e diritti delle donne. Per una cittadinanza di genere nella formazione*  
Vignolini S., *Sub-Wavelength Probing and Modification of Complex Photonic Structures*

### ANNO 2010

- Fedi M., *«Tuo lumine». L'accademia dei Risvegliati e lo spettacolo a Pistoia tra Sei e Settecento*  
Fondi M., *Bioinformatics of genome evolution: from ancestral to modern metabolism. Phylogenomics and comparative genomics to understand microbial evolution*  
Marino E., *An Integrated Nonlinear Wind-Waves Model for Offshore Wind Turbines*  
Orsi V., *Crisi e Rigenerazione nella valle dell'Alto Khabur (Siria). La produzione ceramica nel passaggio dal Bronzo Antico al Bronzo Medio*  
Polito C., *Molecular imaging in Parkinson's disease*  
Romano R., *Smart Skin Envelope. Integrazione architettonica di tecnologie dinamiche e innovative per il risparmio energetico*

### ANNO 2011

- Acciaoli S., *Il trompe-l'œil letterario, ovvero il sorriso ironico nell'opera di Wilhelm Hauff*  
Bernacchioni C., *Sfingolipidi bioattivi e loro ruolo nell'azione biologica di fattori di crescita e citochine*  
Fabbri N., *Bragg spectroscopy of quantum gases: Exploring physics in one dimension*  
Gordillo Hervás R., *La construcción religiosa de la Hélade imperial: El Panhelenion*  
Mugelli C., *Indipendenza e professionalità del giudice in Cina*  
Pollastri S., *Il ruolo di TAF12B e UVR3 nel ciclo circadiano dei vegetali*  
Salizzoni E., *Paesaggi Protetti. Laboratori di sperimentazione per il paesaggio costiero euro-mediterraneo*



ANNO 2012

- Evangelisti E., *Structural and functional aspects of membranes: the involvement of lipid rafts in Alzheimer's disease pathogenesis. The interplay between protein oligomers and plasma membrane physicochemical features in determining cytotoxicity*
- Bondi D., *Filosofia e storiografia nel dibattito anglo-americano sulla svolta linguistica*
- Petrucci F., Petri Candidi Decembrii *Epistolarum iuveniliium libri octo*. A cura di Federico Petrucci
- Alberti M., *La 'scoperta' dei disoccupati. Alle origini dell'indagine statistica sulla disoccupazione nell'Italia liberale (1893-1915)*
- Galdani R., *Using the Patch-Clamp technique to shed light on ion channels structure, function and pharmacology*
- Adessi A., *Hydrogen production using Purple Non-Sulfur Bacteria (PNSB) cultivated under natural or artificial light conditions with synthetic or fermentation derived substrates*
- Ramalli A., *Development of novel ultrasound techniques for imaging and elastography. From simulation to real-time implementation*



